

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CAMPUS DI CESENA
SCUOLA DI INGEGNERIA E ARCHITETTURA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE A CICLO UNICO IN ARCHITETTURA

SUASA SENONUM. PROGETTO PER UN NUOVO PARCO ARCHEOLOGICO

Tesi in

Composizione Architettonica e Urbana

Relatore

Francesco Saverio Fera

Correlatori

Filippo Piva

Lucio Nobile

Sandro Pittini

Presentata da

Beatrice Bagnolini

Nicola Ghetti

Francesco Giovannetti

Benedetta Lucchi

Sessione III

Anno Accademico 2014/2015

INDICE

Parte prima

Area archeologica di Suasa

Introduzione Pag. 7

Capitolo I

Il territorio marchigiano

- I.1 Il territorio umbro-marchigiano Pag. 13
Alessandro Battazza, Gianluigi Cantore, Gaia Vivaldi
- I.2 La valle del fiume Cesano Pag. 17
Alessandro Battazza, Gianluigi Cantore, Gaia Vivaldi
- I.3 Viabilità antica Pag. 21
Sara Gessi, Jessica Magalotti

Capitolo II

La città di Suasa

- II.1 Suasa romana Pag. 47
Beatrice Bagnolini, Benedetta Lucchi
- II.2 Suasa modificazioni nel tempo Pag. 55
Nicola Ghetti, Francesco Giovannetti
- II.3 Suasa oggi
- II.3.1 Foro Pag. 61
Silvia Biagini, Carlotta Piraccini
- II.3.2 Domus Pag. 91
Alice Buroni, Elena Zonga
- II.3.3 Strada basolata Pag. 115
Alice Buroni, Elena Zonga
- II.3.4 Anfiteatro Pag. 121
Silvia Biagini, Carlotta Piraccini
- II.3.5 Archeologia invisibile Pag. 133
Lucia Cucchi, Adriana Paolucci

Parte seconda

Strategie generali d'intervento

Capitolo III

Elementi per la musealizzazione dell'area archeologica Pag. 153

- III.1 Rapporto con l'archeologia Pag. 155
Valerio Conti
- III.2 Il Visitor Center Pag. 163

III.3	La copertura dei reperti <i>Sara di Conza</i>	Pag.169
III.4	Il sistema dei percorsi <i>Andrea Andreani</i>	Pag.185

Parte terza

Progetto per un nuovo parco archeologico

Capito IV

Il parco archeologico

Beatrice Bagnolini, Nicola Ghetti, Francesco Giovannetti, Benedetta Lucchi

IV.1	Intenti progettuali	Pag.195
IV.2	Ridefinizione della città romana	Pag.201
IV.3	Organizzazione del parco archeologico	Pag.209
IV.4	Il rapporto con il paesaggio	Pag.217

Capitolo V

Il Visitor Center

Francesco Giovannetti

V.1	Introduzione	Pag.225
V.2	Il progetto di un Visitor Center	Pag.229
V.3	Casi di studio	Pag.239
V.4	Il progetto del Visitor Center del parco archeologico di Suasa	Pag.291
V.5	Conclusioni	Pag.303

Capitolo VI

Interventi sull'archeologia

Pag.307

Capitolo VII

La Domus

Nicola Ghetti

VII.1	Protezione delle emergenze: progettare gli elementi a protezione dei manufatti archeologici	Pag.385
VII.1.1	Copertura come strumento rievocativo	Pag.387
VII.1.2	Il rapporto con il contesto	Pag.389
VII.1.3	La classificazione delle coperture	Pag.391
VII.1.4	Il progetto della copertura	Pag.393
VII.1.5	Chiusure verticali: l'involucro	Pag.395
VII.1.6	La classificazione degli involucri	Pag.397
VII.1.7	L'ambiente luminoso	Pag.399

VII.1.8	Il progetto dell'involucro	Pag.401
VII.2	Percorso museografico: tra rievocazione e fruibilità	Pag.403

Capitolo VIII

Il Foro

Benedetta Lucchi

VIII.1	L'attuale Foro di Suasa	Pag.409
VIII.2	Intenti progettuali	Pag.411
VIII.3	L'intervento	Pag.413
VIII.4	Potenzialità	Pag.417
VIII.5	Conclusioni	Pag.419

Capitolo IX

L'Anfiteatro

Beatrice Bagnolini

IX.1	L'anfiteatro di Suasa	Pag.423
IX.2	L'idea di progetto	Pag.425
IX.3	L'arena	Pag.429
IX.4	I servizi	Pag.435
IX.5	Conclusioni	Pag.439

Capitolo X

Fasi di sviluppo del parco archeologico

Beatrice Bagnolini, Nicola Ghetti, Francesco Giovannetti, Benedetta Lucchi

Pag.443

Bibliografia ragionata

Ringraziamenti

INTRODUZIONE

La tesi qui presentata ha come oggetto il sito archeologico della città romana di Suasa e nasce dal lavoro svolto durante il Laboratorio di Laurea in Archeologia e Progetto di Architettura nell'anno accademico 2014-2015, che si è concentrato sullo sviluppo e approfondimento delle tematiche già affrontate nell'anno accademico precedente dello stesso laboratorio.

La tesi si compone di una prima parte di analisi e ricerca sul sito archeologico di Suasa realizzata in collaborazione tra tutti i componenti del laboratorio, ed una seconda contenente le soluzioni progettuali da noi proposte.

Parte prima

Area archeologica di Suasa

Capitolo I

Il territorio marchigiano

I.1 Il territorio umbro-marchigiano

Alessandro Battazza, Gianluigi Cantore, Gaia Vivaldi

LA COLONIZZAZIONE DEL TERRITORIO UMBRO-MARCHIGIANO

Una panoramica sugli insediamenti dall'età picena all'età tardo-antica

Vallate a “pettine” solcate da brevi fiumi, la posizione centrale nella penisola e lo stretto rapporto tra litorale ed Appennino, hanno consentito, sul territorio umbro-marchigiano, la fioritura di numerosi insediamenti stanziali fin dall' VIII sec. a.C. (Fig. 1)

La particolare conformazione geografico-morfologica, costituita dalle numerose valli parallele orientate secondo la direzione SO-NE, consentì già dal IX sec. a.C. intensi scambi con le popolazioni confinanti ed oltre-mare come i Greci, favorendo le connessioni tra costa ed interno ed oltre i confini marchigiani grazie ai varchi appenninici che permettevano di raggiungere anche il mar Tirreno.

Risalenti all'VIII sec. a.C. Necropoli ad inumazione singola sono state rinvenute in particolare nella zona del Conero, polo di collegamento marittimo e area facilmente difendibile.

Quali testimonianza di primi insediamenti e di una popolazione in aumento, le necropoli si riscontrano diffuse e ricche in tutto il territorio.

Con l'aumento demografico e una maggiore stabilità del commercio, le necropoli, nel VI sec. a. C., cominciarono ad essere aggregate in vaste aree comuni ai confini degli abitati, questi ultimi subirono un'evoluzione urbanistica dettata dalle migliori condizioni di vita.

Nel periodo compreso tra VI-IV sec. a.C. Lo sviluppo culturale ed economico portò a confermare il ruolo dell'insediamento stanziale come caposaldo della civiltà mutandone i caratteri abitativi e costruttivi. Stanzialità confermata anche dal ritrovamento di oggettistica e statuaria proveniente dalla Grecia e dalla coltivazione di ulivi e viti.¹

Un primo passo verso la romanizzazione del territorio umbro-marchigiano ebbe inizio con la stipulazione di accordi tra Roma e le popolazioni locali per contrastare la minaccia barbara dal IV-III sec. a.C. Gradualmente questi patti condussero all'annessione della regione medio-

¹ Zuffa M., Lollini D., Cianfarani V., *La civiltà picena, in Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Biblioteca di Storia Patria, Roma, 1976, vol. V, pp.122-160.



Fig. 1 - Epoca Pre-Romana: insediamenti di epoca
Picena (5000-2000 a.C.).



Fig. 2 - Epoca Romana: Colonie e Municipia romani
(III-I sec. a.C.).

adriatica, corrispondente alle attuali Marche ed Umbria, all'interno del dominio romano, dividendo il territorio in Ager Gallicus a nord e Ager Picenum a sud.

Con la battaglia di Sentinum (Sassoferrato) del 295 a.C. nella quale i romani vinsero contro l'alleanza di Senoni, Umbri, Etruschi, Sabini e Sanniti, si confermò l'annessione della regione. Al fine di presidiare le zone appena conquistate vennero fondate delle colonie, di cui la prima fu Senagallica (Senigallia) colonia marittima. Da quel momento l'Ager Romano comprese tutto il territorio dell'Italia centrale.

Dopo la sconfitta dei piceni nel III sec. a.C. sorsero le colonie di: Ariminum, che garantì lo snodo commerciale con la via Flaminia e la via Aemilia e funse da baluardo in difesa delle invasioni dal settentrione, Firmum Picenum ed Aesis.

A seguito della distribuzione viritana dopo la Lex Flaminia de Agro Gallico et Piceno Vitim Dividundo del 232 a.C. avvenne la distribuzione delle terre sottratte alle popolazioni invase in favore dei nuovi coloni per una loro coltivazione. Il potenziamento della rete infrastrutturale dell'impero per mezzo della costruzione della via Flaminia (220 a.C.) ed il suo prolungamento in area padana con la via Aemilia, completata nel 187 a.C., incrementò e rese prospero il commercio e l'amministrazione dell'ager romano.

Tra il II ed il I sec. a.C. le colonie dell'ager Gallicus e Picenum acquisirono maggiore indipendenza dalla centralità di Roma, godendo di un clima di prosperità che consentì potenziamenti infrastrutturali ed urbanistici; è in questo territorio che, intorno all'anno 49 a.C., successivamente alla lotta per il potere tra Cesare e Pompeo, sorsero i primi municipia. (Fig. 2)

Questo nuovo status comportò uno sviluppo e potenziamento dei precedenti insediamenti con la costruzione di grandi opere ed edifici pubblici, definendo così l'apice dello sviluppo territoriale dell'ager.²

Dalla metà del I sec. d.C. si profila un periodo di crisi economica, che ebbe il suo apice nel III sec. d.C. estendendosi a tutto l'impero, rispecchiata dalla perdita di monumentalità delle opere pubbliche.

2 Nereo A., *Le Marche e la fine del mondo antico*, in Atti Mem. Deputazione Storia Patria delle Marche. 86, 1983, pp. 9-34.



Fig. 3 - Epoca Alto Medioevale: abbandono delle città a seguito delle invasioni Longobarde.

Nel V sec. d.C. a causa delle invasioni barbare-Longobarde si verificò il grande abbandono dei centri urbani di media-valle e di pianura in favore di zone arroccate in alture e più facilmente difendibili; questo segnò la fine per molti municipia di fondo-valle e diede inizio alla costruzione di insediamenti fortificati ed isolati che caratterizzeranno la fase alto-medievale.³

L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE ROMANA: LA CENTURIAZIONE

La regolarizzazione del territorio tramite uno schema a maglia ortogonale lo si deve all'intervento di colonizzazione romana con la strutturazione della centuriazione.

Lo schema dimensionale di base uniformava la centuriazione in centurie uguali e di dimensioni prestabilite, 2400x2400 piedi romani corrispondenti a circa 710m x 710m.

Il nome centuria deriva dal fatto che ognuna di esse fosse predisposta per accogliere cento coloni; questi spazi erano luogo preposto per la costruzione dell'insediamento, strutturato internamente secondo un'ulteriore maglia ortogonale di percorsi che identificavano spazi minori regolari definiti Actus, 120x120 piedi romani circa 35,5m x 35,5m. (Fig. 4)

Questo reticolo si adegua alle conformazioni del territorio in ambito geo-morfologico, modificando il proprio orientamento in funzione di assi stradali o linee di massima pendenza senza tralasciare i vincoli idrografici; questi ultimi, qualora adeguati alla maglia centuriale corrispondono ad un ampio intervento di regimentazione idrica.

Degna di nota è la riscontrata ambiguità dell'origine della sovrapposizione del corso dei fiumi con i limiti centuriali, è infatti in dubbio se questa sia dovuta ad interventi romani, medioevali o naturali. Nel secondo caso è ipotizzabile che tale regimentazione sia corrispondente alla fase di riconquista del territorio rurale nella quale assumono un ruolo di primo piano le comunità monastiche benedettine marchigiane; le quali riattivarono e potenziarono l'antico sistema delle canalizzazioni centuriali al fine di rilanciare l'economia delle valli.⁴

3 Menestrò E. (a cura di), *Ascoli e le Marche tra tardoantico e altomedioevo. Atti del Convegno di studio (Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002)*, Fondazione Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2004, pp. 101-119.

4 Laffi U., *Studi di storia romana e di diritto*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2001, pp. 415-416.

Centuratio 2400x2400 pedes

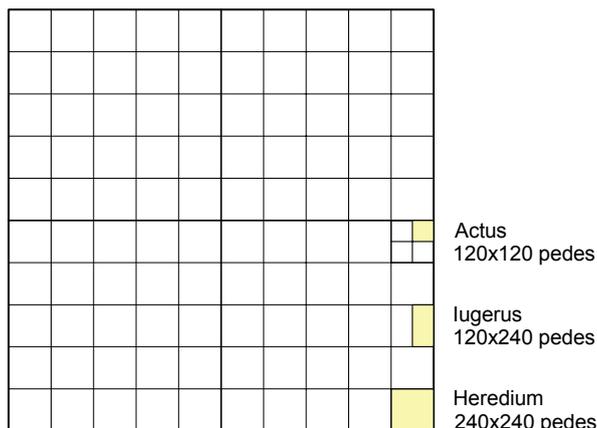


Fig. 4 - Centuriazione romana con le sue sotto divisioni, estratta ed adattata, Zancanella M., Vedovato L., La Centuriazione Romana, Biblioteca Comunale di Santa Maria di Sala, 1981.

Nel territorio marchigiano le strade di fondo valle sanciscono l'origine della centuriazione in quanto la conformazione delle valli, non essendo rettilinee, non ha consentito una uniforme suddivisione dell'ager, pertanto vennero utilizzati dei sotto-moduli.

La conformazione orografica del territorio, unitamente alle nuove tecniche di sfruttamento del suolo, hanno reso più labile il rapporto tra assetto idrografico e persistenze centuriali.

Nelle valli Cesano e Misa sussistono diversi tipi di centuriazione che dipendono dalla zona d'intervento e differiscono per orientamento: si differenziano infatti tra loro quelle costiere (Senagallica) da quelle di media-valle (Suasa Senonum e Ostra) come da quelle montane (Sentinum).⁵

⁵ Dall'aglio P.L., Rosada G. (a cura di), *Sistemi centuriali e opere di assetto agrario tra età romana e primo Medioevo : atti del convegno, Borgoricco (Padova) - Lugo (Ravenna), 10-12 settembre 2009*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, 2010, pp.299-309.

I.2 La valle del fiume Cesano

Alessandro Battazza, Gianluigi Cantore, Gaia Vivaldi

ASPETTI FISICI E GEO-MORFOLOGICI

Asse generatore e fonte di ricchezza per la valle, il fiume Cesano segna il confine tra le province di Pesaro-Urbino e di Ancona; analogamente ai principali fiumi marchigiani, attraversa la regione mantenendo un orientamento SO-NE nascendo dal monte Catria (m.1702) sull'Appennino Umbro-Marchigiano sfociando nel mar Adriatico nel tratto tra Marotta e Senigallia con una lunghezza complessiva di 60 km.

Come avviene per le valli fluviali marchigiane, anche quella del fiume Cesano si presenta per lo più stretta e profonda nella fascia Appenninica, mentre gradualmente si apre nella zona collinare, ma senza raggiungere importanti sezioni, fino al litorale. I corsi d'acqua principali della regione sono accomunati da una ridotta lunghezza, un regime torrentizio e si pongono in una condizione asimmetrica rispetto alla valle. La loro portata unitamente alla presenza di attività antropiche, quali edificazione di sbarramenti lungo il loro corso e l'estrazione di inerti in alveo, hanno contribuito alla continua erosione ed approfondimento del letto fluviale.¹

La natura carsica del suolo, prevalentemente calcareo e argilloso-sabbioso, si riscontra nella portata piuttosto scarsa, come avviene anche nel fiume Cesano, nonostante la notevole piovosità dell'alta valle; da ciò consegue che l'acqua penetrata in profondità fuoriesce poi da falde in sorgenti di portata interessante, tanto che nel 1973 fu condotto uno studio specifico di utilizzabilità delle acque. La morfologia della valle presenta una differenziazione sostanziale dei versanti che la cingono, in direzione sud-nord, infatti il pendio di destra è notevolmente più scosceso rispetto a quello più dolce di sinistra per l'intera estensione del fiume; oltre a questa particolarità si possono identificare tre fasce che descrivono la valle: litoranea, collinare e appenninica. La prima di queste, poco profonda, è costituita da terrazzamenti alluvionali di natura sabbiosa e ghiaiosa; la seconda, la più estesa, comprende terreni di varia natura orografica: sabbioso-ghiaiosi per quanto riguarda le zone soggette ad erosione ed esondazioni del fiume mentre si riscontrano grandi accumuli di argilla e ghiaia a mezza-via tra il fondo valle ed il crinale; ad ultima quella appenninica con formazioni di ripiani calcarei è databile all'era quaternaria e al pleistocene

¹ Guanciarossa D., *Aspetti naturali della valle del Cesano*, in www.lavalledelcesano.it.

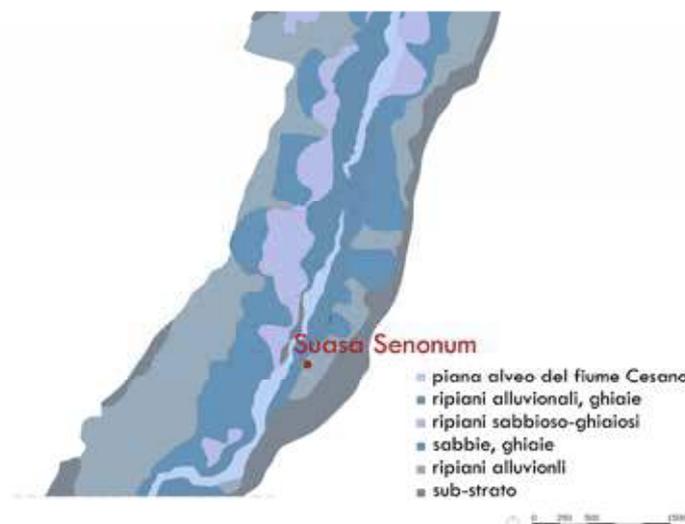


Fig. 5 - Distribuzione delle unità alluvionali della media valle del fiume Cesano, estratta ed adattata, Nesci O., Savelli D., Berloco E., Guanciarossa D., *La valle del Cesano - Geologia*, in www.lavalledelcesano.it.

superiore. Lo stretto rapporto con l'Appennino, che per sua natura è soggetto a sollecitazioni di natura tettonica-sismica, rende la valle del Cesano una zona a rischio sismico medio-basso con una concentrazione maggiore degli eventi in area Appenninica, visibilmente gli effetti sismici si possono classificare in movimenti franosi e limitati crolli di versanti rocciosi nella sola occasione di forti terremoti.²(Fig.5)

ANTROPIZZAZIONE DEL TERRITORIO DELLA MEDIA-VALLE

Gli insediamenti più antichi rinvenuti nella valle, riguardano il periodo dell'età paleolitica; queste testimonianze sono costituite prevalentemente da inumazioni e tracce di villaggi, alcuni di questi fortificati sulle alture (Montedoro, Ripabianca e Nidastore); in seguito fu abitata dagli Umbri poi dagli Etruschi, dai Galli Senoni e, infine, dai Romani. Quest'ultimi hanno lasciato numerose tracce e reperti di cui la più importante testimonianza risulta essere la città di Suasa Senonum, è dal nome dell'avamposto romano che parrebbe prendere il nome il fiume Cesano. La sua etimologia è ancora in dubbio, ma tra le supposizioni più plausibili vi è quella secondo cui derivi dal latino *se-suasanus* (che taglia Suasa). L'incastellamento dei borghi sui rilievi più facilmente difendibili segnò l'epoca medievale portando ad un progressivo abbandono delle città romane dando origine a nuovi centri che anche attualmente orlano la valle (Mondavio, Monterolo, Montalfoglio, Casteleone, Castelvechio, Nidastore) e in centri di culto come ad esempio San Lorenzo in Campo. Questi contesti naturali e i segni di una precedente e graduale antropizzazione del territorio attraverso i secoli, come ad esempio tracce della centuriazione romana, si possono leggere ancor'oggi, grazie allo sfruttamento del suolo ad uso agricolo a conduzione familiare che li ha preservati.³

2 Nesci O., Savelli D., Berloco E., Guanciarossa D., *La valle del Cesano - Geologia*, in www.lavalledelcesano.it.

3 Gemignani L., *Aspetti antropici della valle del Cesano*, in www.lavalledelcesano.it.

LA VEGETAZIONE DELLA VALLE

La valle è interessata da una grande emergenza naturalistica costituita dal gruppo montuoso del Catria ovvero la testa della valle, la quale è sottoposta a tutela ambientale poiché ricca di habitat con diverse specie faunistiche e floristiche.

La vegetazione di tipo fluviale e collinare simile alle valli della regione marche è preponderante anche per quella del Cesano; questa è costituita, per quanto riguarda l'ambito fluviale, da: il pioppo bianco e il pioppo nero (*Populus alba* e *P. nigra*), il salice bianco e il salice da ceste (*Salix alba* e *S. triandra*); la vegetazione arbustiva di salici situata a ridosso del fiume con il salice rosso e il salice ripaiolo (*Salix purpurea* e *S. eleagnos*) e le associazioni tipiche degli orli dei boschi ripariali, di cui le specie più note sono il farfaraccio dalle grandi foglie verdi (*Petasitetum hybridi*) e l'ortica comune (*Urtica dioica*).

La collina rurale è molto variegata, i campi coltivati presentano ai loro margini una specifica vegetazione spontanea, ma sono anche presenti filari di cipressi e macchie di gelsi, mentre notevoli sono le siepi stradali e talvolta di confine o lungo i principali fossi. Si trovano infatti siepi di Tamericio (*Tamarix* spp.), di Paliuro (*Paliurus spina-christi*) o miste con roverella (*Quercus pubescens*), olmi (*Ulmus minor*) e la robinia (*Robinia pseudoacacia*), più o meno isolati si rinvengono anche il prugnolo (*Prunus spinosa*) e il sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*); in queste siepi trovano spazio anche le specie rampicanti quali la vitalba (*Clematis vitalba*) e il caprifoglio (*Lonicera caprifolium*), il rovo (*Rubus fruticosus*) e all'ombra negli spazi liberi il gigaro (*Arum italicum*). Tra le coltivazioni primeggiano il grano, il girasole, la barbabietola e non mancano vasti vigneti, frutteti e, rintrodotto di recente, molti uliveti.⁴

4 Poggiani L., *Generalità floristiche della valle del Cesano*, in www.lavalledelcesano.it.

I.3 Viabilità antica

Sara Gessi, Jessica Magalotti

L'Appennino umbro-marchigiano è caratterizzato dalla presenza di un territorio principalmente collinare e montuoso, essendo le aree di pianura limitate e collocate nelle medie e basse valli e lungo la cimasa costiera. In particolare si viene a determinare una struttura "a pettine", poiché le diverse valli sono separate dai sistemi collinari che si originano dall'Appennino e scendono perpendicolarmente verso il mare. Questa struttura "a pettine" vede così l'alternarsi di dorsali e vallate subparallele (fig. 1).

Tale particolare conformazione del territorio ha fatto sì che le vallate costituissero le direttrici di traffico tra la costa e l'Appennino e determinassero la nascita di insediamenti, concentrati lungo la costa e la media valle.

L'area della attuali Marche, fin dal periodo preromano, è stata attraversata da importanti vie di comunicazione, collegamento per i traffici commerciali con i porti del mar Tirreno e dell'Adriatico; sono stati favoriti in questo modo scambi sia commerciali che culturali tra i due versanti dell'Appennino.

Nell'epoca antecedente all'avvento dei Romani nel territorio si diffusero diverse popolazioni: Umbri, Piceni, Celti (o Galli Senoni), Etruschi, Villanoviani e di Novilara. E' difficile stabilire con precisione quali fossero i tracciati delle antiche strade; l'uomo primitivo nomade seguiva i corsi dei fiumi e le valli, dove si approvvigionava di acqua e selvaggina. E' tuttavia possibile delineare un'ipotetica macro viabilità protostorica¹ grazie al rinvenimento di tracce nelle valli fluviali più frequentate in determinati periodi dell'anno.

Per quanto riguarda l'età del bronzo², grazie al rinvenimento di necropoli e resti di alcuni villaggi, è stato possibile definire le vie maggiormente utilizzate dalle popolazioni Terramaricole e Villanoviane, le quali frequentavano le aree in cui nacque la cosiddetta "Civiltà

1 La protostoria è il secondo periodo della preistoria, cioè quello generalmente compreso tra l'età del bronzo e quella del ferro.

2 L'età del bronzo indica il periodo caratterizzato dall'utilizzo sistematico ed esteso della metallurgia del bronzo che, per quanto riguarda l'Europa, si estende dal 3500 a.C. al 1200 a.C. circa.

Subappenninica³; maggiori ritrovamenti appartenenti all'età del ferro⁴ hanno permesso di ricostruire più precisamente le vie di comunicazione presenti nel territorio.

Con l'avvento dei Romani alcune strade utilizzate anticamente furono riattate e ampliate; è stato così possibile individuare con maggior precisione la rete stradale romana.

LA VIABILITA' PREROMANA

In epoca preromana erano già frequenti scambi commerciali tra Adriatico e Tirreno, in particolare del sale che arrivava dalle saline presenti nella foce del Tevere. Il primo asse documentato utilizzava le vie di Urbino (*Urvinum Metaurense*), Sant'Angelo in Vado (*Tifernum Metaurense*), Città di Castello (*Tifernum Tiberinum*) e Perugia (*Perusia*).

Inoltre è nota l'esistenza di una via che da Urbino raggiungeva Castelleone di Suasa (*Protosuasa*), passando per Acqualagna (*Pitinum Mergens*) e Sassoferrato (*Sentinum*).

Nella parte meridionale delle attuali Marche i Sabini si approvvigionavano del sale della foce del fiume Tronto utilizzando la via Salaria.

Dal VII secolo a.C. gli Etruschi occuparono le attuali Toscana e Lazio; questo comportò un notevole aumento dei traffici commerciali e un rafforzamento della rete stradale. Da Perugia partivano sei strade, una delle quali raggiungeva Umbertide (*Fracta filiorum Huberti*) per poi diramarsi verso Gubbio (*Ikuvium*) o Città di Castello e proseguire fino a Rimini.

Un altro itinerario da San Sepolcro arrivava a Sant'Angelo in Vado attraverso il passo di Bocca Seriola, proseguendo poi verso Urbino e Rimini; da Città di Castello era possibile raggiungere

3 Fase finale della civiltà appenninica sviluppatasi tra il 1300 e il 1150 a.C. nell'Italia centro-meridionale.

4 L'età del ferro indica un periodo della preistoria o protostoria europea caratterizzato dall'utilizzo della metallurgia del ferro, soprattutto per la fabbricazione di armi e utensili, e che abbraccia grosso modo un periodo che va dalla fine del II millennio a tutto il I millennio a.C.



- percorsi pre-etruschi (prima del VII secolo a.C.)
- percorsi etruschi (dal VII secolo a.C. circa)
- percorsi gallici (dal V secolo a.C. circa)

Fig. 2 - Ricostruzione della viabilità preromana.

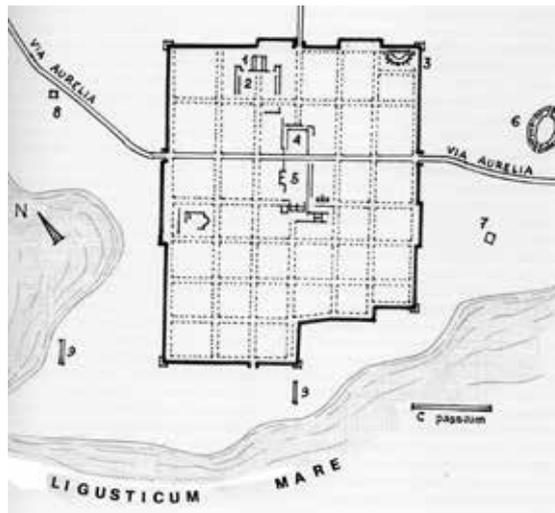


Fig. 3 - Luni (SP), pianta della città: 1 - Grande tempio, 2 - piazza, 3 - Teatro, 4 - Capitolium, 5 - Foro, 6 - Anfiteatro, 7 - Mausoleo, 8 - Necropoli, 9 - Molo (Tratta da Tazzi A.M., *Le strade dell'antica Roma: dal IV secolo al V secolo d.C.* In *Europa, Asia ed Africa*, Edizioni Librerie Dedalo, Roma 1998).

Acqualagna, Urbino o Sassoferrato.

Da Gubbio si arrivava a Sassoferrato passando per Scheggia (*Ensem*), oppure si raggiungeva Fossato di Vico (*Helvillum*) e, da lì si proseguiva verso la valle del Cesano (*Civitas Alba, Suasa, Sena Gallica*), la valle del Misa (*Senum Ostra, Sena Gallica*) o la valle dell'Esino (Attiggio-Borgo Tufico-Jesi-Ancona-Numana).

I Galli Senoni si stanziarono nelle attuali Marche settentrionali all'inizio del V secolo a.C. e utilizzarono la viabilità preesistente nell'area; le strade maggiormente frequentate furono quelle che collegavano la costa all'entroterra, attraverso le valli del Misa e del Cesano (fig. 2). I Galli Senoni avevano la loro capitale a Senigallia (*Sena Gallica*), che si trovava sulla direttrice costiera che connetteva Rimini, Pesaro e Numana fino ad Atri.

Inoltre da Senigallia aveva origine una strada che attraversava *Suasa-Civitas Alba-Sentinum-Attidium*; *Attidium* era collegata a *Senum Ostra* e *Sena Gallica*.

Un altro asse importante connetteva Urbino e Ascoli, passando per Suasa, Ostra, Jesi (*Aesis*), Osimo (*Auximum*) e Villa Potenza (*Potentia*).

LA CENTURIAZIONE ROMANA

Le Corbusier (1887-1965) scrive: "I Romani erano legislatori illuminati, grandi colonizzatori, imprenditori abilissimi. Scelto un luogo dove stabilirsi all'incrocio di due strade, in riva a un fiume, tracciavano con riga e squadra la tipica pianta di città rettilinea. Volevano infatti che la città avesse uno schema chiaro, ordinato, estremamente nitido, volevano orientarsi e percorrerla a loro agio".

In questo modo Le Corbusier descrive la nascita delle città romane definite "a scacchiera" (fig. 3), caratterizzate da una rete stradale ortogonale orientata secondo due assi principali: il "Cardo" (nord-sud) e il "Decumano" (est-ovest). Questa particolare conformazione della città venne già teorizzata nel V secolo a.C. da Ippodamo di Mileto; il reticolo ortogonale è evidente sia nei tracciati urbani sia in quelli extraurbani, previsti dai Romani per connettere i nuovi centri dell'Impero.

Vitruvio, trattatista autore del *De Architectura libri decem*, aveva teorizzato una tipologia di città a forma circolare, con tracciati a raggiera o a linee curve spezzate; in questo modo era possibile

orientare vie e piazze senza esporle a insolazioni e venti troppo forti.

Questa tipologia venne poco utilizzata; le città romane seguirono principalmente lo schema, impostato dalle maestranze militari, del *castrum*, l'accampamento delle legioni.

Polibio (201-120 a.C) descrive il *castrum* come uno spazio quadrato diviso al suo interno dalle due strade principali, "Cardo" (*Via principalis* tra la *Porta principalis dextra* a sud e la *Porta principalis sinistra* a nord) e "Decumano" (o *Via praetoria* con inizio dalla *Porta praetoria* sul confine orientale tracciato ortogonalmente al Cardo).

Il *castrum* a sua volta aveva ripreso, in scala ridotta, i criteri di suddivisione del territorio agricolo. Infatti i territori che venivano conquistati dai Romani andavano a costituire le centuriazioni, *limites in centuriis*, appezzamenti quadrati di circa 50 ettari di terreno, suddivisi da linee ortogonali distanti circa 710 metri (corrispondenti a 20 *actus*⁵) e formati da 100 *sortes*, terreni di due iugeri ciascuno che potevano essere coltivati da una famiglia.

L'orientamento delle centuriazioni doveva rispettare le caratteristiche morfologiche dell'area e la linea di massima pendenza, in modo da permettere il deflusso delle acque necessario all'irrigazione dei campi e per evitare fenomeni di impaludamento. Questo ha fatto sì che la centuriazione sia chiaramente visibile oggi nel disegno e nell'organizzazione del territorio; la totale o parziale cancellazione di essa può essere intesa come prova di continuità nel popolamento di una determinata area, che ha così determinato variazioni nella geografia fisica⁶.

Lo studio della centuriazione può quindi fornire preziose informazioni sia di carattere storico che geografico.

5 L'*actus* indicava un insieme di unità di misura romane utilizzate per definire superfici, soprattutto nell'ambito delle centuriazioni: *actus minimus*, 120x4 piedi (35,5x1,2 metri), *actus quadratus* o *acnua*, 120x120 piedi (35,5x35,5 metri), *actus duplicatus*, 240x120 piedi (71x35,5 metri).

6 Destro M., Giorgi E. (a cura di), *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo: viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale*, Atti del convegno di Corinaldo (28-30 giugno 2001), Ante Quem, Bologna 2004.

LA CENTURIAZIONE NELLA VALLE DEL CESANO

Per quanto riguarda la valle del Cesano, nella pianura di fondovalle, nell'area da San Lorenzo in Campo alla foce, la maglia centuriale è applicata in maniera regolare. Infatti in questo territorio la valle diventa più ampia con estesi ripiani alluvionali (fig. 4), mentre a monte di San Lorenzo i ripiani più piccoli e frammentati e il differente andamento altimetrico hanno comportato modifiche all'impianto centuriale.

Nella bassa e media valle sono riconoscibili due diversi reticoli centuriali, a causa del cambiamento delle linee di pendenza nell'area di Monte Porzio. Si hanno così due differenti orientamenti, dalla costa fino all'area di Monte Porzio e da Monte Porzio a San Lorenzo.

Il *municipium*⁷ di Suasa aveva il controllo della media valle e quello che viene considerato il decumano massimo del reticolo centuriale trova corrispondenza con l'asse principale sul quale è impostata la città. Questo asse incrocia perpendicolarmente alcuni tratti di strade che vanno dal crinale al fiume; le distanze intercorrenti tra queste strade sono multipli o sottomultipli della centuria.

Ciò che oggi rimane nei due settori della valle corrisponde principalmente al decumano principale; i resti archeologici dei cardii sono invece scarsi.

LA COSTRUZIONE DELLE STRADE ROMANE

Le prime strade romane erano costituite da larghi e spesso tortuosi sentieri, pietrosi o in terra battuta e con altimetrie irregolari. A seguito delle conquiste militari e dei sempre maggiori scambi commerciali si rese tuttavia necessaria la costruzione di collegamenti che permettessero a Roma il controllo dei territori conquistati e lo spostamento più agevole dell'esercito.

Nel 312 a.C iniziò la costruzione della via Appia, che deve il proprio nome al censore Appio Claudio; al metodo di costruzione di questa via si adeguarono in seguito tutte le strade maggiori

⁷ Con il termine *municipium* si indicava una comunità cittadina dipendente da Roma.

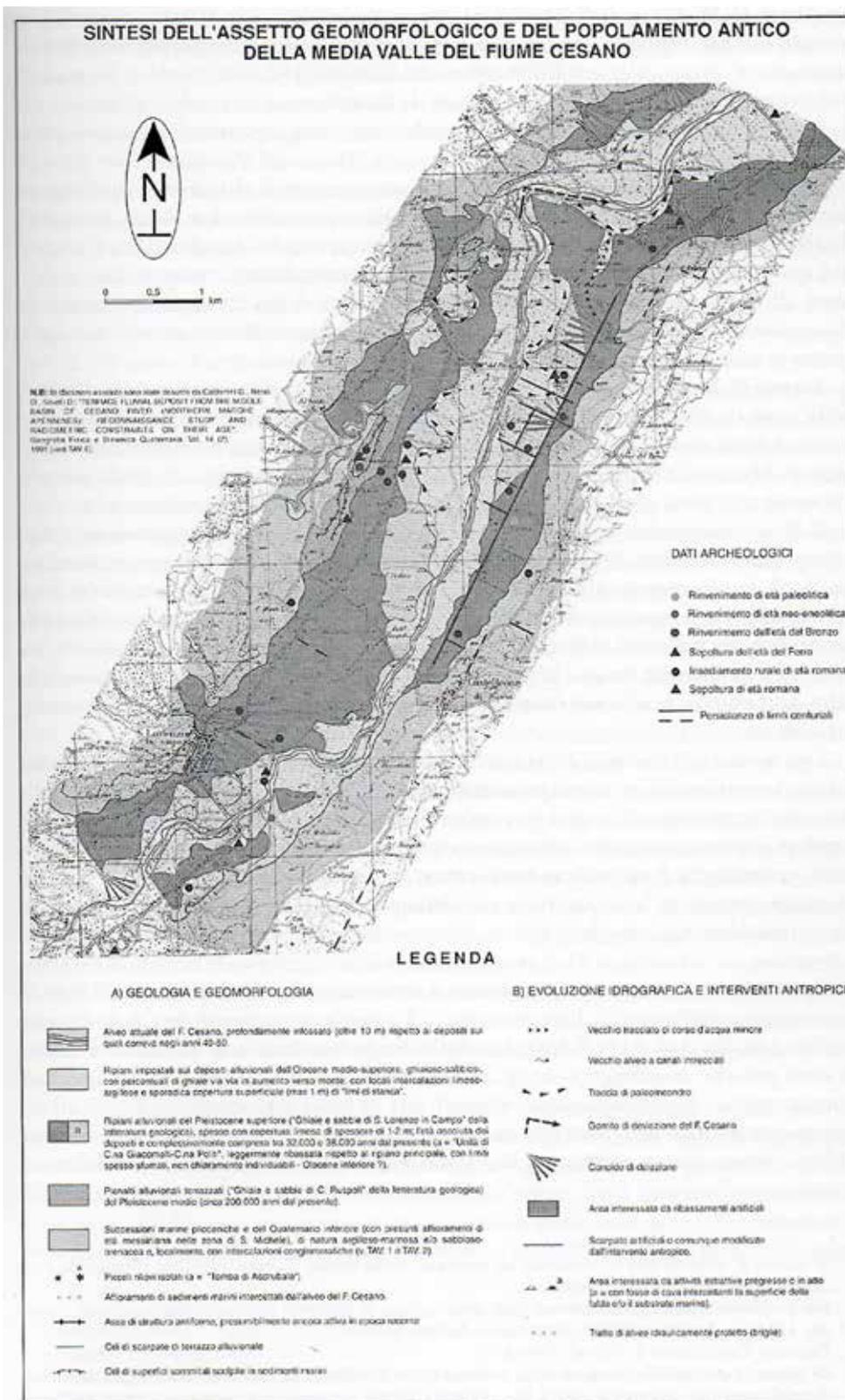


Fig. 4 - Unità morfologiche e centuriazione nella media valle del Cesano (tratta da Destro M., Giorgi E. (a cura di), L'Appennino in età romana e nel primo medioevo: viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale, Atti del convegno di Corinaldo (28.30 giugno 2001), Ante Quem, Bologna 2004).

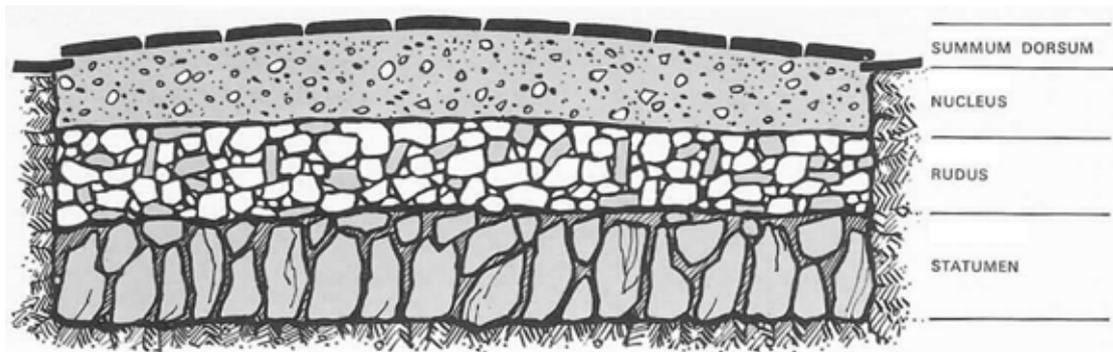


Fig. 5 - Sezione stradale romana (tratta da Tazzi A. M., *Le strade dell'antica Roma: dal IV secolo al V secolo d.C. In Europa, Asia ed Africa*, Edizioni Librerie Dedalo, Roma 1998).

dell'Impero.

La carreggiata era interposta tra due marciapiedi (*crepidines*) ed era larga dai 4 ai 6 m, con una media di 4,1 m (pari a 14 piedi romani⁸).

I marciapiedi erano larghi mediamente 3 metri e si costituivano di uno strato di ghiaia compatta contenuto ai lati da file di grandi pietre (*umbones*); a intervalli regolari erano presenti lungo il percorso alcuni elementi più alti (*gomphis*), che venivano utilizzati dai cavalieri per salire a cavallo.

Così una strada romana, comprendendo carreggiata e marciapiedi, misurava in tutto poco più di 10 metri.

Per il deflusso delle acque meteoriche in due canali di scolo ai lati della carreggiata, questa era leggermente convessa, "a schiena d'asino". Prima della costruzione di una strada si effettuava uno studio delle del terreno e delle pendenze, per realizzare un percorso il più possibile rettilineo e regolare e una corretta sezione ad arco per il deflusso delle acque.

Per le strade realizzate a scopi strategico-militari si cercavano terreni stabili per ridurre il rischio di frane e i costi di manutenzioni necessari. Se la strada attraversava colline o montagne seguiva percorsi di cresta; nelle parti pianeggianti invece si evitavano aree paludose o ricche d'acqua. La costruzione di una strada romana iniziava con lo scavo di due trincee parallele non molto profonde (*sulci*); poi si procedeva con la rimozione del terreno fino a raggiungere gli strati più compatti.

La pavimentazione si componeva di quattro strati (fig. 5): *statumen*, *rudus* o *rudus*, *nucleus*, *pavimentum* o *summum dorsum*.

⁸ Il piede romano era la principale unità di misura di lunghezza nel mondo romano in campo militare e civile, corrispondente a 29,6 cm.

Lo *statumen* o massiciata di fondazione era realizzata con pietre di non più di 30 centimetri di spessore, in modo da essere maneggiate più facilmente; la *rudratio* o *rudus* costituiva la base di aggregato lapideo frantumato, legato con calce. Il *nucleus* era un aggregato più fine con frammenti di laterizi e ceramica, ghiaia grossa, sabbia o pozzolana. Infine veniva posato il *pavimentum*, lo strato più superficiale.

Il *pavimentum* delle principali strade romane era costituito da basoli, blocchi di selce, leucite, tufo, travertino, granito o arenaria a seconda dei materiali locali. Questi elementi venivano sbozzati a superficie piane e a sezione cuneiforme per penetrare nel terreno più facilmente.

Le strade con basoli erano denominate *viae lapidibus stratae* e costituivano le strade più importanti, che era possibile percorrere più velocemente (l'esercito poteva percorrere 38 chilometri in un giorno).

Le *viae glareatae stratae* erano le strade secondarie che differivano dalle altre soltanto nello strato superiore: al posto dei basoli c'era uno strato di ghiaia compatta (*summa crusta*). Infine nelle *viae terrenaes* non c'era una pavimentazione ma il terreno veniva semplicemente compattato.

Lungo la strada si trovavano colonne cilindriche o "cippi miliari", a distanza di circa 1000 piedi romani (circa 1,5 chilometri); tali elementi indicavano il numero di miglia percorse e il nome del promotore dell'impresa.

I Romani costruirono circa 100.000 chilometri di strade lastricate e altri 150.000 in terra battuta; per la realizzazione furono impiegati soldati o, più spesso, prigionieri di guerra e schiavi. La rete stradale romana risale in grandissima parte all'età repubblicana⁹.

LE STRADE CONSOLARI E LE VIE ROMANE PRINCIPALI NEL TERRITORIO MARCHIGIANO

I Romani iniziarono l'occupazione dell'Umbria, delle Marche e del nord Italia in seguito alla vittoria riportata sui Galli a *Sentinum* nel 295 a.C.

9 L'età repubblicana di Roma va dal 509 a.C. al 27 a.C.

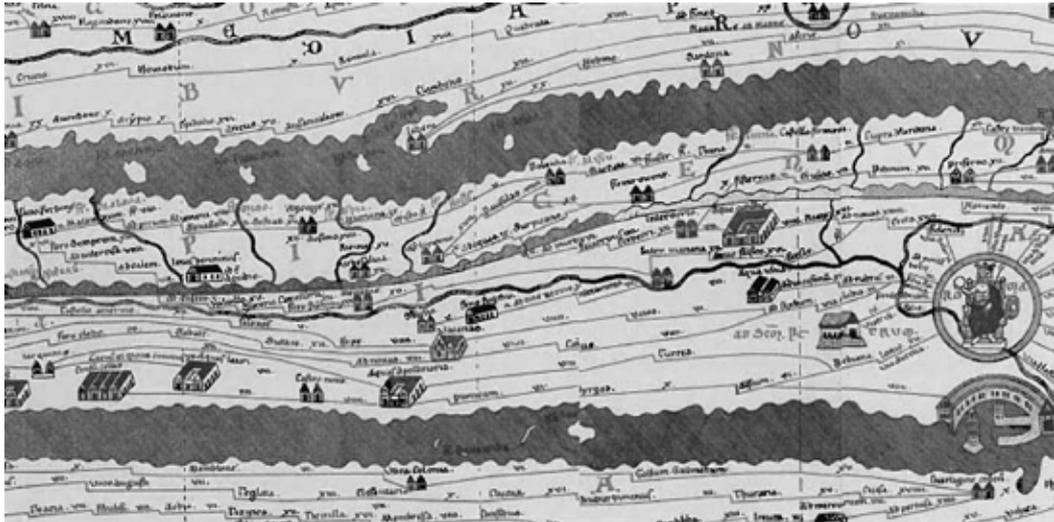


Fig. 6 - Tabula Peutingeriana, la cui edizione originale si fa risalire all'anno 250 d.C., che mostra la rete stradale romana nell'Italia centrale e, in particolare, la via Flaminia (Tratta da Luni M., Archeologia nelle Marche. Dalla Preistoria all'età Tardoantica, Nardini Editore, Firenze 2003).

Con la *lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo* nel 232 a.C. arrivarono nel territorio delle attuali Marche molti coloni. Per questo nacquero vari “centri di servizio”, alcuni dei quali divennero nel I secolo a.C. città autonome.

Ai coloni venivano assegnate terre da coltivare; il territorio veniva così bonificato, misurato e suddiviso in lotti. La divisione dei terreni determinava la configurazione del territorio in centurie, che nella Marche si trovavano principalmente nelle pianure di fondovalle¹⁰.

Partendo da Roma ci furono due strade che raggiunsero la costa adriatica: la via Flaminia (fig. 6) e la via Salaria. Questi assi favorirono la penetrazione dei Romani nel nord dell'Italia e la colonizzazione dell'agro gallico e piceno; furono realizzati in età repubblicana ma seguirono percorsi di epoca preromana. Nelle carte dette *Itineraria*¹¹ le strade vennero elencate e ne vennero descritti luoghi di sosta e distanze.

Via Flaminia e Salaria divennero vie consolari¹² conseguentemente al declino di Sena Gallica e del percorso Roma-Camerinum-Sena Gallica che costituiva un collegamento importante tra l'Adriatico e Roma. Con la via Flaminia, Ariminum (Rimini) assunse un ruolo più importante e i collegamenti tra Roma e la costa Adriatica si trasferirono su questo asse.

La via Flaminia fu realizzata ad opera di C. Flaminio intorno al 220 a.C. e rappresenta la strada

10 Secondo i testi dei *Gromatici* (corposa raccolta di testi latini messa insieme durante il V secolo d.C. contenente opere di agrimensura, anche indicata come *Corpus agrimensorum Romanorum*), nel territorio delle Marche attuali, i decumani prendono il nome di *limites maritimi*, mentre i cardini vengono definiti *limites montani* o *Gallici*.

11 Le fonti itinerarie hanno una importanza eccezionale per la conoscenza della viabilità romana (Miller 1916; Cuntz 1929); sono noti gli *Itineraria Gaditana*, l'*Itinerarium Antonini*, l'*Itinerarium Hierosolymitanum* ed infine un *itinerarium pictum*, ossia la *Tabula Peutingeriana*.

12 Le principali strade consolari in Italia erano dieci: via Appia, via Capua-Regium, via Cassia, via Aurelia, via Postumia, via Latina, via Flaminia, via Emilia, via Salaria, via Tiburtina Valeria. Esse furono costruite dagli antichi romani per trasportare merci o per favorire il passaggio di carovane e soldati.



- via Flaminia
- via Salaria
- via Salaria Gallica
- via Salaria Picena
- decumani
- Ager Gallicus, IV Regio Augustea
- Ager Picenus, V Regio Augustea

Fig. 7 - Ricostruzione della viabilità romana.

su cui si hanno maggiori informazioni e documentazioni archeologiche. Nacque come ramo di una strada utilizzata tra 290 a.C. e 220 a.C. a est degli Appennini, definita “Protoflaminia”, che terminava a *Sena Gallica*.

La Flaminia partiva da *Ariminum* e proseguiva fino a Roma passando per *Fanum Fortunae* e *Forum Sempronii*.

La via Salaria collegava Roma al territorio piceno meridionale, a sud delle attuali Marche, e già alla fine del III secolo a.C. connetteva i due versanti della penisola. Oltre alle due vie consolari assunsero rilevanza nel territorio marchigiano la via Salaria Picena, la strada costiera, e la via Salaria Gallica, la strada intervalliva che connetteva via Flaminia e Salaria (fig. 7).

La via Salaria Picena attraversava il territorio dell’odierna Senigallia, in posizione più arretrata rispetto alla strada attuale per evitare gli stagni palustri della costa.

Infine la via Salaria Gallica, voluta da M. Ottavio, collegava le città di media valle e la via Flaminia e Salaria all’altezza delle colonie di *Forum Sempronii* e *Asculum* (Ascoli Piceno).

Queste quattro strade erano gli assi principali di collegamento del territorio; esisteva tuttavia una rete stradale regionale e locale che percorreva le vallate parallele che caratterizzavano la V e la VI regio¹³ e serviva a connettere le trentacinque città del territorio corrispondente a quello delle attuali regioni Marche.

LA VIA FLAMINIA

Durante l’età romana, la via Flaminia costituiva, nel versante adriatico, il collegamento più importante tra Roma e la Pianura Padana ed era sicuramente la strada principale nel territorio che oggi corrisponde alla provincia di Pesaro e Urbino.

Il suo tracciato, dagli Appennini all’Adriatico, è stato utilizzato con continuità nel corso dei secoli

13 Nella suddivisione amministrativa del territorio peninsulare operata da Ottaviano Augusto, l’Italia fu ripartita in undici Regioni.

fino ai giorni nostri.

Fu inaugurata nel 220 a.C. da Gaio Flaminio, da cui prese il nome.

Nel versante settentrionale il suo capolinea era *Ariminum* (Rimini). Qui avveniva il raccordo con altre strade consolari successive di alcuni decenni, come la *Via Aemilia*, (187 a.C.), che attraversava la pianura Padana fino a *Placentia* (Piacenza), e la *Via Popilia* (132 a.C.), che seguiva il litorale adriatico fino ad *Hatria* (Adria).

La via Flaminia, in diversi tratti, seguiva percorsi già delineati in epoca protostorica¹⁴, in particolare nei punti in cui le caratteristiche fisiche del territorio costringevano a passaggi obbligati, come nelle gole del Burano e del Candigliano, o nel tratto costiero compreso fra *Fanum Fortunae* e *Ariminum*.

L'imperatore Augusto richiese diversi ed importanti interventi ed in misura minore anche Vespasiano, al quale è attribuita la nota galleria del Furlo. Durante l'età di Traiano ed Adriano si ebbero solo semplici lavori di ordinaria manutenzione, e così pure al tempo di Diocleziano.

La via conservò, anche in età Longobarda, la sua principale funzione di comunicazione tra nord e sud, assicurando, attraverso la via *Amerina*, il collegamento tra Roma e Ravenna. I cambiamenti politici ed economici avvenuti nel corso del tempo nel territorio ebbero, comunque, ripercussioni anche sulla strada. Prima di tutto, si ebbe un degrado delle strutture, nonostante gli interventi di restauro nel III-IV secolo, testimoniati dai numerosi miliari del periodo tardo imperiale, in particolare di Valentiniano e Valente.

Altri esempi di documenti epigrafici relativi a lavori risalenti a questo periodo sono: l'iscrizione riguardo all'intervento richiesto da Diocleziano per il restauro del ponte sul Metauro di Calmazzo e quella Pesarese del IV secolo corrispondente al restauro del ponte con il quale la via Flaminia

14 Vedi nota 1.

attraversava il Foglia. Inoltre, una rubrica delle *Variae* di Cassiodoro¹⁵, del VI secolo, testimonia un intervento all'epoca di Teodorico.

Col tempo, però, è andato modificandosi anche il paesaggio intorno alla strada, soprattutto nelle zone più interne, dove il calo demografico era più accentuato. Una testimonianza dei cambiamenti avvenuti nell'ambiente può essere tratta dalla rubrica di Cassiodoro, in cui si legge che venne dato l'ordine di abbattere una foresta che "soffocava" un percorso stradale. Allo stesso modo, secondo le fonti, la via Flaminia attraversava il bosco nel tratto tra *Fanum* e *Forum Sempronii*.

Inoltre, anche l'organizzazione del "*cursus publicus*"¹⁶, il sistema di organizzazione stradale voluto principalmente da Augusto, ha sicuramente subito dei cambiamenti, a causa della crisi dell'economia, dell'indebolimento del potere centrale e del calo della popolazione.

La via Flaminia ha comunque continuato ad esistere e ad assolvere il suo ruolo e le sue funzioni, nonostante la crisi economica e demografica: è cambiato il paesaggio che la circonda, ne è cambiata parzialmente la struttura, a causa delle minori manutenzioni, ma non è cambiata la strada in quanto tale, e ciò costituisce una prova della continuità della viabilità romana. Soprattutto nel tratto appenninico, si sono conservate nel tempo molte importanti infrastrutture romane, quali gallerie, ponti, sostruzioni¹⁷.

Oltre alle informazioni estrapolate dagli *Itineraria*, alle testimonianze epigrafiche e archeologiche

15 Raccolta in 12 libri di lettere e documenti redatti da Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, questore, console e prefetto del pretorio di Teodorico e dei suoi successori al trono del regno Ostrogoto d'Italia. L'opera costituisce una delle fonti più importanti per la comprensione di aspetti economici, politici, amministrativi, diplomatici, sociali, culturali e religiosi dell'Italia e dell'Europa nella prima metà del VI secolo a.C.

16 Servizio postale che assicurava gli scambi all'interno dell'Impero Romano, sempre più vasto e difficile da amministrare e controllare.

17 Struttura che costituisce la base di sostegno di un elemento sovrastante che non può poggiare direttamente sul terreno.

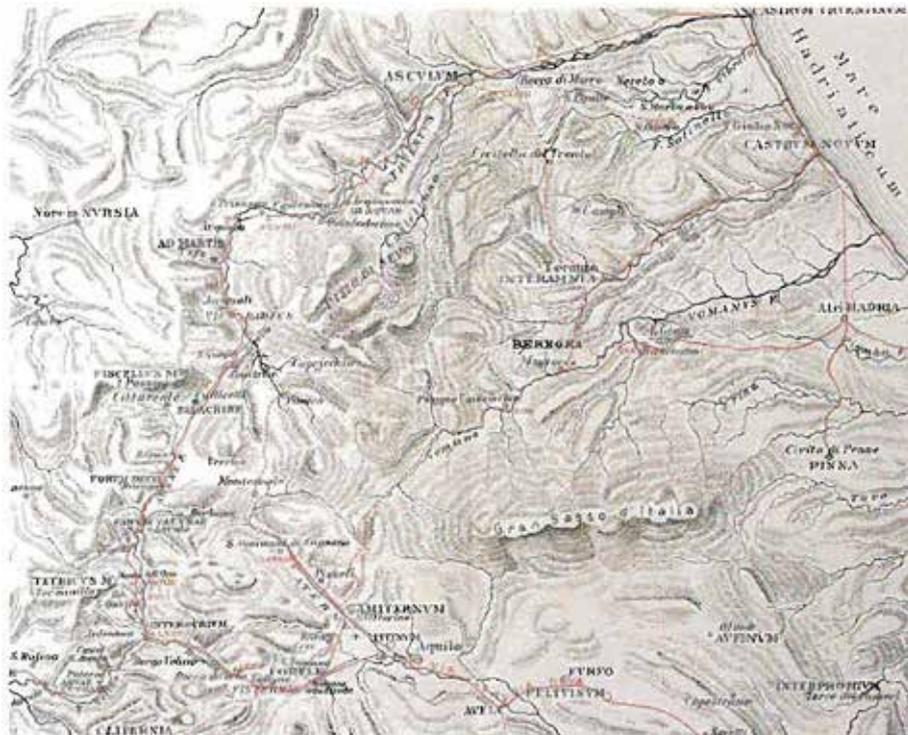


Fig. 8 - Tracciato della via Salaria proposto nel 1903 dal Persicetli.

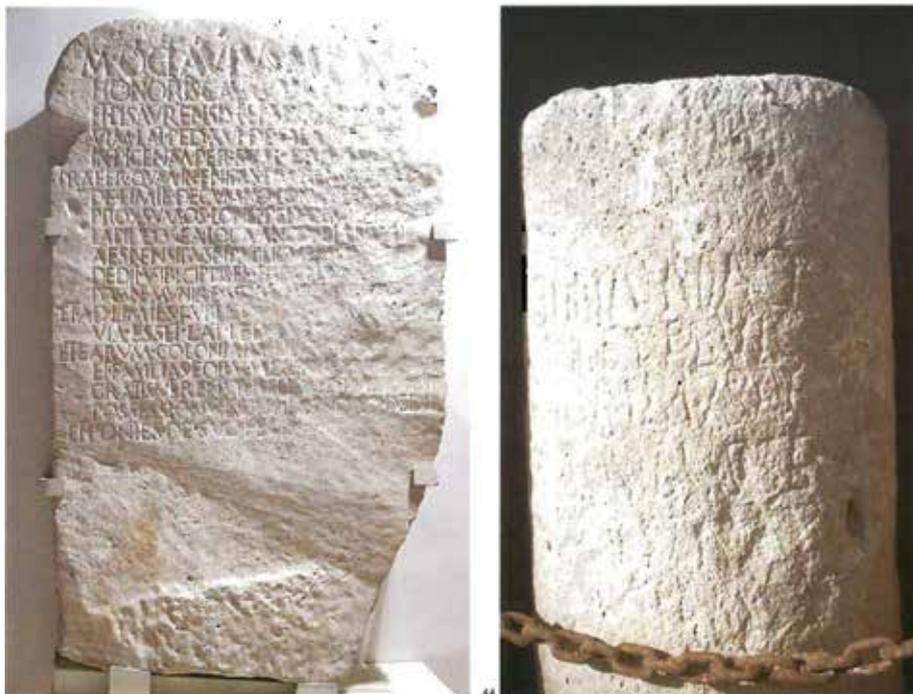


Fig. 9 - Cippo con iscrizione di Marco Ottavio, Jesi e cippo stradale del 387-388 d.C., rinvenuto murato nell'abbazia di Lastreto, tra Forum Sempronii e Suasa.

e all'analisi del territorio, anche il ritrovamento di numerosi cippi lungo il tratto della via Flaminia che passa per la provincia di Pesaro e Urbino, ha contribuito a ricostruirne il percorso. Come negli *Itineraria* le distanze fra ogni località sono espresse in miglia, allo stesso modo anche quelle sui cippi posti lungo il percorso stradale, che però riportavano solitamente la distanza da Roma.

LA VIA SALARIA

La via Salaria costituiva il principale collegamento dell'età romana tra Roma e il *Picenum* meridionale.

Nel suo primo tratto, la strada percorreva la pianura tiberina, attraversava la Sabina, superava gli Appennini presso il Passo della Meta, quindi iniziava a seguire la valle del fiume *Truentus* (Tronto), giungendo fino alla costa adriatica.

Tale percorso è stato ricostruito grazie al ritrovamento di infrastrutture che caratterizzano l'antico tracciato: ponti, muri di contenimento, tagli nella roccia. Inoltre, sono state ricavate importanti informazioni relative alla strada dalle fonti itinerarie antiche (fig. 8).

Il tracciato della Via Salaria ha origini antichissime, che risalgono all'età protostorica.

Il nome dato alla via, come affermano gli autori antichi, deriva dalla funzione che essa aveva in origine: consentire alle popolazioni dell'entroterra sabino e dell'agro reatino di raggiungere Roma per rifornirsi di sale, nel Foro Boario¹⁸. In questo luogo veniva trasportato il sale dalle saline della foce del Tevere. L'ultimo tratto della via era costituito dalla via Ostiense, che permetteva di giungere direttamente alla foce del fiume, mentre sulla riva opposta il collegamento avveniva tramite la via Campana, che a sua volta prendeva il nome dalle stesse saline (*campus salinensis*). Grazie al trasporto di questo prezioso prodotto verso l'entroterra, questa strada ha mantenuto

18 Area dell'antica Roma lungo la riva sinistra del Tevere, tra Campidoglio e Aventino, nel quale si teneva il mercato del bestiame.

un'importanza strategica nel corso del tempo. Secondo Strabone¹⁹, il percorso originario della Salaria, a cui fa riferimento per la prima volta Cicerone, non era molto lungo. Probabilmente, in origine, la via giungeva fino a Rieti (*Reate*) e solo in seguito venne prolungata fino al mare Adriatico. Successivamente alla conquista romana del Piceno nel 269-68 a.C., il tracciato fu razionalizzato e meglio articolato, soprattutto per esigenze strategiche e militari. Infatti la via ebbe un ruolo rilevante nell'espansione romana e nel processo di romanizzazione dell'*ager Picenus*²⁰, in quanto costituiva un efficiente sistema di collegamento tra il territorio conquistato e Roma.

Fu anche la più importante via di comunicazione nell'intero territorio sabino, insieme al Tevere, che seguiva parallelamente per le prime diciotto miglia. In generale ebbe un ruolo determinante nello sviluppo sociale ed economico del territorio attraversato e dei suoi insediamenti, ed influì in maniera rilevante nella trasformazione del suo paesaggio.

Si ritiene che, nel III secolo a.C., fossero già presenti le due strade che si staccavano dalla Salaria per percorrere la regione medioadriatica: la prima con un tracciato lungo la costa che metteva in comunicazione i centri sorti nelle aree di sbocco vallivo (*Salaria Picena*), l'altra con un percorso attraverso le valli che raggiungeva la Flaminia (*Salaria Gallica*).

La Salaria fu nuovamente utilizzata per lo spostamento delle truppe durante la guerra sociale (90-88 a.C.). La via passa infatti per *Ausculum Picenum* (Ascoli Piceno), importante città federata, che divenne centro della rivolta italica.

Nel corso di tutta l'età romana, si resero indispensabili continui interventi di restauro e manutenzione,

19 Storico e geografo greco, nato ad Amasia intorno al 60 a.C. e trasferitosi a Roma nel 40 a.C.

20 Antico nome della regione dell'Italia centrale, oggi corrispondente alle Marche a nord del fiume Esino e alla parte meridionale della provincia di Rimini. Questo territorio venne sottratto dai Romani ai Galli Senoni dopo la battaglia del Sentino (295 a.C.) ed era originariamente abitato dai Piceni.

per mantenere efficiente il percorso stradale, soprattutto nell'area Sabina²¹, caratterizzata da un paesaggio estremamente mutevole e aspro che ha notevolmente condizionato il tracciato della via e le tecniche costruttive utilizzate.

Il principale promotore dell'attività di sistemazione e restauro della via fu certamente Augusto, col suo programma di ristrutturazione delle vie di grande comunicazione con Roma.

La gran parte dei manufatti che si sono conservati lungo il tratto marchigiano della Salaria appartiene proprio all'età augustea. Si tratta di realizzazioni grandiose, da un punto di vista tecnico e ingegneristico, che hanno richiesto ingenti finanziamenti. Anche di questi interventi abbiamo testimonianze fornite da numerosi militari, in particolare, quelli voluti dall'Imperatore nel tratto lungo la valle del Tronto. In questo stesso tratto, essendo la valle paludosa a causa di alluvioni, sono ipotizzati lavori di restauro e di potenziamento anche dopo l'età augustea, come testimoniano diversi cippi rinvenuti, databili fino al IV secolo d.C.

I militari recuperati lungo la via documentano dunque la costante opera di manutenzione dell'antica strada, che ne permise la salvaguardia durante i secoli.

Altre importanti informazioni sulla Via Salaria si possono ricavare dalle *passiones*²² e dai martirologi più antichi. Ad esempio, la *passio Anthimi*, databile tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, attesta che fino a questo periodo, il percorso della via era rimasto in uso. Dopo questa data, per circa due secoli, dalle fonti non si ricavano più informazioni.

La storia della via Salaria è legata alle varie vicende politiche dei luoghi che essa attraversa, in quanto essi hanno, anche se solo in parte, determinato cambiamenti e modifiche al suo tragitto. Oggi il percorso principale della via Salaria segue il corso della strada statale SS4, che collega Ascoli Piceno con Roma e termina all'interno della capitale col nome di Corso Italia. Nel periodo fascista, questa antica strada ha cambiato temporaneamente il suo nome in via Littoria ed ha subito lavori di ampliamento per rendere più agibile il collegamento col nuovo Aeroporto del Littorio (l'odierno Aeroporto dell'Urbe).

21 Regione storica abitata dai Sabini, corrispondente all'attuale territorio situato tra Umbria, Lazio e Abruzzo.

22 Testo che espone in maniera narrativa le vicende estreme dei martiri cristiani.

LA VIA SALARIA GALLICA

La via Salaria Gallica divergeva dalla via Salaria verso l'interno e dunque costituiva un importante collegamento per le città di media valle, tra l'appennino e la costa adriatica. Così pure collegava la via Flaminia alla via Salaria, all'altezza delle colonie di *Forum Sempronii* e *Ascoluum*. Successivamente attraversava *Suasa*, *Ostra* (Ostra Vetere), *Aesis* (Jesi), *Ricina* (Macerata), *Urbs Salvia* (Urbisaglia) e infine *Falerio* (Falerone).

Recentemente si è dimostrato che, almeno nel primo periodo dell'Impero, esisteva un tratto settentrionale di questa via, nei pressi di un'area abitata e coltivata. Sono state infatti ritrovate numerose testimonianze di insediamenti risalenti a questo periodo, nel tratto tra la via Flaminia e la vallata del Cesano, in stretta relazione con l'antico percorso (fig. 9).

Un altro importante documento epigrafico fa riferimento a questa via, che collegava la vallata del Metauro con quelle più a sud. Si tratta di un cippo rinvenuto nei pressi di Jesi, risalente al periodo tra la fine dell'età repubblicana e il primo periodo dell'impero d'Augusto. Dalle incisioni in esso contenute, si possono ricavare precise indicazioni riguardo ad un' importante strada che, partendo dalla Salaria, attraversava la regione medioadriatica seguendo un percorso interno. Tale via collegava fra loro gli insediamenti principali, localizzati nella zona centrale della serie di vallate perpendicolari alla costa. Dal cippo si apprendono diverse informazioni, ad esempio la larghezza della via (16 piedi, cioè circa 4,70 m), e la presenza di ponti. Si può dunque sostenere che la strada correva parallela all'asse viario costiero e che collegava l'*Ager Gallicus* al *Picenum*.

Tra la vallata del Metauro e il Tronto erano nati, per esigenze politiche, amministrative e commerciali, diversi centri e lo scopo della via era quello di unirli e servirli. I percorsi della zona interna, attraverso le valli e i crinali, risultavano più faticosi, ma su terreni tutto sommato stabili, e per questo hanno resistito nel tempo. Quelli costieri, invece, ebbero una sopravvivenza più difficile, perché si sviluppavano in aree più instabili, in prossimità delle foci, sottoposte ad allagamenti ed impaludamenti. L'alta valle del Tronto appare stretta tra pendii molto ripidi e presenta passaggi obbligati. Pertanto la strada non ha subito significativi cambiamenti nel percorso, se non quelli dovuti al cedimento di alcune antiche strutture: una lieve variazione del percorso originario può essere stata dovuta ai danni provocati ad un ponte da una violenta piena. Queste strade, inoltre, difficilmente potevano avere percorsi rettilinei, a causa della conformazione

accidentata ed instabile dell'area collinare. Sul piano ingegneristico, oltre alla necessità di infrastrutture, quali ponti, tagli e sostruzioni, la costruzione della via stessa richiedeva tecniche precise e diversificate, in modo da potersi adeguare alle circostanze specifiche. Sicuramente la via Salaria aveva tratti basolati, in prossimità delle zone abitate o in passaggi critici come i ponti. Altri tratti erano lastricati con pietra locale o carreggiate tufacee. Ma gran parte del percorso della Salaria e delle sue diramazioni era costituito da vie inghiaiate (*glareatae*), o addirittura da tratti di semplice battuto.

LA VIA SALARIA GALLICA A SUASA

Analizzando il percorso che congiungeva la via Flaminia alla Salaria, attraversando la Valle del Cesano, si possono ricavare informazioni sullo sviluppo dei centri abitati sorti in quel territorio. Tale percorso partiva dall'attuale Fossombrone, passava per i rilievi che separano il fiume Metauro dal fiume Cesano, poi entrava nella vallata attraverso l'altura di Miralbello, guadando il fiume Cesano. Svolgendo analisi specifiche sul terreno, si è dedotto che, probabilmente, qui si trovava un fossato difensivo che circondava il villaggio preromano risalente all'età del bronzo e del ferro.

Tale villaggio originario era sorto su un antico terrazzo fluviale, proprio sulla sponda opposta rispetto a Suasa, in una posizione strategica per controllare il territorio circostante e il guado che si trovava lì sotto.

Nel periodo romano, venne abbandonato il villaggio che era sorto sulle alture a scopo difensivo per spostarsi nel fondovalle, che offriva diversi vantaggi: si poteva coltivare più facilmente, era più semplice il rifornimento d'acqua e i trasporti delle merci dalla costa adriatica alle zone interne erano molto più veloci, grazie alla presenza del fiume. Particolarmente favorevole era la posizione in cui sorse Suasa perché in quel punto della valle si poteva attraversare il fiume attraverso un guado ricavato dai terrazzi pleistocenici, che risultavano un po' in rilievo rispetto al terreno intorno.

Superata la località di Miralbello, la via Salaria Gallica arrivava così alla città di Suasa, ne incrociava il centro, uscendo poi dalla necropoli orientale e oltrepassando la collina su cui oggi si trova il comune di Castelleone di Suasa.

La campagna di scavi effettuata nell'estate 2012 dall'Università di Bologna, in un settore della necropoli orientale, ha dimostrato il passaggio della via Salaria Gallica dentro alla città di Suasa.

La strada risulta antecedente e non ortogonale alla rete viaria di Suasa sviluppata in seguito attorno alla via del foro e ortogonale, invece, all'anfiteatro.

Questi scavi hanno delineato tre diversi strati della strada, corrispondenti a tre fasi successive di uso del percorso. Un primo tratto di strada glareata è venuto alla luce a circa un metro dall'odierno piano calpestabile: ha una lunghezza di circa tre metri e risale al II secolo d.C. Un secondo tratto di strada inghiaiata è stato rinvenuto a circa mezzo metro dal primo ed è risalente all'epoca d'Augusto.

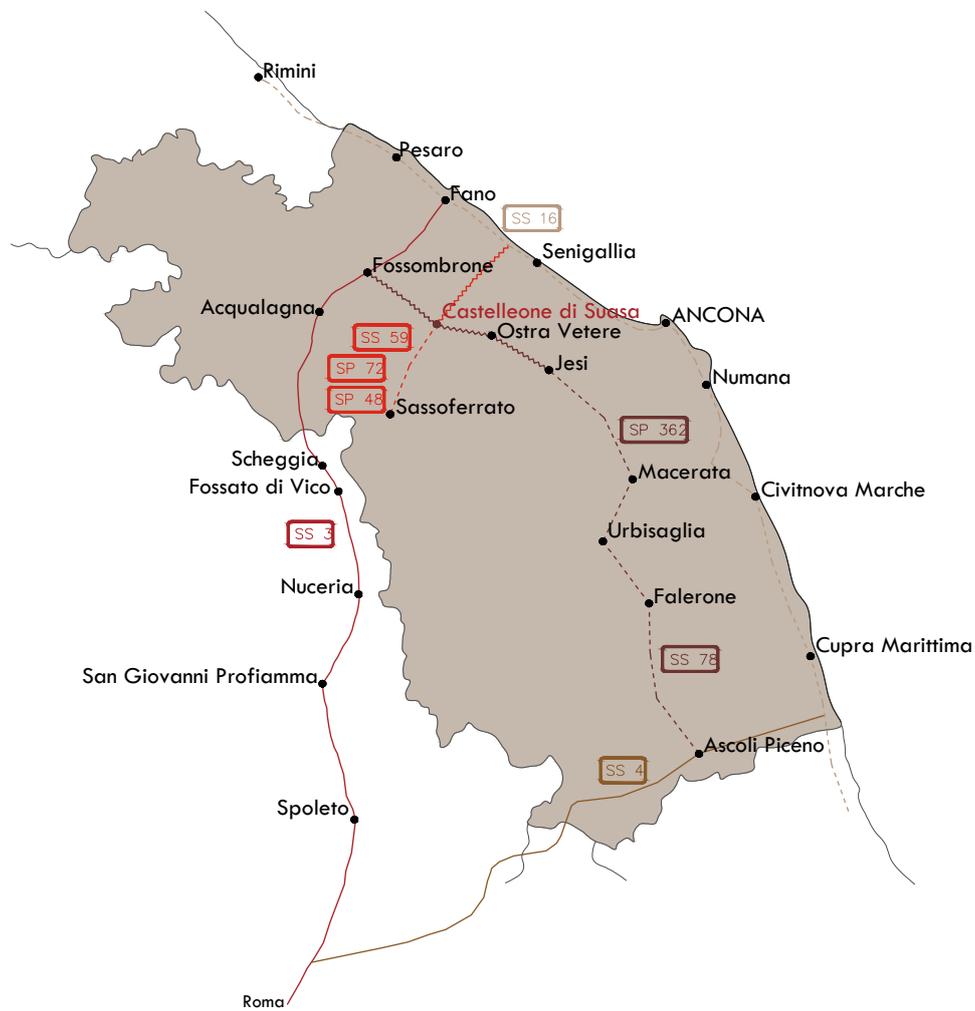
Infine lo strato più antico, che risale all'età repubblicana. Esso si trova ad oltre un metro e mezzo dal piano della campagna, risulta più spesso e compatto rispetto ai precedenti e si ipotizza che sia il tratto più antico della Salaria Gallica nella vallata del fiume Cesano.

STRADE ROMANE E STRADE MODERNE

Attualmente il percorso della strada consolare romana Flaminia corrisponde a quello della strada statale 3 (SS 3 Flaminia) nel tratto da Roma a Fano e alla strada statale 16 (SS 16 Adriatica) nel tratto da Fano a Rimini.

Il percorso della consolare via Salaria corrisponde invece alla strada statale 4 (SS 4 Salaria). Per quanto riguarda la Salaria Gallica, è ipotizzabile una parziale corrispondenza con l'attuale strada statale 78 (SS 78 Picena), da Ascoli Piceno fino a Macerata, e con il suo proseguimento, la strada provinciale 362 (SP 362 Jesina), che collega Macerata e Jesi. Nel tratto che va da Jesi a Fossombrone il tracciato dell'antica Salaria Gallica è leggibile attraverso alcune strade bianche.

E' inoltre ipotizzabile che ci sia parziale corrispondenza della Salaria Picena con l'attuale strada statale 16 (fig. 10).



- SS 3 - antica via Flaminia
- SS 4 - antica via Salaria
- SP 59, SP 72, SP 48, parziale corrispondenza con l'antico decumano di Suasa Senonum
- SS 78, SP 362, parziale corrispondenza con l'antica Salaria Gallica
- SS 16, parziale corrispondenza con l'antica via Salaria Picena
- - - strade comunali e strade bianche, parziale corrispondenza con l'antico decumano di Suasa
- - - strade bianche - antica Salaria Gallica

Fig. 10 - Confronto tra la viabilità romana e quella attuale.

Capitolo II

La città di Susa

II.1 Suasa romana

Beatrice Bagnolini, Benedetta Lucchi

LA NASCITA DI SUASA

L'area della valle del Cesano presenta segni di occupazione già da periodi precedenti il III secolo a.C. ed alcune aree, come l'attuale zona di Miralbello, situata sulla sponda opposta del fiume Cesano rispetto a Suasa, conservano addirittura tracce di frequentazione dell'epoca preistorica. È proprio sull'altura di Miralbello che si ipotizza sorgesse un insediamento pre-romano, indicato come "Proto-Suasa" (Fig. 1a). In riferimento al periodo pre-romano sembra altamente probabile la presenza nella zona di insediamenti Piceni, un popolo italico del I millennio a.C. stanziato nell'area marchigiana e nord abruzzese. Nonostante non si abbiano molte informazioni relative a questi insediamenti, sono state ritrovate importanti tracce materiali risalenti a questa fase nei livelli più profondi dell'abitato che hanno permesso di formulare ipotesi più precise. Due sono gli elementi che appaiono più chiari riguardo al territorio di questa valle prima della sua romanizzazione. Il primo è quello di una forte presenza di strutture rurali che si sono progressivamente sviluppate e formato un sistema più complesso che è confluito nell'organizzazione romana costituito dal suo sistema infrastrutturale e di suddivisione del territorio. Il secondo elemento è quello di una continuità fluida tra le diverse culture che si sono succedute, con una trasmissione orizzontale di conoscenze e abitudini che è continuata anche nella prima romanizzazione e ha portato alla formazione della società suasana. Una recente ipotesi afferma inoltre che lo stesso nome della città sia un richiamo a un culto antecedente alla conquista romana.

Infatti, nonostante la conquista del territorio da parte dei Senoni (o Galli Senoni), una popolazione celtica che invase le Marche, la Romagna e parte della Francia, non si osserva una totale scomparsa della cultura picena, ma sembra si sviluppi, invece, un fenomeno di progressivo acculturamento che permane anche nelle prime fasi della romanizzazione. Secondo Enrico Giorgi *"la presenza dei Senoni prima della conquista (romana), anche se non sempre evidenziata da resti*

archeologici, è comunque storicamente incontestabile.”¹

Le informazioni riguardo alla nascita della città di Suasa cominciano a farsi più definite dal 295 a.C., anno della battaglia di *Sentinum* (Sentino). Questo conflitto vede scontrarsi da un lato Romani e Piceni e dall'altro una coalizione formata da Etruschi, Sanniti, Galli Senoni ed Umbri, e porterà, grazie alla vittoria dei primi, alla fondazione della colonia romana di Sena Gallica (tra il 290-283 a.C.).

La conquista effettiva del territorio da parte dei Romani si ha nel 283 a.C. ad opera di Manio Curio Dentato e molto probabilmente è in questa occasione che si crea l'aggregato urbano di Suasa come *Forum* o *Conciliabulum civium Romanorum*, quindi come frazione dipendente da un *municipium* o da una prefettura.

Con la legge agraria promossa da Gaio Flaminio, la *Lex Flaminia*, nel 232 a.C. Suasa ottiene poi la carica di prefettura che si trasformerà in quella di *municipium* dopo il 49 a.C. (guerra civile romana).

La proclamazione di Suasa come prefettura nel 232 a.C. dimostra la presenza di un centro abitato piuttosto importante già in questa epoca, elemento confermato anche dalla collocazione della città rispetto alla Via Flaminia, la grande arteria di collegamento romana che viene costruita nel 220 a.C. . Suasa, infatti, sorge alla destra del fiume Cesano su di un antico percorso e non in una posizione particolarmente favorevole rispetto alla Via Flaminia dimostrando quindi una probabile origine precedente alla sua realizzazione.

La città di Suasa non è, dunque, una città di fondazione costruita a seguito di un preciso piano ordinatore dell'area urbana, bensì frutto di una crescita spontanea di un precedente insediamento rurale o artigiano preromano. Essa nasce come “centro di strada” lungo un sistema di percorsi di origine preromana che congiungeva l'appennino con l'area adriatica. All'interno di questo sistema Suasa si colloca lungo un'importante asse di collegamento, che in epoca romana

1 Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesena da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Ante Quem, Bologna, 2010 - Pag. 60.

prenderà il nome di Salaria Gallica, e che fungeva da importante collegamento tra le valli garantito anche dalla presenza di un punto di guado che permetteva un facile attraversamento del fiume Cesano.

La scelta di questa collocazione, quindi, è da riferirsi a precisi interessi economico-commerciali derivanti sia da un'intensa produzione rurale che da un'intersezione di scambi commerciali che ne hanno favorito la formazione e lo sviluppo.

Di grande importanza, inoltre, è il rapporto che intercorre tra la città di Suasa e il suo territorio. L'abitato sorge, infatti, su di un antico pianoro che ben si prestava ad una organizzazione che seguisse l'asse viario e la realizzazione di sistemi di scolo e di protezione erano garantiti dalla compresenza del fiume Cesano e del pendio che ne racchiudevano i confini.

LO SVILUPPO DELLA CITTÀ

La fase iniziale dell'evoluzione di Suasa è caratterizzata da un grande sviluppo edilizio, reso possibile dalle famiglie facoltose della città che investirono le loro risorse nell'edilizia privata e pubblica. L'apparato monumentale di Suasa risulta sovradimensionato rispetto le esigenze effettive della città, ma questo è giustificabile individuando Suasa come grande centro di commercio e punto di ritrovo in relazione alle città circostanti del territorio, grazie al suo posizionamento favorevole sull'incrocio tra la via del Foro e l'attraversamento del fiume Cesano. Gli interventi di restauro o di rifacimento degli edifici pubblici a carico delle famiglie facoltose persistono fino ad una fase di rallentamento del III secolo d.C. nella quale questi interventi risultano più limitati e puntuali, come ad esempio la costruzione del hospitium nella domus, la realizzazione di alcune modifiche nel suo giardino e la cessione del lotto lungo la via del Foro, che successivamente verrà edificato ad aula unica per probabili funzioni collegiali. Il calo degli interventi è riconducibile al generale impoverimento delle città romane del territorio e come conseguenza le famiglie benestanti decidono di concentrare le proprie risorse sull'edilizia privata rispetto agli edifici pubblici e il generale assetto urbanistico della città.

Va inoltre considerato che grazie al sovradimensionamento iniziale in questa fase Suasa presenta già tutte le strutture e i servizi necessari per lo svolgimento delle attività della città e quindi risulta superfluo un possibile ampliamento. L'impoverimento generale prosegue causando

un frazionamento degli apparati della Domus dei Coiedii, la piscina e la vasca del peristilio subiscono una defunzionalizzazione mentre invece non sono disponibili dati certi per stabilire l'evoluzione del Foro. Nonostante ciò è possibile ipotizzare un graduale abbandono, fino al periodo successivo in cui è soggetto ad una fase di spoglio documentata grazie al reimpiego dei materiali ritrovati nelle altre città circostanti.

Dal V secolo è possibile individuare una fase di svolta, infatti a causa del precedente impoverimento le varie zone della città vengono trasformate con differenti destinazioni d'uso oppure sono soggette ad abbandono. Per esempio alcuni settori del giardino della Domus dei Coiedii vengono abbandonati o adibiti a necropoli.

A differenza di ciò che è avvenuto nelle altre città romane è possibile che il Foro di Suasa sia stato soggetto ad un declino più repentino a causa della mancanza al suo interno di funzioni civili o amministrative solitamente presenti nella struttura stereotipata del Foro. Questa decadenza del sistema forense documenta la generale crisi commerciale della città e del territorio circostante, infatti in questa fase si esaurisce il commercio delle ceramiche, attività da sempre caratterizzante della città insieme al commercio del legname.

È importante specificare che le informazioni finora raccolte sulla città di Suasa, risalenti a questo periodo, sono frammentate, ma ricostruiscono comunque un quadro generale di declino in linea con il fenomeno di impoverimento delle altre città romane.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA CITTÀ

Come già detto in precedenza, la struttura della città viene definita in età repubblicana quando l'abitato si dispone secondo isolati ortogonali rispetto agli assi viari principali costituiti in direzione est-ovest dalla Salaria Gallica e, perpendicolarmente a questa, il percorso che nelle fasi più avanzate della città prenderà il nome di "Via del Foro".

La città, dunque, segue una griglia regolare, parallela alla Via del Foro, basata sul modulo utilizzato dagli agrimensori romani per l'organizzazione del territorio: l'actus.

L'actus corrisponde ad un quadrato di 120x120 piedi romani (un piede romano, *pes*, è pari a circa 29,6 centimetri) e regola lo sviluppo della rete viaria urbana e, insieme ai suoi sottomoduli, definisce anche le dimensioni degli edifici principali. È riscontrabile, però, anche una rotazione di questa griglia che fa riferimento all'inclinazione dell'anfiteatro rispetto alla Via del Foro e

a cui sembrano adattarsi parte della viabilità settentrionale e la probabile villa tardo antica meridionale. L'inclinazione di questi elementi, soprattutto per quanto riguarda l'Anfiteatro, è probabilmente causata da esigenze morfologiche e non da una vera volontà di discostarsi dall'assetto originario della trama urbana.

Poche sono le informazioni relative all'organizzazione della città in epoca repubblicana, di cui conosciamo solo la presenza delle due strade principali e la disposizione dell'abitato generata da queste. Tra le tracce emerse dagli scavi risalenti a questo periodo sono identificabili un'abitazione, che si affianca alla struttura successiva della Domus e che prende il nome di "Casa del Primo Stile", alcuni resti di edifici sacri situati sotto la parte settentrionale del Foro e altre strutture precedenti l'Edificio di Oceano. Di tarda epoca repubblicana sono invece le tracce di un'abitazione sotto la Domus, con affaccio sulla strada principale, di tipologia ad atrio (Fig. 1 b). Per quanto riguarda le epoche alto e medio imperiale (Fig. 1 c-d), invece, è possibile ricostruire una distribuzione interna più articolata. Gli assi permangono come fulcro dell'abitato, ma si arricchisce con un importante percorso che delimita la struttura del Foro su tutti i suoi lati e a cui corrispondeva, probabilmente, un percorso che affiancava la Domus a nord e congiungeva la Via del Foro con l'area per lo spettacolo. Tutti gli altri collegamenti che si sviluppavano nella zona delle insulae sembrano seguire l'ortogonalità dettata dalla griglia e solo la strada di congiunzione con l'anfiteatro, di cui permane solo un piccolo accenno rilevato con la strumentazione georadar, crea una variazione che si adatta alla seconda griglia successiva.

Appare strana la mancanza di un apparato difensivo nella città e a riguardo Sandro De Maria afferma *"lo credo che, a pochissimi decenni dalla battaglia di Sentinum, non sia ipotizzabile in questa regione un abitato privo di difese, che, forse, soltanto più tardi possono essersi rese superflue."*². Per questa ragione e con riferimenti a casi analoghi a Suasa, alcuni studi hanno interpretato alcune irregolarità nelle tracce ricavate dai rilievi come segno di un ipotetico apparato murario difensivo che costeggiava in parte la scarpata fluviale ad ovest e il percorso

2 Dall'Aglio P. L., De Maria S., *Il territorio delle Marche e l'Adriatico in età romana*, Bollettino di archeologia online, Roma, 2008 - Pag. 21.

urbano in prossimità delle necropoli meridionali. Questo elemento rimane, comunque, ancora solo ipotizzato e dovrà essere ulteriormente indagato. Senza un'indicazione di questo tipo, i limiti della città possono comunque essere supposti in riferimento alla posizione delle necropoli, presenti sui i tre lati della città che non si affacciavano sul fiume.

Il fulcro della città viene costruito proprio in epoca alto imperiale ed è costituito dal grande Foro ad ovest e dal Teatro ad est, entrambi realizzati agli inizi del I sec d.C., a cui, qualche decennio più tardi, si unisce anche l'Anfiteatro creando una sorta di zonizzazione funzionale della città. Un elemento piuttosto anomalo per la classica organizzazione urbana romana è costituito dal fatto che tutti questi edifici pubblici siano collocati a nord dell'area abitativa delle insulae e quindi in posizione opposta all'incrocio tra i due assi principali (possibili cardo e decumano massimo della città).

In questa fase vengono realizzati anche interventi di edilizia privata tra cui il più importante rappresentato dalla Domus dei Coedii, che si inserisce nel cuore della zona pubblica.

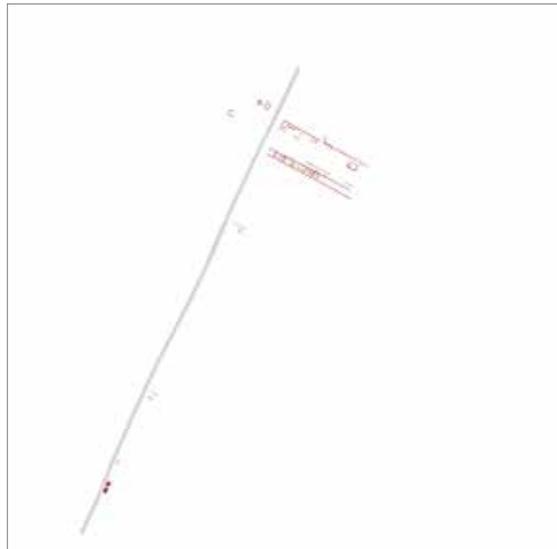
Tra gli elementi caratterizzanti una tipica città romana è da sottolineare la mancanza di architettura sacra a Suasa. Gli unici resti riconducibili ad una sfera religiosa sono quelli rinvenuti sotto il Foro e risalenti all'età repubblicana, ma rimane singolare l'assenza di un edificio sacro nel Foro di età imperiale. Il ritrovamento di alcune epigrafi che rimanderebbero ad un "*tempio di Suasa felix*" fanno supporre l'esistenza di uno o più templi nella città finora ancora sconosciuti. Per quanto riguarda le strutture di gestione del territorio della città di Suasa va sicuramente menzionato il sistema di canali di scolo e deflusso delle acque di cui permangono ancora numerose tracce.

Gli ultimi studi ipotizzano la presenza di un collettore di scolo sub-parallelo al fiume situato tra la zona pubblica e la zona residenziale, di cui è stata ritrovata una parte nella zona vicina alle necropoli meridionali.

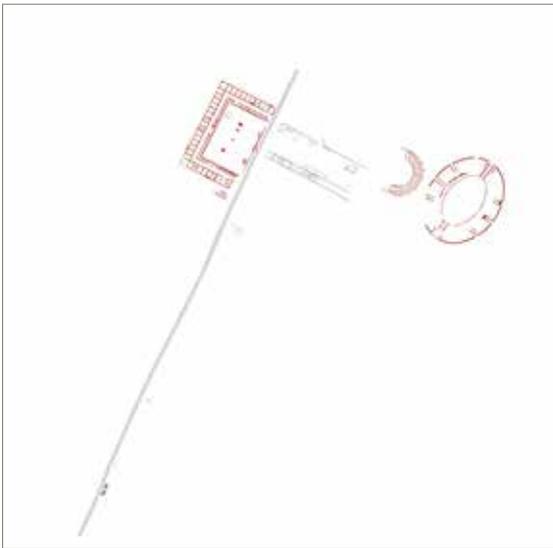
Il sistema di deflusso delle acque dell'Anfiteatro prevedeva uno smaltimento delle acque verso ovest grazie al naturale declivio della collina, mentre la zona pubblica sembrava presentare un andamento contrario all'attuale pendenza del terreno. La presenza di canali di scolo verso est in quest'area, quindi, lasciano supporre una differente conformazione del territorio nell'epoca della prima romanizzazione. Questa tesi è inoltre supportata dal ritrovamento di interventi di livellamento e bonifica, con veri e propri riporti di ghiaia, nella zona forense che dimostrano la volontà di predisporre il territorio all'insediamento romano.



a Insedimento pre-romano di "Proto-Suasa"



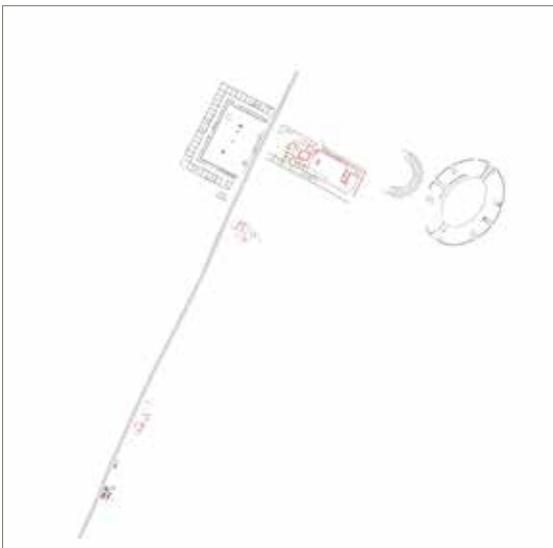
b Età repubblicana (II-I sec a.C.)



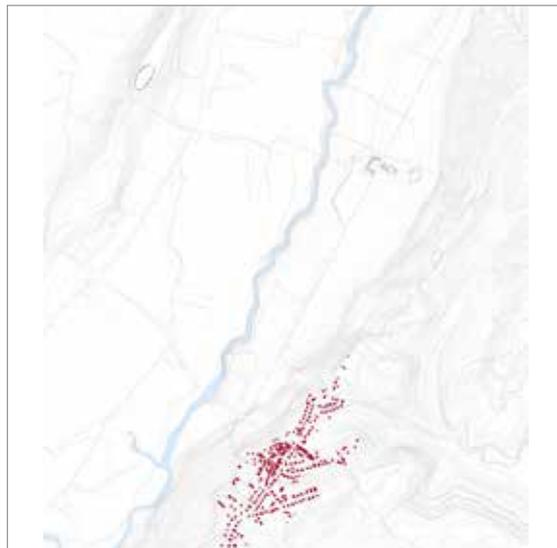
c Età alto imperiale (I sec d.C.)



d Età medio imperiale (II sec d.C.)



e Età tardo imperiale (III sec d.C.)



f Insedimento di Castelleone di Suasa

Fig. 1 - Fasi evolutive dell'insediamento di Suasa.

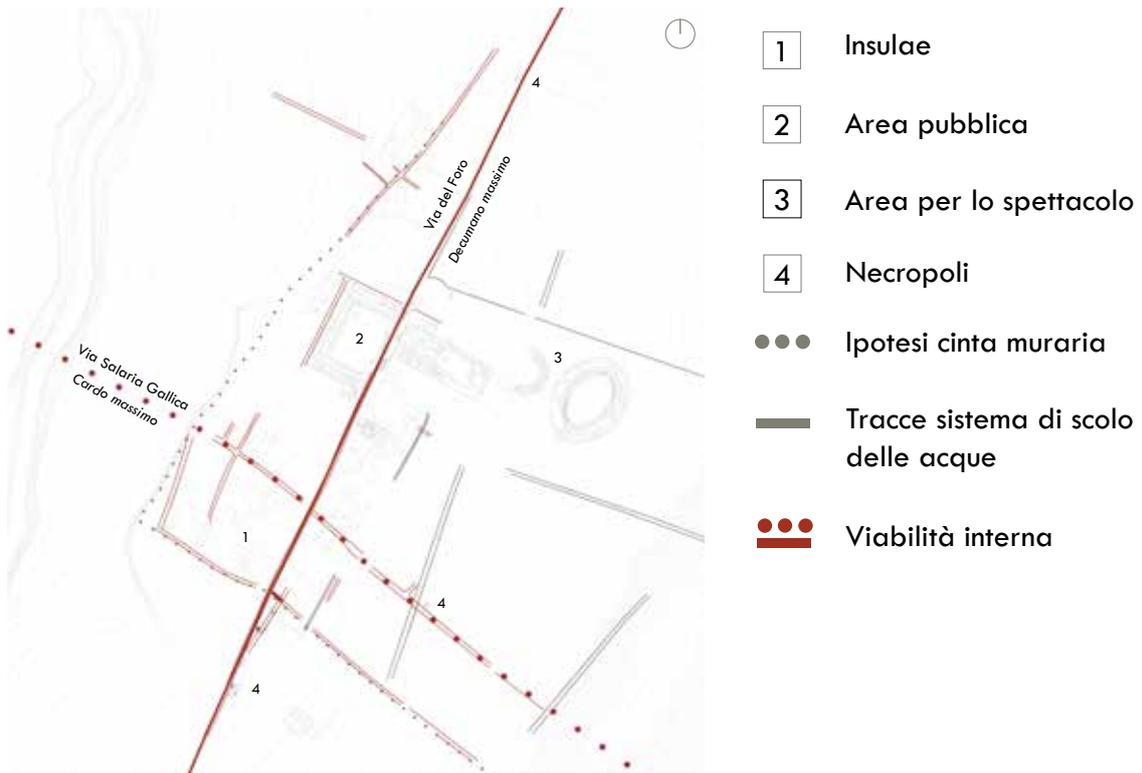


Fig. 2 - Organizzazione urbana di Suasa.

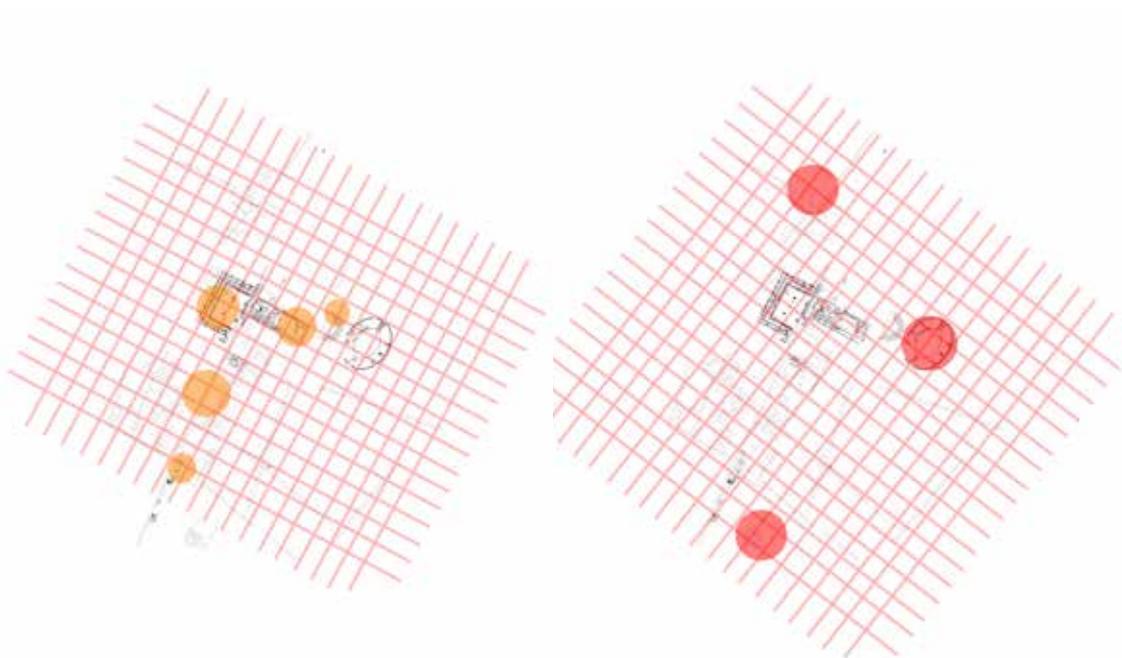


Fig. 3 - Schemi griglie ordinatrici dell'insediamento.

II.2 Suasa modificazioni nel tempo

Nicola Ghetti, Francesco Giovannetti

IL DECADIMENTO DELLA CITTÀ DI SUASA

Come già accennato, Suasa sopravvive almeno fino al V-VI sec. d.C. e la sua lenta fine è da attribuire a quel fenomeno di abbandono dei centri di fondovalle, privi di difese e strategicamente non interessanti, a favore dei nuovi centri arroccati sulle colline circostanti. In particolare, l'abbandono della città è da collegare all'instabilità politico-militare venutasi a creare con la guerra greco-gotica (535-553 d.C.). La città si trova, inoltre, su un itinerario alternativo alla via Flaminia (facilmente controllabile all'altezza della galleria del Furlo) e quindi battuto da entrambi gli schieramenti.

Suasa venne dunque abbandonata e i resti dei suoi edifici divennero occasionali rifugi per i viandanti (soprattutto quelli sul fronte stradale in cui sono state rinvenute tracce di fuochi di bivacco) o utilizzati come cave di spoliazione per la costruzione dei nuovi centri abitati sorti sulle alture.

L'abbandono e la progressiva opera di spoliazione decretarono il seppellimento e la cancellazione della città; il terrazzo fluviale su cui essa sorgeva divenne un'area prevalentemente agricola soggetta all'Abbazia di S. Lorenzo in Campo, insediamento monastico che sorse sulla sponda sinistra del Cesano, su un alto punto che dominava il fondovalle, evidenziando chiaramente che l'intero fondovalle era oramai popolato e male assistito dalla rete stradale.

LE VIE DI PELLEGRINAGGIO ATTORNO SUASA

Negli anni successivi all'abbandono (tra 500 e 600 d.C) iniziò a consolidarsi la Via Lauretana come importante via di pellegrinaggio anche del territorio marchigiano: la Lauretana all'inizio si identificava con la Via Flaminia che, partendo da Roma e uscendo dall'Urbe, giungeva a Civita Castellana, Narni, Spoleto e Foligno. Da questo punto, mentre la Flaminia proseguiva verso il nord, fino a Rimini, iniziava la Lauretana propriamente detta, la quale si dirigeva verso gli Appennini umbro-marchigiani, valicandoli all'altezza del Passo di Colfiorito per arrivare, attraverso varie tappe, a Loreto.

“da Loreto a Recanati, da Recanati a Macerata, da Macerata a Tolentino, da Tolentino a Valcimarra, da Valcimarra alla Polverina, dalla Polverina alla Muccia, dalla Muccia a Serravalle, da Serravalle a Verchiano, da Verchiano a Camara, da Camara al Passo, dal Passo a Spoleto, da Spoleto a Val



Fig. 1 - Percorso Via Laetana (Tratta da “Red., *Il percorso*, in “www.anticavialauretana.eu/il-percorso.html”).

*Stretura, da Val Stretura a Terni, da Terni a Narni, da Narni a Otricoli, da Otricoli al Tevere et qui si imbarca per spazio di un miglio fino a Borghetto; da Borghetto a Civita Castellana, da Civita Castellana a Rignano, da Rignano a Castel Novo, da Castel Novo a Prima Porta, da Prima Porta a Roma*¹.

Nel 1532 vi fu l’acquisizione, da parte dello stato della Chiesa, dei territori di Senigallia ed Ancona. Quest’ultima, con il suo fiorente porto aperto all’Oriente, favoriva al contempo il movimento delle merci e quello dei pellegrini diretti verso Roma, attraverso la vicina Loreto. Molti di essi, infatti, arrivavano ad Ancona via mare e di qui si dirigevano a Loreto, oppure, tornando da Roma e da Loreto, vi si imbarcavano per le varie destinazioni. La Via Romana-Lauretana era, infine, il percorso principale per il trasporto del frumento che dalle Marche, granaio dello stato pontificio, affluiva a Roma.

Nel 1586, per disposizione di Sisto V, sulla Via Laetana fu istituito anche un regolare servizio di posta sull’asse Roma - Ancona - Bologna. Lungo la Via, nel territorio di Camerino, presso Belforte del Chienti, esisteva, inoltre, il convento-ospedale di Valloncello, fondato per accogliere lebbrosi, malati e pellegrini e passato, alla fine del secolo XVI, in mano ai cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Proprio per i pellegrini i frati clareni costruirono un loro convento sul valico di Colfiorito. Qui si trovava la strada di Jesi da cui, anticamente, passava anche la Salaria Gallica. Spesso questa deviazione era scelta dai pellegrini, soprattutto diretti verso il nord, quando il tratto di strada da Ancona a Loreto e viceversa, per la difficoltà di guado del fiume Musone e di alcuni fossi, risultava impraticabile. Ciò si evince anche da un documento del 1675, dove si legge che molti pellegrini sono costretti a “*prendere altro cammino (quello di Jesi) di questo e conduce a Loreto per venire a Roma*”². Per Jesi, inoltre, passò S. Carlo Borromeo nel 1579, proveniente da Fossombrone e diretto al santuario di Loreto.

Altri percorsi, inoltre, venivano utilizzati quando la gola del Furlo era inagibile e malsicura.

1 Uncini Federico, *Le vie dei pellegrini tra Marche e Umbria*, in www.fabrianostorica.it/classic/contributi/XI_XII/viepellegrini.htm#LAVIALAURETANA.

2 *ibidem*.

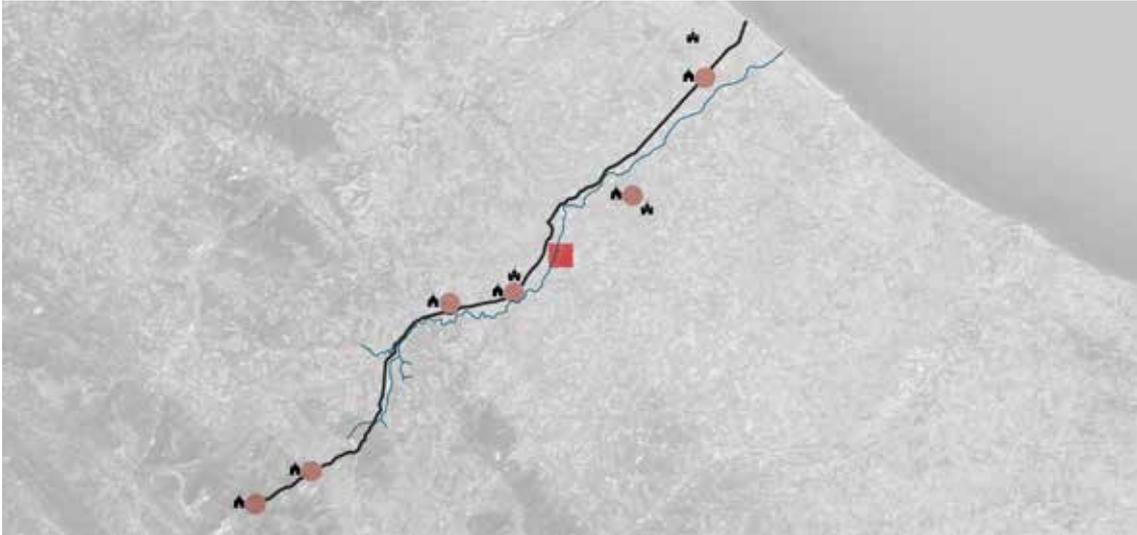


Fig. 2 - Ritrovamenti di materiali di spoglio nel territorio circostante.

Anche la viabilità della valle del Metauro, concentrata nella Flaminia e sulle vie parallele che attraversavano le alture circostanti (S. Angelo in Ferriano - Monte Maggiore - S.Ippolito e Serrungarina), era condizionata dalla gola del Furlo che spesso veniva evitata, attraversando le località di Calmazzo, Fermignano e Acqualagna o la valle del Tarugo da dove si indirizzavano le strade verso Pergola, Suasa (S.Ippolito-Isola di Fano-Montalto-Cartoceto-S.Biagio-abbazia di S. Maria di Lastreto) e Acqualagna.

Lungo l'antico bivio della Flaminia "*Ab Helvillum - Anconam*" che attraversava la valle del Cesano, si trovavano le abbazie di S. Gervasio dei Bulgari, costruita nei pressi della *statio di Pirum* (o Pirum Filumeni-Mondolfo), S. Ippolito, S. Lorenzo, la pieve di S. Vito, l'ospedale di S. Maria del Ponte Cinisco a Pergola, la pieve di S. Savino e l'abbazia di S. Geronzio a Cagli. Nella Protoflaminia che collegava Senigallia a Sassoferrato e Camerino, passante sulla riva destra del Cesano, erano presenti le Abbazie di S. Paterniano in Mampula e di S. Maria in Portuno (Madonna del Piano).

E' da sottolineare come nelle vicinanze delle rovine del municipio romano di Suasa, una deviazione attraversava la valle del Nevola (Montesecco, Rotondo, Monterosso) e raggiungeva Serra S. Abbondio, l'abbazia di S. Croce d'Avellana, Frontone e Cagli.

Per quanto abbandonata e in rovina la città di Suasa rimaneva comunque un punto di riferimento del territorio che, anche se non con molta intensità, era attraversato da molti pellegrini.

IL REIMPIEGO DELLE ROVINE DELLA CITTÀ DI SUASA

Già durante le fasi di abbandono della città romana di Suasa si avvia una graduale opera di spoliazione degli edifici in rovina, indirizzata soprattutto, ma non esclusivamente, al recupero di materiali edilizi: le tegole e i coppi dalle coperture soprattutto, ma anche i laterizi delle murature, gli elementi lapidei e le pavimentazioni, potevano rappresentare una preziosa cava di materie prime. Tale dato può essere indirettamente verificato durante lo scavo archeologico dove l'assenza, all'interno degli strati di crollo delle murature, di materiali edilizi quali tegole, laterizi, elementi lapidei ed altro ancora diventa il principale indizio di un'asportazione avvenuta prima del crollo stesso. La cronologia di questi interventi è circoscrivibile a un periodo approssimativo, anche se alcuni rinvenimenti monetali datano queste fasi di lento abbandono e di riutilizzo delle strutture in rovina a partire dal V secolo d.C. È inoltre probabile che il recupero dei materiali



Fig. 3 - Esempio di calcare (Tratta da "Lepore Giuseppe, La pratica del reimpiego nella valle del Cesano. Note per lo studio di un territorio, in "Studi e scavi", Bologna, 2000, pp. 28 – 32").



Fig. 4 - Crollo degli elementi di una copertura (Tratta da "Lepore Giuseppe, La pratica del reimpiego nella valle del Cesano. Note per lo studio di un territorio, in "Studi e scavi", Bologna, 2000, pp. 28 – 32").



Fig. 5 - Elementi di spoglio riutilizzati in età medievale (Tratta da "Lepore Giuseppe, La pratica del reimpiego nella valle del Cesano. Note per lo studio di un territorio, in "Studi e scavi", Bologna, 2000, pp. 28 – 32").

edilizi coinvolse prima i grandi edifici e le aree pubbliche, prima che gli edifici privati, come stanno a dimostrare le più antiche tombe alto medievali di Suasa, che riutilizzano elementi architettonici di prima scelta. Quando si allenta il controllo centrale, le prime a degradarsi e a non subire più la manutenzione ordinaria sono le strutture pubbliche, mentre le abitazioni private invadono le sedi stradali oppure le aree collettive (fori etc.).

Parallelamente nella valle del Cesano abbiamo traccia archeologica di una cospicua quantità di calcare, che sembra testimoniare l'avvio di una vera e propria attività industriale, finalizzata alla produzione della calce. Tali calcare, di forma sempre circolare e di profondità variabile, si dispongono a breve distanza le une dalle altre, in modo da seguire la forma delle strutture antiche da utilizzare e ottimizzare le operazioni di smontaggio e di cottura. Tuttavia una consistente parte di materiali antichi, soprattutto elementi architettonici, sfuggono alla distruzione e vengono inseriti in nuovi edifici e rifunzionalizzati.

GLI EDIFICI CONTEMPORANEI NELL'AREA ARCHEOLOGICA

Casa del Tappatino

Il cosiddetto "tappatino" costituisce un esempio di architettura rurale del XV secolo. Deve la sua denominazione al soprannome di uno dei suoi abitanti degli inizi del '900: Bellagamba soprannominato il Tappatino. L'articolato aspetto odierno è il risultato di trasformazioni e aggiunte che si sono seguite nel tempo a partire da un nucleo centrale originario, ed è costituito da un volume con piano terra leggermente interrato e voltato, al quale è stato affiancato un medesimo volume in modo tale da formare un cubo centrale sviluppato su tre livelli collegati da una piccola scala in muratura interna. Risulta essere molto probabile che la struttura originaria fu costruita sfruttando in parte i resti di edifici di epoca romana ancora visibili negli scantinati. Anche le murature presentano numerose tracce di utilizzo di materiale proveniente dalle rovine della città romana. Con il passare dei secoli a questo nucleo primario vengono aggiunti altri volumi; al prospetto principale viene aggiunto una zona porticata di accesso al piano terreno con forno per la cottura del pane con il loggiato superiore dotato di una scala laterale per accedere al piano primo; sullo stesso fronte si trova anche un altro volume su due piani con tetto a due falde. Al prospetto posteriore, invece, viene aggiunto un volume sviluppato su due livelli con tetto a due spioventi, mentre sul lato ovest una stalla su un solo livello conserva ancora la



Fig. 6, 7 - Foto del Tappatino e Chiesa del SS Crocifisso.

pavimentazione laterizia e la mangiatoia. Queste aggiunte successive sono tutte realizzate in laterizio lasciato in vista eccetto per il portico-loggiato che è intonacato; tutte le coperture e i solai sono a orditura lignea. Questa struttura oggi appartiene alla Soprintendenza dei Beni Culturali della regione Marche, la quale, in seguito alla decisione di utilizzare questa struttura come supporto per il parco archeologico, ha proceduto al totale rifacimento delle coperture e di alcune zone interne. L'accesso a questo edificio avviene attraverso un viale che conduce all'interno della sua zona di pertinenza, caratterizzata dalla presenza di numerosi alberi da frutto tra cui ciliegi, cachi e alberi da fico.

Chiesa di S. Lucia

Sulla cresta collinare in prossimità dell'Anfiteatro sorge la piccola chiesa di S. Maria del Soccorso o S. Lucia. La chiesa originaria sorgeva poco distante da quella di nuova costruzione e doveva essere dotata di un proprio patrimonio. Col tempo subì un lento degrado sino alla sua definitiva demolizione. La nuova chiesa fu edificata nel 1969. Presenta una facciata con mattoni a vista e all'interno conserva un altare in marmo che ospita una statua lignea di S. Lucia.

Chiesa del Santissimo Crocifisso

La chiesa del Santissimo crocifisso fu edificata sul fondo di Pian Volpello per volontà di Livia della Rovere Duchessa di Urbino che attorno ai primi decenni del '600 aveva eletto a sua dimora il Palazzo fatto costruire da suo padre Ippolito a Castelleone di Suasa. La chiesetta subì col passare degli anni un lento e progressivo degrado tanto che attorno ai primi decenni del 1900 la famiglia dei Principi Ruspoli, proprietaria di tutto il territorio del Pian Volpello, piuttosto che ripararla, decisero di ricostruirla *ex novo* a una ventina di metri di distanza. La nuova cappella fu eretta alla memoria di Donna Caterina Ruspoli col nuovo titolo di S. Caterina. La costruzione è di piccole dimensioni e al suo interno è posto un piccolo altare con tabernacolo e alcune panche; all'esterno alcuni grandi cipressi fanno da cornice al luogo di culto.

LE ORIGINI DEL FORO

“Il foro non è un edificio. Tutt'al più è un insieme di edifici riuniti in modo più o meno coerente attorno ad una piazza”¹. Così Pierre Gros definisce i fori romani.

Il termine *Forum*, spazio concluso, deriva dal latino *foris, is*, che significa porta, spazio esterno.

Le sue origini sono geografiche e storiche insieme: gli abitanti latini, ancor prima di riunirsi in una giurisdizione unica, chiamavano foro un tratto di valle paludosa compresa tra Campidoglio e Palatino. Qui si incontravano per scambiare merci, idee e progetti di destino comune.

Con la fine della monarchia nel V secolo a.C., invece, il foro cessa la sua attività di luogo di mercato - perdendo quindi una funzione che era stata fondamentale - e diventa una vera e propria piazza, in cui si tengono adunanze politiche popolari, riunioni senatoriali e sedute di tribunali di giustizia. Aristotele in un dettato scrive: “La piazza pubblica [...] non sarà mai insozzata da mercanzie e l'ingresso sarà interdetto agli artigiani [...]. Lontana e ben separata da essa sarà quella che è destinata al mercato”.

Infine, dal 179 d.C. circa, il foro non perde le sue caratteristiche: mantiene il carattere essenziale di luogo di incontro, ma torna ad essere anche luogo di scambio e teatro di eventi sanguinosi. Aldo Rossi in un suo importante testo - “L'Architettura della Città” - parla del foro e di questo periodo scrive di come la gente si recasse al foro sebbene non avesse uno scopo ben preciso, ma esclusivamente per partecipare a un meccanismo figurativo. A tal proposito infatti scrive: “il foro diventa un fatto urbano di straordinaria modernità; ha in sé tutto ciò che di inesprimibile vi è nella città moderna”².

Ciò che non cambia nel tempo è il fatto che lo spazio forense rappresenti sempre il luogo in cui si concentrano tutti i simboli della dignità municipale e attorno al quale le generazioni

1 Gros P., *L'Architettura Romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero*, Longanesi & C., Milano 2001 (I edizione or. 1996), Cap. V, Pag. 228.

2 Rossi A., *L'Architettura della città*, Quodlibet, Macerata 2011 (I edizione 1966), Cap. III, Pag. 136.

successive, a prescindere dal loro statuto giuridico, acquisiscano o rafforzino la consapevolezza di appartenere a una comunità.

Idealmente si fonda per lo più su una riflessione di carattere urbanistico piuttosto che architettonico in senso stretto: Vitruvio nel primo libro del suo trattato³ (I.7,1) sviluppa la definizione di foro specificando che la sua natura è essenzialmente spaziale. Anche Aldo Rossi sostiene questa tesi e specifica che il luogo in questione debba essere considerato “non come una somma di architetture ma come un fatto globale”⁴, e che ciò che marca la sua individualità è l’insieme dei suoi monumenti - che è più forte dei singoli.

Generalmente il foro si apre all’incrocio degli assi principali, il cardo e il decumano massimi, nel sistema ortogonale della città romana, rappresentando sempre in modo chiaro e univoco il centro per la città e per la popolazione.

Formalmente si presenta come una piazza rettangolare circondata da portici, con un tempio in posizione predominante su uno dei lati corti e una basilica giudiziaria sul lato opposto, mentre tutti gli altri edifici – curia, *tribunal*, gli archivi municipali (*tabularium*), il tesoro (*aerarium*) e la prigione (*carcer*) – sono variamente ripartiti negli spazi circostanti. Questo schema canonico - definito “blocco foro” o “foro tripartito”⁵ - presenta nel tempo diverse varianti: infatti, la basilica può trovarsi su uno dei lati lunghi, il tempio può essere circondato da un vero e proprio *temenos* - diventando autonomo rispetto alla piazza – e gli edifici amministrativi possono essere accorpati alla basilica. Infine una strada trasversale può separare la zona religiosa da quella civica, definendo una ulteriore tipologia di foro, chiamata “foro passato”⁶ da De Maria S. e Giorgi E.

3 Vitruvio Pollione M., *De Architectura*, 15 a.C.

4 Rossi A., *L’Architettura della città*, Quodlibet, Macerata 2011 (I edizione 1966), Cap.III, pp. 137-139.

5 Gros P., *L’Architettura Romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell’alto impero*, Longanesi & C., Milano 2001 (I edizione or. 1996), Cap. V, Pag. 228.

6 De Maria S., Giorgi E., *Urbanistica e assetti monumentali di Suasa. Novità delle ricerche recenti*, in Paci G. (a cura di), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, TORED, Roma 2013, pp. 103-104.

Non si hanno invece informazioni precise che riguardano le dimensioni dello spazio forense: sicuramente non esistevano le indicazioni esatte per la realizzazione dei fori; l'unica nozione che ci è pervenuta risale ancora una volta a Vitruvio, il quale nel suo *De Architectura* scrive riguardo alle proporzioni che uno spazio forense dovesse idealmente rispettare. Avendo una forma più allungata rispetto a quello dell'agorà greca, il rapporto tra lunghezza e larghezza deve essere di tre a due.

IL FORO IN ETÀ REPUBBLICANA

La piazza forense in età repubblicana è paragonata ad un *templum augurale*⁷, inizialmente recintato da pali o alberi.

Lo spazio centrale del foro, infatti, è in origine uno spazio "inaugurato", il luogo in cui il popolo si riunisce quando chiamato a votare; pertanto il perimetro viene definito da *saepa* – alberi o pali – ad indicare la separazione attraverso una linea simbolica dallo spazio profano circostante. Pali e alberi vengono rapidamente sostituiti da un colonnato – di facciate dei portici o di edifici - che non modifica tuttavia in modo particolare l'aspetto del foro.

Nel 174 a.C. Q. Fulvio Flacco sovvenziona la costruzione di portici attorno a numerose piazze forensi in siti coloniali, e solennizza gli ingressi mediante iani - archi.

Non è però il portico a creare il foro, poiché questo nasce come unità spaziale autonoma, che

7 I templi più antichi sono quadrilateri privi di edifici, che gli auguri hanno definito soltanto attraverso la parola, secondo un rito: questo spazio "inaugurato" è suddiviso e circoscritto in modo rigoroso, anche se il suo perimetro non è necessariamente costruito.

Tenendo conto della sua semplicità e della sua natura quasi astratta, il *templum* può assumere le forme più varie: una delle più antiche è quella dei *templa minora*, alla quale appartiene l'*auguraculum*. Di tradizione etrusca, esso segna il luogo in cui l'*augure* potrà osservare gli *auspicia urbana*. Il campo visivo dell'*auguraculum* si confonde in realtà con quello della città intera che esso domina dall'alto.

preesiste a qualsiasi sistemazione architettonica e vede come elemento determinante il *comitium* - cioè lo spazio riservato alle riunioni elettorali - che orienta gli assi e concentra le attività, con il suo annesso, il *diribitorium* - cioè il luogo in cui si eseguiva lo spoglio dei voti.

Prendendo in analisi i più antichi fori dell'età repubblicana, Cosa (Fig. 1 a), *Paestum* (Fig. 1 b) e *Alba Fucens* (Fig. 1 c), se ne è compresa la struttura del Foro di Roma (Fig. 1 d): prima rettangolare, poi circolare – ma sempre iscritta in una cornice quadrangolare – in queste città il *comitium* era una area scoperta circondata da gradini e, insieme alla *curia senatus*, formava il centro politico della città.

In origine il foro di Cosa – 300x120 piedi, cioè 90x30 metri – presentava uno spazio quadrangolare a nord in cui si trovavano, lungo lo stesso asse, i gradini circolari del *comitium* e la curia. L'ingresso di quest'ultima, sopraelevato rispetto alla piazza, determinava l'assialità trasversale del complesso e si poneva in continuità con la cittadella religiosa, l'*arx*, attraverso un passaggio aperto negli isolati residenziali; questo passaggio collega il centro religioso al centro civico.

La successiva costruzione del portico attorno al foro considera questo tipo di impostazione poiché l'asse determinato dalla curia passa al centro di un intercolumnio. Di contro bisognerà aspettare il terzo venticinquennio del II secolo a.C. perché compaia la basilica giudiziaria vicino al *comitium*, in quanto nel progetto originario non era prevista. (Fig. 2)

Il foro *Alba Fucens*, colonia fondata nel 303 a.C., presentava uno spazio non costruito – di dimensioni 142x43,50 metri – che sul lato corto mostrava una zona quadrangolare in cui furono trovate almeno due serie di pozzetti a lastre, che probabilmente servivano a fissare i pali per delimitare i corridoi. È possibile che questo spazio, successivamente circondato da portici, fungesse da *diribitorium* della colonia, mentre all'estremità opposta della piazza si trovava un *comitium* simile a quello di Cosa. Quest'ultimo era assimilabile a una *cavea* circolare di 17 metri di diametro ed era racchiuso da portici tranne che sul lato antistante il foro; in fondo all'asse longitudinale forense, poi, doveva trovarsi anche l'edificio della curia, sede del Senato locale. Bisogna aspettare, però, la fine del II secolo a.C. perché l'impianto venga monumentalizzato con la costruzione di una basilica civile alla quale si addosserà il mercato alimentare, il *macellum*; si tratta della prima testimonianza della costruzione di una basilica in posizione assiale rispetto

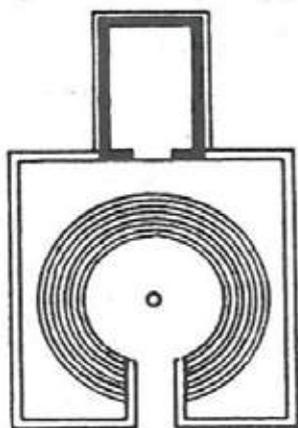
alla piazza forense. (Fig. 3)

Infine il foro di *Paestum*, città fondata nell'attuale Campania negli stessi anni di Cosa, deriva da una uguale concezione: la piazza come *saepta*, il gruppo di edifici di natura politica ed elettorale, la curia e il *comitium* disposti secondo uno schema analogo dominano l'insieme. All'estremità opposta dell'asse trasversale, nell'ultimo quarto del II secolo a.C., il *macellum* viene sostituito da una basilica. Infine un tempio poliade invade l'area del *comitium*, testimoniando così il peso che la religione aveva sulla vita politica.

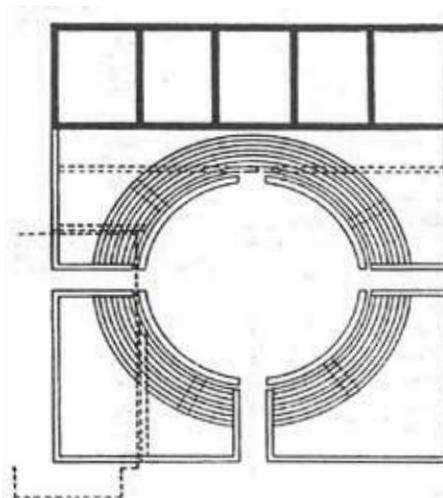
Ci sono poi alcune città, come Ostia, Pozzuoli, Terracina e Minturno, che mancando di un vero e proprio foro, hanno avuto fin dall'inizio un tempio al centro del tessuto urbano e in posizione dominante, su uno spiazzo inizialmente molto piccolo, ma che in un secondo momento sarebbe cresciuto secondo le regole generali dei centri monumentali.

Un quarto modello, che fa la sua comparsa nell'Italia meridionale nel corso del II secolo a.C., è quello che si trova a Pompei: la piazza del foro è dominata da un tempio costruito su un alto podio, dedicato in un primo momento a Giove e successivamente alla Triade Capitolina, che definisce l'asse longitudinale della piazza. All'estremità opposta, tre ambienti rettangolari absidati ospitano rispettivamente curia, tabularium - sede degli archivi - e sede degli edili. La basilica invece ha una posizione accessoria: situata alle spalle dei portici che bordano la piazza, in allineamento perpendicolare a quest'ultima, essa non svolge nessun ruolo nella definizione dello spazio pubblico.

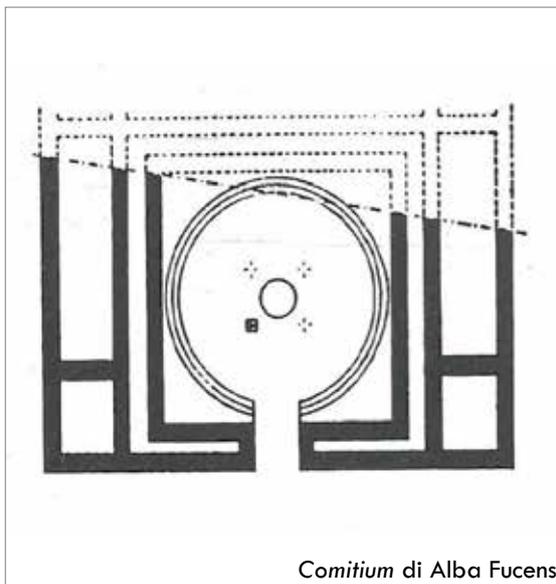
Infine, nel 184 a.C. vennero introdotti e costruiti all'interno dei fori i primi tribunali specializzati, le *quaestiones*, e dalla fine del II secolo a.C. le grandi basiliche che già delimitavano lo spazio del Foro, assumendo quelle funzioni giudiziarie in precedenza assolve dal *comitium*.



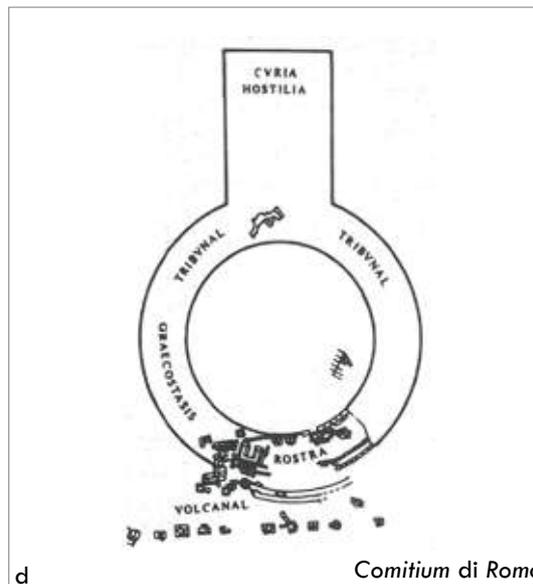
Comitium di Cosa



Comitium di Paestum



Comitium di Alba Fucens



Comitium di Roma

Fig. 1 - Confronto tra Piante di Comitium (Tratta da "Gros P., *L'Architettura Romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero*, Longianesi & C., Milano 2001 (1 edizione or. 1996).

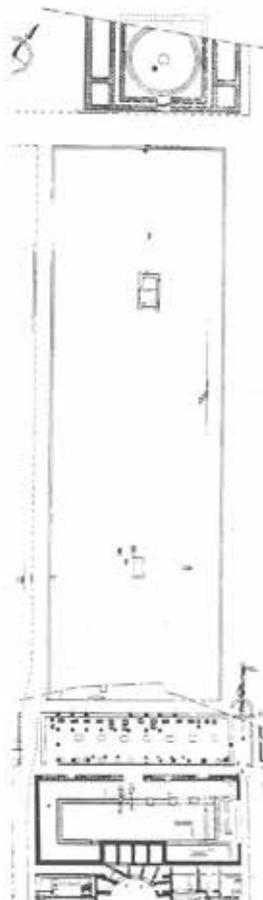


Fig. 2 - Planimetria restituitiva del foro di Cosa intorno al 180 a.C.

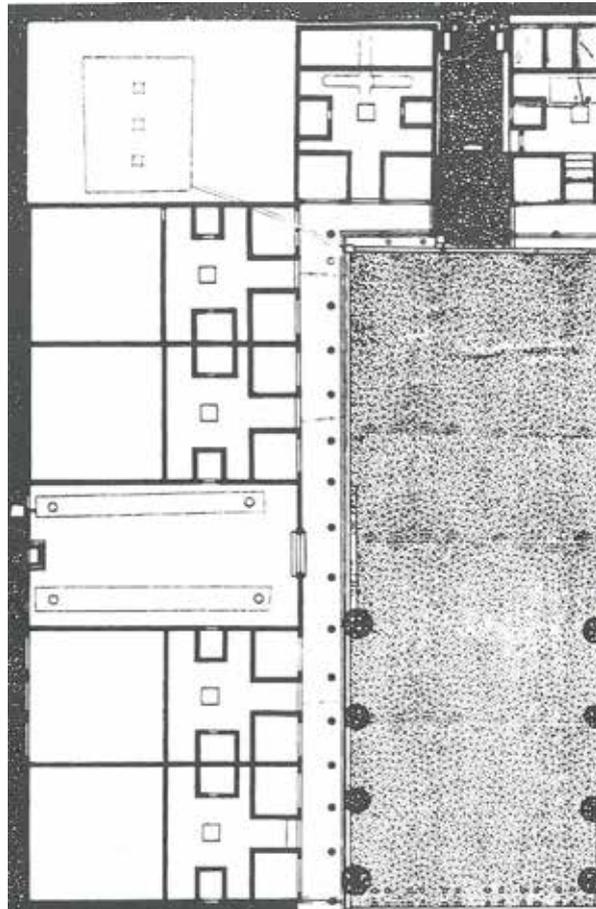


Fig. 3 - Pianta d'insieme del foro di Alba Fucens.

IL FORO ROMANO TRA LA REPUBBLICA E L'ETÀ IMPERIALE

Dal 51 a.C. Cesare vuole l'ampliamento del vecchio foro verso nord-est determinando così un nuovo spazio, che si sarebbe imposto come modello per la rigosità dell'impianto planimetrico e per la forte potenza simbolica.

Questa piazza - di circa 160x75 metri - era circondata da portici su tre dei suoi lati, mentre il quarto, quello settentrionale, era occupato dal tempio di Venere Genitrice. In origine quest'ultimo era situato in linea con l'asse geometrico della piazza, nel rispetto di una quasi perfetta simmetria, e dominava un vasto spazio occupato soltanto da una fontana monumentale e da una statua in bronzo di Cesare ritratto come Alessandro. Successivamente lo schema del *temenos* ellenistico, con l'edificio di culto al centro, viene qui reinterpretato in modo altero, dal momento in cui il tempio viene posto in fondo alla piazza, dominando così il complesso dall'alto di un podio. Inoltre la curia fu distrutta e spostata per costituire una sorta di appendice monumentale del *forum*. Ciò fece sì che la convergenza degli assi prospettici verso la facciata del santuario dinastico esprimesse al meglio un senso di chiusura: l'esclusione della piazza alla circolazione e l'ingresso unico rompono definitivamente il sistema aperto del foro tradizionale.

Anche il foro di Augusto (Fig. 4) è oggetto di trasformazione e deriva da un identico sistema ideologico e monumentale del foro di Cesare, ma in modo meno radicale: viene ripresa la tendenza alla chiusura e all'unificazione dello spazio, superando però Cesare in magnificenza. Le grandi basiliche, poste nei lati lunghi a nord e a sud⁸, non delimitano la piazza in modo regolare – come facevano invece i portici ellenistici – ma conferiscono all'insieme una buona unitarietà monumentale, malgrado la residua presenza di *tabernae*⁹.

8 La basilica *Aemilia* e la basilica *Iulia*, antica *Sempronia*.

9 Sono state allontanate le attività alimentari, lasciando solamente quelle di tipo economico, più consone alla *dignitas* del luogo.

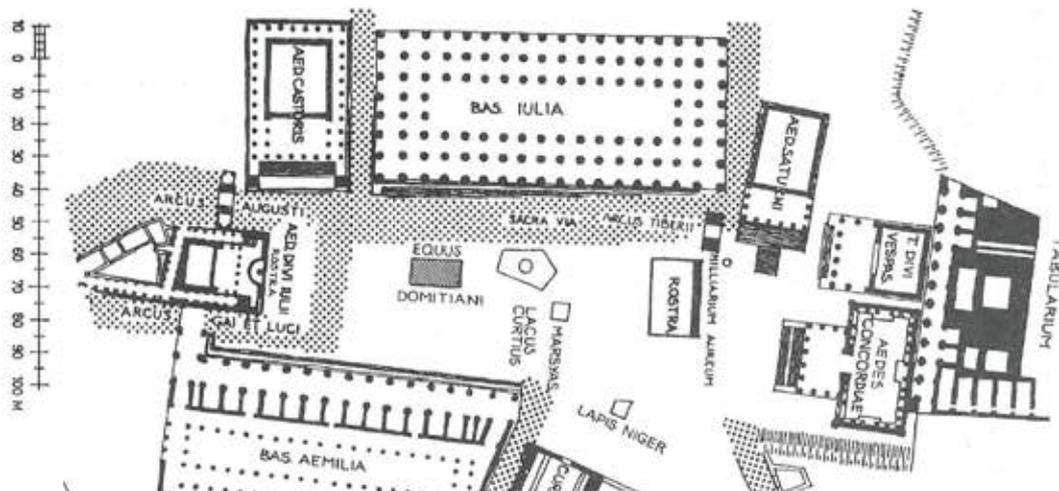


Fig. 4 - Il foro di Roma alla fine del I secolo a.C. (Tratta da "Gros P., *L'Architettura Romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero*, Longianesi & C., Milano 2001 (I edizione or. 1996).

LE PIAZZE FORENSI IN ETA' IMPERIALE

I siti dell'Italia settentrionale e centrale all'inizio dell'età imperiale sono ben esemplificativi di una accelerazione del processo già iniziato nelle piazze forensi del II e del I secolo a.C.

A *Iulium Carnicum* (Zuglio), a *Veleia* (Velleia) (Fig. 5), ad *Augusta Bagiennorum* (Benevagienna), a *Brixia* (Brescia) (Fig. 6), a *Herdonia* (Ordona) la basilica chiude uno dei lati corti della piazza ed è l'edificio che, con la curia più o meno integrata, raccoglie in sé tutti gli organi dell'autonomia municipale. L'altra estremità invece è dominata dal santuario principale della città.

A Trieste, Verona e Luni (Fig. 7), invece, la basilica occupa una posizione diversa, pur restando sempre direttamente legata al complesso del foro, rispetto al quale si pone come un elemento costitutivo alla pari del *Capitolium*. Quest'ultimo, che presto verrà duplicato o sostituito da un tempio del culto imperiale, traduce chiaramente i legami di dipendenza che si stabiliscono fra la comunità, a prescindere dal suo statuto, e il potere centrale.

Grazie a Vitruvio¹⁰, disponiamo di una descrizione di quello che potremmo definire il prototipo dei fori municipali o coloniali, la cui progettazione appare legata al regime augusteo.

Nella basilica di Fano – *Fanum Fortunae* – costruita a spese di Vitruvio stesso, egli esprime una esigenza di tipo urbanistico che fa leggere il sistema: elimina due colonne del peristilio interno affinché si conservi un corridoio visivo compreso fra l'edera absidata – la *aedes Augusti* – aperta al centro del lato lungo opposto all'ingresso, e il tempio di Giove posto all'estremità opposta della piazza.

A Roma i principi di organizzazione dello spazio dei fori imperiali sembrano aver conosciuto applicazioni monumentali diverse. Si tratta però solo di apparenza in quanto, in realtà, le formule applicate seguono gli stessi orientamenti di fondo; occorre considerare ogni nuovo foro

10 Vitruvio Pollione M., *De Architectura*, 15 a.C. (V,1,7).

non come elemento isolato, ma come un *unicum*, un gruppo architettonico complesso.

Il foro di Augusto (Fig. 8) riprende dal foro di Cesare la chiusura e l'unificazione dello spazio: il tempio di Marte è l'unico edificio della piazza e i portici longitudinali sono strettamente dipendenti da esso. Le esedre laterali, che ampliano i portici della piazza, dilatano gli spazi di accoglienza e suggeriscono un percorso periferico davanti alle statue dei *summi viri*¹¹, il quale conduce ai piedi del tempio.

Lo stesso accade nel Foro di Vespasiano (Fig. 9) – *templum pacis* - che diventa il limite orientale della sequenza delle piazze forensi imperiali. La fondazione di Vespasiano era considerata da Plinio il Vecchio¹² come uno dei migliori monumenti del tempo: l'edificio, pur riprendendo il tema classico del *temenos*, ha l'aspetto di un recinto, in quanto non ha la forma di un edificio di culto su un alto podio, bensì è una esedra posta sullo stesso livello del portico adiacente e aperta sull'asse mediana della piazza.

Tra il foro di Augusto e quello di Vespasiano si trova il foro di Domiziano, adiacente all'*Argiletum*, nella fascia rimanente tra il foro di Augusto e di Vespasiano. Grazie alla sua posizione, questo foro riesce a mettere in comunicazione le tre piazze preesistenti – di Cesare, Augusto e Vespasiano – prendendo il nome di *Forum Transitorium*. La piazza, di forma rettangolare e di dimensioni 120x45 metri, è dominata da un grande tempio prostilo esastilo dedicato a Minerva (Fig. 10); la sua cella inoltre era provvista di una abside assiale.

La esiguità della piazza non permetteva la costruzione di un vero e proprio portico sui suoi lati

11 Personaggi, quali magistrati o capi militari, che nel passato avevano contribuito alla grandezza di Roma.

12 Plinio Il Vecchio, *Naturalis Historia*, XXXVI,102.

lunghi. Per questo motivo si ricorse a una altra soluzione¹³, che ebbe un riscontro positivo: viene posto il colonnato a brevissima distanza dai muri di recinzione, collegandolo a essi con tratti di architrave. È evidente che la monumentalità compositiva e lo splendore della decorazione figurativa andavano al di là dei precedenti: la mancanza di spazio fra il colonnato e il recinto era compensata dall'imponenza di un espediente dalle forti risonanze plastiche.

Pochi decenni più tardi sorge il foro di Traiano in uno spazio che univa il Quirinale al Campidoglio. Inaugurato nel 112 d.C., è l'ultimo dei fori ma anche il più grandioso; di dimensioni 300x185 metri comprende una piazza rettangolare, un quadriportico, il cui lato di ingresso – verso il Foro di Augusto – era leggermente convesso e nei cui lati nord e sud si aprivano due esedre semicircolari. Una basilica faceva da limite occidentale e un tempio ottastilo periptero senza posticum e con esedra assiale nella cella si ergeva al centro di un peribolo. Per apprezzare a pieno il complesso occorre ricordare che è frutto di tre fasi: in un primo momento Domiziano contribuì ai primi lavori necessari per liberare lo spazio; una seconda fase vede Traiano e il suo architetto - Apollodoro di Damasco - che si occuparono della costruzione del quadriportico, della basilica e del colonnato. Infine Adriano completò l'insieme con una costruzione del santuario di Traiano divinizzato.

Non è un caso se la sequenza dei fori imperiali di Roma si interrompe dopo i primi decenni del II secolo d.C.: manca lo spazio nel centro storico della città e la disponibilità delle strutture esistenti risponde bene a tutte le esigenze dell'amministrazione e della rappresentanza.

13 Ripresa dal mondo greco: nel Tempio di Atena Alea a Tegea erano già presenti soluzioni di questo tipo, permettendo di animare un muro conservando l'illusione di un portico. L'effetto è quello di un *trompe-l'oeil*. Questa soluzione, apparsa in età repubblicana nel santuario di Palestrina, verrà ripresa puntualmente in Italia in alcuni archi trionfali del II secolo e troverà molte applicazioni in Grecia e in Asia Minore.

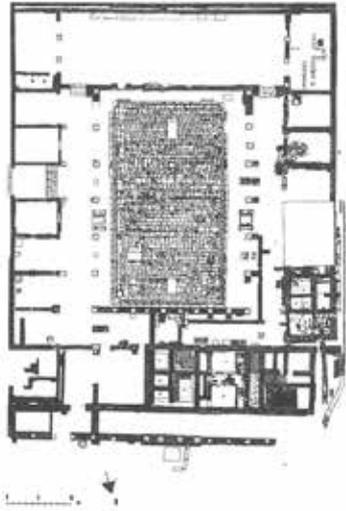


Fig. 5 - Pianta del foro di Velleia.

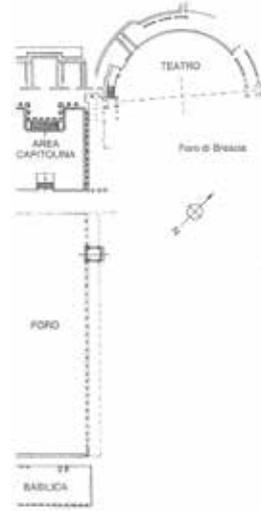


Fig. 6 - Restituzione del foro di Brescia.

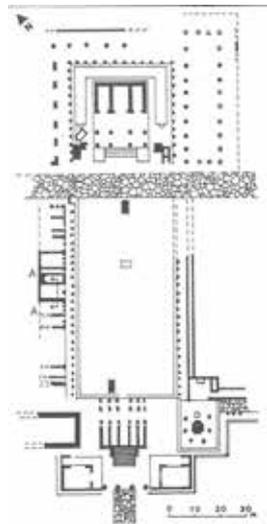


Fig. 7 - Pianta schematica del foro di Luni.

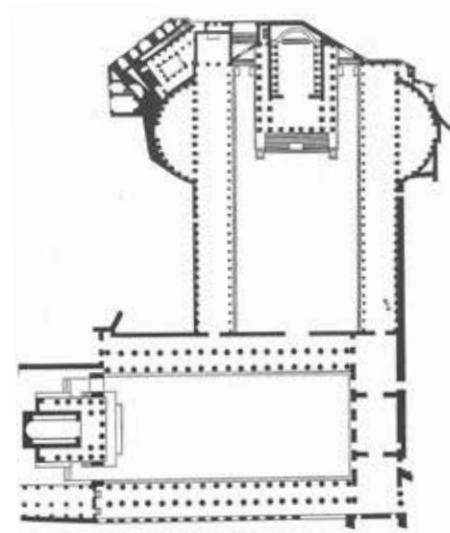


Fig. 8 - Il Foro di Augusto.

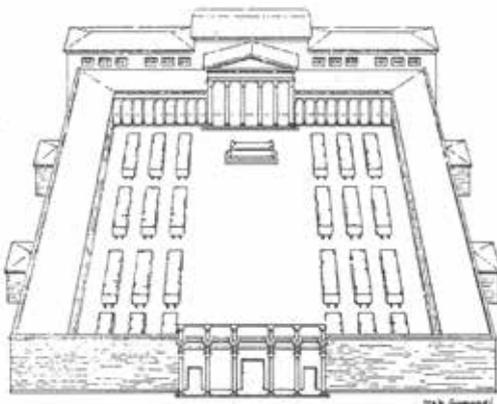


Fig. 9 - Restituzione del forum Pacis secondo I. Gismondi.



Fig. 10 - Restituzione del tempio di Minerva.

IL FORO TRIPARTITO NELLE PROVINCE OCCIDENTALI

Lo schema del foro tripartito viene applicato soprattutto nelle città interessate dalla riorganizzazione delle province all'inizio dell'età imperiale o in quelle che vengono dotate di un nuovo centro monumentale.

Il modello urbanistico del foro si adatta facilmente alla ortogonalità urbana, ma per giustificare la sua diffusione si deve fare riferimento anche alla struttura compositiva degli accampamenti militari¹⁴. Questo però non è sempre vero: il sito di *Ampurias* mostra una discontinuità formale e funzionale tra un complesso militare e un centro civico. Il foro viene realizzato su un tempio corinzio pseudoperiptero derivato da modelli italici e la piazza pubblica antistante ad esso aveva funzione commerciale, a giudicare dalle botteghe aperte alle spalle dei portici. Quando il foro fu modificato in età augustea, la basilica venne costruita su uno dei lati lunghi della piazza e non di fronte al tempio, come ci si sarebbe aspettati. La posizione laterale della basilica, necessaria per conservare un accesso assiale al foro attraverso il cardo, la ritroviamo anche in altre piazze¹⁵; questa variante è dovuta a situazioni geografiche o storiche diverse che però non intaccano il significato complessivo del centro monumentale.

A partire dall'inizio dell'età alto-imperiale si trovano invece molti esempi di fori tripartiti con disposizione assiale o prossima all'assialità, in cui la basilica su uno dei lati corti fronteggia il

14 Esempi britannici e renani – Caerwent, Silchester, Ladenburg – databili all'inizio del II secolo d.C., sembrano dipendere direttamente dal modello del foro di Traiano a Roma, e in una certa misura lo sono, in effetti, almeno per la posizione e la pianta delle loro basiliche. Di conseguenza si impose l'idea che l'architettura militare fosse stata applicata sistematicamente nei fori delle province occidentali.

15 A Ruscino nella Narbonense, a Sagunto nella Tarraconense, a Iader-Zadar in Dalmazia per quanto riguarda esempi risalenti ai primissimi decenni dell'età imperiale, a Conimbriga nella Lusitania risalente all'età flavia, a Doclea in Dalmazia, a Cuicul-Gemila in Numidia e a Sabratha in Africa risalente al II secolo. In Italia è possibile trovare questo tipo di variante a Ostia, a Minturno e a Verona.

tempio più importante della città, cioè il *Capitolium* o l'edificio del culto imperiale.

Per l'età augustea e giulio-claudia si ricordano i fori di *Segusiavorum* (Feurs) (Fig. 11), *Logdunum Convenarum* (Saint-Bertrand-de-Comminges), colonia *Iulia Equestris* (Nyon) (Fig. 12) e *Lousonna* (Vidy) nella Gallia romana, di *Baelo Claudia* (Belo) (Fig. 13) e *Clunia* nella Betica (Fig. 14) e nella Tarraconense, di *Leptis Magna* e forse di Cartagine nell'Africa Proconsolare. Per l'età flavia e l'inizio del II secolo i fori di Banasa nella Mauretania Tingitana, di *Thamugadi* (Timgad) e di *Thubursicum Numidarum* (Khamissa) in Numidia, di *Lutetia* (Parigi), *Samarobriva* (Amiens) nella Gallia romana. Per l'età antonina i fori di *Augusta Rauricorum* (August) al confine della Gallia romana, di *Virunum* nel Norico (Austria), di Cartagine nell'Africa Proconsolare, e forse anche di *Asturica Augusta* (Astorga) nella Tarraconense.

Molteplici fattori conferiscono a questi complessi un aspetto che a primo impatto può sembrare diverso, ma in realtà sono tutti frutto di un principio di base uguale ed è conseguenza di esigenze analoghe, anche se in alcune sistemazioni il tempio si trova alle spalle della piazza pubblica, testimoniando una giustapposizione più che una integrazione degli elementi costitutivi.

Tuttavia, le piazze pubbliche delle province occidentali non possono essere classificate in questo modo didascalico e restrittivo: sono state identificate varianti, più o meno complesse o semplificate, che dipendono da archetipi diversi nella forma ma dall'essenza molto simile.

Una variante importante è quella in cui la basilica funge da elemento di passaggio fra l'area civica del foro e il temenos del tempio poliade o imperiale; ciò non determina una rottura dell'unità organica del sistema amministrativo e religioso, ma crea due aree specializzate disposte lungo il medesimo asse. Un esempio è il foro di Périgueux (Vesunna) (Fig. 15), così come quello di Sarmizegetusa nella Dacia (attuale Romania) (Fig. 16).

L'estensione assiale poteva anche inglobare tre piazze consecutive, come a Vienne, nel nord della provincia Narbonense.

Altra variante è quella che distingue nettamente il o i santuari poliadi dagli organi amministrativi e la si ritrova principalmente nella Britannia insulare – ad esempio a Silchester (*Calleva Atrebatum*) (Fig. 17), a Caerwent (*Venta Silurum*), a Londra (*Londinium*), a Leicester (*Ratae Coritanorum*), a Wroxeter (*Viroconium Cornoviorum*) - o nelle province dell'Africa – a Leptis Magna, a Sebratha e a Timgad (Fig. 18)

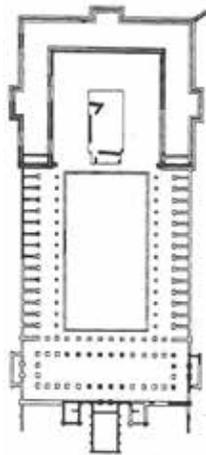


Fig. 11 - Planimetria della piazza forense di *Segusiavorum* a Feurs.

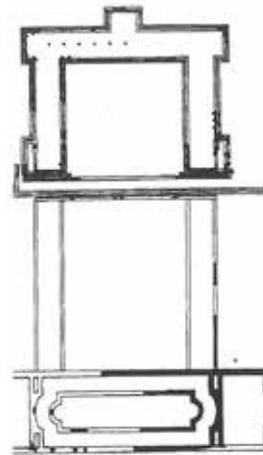


Fig. 12 - Planimetria della piazza forense di *Iulia Equestris* a Nyon.

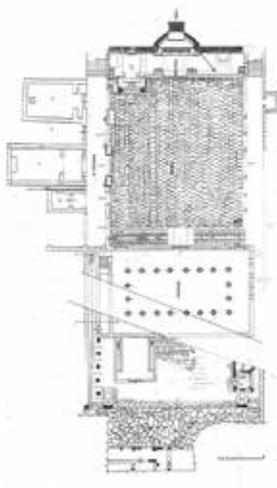


Fig. 13 - Pianta del foro di Baelo Claudia a Belo.

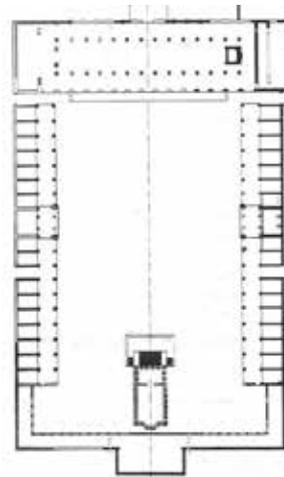


Fig. 14 - Pianta del foro di Clunia nella Betica.

Si tratta di un periodo in cui il significato del foro tradizionale perde di valore a tutto vantaggio dei santuari, il cui volume monumentale diventa imponente. Conseguentemente, la basilica, in quanto edificio amministrativo e giudiziario, perde di importanza: il più delle volte distaccata dalla curia. L'unico elemento amministrativo che sopravvive in questa organizzazione pressoché esclusivamente religiosa è la curia, che in genere si trova nell'angolo occidentale della piazza.

L'analisi delle piazze forensi nelle province occidentali però non sarebbe completa se non si prendesse in esame anche un tipo di foro molto particolare: si tratta del "foro provinciale", quale quello ad *Ancyra* in Asia Minore - ad Ankara - e a *Tarraco* nella Tarraconense – a Tarragona. Le sue proporzioni sono eccezionali, dal momento in cui le sue funzioni vanno ben oltre i limiti della cornice contadina per includere l'intera provincia.

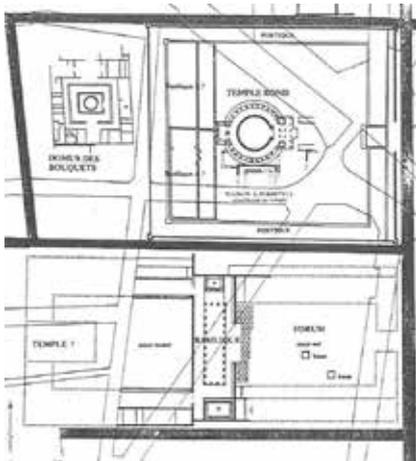


Fig. 15 - Pianta del centro civico e del foro di Périgueux.



Fig. 16 - Pianta dei due fori di Sarmizegelsa.

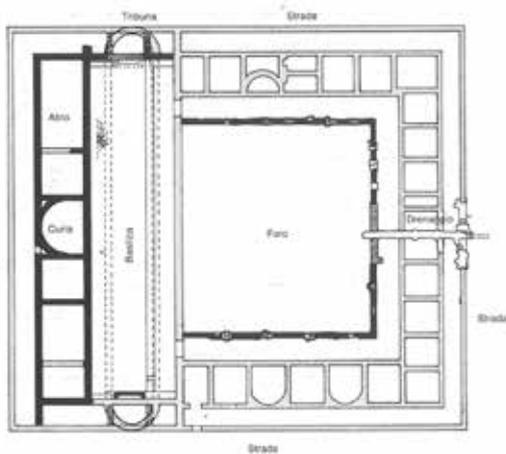


Fig. 17 - Pianta del foro di Silchester.

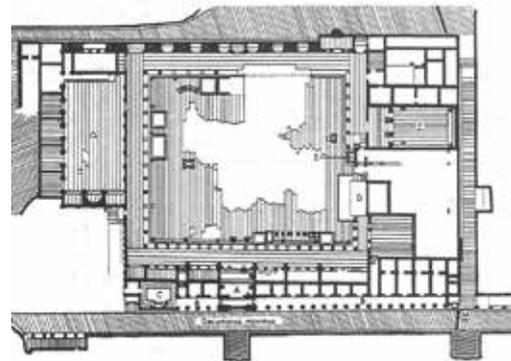


Fig. 18 - Pianta del foro di Timgad.

L'EVOLUZIONE DEL FORO DALL'ETÀ REPUBBLICANA A QUELLA IMPERIALE

Gli scavi condotti nell'area del Foro, iniziati nel 1996 fino ad oggi, hanno portato alla individuazione di tre fasi per la sua costruzione ed evoluzione nel tempo.

Le nozioni a riguardo sono da riferirsi ai testi redatti in merito agli studi svolti sulla città romana di Suasa.

In particolare:

Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 Dicembre 2008)*, Ante Quem, Bologna 2010 - Pagine da 239 a 312;

De Maria S., Giorgi E., *Urbanistica e assetti monumentali di Suasa. Novità delle ricerche recenti*, in Paci G. (a cura di), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, TORED, Roma 2013 - Pagine da 79 a 142.

FASE PREROMANA

È la meno nota di tutte le fasi, nonostante sia la più ampia in termini di tempo.

La sua identificazione si lega a saggi in profondità effettuati in più punti nella piazza del foro, che hanno portato ad alcuni risultati: sembra infatti che il territorio suasano fosse assiduamente frequentato già prima della completa romanizzazione – datata dagli archeologi intorno al III secolo a.C. - con lo scopo di consolidare il controllo della zona dopo la vittoria di *Sentinum* del 295 a.C.

Sono state rinvenute ceramiche grezze e verniciate di nero – collocate temporalmente fra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., quando si inizia ad avere una graduale presenza romana - e scorie metalliche, che lasciano ipotizzare una autosufficienza nella produzione anche grazie alla fondamentale vicinanza al fiume Cesano. Sulla base di questi ritrovamenti, perciò, non è azzardato pensare a un polo di convergenza di interessi economici e di aggregazione sociale, magari di carattere pubblico.

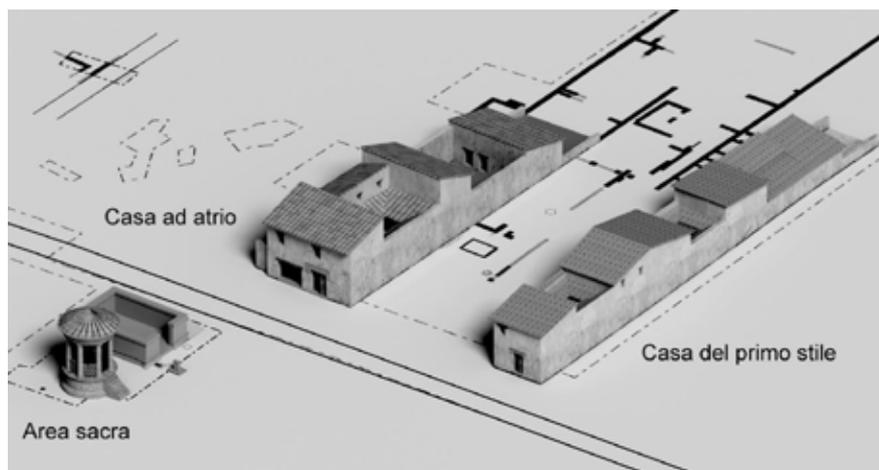


Fig. 19 - Ipotesi di ricostruzione, ancora in corso di studio, in epoca repubblicana (elab. di Mirco Zaccaria) (Tratta da De Maria S., Giorgi E., *Urbanistica e assetti monumentali di Suasa. Novità delle ricerche recenti*, in Paci G. (a cura di), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, TORED, Roma 2013).

PRIMA FASE

La prima fase romana inizierebbe con le prime costruzioni nell'area del futuro e reale foro, in particolare nel settore nord-orientale a partire dalla fine del II secolo a.C. fino al I secolo a.C. L'area in questione, identificata e definita anche a posteriori come area sacra (Fig. 19), comprende diversi edifici quali due templi affiancati e simmetrici tra loro - seppur entrambi di modeste dimensioni - con accesso a sud e con due altari antistanti.

Seppure sia complicato paragonarlo ad altri esempi romani più completi, in quanto di tale area rimane solamente la base, si è ipotizzato che il primo tempio (Fig. 20) - a ovest - fosse costituito da una struttura circolare di diametro di cinque metri circa, rialzato su di un basso podio e qualificabile come un *monopteros*, se non che questo tipo di tempio non prevedesse una scalinata di accesso, che invece qui era presente a sud e di cui resta visibile il nucleo interno.

Le fondazioni e l'elevato pare fossero in gettata di calcestruzzo e che il rivestimento esterno fosse in blocchi lapidei, poi asportati, ma di cui permangono le tracce di allettamento nella malta ancora presente. Non si hanno invece ritrovamenti di decorazioni, se non un capitello corinzio-italico: si sono fatte ipotesi di appartenenza al tempio circolare poiché è noto dalla storia che per le rotonde più piccole ci fosse la predilezione per l'ordine corinzio, perché ritenuto più adatto ad assecondare il profilo curvo della pianta di tali edifici e a compensare, attraverso una decorazione più ricca, lo scarto dimensionale.

Subito a est si trova il secondo tempio, anch'esso su basso podio, ma realizzato in muri di argilla cruda su zoccolo di frammenti di laterizi legati con malta di argilla e calce. Di forma rettangolare e di dimensioni 8,40x6,80 metri, era orientato nord-sud; l'unica informazione che si ha riguardo alla forma, di cui si ignora, purtroppo, la completa e precisa volumetria, è che l'edificio presentava una breve scalinata racchiusa in due avancorpi ancora riconoscibili.

Gli unici elementi che sono stati trovati davanti a questo secondo tempio sono i resti di un piccolo altare (Fig. 21) - rivolto a ovest - costituito da un piano in laterizio, attorniato e delimitato su tre lati da laterizi posti di taglio e intonacati esternamente, e da un piedistallo che sosteneva il piano per i rituali di sacrificio.

Dopo gli ultimi scavi, effettuati nel 2009, si ha avuto conferma - grazie all'esame delle quote di calpestio - per lo meno della vicinanza cronologica, se non della contemporaneità dei due

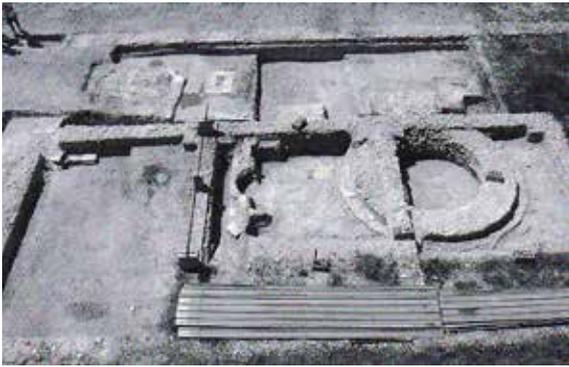


Fig. 20 - Tempio circolare.



Fig. 21 - Altare in laterizi.

templi.

In base alle caratteristiche edilizie e alla maggiore vicinanza alla strada basolata, si potrebbe pensare che il tempio rettangolare fosse antecedente rispetto a quello circolare, anche se di poco. Nella storia sono solo altri tre i casi noti – due a Roma e uno a Tivoli - e sono datati proprio a cavallo fra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. Inoltre, proprio come a Suasa tutti e tre non trovano mai la contemporaneità fra i due edifici, ma la costruzione del tempio rettangolare sempre antecedente a quello circolare.

Altro indizio, anche se poco preciso, è quello che riguarda l'altare in laterizio antistante al tempio rettangolare: strutture di questo tipo sono però quasi sicuramente riconducibili all'epoca repubblicana.

SECONDA FASE

La seconda fase va associata a due strutture che vengono riferite a una epoca successiva rispetto all'impianto dell'area sacra di cui sopra.

Nel settore sud-orientale sono state trovate due basi tardo-repubblicane individuate durante gli scavi del 1996: dalla analisi dei profili, sembra che si tratti di tipologie databili alla metà del I secolo a.C., quando la città subisce una forte monumentalizzazione. La prima base ha una forma a "L" e sembra rimandare a un impianto più grande, chiaramente smembrato per recuperare i materiali e costruire il foro. La seconda, invece, è costituita da un plinto modanato addossato all'angolo della prima.

Nel settore nord, di poco successiva a quella sopra descritta, è stata rinvenuta una altra struttura che si addossa al lato est del tempio rettangolare. Si tratta di un vano pavimentato a rombetti a una quota superiore rispetto alla quota di calpestio dei templi; sembra quindi una sorta di portico addossato al tempio, da cui deriva l'ipotesi che l'area sacra abbia mantenuto nel tempo la connotazione pubblico-sacrale.

Si pensa che nonostante l'estensione dell'antica città romana di Suasa fosse ridotta, il foro risultava sovradimensionato rispetto alla comunità perché si trattava di "coinvolgimento rurale" che soddisfaceva cioè anche le esigenze di tipo produttivo e mercantile di una popolazione più

vasta.

La struttura infatti si sviluppa attorno ad una piazza, di 70x52 metri, pavimentata con grandi lastre di calcare rosato, ma delle quali rimangono pochi resti poichè in gran numero furono asportate nel corso del tempo. Questo spazio rimase però sempre libero da costruzioni vere e proprie, se non per modeste strutture provvisorie.

Ovviamente, tipico di tutti i fori, al centro della piazza furono innalzati dei monumenti e delle statue onorarie.

Attorno alla piazza si dispongono i bracci porticati, larghi cinque metri, coperti e leggermente rialzati rispetto alla piazza, su cui si affacciava una serie molto regolare di vani rettangolari adibiti a botteghe e magazzini – nei quali si è ipotizzata una attività commerciale prevalentemente legata al legno - dei quali oggi permangono le tracce a terra.

Il foro viene definito da De Maria S. e Giorgi E.: “il Foro di Suasa comprendeva il tratto corrispondente della Via del Foro e anche il settore porticato sul lato opposto della piazza. Dunque si tratta di quello che definiamo “foro passato”, ovvero attraversato da una strada, che ne separa spazi funzionalmente differenziati. Di solito il percorso – che non di rado è il tratto urbano di un’importante via di comunicazione, come anche in questo caso – si colloca ortogonalmente all’asse dell’intero complesso, separando un’area sacra dalla piazza con portici e botteghe.”¹

TERZA FASE

In una terza e ultima fase l’edificio e la piazza vengono chiusi verso la strada principale, il decumano massimo, da un muro su cui si aprivano alcuni ingressi monumentali (Fig. 22).

Proprio la presenza della strada antica ha determinato l’orientamento del Foro, con il lato

1 De Maria S., Giorgi E., *Urbanistica e assetti monumentali di Suasa. Novità delle ricerche recenti*, in Paci G. (a cura di), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, TORED, Roma 2013, pp.103-104.

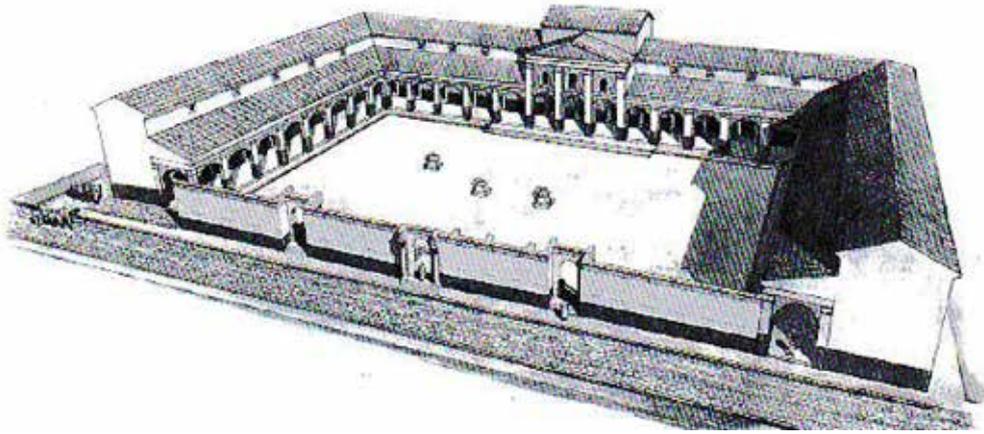


Fig. 22 - Ricostruzione ipotetica del foro (disegno G. Giorgi) (Tratta da De Maria S., Giorgi E., *Urbanistica e assetti monumentali di Suasa. Novità delle ricerche recenti*, in Paci G. (a cura di), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, TORED, Roma 2013).

maggiore affacciato sulla via urbana in senso nord-sud. All'esterno del foro, lungo i tre bracci, correavano strade minori - probabilmente carrabili per distribuire meglio la circolazione e gli accessi principali - in ghiaia battuta compatta.

In conclusione si può dire che il foro fu attivo dal I al IV secolo d.C., fino a quando iniziarono le prime fasi di spoliazione.

LE TRASFORMAZIONI NEL TEMPO E L'ABBANDONO

I vani del braccio sud, più vicini alla strada, e l'area antistante la strada stessa sono stati scavati a partire dal 1996: qui sono state trovate tracce di una parziale riorganizzazione degli spazi rispetto all'originario progetto della prima metà del I secolo d.C. In particolare si tratta delle pavimentazioni con esagonette e della vasca collegata a una canaletta di scolo che taglia il muro perimetrale sud, entrambe datate al II secolo d.C.

Altra trasformazione subita dal foro riguarda il portico: nel braccio nord e nel primo tratto ovest sono emerse alcune basi addossate alle normali basi in laterizio dei pilastri, che fanno pensare a un restauro di un lungo tratto di portico compiuto con annesse strutture ai pilastri. Ciò che fa pensare a una trasformazione successiva - di cui non si hanno informazioni esatte riguardo la cronologia e la motivazione statica (si ipotizza forse un terremoto) in quanto non si hanno tracce di cedimenti visibili - dovuta alla scarsa consistenza e qualità costruttiva di queste basi aggiunte e forse all'impiego di strutture lignee piuttosto che in muratura.

Altre strutture tardive sono state individuate nella piazza: nel settore nord è stato rinvenuto una sorta di battuto in frammenti laterizi compatti, di forma rettangolare piuttosto regolare - di dimensioni 2.30x3.90 metri - posto a una quota più alta rispetto alle fondazioni. Nel settore occidentale sono emersi resti di tre labili strutture murarie senza fondazioni, che delimitano su tre lati un'area rettangolare: una sorta di recinto edificato ai margini della piazza, datato in una fase molto avanzata della vita del foro - forse al IV secolo d.C.

Questi pochi resti, anche se non ben interpretati ed interpretabili - sono fondamentali per comprendere che il foro di Suasa ha continuato a vivere per lungo tempo, fino alla fine del IV secolo d.C., quando si hanno i primi elementi di crisi nel sistema fognario, e nel corso del V secolo

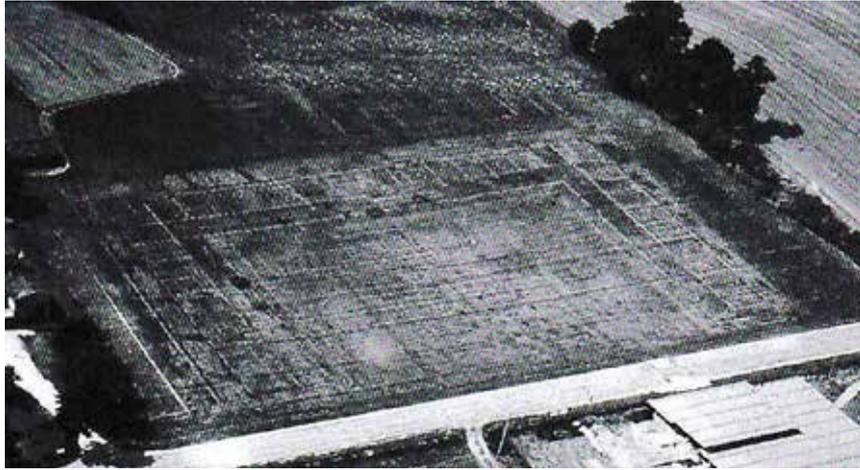


Fig. 23 - Fotografia aerea del 1987 (Tratta da De Maria S., Giorgi E., *Urbanistica e assetti monumentali di Suasa. Novità delle ricerche recenti*, in Paci G. (a cura di), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, TORED, Roma 2013).

d.C., con l'inizio delle demolizioni e delle spoliazioni vere e proprie. Alcuni settori, specie quelli prossimi alla strada, vennero ancora utilizzati – da come lasciano pensare le tracce di focolari – anche se si tratta di frequentazioni slegate dal ruolo e dalle funzioni originarie.

Una cosa è certa: l'area del foro non fu riutilizzata come necropoli.

Se dunque il foro come tale scomparve intorno al V secolo d.C., va tenuto presente che la città di Suasa continuò ad esistere fino al secolo successivo: non si hanno notizie né di come si presentasse l'area forense né di quale fosse il luogo in cui si svolgevano le residue funzioni civili della comunità.

Infine, quanto restava delle antiche strutture sappiamo che venne demolito e reimpiegato oppure calcinato. La limitata profondità dei resti dal piano di campagna ha favorito il reimpiego diretto di materiali edilizi in tutta la vallata e ha causato la scoperta dei resti antichi nel corso delle pratiche agricole.

LA CAMPAGNA DI SCAVO

Gli scavi del Foro sono iniziati nel 1996 a partire dal settore sud-orientale, là dove le fotografie aeree già da tempo avevano messo in mostra la presenza di un grande edificio unitario molto articolato.

Fotografia aerea del 1987 (Fig. 23) in cui, già prima dell'inizio degli scavi, risultava in parte leggibile la planimetria del grande complesso forense

Da quell'anno in poi le ricerche sono proseguite con cadenza annuale fino alla rimessa in luce dell'intero edificio a meno delle aree immediatamente circostanti e di una parte del settore di ingresso, tuttora parzialmente coperto dal terrapieno della strada moderna.

Il primo elemento che balza agli occhi nell'osservare lo scavo dell'area è la differenza di quota evidente che esiste tra le strutture sacre repubblicane e il grande complesso del Foro: mentre le prime sono conservate in elevato restituendo così importanti informazioni relative ai piani d'uso, al contrario il resto – di epoca imperiale - è stato asportato, lasciando visibili quasi esclusivamente le fondazioni.

Questa forte differenza di quote però non è casuale, ma è segno di un attento lavoro preparatorio per la costruzione del foro: in tutta l'area del terrazzo fluviale su cui sorge la città antica venne infatti realizzato un imponente riporto di materiale, prevalentemente ghiaioso. Questo modificò l'originaria altimetria e obliterò ogni segno, con lo scopo di creare una quota di calpestio unitaria, ma anche di evitare fenomeni di impaludamento, che sarebbero risultati pericolosi per il complesso edilizio. Questa operazione venne fatta anche verso monte, alle spalle della *Domus dei Coiedii* e della necropoli meridionale, dove correva un paleoalveo del fiume Cesano, un potenziale pericolo per il ristagno delle acque superficiali in caso di forti precipitazioni. Contestualmente al riporto di materiale ghiaioso si è scoperto che le fondazioni murarie dei vani e del muro perimetrale del portico – che poggiano sullo strato argilloso giallastro naturale molto compatto e profondo fino a due metri - vennero realizzate in opera cementizia, tramite una gettata entro terra nella parte inferiore e in cassaforma nella parte superiore; nonostante questa doppia tecnica utilizzata non vi sono dubbi sulla unitarietà e pertinenza alla stessa fase costruttiva.

GLI SPAZI DEL FORO

IL SETTORE DI INGRESSO

Grazie ad alcuni saggi effettuati nel 1999 e in anni successivi, oggi sappiamo che la piazza era chiusa verso est da un muro - di cui si è scavato un tratto di 46 metri circa - parzialmente conservato in elevato – per una altezza media di 25-30 centimetri – e costituito da alcuni segmenti (almeno tre) leggermente disassati tra loro. Sono state poi rinvenute tre strutture rettangolari collegate – ad una distanza di 11-12 metri l'una dall'altra – la cui interpretazione è però difficile a causa della frammentarietà dei resti e della incompletezza degli scavi eseguiti. Si è ipotizzato che queste strutture fossero le porte di accesso alla piazza e quindi al foro. Una particolarità che caratterizza il settore di ingresso è data dall'interruzione del braccio meridionale del portico che non si estende quindi fino al muro perimetrale verso la strada ma si arresta in una sorta di allargamento della sede stradale. Uno scavo recente ha permesso infatti

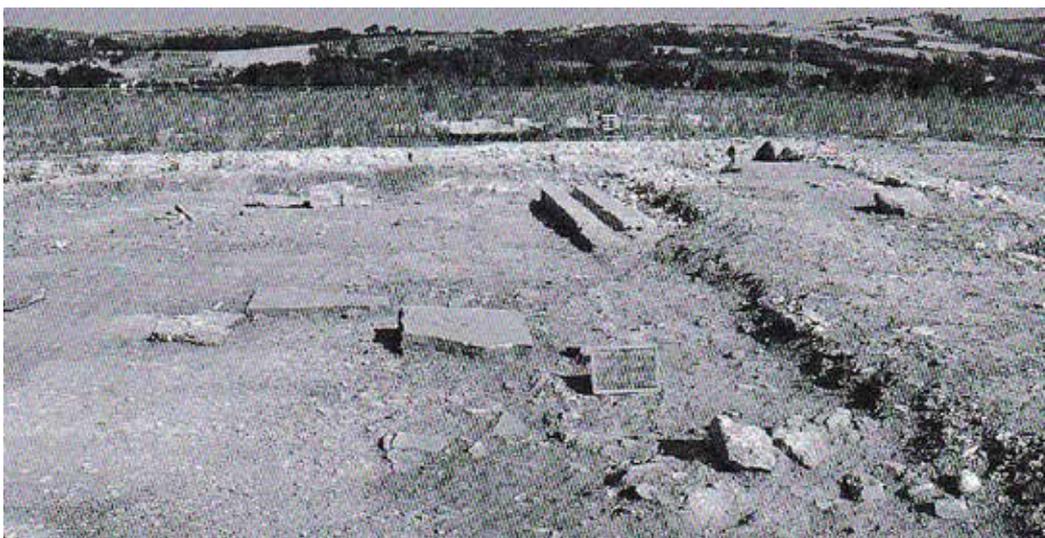


Fig. 24 - Resti di pavimentazione nel settore nord-occidentale della piazza.

di riportare in luce una area pavimentata con grandi lastre lapidee – conservate in buona parte – che sembra costituire una zona di passaggio tra la strada e la piazza, forse di servizio per il traffico veicolare.

LA PIAZZA

Uno degli elementi che maggiormente caratterizzano il complesso del foro è proprio quello della piazza.

Di dimensioni notevoli – 70x52 metri circa – è pavimentata con grandi lastre, allettate direttamente nella ghiaia di riporto di cui sopra, di calcare rosato proveniente dalla località oggi nota come Castello di Arcevia, utilizzato anche in altri edifici del sito, sia in blocchi, sia per i mosaici. La gran parte delle lastre è stata asportata e probabilmente calcinata già nell'antichità, ma ne rimangono alcune tracce, in particolare nell'angolo nord-occidentale.

La piazza rimase libera da costruzioni vere e proprie durante tutta la sua vita, con l'eccezione di alcune statue e monumenti per celebrare personaggi pubblici e privati significativi della vita cittadina, delle quali ancora oggi si possono trovare resti di alcune basi. Nel settore mediano della piazza si trovano infatti quattro elementi quadrangolari o rettangolari che sembrano essere con molta probabilità podi su cui erano posizionate statue (Fig. 24).

IL PORTICO E I VANI

Attorno alla grande piazza si dispongono i tre bracci del porticato, su cui a loro volta, si affacciano i vani rettangolari.

Il portico, a un solo piano, è largo circa 5 metri ed era coperto da un tetto ad una falda verso la piazza, in modo da convogliare l'acqua piovana in un sistema di scolo costituito da canalette perimetrali. Questo spazio di filtro è preceduto da una sorta di marciapiede, posto alla stessa quota e largo 1,80-2 metri.

La quota di cui si parla era più alta rispetto alla piazza e il dislivello veniva superato attraverso uno o più gradini, di cui restano soltanto le fondazioni in ciottoli legati con malta.

Del porticato rimangono le tracce delle fondazioni in laterizio delle basi dei pilastri , probabilmente anch'essi un tempo in laterizio. Tali basi si impostano direttamente sulla parte superiore della fondazione muraria di un lungo e unitario muro che corre lungo tutti e tre i lati, e sono poste a distanze regolari in corrispondenza di ogni muro divisorio dei vani.

Non si hanno nozioni certe riguardo alla pavimentazione di questi due spazi – portico e marciapiede ad esso antistante – ma la completa assenza di tracce di lastre lapidee fa pensare a una pavimentazione in laterizio, ad esempio in esagonette o mattoncini rettangolari per *opus spicatum* – come in alcune botteghe.

Sul portico si affacciavano, come già anticipato, i vani rettangolari – solitamente di dimensioni 7x5 metri circa – mentre quelli ad angolo sono quadrati – di dimensioni 7x7 metri. Nonostante questi siano stati interamente scavati, lo scarso grado di conservazione si può solo ipotizzare l'aspetto e la funzione di ognuno. Si pensa che avessero una funzione commerciale, quindi botteghe o officine artigianali, in analogia ad altri fori del mondo romano.

Anche in questo caso si hanno poche informazioni riguardo la pavimentazione: i pochi resti rimandano a pavimenti in elementi fittili – mattoncini rettangolari per *opus spicatum*.

La quota oggi conservata deve essere in media poco al di sotto dell'originario piano di calpestio: questa considerazione è fatta sulla base di ritrovamenti di labili tracce di gettate di malta - documentate durante lo scavo in alcuni dei vani occidentali a nord - e di due gradini relativi ad un accesso posteriore sul retro di un vano.

Non si hanno tracce certe di un secondo piano esteso su tutti i bracci del complesso: se da un lato la profondità delle fondazioni consentirebbe di ipotizzare un secondo piano in tutto il Foro, dall'altro esso risulterebbe spropositato viste le dimensioni della città di Suasa e forse non adatto al tenore edilizio del complesso.

Inoltre, nella generale ripetitività e simmetria dello schema planimetrico complessivo, sono evidenti alcune anomalie nel settore mediano del braccio maggiore occidentale: un vano centrale un poco più grande è affiancato sui due lati da due vani minori e poi da due ambienti molto stretti. Anche le fondazioni mostrano qualcosa di differente dal resto dell'impianto - rinforzate, in conglomerato e grossi blocchi lapidei: tali ambienti dovevano costituire una eccezione nella regolarità delle botteghe, sia come impegno architettonico e monumentale sia probabilmente come funzioni. I due vani minori sono interpretati come vani scala, confermando così l'ipotesi di

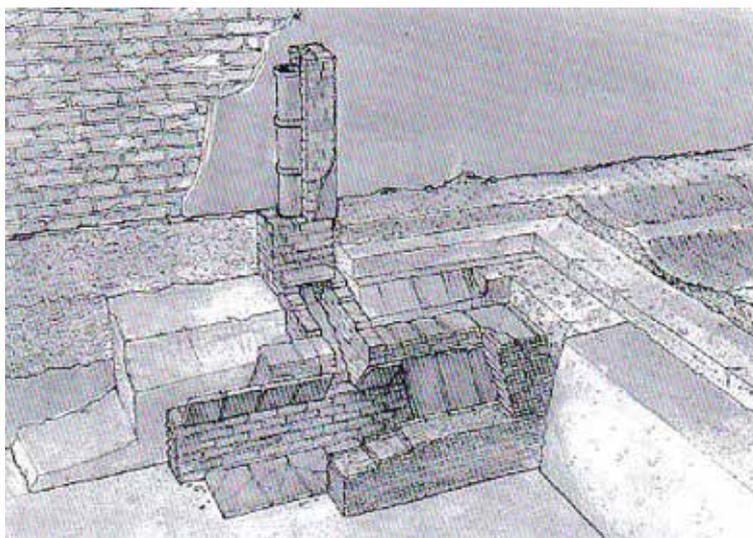


Fig. 25 - Ricostruzione del sistema fognario (disegno G. Giorgi).

un livello superiore, almeno in questo settore. L'aula maggiore potrebbe essere associata a uno degli edifici pubblici che di norma caratterizzavano i fori cittadini e di cui non se ne ha traccia a Suasa, con funzioni civili - amministrative e politiche - piuttosto che commerciali.

LE STRADE PERIMETRALI E IL SISTEMA FOGNARIO

All'esterno del Foro, nei lati nord, sud e ovest, correvano strade di ghiaia battuta molto compatta. Ovviamente di dimensioni e conformazione ben più modeste rispetto alla via principale basolata, il decumano massimo, a est: di dimensioni generalmente di 5 metri circa, permettevano l'accesso ai vani da altre direzioni e dovevano anche consentire il traffico veicolare e conseguente carico e scarico merci, liberando da tali usi l'accesso monumentale principale.

Al di là delle strade, lo scavo ha individuato un ambiente allungato a sud-est e un vano di cui non si sono individuati i limiti a nord-ovest. A ovest invece le fotografie aeree hanno mostrato la presenza di una serie di ambienti regolari, forse aperti sulla strada, che potrebbero far pensare a strutture commerciali o produttive. Bisogna notare che la scarpata fluviale attuale sembra più arretrata di quella antica, con la conseguente perdita di parte delle strutture qui presenti. In questi casi non si è in grado di dare una funzione certa agli edifici che circondavano il foro, per i quali rimane dubbio anche il carattere pubblico o privato.

Lungo il muro esterno dei bracci porticati si dispongono a distanze regolari numerose caditoie per lo scolo delle acque piovane del tetto, costituite da grandi tubuli fittili ad incastro, l'ultimo dei quali inserito in una struttura in laterizio di protezione (Fig. 25). Le acque venivano convogliate, poco sotto il livello della strada, in un canale, anch'esso in laterizio con fondo a gradoni che a sua volta si gettava nella fognatura principale, individuata al centro della strada stessa. Il sistema idraulico del foro fa parte di un più generale sistema fognario della città intera, che raccoglieva le acque piovane e di scolo dagli edifici a monte del settore a monte della strada e le convogliava verso il fiume Cesano.

CONCLUSIONI

In conclusione si fanno alcune considerazioni a riguardo.

Ciò che colpisce a primo impatto è sicuramente la dimensione dell'impianto, apparentemente sproporzionate per una piccola città come Suasa: rimane valida l'ipotesi – già sopra accennata – di uno spazio forense concepito non soltanto in rapporto alle esigenze della popolazione urbana, ma anche di quelle della popolazione, certamente numerosa, del territorio circostante.

Altro elemento interessante, ma insolito, è l'uso predominante, di tipo commerciale o artigianale, che lascia poco spazio a possibili inserimenti di edifici sacri e civili, che pur dovevano essere presenti nella città, così come in tutte le città romane. Recentemente è stata analizzata una basetta iscritta nel III secolo d.C. che fa ipotizzare un commercio specifico all'interno del foro: quello di legname.

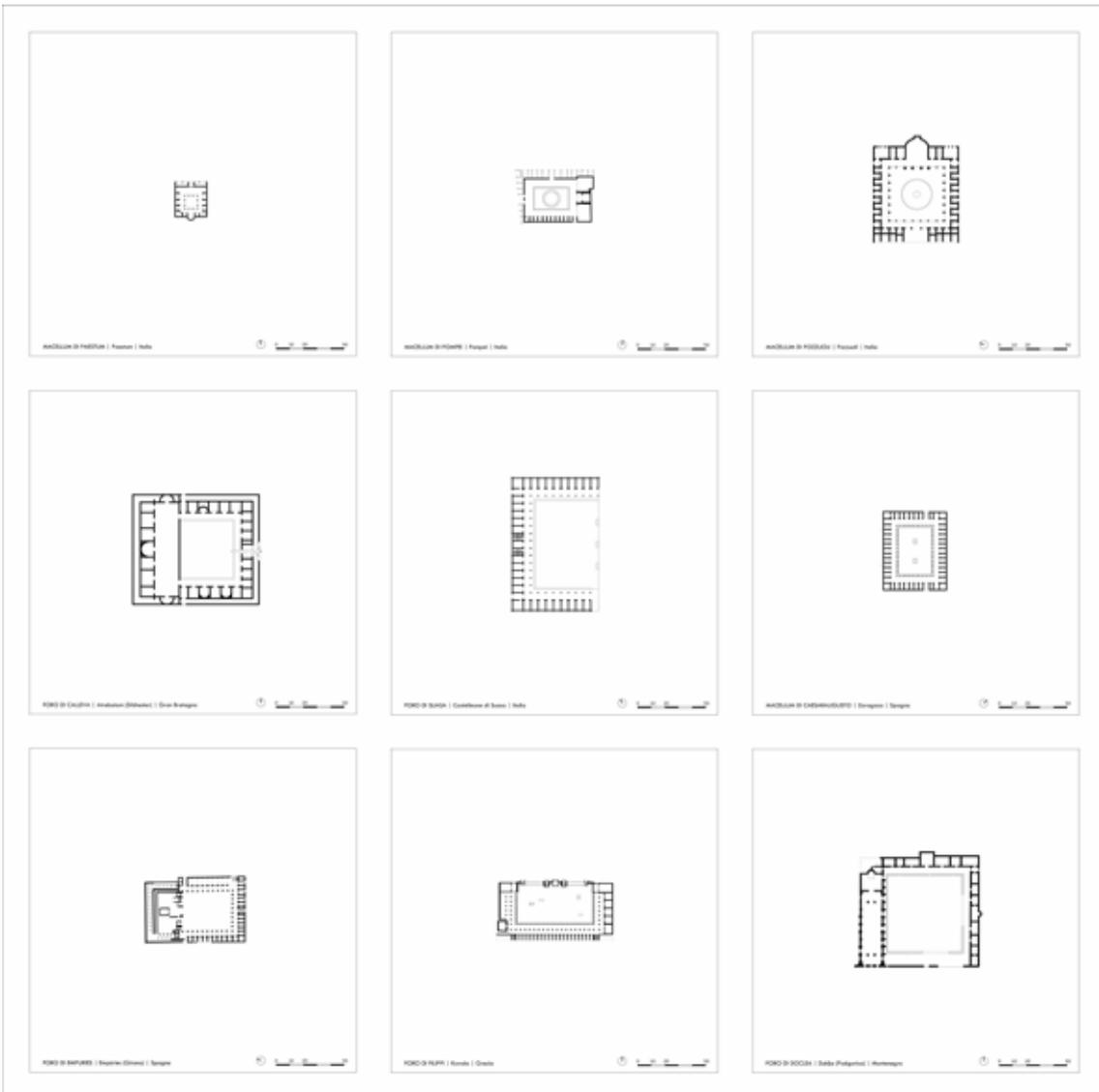


Fig. 26 - Tavola sinottica di fori romani.

3.2 Domus

Alice Buroni, Elena Zonga

LA TIPOLOGIA DELLA DOMUS ROMANA

Con il termine *domus* si identifica la dimora degli antichi cittadini Romani appartenenti al ceto aristocratico, molto diversa dai grandi caseggiati, *insulae*, dove alloggiava la stragrande maggioranza della popolazione.

La *variatio* con cui si presentano le *domus* è molto ampia. Questo rende difficile ricondurle a una tipologia fissa, anche se ciò si rende necessario per tentare di dare ordine alle infinite varianti di *domus*.¹ Strumento necessario al fine di individuare delle strutture di pensiero alla base del modo di abitare dei Romani, soprattutto nell'epoca culturale compresa tra la prima Età Imperiale e l'intera fase tardo-repubblicana, è il *De Architectura* di Vitruvio.² Vitruvio sostiene che ogni *domus* sia pensata come un'unità inserita nel contesto specifico in cui si trova e, una volta stabilito il sistema razionale di rapporti modulari e sviluppate le proporzioni generali, le sue caratteristiche possono variare in base alle proprietà naturali del luogo (*natura loci*), all'organizzazione funzionale senza intralci allo spazio (*usus*), all'apparenza (*species*), ai fattori climatici, alle esigenze del luogo e alle possibilità del suo committente.

Altro fattore da tenere presente nella schematizzazione tipologica della *domus*, è il fatto che la maggior parte delle fonti dirette giunte fino a noi derivi dalla città di Pompei, una realtà socio-economica corrispondente a una città medio-piccola, molto diversa dalla Roma capitale.

L'EVOLUZIONE DELLA DOMUS ROMANA

In generale, la *domus* si presenta come un edificio introverso, senza finestre, se non piccole e rare, e sempre poste in alto. Prende luce soltanto da due ambienti principali, l'*atrium* e il *perystilium*. Il primo elemento che si incontra entrando nella casa romana è la porta sulla strada, *ostium*, spesso preceduta da un *vestibulum*, e seguita dalle *fauces*, uno stretto corridoio di accesso

1 De Vos, M., 1992, *La casa, la villa, il giardino. Tipologia, decorazione, arredi, Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata* (S.Settis, ed.), pag.140.

2 Vitruvio, M., GROS, P. (a cura di), *De Architectura*, libro VI, Einaudi Editore, Torino, 1997.

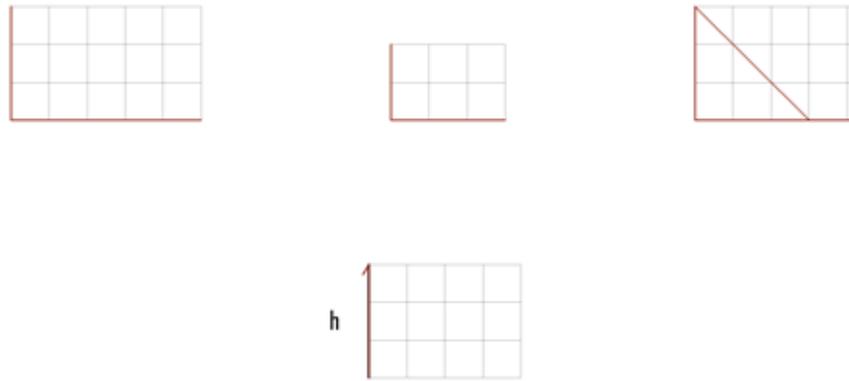


Fig.1 Formazione di diversi tipi di atrio secondo le proporzioni vitruviane.

all'atrium.

Affiancate all'ostium e prospicienti la strada si trovavano spesso la stanza del portinaio o botteghe accessibili direttamente dagli assi viari principali del sistema stradale. La vita di queste strutture sembra risultare indipendente da quella delle abitazioni confinanti, e sono frequenti i casi in cui ad un abbandono delle unità commerciali corrisponde un loro accorpamento agli stessi edifici residenziali, che si ampliano e ricavano nuove comunicazioni con l'esterno.³

L'atrium è un ambiente grandioso: una sala ampia e rettangolare, affrescata, con una grande apertura da cui penetra una cascata di luce, come in un cortile. È sovrastato da quattro falde del tetto che pendono verso l'interno, compluvium, in modo da convogliare le acque piovane in una grande vasca quadrata al centro della stanza, impluvium, che le porta ad una cisterna sotterranea.

Secondo Vitruvio l'atrium può formarsi in tre tipi. Il primo tipo è ripartito in modo che dopo aver diviso la lunghezza in cinque parti, tre parti si diano alla larghezza, il secondo lo è in modo che dividendosi la lunghezza in tre parti, due si diano alla larghezza, il terzo modo che sia tracciata la larghezza in un quadrato equilatero e in tale quadrato sia condotta la diagonale, e si dia all'atrio la lunghezza corrispondente all'estensione che avrà avuto tale diagonale. La loro altezza sia presa sotto le travi, corrispondente alla lunghezza detratto un quarto.⁴ (Fig.1) Intorno all'atrium si trovano i cubicula, camere da letto piccole e sempre oscure, in contrasto con la luminosità dell'atrio. Spesso queste camere avevano grandi decorazioni musive, visibili solo alla luce delle candele.

Sul lato dell'atrium opposto all'ingresso si trova l'ufficio del dominus, il tablinum, l'ambiente

dove riceve i suoi clientes, fiancheggiato da uno o due ambienti minori o da un triclinium, stanza utilizzata per i banchetti. (Fig.2)

Dal tablinum o tramite uno stretto corridoio si accedeva al peristylum, la parte più intima della

3 Baldini Lippolis, I., *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del mediterraneo*, University Press Bologna, Imola, 2001, pag. 69.

4 Vitruvio, M., (a cura di Pierre Gros) *De Architectura*, libro VI, Einaudi Editore, Torino, 1997 pp.837-839.

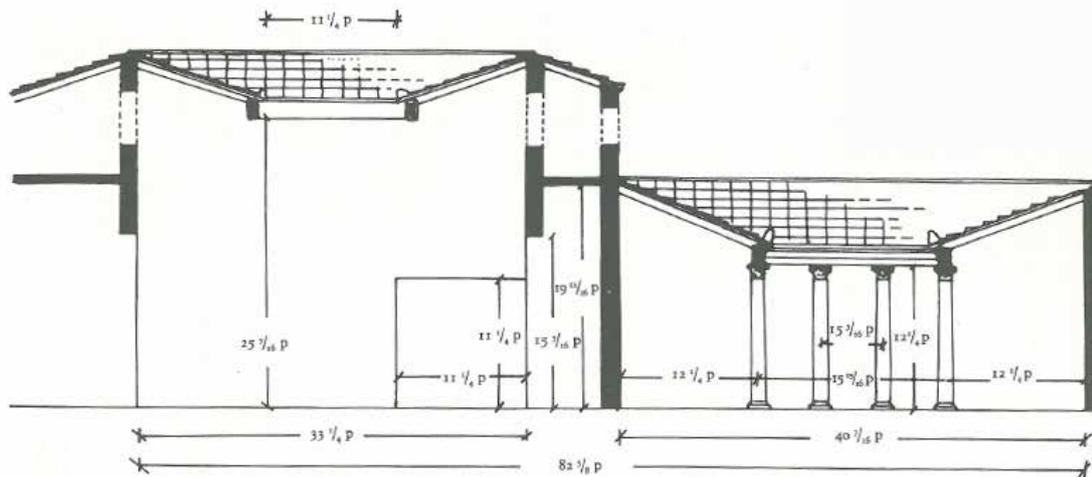


Fig.2 esempio di atrium secondo le proporzioni vitruviane. Tratta da: Vitruvio, M., (a cura di Pierre Gros) *De Architectura*, libro VI, Einaudi Editore, Torino, 1997 pag.916.

domus, il giardino interno, in cui si coltivano piante ornamentali, mediche e aromatiche, circondato da un colonnato e decorato con ninfei, fontane e mosaici pavimentali in corrispondenza dei portici perimetrali.

Il peristylum è l'elemento che acquista più importanza nella domus tardo-antica, derivante dalla tradizione greca, che non a caso prevale in antitesi con il modello ad atrio tipicamente italico. (Figg.3-4)

Il cortile a peristilio è decorato con ninfei, fontane e mosaici pavimentali in corrispondenza dei portici perimetrali. Il peristilio è l'elemento aggregante dell'intero complesso, comunicante sia con il settore d'ingresso che con il settore di rappresentanza principale, su un percorso che può essere assiale o spezzato. Provvede a portare luce naturale agli spazi di rappresentanza.

Riguardo questi ambienti Vitruvio si esprime così: i peristili siano più lunghi di un terzo di traverso che in profondità, le colonne siano tanto alte quanto i portici saranno larghi. Gli intercolumni dei peristili coprano una distanza tra le colonne non inferiore a tre diametri, non superiore a quattro. Se però dovranno essere fatte nel peristilio colonne di ordine dorico, si prendano i moduli così come ho scritto nel quarto libro sulle colonne doriche, e si dispongano in aderenza a tali moduli e alle regole dei triglifi.⁵

Affacciato sul peristylum si trova l'exedra, altro ambiente di rappresentanza privato.

Uno dei principi guida nella costruzione dell'abitazione romana è la volontà di dotare la casa di adeguati ambienti di rappresentanza soprattutto per ragioni legate al prestigio sociale ed economico del dominus e della stirpe, e ritagliarsi spazi privati da condividere con la famiglia e gli ospiti più stretti, distinti dagli spazi più pubblici. (Fig.5)

Due domus individuate come modelli-studio, che si riconducono più facilmente alla tipologia descritta per la disposizione degli ambienti sono la Domus del Chirurgo, (sec. IV-III a.C.) e la Domus del Fauno (risalente al III sec. a.C. ma ampliata nel II sec. a.C.) a Pompei.⁶ (Figg.6-7).

Le domus tardo-antiche (dal III sec. d.C. in avanti) subiscono delle trasformazioni tipologiche

5 Vitruvio, M., (a cura di Pierre Gros) *De Architectura*, libro VI, Einaudi Editore, Torino, 1997 pp.841.

6 De Albentis, E., *La tipologia delle abitazioni romane: una visione diacronica*, AnMurcia, 23-24, 2007-2008, pp.13-74.

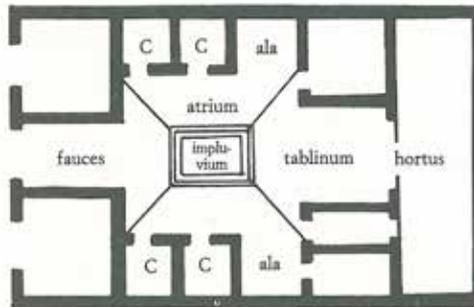


Fig.3-4 Pianta e veduta prospettica di una domus signorile centroitalica nel III sec. a.C. Tratta da: Vitruvio, M., (a cura di Pierre Gros) De Architectura, libro VI, Einaudi Editore, Torino, 1997 pag.896.

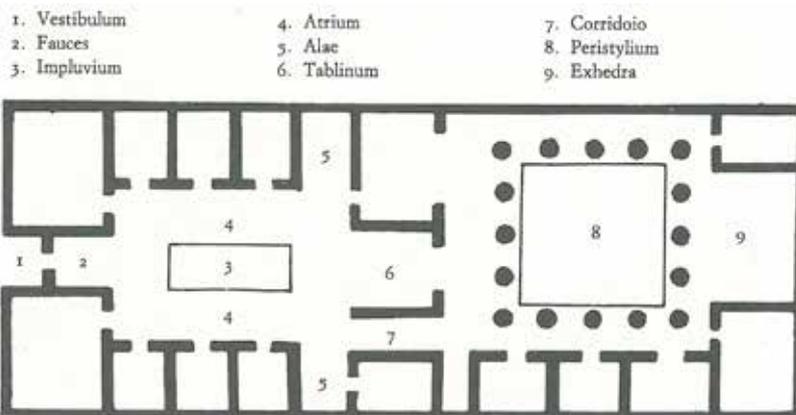


Fig.5 Pianta della casa romana vitruviana
Tratta da: Vitruvio, M., (a cura di Pierre Gros) De Architectura, libro VI, Einaudi Editore, Torino, 1997 pag.896.

rispetto alle prime abitazioni di cui si hanno tracce.⁷

Come già accennato, l'ambiente principale diventa il peristilio o un cortile accessibile da un ampio vestibolo, a scapito del settore di ingresso, in cui si nota una progressiva scomparsa dell'atrio di tradizione italica, elemento di collegamento tra le fauces e il tablino.

Come in Età Imperiale, questo settore è il più frequentato da visitatori esterni, ed è quindi il più ricco di decorazioni e motivi ornamentali, rappresentanti lo status sociale del dominus.

Le sale di rappresentanza di età tardo-antica possono presentare forme diverse che attingono talvolta alla tradizione planimetrica del triclinio di Età Imperiale, con le sue piante rettangolari, trilobate o polilobate (forme solitamente adottate fino al III sec. d.C.), e in altri casi all'aula basilicale di ricevimento dei palatia tetrarchici, con forma absidata (per case posteriori al IV sec.a.C.). In generale l'orientamento delle sale di rappresentanza non segue una regola costante, nonostante i richiami della trattatistica tradizionale alla necessità di conciliare la disposizione planimetrica con situazioni climatiche specifiche.⁸

La diffusione di terme private in Età tardo-Imperiale è legato a vari fattori. Da un lato, la diffusione del cristianesimo non incoraggiava l'utilizzo delle terme pubbliche, considerate ambienti demoniaci, dall'altro, ragioni economiche portavano sempre più privati ad accollarsi il finanziamento dei servizi pubblici, compreso l'approvvigionamento idrico, che avveniva dietro pagamento di un canone, e rimaneva così prerogativa delle famiglie abbienti.

7 Baldini Lippolis, I., *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del mediterraneo*, University Press Bologna, Imola, 2001, pag. 47.

8 *ivi*, pag. 57.

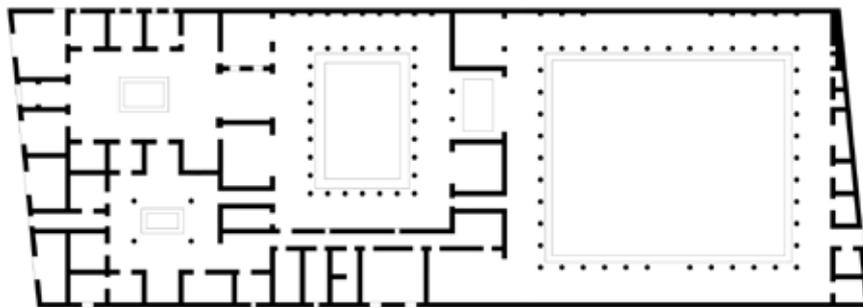
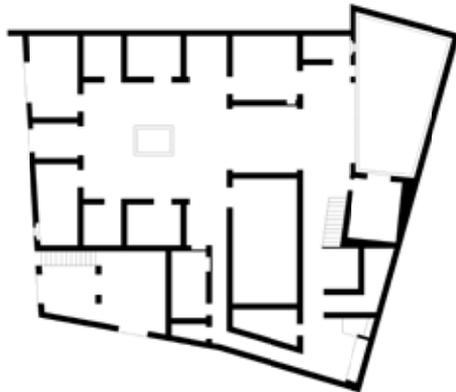


Fig.6 Pianta della Domus del Chirurgo, Pompei.

Fig.7 Pianta della Domus del Fauno, Pompei.

LA DOMUS A SUASA

Uno degli edifici più intatti e meglio conservati dell'area archeologica della città romana di Suasa è senza dubbio la Domus dei Coiedii. Per comprendere meglio le fasi e le trasformazioni che lo hanno interessato, è necessario contestualizzarlo e prendere in considerazione la collocazione dell'edificio di Età Imperiale all'interno del tessuto urbano e in rapporto con gli edifici limitrofi. Per questo, a partire dal 1993, si intrapresero le prime esplorazioni sistematiche dell'area posta a ridosso del muro perimetrale sud della Domus dei Coiedii.

I lavori, proceduti con continuità sino al 1996, sono stati integrati con saggi puntuali e restauri che proseguono sino a oggi, e hanno permesso di indagare una lunga e stretta fascia di terreno (circa 80 m x 8m), che dall'attuale fronte stradale si sviluppa fino all'altezza del peristilio della Domus dei Coiedii, mettendo in luce un settore residenziale di cui fa parte una casa ad atrio costruita nel II sec. a.C., attribuibile alla media Età Repubblicana.

L'abitazione, denominata Casa del Primo Stile per la sua ampia decorazione musiva e parietale riconducibile a questo stile decorativo rinvenuta all'interno, è di grande interesse archeologico, sia per il suo ottimo stato di conservazione, che consente eccezionalmente di osservare un'abitazione così antica nella sua quasi totale integrità planimetrica, sia per la qualità dell'apparato decorativo conservato.

Queste condizioni hanno permesso agli archeologi di analizzare le vicende che hanno interessato il settore.

Le più antiche tracce di occupazione dell'isolato derivano da saggi aperti su lacune pavimentali presenti nella domus, e si riferiscono a periodi di frequentazione molto antichi, precedenti all'occupazione romana avvenuta dopo la battaglia di Sentinum. (295 a.C.)

Sotto l'atrio della Casa del Primo Stile sono state trovate tracce di fondazioni di un edificio (detto edificio A), risalente al III-II sec.a.C., costituito da un vano quadrangolare, di cui non si conosce la funzione e probabilmente rimasto in vita solo per qualche decennio. Questa struttura, il cui tratto esplorato non ci consente di sapere se siamo di fronte a un edificio isolato o inserito in un aggregato più vasto, fu demolita e sepolta da uno strato di terreno limo-argilloso per drenare e livellare le superficie. Successivamente questo apprestamento costituì la base di una nuova costruzione, testimoniata da due murature perpendicolari, disassate rispetto alla costruzione più antica, che sembra precorrere l'orientamento che caratterizzerà definitivamente l'impianto della



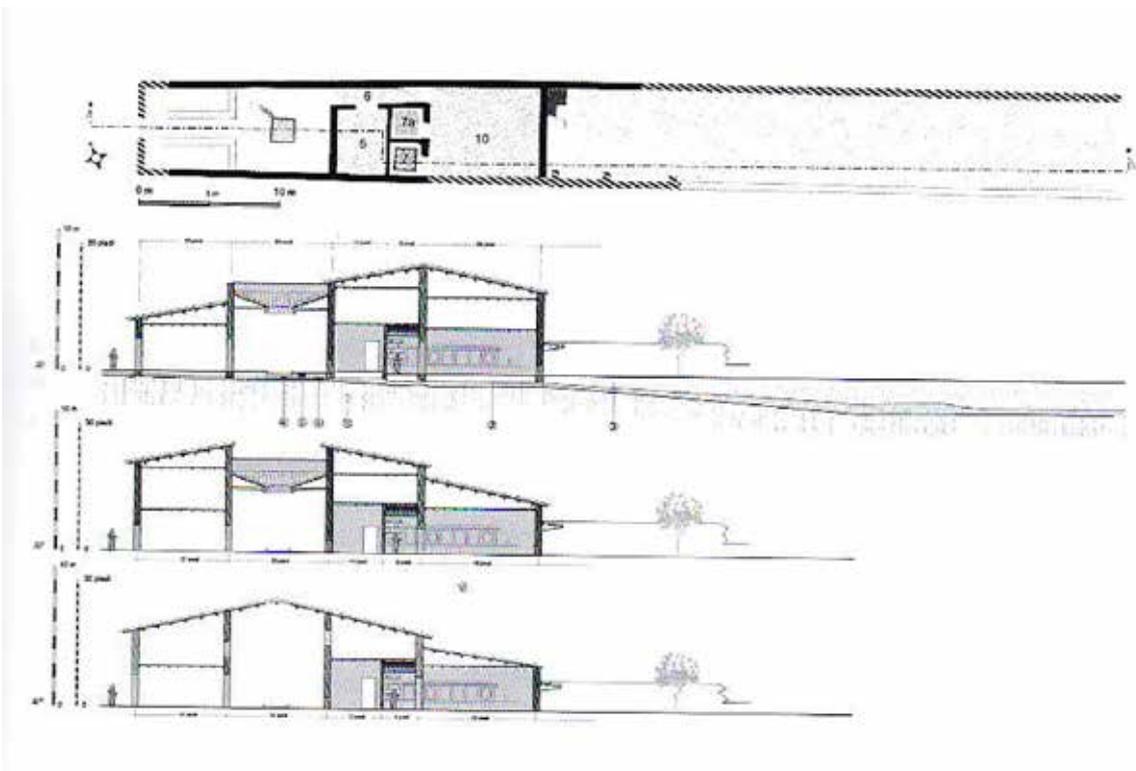
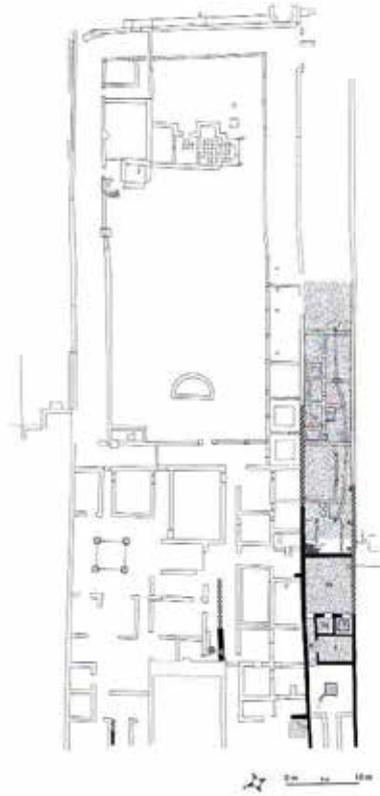
Fig.8 Tracce degli edifici A e B

Tratto da: Vitruvio, M., (a cura di Pierre Gros) *De Architectura*, libro VI, Einaudi Editore, Torino, 1997 pag.162.

città romana di Suasa, lungo l'attuale Via del Foro, asse principale urbano. Se i resti trovati nella parte perimetrale settentrionale della Domus dei Coiedii fossero riferibili allo stesso periodo, vi sarebbe l'indizio di un'urbanizzazione molto articolata di questa porzione della città. (Fig.8) Dopo la demolizione dell'Edificio B, la stretta fascia più meridionale dell'isolato, che ne costituiva una parcella edificabile, venne occupata da una struttura a carattere residenziale estesa per 65 m e larga 7 m (corrispondenti a circa 1/5 di actus) paralleli distanti tra loro circa 7 m (1/5 di actus), appunto la Casa del Primo Stile. (Figg.9-10)

Il suo sistema di ingresso era rivolto a ovest, verso la Via del Foro, ma non se ne conosce l'aspetto poiché è stato obliterato, successivamente, dalla costruzione dell'edificio 3, che occupava il settore pressochè pianeggiante dell'area. Alle sue spalle era collocato l'atrio, di forma quasi quadrata. La pavimentazione fu completamente asportata in antico mentre al centro rimane l'impluvium, delimitato da mattoni sesquipedali rettangolari disposti di taglio e pavimentato in opus spicatum. A nord-est l'atrio comunica con uno stretto corridoio (vano 6), che immette in una prima sala (vano 5) forse con funzione di tablinum. La sala, pavimentata in cocciopesto non decorato, mostra alcune modifiche strutturali e non va esclusa l'ipotesi che in origine fosse aperta sull'atrio. Su un lato della stanza si affacciano i cubicula 7 e 7a, che conservano ricche decorazioni pavimentali e parietali. Il vano 7 è pavimentato con uno scutulatum policromo su fondo tassellato rustico. Al pavimento erano associati i rivestimenti di primo stile delle pareti, rinvenuti in crollo all'interno del vano. Le pitture sono state interamente recuperate e si sono avviati i primi lavori di studio ricompositivo. Il corridoio 6 prosegue oltre la sala 5 e conduce ad un vasto ambiente (vano 10), interpretabile come oecus o triclinium. Fin qui il complesso si presenta omogeneo e continuo, con uno stile decorativo che lo colloca temporalmente verso la fine del II sec. a.C., mentre la prosecuzione verso est deve essere avvenuta a più riprese e in momenti differenti, fondandosi su progressivi suoli di accrescimento che dovevano addolcire l'andamento degradante del profilo del terreno. La molteplice stratificazione dell'edificio rende difficoltosa la ricostruzione dell'organizzazione planimetrica iniziale.

La parte propriamente abitativa sembra terminare con il vano 10, in coincidenza con l'unica struttura muraria trasversale in questa porzione di isolato. Il muro non è ammorsato ai laterali ma è costruito in appoggio a essi, anche se pare essere in fase o al massimo posteriore solo per ragioni di cantiere. La struttura è mal conservata poiché in un secondo momento è stata rasata sino a una quota inferiore al pavimento del vano 10 e in parte sormontata dal pavimento in



Figg.9-10 pianta Casa del Primo Stile e ipotesi ricostruttiva di sezione della Casa del Primo Stile. Tratto da Vitruvio, M., (a cura di Pierre Gros) *De Architectura*, libro VI, Einaudi Editore, Torino, 1997 pp.164-165).

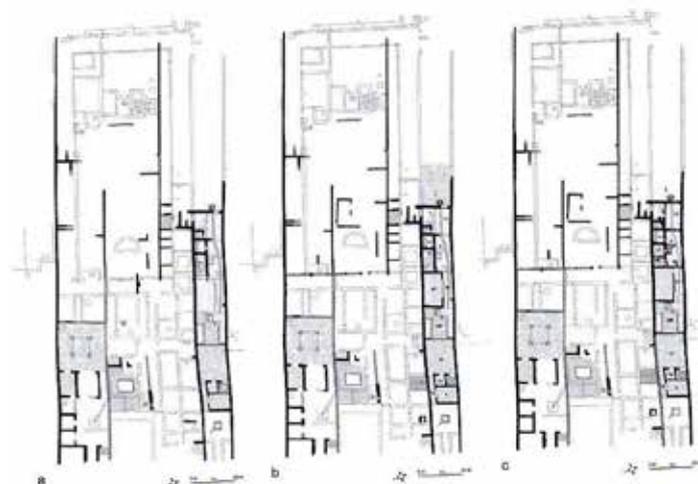


Fig.11 Area della Casa Del Primo Stile e della Domus dei Coiedii: a). fase di ampliamento dell'inizio del I sec.a.C.; b). fase di trasformazione della fine della fine del I sec. a.C.; c). fase di trasformazione dell'inizio del I sec. d.C.)

Tratto da Vitruvio, M., (a cura di Pierre Gros) *De Architectura*, libro VI, Einaudi Editore, Torino, 1997 pag.170.

opus spicatum del vano AW. Non è da escludere che l'abitazione fosse conclusa da un hortus o da un viridarium.

Tra l'inizio del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. ha avuto luogo un ampliamento della Casa del Primo Stile, che ha inizio su un rialzamento estensivo, effettuato con terreni a matrice limo-argillosa. L'intervento si rese probabilmente necessario per moderare la pendenza verso est, che come abbiamo detto caratterizzava lo spazio alle spalle dell'abitazione originaria.

I prolungamenti dei perimetrali della casa vengono fondati a partire da questo nuovo piano. La sequenza di vani in questo settore dell'edificio non è ben leggibile e non fornisce informazioni certe in quanto alla loro destinazione d'uso. Il salto di quota tra i due settori mette in dubbio l'esistenza di un collegamento diretto e il suo livello architettonico, molto inferiore a quello con connotati abitativi, fa presupporre un suo carattere di servizio o comunque funzionale ad attività di tipo artigianale, legate all'uso delle acque. (Fig.11)

Non molto tempo dopo i consistenti lavori di trasformazione descritti si verifica il collasso delle strutture della domus.

Le cause del crollo non sono note; va escluso l'abbandono, dato che in quel momento erano in atto modifiche strutturali, è anzi possibile che proprio tali interventi abbiano determinato l'irrimediabile danneggiamento del complesso. La situazione stratigrafica piuttosto omogenea relativa alle ultime fasi di vita dell'intero impianto ci restituisce un'immagine in cui si alternano a un primo crollo delle strutture fenomeni di frequentazione occasionali ed episodi di recupero dei materiali reimpiegabili, per concludersi con lo spianamento e l'interro intenzionale dei resti. I dati stratigrafici collocano le prime vicende attorno alla metà del I sec. d.C., mentre il seppellimento e la sistemazione dell'area va ricondotta alla fine dello stesso secolo, momento in cui cominciano le prime attività di ampliamento della Domus dei Coiedii (inizi del II sec. d.C.).

È in questo momento che l'intera fascia assume l'aspetto di una spianata libera da costruzioni, sul cui lato settentrionale doveva essere ancora parzialmente integro il muro di limite comune con le abitazioni confinanti, che saranno poi rasate e inglobate agli inizi del II sec. d.C. nell'espansione della Domus dei Coiedii. Non sappiamo invece se a sud l'estensione della spianata fosse limitata dal muro perimetrale presente su questo lato o invadesse l'adiacente particella abitativa. In seguito l'area si mantenne per larga parte libera da costruzioni. Mentre gli altri edifici della città presentano continui cambiamenti, che a volte finiscono per snaturarne l'aspetto originario, il precoce interro di quest'area ci ha consegnato una situazione estremamente coerente e di

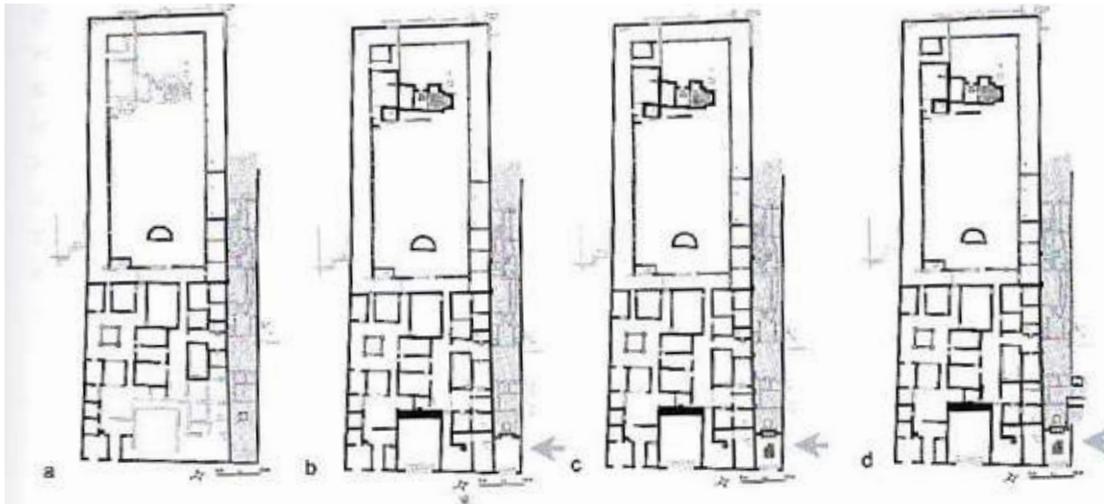


Fig.12 Area della Casa del Primo Stile e della Domus dei Coiedii: a). fase di interro, fine I sec.d.C.; b). fase di impianto dell'edificio 3 (indicato dalla freccia), III sec. d.C.; c). fase di trasformazione dell'edificio 3, seconda metà del III sec.d.C.; d). fase di impianto di strutture tarde, IV sec. d.C. Tratto da: Vitruvio, M., (a cura di Pierre Gros) *De Architectura*, libro VI, Einaudi Editore, Torino, 1997 pag.173).

notevole completezza, rimasta congelata alla fine del I sec d.C.

Attorno al III sec. d.C., la costruzione di un edificio ad aula unica (detto edificio 3) nella zona prospiciente la strada, obliterò del tutto il settore d'ingresso della casa precedente e decretò il cambiamento d'uso dell'area. In epoca ancora più tarda si collocano, infine, alcune strutture pertinenti a un complesso edilizio costruito alle spalle di quest'aula.⁹(Fig.12)

LA DOMUS DEI COIEDII

L'Edificio detto Domus dei Coiedii presenta una complessa stratificazione di resti dovuti al suo ampliamento in differenti fasi storiche. (Fig.13)

La maggior difficoltà nella lettura di queste fonti è data dalla sovrapposizione dei piani d'uso che ha determinato una notevole concentrazione di resti strutturali e piani di frequentazione. L'indagine archeologica ha chiarito che in precedenza l'intera area dove sorge l'abitazione, un intero quartiere della città (insula), era occupata da più case di piccole dimensioni, risalenti alla media e tarda Età Repubblicana, cioè tra il II sec.a.C. e la prima metà del I sec.d.C.¹⁰

Alla media Età Repubblicana (II sec.a.C.) appartengono sicuramente i resti di edifici messi in luce in svariati punti al di sotto del complesso denominato "Casa del Primo Stile" e ai numerosi ritrovamenti in corrispondenza della Domus dei Coiedii. Si tratta per di più di semplici fondazioni in ciottoli legati da sola argilla che in qualche caso conservano anche una sovrastante struttura in laterizio o pozzi per l'approvvigionamento idrico.¹¹

Questi ritrovamenti sono testimonianza di un'importante fase edilizia che non consente agli archeologi di ricostruire una fedele immagine della composizione di questa insula, ma quantomeno di stabilire che era occupata da una serie di edifici che occupavano lotti paralleli

9 Giorgi, E., Lepore, G. (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del convegno per i venti anni di ricerche dell'università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008)*, Ante Quem, Bologna, 2010, pp.159-175.

10 *ivi*, pag.319.

11 *ivi*, pag.323.

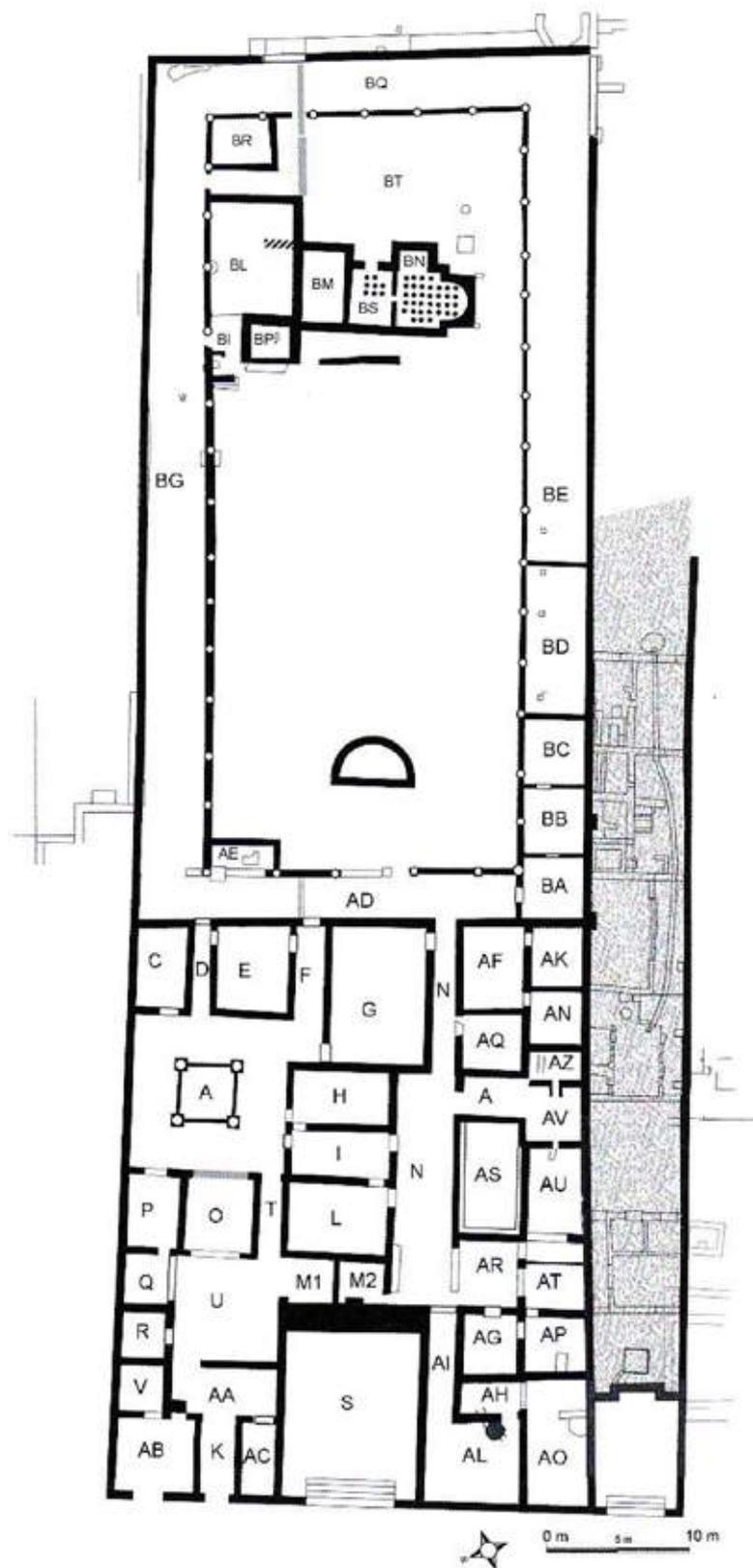


Fig.13: Pianta della Domus dei Coiedii nel III sec.d.C.
 Tratto da: Giorgi, E., Lepore, G. (a cura di), Archeologia nella Valle del Cesano da Susa a Santa Maria in Portuno. Atti del convegno per i venti anni di ricerche dell'università di Bologna (Castelleone di Susa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Ante Quem, Bologna, 2010, pag.320.

e con il fronte prospiciente l'asse urbano principale orientato N-S, Via del Foro.

Al periodo tra il I sec.a.C. e il II sec.a.C. risalgono invece i resti dell'edificio che occupa la parte nord-ovest dell'insula, strutturato secondo una caratteristica casa ad atrio, in cui si individua il primo nucleo di quella che diventerà poi la prestigiosa Domus dei Coedii.

A questa abitazione si affiancavano una serie di edifici, che subirono varie modificazioni e interventi durante questo periodo, strutturalmente analoghi e forse con differenti destinazioni d'uso, poi completamente inglobati per lasciare posto al grande complesso abitativo di Età Imperiale. A questo periodo appartengono anche i resti della domus che occupava la parte meridionale dell'insula, detta Casa del Primo Stile. (Figg.14-15)

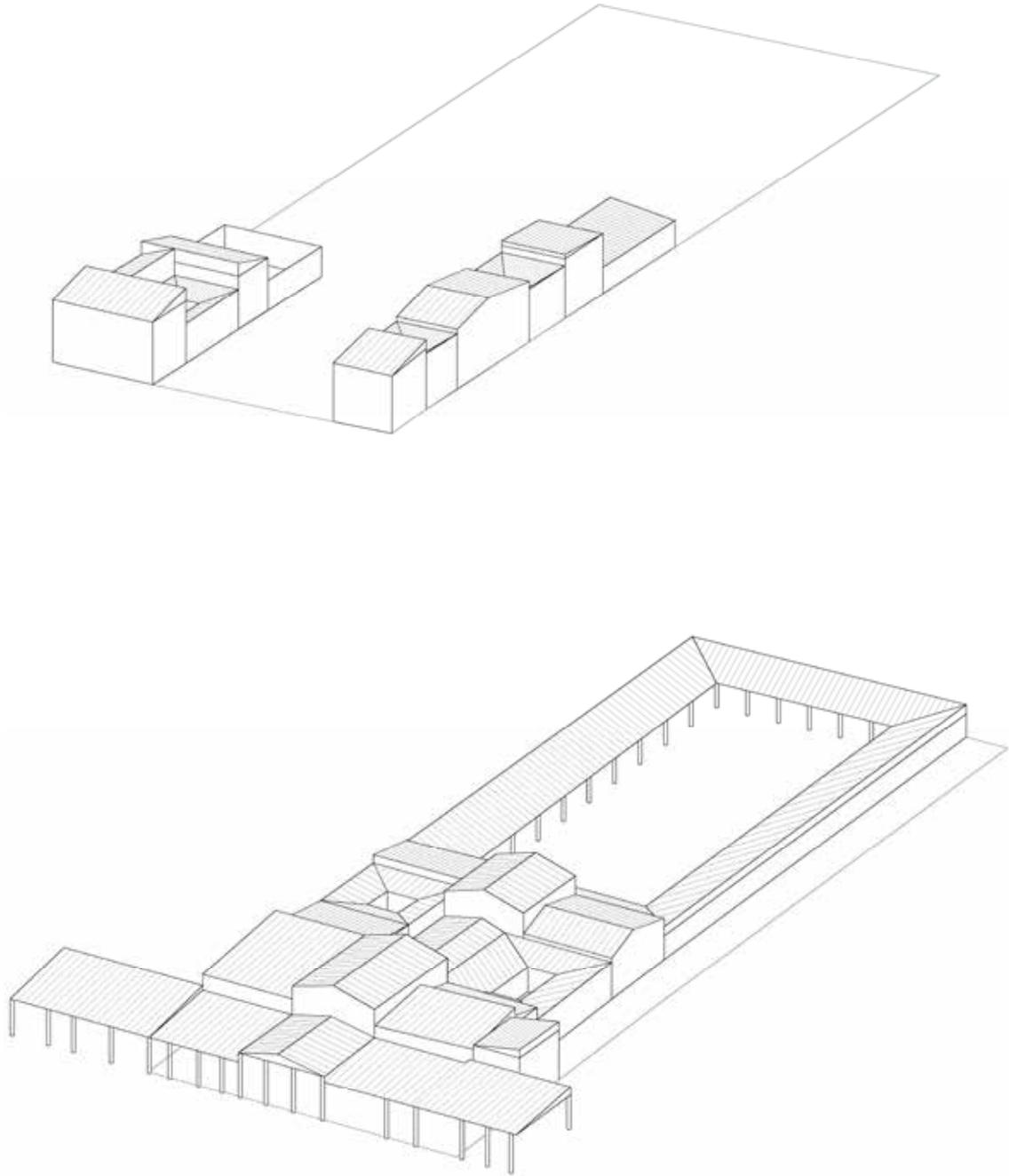
La nascita della lussuosa abitazione aristocratica conosciuta come Domus dei Coedii, dal ritrovamento al suo interno di un frammento di iscrizione (ora conservata al Museo Archeologico della città di Suasa) che indica l'omonima famiglia senatoria come proprietaria della casa, si colloca nella prima metà del II sec. a.C., probabilmente nel periodo traiano e adrianeo.

In questo periodo una delle domus iniziò ad ampliarsi a discapito delle altre, che furono rase al suolo e i cui resti vennero interamente nascosti dai muri e dai pavimenti della nuova domus, e ne derivò una risistemazione dell'intero quartiere, che fu completamente edificato.

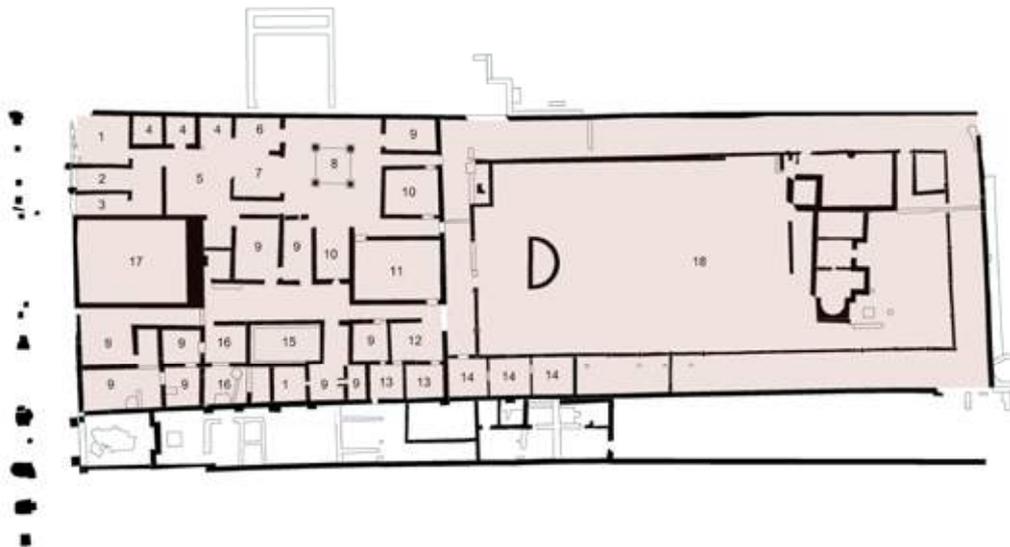
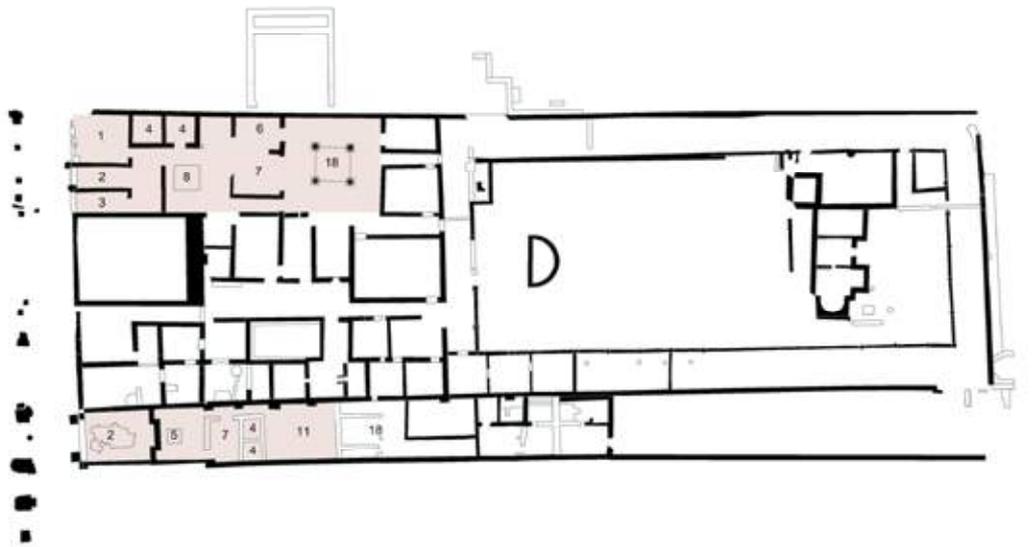
Il nucleo da cui ebbe origine la nuova dimora, appunto la casa ad atrio, è ancora ben individuabile nel settore d'ingresso, dove la disposizione delle stanze restituisce il tipico schema della casa romana di Età Imperiale, con la sequenza di accesso segnata dalle fauces, l'atrium, il tablinum, e il giardino. (Figg.16-17)

Le fauces sono affiancate da un cubiculum (probabilmente del custode-portinaio) e da una bottega con accesso autonomo, l'atrio di Età Tardo-Repubblicana venne diviso in stanze più piccole dopo la creazione di un atrio tetrastilo più a oriente. Intorno all'atrio tetrastilo si dispongono le sale di rappresentanza, il tablinum e l'oecus. Da due stretti corridoi si accede direttamente al giardino porticato. Nella parte più meridionale troviamo, in ordine, i vani di servizio, il settore termale, e l'hospitium, area destinata ad accogliere gli ospiti del dominus.

Gli scavi più recenti hanno messo in luce come il giardino porticato sia stato realizzato in fasi cronologiche diverse. Infatti il portico ovest risulta essere l'unico costruito in epoca precedente, e coevo alle colonne dell'atrio tetrastilo. Per quanto riguarda i portici nord, est e sud sono risalenti allo stesso periodo; le ipotesi più accreditate sono di costruzioni ex-novo espanse in direzione di teatro e anfiteatro, o una ricostruzione di strutture precedenti. Successive sono le decorazioni



Figg.14-15 Ipotesi ricostruttiva volumetrie dell'insula in Età Repubblicana e in Età Imperiale.



- | | |
|--------------------------|----------------------------------|
| 1. Bottega | 10. Ambiente di rappresentanza |
| 2. Fauces | 11. Oecus |
| 3. Cubiculum del custode | 12. Diaeta |
| 4. Cubicula | 13. Cubicula per ospiti |
| 5. Atrium | 14. Ambienti di soggiorno estivo |
| 6. Triclinium | 15. Piscina |
| 7. Tablinum | 16. Ambienti termali |
| 8. Atrium tetrastilo | 17. Collegium |
| 9. Vani di servizio | 18. Cortile |

Fig.16-17 ipotesi destinazioni d'uso stanze in Età Repubblicana e in Età Imperiale.

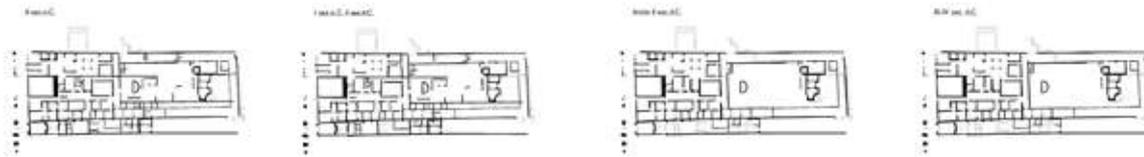


Fig.18 Ricostruzione dell'evoluzione storica della Domus dei Coiedii.

musive sotto i porticati. Il giardino rimase dunque a lungo un cantiere aperto, che si concluse solo nella seconda metà del II sec. d.C., con la costruzione del complesso termale che per un certo periodo convive con quello interno alla domus incentrato sulla piscina AS.

Nel III sec. d.C. la domus subisce un rinnovamento edilizio con importanti modifiche planimetriche soprattutto nel settore d'ingresso di fianco al principale asse stradale cittadino, per concludersi con i primi segni di un inarrestabile declino. Uno degli interventi più evidenti è quello dell'edificazione dell'edificio S, forse sede di un collegium.

Il IV sec. si pone invece come una fase di progressivo e irreversibile declino strutturale, dovuto a un radicale cambiamento del tipo di frequentazione, che da signorile diventa prettamente rurale. Cambiano le modalità di utilizzo dei suoi spazi, che ora rispondono a nuove esigenze economiche e funzionali. In questo periodo cessano di funzionare la piscina interna AS e la vasca semicircolare del peristilio. Sempre in questo periodo avvengono le prime inumazioni del sepolcreto che inizia a strutturarsi nell'area del giardino.

Gli ambienti vengono mantenuti funzionali, ma i restauri sono sempre più rozzi.

Nell'avanzato corso del V sec. d.C. solo una parte della domus conservava ancora una copertura in materiale laterizio. In alcuni ambienti le coperture erano del tutto assenti.

L'abbandono della Domus va posto nel corso del VI sec. d.C., verosimilmente in seguito alla guerra fra Bizantini e Goti (535-553 d.C.), che determinò diffuse distruzioni nel territorio marchigiano.

In questo momento storico termina non solo la vita della Domus dei Coiedii, ma dell'intera Susa.

Il settore orientale della Domus doveva essere già in completa rovina, con gli originari piani d'uso coperti da strati di limo-argilloso provenienti dallo scioglimento degli elevati e da colluvi discesi dalla retrostante collina. Il giardino fu destinato ad attività agricole. La Domus dei Coiedii non esisteva più, e le sue strutture spoliate e per buona parte interrato, non erano più in grado di offrire un riparo sicuro.

Probabilmente qualche insediamento vicino continuò ad usare le strutture del teatro e dell'anfiteatro, opportunamente riadattate, o forse un edificio religioso di cui però non sono mai state ritrovate tracce.

Dopo il definitivo abbandono della Domus, continuarono a depositarsi ingenti quantitativi di colluvio, che hanno protetto buona parte dei resti dai danni derivanti dalle lavorazioni agricole, che dal pieno Medioevo sono proseguite ininterrottamente fino al 1987, anno di inizio degli scavi. (Fig.18)



Fig.19 Ipotesi ricostruttiva di pitture sulla parete ovest del vano BC (disegno di Mirco Zaccaria)
 Tratto da: Giorgi, E., Lepore, G. (a cura di), Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del convegno per i venti anni di ricerche dell'università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Ante Quem, Bologna, 2010, pag.28.

L'APPARATO DECORATIVO

L'impianto decorativo della grande Domus dei Coiedii si contraddistingue per la ricchezza dei suoi mosaici pavimentali.

Possiamo semplificare la storia della domus in tre principali fasi edilizie, una tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., una nel II sec. d.C., con l'ampliamento di un'abitazione, la Domus dei Coiedii a discapito delle altre, una verso la metà del III sec. d.C., con una modesta espansione del complesso e una prevalenza di lavori di restauro e ripavimentazione

Per quanto riguarda la prima fase, in alcune stanze della domus originaria (vani P, Q, R, V) sono state ritrovate tracce delle prime pavimentazioni, spesso rimaneggiate in epoca tardoantica. Il vano AC è l'unico che mantiene un buon tratto di mosaico originario, compreso l'emblema in opus vermiculatum.

I mosaici appartenenti alla seconda fase edilizia costituiscono il gruppo più omogeneo, a cui appartengono le decorazioni musive degli ambienti di rappresentanza sviluppatasi intorno al nuovo atrio tetrastilo. Il ricorso alla stessa tecnica nella preparazione degli strati di sottofondo, che sono sempre tre, per un'altezza complessiva di 25 cm, accredita l'ipotesi che agli inizi del II sec. d.C. vi abbiano lavorato artigiani di ottima qualità, provenienti da una stessa bottega. Per quanto riguarda i manufatti pittorici sono ancora quelli della tradizione del "Quarto Stile", che esaltano gli effetti scenografici e fanno uso di una cromia molto vistosa, in rapporto i fondali prospettici, alla collocazione della parete e ai punti di vista. (Fig.19)

Le decorazioni musive risalenti a questo periodo sono di particolare qualità, con soggetti prevalentemente geometrici (vani E, H, AU, BA, BB, BC); ma non mancano inserti figurativi particolarmente colti, come il mosaico del tablinum O, che presenta al centro una formella col tema antico del satiro ebbro su roccia, dalle evidenti ascendenze ellenistiche. (Fig.20)

La decorazione in opus sectile nella grande sala di rappresentanza, l'oecus G, ha richiesto certamente l'intervento di una bottega specializzata, considerando la qualità del prodotto finale, molto più elevata rispetto al resto delle decorazioni.(Fig.21)

In generale si riscontra un adeguamento ai successi di una cultura figurativa e decorativa assai diffusa anche altrove, nella sfera privata di società urbane confrontabili con quella di Suasa tra I e II sec. d.C.



Fig.20 Mosaico del satiro ebbro, collocato nel tablinum.

Fig.21 Particolare dell'opus sectile nel vano dell'oecus.

Un fenomeno analogo si riscontra anche nelle finiture della Casa del Primo Stile, che in Età Repubblicana (fine del II sec. a.C.) mostra all'opera una bottega di stuccatori, pittori e mosaicisti in possesso delle tecniche e delle soluzioni formali più diffuse nella penisola, forse con qualche dettaglio vernacolare, che altrove non sembra trovare riscontri puntuali.

La terza fase edilizia, nella prima metà del III sec. d.C. comprende alcune modifiche sostanziali, come la ripavimentazione dei vani AN, AK, AF, in cui l'uso di una tricromia di tessere bianche, nere e rosa, delle stesse proporzioni nella resa dei corpi, dell'unitarietà dei soggetti rappresentati, di carattere mitologico ed erotico, lascia presupporre che siano stati realizzati da artigiani della stessa bottega. Un caso a sé stante è costituito dal mosaico dell'edificio S, che non ha nessuna relazione con gli altri mosaici della domus, con un tessellato di notevoli dimensioni e una ricercata policromia, l'impiego di tessere in cotto e la sapiente costruzione di gruppi figurati, adatto per questo edificio a destinazione pubblica o semi-pubblica.¹²

In seguito, le spoliazioni cui per secoli è stata sottoposta la Domus dei Coedii hanno impedito la conservazione di quel corredo statuariale (marmo, bronzo) che certamente non sarà mancato, e che dunque possiamo soltanto immaginare come completamento di quel complesso di immagini e figure che caratterizzava lo spazio domestico, documentato dai resti delle pitture parietali e dei pavimenti a mosaico.¹³

LE TECNICHE COSTRUTTIVE

Le analisi e lo studio sulle strutture architettoniche degli edifici dell'antica città romana di Suasa evidenziano un generalizzato e diffuso impiego del laterizio in terra cruda come materiale da costruzione, sia nell'insediamento rurale, sia in quello urbano. Il laterizio, sotto forma di tegole, mattoni e coppi, risulta ancora legato alla produzione tradizionale, volta a fornirne i tipi più comuni e di maggiori dimensioni.

12 Abu Aysheh, M.S. Studio archeometrico-tecnologico dei mosaici della città romana di Suasa, Dottorato di ricerca in archeologia – XX ciclo, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2008.

13 Giorgi, E., Lepore, G. (a cura di), *op.cit.*, pp.28-32.

L'uso del laterizio era affiancato da materiali costruttivi facilmente reperibili in loco o nelle immediate vicinanze, quali la pietra calcarea e i ciottoli fluviali, e appare soprattutto nell'edilizia privata (La Domus dei Coiedii e La Casa del Primo Stile).

Mentre nelle murature degli edifici pubblici troviamo una situazione diversificata, con un uso nettamente prevalente della pietra calcarea nell'Anfiteatro e nel Foro e un largo ricorso al laterizio nel Teatro.

Nello specifico, per quanto riguarda la composizione delle pareti verticali, numerosi saggi effettuati sui resti archeologici della Casa del Primo Stile hanno permesso di indagare le tecniche costruttive dell'area romana di Suasa. La distinzione principale è quella tra i muri perimetrali e i muri divisorii, costituiti sempre da una fondazione, un basamento fittile e un alzata in materiale deperibile.

Nei muri esterni la fondazione, di tipo lineare, è costituita da una fossa a pareti rettilinee, profonda circa 40 cm e larga circa 50 cm, riempita da ciottoli di fiume mescolati con terra e ben costipati. Al di sopra si imposta la zoccolatura fittile, un basamento alto circa 80 cm, costruito con tegole intere con le alette in paramento, disposte su filari regolari a giunti alterni. Lo spazio tra le alette è accuratamente riempito e livellato da pezzame fittile (tegole) legato con argilla. Nel nucleo costruttivo originario dell'abitazione si trova unicamente impiegata una tegola del tipo rettangolare con incastro dell'aletta a risega (larga 51 cm, lunga 65 cm e con aletta alta 6 cm) che, usata intera, determina di conseguenza la larghezza della sezione muraria (appunto 51 cm).

Sullo zoccolo si imposta l'alzata in terra cruda di cui non si può definire con esattezza la tecnica costruttiva, viste le poche porzioni superstiti.

Per analogia con i muri divisorii, che sono meglio documentati, possiamo supporre che fosse costituito da mattoni in terra cruda, con modulo di un piede (ca. 30 cm) per un piede e mezzo e con altezza di 11 cm, disposti per testa. Il divario di 2 cm tra il basamento e l'alzata è colmato da un intonaco in terra cruda. Sopra questo si può applicare lo strato preparatorio in malta di calce e inerti del rivestimento parietale che, nella parte basale della muratura è stato invece applicato direttamente sul paramento fittile.

Lo stato di conservazione dei muri divisorii consente di stabilire con più chiarezza le loro caratteristiche tecnico-costruttive. Le variazioni rispetto ai muri perimetrali sono di ordine dimensionale. La trincea di fondazione ha una profondità di ca. 35 cm e una larghezza di 30

cm, il consistente restringimento della sezione ha condizionato in parte il suo sistema costruttivo: le tegole vengono spezzate per conformarle alla più ristretta larghezza muraria.

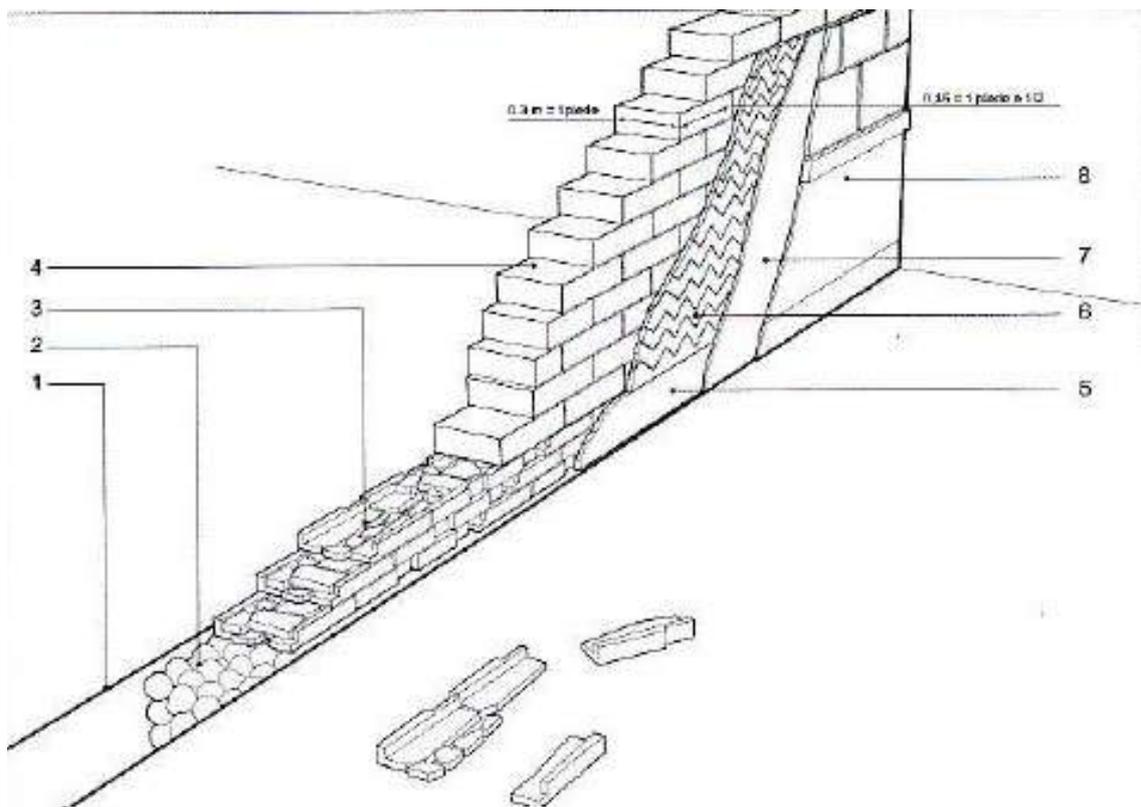
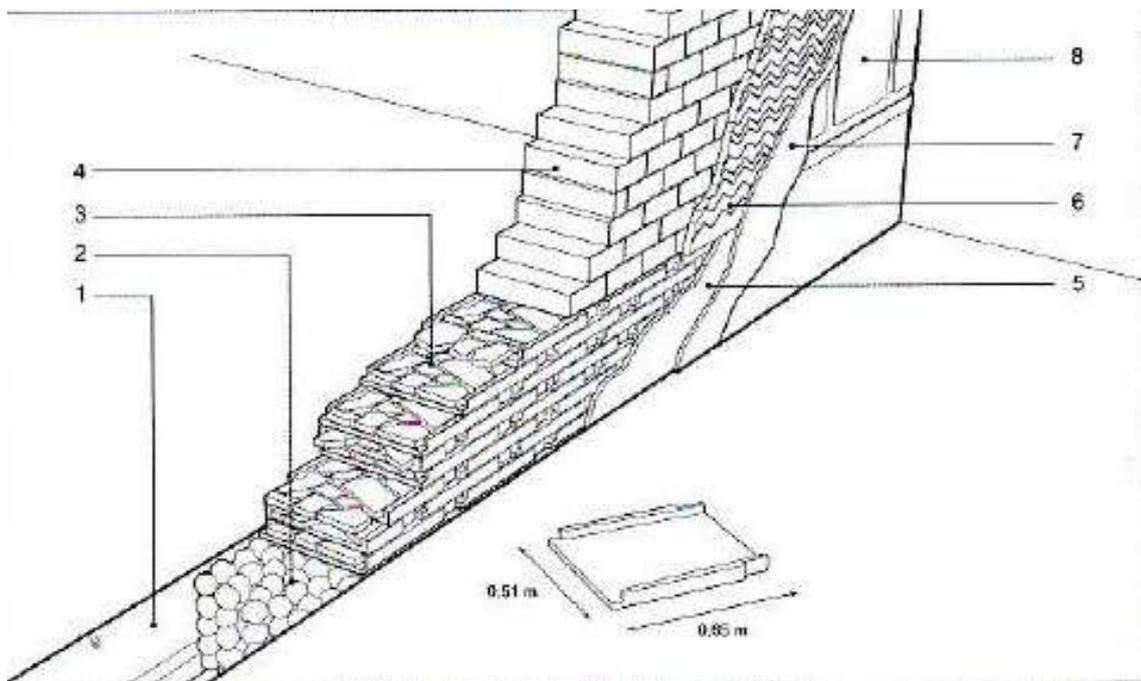
Gli spezzoni di tegole, disposti con le alette in paramento, sono messi in opera su filari regolari a giunti alterni, con lo spazio tra le alette accuratamente riempito e livellato da pezzame fittile (tegole) legato con argilla.

L'alzato è realizzato con mattoni in terra cruda dalle dimensioni di un piede per un piede e mezzo e un'altezza di 11 cm, che si avvicinano a quelle del modulo "lidio". Vista la coincidenza tra la larghezza dei mattoni e quella del basamento fittile, la muratura risulta a una testa con i mattoni apparecchiati di fascia su filari a giunti sfalsati. I setti divisorii erano rivestiti in modo analogo a quelli dei muri perimetrali. (Figg. 23-24)

Non si hanno certezze riguardo al fatto che l'uso della terra cruda come materiale edilizio sia affiancato o meno all'uso di strutture lignee. Considerando l'ipotesi che abbiano funzione portante, ha avuto inizio una serie di studi in collaborazione con il Dipartimento di Architettura, Costruzioni e Strutture dell'Università Politecnica delle Marche, per poter capire il tipo di libertà costruttiva e l'idoneità a sostenere carichi elevati, da cui è emersa la completa compatibilità di poter sostenere un'abitazione su due piani.

Altro aspetto interessante, è la compresenza di una tecnica edilizia povera e di un contesto decorativo di qualità elevata, testimone del fatto che l'impiego di materiale deperibile non sia indice di un tenore di vita sociale più modesto, e anzi potrebbe essere una pratica ordinaria e collaudata ritenuta di grande prestigio e derivante da tradizioni ben più antiche. Una cultura edilizia che parte da molto lontano e che nelle Marche vede una continuità costruttiva che giunge sino al secolo scorso, con un numero di fabbricati in terra cruda che, insieme all'Abruzzo, alla Sardegna e alla Pianura Padana, la rendono uno dei luoghi più ricchi di testimonianze di questo genere.¹⁴

14 Giorgi, E., Lepore, G. (a cura di), *op. cit.*, pp.177-184.



Figg. 23-24 Schema costruttivo dei muri portanti e dei muri divisorii. 1: fossa di fondazione; 2: fondazione 3: basamento in materiale fittile; 4: alzata in mattoni crudi 5: intonaco, primo strato di preparazione in malta di calce; 6: intonaco, primo strato di preparazione in terra cruda con incisioni 7: intonaco, strati preparatori in malta di calce e inerti 8: intonaco, superficie di finitura dipinta.

Giorgi, E., Lepore, G. (a cura di), Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del convegno per i venti anni di ricerche dell'università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008), Ante Quem, Bologna, 2010, pag.180.

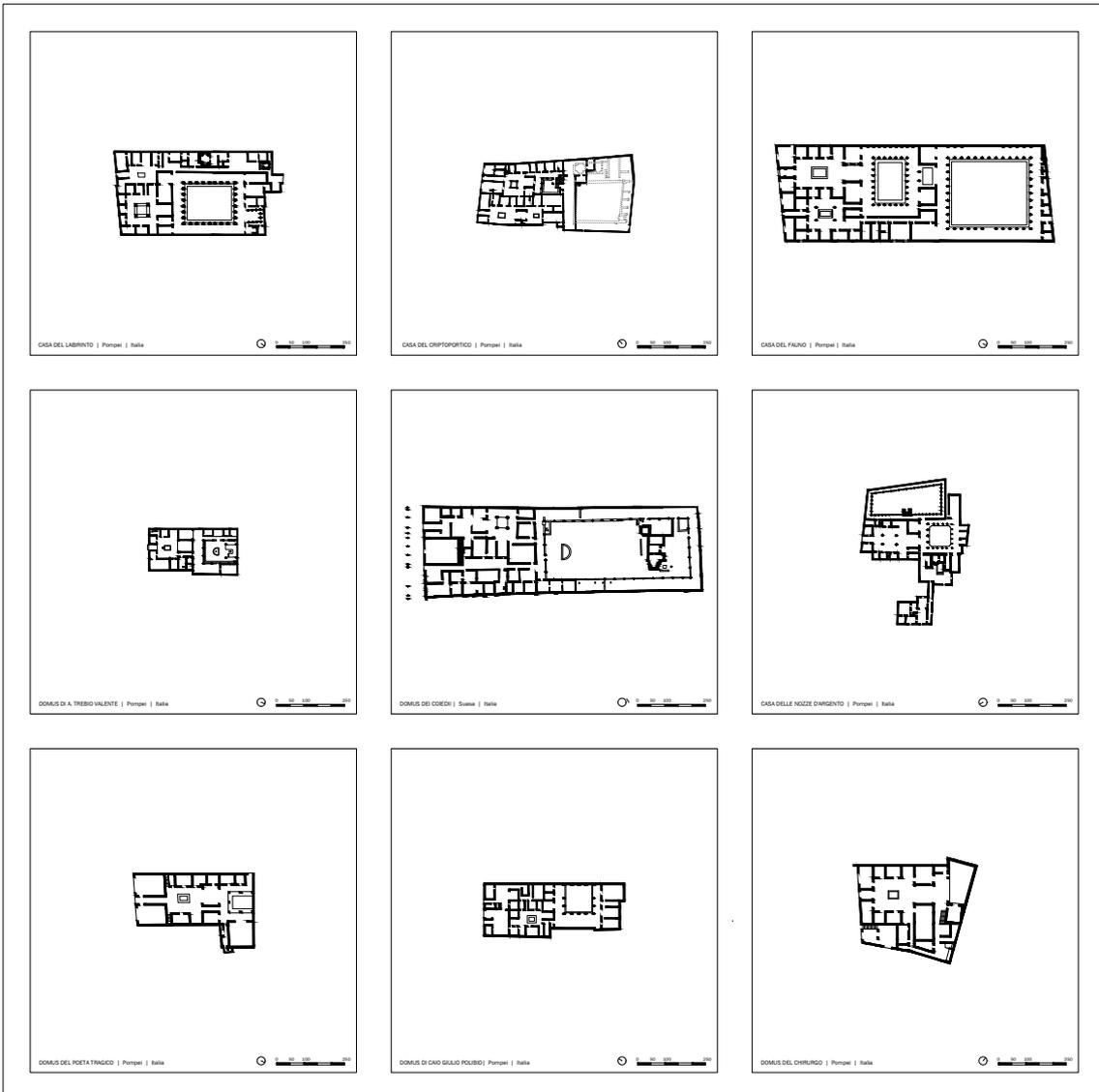


Fig. 25 - Tavola sinottica di domus romane.

II.3.3 La strada basolata

Alice Buroni, Elena Zonga

LE VIE DELL'IMPERO

Le strade dei Romani, sono considerate tra le loro realizzazioni più gloriose e durature. Ne esistevano di diversi tipi, a seconda della loro funzione e del loro grado di importanza: strade publicae (o praetoriae e consulares), vicinales, privatae e rusticae.

Si ritiene che i Romani abbiano ereditato l'arte di costruire le strade dagli Etruschi, migliorandone il metodo e i materiali.

La costruzione della strada romana era coordinata dalla figura dell'architectus (secondo Vitruvio doveva essere "uomo di lettere, abile disegnatore, matematico, cultore di storia, filosofia e musica, non digiuno di medicina e astronomia") che, affiancato dal mensor, dal librador e da altri tecnici di supporto tra cui il guardafile, individuava il punto del passaggio della strada, e tramite pali e groma (attrezzo costituito da quattro listelli di legno lunghi circa 45 centimetri fissati a croce in orizzontale su un braccio metallico e recanti appesi agli estremi quattro fili a piombo. Un'asta di legno munita di puntazza veniva infissa nel terreno recando in cima il braccio metallico in modo che il centro della croce girevole, formata dai quattro listelli, veniva a proiettarsi verticalmente nel centro di una pietra, lapis o umbilicus soli collocata nel terreno con incisi due segmenti fra loro perpendicolari che consentivano di fissare gli allineamenti) stabiliva la linea (rigor) da seguire rigorosamente per poter tracciare strade dritte e angoli retti. Successivamente il terreno veniva scavato per una profondità solitamente compresa tra i 45 e i 60 centimetri.

Queste fosse erano poi riempite con sassi e schegge di pietra amalgamati con sabbia e ghiaia, e battuti con mazzapicchi, costituendo l'agger, su cui poggia uno strato di pietre grosse come pugni, statumen. Segue uno strato di ghiaia con pozzolana o cemento, rudus o ruderatio ed infine uno strato di materiale fino, nucleus nel quale venivano collocati i grossi basoli di pietra locale strettamente incastrati tra loro, il summum dorsum che costituivano il piano transitabile.

La larghezza delle strade più grandi era tale da permettere il passaggio di due carri contemporaneamente.

La mano d'opera era di estrazione servile, ma i lavori più pesanti erano riservati ai malfattori. Nell'epoca di conquista dell'impero furono impiegati legionari, per non tenerli fermi tra una battaglia e l'altra, riducendo il rischio che potessero organizzare rivolte. (Fig.1)

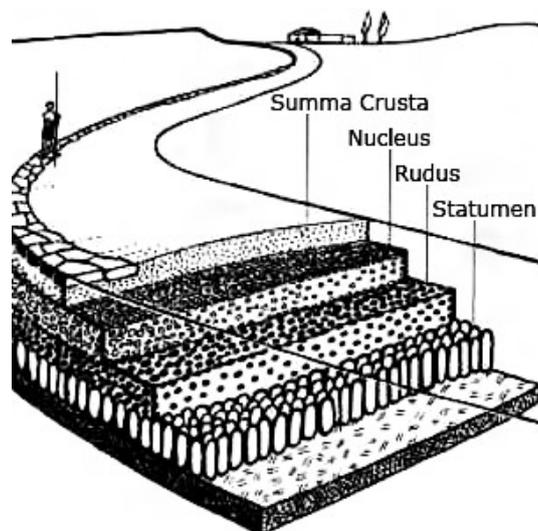


Fig.1 Stratigrafia di una strada romana.

LA VIA BASOLATA IN EPOCA MEDIO-IMPERIALE

Nel sito archeologico di Suasa è stato riportato alla luce un tratto dell'antico basolato di circa settanta metri di lunghezza e quattro di ampiezza, ben conservato nella parte settentrionale, e con estese lacune nella parte più meridionale. Ai lati della strada si trovano due marciapiedi, non sempre continui e di ampiezza variabile, delimitati da un cordolo di calcare bianco e pavimentati con un semplice battuto. Il basolato romano sul margine più settentrionale si trova a una profondità di circa due metri e settanta centimetri sotto la strada asfaltata, e si presenta in salita da nord verso sud, mentre nel tratto di fronte all'ingresso della domus, si trova a poco meno di un metro sopra il pavimento delle abitazioni, facendo supporre che sia successivo a queste ultime e dunque probabilmente databile all'Età Medio-Imperiale (II-III d.C.).

LA VIA BASOLATA IN EPOCA AUGUSTEA

La parte meridionale, più lacunosa, ha permesso di analizzare più approfonditamente l'antica strada dal punto di vista stratigrafico e cronologico.

Saggi in profondità hanno rivelato la presenza di una strada inghiaiaata antecedente, con molti frammenti laterizi compattati nella massicciata che le conferiscono un colore rosato. Questa strada e quella postuma non coincidono, pur mantenendo lo stesso orientamento. E' possibile ipotizzare la sua datazione nell'ambito dell'Età Augustea, sia considerando che la sua quota coincide all'incirca con quella della Casa del Primo Stile, poi inglobata dalla Domus dei Coiedii, sia per il ritrovamento di una base di colonna lapidea di epoca coeva sotto il marciapiede, poco più a nord dell'ingresso della Domus dei Coiedii.

L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA STRADALE DOPO IL III SEC. D.C.

Ritrovamenti di frammenti di strade successive testimoniano la continuità abitativa del sito archeologico di Suasa.

Nel III-IV sec. d.C. le numerose riprese della strada fanno presupporre che la strada sia stata mantenuta in funzione seppur in maniera meno curata.

In epoca tardo-antica (IV sec. d.C.) fu realizzata un'altra strada compattando uno strato di terra e macerie spesso qualche centimetro. Sopra queste strade, si trovava un esteso livello di coltivo,

sintomo della precoce ruralizzazione di questa parte della città, databile alla prima metà del V sec. d.C.

Ad un livello ancora più superficiale si trovava una spessa massciata di terra e sassi, ipoteticamente riferibile a un'epoca tardo-rinascimentale, forse come strada interpodere di collegamento alla casa colonica detta del "Tappatino". La stratigrafia di strade non sovrapposti perfettamente nei secoli, fanno presupporre uno spostamento della città sempre più verso est, per allontanare il rischio idrogeologico delle esondazioni del fiume Cesano, o più semplicemente dovuto a una crescita disomogenea della città dal punto di vista urbanistico.

LA VIA DEL FORO, IL PORTICO E GLI EDIFICI SUL FRONTE ORIENTALE

Lo scavo sul fronte strada opposto a quello del Foro ha riservato diverse novità. Procedendo da nord verso sud è stata individuata un'area pavimentata con esagonette fittili, definita edificio 7, accessibile direttamente dalla strada e posta a settentrione della Domus dei Coedii. Per questo edificio il transito avveniva direttamente dal basolato al pavimento in cotto. In via del tutto preliminare si può notare l'edificio, ancora in gran parte da scavare, addossato alla parete perimetrale settentrionale della Domus dei Coedii. Si tratta di un basamento di conglomerato rivestito da muri in laterizio, forse un'aula su podio accessibile da nord. Questo richiama alla mente un battuto pavimentale di conglomerato individuato nel 1988, poco meno di quindici metri più a est, addossato alla stessa parete della Domus dei Coedii. Si verrebbe così a configurare, solo come ipotesi ricostruttiva, un'area aperta con portico di accesso dal lato della strada, con almeno due edifici su podio. (Fig.2)

A sud del complesso appena descritto (edificio 7), si trova la Domus dei Coedii, con l'aula S inserita al centro, e altre tre costruzioni (edifici 3, 5, 6), che possono essere interpretate come aule su bassi podi, aperte sulla via urbana attraverso un portico. Davanti all'aula S si trovava un'area lastricata (di circa cinque per nove metri).

Le ultime ricerche hanno permesso di comprendere al meglio il sistema di ingresso della Domus dei Coedii, confermando l'ipotesi che riutilizzi quello della casa ad atrio (I a.C. - I d.C.). Sono emersi tuttavia alcuni elementi nuovi che permettono nuove considerazioni sul sistema di ingresso dell'abitazione in Età Imperiale. Emerge con maggior chiarezza la fase edilizia di III secolo d.C., collegata con l'impianto dell'aula S.

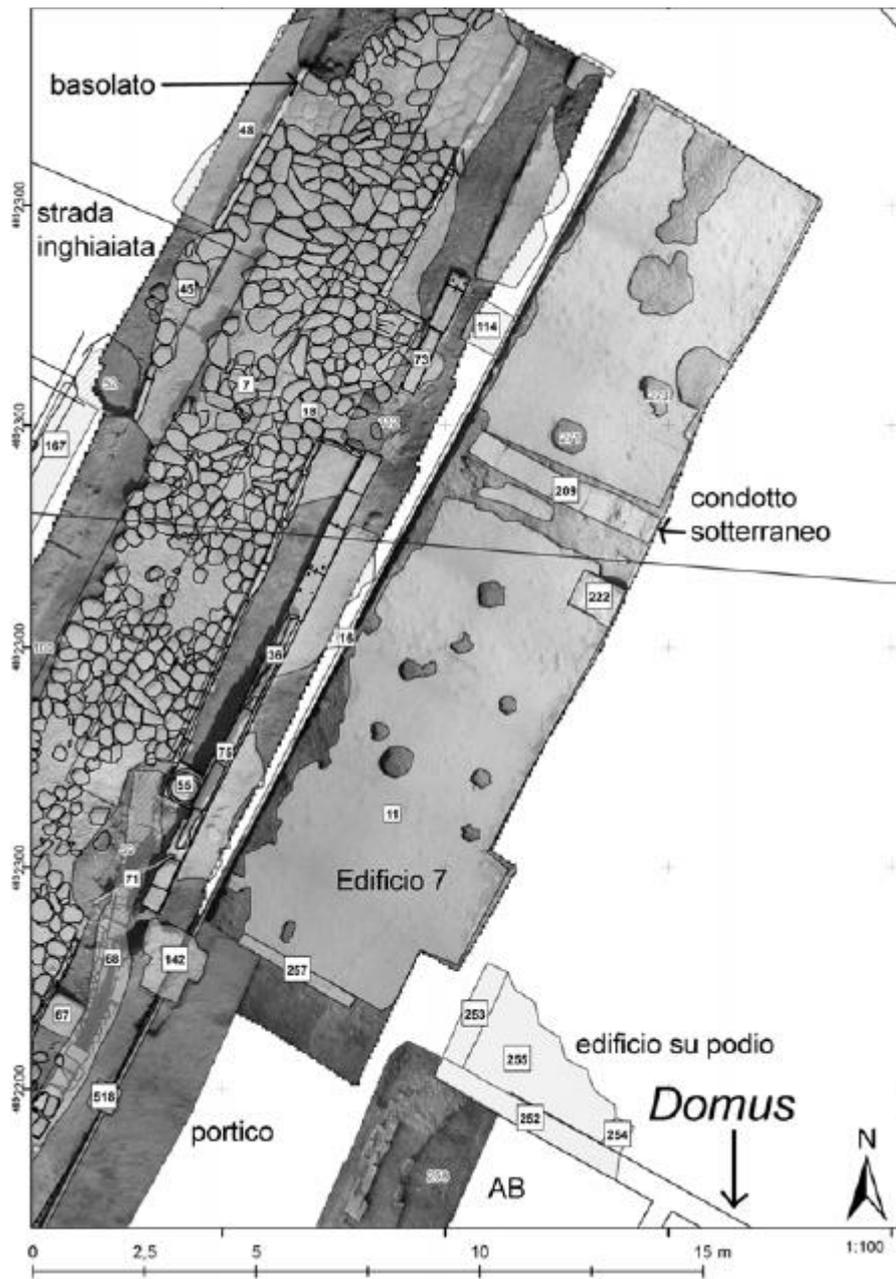


Fig. 2 Pianta del basolato, in evidenza tracce dell'edificio 7 e dell'edificio su podio
 Tratto da: La Via del foro di Suasa. Nuovi scavi e prospettive di ricerca, pag. 95.

Questo edificio viene a stravolgere il fronte strada della casa e si collega, probabilmente, con una serie di cambiamenti notevoli inquadrabili nel medesimo arco cronologico. Subito dopo la costruzione di S, il vecchio sistema di ingresso con i vani adiacenti (K, AB, AC, AA, V) viene ceduto e ne viene costruito uno nuovo sul fianco opposto (Al). Inoltre sull'angolo sud-ovest di S era presente una scalinata che metteva in comunicazione l'aula su podio con i vani della casa. Se ne deduce una commistione tra settori di evidente funzione pubblica (S) e privata (Al, Al e il resto dell'abitazione) che potrebbe essere spia del ruolo stesso che il proprietario di entrambi gli edifici poteva rivestire nella città. Questa considerazione trae ulteriore forza dalla posizione enfatica del complesso edilizio nel contesto urbano, dinanzi alla piazza del Foro.¹ (Fig.3)

¹ Giorgi, E., La Via del foro di Suasa. Nuovi scavi e prospettive di ricerca, in «Picus» XXXII (2012), pp. 79-102.

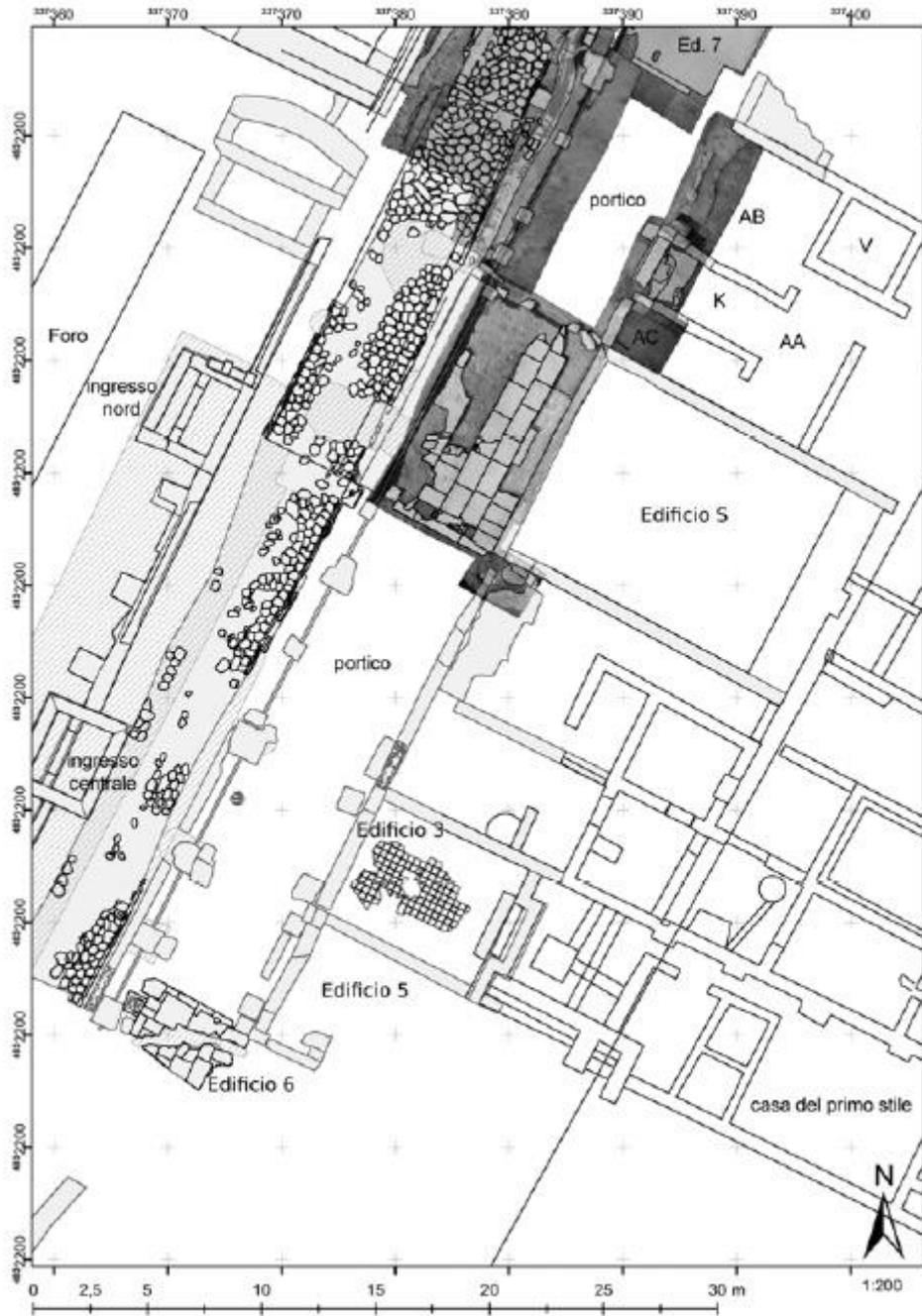


Fig.3 Pianta del tratto di basolato sul fronte ovest della Domus dei Coiedii
 Tratto da: Giorgi, E., La Via del foro di Suasa. Nuovi scavi e prospettive di ricerca, pag. 97.

LE ORIGINI DELL'ANFITEATRO

Il termine *Amphitheatrum*, ottenuto con l'aggiunta dell'avverbio greco *amphi* – doppio – al termine già utilizzato *theatrum* – un luogo da cui volgere lo sguardo su di uno spazio ove si verifica un evento – non indica letteralmente un doppio teatro, ma un luogo da cui assistere a un evento trovandosi indifferentemente da una parte o dall'altra di esso; vale a dire tutto attorno allo spazio dell'accadimento. Ovidio per descrivere l'anfiteatro di *Statilio Tauro* a Roma proponeva la seguente formula: "*structurum utrimque theatrum*"¹, un teatro costruito su due lati.

L'etimologia della parola *amphitheatrum* tenderebbe a indicare una costruzione formata da due semicerchi della *cavea* dei teatri latini, e dunque di forma circolare. Nella realtà, però, non esiste nessun anfiteatro con una pianta di questo tipo, anche se alcuni, come quello di Pergamo o di *Lucus Feroniae*, possono avvicinarsi.

Duelli tra gladiatori – *munera* – e cacce ad animali feroci – *ventiones* – furono spettacoli cruenti che i Romani ereditarono dagli Etruschi e dai Campani; questi *ludi* necessitavano però di spazi ampi e allungati, ma allo stesso tempo anche chiusi e circoscritti. Il primo duello documentato risale al 264 a.C. nel Foro Boario, che impiegò un numero esiguo di combattenti e richiamò un numero proporzionalmente limitato di spettatori.

I primi spettacoli vennero svolti nel Foro Romano: qui si montarono tribune con gradinate temporanee in legno tutt'attorno a un'area ricavata nella piazza, sotto la quale si è scoperta una rete di gallerie e pozzetti di servizio in cui si conservavano e da cui si manovravano le macchine necessarie al sollevamento e alla dislocazione dei materiali per gli allestimenti.

Fino ad ora, però, purtroppo, non è stato possibile comprovare quale fosse il disegno delle gradinate – propriamente *spectacula* – lignee e smontabili. Tuttavia sarebbe interessante sapere in che modo queste *caveae* temporanee si disponessero sui bordi dello spazio trapezoidale della

1 Ovidio, *Metamorfosi*, XI, 25.

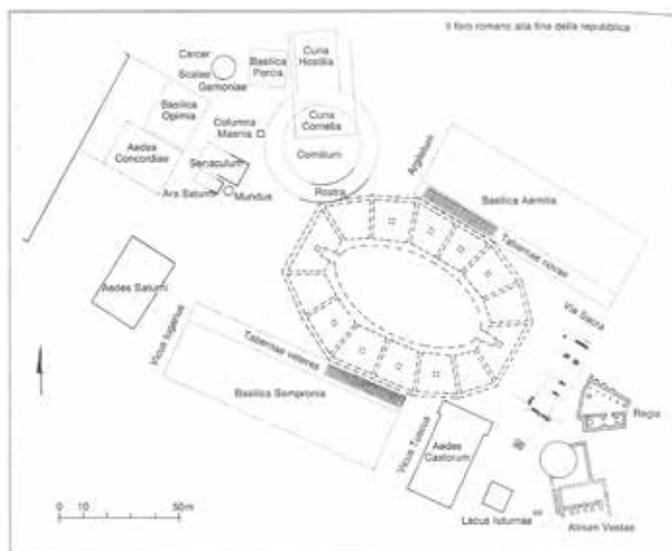


Fig. 1 – Pianta di un anfiteatro ligneo temporaneo nel Foro di Roma prima dell'età cesariana.

piazza, specialmente nel II-I secolo a.C.

Secondo l'ipotesi proposta da J.C. Golvin, le gradinate seguivano la facciata lineare delle basiliche sui lati nord e sud ed erano concluse ad est e a ovest da due emicicli; K. Welch, invece, ipotizza una pianta già quasi ellittica ma costituita da segmenti rettilinei che disegnano un profilo poligonale (Fig. 1). Quest'ultima forma si adatta meglio alle impalcature lignee sulle quali poggiavano i gradini, ed ha anche il vantaggio di sfruttare tutto lo spazio disponibile fra la basilica *Aemilia*, nella sua fase del 179 a.C., e la basilica Sempronia, nella sua versione del 169 a.C.

I primi anfiteatri italici permanenti sorsero subito di forma pseudoellittica: la forma perfettamente chiusa e continua, priva di angolazioni morte, e l'accentuazione dell'asse longitudinale, permette allo spettatore di vedere fughe ed inseguimenti da ogni punto della cavea.

ANFITEATRO A STRUTTURA PIENA

Gli anfiteatri più antichi sono quelli campani, situati a Pozzuoli e a Capua, risalenti alla fine del II secolo a.C.

Essi sfruttavano al massimo la morfologia del terreno, affinché la cavea fosse in tutto o per la maggior parte scavata nel suolo o nella roccia; solo nella sua parte emergente era supportata da murature piene o ad arcate. Questi monumenti, con qualche variante, rientrano nella categoria che J.C. Golvin definisce "a struttura piena": essi sono condizionati dalla morfologia del terreno e il più delle volte gli ingressi si trovano all'esterno, anziché integrati alle costruzioni della cavea.

Gli esempi più degni di nota sono quello di Pompei in Campania (Fig. 2) e quello di *Sutrium* nell'Etruria meridionale (Fig. 3). Il primo è in ottimo stato di conservazione – ciò permette di avere una idea precisa del sistema di costruzione e del funzionamento dell'edificio – e presenta una cavea ellittica per metà infossata nel suolo e per metà addossata ad un terrapieno. Il secondo anfiteatro, di alcuni decenni più recente, è considerato il prototipo dell'anfiteatro "naturale", in quanto la cavea è stata interamente scavata in un banco di tufo e l'arena ricavata livellando la roccia fino allo strato più profondo. Esempio unico di edificio rupestre completamente privo

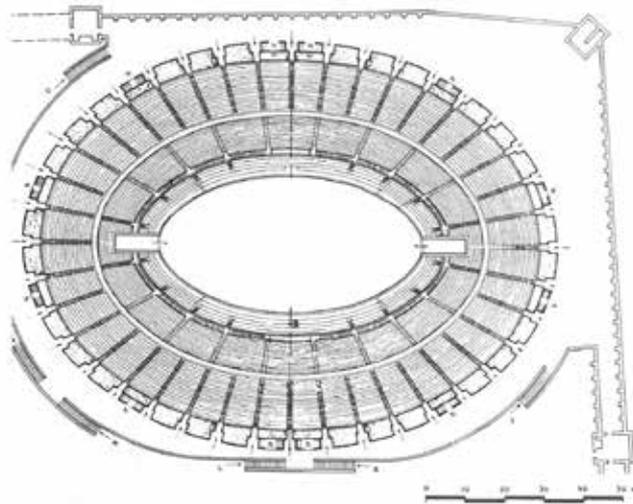


Fig. 2 – Pianta dell'anfiteatro di Pompei.

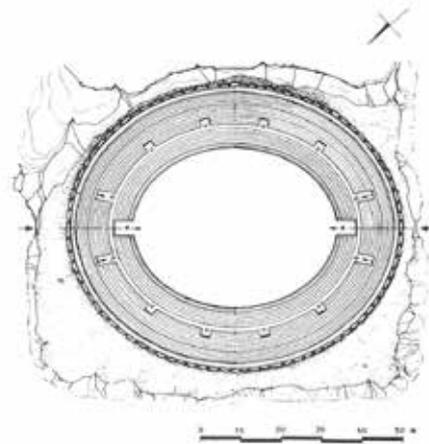


Fig. 3 – Pianta dell'anfiteatro di Sutri.

di parti costruite in muratura, questo anfiteatro romano dell'Etruria meridionale costituisce una specie di negativo schematico di un monumento costruito.

Inoltre, tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e i primi anni del I secolo d.C., fu costruito l'anfiteatro di Cagliari, che si eleva sopra la roccia entro cui è stato scavato: quasi interamente a struttura piena, la sua cavea è composta da un podium e tre maeiana serviti da due ambulacri ellittici scavati nel banco roccioso.

Nel frattempo anche lontano dalla penisola erano sorti anfiteatri analoghi per configurazione a quelli italici: a Gerusalemme, a Cesarea Marittima, a Merida e a *Leptis*.

ANFITEATRO A STRUTTURA CAVA

Più tardi, nonostante fossero ben più costosi e impegnativi, vennero costruiti anfiteatri definiti "a struttura cava": caveae interamente scavate, o quasi emergenti dal suolo, sostenute da percorsi anulari voltati esterni e mediani, nonché da vani radiali voltati, contenenti rampe di scale.

Il più antico esempio realizzato con questo tipo di struttura è l'anfiteatro di Teano, costruito alla fine del II secolo a.C., che appare dotato di una cavea interamente sostenuta da volte rampanti e da arcate.

Ulteriori esempi sono l'anfiteatro di Terni e l'anfiteatro di Verona, entrambi datati al I secolo d.C. Il primo ha un unico registro di arcate, sormontato da un attico nell'anello perimetrale avvolgente i setti, con volte di sostegno e passaggi radiali.

Nel secondo, gli architetti introdussero una assoluta novità nel miglioramento dei percorsi, con importanti conseguenze anche nella fascia esterna: in corrispondenza delle entrate dirette e obbligate venne creato un primo deambulatorio esterno, in modo che ogni arcata costituisse un ingresso per qualsiasi settore della cavea. Infine esempi minori sono gli anfiteatri a Pola, ad Aosta, ad *Alba Fucens* e a *Saintes*.



Fig. 4 - L'anfiteatro Flavio di Roma nel suo contesto monumentale antico. Restituzione di E. Rodriguez Almeida dai frammenti della Forma Urbs severiana.

ANFITEATRO PERMANENTE: IL COLOSSEO

L'*Amphitheatrum Flavium* (Fig. 4), costruito nel cuore dell'*Urbs*, è il primo caso di anfiteatro permanente ed il più grande edificio per spettacoli che sia mai stato concepito nel mondo antico. La sua costruzione, avvenuta dopo che nel 64 d.C. un incendio aveva distrutto la maggior parte dei luoghi monumentali in grado di ospitare i *munera*, è dovuta alla necessità della nuova dinastia di differenziarsi dall'ultimo tiranno giulio-claudio e all'intenzione di restituire al popolo gli spazi privatizzati da Nerone.

L'anfiteatro, iniziato da Vespasiano nel 71-72 d.C. e inaugurato da Tito nell'80 d.C., si trova nella depressione in cui si estendeva il lago della *Domus Aurea* e quindi in un punto strategico posto fra il Palatino, l'Esquilino e il Celio. In questo spazio urbano vennero collocati anche altri edifici legati allo svolgimento dei *munera*: le quattro caserme dei gladiatori (*Iudi*), i servizi tecnici, il magazzino delle armi gladiatorie – *armamentarium* –, l'ospedale – *sanitarium* – e l'ambiente in cui venivano spogliati i corpi dei gladiatori deceduti – *spoliarium*.

L'anfiteatro (Fig. 5a, b) è noto per gigantismo, perfezione tecnica e armonia delle forme: l'obiettivo, infatti, è quello di manifestare una forma del tutto nuova, portando al massimo livello le migliori esperienze dei decenni precedenti. Le dimensioni della cavea sono molto superiori a quelle dei più grandi edifici simili, anteriori e posteriori – i suoi assi misuravano 187.75 metri e 155.60 metri e la larghezza era di 54.20 metri – e permettevano di ospitare un numero di persone compreso tra 50000 e 73000.

La realizzazione di questo complesso richiese l'impiego di tecniche diverse, che si conoscono grazie ai lavori di G. Cozzo². In primo luogo venne pensata una struttura portante con una armatura costituita da pilastri in travertino, sottostanti la cavea, e collegati da archi rampanti che sostenevano quest'ultima; i muri radiali sarebbero rimasti incompiuti fra i due ambulacri esterni

2 Cozzo G., *Ingegneria romana. Maestranze romane, strutture preromane, strutture romane, le costruzioni dell'Anfiteatro Flavio, del Pantheon, dell'emissario del Fucino*, Multigrafica, Roma, 1970.

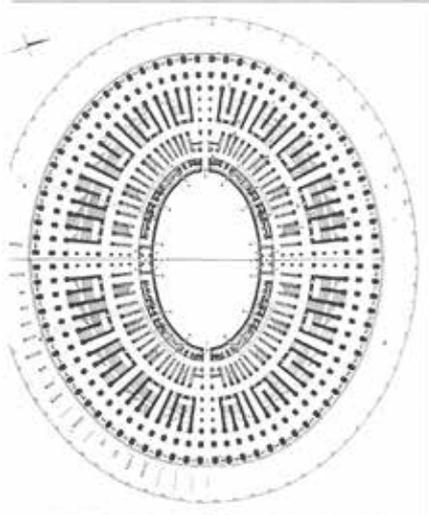


Fig. 5a - Pianta dell'anfiteatro Flavio.

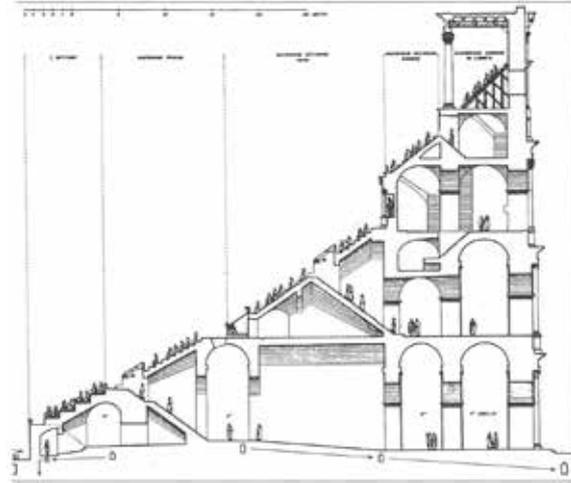


Fig. 5b - Sezione dell'anfiteatro Flavio.

e la grande galleria intermedia del piano terra, rendendo in tal modo possibile il progredire simultaneo dei lavori su tutti i piani; infine l'anello esterno della facciata venne costruito in modo indipendente dal resto, grazie a impalcature integrate.

Quest'ultimo, inoltre, interamente in travertino, era strutturato sui tre ordini classici – con la duplicazione del corinzio nella parte alta dell'edificio – e comprendeva 80 fornic: queste al piano terra permettevano di accedere agli ambulacri concentrici, nei quali erano collocate le scale voltate e attraverso le quali si accedeva alla cavea. Le volte, che sostenevano gli scalini, oggi sono quasi del tutto distrutte, ma è comunque possibile delineare il profilo della cavea: il podium, protetto da un balteus alto 3.60 metri, permetteva di avere sette gradini di marmo dietro il pianerottolo, riservato ai sedili amovibili degli spettatori di rango. L'*ima cavea* ne aveva dodici e la *media cavea* diciannove. La *summa cavea* contava sette gradini di pietra, mentre il *porticus*, in sommità, ne accoglieva altri undici in legno. In totale si contavano almeno 56 file di seggi.

I sotterranei, che occupavano tutto lo spazio dell'arena, erano recinti da uno spesso muro di mattoni, all'interno dei quali erano le gabbie per le bestie feroci; ad essi si accedeva direttamente dal *ludus magnus*, una delle più importanti caserme dei gladiatori, situata nelle vicinanze del Colosseo.

Infine, ambienti di servizio erano distribuiti su ogni parte dell'ellissi sotterranea; le loro pareti laterali seguivano l'orientamento dei muri radiali sottostanti la cavea.

È evidente che i committenti imperiali si erano rivolti a progettisti, architetti e maestranze edili di altissimo livello e formazione: molti particolari, tecnici o plastici, testimoniano infatti una ricerca approfondita che non lascia niente al caso. Questo modello dunque si impone e viene replicato in molte zone in cui un anfiteatro non era ancora stato costruito.

L'Anfiteatro (Fig. 6) è uno degli edifici più rappresentativi della città di Suasa, in quanto è rimasto sempre praticamente in vista e, con una capienza di circa 8000 spettatori, è il più grande delle Marche per dimensione – l'asse maggiore di circa 333 piedi, cioè 98 metri, e l'asse minore di 260 piedi, cioè 77 metri. Questo testimonia che l'anfiteatro non servisse solamente la città di Suasa, ma raccogliesse spettatori provenienti da campagne e altre aree circostanti.

L'edificio si colloca ad est della città, quasi al suo limite, e in prossimità dell'aumento di pendenza della collina. Interessante è il suo disassamento rispetto all'orientamento di gran parte della città: non si tratta di una impostazione casuale, in quanto il modulo secondo *actus* viene mantenuto, ma probabilmente si aveva la necessità di sfruttare al meglio il pendio della collina per la costruzione e le esigenze tecniche – per esempio per il deflusso dell'acqua dall'arena – dell'edificio stesso. Secondo la classificazione redatta da Golvin¹ nella sua opera, quello di Suasa è sicuramente classificabile come “*amphitéatre à structure pleine (cavea supportée par des remblais continus)*”: la costruzione dell'edificio parte da una operazione di sottrazione del suolo, che viene riutilizzato in parte per l'impostazione delle gradinate della cavea.

I primi scavi – iniziati nel 1960 – portarono alla luce il muro perimetrale, un breve tratto verso l'interno dei due ingressi principali e di alcuni vomitoria. Il circuito è costruito con paramento esterno di file di blocchetti di pietra bianca rosata del Castello di Arcevia, alternate a ricorsi di laterizi, e cortina interna – contro terra, sotto le gradinate – formata da ciottoli; il nucleo è in opera cementizia a sacco².

Il podio, anche esso realizzato con blocchetti di pietra del Castello di Arcevia alternate a tre file di laterizi, ha una altezza di 6 piedi – circa 1 metro e 80 centimetri – ed è generalmente ben conservato. Nella zona settentrionale è ricavato un cunicolo a volta che raccoglieva l'acqua

1 Golvin J.C., *L'amphitéatre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, Parigi, 1988, planche II.

2 Quiri P., *L'anfiteatro*, in Giorgi E., Lepore G., *Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Ante Quem, Bologna, 2010, Pag. 314.



Fig. 6 – Veduta dell'anfiteatro prima dell'inizio degli scavi.

delle gradinate e dell'arena; il corridoio immediatamente retrostante il podio è largo due piedi ed è pavimentato con lastre di pietra.

La *cavea* (Fig. 7) è divisa in tre settori di gradinate, destinati ad un pubblico diversificato a seconda del ceto sociale di appartenenza. Il primo settore, l'*ima cavea*, in prossimità del podio, trova tre gradinate di dimensioni limitate – altezza di un piede romano, equivalente a circa 30 centimetri, e profondità di tre piedi romani, cioè circa 90 centimetri – rivestite di lastre calcaree. Il secondo, la *media cavea*, è introdotto da un corridoio stretto, di cui non sono rimaste tracce visibili; in base a studi e analisi attente, però, si ipotizza che i gradini dovevano essere costituiti da elementi monolitici. Infine del terzo settore, la *summa cavea*, non rimane nessuna traccia; si è ipotizzato, per analogia e confronti con altri anfiteatri, che le gradinate fossero in legno, in parte impostate sul muro perimetrale realizzato in *opus vittatum*.

Gli ingressi alle gradinate (Fig. 8) erano esclusivi per ogni settore, mentre i due ingressi principali erano formati da un grande arco che introduceva direttamente all'arena – ad uso esclusivo dei gladiatori – e da due archi minori che aprivano il percorso verso la *media cavea*.

A differenza della maggior parte degli edifici romani, nell'Anfiteatro di Suasa, purtroppo, non sono presenti iscrizioni che testimoniano o comunicano il periodo storico. Nonostante ciò, gli archeologi sono riusciti a datare il monumento al I secolo d.C. grazie alla stratigrafia del terreno e al ritrovamento di monete e materiali ceramici. Di particolare interesse è una lastra in tre frammenti con una iscrizione funeraria dedicata ad un personaggio della famiglia dei Coedii e l'indicazione della tribù Camilia.



Fig. 7 – Veduta della cavea in fase di ripresa degli scavi.

Sin dai primi ritrovamenti si cercò di proteggere la parte sommitale dell'Anfiteatro, esposto al gelo invernale, con delle "copertine" in cocchiopesto. Successivamente, con il procedere degli scavi, è stato possibile ripristinare la volta di un vomitorium e dare inizio alla reintegrazione delle lacune e delle lesioni che interessano gran parte del podio, con un materiale compatibile con quello originario³.

3 Lavori eseguiti dalla Ditta Cancellieri-Apecchio (Pesaro-Urbino) e dalla Cooperativa Archeologia-Firenze, alla quale venne affidata anche la redazione del pannello didascalico (M. Tornatore – G. Barbone) con la proposta di ricostruzione virtuale del monumento.



Fig. 8 – Ingresso orientale.

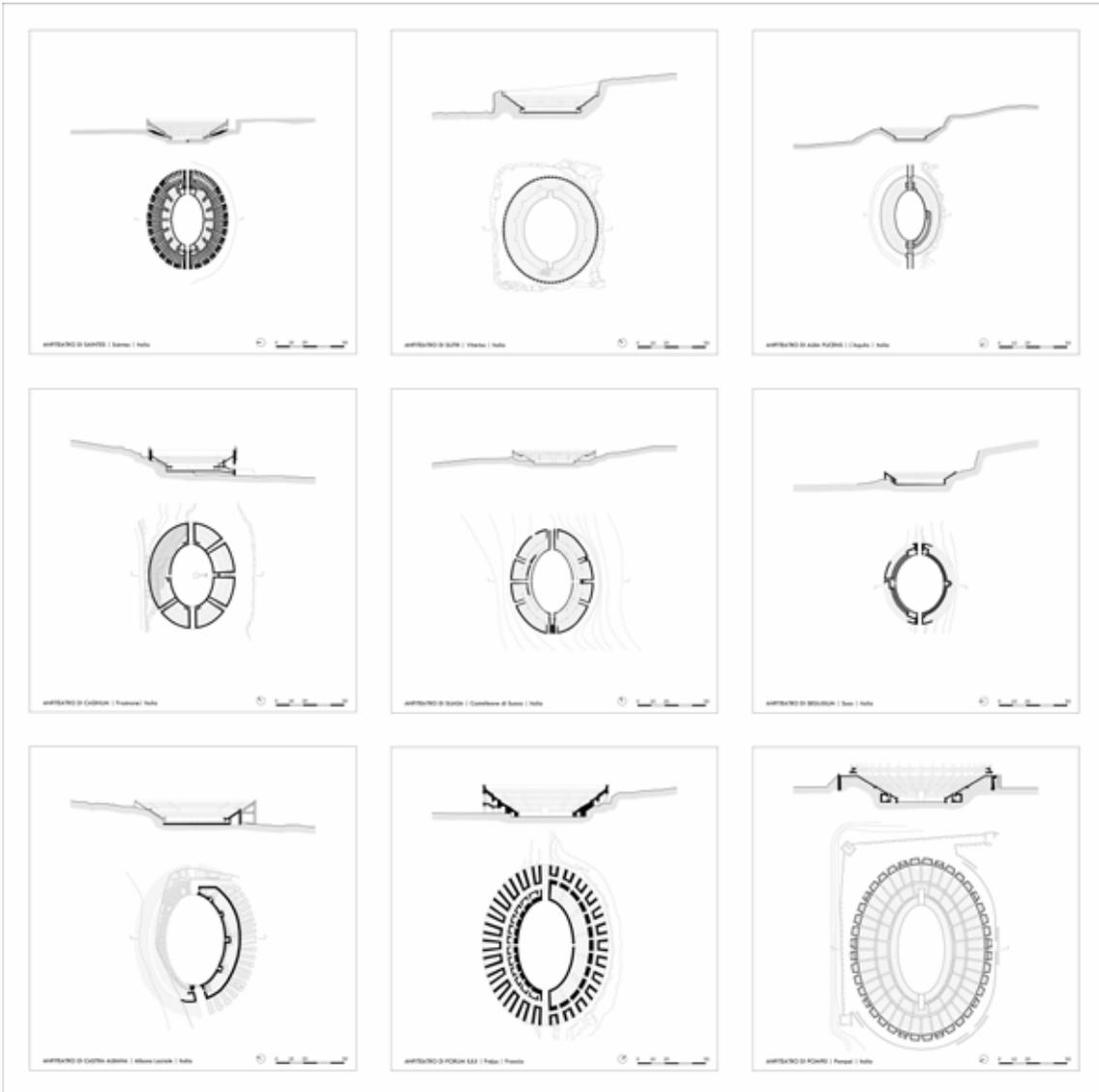


Fig. 9 - Tavola sinottica di anfiteatri romani.

Il.3.5 Archeologia invisibile

Lucia Cucchi, Adriana Paolucci



Fig. 1, 2 - Fotografie della situazione di Suasa nel 1987 e successivamente alla realizzazione della copertura della Domus nel 1999 (Tratta da Podini M., "III.1 Le fasi di età repubblicana", in Giorgi E. e Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Bologna, 2010, pag. 314).

CANTIERE SUASA

La prima testimonianza della presenza di resti archeologici all'interno dell'area di Suasa risale al 1642, quando Vincenzo Cimarelli¹ nel suo scritto "Istorie dello Stato di Urbino"², al capitolo V "Della Città di Suasa: origine, sito, grandezza, progressi, e distruzione" tratta della città romana, dalle sue origini ai ritrovamenti fatti fino al XVII secolo. Lo scritto però non ottenne una risonanza tale da incentivare eventuali scavi.

Nel 1878 Giacomo Vanzolini pubblica un articolo in "Notizie dagli scavi" incentrando l'attenzione sui ritrovamenti fatti intorno l'anfiteatro, che al periodo si trovava ancora quasi del tutto interrato, parlando anche del rinvenimento di edifici di altre entità:

"un antico edificio prossimo, del quale si scoprirono muri di lunghezza met. 18, spartito in nove ambienti, di cui uno trovossi contenere un bellissimo pavimento a mosaico bianco e nero, di perfetta conservazione. [...] Alla distanza poi di met. 17 si trovò una tomba [...] Più oltre si rinvennero altri quattro sepolcri coperti di pietre di travertino, e un pozzo di calcina che fu adoperata a murare. Tutti questi sepolcri, nonché il bagno suddetto, sono stati improvvidamente distrutti"³.

Risulta quindi chiaro come già nella seconda metà del XIX secolo fossero note sia la Domus che le necropoli orientali.

A distanza di pochi anni, Edoardo Brizio⁴ nel 1894 riprende il tema di Suasa, riportando i vari ritrovamenti fatti durante la costruzione di un acquedotto da Montesecco a Castelleone di Suasa. Durante i lavori per la realizzazione dell'opera pubblica, Brizio scrive di ritrovamenti

¹Vincenzo Maria Cimarelli (1585-1662), naturalista e storico italiano che nella sua opera "Istorie dello Stato di Urbino" del 1642 incentra l'attenzione su Corinaldo, sua città natale, ipotizzandone l'origine da Suasa.

² Cimarella V.M. *Istorie dello Stato di Urbino*, Forni, Brescia, 1987, pp. 156-178.

³ AA. VV. (a cura di), *Notizie degli scavi di antichità: comunicate alla Reale Accademia dei Lincei per ordine di S.E. il Ministro della pubblica istruzione*, Salviucci, Roma, 1878, pag. 61.

⁴ Edoardo Brizio (1846-1907) è stato un archeologo italiano, professore di archeologia presso l'Università di Bologna e direttore del Museo Civico della città. Durante l'incarico come Regio Commissario degli Scavi di Antichità per l'Emilia e le Marche, riporta in "Notizie degli scavi di antichità" i reperti trovati nell'area archeologica di Suasa.

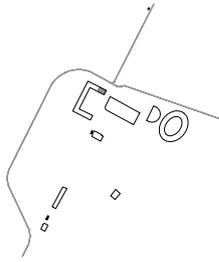


Fig. 3 - Area Sacra sottostante il foro. Visibili le fondamenta del monopteros e parte dell'elevato in opera cementizia (Tratta da Podini M., "III.1 Le fasi di età repubblicana", Giorgi E. e Lepore G. (a cura di), *op.cit.*, pag. 240).

antistanti il Tappatino, "si trovò un pavimento formato con grandi blocchi di marmo rosso, simile a quello di Verona"⁵.

Gli scritti nelle "Notizie dagli scavi" non suscitarono alcun interesse fino ai primi anni Cinquanta, quando Gello Giorgi⁶ cominciò a raccogliere i manufatti portati in luce dalle arature andando a definire il primo museo dedicato alla città romana di Suasa nell'attuale chiesa di San Lorenzo in Campo. In seguito ci furono alcuni interventi attuati da parte della Soprintendenza Archeologica delle Marche mirati al solo ripristino dell'anfiteatro, riconosciuto come l'evidenza archeologica più immanente ed importante.

L'area rimane nell'ombra dell'interesse degli archeologi fino alla fine degli anni Ottanta in cui vengono condotte le prime ricerche estese a tutta l'area della città di Suasa (Fig. 1).

Il Dipartimento di Archeologia di Bologna inaugura una campagna di ricerca nel 1987 e Suasa diventa nel 1988 un cantiere scuola-universitario, diretto da Pier Luigi Dall'Aglio⁷, Sandro De

⁵ Brizio E., "Regione VI (Umbria)", in AA. VV (a cura di), *op. cit.*, pag. 400.

⁶ Gello Giorgi (1911-2002), missionario saveriano e medico chirurgo, dedica parte della sua vita alla ricostruzione dei suoi luoghi natii, essendo di Fratterosa (PU), con particolare dedizione verso la città romana di Suasa, su cui scrisse la monografia *Suasa Senonum* nel 1966. Organizzò il materiale raccolto durante i sopralluoghi in loco in un piccolo antiquarium, caratterizzato dalla presenza di reperti di vari periodi storici e località. A Gello Giorgi è dedicata una delle sale del Museo Archeologico di Castelleone di Suasa.

⁷ Pier Luigi Dall'Aglio è un professore associato presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà (DiSCI), nella sezione di Archeologia dell'Alma Mater Studiorum di Bologna. Oltre agli scavi archeologici condotti dal Dipartimento di Archeologia nei siti della città romana di Suasa (Castelleone di Suasa-AN), dirige anche quelli presso Ostra (Ostra Vetere-AN) e nella villa tardoantica di Colombarone (Pesaro-PU), ed è referente scientifico dello scavo nel sito della chiesa di Santa Maria del Piano (Corinaldo-AN).

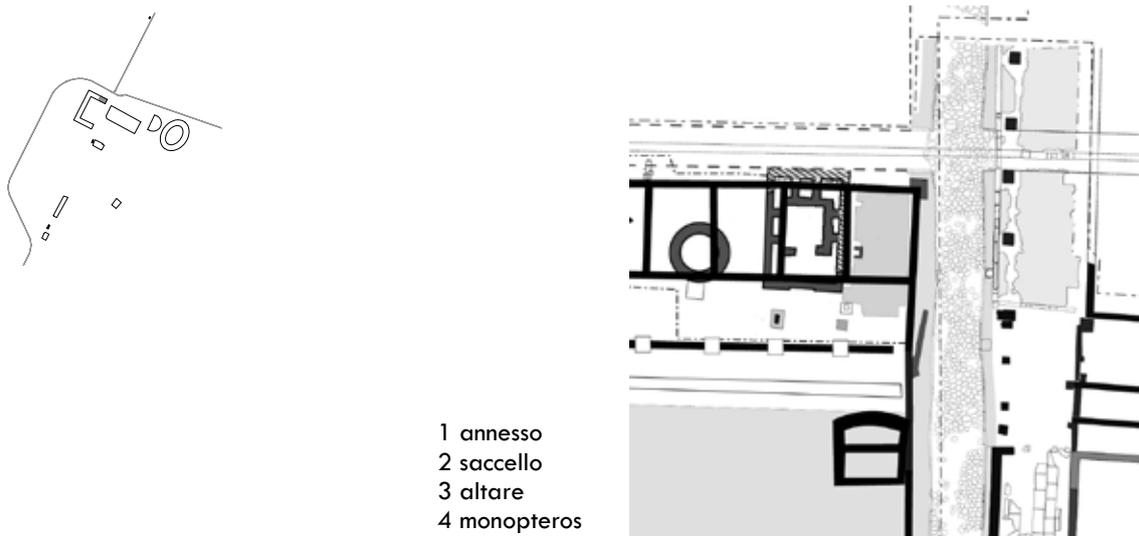


Fig. 4 - dell'Area sacra repubblicana del foro (Tratto da De Maria S., Giorgi E., "Urbanistica ed assetti monumentali di Suasa.", Paci G. (a cura di), dagli *Epigrafi e archeologia romana nel territorio marchigiano. Atti del del Convegno di Studi (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, Tored, Roma, 2013, pag. 92).

Maria⁸ e Enrico Giorgi⁹, dove oltre l'Ateneo bolognese collaborano anche altre università europee (Fig. 2).

Dall'inizio degli scavi sono state riportate alla luce la Domus dei Coedii, con attenzione negli ultimi anni alle aree del giardino, l'impianto dell'imponente foro che insieme alla Domus va a definire i due fronti della strada basolata e la Domus del primo stile, edificata nel II secolo a.C. a sud della Domus dei Coedii e conservatasi in buone condizioni.

AREA SACRA ANTECEDENTE AL FORO IMPERIALE

Con gli scavi del 1996, destinati a portare in luce la struttura del foro, edificio di notevole estensione con funzionalità prettamente commerciale, si viene a conoscenza di una precedente occupazione dell'area risalente all'età repubblicana (II-I secolo a.C.), con funzionalità religiosa (Fig. 3).

Nel settore nord-orientale del foro, vengono rinvenuti diversi reperti, i più immanenti corrispondenti a due templi, uno con impianto circolare e uno rettangolare, entrambi con ingresso disposto a sud.

Quello disposto più ad ovest, di pianta circolare di cinque metri di diametro, risulta strutturato su un basso podio in calcestruzzo con scalinata di accesso. In base alle analisi stratigrafiche si è verificato come esso fosse rivestito, in passato, da blocchi lapidei successivamente rimossi. Le dimensioni di questo edificio vanno ad identificarlo come *monopteros*¹⁰.

L'altro tempio, disposto ad est rispetto il precedente, è costituito da muri in argilla cruda su uno zoccolo di

frammenti di laterizio legati da malta e calce, risulta di dimensioni otto metri e mezzo per sette metri circa. Addossato ad esso viene scoperta una pavimentazione a rombi, collocata ad un

⁸ Sandro De Maria è un professore ordinario di Archeologia classica presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà - Sezione di Archeologia dell'Alma Mater Studiorum di Bologna. Dopo l'inizio della campagna di scavi a Suasa, ha avuto un ruolo direttivo nella progettazione dell'allestimento dei Musei di Castelleone di Suasa (Museo degli scavi della città romana) e di San Lorenzo in Campo, prov. di Pesaro (Museo storico della valle del Cesano), inaugurati nel giugno 2000.

⁹ Enrico Giorgi è un professore a contratto presso il Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Alma Mater Studiorum, dal 2008 è Coordinatore del Progetto di Archeologia del Paesaggio sulle del Valli del Cesano e del Misa nelle Marche, oltre che di numerosi progetti di ricerca del DiSCI.

¹⁰ Il termine *monoptero* indica il tempio circolare circondato da una fila di colonne.

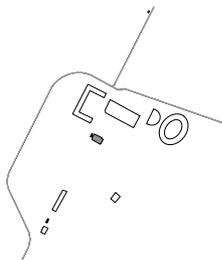


Fig. 5 - Volto di Oceano, dettaglio del mosaico in bianco e nero (Tratta da Di Lorenzo F. e Giorgi E., "VII. L'edificio di Oceano", in Giorgi E. e Lepore G. (a cura di), *op.cit.*, pag. 366).

piano di calpestio più alto rispetto al tempio, che permette di stimare la presenza di una zona porticata anche grazie alla presenza di alcune strutture interpretabili come alloggiamenti per piastri lignei.

Antistante al tempio rettangolare, sono stati portati in luce resti di un piccolo altare in laterizio. Nel 2009 è stato identificato, nell'area adiacente l'altare, un grosso plinto, che va a rilevare la presenza di un secondo altare, disposto in asse con il precedente, e simmetrico ad esso.

Poco più ad ovest del tempio circolare è stato inoltre scoperto un cippo parallelepipedo di sezione quadrata riferibile all'epoca dell'area sacra ma ancora da indagare in maniera approfondita. Nell'area sud-orientale del foro, con gli scavi del 1996, vengono invece rinvenute due basi tardo-repubblicane, la prima a forma di "L" e la seconda costituita da un plinto modanato. Questi elementi risultano isolati quindi non permettono mediante lo studio della stratigrafia di fornire indicazioni sull'epoca di origine, solo grazie ad un'analisi condotta sulla conformazione di questi profili si può giungere ad un'ipotesi di datazione intorno al I secolo a.C..¹¹

EDIFICIO OCEANO

Dal 2002, dopo campagne aerofotografiche, sono iniziate le indagini per l'Edificio 4, risalente al I secolo a.C. e ripreso nel II d.C., anche detto Edificio Oceano¹² per la presenza di una pavimentazione mosaicata a tema marino (Fig. 5). Tuttora non è certa la planimetria poiché i muri perimetrali risultano male conservati, tuttavia sono riconoscibili due settori: uno più occidentale composto da otto ambienti coperti, l'altro orientale caratterizzato da una grande corte aperta porticata e un piccolo ipocausto¹³ che fa ipotizzare una funzione termale di almeno parte dell'edificio, anche se resta da indagare se pubblica o privata. Le due parti sono divise da due fosse agricole che hanno profondamente intaccato l'unità dell'edificio. In particolare nel settore occidentale si trovano due ambienti comunicanti fra loro: l'ambiente A (Fig. 6) dal pavimento mosaicato con un disegno a cassettoni bianco e nero, che vede al centro il volto di Oceano e raffigurazioni marine risalente al periodo imperiale; il vano D con mosaico a motivo geometrico

¹¹ Podini M., "III.1 Le fasi di età repubblicana", in Giorgi E. e Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella valle del Ceseno da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Ante Quem, Bologna, 2010, pp. 239-248.

¹² Figura della mitologia greca, era un titano figlio di Urano e di Gea.

¹³ Sistema di riscaldamento usato nell'antica Roma, consistente nella circolazione di aria calda entro cavità poste nel pavimento e nelle pareti del luogo da riscaldare.

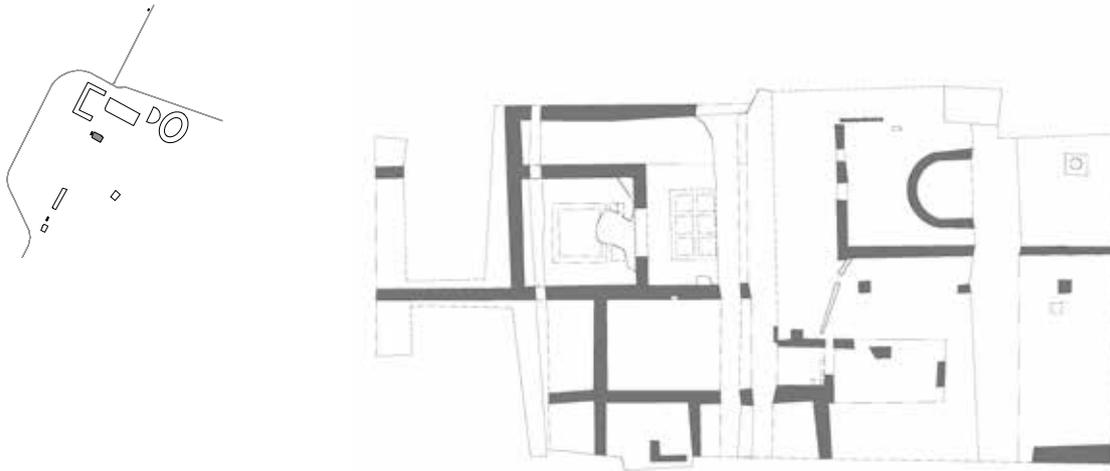


Fig. 6 - Planimetria con reperti rinvenuti dell' Edificio Oceano.

bianco e nero. Il cortile della parte orientale conserva una fila di pilastri a sezione quadrata. La successione degli ambienti lascia intendere una fruizione dell'edificio da est a ovest, collocando l'accesso principale non sulla strada basolata ma in una via d'accesso secondaria che permette la connessione con il decumano¹⁴.

Di notevole interesse sono stati i saggi stratigrafici effettuati nel 2004 all'interno del vano H che hanno permesso di evidenziare tre fasi edilizie precedenti al periodo del mosaico imperiale: la prima risalente al III secolo a.C. presenta una pavimentazione in cocciopesto, la seconda che raggiunge i primi anni del II secolo a.C. viene identificata da tre sottili strati di matrice carboniosa come residui di tavolato ligneo, la terza è costituita da murature che si fondano su ciottoli già presenti.

Terminati i restauri conservativi, i resti sono stati reinterrati in attesa di una possibile musealizzazione futura.

NECROPOLI MERIDIONALE

I primi sondaggi del 1987 attuati dall'Università di Bologna permettono il ritrovamento di due tombe tardo-antiche od alto medioevali, posizionate a sud di Susasa. E' grazie a questi rinvenimenti che nel 1993 iniziano le indagini approfondite, permettendo la classificazione nell'area ora nota come necropoli meridionali, di 53 sepolture ad inumazione, tre *ustrinae*¹⁵, una tomba ad incinerazione, tre tombe monumentali a dado o ad ara e uno probabilmente a camera.

La necropoli meridionale si concentra ad est della traccia della strada basolata, con una possibile estensione ad ovest.

E' possibile dividere l'area delle necropoli meridionali in tre parti che si susseguono percorrendo la strada da sud a nord. Nella prima area si trovano due monumenti funerari a dado di età giulio-claudia (periodo compreso fra il 27 a.C. e il 68 d.C.), affiancati ad un gruppo di sepolture ed inumazione¹⁶. Sono presenti anche tombe risalenti al periodo tardo-antico e alto-medioevale, in cui vennero utilizzati materiali di reimpiego. Oltre alle tombe, è stata rintracciata

¹⁴ Di Lorenzo F. e Giorgi E., "VII. L'edificio di Oceano", in Giorgi E. e Lepore G. (a cura di), *op. cit.*, pp. 365-370.

¹⁵ La voce *ustrinum* designava per i romani il luogo, presso le necropoli, dove i parenti bruciavano i corpi dei loro cari per poi raccogliere i resti combusti in urne marmoree od olle fittili che depositavano nel vicino sepolcro.

¹⁶ L'inumazione consiste nel seppellimento del cadavere in una fossa scavata dentro terra. È la forma di sepoltura più diffusa e una delle più antiche.

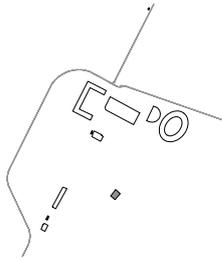


Fig. 8 - Strada inghiaata nei pressi delle necropoli orientali (Tratto da De Maria S., Giorgi E., "Urbanistica ed assetti monumentali di Suasa.", Paci G. (a cura di), *op.cit.*, pag. 114).

una zona di terreno concotto caratterizzata da tre strutture che avevano funzione di fornace. Avanzando verso nord si trovano alcune strutture in opera laterizia, identificabili come tombe a camera. Nell'ultima area si incontra un monumento funerario con basamento in *opus cementicium*, circondato da altre *ustrinae*, risalenti al I secolo a.C., altre tombe e strutture murarie la cui funzione non è stata ancora identificata. Lo sviluppo verso est delle necropoli meridionali era probabilmente limitato da un canale parallelo alla strada, mentre lo sviluppo verso sud è ancora da stabilire¹⁷.

NECROPOLI SETTENTRIONALE

La seconda necropoli scoperta nel 1996 è collocata a nord di Suasa ed ha la stessa direzione della meridionale. Nel 1997 viene condotto un saggio di scavo approfondito che ha permesso di individuare, all'interno di una proprietà privata, un monumento funerario a dado in blocchi di pietra arenaria, con tracce di lavorazione esterna, poggiato su una risega, di età alto-imperiale. Intorno al basamento vengo scoperti, ad est e ad ovest, frammenti di tegola ipotizzabili come resti di una tomba a fossa distrutta successivamente e a sud un piano di ciottoli. Successivamente questi elementi vengono reinterati perchè posizionati all'interno di una proprietà privata (Fig. 7).¹⁸

SEPOLTURE NELL'AREA DEL GIARDINO NELLA DOMUS

Durante i saggi del 2005 e 2006 che interessano il giardino della Domus dei Coiedii, è stata individuata un'area contenente 64 tombe ad inumazione e un ossario ricavato all'interno dell'essedra, anticipate, negli anni precedenti, dall'individuazione di otto sepolture tarde. La maggior parte delle sepolture risultano povere, prive di corredo e con gli inumati depositi in semplice fossa terragna, oppure in cassa laterizia o in materiale di reimpiego. Come nelle necropoli meridionali le sepolture sono disposte a quote diverse nel terreno. Attraverso un'indagine cronologica sono state distinte tre epoche: in profondità le tombe sono databili intorno all'epoca tarda (IV e VI secolo d.C.) e si trovano all'interno dell'edificio romano non ancora crollato; la fase centrale si colloca dopo il VI secolo d.C. e vede il riutilizzo di elementi

¹⁷ Giannotti G., "La necropoli meridionale", in Giorgi E. e Lepore G. (a cura di), *op. cit.*, pp. 397-410.

¹⁸ Giannotti G., "IX.4. Il saggio nella necropoli settentrionale", in Giorgi E. e Lepore G. (a cura di), *op.cit.*, pp.417-418.

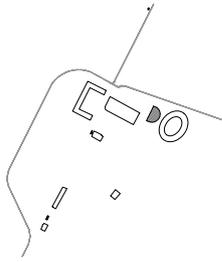


Fig. 9 - Fotografia del teatro acquisita nelle ricognizioni del 2003, per scopi di documentazione e monitoraggio (Tratto da Giorgi E., Boschi F., Silani M., Bogdani J., "Documentare l'archeologia da Burnum a Suasa: una tradizione rinnovata", in *Archeologia e calcolatori*, v. 23, 2012, pag. 270).

di spoglio; l'ultima si riferisce all'epoca altomedioevale, quando ormai l'area urbana risultava completamente abbandonata¹⁹.

NECROPOLI ORIENTALE

Nell'ultimo periodo è stata rinvenuta, a est di Suasa e verso il declivio collinare, un'area funeraria identificata tramite gli scavi del 2012. Dal saggio 5 è stata portata in luce una strada inghiajata (Fig. 8), larga circa tre metri e sondata per undici, che scendeva dalla collina, attraversava il sito urbano e raggiungeva la sponda opposta del fiume Cesano, probabilmente mediante un guado. La via, all'ingresso della città, divideva un'area funeraria in due parti una settentrionale e una meridionale. A nord della strada l'area funeraria, che abbraccia il lasso di tempo dal II secolo a.C. ai primi decenni del I secolo a.C., presenta sei sepolture a incenerazione. Nell'area meridionale invece è stato possibile riscontrare tre diverse fasi stratigrafiche di utilizzo che vanno dal I secolo al III secolo d.C.. Nella prima fase il percorso della strada era sopraelevato rispetto al piano di campagna, di circa mezzo metro, attraverso un muretto di contenimento in laterizio, che al livello inferiore delimitava un'area di ampiezza cinque metri caratterizzata dalla presenza di dieci sepolture²⁰. Nella fase successiva, nel II secolo d.C., troviamo delle incenerazioni in fossa terragna²¹ mentre nel III secolo d.C. l'area ospita incenerazioni in anfora. Attraverso l'indagine condotta nell'area a nord è stato possibile approfondire la cronologia e le fasi dell'asse stradale: ad un metro e mezzo di profondità dal piano di campagna si trova una via inghiajata spessa e compatta risalente all'età repubblicana, sormontata da una seconda inghiajata di epoca augustea, mentre la più recente è una strada che non presenta struttura di contenimento e si rialzava rispetto al piano di campagna attraverso un piccolo dosso. La datazione delle varie fasi è stata possibile grazie alla presenza di tombe dotate di corredo²².

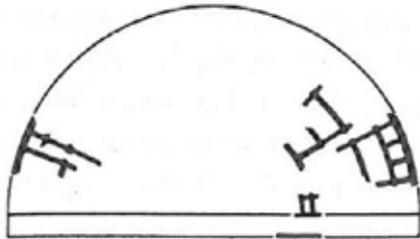
¹⁹ Bogdani J. e Giorgi E., "VI. La conclusione degli scavi nel giardino della Domus: le strutture repubblicane, il quartiere termale, la necropoli tarda", in Giorgi E. e Lepore G. (a cura di), *op. cit.*, pp. 335-352.

²⁰ Nove delle dieci sepolture sono incinerati, di cui quattro dotate di corredo e disposte in anfora verticalmente, altre due orizzontalmente, e tre ricavate in fossa terragna coperte da tegola piana. Si ritrova anche una sepoltura ad inumazione.

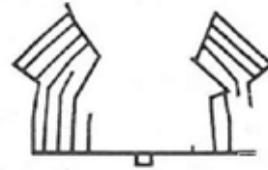
²¹ Il termine "in fossa terragna" indica la sepoltura in una fossa scavata nel terreno e priva di copertura caratterizzata da un dispendio minore sia in termini di tempo che economico.

²² De Maria S., Giorgi E., "Urbanistica ed assetti monumentali di Suasa. Novità dalle ricerche recenti", Paci G. (a cura di), dagli *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano. Atti del del Convegno di Studi (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, Tored, Roma, 2013, pp. 113-129.

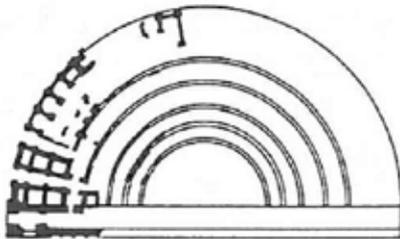
Confronto con teatri gallo-romani



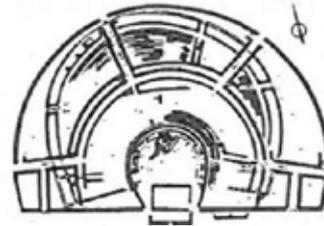
Vendeuvre-du-Poitou



Antigny



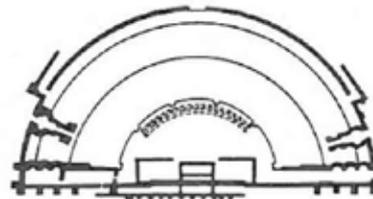
Naintré



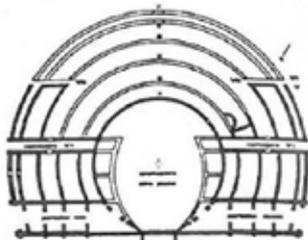
Saint-Marcel



Saint-Germain-d'Esteuil



Saint-Cybardeaux



Sanxay



Suasa



(Tratti da Gros P., *L'architettura romana. Dagli inizi del III a.C. alla fine dell'alto impero*, trad. it. Guido Baldi M. B., Milano, Longanesi & C., 2001 (ed. orig. *L'architecture romaine*, Paris, Picard, 1996, pag. 330).

L'individuazione della posizione delle necropoli permette di ipotizzare la possibile estensione della città, che vede quindi al centro le Domus ed il foro, poiché delineano il confine tra l'area urbana e quella extraurbana. Questo limite, oltre che dalle necropoli, era definito dalla differenza di pavimentazione delle strade, che passano dal basolato al ghiaiato, come rinvenuto a sud del decumano.

TEATRO

Nell'estate del 2003, caratterizzata da una grande siccità, è stato possibile effettuare mediante fotografie aeree²³ una campagna di monitoraggio delle tracce visibili sull'erba (Fig. 9).²⁴ Successivamente nel 2004 un rilievo topografico con stazione totale da terra evidenzia la presenza del teatro romano, risalente al II secolo d.C. e ampliato nel successivo secolo, scavato solo in un piccolo settore meridionale che ha interessato i *cunei* della *cavea*²⁵, l'*aditus*²⁶ meridionale e parte dell'edificio scenico, mostrando le pessime condizioni di mantenimento dei resti. Dall'analisi è stata appurata la presenza di una *cavea* di circa cinquanta metri di diametro circondata da un unico girone di sette metri di profondità; tali dimensioni sono già presenti nel territorio marchigiano con i teatri di *Ostra*, *Falerio Picenus*, *Helvia*, *Ricina*, *Fanum Fortunae*, *Urvinum Mataurense*.

La struttura del muro è in opera laterizia su fondazioni continue in ciottoli, viene rilevato anche un corpo di fabbrica autonomo, realizzato successivamente per ampliare il perimetro esterno della *cavea*. Questa struttura aggiuntiva, databile tra il II e III secolo d.C. si va ad impostare su uno spesso strato di macerie con possibile funzione drenante.

Il muro della scena del teatro è parallelo al muro di fondo della Domus dei Coiedii, inserendo così l'edificio pubblico nell'organizzazione razionale dello spazio urbano. Sono state evidenziate inoltre le tracce di una strada, tra la Domus e il teatro, ipotizzata come via d'accesso all'edificio

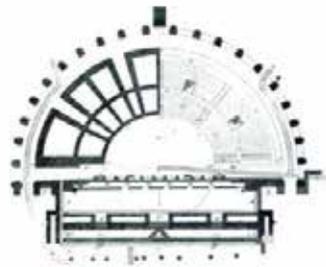
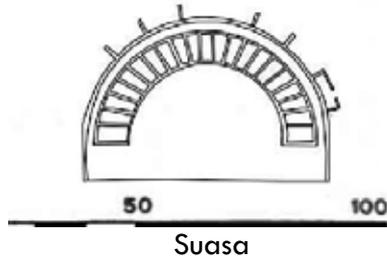
²³ Le fotografie aeree sono state effettuate per mezzo di aquilone, aereo e pallone aerostatico frenato (particolare tipo di aerostato che si distingue per essere vincolato al suolo mediante uno o più cavi).

²⁴ Giorgi E., Boschi F., Silani M., Bogdani J., "Documentare l'archeologia da Burnum a Suasa: una tradizione rinnovata", in *Archeologia e calcolatori*, v. 23, 2012.

²⁵ Nei teatri e quasi sempre negli anfiteatri romani, la *cavea* è parte riservata agli spettatori, fatta a gradini e sorretta da sostruzioni, divisa in settori orizzontali (*praeciniones*, *maeniana*) e verticali (*cunei*).

²⁶ Gli *aditus* erano le entrate posizionate al di sotto o a fianco degli ultimi cunei o settori della *cavea*, addossati o prossimi alle ali sui quali posavano i palchi di onore, i tribunalia.

Confronto con teatri romani marchigiani



Falerio Picenus



Helvia Ricina



Falerio Picenus (Tratto da "<http://architettoferrini.com/i%20Monumenti.html>")

Helvia Ricina (Tratto da "<https://lh3.googleusercontent.com/0O98pirvjlN3Bq4EU7ccFLN3F6ET61tBY1SbghocXVpP0vw3fqubOKc2j1E5EyBeFW63sg=s99>").

pubblico. Le informazioni relative la datazione dei reperti non sono ancora sufficienti per definire con certezza l'epoca di costruzione in quanto l'area del saggio di scavo è limitata, si ipotizza però risalente al II secolo d.C., forse già in età alto-imperiale, successivamente ampliato. Date le condizioni di stato del manufatto e l'impossibilità momentanea di musealizzazione, i rinvenimenti archeologici del teatro sono stati reinterrati²⁷.

Il teatro di Suasa, probabilmente databile intorno al II secolo d.C. può essere confrontato per il periodo di costruzione e la tipologia, con i teatri gallo-romani risalenti allo stesso periodo, che ritroviamo illustrati all'interno del libro "L'architecture romaine" di Pierre Gros²⁸.

Le caratteristiche dell'impianto di questa tipologia di teatri si discosta dai teatri romani del periodo imperiale per la *cavea* più ampia di un semicerchio e per la struttura scenica poco sviluppata.

Queste opere possono essere distinte, a seconda di specifiche caratteristiche, in tre gruppi: il primo, in cui la *cavea* non supera il semicerchio e la struttura della scena è poco sviluppata in larghezza; il secondo, dove la *cavea* risulta maggiore del semicerchio con prolungamenti rettilinei ed è caratterizzato dalla struttura scenica più profonda che larga; il terzo con la struttura della scena ridotta e a volte non permanente, con la *cavea* che avvolge un'orchestra quasi perfettamente circolare.²⁹

TEATRO DI FALERIO PICENUS

Il teatro della città romana di *Falerio Picenus*, oggi Falerone (FM), è situato all'interno del parco archeologico di Falerone, in mezzo alla campagna.

Il teatro fu iniziato intorno al I secolo a.C., in età augustea e concluso nel II secolo d.C..

La *cavea* era in grado di ospitare fino a milleseicento spettatori ed era rivestita con lastre di

²⁷ Giorgi E., "Il teatro: il rinvenimento e i primi saggi stratigrafici", in Giorgi E. e Lepore G. (a cura di), *op. cit.*, pp. 311-32.

²⁸ Professore presso l'Università di Provenza e Membro dell'Istituto universitario di Francia, dove occupa la cattedra di Archeologia e civiltà romane. Specialista dell'arte ellenistica e romana, ha partecipato a numerosi scavi archeologici in Francia, in Italia, in Turchia e in Tunisia. Autore di numerosi saggi e articoli, ha tradotto e commentato, curandone l'edizione, i libri II, III, IV del "De Architectura" di Vitruvio.

²⁹ Gros P., "I teatri gallo-romani", in Gros P., *L'architettura romana. Dagli inizi del III a.C. alla fine dell'alto impero*, trad. it. Guido Baldi M. B., Milano, Longanesi & C., 2001 (ed. orig. *L'architecture romaine*, Paris, Picard, 1996), pp. 325-331.

calcare, la *cavea*, di circa quarantanove metri di diametro, era invece sostenuta da pilastri in laterizio corredati da semicolonne ionico-corinzie. Ora rimangono i primi due ordini di gradinata, parte dell'edificio scenico ed il prospetto del *proscenio*.

TEATRO HELVIA RICINA

L'antico teatro romano di *Helvia Ricina*, oggi frazione di Macerata (MC) con nome Villa Potenza, era situato tra il corso del fiume Potenza e l'edificio termale ad ovest. Questo edificio venne costruito intorno al II secolo d.C., su un terreno pianeggiante, con una struttura realizzata in muratura a sacco con all'esterno della *cavea* paramenti in laterizio e internamente un nucleo cementizio composto da ghiaia, pietrisco e ciottoli.

La *cavea* risulta con un diametro di settantadue metri, tre ordini di gradinate e poteva quindi ospitare circa duemila spettatori. Oggi si riscontrano ancora l'orchestra, la *cavea* e il frontescena in laterizio.³⁰

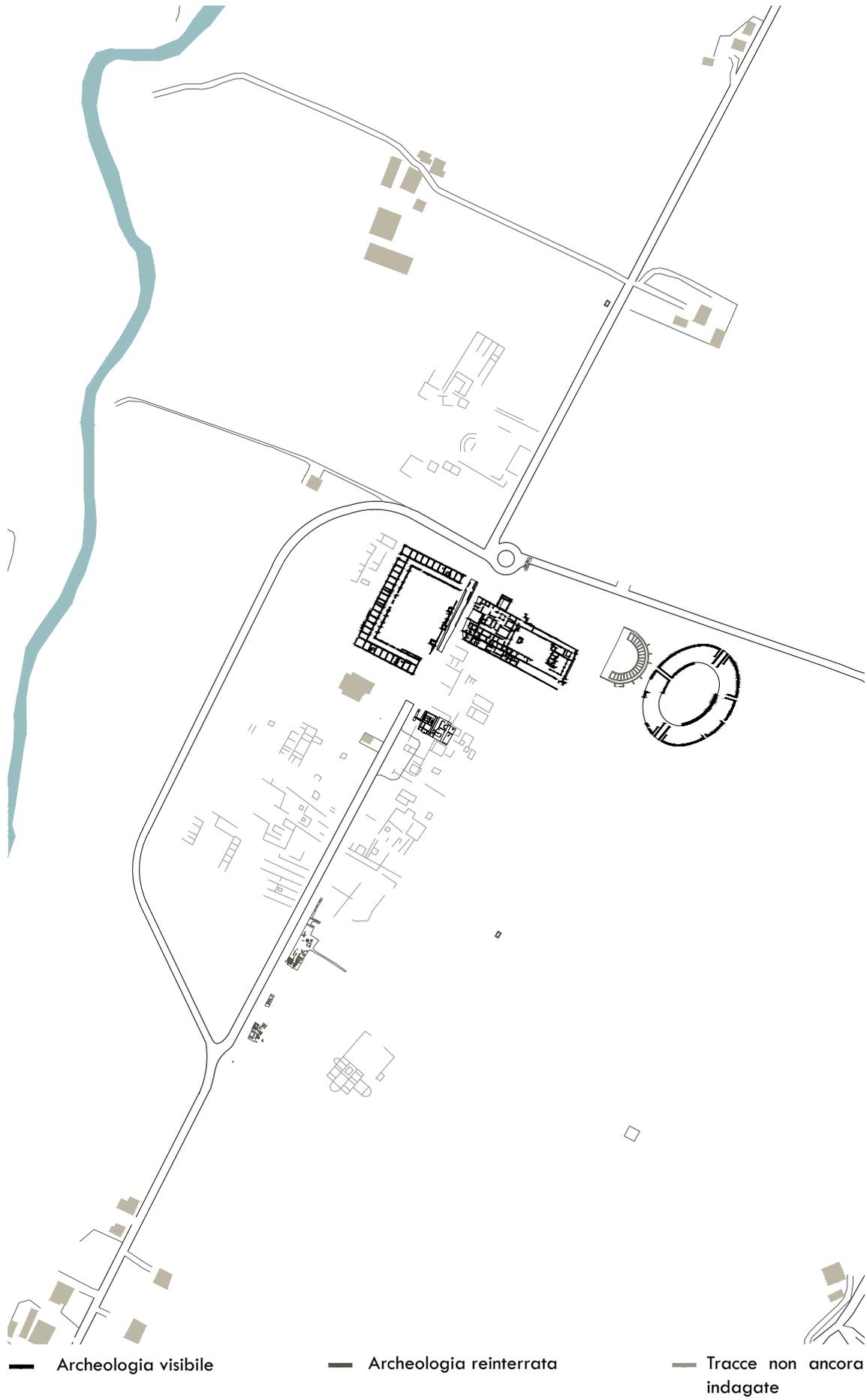
³⁰ Red., Macerata - Helvia Ricina, Teatro romano, "<http://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/Macerata-Helvia-Ricina-Teatro-romano/IdPOI/3679/C/043023/T/13?page=2>".

TRACCE NON IDENTIFICATE

Oltre ai rilevamenti scavati e musealizzati, la città romana di Suasa presenta una ricca complessità urbana, indagata attraverso le campagne di indagini geoelettriche³¹, foto aeree, rilievi aerofotografici e fotogrammetrici³², eseguiti a partire dagli anni Ottanta (figg.13-14). Le tracce evidenziate da questi studi non sono state sottoposte a una campagna di scavo ne ricondotte ad una forma compiuta, rimane comunque leggibile la fitta trama che delinea gli spazi e l'articolazione della città mettendo in luce l'orientamento di sviluppo urbano che utilizza il decumano come perno per poi diramarsi verso l'esterno. Attualmente risulta difficile percepire questa complessità in quanto non sono visibili evidenze archeologiche e la maggior parte dei resti musealizzati è concentrata a nord dell'area. Le uniche strutture di cui è stata possibile ipotizzare la funzione sono la cisterna per la raccolta d'acqua collegata a fogna ed acquedotto dalle colline, a sud-est, e un edificio situato fuori dalla città con possibile destinazione di terme pubbliche o villa tardo antica.

³¹ L'indagine geofisica di tipo geoelettrico viene eseguita immettendo nel suolo una corrente elettrica di intensità nota e misurando la resistenza offerta dal suolo al passaggio della corrente. Variazioni laterali nella conducibilità possono essere attribuite alla presenza di materiali sepolti.

³² La fotogrammetria è un metodo di rilevamento planimetrico e altimetrico del terreno, che impiega determinate vedute fotografiche del terreno stesso.



Parte seconda

Strategie generali d'intervento

Capitolo III

Elementi per la musealizzazione dell'area archeologica

Andrea Andreani, Valerio Conti, Sara Di Conza

Il tema della tutela dei manufatti archeologici musealizzati *in situ* ha dato vita, solo negli ultimi tempi, ad un dibattito approfondito, legato all'interpretazione della «sistemazione di un sito archeologico come museo all'aperto»¹. È interessante osservare come la parola “musealizzazione”, nonostante derivi da museo inteso come “luogo”, superi l'idea stessa di luogo chiuso in cui, per riprendere le parole di Franco Minissi, «si ricoverano le preesistenze, siano esse di valore d'arte o di valore documentario»².

Museo e area archeologica, nati come due realtà distinte, la cui distanza rimarcava la rottura del legame tra il reperto ed il suo luogo di provenienza, sono ora due entità connesse.

Il meccanismo di movimento dal sito archeologico al museo è oggi invertito: è il museo che si sposta verso la preesistenza. Ciò garantisce la conservazione integrale *in loco* dello scavo e dei reperti in esso rinvenuti ed evita sradicamenti che potrebbero compromettere la comprensione del manufatto.

Generalmente, con il termine “parco archeologico”, si indicano quelle aree, di proprietà statale o comunale aperte al pubblico, caratterizzate da rilevanti presenze archeologiche. Tale definizione è andata sostituendo quella più tradizionale di “area archeologica”, che designava il terreno dello scavo e di una porzione circostante limitata, rafforzata da una recinzione e dotata di un sistema infrastrutturale di servizio, comprendente parcheggi, biglietteria, servizi igienici e punti di ristoro.

Il parco archeologico è definito dalla normativa «l'ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto in modo da facilitarne la lettura attraverso itinerari

1 Ranellucci S., *Allestimento museale in edifici monumentali*, Edizioni Kappa, Roma 2005, pag. 49.

2 Minissi F., “Introduzione alla seconda giornata”, in *I siti archeologici: un problema di musealizzazione all'aperto. Primo Seminario di studi Roma Febbraio 1988*, a cura di Amendolea B., Cazzella R., Indrio L., Multigrafica Editrice, Roma 1988, pag. 118.

ragionati e sussidi didattici»³. Si tratta quindi di un progetto culturale, che «risponde all'esigenza di rendere il bene più integrato con la società attraverso una riqualificazione della fruizione e l'inserimento dell'area archeologica nel sistema economico attuale, indipendentemente dai caratteri storici e monumentali del sito»⁴.

La prima fase del nostro lavoro si è prefissa di indagare una consistente quantità di esempi di valorizzazione del patrimonio archeologico europeo, al fine di identificare gli elementi distintivi comuni a diversi approcci progettuali.

Alla luce di tale analisi, è stato possibile evincere quattro questioni chiave a nostro avviso imprescindibili nella progettazione di un parco archeologico:

- Il rapporto con l'archeologia;
- Il visitor center;
- La copertura dei reperti;
- Il percorso di visita.

3 D. Lgs. 490 del 29/10/1999 ("Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali").

4 Pierdominici M.C., Tiballi M., "Il parco archeologico: una possibilità di riqualificazione del territorio", in *I siti archeologici: un problema di musealizzazione all'aperto. Primo Seminario di studi Roma Febbraio 1988*, cit., pag. 126.

Dialogo tra architetto e archeologo

Un sito archeologico rappresenta per un architetto una delle situazioni progettuali più complesse. Insieme alla quantità di fondi messa in campo dai finanziatori, quantità che incide sull'accessibilità del sito, la sua fruizione e l'esito della sua musealizzazione, il progettista-museografo, in virtù dell'ampiezza dei temi legati all'antico si trova infatti a relazionarsi con un eterogeneo insieme di professionalità e, in particolare, con quella dell'archeologo. Le due discipline non sempre si trovano in accordo, rivendicando il settore di interesse tramite il quale propongono un diverso punto di vista nei confronti del bene oggetto di studio. Questa diversa posizione, tramite la quale architettura e archeologia hanno indagato il testo antico, è cosa piuttosto recente. L'architetto rinascimentale, infatti, nello studio dell'antichità, utilizzava l'archeologia come una risorsa «nel rapporto con l'ordine celato e profondo delle forme che l'antico custodisce»¹. Nella formazione degli architetti, quindi, i rapporti tra archeologia e produzione artistica si intersecavano in maniera molto forte. In questo senso si inserisce il ruolo degli architetti nella ricerca archeologica tramite i rilievi e le restituzioni e i viaggi alla scoperta della classicità come i *pensionnaires de l'école de Beaux Arts* di Villa Medici² che, attraverso un *iter* di analisi dell'architettura antica, arrivavano alla realizzazione di un "restauro grafico" tramite cui leggere in maniera critica il lacerto o la rovina.

Nel Novecento questa sovrapposizione e connessione tra competenze subisce una forte crisi. Matteoni fa risalire l'inizio di questa tendenza alla separazione dei ruoli già sul finire dell'Ottocento, quando Julien Gaudet nel 1882 afferma: «L'archeologia, ecco il nemico!»³.

1 Torricelli A., Prefazione a Dezzi Bardeschi C., *Archeologia e Conservazione*, Maggioli editore, Milano 2007, pp. 13-15.

2 Zelli F., *Oltre la rovina, Il progetto contemporaneo in ambito archeologico*, tesi di dottorato, Departamento de Teoría de la Arquitectura y Proyectos Arquitectónicos, Universidad de Valladolid, discussa nell'a.a. 2012-2013, rel. M. A. de la Iglesia e F. Cellini.

3 Matteoni D., "L'archeologia degli architetti" in «Rassegna», n.55, settembre 1993.

La discutibilità di alcuni interventi ha irrigidito la posizione degli archeologi che hanno così promosso la scientificità della propria disciplina e l'empirismo di quella architettonica ritenendo quindi di avere un peso più oggettivo nel dibattito sull'archeologia. Questo ha portato ad una diffidenza da parte del settore archeologico nei confronti del progetto architettonico, percependo la testimonianza archeologica come materia antica da fissare e preservare nel tempo per come è stata rinvenuta e quindi non sempre portata a recepire con successo un intervento contemporaneo.

Nonostante il dibattito persista secondo la regola del caso per caso, la profonda sinergia tra le due culture che ci viene tramandata è un elemento attuale e fondativo.

In questo senso il supporto e la cooperazione dell'archeologo diventano fondamentali per un sito dall'alto valore storico nel quale si voglia attualizzare, attraverso il progetto, la materia antica. L'architetto quindi adotterà scelte progettuali che dovranno essere il frutto di un rapporto sinergico con chi conosce in maniera specialistica la rovina antica e sa cosa e come mostrare. La musealizzazione del sito diventa figlia di questo dialogo che di volta in volta avrà esiti e risvolti diversi a seconda della linea progettuale che l'architetto riterrà più opportuna. Interventi minimi e appropriati al contesto, adozione di tecniche di consolidamento delle rovine e relativo *restyling*, salvaguardia del paesaggio e dell'autenticità del sito sono temi che entrano in gioco in maniera evidente nel dibattito tra competenze. Stabiliti gli obiettivi, le modalità di intervento possono variare proprio a seconda del dialogo tra l'architetto e l'archeologo.

Dialogo tra architettura e archeologia

È difficile scindere il manufatto storico dalle condizioni che ne hanno generato l'esistenza; la sua musealizzazione implica quindi la presa di coscienza della storia del resto edilizio o del frammento urbano in cui si inserisce.

L'archeologia ha un ambito temporale dilatato, ne consegue che una volta che un edificio viene abbandonato o distrutto, la sua influenza in molti casi permane «in quanto memorie o puri

materiali, magari amplificata dal mito o dalla leggenda»⁴.
Quello con cui un architetto-museografo lavora, quindi, è

il tempo dell'architettura, un tempo soggetto ad accelerazioni e ritorni, legato ad evoluzioni lente, a spazialità che mantengono la loro riconoscibilità a distanza di millenni perché destinate a dare risposta ad esigenze umane basilari come l'abitare, il morire o il celebrare.⁵

Le modalità di intervento sull'antico variano a seconda della maniera in cui esso viene visto da chi vi opera.

Salvatore Settis, in un saggio sullo studio del classico, individua tre diversi atteggiamenti con cui la cultura del tempo si rivolge verso il proprio trascorso: continuità, distanza, conoscenza⁶. Questi atteggiamenti, non sempre separati da un punto di vista cronologico ma a volte coevi, rappresentano il rapporto con l'antico dell'età medioevale, rinascimentale e moderna.

Nella "continuità" è possibile riconoscere la maniera medievale di rivolgersi al passato. La materia antica in questo caso viene ritenuta riutilizzabile dalla legittimazione della percezione di continuità che questo tipo di approccio porta con sé. Il lacerto quindi non viene rispettato in quanto tale ma subisce manutenzioni e viene reimpiegato nella costruzione del nuovo.

Nella "distanza" si può evincere la modalità con cui il Rinascimento guardava l'antico. Un tempo "perfetto", distaccato dall'oggi da secoli di presunta decadenza. Partendo da questo punto di vista, quindi, viene data una nuova lettura del frammento attualizzandone le forme e i topoi.

La "conoscenza" è un atteggiamento dell'uomo moderno che, prendendo atto del frammento

4 Farlenga A., *Il dialogo interrotto delle rovine di ogni tempo*, in «UAV, archeologia e contemporaneo», n. 81, 2010, pag. 2.

5 Farlenga A., *ibidem*.

6 Settis S., *Il futuro del classico*, Einaudi, Torino 2004 e, insieme, Settis S., "Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico", in Settis S. (a cura di) *Storia dell'arte italiana, Memoria dell'antico nell'arte italiana*, vol. III, Dalla tradizione all'archeologia, Einaudi, Torino 1986, pp. 375-486.



Fig. 1 Museo Kolumba, Peter Zumthor (fonte: www.archdaily.com).

di un passato remoto, comprende che esso è il segnale della presenza di un corpus di elementi antichi ancora da studiare, analizzare e catalogare in maniera filologica e poi da musealizzare. L'obiettivo in questo ultimo passaggio è quello di dare leggibilità a quello che è stato per facilitarne la comprensione e l'attualizzazione.

L'architetto quindi dovrà scegliere un approccio in base al quale affrontare il progetto sull'antico. Il rapporto tra progetto contemporaneo e preesistenze varia quindi sia a seconda della natura del reperto (scala, estensione, tipologia, caratteristiche funzionali, capacità simbolica), sia delle sue condizioni rispetto al contesto, città o paesaggio aperti contemporanei, in cui il bene è situato. Seppur la specificità sia insita nelle caratteristiche del sito archeologico il diverso intento progettuale diventa un elemento che, esplicitato nel momento della realizzazione, può dare una lettura diversa del sito.

Si hanno esiti differenti da un punto di vista tecnico e compositivo ma rispetto al panorama di interventi possibili si possono riscontrare due problematiche alle quali il progetto deve rispondere in maniera sincronica: la prima è quella dell'integrazione fisica fra le strutture "in aggiunta" e il sito archeologico; la seconda riguarda la capacità del progetto di architettura di fungere da strumento interpretativo.

La diversa risposta che il progettista ritiene dare al sito si traduce poi nel comportamento che esso stesso adotta nei confronti della materia antica.

Nella complessità della casistica è possibile individuare diverse azioni progettuali, che l'architetto può mettere in campo anche nello stesso momento:

- Proteggere: azione che implica l'utilizzo di una copertura, resa necessaria per ostacolare l'opera del tempo, dei fenomeni atmosferici e il possibile impatto negativo delle azioni che l'uomo potrebbe compiere nei confronti della materia antica se essa fosse allo scoperto.
- Contenere: pensare ad un involucro che contiene la rovina e lo spazio museale e che diventa un nuovo volume sovrapposto alla preesistenza archeologica. Essendo anche filtro tra il reperto e il contesto esterno diventa il medium attraverso il quale si percepiscono le relazioni spaziali. Gli interventi in contesti urbani molte volte necessitano di strutture in elevazione per poter avere una maggiore riconoscibilità e permettono l'"accedere" all'area.
- Riconfigurare: quando vengono riproposti degli elementi architettonici riconfigurandoli, per interpretazione del resto, attraverso lo strumento della composizione architettonica, con lo scopo della trasmissione della leggibilità della rovina nella sua interezza e non come un



Fig. 2 - Praça Nova do Castelo, Joao Louis Carrilho da Graça (fonte: www.archdaily.com).

insieme di frammenti sconnessi e senza contesto.

- Percorrere: l'azione del percorrere è uno dei più diffusi sistemi di musealizzazione. Fornendo percorsi museali che facilitano l'accessibilità e la fruizione si permette una più agevole ed accessibile lettura del resto antico. Talvolta in contesti aperti e di grandi dimensioni il percorso diventa il principale intervento su cui si basa il progetto avendo la funzione di guidare il visitatore nei diversi punti di interesse archeologico e di proteggere l'antico da una fruizione non controllata.
- Risignificare: quando un contesto archeologico possiede più stratificazioni o esso stesso è il risultato di una sovrapposizione di epoche che si è cristallizzata in un palinsesto architettonico l'intervento si pone il problema di risignificare gli spazi. Attraverso il nuovo che si inserisce come un livello contemporaneo e si pone in continuità con le tracce antiche, la rovina possiede una nuova chiave di lettura palesando la propria storia attraverso la sua materia.

Nonostante ai fini della musealizzazione di un parco archeologico siano necessarie architetture che fungano da spazi di supporto, accesso e servizio alla rovina, queste non entrano nella classificazione, in quanto non hanno un contatto fisico con la materia antica anche se ne sono connesse da un punto di vista progettuale, paesistico e museografico.



Fig. 3 Teatro Romano di Sagunto, Giorgio Grassi (fonte: www.spainisculture.com).

Stabiliti gli obiettivi e gli intenti, le modalità di intervento possono variare a seconda del dialogo tra architetto e archeologo e della sensibilità che il progettista ha nell'agire rispetto al manufatto antico. Distingueremo quindi diversi modi attraverso cui il progetto lavora con la materia storica:

- Integrazione diretta;
- Integrazione distaccata;
- Integrazione tipologica.

L'integrazione diretta è intesa come un intervento sulla rovina in cui le nuove parti si innestano fisicamente su quelle antiche cercando di riconfigurare o risignificare la preesistenza in continuità con essa.

Nel Museo Kolumba (fig. 1), ad esempio, Peter Zumthor si pone in continuità con l'antico scegliendo di inglobare all'interno di una nuova architettura i frammenti delle epoche passate. Nella ex chiesa di Santa Kolumba, infatti, interviene con una struttura basata su un sistema statico misto formato da muri portanti e sottili pilastri di acciaio rivestiti di cemento, dove circa il novanta per cento del carico è portato dai pilastri stessi, mentre il restante dieci per cento dai muri antichi. È un atteggiamento che nasce dalla riflessione sulla naturalezza con cui in passato i frammenti delle epoche precedenti venivano inglobati all'interno di una nuova unità architettonica, come accade nel Duomo di Siracusa. Come precisa Zumthor, «passato e presente nella buona arte si incontrano»⁷.

L'integrazione distaccata, invece, è intesa come intervento sulla rovina in cui il nuovo intervento si pone ad una distanza di rispetto nei confronti del resto archeologico.

Nel caso di Praça Nova do Castelo a Sao Jorge i ruoli di architettura e archeologia sono mantenuti autonomi e riconoscibili (fig. 2).

⁷ Dal Buono V., "Peter Zumthor, Kolumba Museum, Colonia", in «Costruire in Laterizio», n. 125, 2008, pag. 9.



Fig. 4 Teatro Romano di Sagunto, dettaglio cavea, Giorgio Grassi (fonte: www.spainisculture.com).

L'architetto portoghese Joao Luis Carrilho da Graça crea configurazioni differenti a seconda del contesto del reperto archeologico, caratterizzato da una stratificazione di elementi appartenenti a periodi storici differenti. Il progetto, infatti, non è finalizzato unicamente alla protezione dei resti, ma è volto alla costruzione di nuovi spazi per la visione. Ogni settore è quindi caratterizzato da una differente pavimentazione (terra ocra per l'Età del Ferro, terra bruna per la zona islamica e così via) e i nuovi volumi, bianchi e atemporali, si staccano dalle rovine, quasi galleggiassero nello spazio e nel tempo. La struttura portante, costituita da elementi tubolari in acciaio, è sostenuta da un numero limitato di appoggi (sei in tutto). Ciò permette la sospensione delle murature, che consentono la perfetta riconoscibilità dell'archeologia, senza entrare in alcun modo in competizione con essa.

Nell'integrazione tipologica, infine, la rovina o il sito archeologico diventano un'occasione per riconfigurare in maniera tipologica la preesistenza.

Il progetto del teatro di Sagunto di Giorgio Grassi adotta tale approccio, in quanto si propone non solo di restaurare il manufatto ma di ricreare una macchina teatrale perfettamente funzionante, cui si uniscono, limitatamente ad alcune aree, funzioni museali. Sebbene gli elementi essenziali, quali lo scaenae frons, il postscaenum e la cavea, siano ripristinati, il dialogo tra antico e nuovo permane, grazie alla voluta incompletezza delle ricostruzioni (figg. 3/4). I gradini, ad esempio, vengono completati solo nella parte centrale, lasciando così intravedere la rovina, quasi a risaltare il ruolo primario di essa nella determinazione delle scelte formali del progetto. Se è vero che i materiali e le tecniche adottati fanno dell'intervento un'operazione definitiva, che non lascia spazio ad interpretazioni, allo stesso tempo la riconoscibilità dei nuovi elementi consente la convivenza con i reperti.

I luoghi dell'archeologia sono, per definizione, «giacimenti di diversità temporale»¹, intessuti quindi di una ricchezza di fasi storiche e documentazioni cronologiche. Un progetto di architettura su una superficie di tale importanza ha il ruolo principale di ricomporre e trasmettere tutte le potenzialità e le sovrapposizioni tramite l'interpretazione e la riammissione nel presente dei differenti layer cronologici.

Tra le modalità di protezione e musealizzazione delle aree archeologiche che è possibile applicare, il visitor center può essere catalogato come un elemento che si pone nel sistema parco archeologico come un edificio *ex novo* che dialoga in maniera più o meno stringente con la rovina e che può assolvere a diverse funzioni tra cui principalmente: unità introduttiva, punto di sosta servito e centro interpretativo.

Essendo questo un elemento che entra in gioco e si pone a sistema con il parco archeologico ha il compito di declinare nel sito le tematiche della museografia, museologia e museotecnica. La museografia, che concerne la progettazione e l'organizzazione degli spazi espositivi, la museologia, che attiene prevalentemente agli aspetti riguardanti l'inventariare i beni, la didattica, la conservazione e l'amministrazione del museo, e la museotecnica, relativa alle componenti di organizzazione ed esposizione dei contenuti del museo, sono quindi tre competenze che guidano l'architetto nella redazione di un progetto.

Le risposte alle quali questo dovrà assolvere sono molteplici e variano caso per caso.

Comprendere a chi è rivolto l'intervento di musealizzazione è importante per chi voglia rendere fruibile un sito archeologico. La domanda alla quale è giusto rispondere è: chi visiterà il museo? Quale sarà il pubblico? Secondo E. Genovesi i visitatori sono suddivisibili in cinque categorie in base al tipo di cultura e di interesse: dai "visitatori passivi" a quelli specialisti con diverse esigenze, dalle più complesse alle più semplificate.

In questo senso è possibile osservare come i siti archeologici non siano frequentati esclusivamente da un pubblico tecnico ma abbiano un bacino di utenza più ampio e da ciò ne deriva che l'area

1 Matteini T., *Progettare il paesaggio delle archeologie*, in "Architettura del Paesaggio", n. 29, 2013, pag. 24.



Fig. 5 Unità introduttiva del Castillo de la Luz, Las Palmas, Nieto e Sobejano (fonte: www.metalocus.es).

archeologica debba avere anche un carattere didattico e divulgativo. Diventa così necessario uno spazio tale da accogliere i visitatori e rendere fruibili e comprensibili i reperti archeologici ritrovati, anche da parte di un pubblico inesperto.

Il *visitor center*, rispondendo a queste necessità si compone di elementi comuni a quelli di un museo tradizionale. In questo senso la differenza tra i due sta proprio nel fatto che mentre il primo entra a sistema con una realtà più vasta (quella di un parco archeologico), essendo talvolta il punto di inizio di un percorso esteso, il secondo esaurisce la narrazione espositiva all'interno del proprio spazio.

Esistono quindi dei topoi che entrano all'interno della progettazione di un'unità introduttiva e che, permettono la sua fruizione agli interessati. F. Guerrieri, nell'introduzione al libro di S. Ranellucci, identifica i caratteri del sistema museo che, associando le preesistenze archeologiche, permette di attuare una musealizzazione completa e complessa dell'area archeologica.

“Da qui la complessità del sistema museo, ormai polifunzionale, che implementa i settori quali:

- a) *esposizioni permanenti;*
- b) *esposizioni temporanee (eventi);*
- c) *riserve (depositi);*
- d) *attrezzature tecniche e scientifiche;*
- e) *attività culturali e didattiche;*
- f) *servizi direttivi e amministrativi;*
- a) *servizi di accoglienza al pubblico;*
- b) *sosta e ristoro;*
- c) *book/gadget shop;*
- d) *impianti;*
- e) *ufficio tecnico manutenzioni;*
- f) *ufficio relazioni pubbliche.”²*

2 Guerrieri F, Museografia d'autore o tecnologia museale, in Ranellucci S., *“Il progetto del museo”*, DEI s.r.l. tipografia del genio civile, Roma, 2007, pag. 14.



Fig. 6 Museo Gallo Romano di Perigueux, Jean Nouvel (fonte: www.perigueux-vesunna.fr).

Considerando l'unicità di ogni singolo sito e la necessità di delineare soluzioni comunicative idonee, gli elementi che compongono il museo sono comunque quelli introdotti dagli standard ministeriali.

VISITOR CENTER: UNITÀ INTRODUTTIVA O CENTRO DI INTERPRETAZIONE

È possibile identificare due diverse modalità di costruire un'architettura atta a comprendere un sito archeologico: da un lato l'unità introduttiva, luogo che introduce sia in maniera culturale che fisicamente alle rovine; dall'altro si trova il centro di interpretazione, luogo che comprende l'intero sito e che traduce il testo archeologico durante il percorso. Queste due declinazioni del *visitor center* non sono in conflitto tra loro, spesso sono in tangenza l'una con l'altra e talvolta si sovrappongono.

Nel caso dell'unità introduttiva la comprensione del testo archeologico si fonde con l'accesso fisico al sito. Diventa quindi un elemento soglia tra due epoche distinte, il tempo della rovina e l'oggi, permettendo una connessione tra i *layer* storici: la quota archeologica e quella attuale. L'entrata al sito quindi non avviene in maniera immediata: attraverso l'unità dell'edificio il visitatore è introdotto all'area archeologica e fornito degli strumenti necessari alla comprensione di ciò che vedrà all'interno.

Nieto e Sobejano nel Castillo de la Luz a Las Palmas esplicitano questo concetto agendo con la costruzione di un padiglione di ingresso ed accoglienza che si pone come filtro tra due diverse epoche e raccordo tra due diverse quote (fig. 5). Il rapporto tra l'edificio contemporaneo e il manufatto antico è ottenuto attraverso ampie vetrate che consentono una relazione diretta dall'interno verso la rovina. Gli architetti hanno inoltre progettato il nuovo edificio come volume seminterrato che emerge lievemente dalla superficie, in modo da denunciare la sua presenza, senza entrare in competizione con il castello.

Il centro di interpretazione si pone invece l'obiettivo di narrare e comunicare i contenuti storici e ambientali del luogo durante la sua fruizione. Esso è volto ad accompagnare l'utente nel percorso di scoperta del sito fornendo gli strumenti di comprensione in itinere.

Uno degli esempi più significativi è il museo Gallo-Romano a Périgueux di Jean Nouvel, dove l'architetto concepisce il grande involucro che protegge le rovine come un espediente per fornire



Fig. 7 Museo del Teatro Romano a Cartagena, Rafael Moneo (fonte: www.ilariaceriani.com).

una chiave di lettura del sito (fig. 6).

La rovina è il cardine attorno al quale si concentra l'atto progettuale in una continua ricerca di un non semplice equilibrio tra storia e contemporaneità.

Il *visitor center* si presenta come l'unico elemento che genera un volume inedito all'interno dello spazio archeologico rapportandosi diversamente con l'archeologia in base alla sua locazione rispetto ad essa. Può essere infatti collocato in prossimità della rovina, sino a coincidere con essa, oppure distanziarsi dal sito e istituire un luogo nuovo. La scelta progettuale può inoltre portare l'architetto a progettare ex novo un manufatto oppure a recuperare una costruzione esistente. Infine, la scelta del materiale utilizzato è rappresentativa del tipo di rapporto che l'architetto vuole instaurare con il sito. Pertanto nel progetto archeologico lo specialista si confronta con più tematiche generando diversi tipi di approccio alla questione progettuale.

Recuperare e riusare

Spesso vengono rinvenute aree archeologiche all'interno di tessuti urbani, pertanto si pone il problema del confronto con ciò che circonda il sito: è possibile in questi casi includere un edificio esistente che grazie alla vicinanza alle rovine viene scelto per ospitare il *visitor center*, invece di ricorrere all'edificazione di un manufatto ex novo.

La scelta operata a Cartagena da Rafael Moneo nel Museo del Teatro Romano (fig. 7), dove l'edificio è inserito nell'ex- in parte distrutto, si pone in questa direzione. Il palazzo, costruito nel 1908, è posto in diretta relazione con la piazza del Municipio antistante ed è collegato per mezzo di un corridoio espositivo sotterraneo di nuova costruzione al retrostante edificio che ospita altre sale del museo.

Aggiungere e distinguersi

In diversi contesti, urbani ed extraurbani, si rende necessario l'inserimento di un nuovo volume che ricopra il ruolo di unità introduttiva.

A Baelo Claudia, città di origine romana nei pressi di Tarifa, in Spagna, G.V. Consuegra sceglie di orientare il centro visitatori secondo le generatrici dell'antica città, cardo e decumano, e



Fig. 8 Centro visitatori di Baelo Claudia, Consuegra (fonte: www.mimooa.eu).

con una lieve rotazione del volume, l'edificio si piega sull'andamento terreno (fig. 8). Il visitor center si compone di una parte istituzionale e di una pubblica costituita da un museo che porta verso l'area archeologica. Inoltre il progetto propone inquadrature studiate sul paesaggio, rivelando gradualmente il sito. La visita rende quindi chiaro che l'edificio non è semplice luogo di accoglienza bensì di interpretazione: attraverso tensioni spaziali e variazioni di ritmo esso favorisce l'esperienza del luogo.

Materia e rovina

Un aspetto rilevante nell'interazione tra il nuovo volume del visitor center e la rovina è la scelta di determinati materiali utili per instaurare un dialogo con essa. Si può osservare come gli architetti ricerchino nei loro interventi di mantenere sempre distinto il loro progetto dai resti archeologici, seppur in continuità, intento reso evidente dall'utilizzo di materiali chiaramente riconoscibili.

Consuegra nel sito di Baelo Claudia propone un centro visitatori che si distingue e prende le distanze dalla rovina con un grande blocco astratto in cemento. In questo modo impone la propria presenza nel paesaggio di cui vuole essere rispettoso ma mai mimetico. L'architettura ricerca attraverso la capacità espressiva del cemento un dialogo con la città romana e con il paesaggio, tuttavia questa interpretazione non è stata compresa e attualmente l'edificio è rivestito in parte in pietra e in parte intonato di bianco, presentandosi come una rovina costruita.

Nella progettazione del Museo Kolumba (fig. 9) a Colonia, in Germania, Zumthor si rapporta costruttivamente con il palinsesto archeologico agendo sopra di esso. Infatti le chiusure verticali sono costituite da una tamponatura con un mattone costruito ad hoc per l'intervento. Il mattone, più ampio e sottile, si differenzia dalla preesistenza nelle dimensioni e nella cromia favorendo l'integrazione con i muri medievali.

Il centro visitatori, nelle sue diverse declinazioni, si concentra nello spiegare al pubblico ciò che la rovina è stata, a quando risale, perché è stata costruita, chi l'ha abitata, inserendola in un determinato momento storico e contesto sociale. In questo progetto-narrazione, fondato prevalentemente sull'organizzazione della sua trama, avremo un margine di libertà ampio: nella scelta dei soggetti, degli itinerari, dei modi di spiegarne e di giustificarne le tappe; ma si tratterà sempre della scrittura di una interpretazione, mai slegata dalle fonti materiali che



Fig. 9 Museo Kolumba, Colonia, Peter Zumthor (fonte: www.mimooa.eu).

saranno lì sempre pronte a confermare e a smentire la nostra traduzione, permettendo ad altri di proporne di diverse, di nuove, di migliori.

Infine, al di là dell'interpretazione che si può dare ai resti archeologici tramite il centro visitatori, è necessario tenere presente che quel che ci colpisce nello spettacolo delle rovine, anche quando l'erudizione pretende di far loro raccontare la storia o quando l'artificio di suono e luci le trasforma in spettacolo, è la loro capacità di fornire il senso del tempo senza riassumere la storia e senza concluderla nell'illusione del sapere o della bellezza, la loro capacità di assumere la forma di un'opera d'arte, di un ricordo senza passato³.

3 Augé M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, pp. 136-137.

III.3 La copertura dei reperti

Sara Di Conza

La maggior parte degli interventi di tutela dei manufatti archeologici musealizzati in situ, che si sceglie di non rinterrare, ha a che vedere con la realizzazione di una struttura, che non solo risponde ad esigenze di protezione, ma che innesta una serie di relazioni con il reperto e con l'ambiente in cui si inserisce.

La copertura di un sito archeologico è un tema piuttosto controverso, in quanto il dibattito si anima tra i sostenitori delle semplici strutture provvisorie di protezione dalle acque meteoriche e coloro a favore di sistemi più complessi in grado di rispondere ad esigenze di "rifunzionalizzazione", musealizzazione e non solo.

All'interno dell'articolato argomento è possibile definire cinque questioni, distinte tra loro ma allo stesso tempo interrelazionate:

- La copertura come riparo;
- La copertura come rievocazione;
- Il grado di invasività della copertura;
- Il rapporto con il contesto;
- La copertura e la luce nei siti archeologici.

LA COPERTURA COME RIPARO

Nel caso in cui si decida di rendere accessibile il reperto archeologico tramite le operazioni di scavo, è possibile distinguere diverse tipologie di riparo:

- Strutture di protezione aperte;
- Strutture di protezione chiuse;
- Musei sulle rovine;
- Cripte archeologiche.



Fig. 10 - Copertura delle mura di Caposoprano a Gela (fonte: www.archeoclubgela.it).

Strutture di protezione aperte

Le strutture di protezione aperte hanno il carattere di una tettoia, ovvero di un elemento di difesa rispetto ad aggressioni provenienti dall'alto, finalizzata alla protezione dai raggi solari e dagli effetti delle intemperie. Questa caratteristica, tuttavia, non basta a proteggere i reperti né dall'umidità proveniente dal suolo, né dal vento, né dalla presenza di vapore o polvere. Possiamo distinguere in questa categoria due approcci differenti.

Il primo sottolinea il ruolo della copertura come "tettoia", il cui compito si limita esclusivamente alla protezione del bene, senza "evocare" nulla di quello che il documento era. Si tratta di strutture che in alcune situazioni rispondono ad esigenze di temporaneità, in ogni caso reversibili e distinguibili, che dichiarano, con i materiali e le tecniche costruttive, il loro essere altro rispetto al manufatto preesistente.

Il solo manufatto archeologico, dunque, ha il compito di restituire la memoria dell'antico. Questo tipo di copertura è sì efficace, ma spesso non valorizza l'esistente, in quanto pensata come soluzione di un problema più funzionale che architettonico.

Un esempio è la copertura delle mura del sito archeologico di Caposoprano a Gela per opera di Fortunato Motta (fig. 10). Si tratta di fortificazioni greche risalenti al IV secolo a.C. dove la copertura protettiva adottata è costituita da un telo conformato secondo un andamento a voltine sostenuto da pilastri in cor-ten.

Il secondo approccio, invece, affronta il tema delle strutture di protezione non solo come un problema tecnico, ma anche architettonico, dando luogo ad un progetto in grado di coniugare conservazione e musealizzazione in situ.

Spesso, però, le soluzioni adottate hanno generato risultati autoreferenziali, non legati al contesto o alla preesistenza, come è avvenuto nel progetto di copertura del Parco del Molinete a Cartagena in Spagna (fig. 11). Il progetto degli architetti Atxu Amann, Andrés Cánovas e Nicolás Maruri consiste essenzialmente in un «coperchio organico»¹ a protezione dei resti

¹ Vaudetti M., Minucciani V., Canepa S. (a cura di), *Mostrare l'archeologia, Per un manuale-atlante degli interventi di valorizzazione*, Umberto Allemandi & C., Torino 2013, pag. 82.



Fig. 11 - Copertura dell'Insula romana del Molinete (fonte: Industria delle Costruzioni n 429).

romani. La copertura dà sì unità al sito archeologico, fungendo da elemento di connessione tra parti di città diverse (la città storica e il parco archeologico), ma perde di vista i significati dell'archeologia, esaltando unicamente se stessa.

Strutture di protezione chiuse

Da un punto di vista conservativo e architettonico, la copertura di tipo "semplice" può essere insufficiente, a causa dell'eccessiva esposizione dei resti archeologici ad agenti atmosferici di vario tipo oppure della volontà di presentare al pubblico un intervento più articolato.

Si può parlare allora di strutture di protezione chiuse, ovvero sistemi a involucro che generano un volume nuovo in grado di proteggere la rovina, oltre che sul piano orizzontale, sui lati verticali. In linea di principio, questo tipo di soluzione si presenta come l'opzione più efficace dal punto di vista conservativo, sebbene la chiusura all'ambiente circostante generi a sua volta ulteriori necessità, quali la climatizzazione dell'ambiente interno, l'illuminazione artificiale che può completare o sostituire quella naturale, la compatibilità delle fondazioni della nuova struttura con le preesistenze archeologiche.

Significativo, in tal senso, è il progetto di Franco Minissi realizzato nel 1957 per la conservazione dei mosaici della Villa del Casale di Piazza Armerina, ad Enna (fig. 12). Si tratta di uno dei primi esempi di intervento in cui non si vuole riproporre una ricostruzione ad identicum, bensì una protezione di tipo evocativo.

Il progetto consiste, infatti, nella riconfigurazione dei volumi dell'antica domus romana tramite materiali moderni e reversibili, perfettamente distinguibili dalle preesistenze.

Anche l'impianto museale progettato da Peter Zumthor a Coira consiste nella ricostruzione astratta dei volumi appartenenti ai tre edifici romani rinvenuti (fig. 13). La nuova costruzione, infatti, si sovrappone a protezione dell'archeologia e la completa dal punto di vista spaziale, anche se non in maniera letterale: a differenza del progetto di Minissi, infatti, la copertura avvolge le mura romane, ponendosi a distanza dalla struttura storica.



Fig. 12 - Copertura delle mura di Villa del Casale a Piazza Armerina
(fonte: Coperture archeologiche - allestimenti protettivi sui siti archeologici).



Fig. 13 - Copertura del sito archeologico di Coira di P. Zumthor (fonte: www.clemsoningenoa.com).

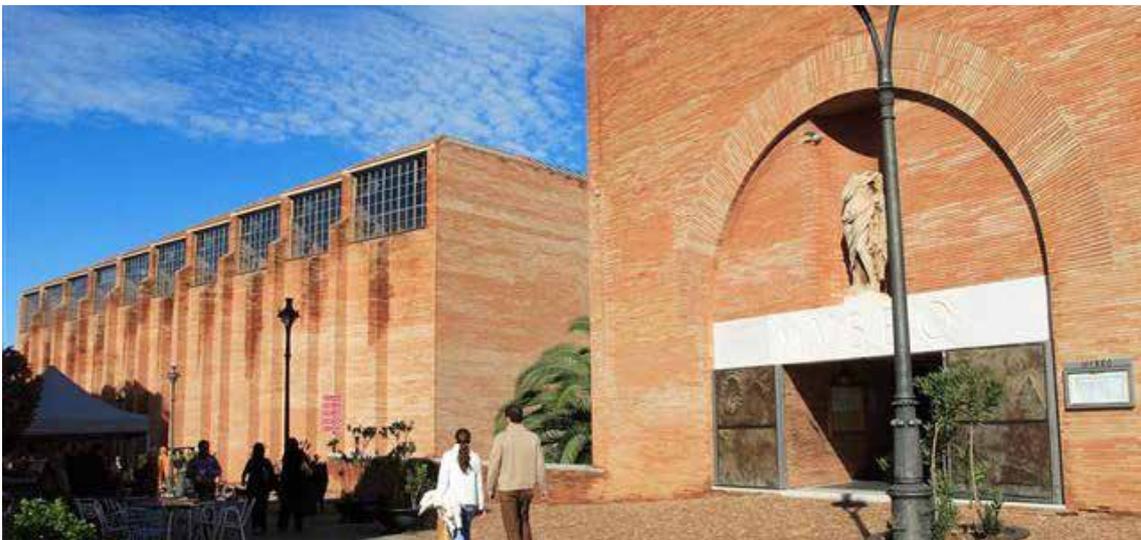


Fig. 14 - Museo di arte romana di R. Moneo a Merida (fonte: www.dondeviajamos.com).



Fig. 15 - Piazza dell'Almoina, Valencia (fonte: www.guidavalencia.com).

Musei sulle rovine

Spostare un qualsiasi reperto archeologico in uno spazio museale altro costituisce, in linea di principio, uno sradicamento. Gli effetti negativi di tale sradicamento possono essere mitigati riducendo asportazioni e trasferimenti alle sole situazioni inevitabili, favorendo invece la conservazione delle parti nello stesso sito archeologico, oppure in spazi appositamente concepiti nel caso non fosse possibile mantenere il reperto nella stessa condizione di rinvenimento. Si introduce, pertanto, un'ulteriore tipologia di "copertura", in cui al ruolo protettivo dell'edificio si associa, per gli oggetti più piccoli, preziosi e deperibili, quello museale.

Il Museo d'Arte Romana di Merida, ad esempio, diviene elemento di copertura e protezione delle rovine romane (fig. 14). I reperti rinvenuti, comprendenti i resti dell'anfiteatro, del teatro e di altri edifici di notevole dimensione, occupano gli ambienti più bassi del museo e anche gli oggetti musealizzati in loco risultano efficacemente connessi al loro contesto di ritrovamento, in quanto ospitati ai livelli superiori dell'edificio e collegati al sito da un percorso sotterraneo.

Cripte archeologiche

Il problema del rapporto tra città e area archeologica è in parte risolto nel caso dei siti sotterranei, in cui la fruizione dei reperti è separata da quella del contesto urbano. Si tratta, infatti, di condizioni in cui il livello superficiale, dove si svolgono le normali funzioni urbane, è reso indipendente dallo spazio musealizzato completamente interrato (la «cripta archeologica»²). Tale soluzione si è rivelata ideale nei progetti di valorizzazione di siti collocati all'interno delle città europee, in quanto scongiura il problema del rapporto con il contesto, sebbene incorra nel rischio di non evidenziare a sufficienza la presenza dell'area archeologica nel paesaggio urbano.

Un esempio di questa tipologia di intervento è il museo sotterraneo dell'area archeologica di Piazza dell'Almoina di Valencia, progettato da José María Herrera García e José Miguel Rueda

2 *ibidem.*, pag. 63.



Fig. 16 - Museo dell'Almoina, Valencia (fonte: www.livingspain.es).



Fig. 17 - Ricostruzione volumetrica degli ambienti di Villa del Casale a Piazza Armerina (fonte: www.jdiezarnal.com).



Fig. 18 - Vista interna del sito archeologico di Coira (fonte: www.arcspace.com).



Fig. 19 - La riproposizione del Tempio dell'Apollonia a Veio (F. Ceschi).

di copertura/piazza. Grazie a questo tipo di comunicazione tra interno ed esterno, la funzione urbana precedente gli scavi è preservata senza tuttavia compromettere la valorizzazione dei ritrovamenti antichi.

LA COPERTURA COME RIEVOCAZIONE

Valorizzare un reperto significa, tra le altre cose, rendere comprensibile l'entità del manufatto archeologico originario. In tal senso, il progetto della copertura, oltre a garantire la conservazione, può essere inserito all'interno di quegli aspetti che concorrono alla rievocazione del testo antico, in maniera più o meno allusiva a seconda della volontà del progettista. Materiali, tecnologie costruttive e volumi sono gli elementi sui quali si può intervenire per definire una relazione di complementarità e dialogo con la rovina.

I casi presentati di seguito mettono a confronto differenti tipi di approccio nei confronti del reperto archeologico.

Relazione volumetrica

Si intende, con relazione volumetrica, una interpretazione in tre dimensioni del testo antico. L'obiettivo è rievocare non tanto l'immagine, quanto la spazialità perduta, seppur con tecniche e materiali diversi dagli originali.

Esempi di questo tipo di intervento sono il progetto di musealizzazione di Villa del Casale di Franco Minissi (fig. 17) e quello del sito archeologico di Coira di Peter Zumthor (fig. 18). Il primo consiste in un sistema di coperture costituito da una struttura in acciaio ed elementi modulari in laminato plastico trasparente (perspex) che restituiscono integrità figurativa al manufatto attraverso la riproposizione della volumetria storica. La trasparenza del materiale e la semplificazione delle forme lasciano al visitatore la possibilità di interpretare l'essenza della domus, la cui componente museale consente la «lettura del messaggio attraverso la visione»³.

3 Minissi F., *Introduzione alla seconda giornata*, op. cit., pag. 118.



Fig. 20 - La porta del forte di Celemantia a Iža (Slovacchia) ricostruita a filo di ferro (fonte: Valorizzare l'archeologia urbana).

Il secondo opera con un approccio differente, in quanto l'intervento si distacca completamente dalla struttura storica, definendo un volume leggermente più ampio, al fine di esaltare i resti archeologici come una quinta scenografica che agisce per contrasto.

Rievocazione figurativa

Non sempre il progetto di copertura parte dalla necessità di proteggere i reperti archeologici. In alcuni casi, infatti, soprattutto quando l'esiguità dei lacerti impedirebbe qualsiasi comprensione del manufatto originario, è stato scelto di restituirne esclusivamente la forma attraverso una ricostruzione della possibile geometria antica.

Il progetto di Franco Ceschi a Veio, ad esempio, consiste in un'operazione di ricostruzione tridimensionale dell'antico tempio di Apollo tramite una ghost structure, ovvero una «riproposizione visiva e “trasparente” in scala reale»⁴ (fig. 19). La “lettura” del manufatto, conservato ai soli livelli di fondazione, è resa possibile dalla proposizione dell'elevato metallico in tondini da cemento armato verniciati di bianco, ai quali sono agganciate, nella porzione superiore, parti maggiormente riprodotte, quali la trabeazione ed il frontone. La maglia descrive spazialmente la struttura architettonica con «il minimo ingombro visivo e la massima trasparenza verso il paesaggio»⁵. Tale soluzione vuole coniugare una «forte carica mnemonica ad un'esigua presenza materica»⁶ attraverso tecniche e materiali nuovi, che “disegnano” la forma presunta dell'edificio. Anche l'intervento di riconfigurazione delle porte del Foro Romano di Clemantia in Slovacchia utilizza una struttura metallica, questa volta con sezioni dallo spessore più considerevole rispetto al progetto di Veio (fig. 20). In questo caso si è rinunciato all'inserimento di qualsiasi elemento riprodotto, preferendo l'evocazione della sola sagoma.

4 Amendolea B., Cazzella R., Indiro L., *op. cit.*, pag. 89.

5 Amendolea B., Cazzella R., Indiro L., *op. cit.*, pag. 93.

6 Ruggieri Tricoli M.C., *Valorizzare l'archeologia urbana*, Edizioni ETS, Pisa 2013, pag. 125.



Fig. 21 - Museo della Stratigrafia storica a Toledo, modello al Maxxi di Roma (fonte: www.roma.repubblica.it).

Relazione metaforica

Il progetto di Francesco Venezia nel Museo della stratigrafia storica di Toledo risponde alla necessità di protezione dei lavori di scavo e di successiva adibizione a Museo della stratigrafia e belvedere della città (fig. 21).

Il sistema di copertura è dotato di due grandi volte a botte in cemento armato, leggermente sollevate da terra con lucernai posti sulla linea di colmo. Trattandosi di una stratificazione storica della città e non di resti di un edificio particolare, non vuole essere una riproposizione volumetrica del manufatto archeologico, bensì un'evocazione metaforica di strutture e spazialità antiche.

IL GRADO DI INVASIVITÀ DELLA COPERTURA

L'invasività di una copertura, intesa come sistema di protezione ancorato ai reperti archeologici, rappresenta una problematica considerevole all'interno del progetto di conservazione e valorizzazione.

In linea di principio, l'atteggiamento nei confronti della preesistenza dovrebbe garantire la minima interferenza e la massima reversibilità del progetto. La connessione dei nuovi elementi sul testo antico può avvenire in maniera più o meno greve a seconda della modalità di intervento. Nell'Insula I del Parco Archeologico del Molinete di Amann Cánovas Maruri la lettura generale dell'isolato è resa possibile grazie all'utilizzo di una copertura sorretta da un ristretto numero di pilastri (sei in tutto) costituiti da elementi tubolari in acciaio del diametro di 220 mm collocati in corrispondenza dei muri di separazione degli ambienti delle terme e del peristilio (fig. 22). Nonostante si tratti di un intervento invasivo nelle porzioni in cui i basamenti degli appoggi puntiformi si innestano sull'archeologia, l'effetto complessivo per chi percorre gli spazi interni è di una comprensione indisturbata di ogni ambiente dell'Insula.

Il progetto di Franco Minissi di Villa del Casale a Piazza Armerina consiste invece in un sistema di copertura e protezione degli ambienti musivi costituito da falde a semplice o doppio spiovente sostenute da strutture metalliche dalle sezioni ridotte (figg. 23/24). Gli elementi verticali, infatti, hanno un diametro di 6 cm e si agganciano internamente ed esternamente alle ricostruzioni dei muri perimetrali, rialzati fino ad una quota di 2 m circa, quindi direttamente sulle murature antiche, al fine di preservare l'integrità e la leggibilità delle opere musive pavimentali.



Fig. 22 - Attacco di uno dei pilastri in corrispondenza delle murature antiche dell'Insula del Molinete a Cartagena (S. Di Conza).



Fig. 23 - Dettaglio costruttivo dell'attacco alle murature di una delle coperture di Villa del Casale (fonte: www.sandroranellucci.it).

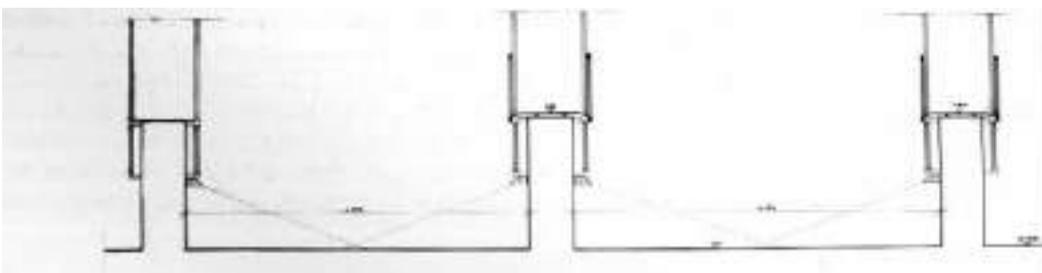


Fig. 24 - Dettaglio costruttivo dell'attacco alle murature di una delle coperture di Villa del Casale (fonte: Coperture archeologiche - allestimenti protettivi sui siti archeologici).

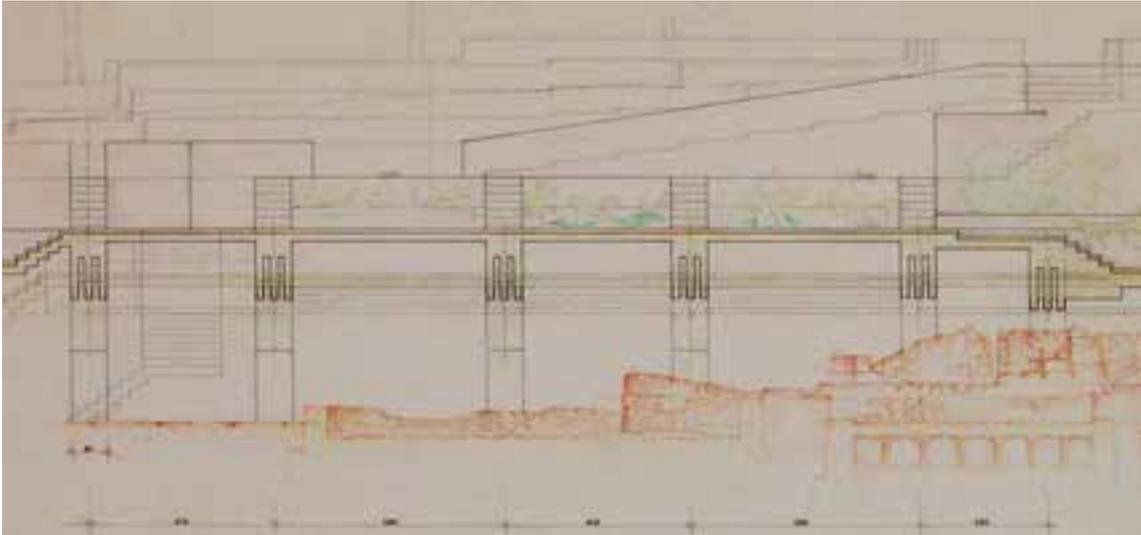


Fig- 25 - Progetto della copertura mai realizzata del sito archeologico di Feltre (fonte: www.engramma.it).

Carlo Scarpa, nel progetto del Parco Archeologico di Feltre (fig. 25), adotta un approccio ancora differente, poiché vuole dare ai visitatori la possibilità di percepire in maniera continua l'intera area archeologica tramite una copertura affatto invasiva nei confronti dei reperti.

IL RAPPORTO CON IL CONTESTO

La copertura, come detto, risponde in primo luogo alla preoccupazione di archeologo e architetto di mettere in regime di salvaguardia l'area di scavo. Non sempre ciò avviene a vantaggio della tutela del paesaggio archeologico, in quanto, soprattutto in tempi recenti, i progettisti affrontano il tema «con forte impegno di sperimentazione creativa»⁷. Spesso, infatti, il coperchio di protezione dei manufatti antichi esclude il paesaggio esterno, divenendo una scatola geometrica chiusa, un «cappello esuberante»⁸ di eccessivo impatto ambientale.

La relazione con l'intorno si può esprimere in differenti maniere a seconda che il sito archeologico si trovi in un contesto intra o extra urbano.

Casi studio di tipologia Extra Urbana

Il progetto di una copertura in ambito extra urbano, nonostante permetta maggiori libertà di intervento, inevitabilmente andrà ad alterare l'immagine del paesaggio in cui si inserisce, di cui modificherà non solo l'estetica, ma anche l'identità.

L'intervento del gruppo di progettazione The Glub per il Santuario di Minerva Medica nel sito archeologico di Spinera del Breno (Brescia) tenta di ridurre al minimo l'impatto visivo sull'ambiente circostante tramite la reinterpretazione del territorio in cui il santuario si colloca (fig. 26). Il luogo, infatti, rappresenta l'elemento primo di progetto: la stessa copertura ricalca l'andamento del terreno che copriva le rovine prima delle operazioni di scavo ed è pensata dunque come una

⁷ Bardeschi M.D., Prefazione a Ranellucci S., *Conservazione e musealizzazione di siti archeologici*, Gangemi Editore, Roma 2012, pag. 10.

⁸ *ibidem*.



Fig. 26 - La copertura del sito archeologico del santuario di Minerva (fonte: www.theglub.com).



Fig. 27 - Copertura della Casa dos Repuxos nel sito archeologico di Conimbriga (Portogallo), Luis Soromenho Marreiros.



Fig. 28 - Copertura dell'Insula romana del Molinete (fonte: www.valencia.es).



Fig. 29 - Villa del Casale a Piazza Armerina (fonte: www.ritagli.org).

superficie dinamica, leggermente rialzata in modo da rendere leggibile il testo antico. Anche la scelta di materiali, quali acciaio e rame, è pensata in funzione di una fusione tra architettura e paesaggio: l'ossidazione del metallo che riveste la superficie esterna, infatti, contribuirà all'armonia cromatica tra manufatto e contesto, al fine di ridurre al minimo l'impatto visivo del nuovo intervento.

Opposto è il risultato ottenuto da Luis Soromenho Marreiros nella realizzazione della copertura dei mosaici della Casa dos Repuxos nel sito archeologico di Conimbriga in Portogallo (fig. 27). Qui l'ingombro spaziale della struttura, realizzata con elementi tubolari piramidali alti più di due metri, entra in contrasto con lo spazio esterno. La scelta del colore rosso accentua inoltre il contrasto con il paesaggio e gli altri reperti dell'area.

Casi Studio di tipologia Intra Urbana

In passato il rinvenimento di resti archeologici ha spesso implicato la distruzione di interi quartieri, il cui valore oggi non sarebbe considerato inferiore ai quei documenti per i quali erano stati sacrificati. La convivenza tra città contemporanea e città antica è quindi prerogativa di un'idea moderna di musealizzazione.

Spesso gli interventi di protezione dei resti antichi diventano il pretesto per un vero e proprio riassetto urbano atto ad una riqualificazione dell'intero contesto circostante.

Nei casi esposti in seguito l'archeologia diventa lo strumento per l'espansione o il ridisegno di brani di città, in cui il paesaggio, che riunisce ora temporalità diverse, «non riproduce integralmente alcun passato e allude intellettualmente a una molteplicità di passati» .

Spesso nelle città europee, come detto in precedenza, è utile ricorrere all'utilizzo delle cosiddette cripte archeologiche, che risolvono in parte il problema della relazione tra tessuti urbani diversi.

È questo il caso dell'intervento di riconfigurazione di Piazza della Almoina di Valencia di José María Herrera García e José Miguel Rueda Muñoz de San Pedro. Il museo archeologico omonimo, ospitato al di sotto della stessa piazza, si integra perfettamente al luogo e al paesaggio e allo stesso tempo palesa la propria presenza grazie all'utilizzo della superficie vetrata.

Un approccio differente è stato scelto nel progetto di musealizzazione dell'Insula romana del Molinete a Cartagena, di Amann Cánovas Maruri (fig. 28). Il sito si trova al limite della città



Fig. 30 - Museo dell'Almoína a Valencia (fonte: www.livingspain.es).

storica e diventa il pretesto per realizzare un elemento di connessione tra il parco archeologico situato sulla collina del Molinete e il tessuto urbano storico. Per questo la copertura presenta una forma astratta, leggera, priva di qualsiasi riferimento ai reperti sottostanti di cui garantisce la protezione. Grazie all'utilizzo della lamiera forata e del policarbonato traslucido e all'impiego di un limitato numero di appoggi puntiformi, sembra quasi galleggiare sui resti archeologici fino a connettersi a uno degli edifici che circondano il sito stesso.

LA COPERTURA E LA LUCE

Ad una valutazione superficiale il tema della luce potrebbe sembrare uno strumento di importanza secondaria all'interno degli interventi di sistemazione dei siti archeologici. Al contrario, l'utilizzo della luce può aiutare non solo a valorizzare la spazialità di un ambiente, ma anche a ricreare le volumetrie ormai perdute.

Innanzitutto è bene distinguere l'illuminazione naturale da quella artificiale, tenendo conto che qualsiasi installazione di apparecchi luminosi rappresenta un'alterazione della realtà in cui si inserisce. Tuttavia, la necessità di rendere fruibili i siti archeologici anche durante l'orario notturno richiede l'utilizzo di strumenti che consentano una corretta lettura dei reperti senza comprometterne le esigenze di salvaguardia.

Le scelte progettuali relative al tipo di copertura, ai materiali e alle aperture previste ricoprono un ruolo predominante nella determinazione del tipo di illuminazione percepita all'interno del sito archeologico e, tramite questa, il tipo di comunicazione che si vuole trasmettere con l'intervento.

Trasparenza

L'utilizzo di materiali trasparenti per la protezione di reperti archeologici potrebbe sembrare, in un primo momento, un espediente efficace, in quanto concilia le esigenze di tutela dei manufatti con la possibilità di comunicare gli stessi tramite esposizione alla luce naturale. In realtà esistono alcune problematiche che è bene tenere in considerazione, soprattutto il fatto che l'impiego di superfici trasparenti implica, soprattutto nei paesi caldi, l'adozione di sistemi per il controllo dell'irraggiamento solare e del microclima interno, al fine di evitare situazioni spiacevoli come l'effetto-serra.

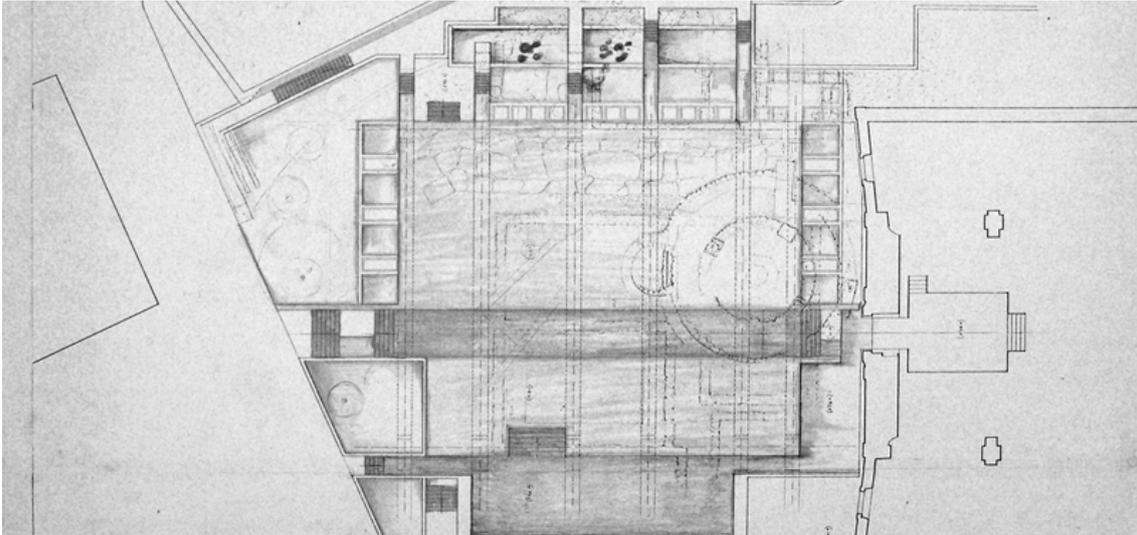


Fig. 31 - Progetto di copertura del sito di Feltre di Carlo Scarpa (fonte:www.engramma.it).

Nel progetto di musealizzazione di Villa del Casale, Minissi sceglie di utilizzare un materiale innovativo, il perspex, al fine di creare all'interno dei vari ambienti spazi immateriali caratterizzati da una luce indiretta e diffusa (fig. 29). La copertura, infatti, diffonde la luce in maniera uniforme sui pavimenti musivi e, grazie all'inserimento di un controsoffitto, evita la proiezione dell'ombra portata delle strutture metalliche sui mosaici antichi.

L'impiego di sistemi a persiana per i pannelli in perspex di chiusura verticale consente il circolo dell'aria naturale e un controllo efficace del microclima interno. Solo in seguito alla rimozione del controsoffitto, l'intero sistema di controllo dell'irraggiamento interno è stato compromesso, con un conseguente danno ai mosaici.

Il museo archeologico di Piazza della Almoina di José Maria Herrera Garcia consiste in uno spazio ipogeo coperto da un'ampia superficie vetrata (fig. 30). Questa coincide con la vasca della fontana che occupa la piazza superiore e funge da lucernaio sulla sala centrale del museo. All'interno dello spazio archeologico, caratterizzato da resti appartenenti ad epoche diverse, l'illuminazione artificiale funge da filo conduttore ed accompagna il percorso di visita integrandosi alla luce zenitale diurna.

Opacità

In alternativa è possibile scegliere di non utilizzare esclusivamente materiali trasparenti, ma di rendere la struttura di protezione opaca o di limitare la visibilità del sito archeologico dall'esterno a poche aperture localizzate in punti strategici. Questo sistema consente una maggiore articolazione e controllo dei sistemi di illuminazione artificiale, con conseguente evidenziazione di taluni aspetti dei reperti esposti.

Carlo Scarpa, nel progetto dell'area archeologica di Feltre, tenta di riproporre quell'effetto di smaterializzazione della luce provocato dai teli di nylon stesi a protezione dello scavo. Per questo colloca in copertura, tra una trave e l'altra, una serie di lucernai tali da consentire alla luce naturale di filtrare nello spazio ipogeo e al contempo rendere visibile il sito dall'esterno (fig. 31). Il progetto realizzato, diverso da quello di Scarpa prevede invece una copertura cieca che ha obbligato al solo impiego di illuminazione artificiale.

Il progetto di copertura dell'area archeologica di Coira di Peter Zumthor si caratterizza per



Fig. 32 - Musealizzazione del sito di Coira di Peter Zumthor (fonte:www.comunicatingarchitecture.com).

un contrasto di percezione tra interno ed esterno dell'edificio. Mentre esternamente l'involucro appare impenetrabile, internamente le sottili tavole di legno lamellare risultano permeabili all'aria e alla luce, sebbene non permettano una visione completa sull'esterno (fig. 32). Solo due finestre interrompono la continuità dell'involucro esterno e consentono di affacciarsi sugli ambienti interni.

Zumthor introduce due lucernai in copertura, prediligendo l'illuminazione zenitale senza rinunciare agli effetti chiaroscurali. Una serie di lampade appese alla copertura integra il sistema di illuminazione creando un effetto di sospensione temporale.

IL SISTEMA DEI PERCORSI

Elemento imprescindibile per la fruibilità di un parco o di un'area archeologica è l'organizzazione dei percorsi, i quali svolgono un ruolo cruciale nella narrazione e comprensione delle tracce del sito. A questo aspetto si legano altri temi, quali l'avvicinamento e la scoperta della rovina, che possono essere trattati secondo approcci progettuali differenti, suggeriti dalle caratteristiche del sito stesso.

Un primo caso riguarda quelle situazioni in cui i tracciati sono condizionati dalla presenza di resti affiorati in seguito alle operazioni di scavo, in cui il visitatore sperimenta un contatto diretto con la rovina. Le soluzioni possono essere differenziate, ma in termini generali si tenta di inserire i percorsi in maniera organica e reversibile tra le evidenze archeologiche, evitando di concorrere visivamente con esse, quanto piuttosto esaltandole. Nella maggior parte dei casi si tratta di camminamenti realizzati su passerelle che consentono l'accesso a determinate aree del sito, mentre lo impediscono ad altre. Si tratta quindi di un tipo di circolazione che limita la possibilità di uscire dal rapporto diretto con la rovina.

Un secondo approccio riguarda invece quei siti dove non sono presenti emergenze, se non le tracce degli scavi, e i reperti sono stati collocati in spazi espositivi. In questo caso il progetto dei percorsi si innesta su ciò che non è visibile, su tracce immateriali, e comunica non più il ritrovamento archeologico inteso come oggetto ma i processi storici che hanno generato il palinsesto. Gli interventi prevedono quindi una lettura del tempo a partire dall'attualità attraverso un'interpretazione delle stratificazioni. I percorsi che ne derivano presentano un carattere di maggiore libertà e dinamismo, oltre che di organicità nella circolazione.

Il percorso come segno

Talvolta il percorso può costruirsi in maniera autonoma e contrastante rispetto alla materia antica. In questo caso si definisce come un segno contemporaneo che, stabilendosi come nuovo livello sul precedente e non essendo la diretta conseguenza dell'interpretazione dell'antico, permette di conoscere il reperto da una prospettiva altra rispetto a quella originale. Il segno, quindi, diventa un elemento contemporaneo che, grazie al suo linguaggio, crea nuove configurazioni e possibilità di lettura dell'archeologia.



Fig. 33 - Pianta del sito archeologico di Coira con evidenziazione della passerella.

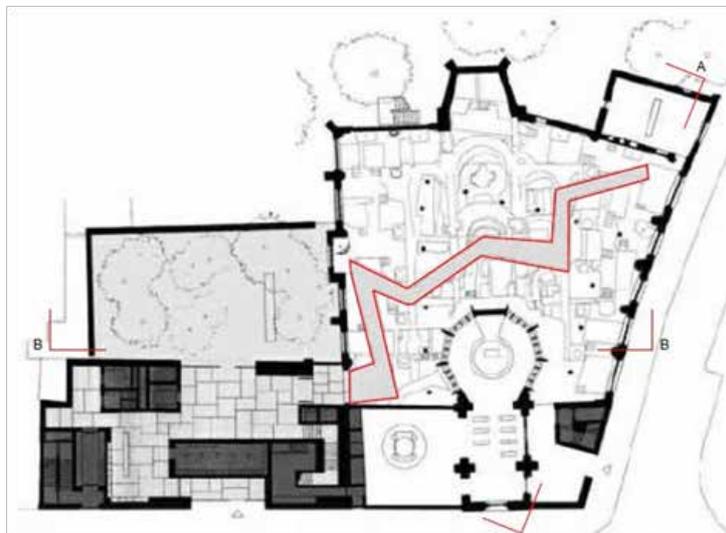


Fig. 34 - Pianta del museo di Kolumba con evidenziazione del percorso della passerella.

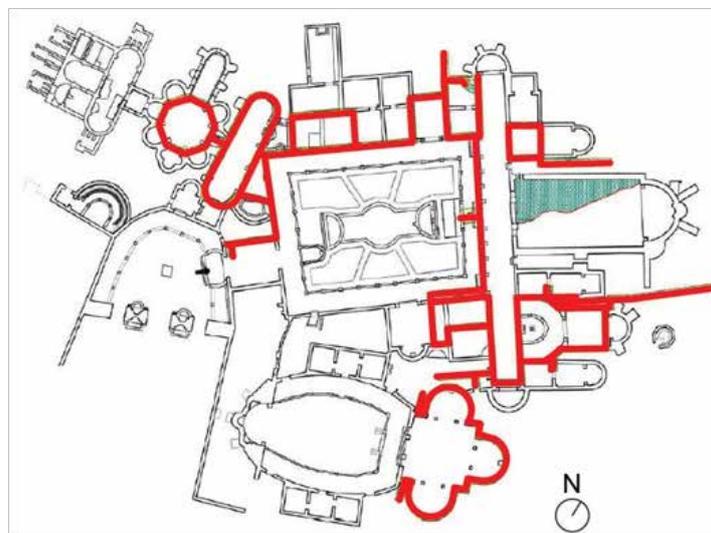


Fig. 35 - Pianta di Villa del Casale con evidenziazione delle passerelle installate sulle creste delle murature.

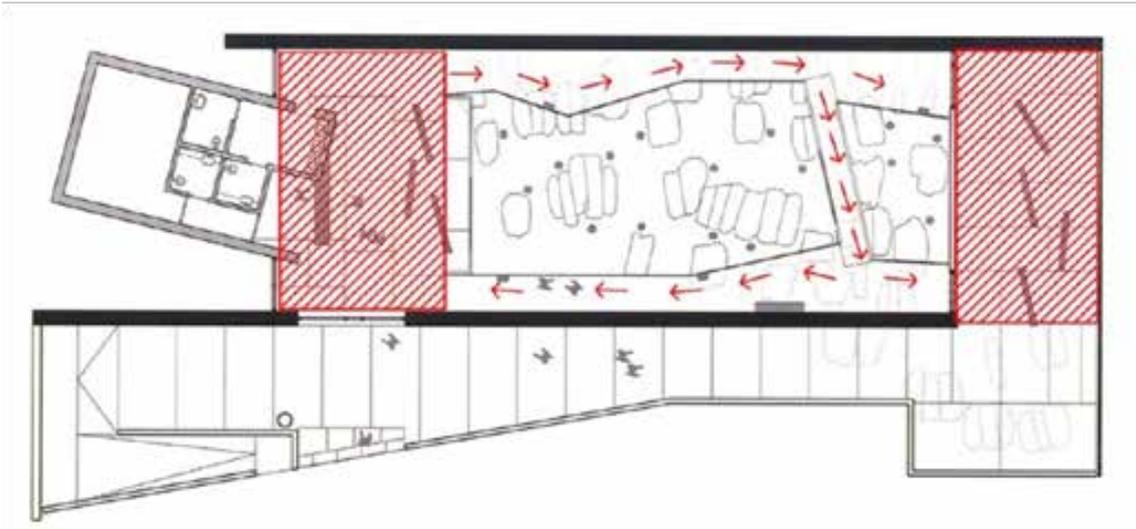


Fig. 36 - Pianta delle Necropoli di Pill' E Mata.

Peter Zumthor utilizza un elemento segnico lineare per collegare gli elementi che compongono il sito Archeologico di Coira. La passerella sospesa è sorretta da sistemi reticolari in vista e costituisce una traccia lineare del tempo attuale su quello antico (fig. 33).

Il percorso del Museo di Kolumba dello stesso architetto si innesta tra i resti archeologici seguendo un andamento spigoloso che in pianta costituisce un segno forte sulla rovina e conduce il visitatore in uno spazio autonomo dal carattere religioso e mistico (fig. 34). Anche in questo caso la quota del percorso è posta ad un livello superiore rispetto a quella archeologica: una passerella rialzata obbliga il visitatore ad osservare i resti da una distanza di sospensione.

Il percorso come circuito

Mentre il percorso inteso come segno consente di attraversare il testo antico ponendosi a distanza da esso, quello a circuito instaura un rapporto inscindibile con l'archeologia, la quale dà forma al percorso stesso. In questo caso il circuito si instaura perimetralmente rispetto all'archeologia e permette una narrazione didattica e una percezione globale degli ambienti antichi.

Ad esempio nella Villa Romana del Casale, Franco Minissi sceglie di consentire l'osservazione dei resti archeologici da una passerella larga circa un metro sospesa ad una quota sopraelevata e agganciata ai muri perimetrali in parte ricostruiti sulla preesistenza (fig. 35). Tale stratagemma consente una lettura totale dei mosaici presenti in loco.

Anche nella Necropoli di Pill' E Mata di David Palterer il visitatore percorre due ballatoi che circondano il sito (fig. 36). Attraverso la loro forma frastagliata conferiscono un ritmo non omogeneo al percorso e consentono l'affaccio sull'area archeologica da una posizione sopraelevata.

Il percorso come evocazione

Nei siti dove non sono presenti evidenze archeologiche o dove esse sono state rinterrate, una scelta possibile è dare al visitatore del parco la possibilità di percorrere luoghi in cui sia previsto un apparato evocativo del testo antico non visibile.

In questa categoria di intervento sui percorsi si inserisce il Parco Archeologico e Botanico di Solutré di Mosbach e Frenak. Il tragitto di percorrenza del parco si relaziona alle fasi dell'evoluzione

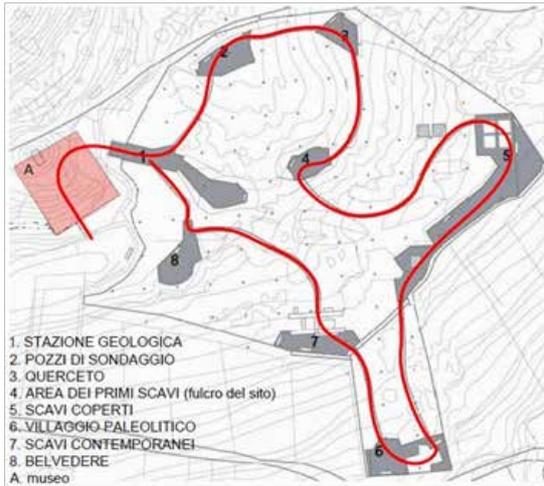


Fig. 37 - Pianta Parco Archeologico e Botanico di Solutré.

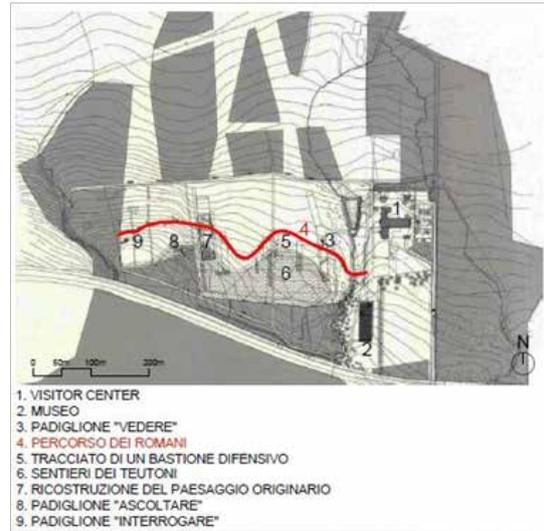


Fig. 38 - Pianta del parco archeologico di Kalkriese.

geologica del territorio toccando otto diverse stazioni che diventano momento di comprensione della natura e della storia del parco rievocando l'ambiente paleolitico (fig. 37).

Anche nel parco archeologico di Kalkriese progettato da Annette Gigon e Mike Guyer il sistema dei percorsi è legato alla memoria del luogo (fig. 38). Tre sentieri, trattati con materiali diversi, rimarcano differenti momenti della storia del territorio: l'acciaio ripercorre il tragitto dei romani, il legno quello dei teutoni e la ghiaia evidenzia le tracce agricole.

Parte III

Progetto per un nuovo parco archeologico

Capitolo IV

Il parco archeologico

*Beatrice Bagnolini, Nicola Ghetti,
Francesco Giovannetti, Benedetta Lucchi*

FAR CONOSCERE SUASA

Il sito archeologico di Suasa è, come abbiamo già visto, oggetto di una lunga campagna di scavi iniziata negli anni sessanta, che ha portato alla pubblicazione di diversi saggi e ha stimolato l'attenzione di numerosi studiosi nel corso degli ultimi anni. Questo interesse, però, rimane un fenomeno ristretto agli addetti al settore e non vede una vera riflessione sul piano turistico. Suasa, infatti, rimane un gioiello culturale scarsamente conosciuto nel territorio ed escluso dai principali percorsi turistici.

Il primo obiettivo del nostro intervento, dunque, è proprio quello di porre l'attenzione su un'area di così grande interesse e avvicinare le persone, esperti di storia e non, all'antica città, in modo che questa possa acquisire una nuova vita e ritrovare una sua valenza nel territorio.

Il primo passo in questa direzione è stato quello di mettere in relazione il parco archeologico con gli altri siti archeologici della zona (Fossombrone, Sassoferrato, San Lorenzo in Campo) inserendolo in un sistema di offerta culturale volto all'esplorazione e all'approfondimento del territorio marchigiano e della sua storia.

Questo sistema culturale viene poi integrato e rafforzato grazie all'inserimento di una serie di circuiti cicloturistici, i quali si connettono a preesistenti percorsi che attualmente si diramano nella valle, ma che escludono sia l'antica città romana che la moderna città di Castelleone di Suasa. La decisione di creare questa connessione alla rete di percorsi amatoriali è basata sull'idea che questo possa fungere da occasione per promuovere la conoscenza del sito archeologico e ne sia di stimolo alla visita. La posizione di Suasa sul fiume Cesano, inoltre, risulta particolarmente favorevole ad una integrazione dell'area con i percorsi cicloturistici, in quanto fornisce la possibilità di creare un parco fluviale di supporto a queste nuove tratte di collegamento, così come alle esistenti, andando ad aggiungere valore all'area.

In questo modo, il parco archeologico viene ad assumere il ruolo di vero e proprio fulcro degli itinerari che attraversano la valle e diviene punto di sosta, di intersezione delle diverse rotte, di raccolta e incentivo per l'esplorazione della storia di Suasa e del territorio. Questo elemento risulterà, come vedremo successivamente, un fattore chiave per la collocazione e la definizione del visitor center del parco archeologico, il quale fa del rapporto tra il sito archeologico e il territorio il suo punto fondante.

A questa volontà di richiamare i turisti nell'area si associa anche quella di reinstaurare una



Fig. 1 - Schema offerta turistica a livello territoriale.

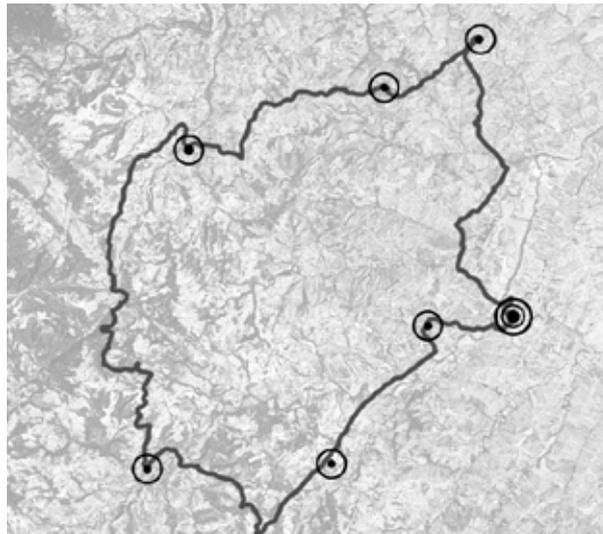


Fig. 2 - Percorso cicloturistico integrato con l'area di Suasa.

relazione tra la nuova città di Castelleone e la sua antenata romana, rendendo l'area un luogo fruibile anche dai cittadini come spazio di aggregazione e svago.

Per venire in contro ad entrambi questi aspetti, abbiamo ritenuto opportuno rendere il parco archeologico un parco aperto che garantisca la possibilità di attraversare liberamente l'area della città romana e ne invitasse alla sosta al suo interno. La struttura del parco, infatti, diviene una struttura aperta e permeabile al pubblico che consente e favorisce il suo attraversamento grazie ad una serie di percorsi, che vanno ad integrarsi ai circuiti cicloturistici sopracitati, e fornisce anche una serie di aree di aggregazione e sosta inserite in un contesto di forte valore sia culturale che paesaggistico.

FAR RIVIVERE LA CITTÀ ROMANA

La scelta di non definire un limite preciso del parco, inoltre, trova una sua ragione anche nel non voler inserire un segno forte, come quello costituito da un limite fisico a restrizione del parco, che non è certo fosse presente, o per lo meno non è chiara dove questo fosse collocato, in epoca romana. E' proprio questo uno dei presupposti su cui si fonda il progetto: la volontà di restituire un'immagine della città romana intervenendo sull'area con un atteggiamento il più fedele e coerente possibile con le tracce archeologiche presenti.

L'organizzazione del parco, infatti, richiama quella che era l'organizzazione della città romana, cercando di restituire al visitatore non tanto l'immagine precisa di una ricostruzione, ma la logica e la successione degli spazi che l'impianto urbano poteva assumere. Gli interventi sulle tracce rilevate dagli archeologi sono sempre quindi fedeli al significato che queste dovevano assumere all'interno della città e qualora questo non fosse possibile, per una scarsità di informazioni storiche, si è cercato di trasmettere l'incertezza del reperto con una maggiore astrattezza nell'intervento che va invece via via a definirsi maggiormente nelle emergenze archeologiche principali.

Questa diversificazione di interventi in relazione al grado di approfondimento degli scavi effettuati costituisce dunque per il visitatore un percorso progressivo di scoperta della città e dei suoi resti, rendendo possibile una conoscenza della storia via via sempre più approfondita, in base anche al livello di interesse e coinvolgimento del soggetto che si trova ad attraversare il parco. Inoltre, un approccio di questo tipo ben si presta allo sviluppo futuro degli scavi

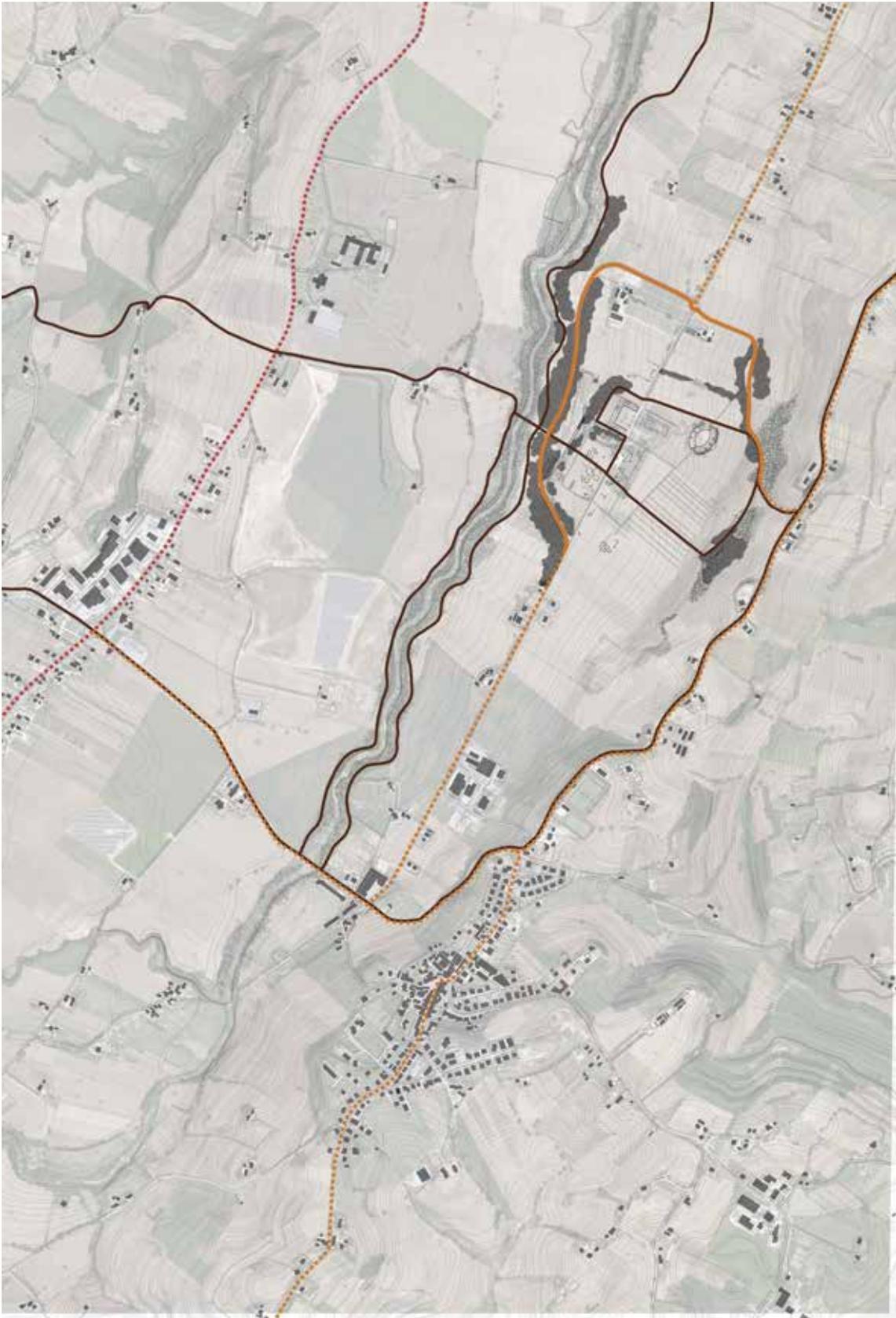


Fig. 3 - Schema infrastrutturale a livello territoriale integrato con il percorso cicloturistico di progetto.

archeologici. Inserendo, infatti, strutture più semplici e leggere nelle aree ancora poco indagate e lasciando le aree che circondano i resti rinvenuti dedicate a colture agricole, viene assicurata la massima libertà di espansione degli scavi e, con loro, quella del parco stesso.

Nell'ottica, dunque, di far percepire al visitatore quella che doveva essere la città antica si è scelto di intervenire sulle archeologie in modo da restituire la percezione dei volumi e la natura del manufatto, ma cercando di farlo mantenendo ben chiaro il binomio tra rovina e nuova costruzione. In altre parole, lo scopo degli interventi eseguiti è di tipo didattico nella sua volontà di rendere immediatamente e chiaramente percepibile le dimensioni, le proporzioni e gli spazi che costituivano gli edifici romani, ma allo stesso tempo questo obiettivo non vuole spodestare l'indiscusso ruolo educativo che la rovina stessa ha spontaneamente. L'intervento, quindi, diviene un frammento che si inserisce sulla rovina in modo riconoscibile e leggero, dichiarando subito la sua natura di "altro" rispetto al resto archeologico di cui diviene solo un mezzo per una più chiara lettura. Un frammento della nostra epoca tra i frammenti delle epoche precedenti, i quali collaborano per ricostruire un'immagine suggestiva nel visitatore.

Gli interventi sulle emergenze, quindi, sono realizzati seguendo una coerenza progettuale e materica volta a minimizzare l'impatto sull'archeologia e nel contesto.

FAR EMERGERE IL PAESAGGIO

“(Il paesaggio delle rovine) offre allo sguardo e alla coscienza la duplice prova di una funzionalità perduta e di un'attualità massiccia”¹

Così come è apparso subito essenziale nella progettazione del parco il fatto di inserirsi con rispetto nei confronti delle rovine archeologiche, altrettanto chiaro è stato il valore straordinario del contesto paesaggistico attuale e di come questo richiedesse un'attenzione particolare. La relazione tra archeologia e paesaggio è imprescindibile e la definizione stessa di parco archeologico ne è subordinata. A livello legislativo, infatti, si definisce il Parco archeologico

¹ Augé M., *Rovine e macerie*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, pag.37.

come un “ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all’aperto in modo da facilitarne la lettura attraverso itinerari ragionati e sussidi didattici.”²

Non solo, anche nell’allegato al decreto³, contenente le linee guida per la progettazione di un parco archeologico, al paesaggio è dedicato ampio spazio in tutti i suoi diversi aspetti come elemento necessario per identificare l’identità del luogo, della sua storia e della tradizione rurale. La vita dell’uomo è, ed è stata in tutte le epoche, in stretta connessione con il territorio con cui interagisce e non si potrebbe mai parlare della storia di Suasa senza prestare attenzione all’aspetto di questa valle.

Il progetto parte, dunque, da questa volontà di integrare in maniera decisa il paesaggio che caratterizza il contesto di Suasa e preservarlo il più possibile. Vedremo poi nei capitoli successivi come questo sia reso possibile, ma preme qui rendere chiara la volontà di tenere in considerazione l’evoluzione dell’ambiente attorno al sito archeologico. Rendere possibile al visitatore il fare esperienza con colture e caratteristiche del paesaggio romano, così come non negare le modificazioni subite dalla valle nel corso dei secoli e, anzi, enfatizzare questo mutamento così legato alla vita delle rovine stesse.

In considerazione di quanto detto, nel progettare gli edifici di nuova costruzione necessari come supporto delle attività del parco, si è scelto di adottare un atteggiamento che non entrasse in contrasto con l’aspetto della valle, facendo in modo che queste nuove strutture instaurassero un rapporto con il paesaggio e si mimetizzassero con esso.

Per fare ciò, si è scelto di sfruttare i punti con una maggiore pendenza del terreno per inserire gli edifici di nuova costruzione, che divengono quindi in parte ipogei, in modo da non turbare il paesaggio rurale ed anche per non inquinare l’immagine evocativa della città romana antica. Questo espediente consente anche di sviluppare i luoghi dell’offerta su differenti quote che

2 T.U. 490/1999 (art. 99, comma 2, lett. c).

3 Allegato al decreto del 18 Aprile 2012.

vanno ad enfatizzare zone significative dell'area e creano punti di vista agevolati per ammirare il fiume, il paesaggio e la città romana. Infine, questo tipo di intervento consente anche di avere un maggiore controllo sulle problematiche connesse al dissesto idrogeologico di cui l'area è moderatamente a rischio e permette anche lo sviluppo di un piano di gestione delle acque reflue.

IV.2 Ridefinizione della città romana

L' intento progettuale, che è stato fondante per concepire lo sviluppo del parco archeologico di Suasa, è quello della ridefinizione della città romana nella sua interezza. In tal senso si intende la riproposizione degli spazi, dei percorsi e delle archeologie in modo tale da far loro assumere un valore fortemente rievocativo, che permetta quindi ai visitatori di comprendere quella che era l'organizzazione della città romana di Suasa durante il periodo di massima espansione. A tal proposito è stato necessario individuare come prima cosa quelli che erano i limiti della città, intesi dunque come quei limiti naturali o archeologici che determinavano l'ingresso o l'uscita dalla città vera e propria.

DEFINIZIONE DEGLI AMBITI DI INTERVENTO: I LIMITI

Per prima cosa è stato utile identificare quelli che rappresentavano, e che verosimilmente rappresentano tutt'ora, i limiti naturali della città. Con questo termine intendiamo quindi tutte quelle "barriere" naturali rappresentate da vari elementi arborei e morfologici del territorio che hanno permesso una definizione quasi certa del centro città. Per questo abbiamo ritenuto necessario riproporre e rafforzare quegli elementi "verdi" che un tempo racchiudevano la città al loro interno, infoltendo l'argine boschivo della parte occidentale dell'area della città grazie alla messa a dimora di altri esemplari arborei appartenenti alle stesse specie presenti. Queste alberature, oltre a definire maggiormente la fine della città nella parte occidentale, rimarkano ancor di più lo stacco netto tra quello che un tempo era molto probabilmente l'alveo del fiume Cesano, che ha subito una notevole trasformazione nel tempo, con la sponda ricca di vegetazione. Altro intervento simile è stato necessario sulla parte orientale della città, dove la presenza di numerose zone boschive racchiudeva l'area in mezzo alle appendici collinari caratterizzanti il territorio, provvedendo, quindi, alla messa a dimora di diverse specie autoctone in modo da rinfoltire il paesaggio boschivo collinare.

Come precedentemente affermato la città romana di Suasa costituisce un esempio particolare che trova pochi riscontri in altre città romane di cui si hanno tracce. Infatti, molto probabilmente, il nucleo urbano non era circondato da mura difensive di alcun tipo. Questa ipotesi è rafforzata dal mancato rinvenimento di tracce che possano indicare la presenza di elementi difensivi. Per questo abbiamo ritenuto importante non cadere nell'errore di voler definire i margini del parco archeologico con l'ausilio di una recinzione che, dunque, avrebbe potuto trarre in inganno e

dare false informazioni ai visitatori. La mancanza di elementi difensivi è accompagnata dal non rinvenimento di porte di accesso all'area. Per questo la nostra scelta è stata dettata dalla volontà di mettere in risalto i limiti a nord e a sud dell'area tramite l'utilizzo di quelle archeologie che in tal senso possono dare informazioni su questi punti tanto importanti quanto di difficile comprensione. Molto spesso, infatti le città romane, erano caratterizzate, in corrispondenza degli accessi, dalla presenza delle necropoli, vere e proprie aree adibite alla sepoltura degli abitanti. Nel nostro caso abbiamo riscontrato la presenza di questi elementi archeologici nelle parti settentrionali e meridionali dell'area che costituiscono, quindi, due importanti indizi sull'estensione lungo l'asse Nord-Sud dell'area urbana. Gli interventi su questi manufatti consistono principalmente nel mettere in evidenza le aree adibite a sepoltura e, quindi, mettere in risalto quelli che erano gli accessi principali alla città di Suasa.

PERCORSI

Per la definizione dei percorsi interni all'area di progetto il principio sul quale abbiamo fondato il nostro ragionamento è rappresentato dalla medesima volontà di dare un carattere rievocativo all'intero parco archeologico. Per questo abbiamo ritenuto importante riproporre le tracce della viabilità interna della città romana.

La trama urbana

La prima cosa risultata necessaria, per questo procedimento di riproposizione delle tracce antiche, è stata individuare le due griglie generatrici dell'orientamento degli elementi della città di romana. Queste due griglie, non coincidenti, infatti, definiscono in modo abbastanza preciso quella che era la trama urbana della città, influenzando quindi anche sull'orientamento delle archeologie e dei percorsi. Proprio per quest'ultimi è stato importante definire, oltre che l'orientamento, anche la loro estensione e quindi capire quelle che potevano essere, presumibilmente, le intersezioni tra i vari assi viari. La diversificazione dell'orientamento delle griglie può essere dovuto a necessità date dalla morfologia del territorio e quindi alle problematiche dovute ad un ampliamento successivo del nucleo urbano avvenuto in tempi successivi.

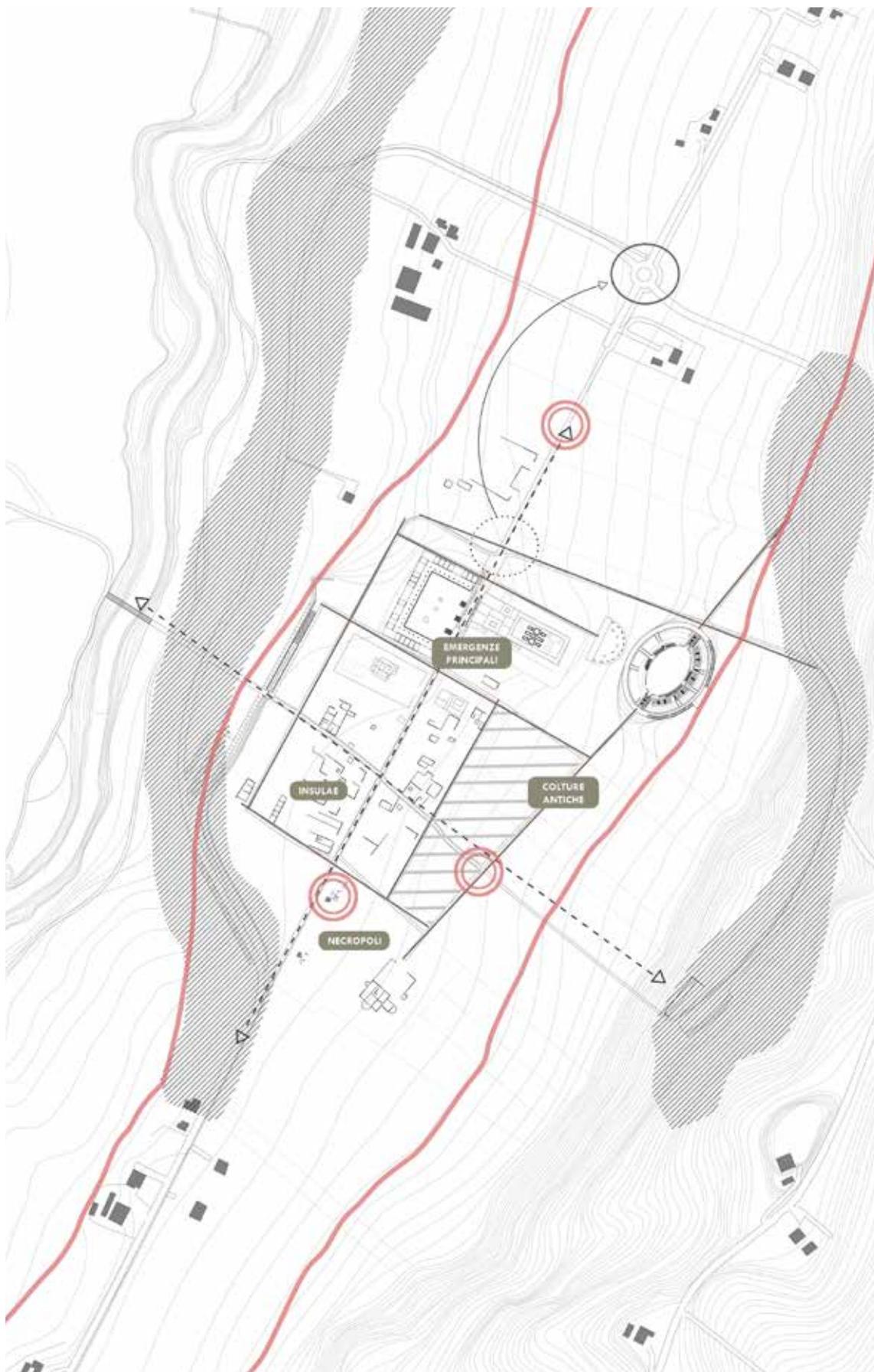


Fig. 1 - Masterplan degli intenti progettuali.



Fig. 2 - Schema ricostruttivo dei percorsi storici.



Fig. 3 - Schema di differenziazione dei percorsi ciclopeditoni di progetto.

La gerarchia dei percorsi

La nascita di Suasa non si può far risalire unicamente alla viabilità di fondovalle, ma anche alla possibilità di guardare il fiume Cesano in un punto che ne permetteva l'attraversamento trasversalmente. L'abitato, dunque, si sviluppò lungo un asse, la Salaria Gallica, che ne intersecava un altro, definendo in questo modo un primo nucleo di riferimento per l'accrescimento dell'abitato. A partire da questo dato è possibile identificare nei due percorsi gli assi generatori della città, identificandoli rispettivamente in cardo e decumano. Partendo da questi presupposti abbiamo ritenuto importante valorizzare e rafforzare queste due tracce, che collegano il centro di Suasa con il territorio marchigiano. Se l'asse che attraversa la città da Ovest a Est rappresenta un tratto della già citata Salaria Gallica, l'altro ortogonale rappresenta la Via del Foro, che venne predisposta artificialmente con dei riporti in ghiaia e che rese possibile la formazione di un nuovo assetto monumentale con la costruzione del foro e degli edifici circostanti. Per differenziare gli assi viari principali generatori da quelli secondari è stato dunque necessario prevedere un diverso trattamento materico, oltre che a livello dimensionale, delle zone di passaggio. Approfittando della nostra volontà di predisporre il parco di un percorso ciclopeditonale che ne permetta la fruizione anche a una scala territoriale, abbiamo adibito a questa funzione i due assi principali, formati da una parte centrale di tre metri di larghezza, rappresentata dal percorso ciclabile, e da due parti laterali di un metro di larghezza ciascuna, rappresentati dai percorsi pedonali, situati alla stessa quota del tratto centrale. Questo percorso è trattato, a livello materico, con elementi in ghiaia di diversa granulometria e devia in corrispondenza dell'inizio della strada basolata che separa il foro dalla Domus dei Coiedii, proseguendo nella parte retrostante il foro, in modo tale da non interferire con l'ambito archeologico ad oggi presente. Per quanto riguarda la viabilità secondaria abbiamo definito degli assi di tre metri di larghezza che mettono in collegamento gli ambiti interni alla città. Il loro trattamento materico è il medesimo utilizzato negli assi principali con un fondo di ghiaia e avente la medesima finitura rispetto ai casi precedenti.

VALORIZZAZIONE DELLA CITTA' INVISIBILE

Un ulteriore intervento che è stato necessario effettuare riguarda la valorizzazione di quella che abbiamo chiamato “la città invisibile”, intesa come quell’insieme di tracce, dati storici e archeologie che non fanno parte delle emergenze ad oggi già visibili all’interno del parco. Quest’ultime, comprendenti Foro, Domus e Anfiteatro, sono il frutto di studi e campagne di scavo iniziate nel 1987. Durante questo periodo fu evidente come il sito fosse particolarmente adatto per l’applicazione di metodologie di indagine non invasive come le prospezioni elettromagnetiche che hanno messo in luce la presenza di numerose tracce, situate al di sotto del piano di campagna. Abbiamo quindi ritenuto importante trovare uno stratagemma per rendere queste tracce percepibili dai visitatori, tramite l’uso di strutture temporanee e che tenessero conto della possibilità dello sviluppo del parco nel tempo.

Ghost structure

Vista l’impossibilità di procedere immediatamente alla messa in luce di queste tracce, per motivi economici e conservativi, si è deciso di lasciare queste archeologie sepolte. Ancora oggi non si hanno riscontri certi su quello che queste tracce possano rappresentare, anche se si pensa costituiscano, molto probabilmente, resti di insule abitative romane. Vista l’incertezza della loro consistenza archeologica abbiamo ritenuto fosse importante non procedere con la loro messa in luce e quindi non effettuare nessun intervento che fosse poi di difficile rimozione. Il nostro intervento, infatti, prevede l’inserimento di strutture temporanee che fungano da marker per le tracce sottostanti, che evidenzino cioè la presenza di materia archeologica al di sotto del piano di campagna. Queste strutture, che prendono il nome di ghost structures, vanno a ricreare una serie articolata di spazi, definendo degli ambiti all’interno dei quali è possibile accedere. Le “strutture fantasma” sono elementi modulari di tre metri di lunghezza e possono costituire un fronte più o meno continuo e compatto in base alle nostre esigenze di progetto. I moduli utilizzati sono composti da una base, costituita a sua volta da una gabbione metallico riempito di pietre e sul quale poggiano degli elementi in legno rappresentanti le sedute, e da un “telai” in legno che si erge in alzato per due metri. Quest’ultimo elemento diviene una griglia sulla quale far crescere la vegetazione rampicante che abbiamo previsto vi si possa innestare, per

andare a ricreare dei setti verticali che possono rappresentare dei fronti compatti presenti in corrispondenza dei percorsi. La scelta di inserire queste strutture si sposa con la nostra volontà di mettere a disposizione dei visitatori luoghi che possano essere sfruttati in ambito didattico e che possano essere sfruttati come zone di sosta. Per questo abbiamo inserito all'interno di questi ambiti punti Wi-Fi, fontane e punti di raccolta rifiuti. Grazie all'utilizzo di questi elementi si è cercato di rendere l'intervento il meno invasivo possibile, sia in relazione alle archeologie sottostanti ma anche per quanto riguarda l'impatto con il paesaggio circostante, prevedendo, quindi, un intervento che possa dialogare con il contesto archeologico e naturalistico.

Lining out

All'interno del parco, le ghost structures sono chiamate a dialogare con un'altra tecnica che abbiamo utilizzato, e che spesso viene sfruttata in ambiti archeologici, che prende il nome di "lining out". Questo stratagemma, nel nostro caso, consiste nell'evidenziare le tracce archeologiche al di sotto del piano di campagna tramite l'uso della vegetazione. Non si ha infatti, come nel caso sopra citato, una struttura che si sviluppa in elevazione in modo considerevole, ma si sfrutta una diversa sfalciatura del prato per mettere in evidenza le tracce interrato. Le parti interessate da questa tecnica, infatti, non vengono sfalciate per un periodo superiore rispetto la zona a prato tradizionale, creando quindi una differenza facilmente percepibile. Le parti trattate in questa maniera vanno a dialogare direttamente con le ghost structures e ne diventano una parte complementare, andandone a colmare i vuoti e conferendo, almeno per quanto riguarda la vista planimetrica, uno stato di completezza maggiore rispetto ai soli elementi modulari. La scelta di usare questa tecnica in modo complementare a quella delle strutture indica la nostra volontà di non andare a definire in modo deciso gli ambiti abitativi di cui non si hanno informazioni attendibili.

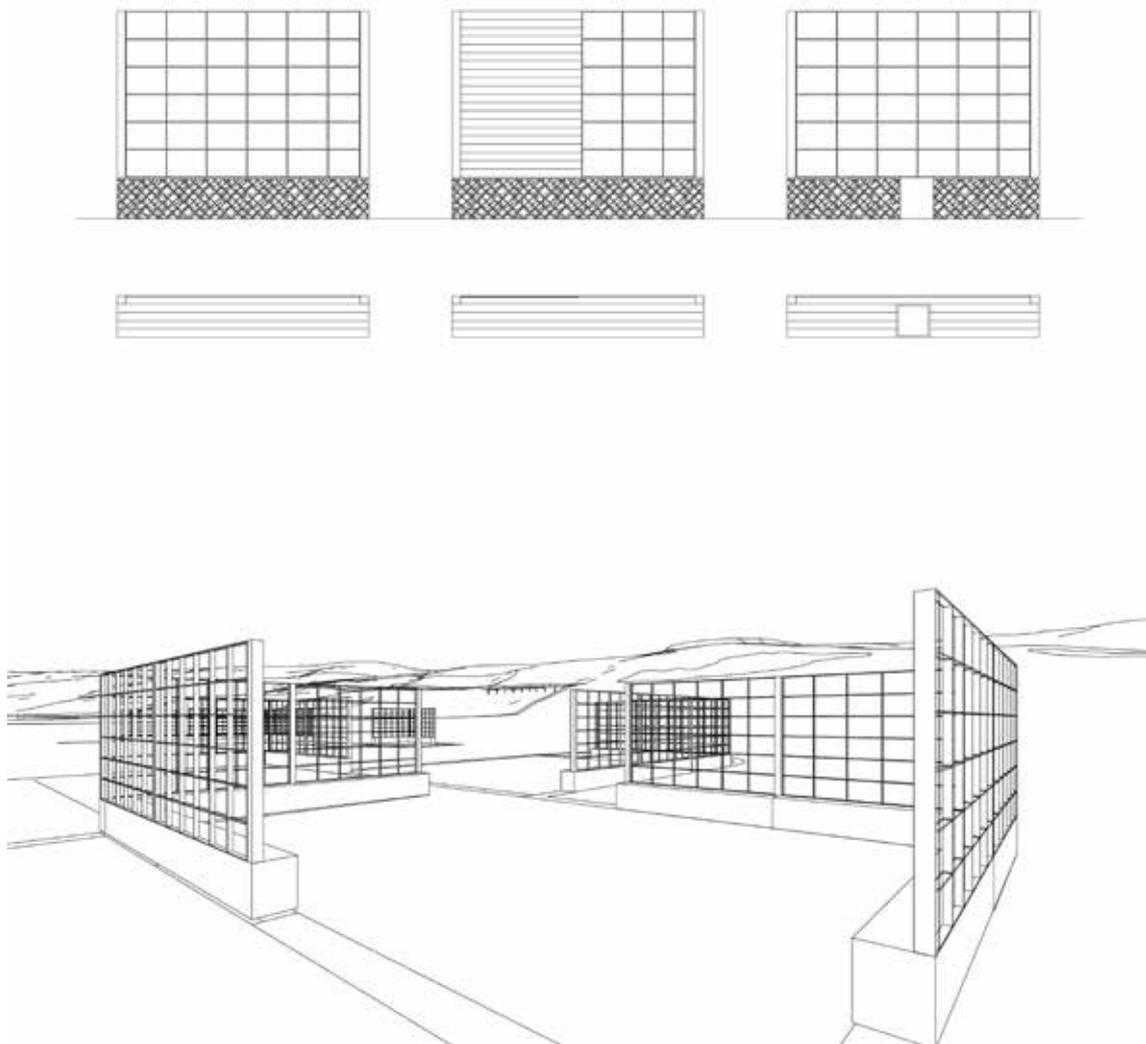


Fig. 4 - Dettaglio dei moduli delle ghost structures.

IV.3 Organizzazione del parco archeologico

Come già accennato, la risposta progettuale per il parco archeologico di Suasa deve comprendere la promozione del sito archeologico come meta turistica attrezzata e pronta ad accogliere un cospicuo numero di visitatori fornendo loro tutte le risorse necessarie ad una visita confortevole, il minor impatto possibile sul contesto paesaggistico e la possibilità di percepire la città romana nella sua totalità.

A livello di organizzazione logistica, quindi, sapendo che esiste incertezza sulla presenza o meno di una cinta muraria, il parco archeologico è pensato come parco aperto. Un parco aperto, integrato nella trama dei percorsi ciclopedonali territoriali, che crea attraverso le sue connessioni un'occasione per la visita.

Il parco è pensato per una fruizione prevalentemente gratuita, con la possibilità di accedere a tutti i suoi elementi (un centro visitatori, le "ghost structures", il Tappatino e un punto panoramico o Mirador) anche solo per trascorrere una giornata all'interno di un luogo evocativo all'aria aperta. Essendo, inoltre, tappa di un circuito ciclopedonale territoriale può essere un punto di arrivo o di partenza suggestivo.

Ciò che rimane "esclusivo" del parco, sono gli elementi archeologici più importanti: il foro, la domus dei Coedii e l'anfiteatro. Essi per la loro importanza archeologica e per necessità di salvaguardia avranno un accesso limitato ai soli possessori del biglietto di visita.

ACCESSIBILITA'

L'area archeologica è servita abbastanza bene dalle infrastrutture in quanto dista circa 30 minuti dall'autostrada (A14, uscita Marotta). Attualmente la circolazione carrabile è presente a ridosso dell'area soggetta a scavo archeologico, per cui è stato necessario provvedere ad una deviazione dell'asse carrabile, spostando la rotatoria più a nord lungo l'asse principale e adeguando i suoi collegamenti. Arrivando in macchina nei pressi dell'area è possibile parcheggiare nell'area di pertinenza del Centro Visitatori e da lì, muovendosi a piedi, raggiungere la quota archeologica soffermandosi negli ambienti espositivi o di servizio del Visitor Center oppure proseguendo verso il parco. Il progetto del parco archeologico è stato inoltre studiato per essere il fulcro di una varia rete di percorsi ciclopedonali. Come riportato nei capitoli precedenti, per portare visitatori o comunque per ripristinare le antiche connessioni territoriali, Suasa diventerà meta, tappa o punto di partenza di un circuito (esistente in buona parte della regione con il nome

“Itinerario Cicloturistico: La valle del Cesano”) che combina attività fisica con cultura. Il circuito, infatti, tocca solo luoghi di interesse storico-culturale e paesaggistico della regione Marche e Suasa non può, quindi, essere esclusa. Quello che si cerca di fare è creare più occasioni per pubblicizzare e di conseguenza visitare l’area archeologica. Progettando il parco come “aperto” è possibile ripristinare l’antica viabilità interna (rilevata dagli archeologi) della città romana connettendola a quella attuale.

Arrivati quindi nei pressi dell’area archeologica sarà possibile seguire diversi itinerari:

- un percorso che permette di percorrere il perimetro utilizzando un circuito ad anello che abbraccia l’intera città;
- un percorso che, provenendo da Fossombrone, e quindi sfruttando l’antico tracciato della Salaria Gallica, permette di attraversare direttamente l’area superando il dislivello attraverso il sistema di rampe del Centro Visitatori (a pendenza 8%), che permette l’accesso sia alle biciclette, sia a pedoni, sia a disabili su carrozzina. Arrivati all’interno del parco si può scegliere se soffermarsi seguendo il sistema di percorsi interno o se proseguire lungo il tracciato che sale verso il Mirador e si riconnette con la statale di Castelleone. Da qui il circuito può riavvolgersi verso Madonna del Piano o proseguire verso Ostra;
- un percorso lungo il fiume Cesano che delimita una parte di “parco fluviale” attrezzato come “percorso-vita” (che verrà approfondito nel capitolo successivo). Questo percorso, che va dal ponte a Sud dell’area fino al ponte di nuova costruzione di fronte al Visitor Center, prosegue poi fino a San Michele.

Il parco archeologico presenta, poi, due elementi che svolgono funzioni “autonome” rispetto al carattere espositivo dell’area: l’anfiteatro che è progettato per ospitare spettacoli prevalentemente serali e il Mirador che accoglie al suo interno un ristorante. E’ stato quindi predisposto un percorso carrabile che arriva da Castelleone, servito da un parcheggio collegato all’area a servizio dell’anfiteatro e da un parcheggio lungo la strada chiusa che porta al Mirador. Con la presenza di questi due elementi, per tutto il parco è stata pensata un’accessibilità serale o notturna. In questo modo chi volesse seguire lo spettacolo all’anfiteatro o cenare al ristorante panoramico del Mirador, potrebbe approfittarne e visitare l’area archeologica prima o dopo, seguendo i percorsi illuminati. L’illuminazione serale sarà particolarmente valorizzata nelle aree più importanti del parco.

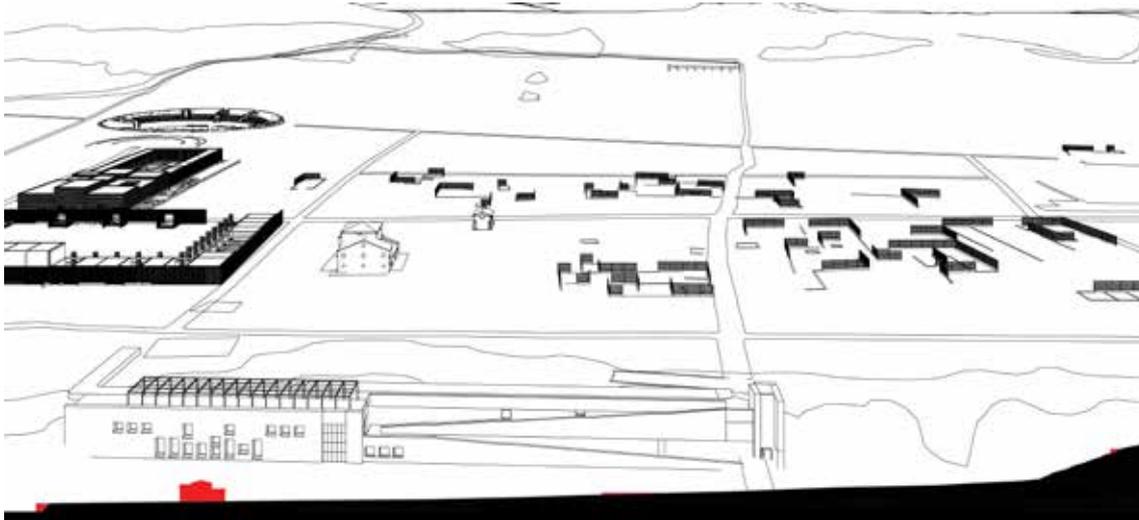


Fig. 1 - Vista d'insieme del parco archeologico.

I SERVIZI ALL'INTERNO DEL PARCO ARCHEOLOGICO

Partendo dal presupposto che in un parco archeologico ci si aspetta di trovarsi in un luogo che renda il visitatore capace di comprenderlo e conoscere la sua storia, si è pensato di fornire al visitatore degli strumenti che supportassero la sua permanenza con tutto ciò che è necessario a renderla confortevole e completa. Il sistema dei “luoghi dell’offerta” farà in modo che il visitatore possa muoversi all’interno del parco sapendo di poter raggiungere in breve tempo un luogo deputato a rispondere alle sue necessità.

All’interno di un parco archeologico che cosa ci si aspetta? Ci si aspetta di trovarsi in un luogo che renda il visitatore capace di comprenderlo conoscendo la sua storia. Per permettere che questo accada al visitatore vanno forniti degli strumenti supportando la sua permanenza con tutto ciò che è necessario a renderla confortevole e completa. Il sistema dei “luoghi dell’offerta” farà in modo che il visitatore possa muoversi all’interno del parco sapendo di poter raggiungere in breve tempo un luogo adibito a rispondere alle sue necessità.

Il sistema dei luoghi

All’entrata principale del parco è quindi possibile usufruire di tutti i servizi presenti all’interno del Visitor Center (servizi igienici, guardaroba, bar e ristorante, sala di lettura, bookshop, sale espositive, auditorium). Una volta all’interno dell’area archeologica sarà possibile usufruire come punti di sosta, in cui pranzare o anche solo riposarsi, le zone ombra delle ghost structures presenti nell’area residenziale della città romana di Suasa. Come già riportato nel capitolo precedente le ghost structures garantiranno inoltre punti acqua e wi-fi, nonché sedute e zone ombra. Una volta nei pressi, invece, dell’area “pubblica” della città romana costituita dalle archeologie più importanti e musealizzate sarà possibile accedere ai servizi al pubblico del Tappatino che includono servizi igienici, aule didattiche, un piccolo punto ristoro e i laboratori degli archeologi. I servizi al pubblico dell’anfiteatro saranno invece garantiti solo agli spettatori degli spettacoli e ai possessori del biglietto per la visita guidata. Nell’area panoramica, come già riportato precedentemente, si potrà fare riferimento alla struttura del Mirador che oltre



Fig. 2 - Luoghi al servizio visitatori.



Fig. 3 - Schema delle aree tematiche.

ad offrire uno sguardo dall'alto su tutto il parco archeologico dalla sua terrazza panoramica, include al suo interno un piccolo ristorante con servizi annessi dedicati ai clienti.

Le aree tematiche del parco

Essendo nato il progetto dall'idea di restituire al visitatore, almeno percettivamente, l'estensione dell'antico municipio romano di Suasa, come già riportato precedentemente, si è scelto di utilizzare vari tipi di intervento a seconda dello stato dello scavo e dell'importanza dei ritrovamenti. La città, in antichità, era composta da varie parti: la parte pubblica, patrizia, l'area residenziale delle insulae, l'area delle necropoli ai confini della città, l'area nei pressi del fiume Cesano in cui probabilmente era presente un guado o un piccolo ponte in legno e "l'area" della Salaria Gallica che dal fiume attraversava trasversalmente la città per proseguire verso la valle del Misa.

Queste parti della città antica sono state riprese all'interno del parco archeologico di progetto al fine di diventare aree tematiche in cui approfondire attraverso pannelli didattici o visite guidate gli aspetti caratterizzanti la storia della città romana di Suasa. Lo stesso Visitor Center, nella sua posizione, rappresenta un'area tematica in quanto si pone come "guado" e quindi unica possibilità per accedere all'area dal paleo alveo. Superando quindi "il guado", al cui interno si potrà accedere alle sale espositive riguardanti la storia geomorfologica, non solo della città e del territorio ma anche del fiume Cesano, si arriverà alla quota archeologica nel punto in cui sono stati identificati i resti della Salaria Gallica (NOTA) Qui in una posizione privilegiata che permette di guardare verso la valle del Metauro sarà possibile concentrarsi sulla storia precedente alla fondazione della città romana, e quindi sugli insediamenti della "proto-Suasa", ma anche sull'importanza che la Salaria Gallica ricopriva per quelle città dell'entroterra. Proseguendo all'interno del parco, si potrà visitare l'area residenziale suggerita dal sistema di pannelli delle "ghost structures" che, come già analizzato, segue le tracce rilevate dal georadar che non sono ancora state scavate e studiate. Qui in una specie di labirinto verde è possibile percepire la complessità e l'incertezza dei ritrovamenti ma allo stesso tempo rendersi conto di trovarsi in un agglomerato urbano d'altri tempi inquadrato dalla chiarezza della maglia dei percorsi. All'incrocio tra cardo e decumano sarà possibile scegliere se proseguire lungo la Salaria prendendo la strada panoramica verso il Mirador, se raggiungere l'area tematica

delle Necropoli meridionali, in cui approfondire le usanze funebri romane, o se spostarsi verso le grandi archeologie dell'area pubblica.

Lungo quest'ultimo tragitto è possibile soffermarsi nell'area didattica del Tappatino in cui, oltre a trovare vari servizi igienici, è possibile approfondire le colture agricole e le piante da frutto del luogo storiche e attuali. Arrivati dunque nell'area pubblica della città romana il visitatore potrà percorrere i resti dell'antico basolato e, se munito di biglietto per la visita, accedere alle aree musealizzate del Foro, in cui poter visitare il museo archeologico. Terminata la visita del Foro, il visitatore può dirigersi verso la Domus, anch'essa musealizzata, e godere al suo interno, attraverso il sistema di passerelle, dei mosaici restaurati. Con lo stesso biglietto sarà possibile visitare anche la Domus di Oceano nei pressi dell'area pubblica. Proseguendo quindi verso il crinale della collina si può raggiungere l'Anfiteatro seguendo il percorso di visita al suo interno.

Il tappatino

Come già anticipato più volte, il Tappatino attualmente già utilizzato dagli archeologi come deposito e punto di appoggio, verrà integrato nel progetto del parco come edificio in parte al pubblico ed in parte a servizio degli archeologi. Come possiamo vedere dalle piante, non verrà effettuato alcun intervento di adeguamento (se non per i locali destinati ai servizi igienici), ma mantenendo gli spazi così come sono, verranno distribuite le varie funzioni previste. Poiché, nel corso degli anni, sono stati piantati nel giardino di pertinenza del Tappatino diversi alberi da frutto ed essendo un punto importante all'interno del progetto, quello di riprendere in alcune aree del parco alcune colture "antiche", l'area didattica del Tappatino non riguarderà, quindi, solo gli aspetti storico-archeologici di Suasa ma avrà anche un interesse verso l'agricoltura locale. Per i ciclisti che volessero visitare l'area accedendo anche alle aree a sola percorrenza pedonale, è possibile lasciare il mezzo nell'area adibita nei pressi del Tappatino.

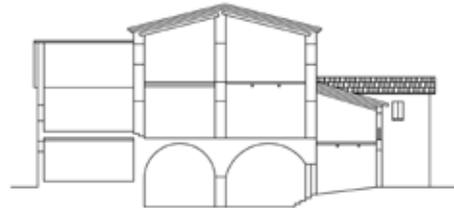
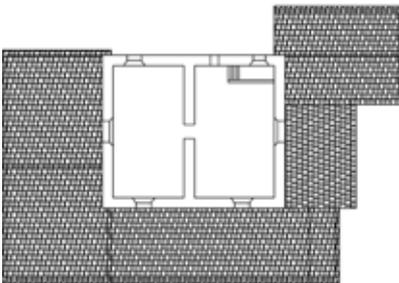
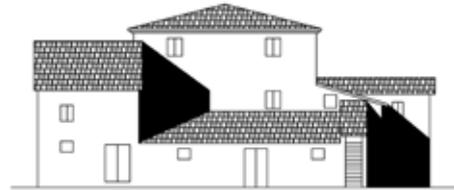
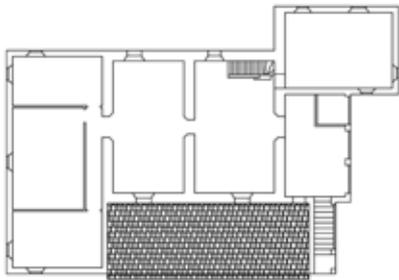
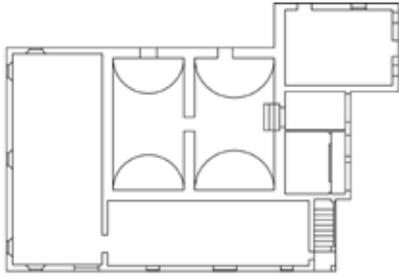


Fig. 4 - Piante e prospetti dell'edificio del Tappatino.

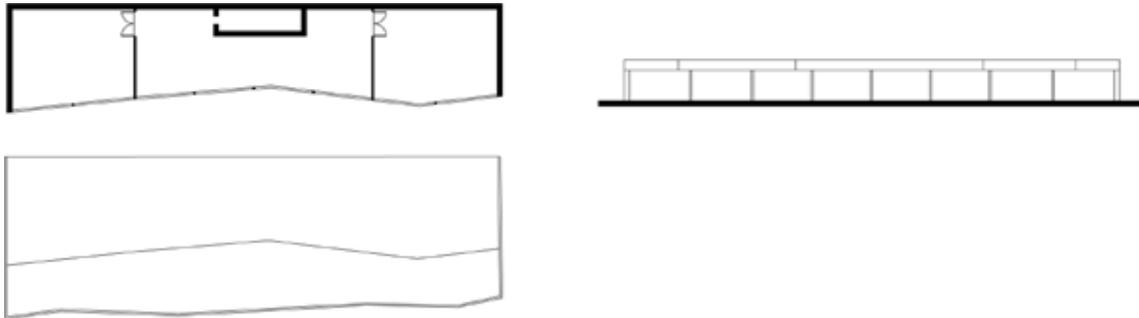


Fig. 5 - Piante e prospetti del Mirador.

Il Mirador

Esistono varie modalità d'intervento per costruire un punto panoramico: torri interne, esterne, sfruttare gli edifici più alti presenti, oppure sfruttare ciò che la natura già ci offre. Il sito archeologico di Suasa si trova alla base di un rilievo collinare molto ripido da cui, una volta in cima, è possibile dominare l'intera vallata. Non c'è bisogno dunque di inserire un elemento "estraneo" in un territorio pianeggiante e che è rimasto tale fino a questo momento. Il punto panoramico, o Mirador, verrà quindi posizionato lungo l'asse della via Salaria Gallica, in cima al pendio dove una strada di pertinenza si raccorderà con la statale di Castelleone già esistente. L'edificio del Mirador è un edificio ipogeo molto semplice: è una terrazza panoramica inserita nel pendio, costituita da un piano interrato, aperto con grandi vetrate verso l'area archeologica. Al suo interno ospiterà i locali di un ristorante sormontato da una copertura calpestabile che diventa il punto panoramico a cui ogni visitatore può affacciarsi per comprendere al meglio l'estensione della città e le intenzioni progettuali. Come per ogni intervento messo in opera nell'area archeologica, la "non-invasività" rappresenta un punto cardine anche per il Mirador che con un espediente mimetico si adegua alle forme e alle possibilità che il pendio collinare offre. Alla stregua di quanto già riportato, il Mirador, servito da una strada carrabile collegata direttamente a Castelleone, può avere un programma e un utilizzo indipendente da quello del parco archeologico.

IV.4 Il rapporto con il paesaggio

“(le rovine) sono anche il più delle volte un punto di vista dal quale si scoprono un altro paesaggio, altri spettacoli”¹

Nell’analisi paesaggistica del territorio abbiamo individuato due differenti aspetti su cui intervenire: il primo a livello territoriale, con il trattamento di macro elementi come il corso del fiume e uno a livello locale concentrato sulla zona archeologica.

IL PARCO FLUVIALE

L’intervento paesaggistico sul territorio si è concentrato soprattutto sull’elemento naturale del fiume Cesano, estremamente caratterizzante e determinante per l’antica città romana di Suasa. Nel corso della storia il suo andamento subì una lenta evoluzione, posizionandosi sempre più ai piedi del rilievo collinare come abbiamo analizzato nella parte introduttiva del progetto.

Il nostro intento progettuale a scala territoriale è stato quello di creare un vero e proprio parco fluviale in grado di fornire diversi servizi, rafforzare e valorizzare gli elementi naturali del sito ma soprattutto capace di inserirsi in una rete di collegamenti a livello regionale e integrarsi in un sistema già esistente per permettere e ampliare l’affluenza dei visitatori, come già evidenziato nei capitoli precedenti.

Il circuito

Innanzitutto abbiamo previsto l’inserimento di un circuito adiacente il corso del fiume prevedendo il suo attraversamento in due differenti punti cruciali. Il primo punto di connessione è garantito grazie al ponte preesistente percorribile per arrivare a Castelleone e il secondo punto, situato

¹ Augé M., *Rovine e macerie*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004, pag.70.

più a nord lungo il fiume, in corrispondenza di quello che gli archeologi ritengono potesse essere l'antico punto di guado che permetteva di giungere in prossimità della città romana di Suasa. In questo punto abbiamo provveduto all'inserimento di un ponte per l'attraversamento del fiume, consente di arrivare alla zona del visitor center e prepararsi per la visita al parco archeologico.

Il percorso segue l'andamento sinuoso del fiume e lo accosta distanziandolo di qualche metro, inoltre viene realizzato ad una quota di circa 50 cm in maniera da garantire anche la sua funzione come contro argine in caso di esondazioni del fiume.

Riguardo al problema dei possibili rischi di esondazioni del fiume, abbiamo analizzato le condizioni attuali dell'alveo, che risulta, soprattutto nella posizione terminale, ricca di depositi ghiaiosi recenti che innalzano il letto del corso d'acqua, favorendo lo sviluppo di esondazioni anche in presenza di portate di piena non eccezionali. Eventi metereologici di particolare rilievo sono stati registrati negli anni 1940, 1955, 1976, 1982, 1990, 1991. Un evento particolarmente violento è quello verificatosi nel 1986, quando, al ponte della ferrovia presso la foce, il livello idrometrico ha raggiunto quasi il piano ferroviario. Per far fronte a questa situazione si è resa necessaria la creazione di un contro argine che funge anche da espediente per l'inserimento del percorso lungo il fiume.

Rispetto agli elementi naturali presenti in questa fascia ritroviamo diverse alberature spontanee tipicamente igrofile, tra cui il Pioppo bianco (*Populus alba*) e il Salice bianco (*Salix alba*). La vegetazione viene integrata con altre piantagioni cercando di inserire questo nuovo percorso nel modo più naturale, quindi riproponendo le alberature autoctone del luogo e arricchendo le macchie boschive già presenti, ma lasciando comunque alcuni spazi liberi in modo da creare punti preferenziali per osservare il panorama circostante.

Il parco fluviale rimane comunque inserito in un sistema territoriale regionale grazie a diversi percorsi ciclopedonali che lo raggiungono, come già spiegato nel capitolo precedente, evitando così che rimanga un elemento isolato e scollegato.

I servizi del parco fluviale

Il percorso cicloturistico non è fine a sé stesso ma tenta di garantire alcuni servizi sia ai visitatori del parco archeologico di Suasa, sia ai residenti delle città circostanti, diventando un punto di riferimento importante.

Questo circuito viene proposto come percorso vita lungo il fiume, nel quale sono presenti una serie di radure caratterizzate da diverse attrezzature sportive, panchine per la sosta in punti panoramici e punti ristoro con fontanelle d'acqua. Tutto il percorso, oltre ad attraversare questo paesaggio fluviale, viene valorizzato dalla presenza di pannelli didattici che permettono una migliore comprensione delle diverse specie botaniche del fiume Cesano.

IL PARCO ARCHEOLOGICO

Il parco archeologico di Suasa sorge in una zona circoscritta tra il fiume Cesano e il pendio collinare che lo affianca e quindi mostra numerosi connotati naturalistici da non sottovalutare, ma anzi rispettare e valorizzare nella proposta progettuale.

L'atteggiamento che abbiamo voluto mantenere rispetto questo tipo di intervento è quello di una progettazione in stretta relazione col panorama circostante, i cui principi partono proprio dal paesaggio stesso, nel tentativo di proporre un intervento in massima armonia con lo scenario senza stravolgere l'identità del luogo.

L'inserimento del parco archeologico nel contesto rurale

Per salvaguardare le archeologie del parco è stato necessario spostare la strada carrabile attualmente esistente, cercando di allontanare la circolazione dall'area archeologica. La rotatoria presente a ridosso della Domus e del Foro viene traslata più a Nord lungo l'asse principale carrabile. Per mitigare le deviazioni stradali necessarie a seguito di questo spostamento e l'inserimento dei parcheggi necessari alla fruizione del parco tutto l'intervento prevede un rinfoltimento sistematico delle macchie boschive. Questi sono gli elementi di partenza su cui

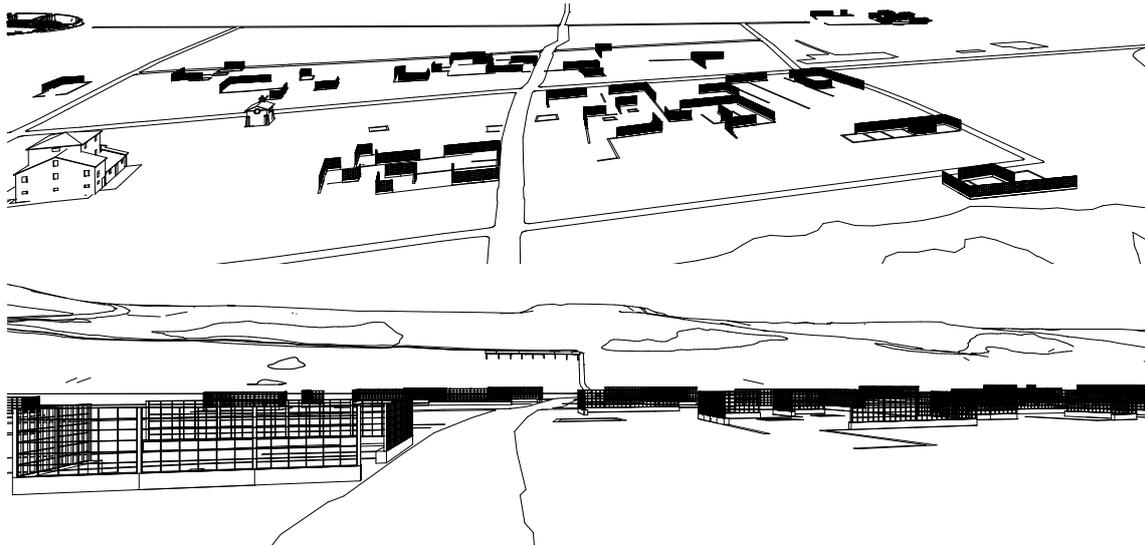


Fig. 1 - Viste dell'area delle ghost structure e del lining out.

abbiamo lavorato per impostare un inserimento progettuale idoneo per questo contesto rurale.

Prima di tutto si è scelto di operare con il massimo rispetto sulla zona, partendo dal presupposto che i singoli interventi architettonici fossero caratterizzati da una grande compatibilità rispetto ai tipi di materiali utilizzati (per la maggior parte legno) e che presentassero una reale reversibilità in previsione di futuri scavi o semplicemente l'ampliamento del parco stesso. Approfondiremo i diversi approcci dei singoli interventi nei capitoli successivi ad essi dedicati.

Un ulteriore aspetto importante è sicuramente la modularità dei vari progetti. Infatti, gli interventi sul parco sono stati tutti ipotizzati per una costruzione per fasi, in grado di adeguarsi al graduale aumento dei visitatori del parco. Quindi sono state previste delle strutture in grado di partire da un piccolo nucleo autonomo e successivamente ampliarsi per soddisfare le diverse esigenze, si parlerà meglio di questo aspetto del progetto nei capitoli successivi.

Il recupero delle colture antiche

Il trattamento dal punto di vista paesaggistico del parco archeologico si è concentrato sul riproporre elementi naturali presenti negli scenari dell'epoca romana per ridare al visitatore un'impressione della città di Suasa anche da questo punto di vista.

Per ridare l'idea dell'estensione dell'antica città romana nelle aree adiacenti all'incontro tra il cardo e decumano, sono state inserite delle ghost structure. Queste, come già precedentemente spiegato, sono costituite da semplici strutture metalliche a gabbione, riempite con pietre, su cui si innestano dei telai in legno che fungono da supporto per lo sviluppo di piante rampicanti. Le varietà di piante scelte come rampicanti sono specie presenti anche nell'epoca romana, tra cui edera, glicine ed altre specie che consentano una semplice manutenzione. Abbiamo analizzato l'eventuale problema di radici poste sopra delle tracce archeologiche, ma dato che il terreno in questa zona è fortemente argilloso e ricco di acqua, l'apparato radicale delle piante tenderà ad estendersi in superficie piuttosto che in profondità alla ricerca di acqua. Inoltre le tracce archeologiche si trovano ad una profondità variabile da 50 cm fino a 2 metri di altezza spostandosi verso il rilievo, quindi i rischi sono trascurabili. Il progetto prevede di riproporre

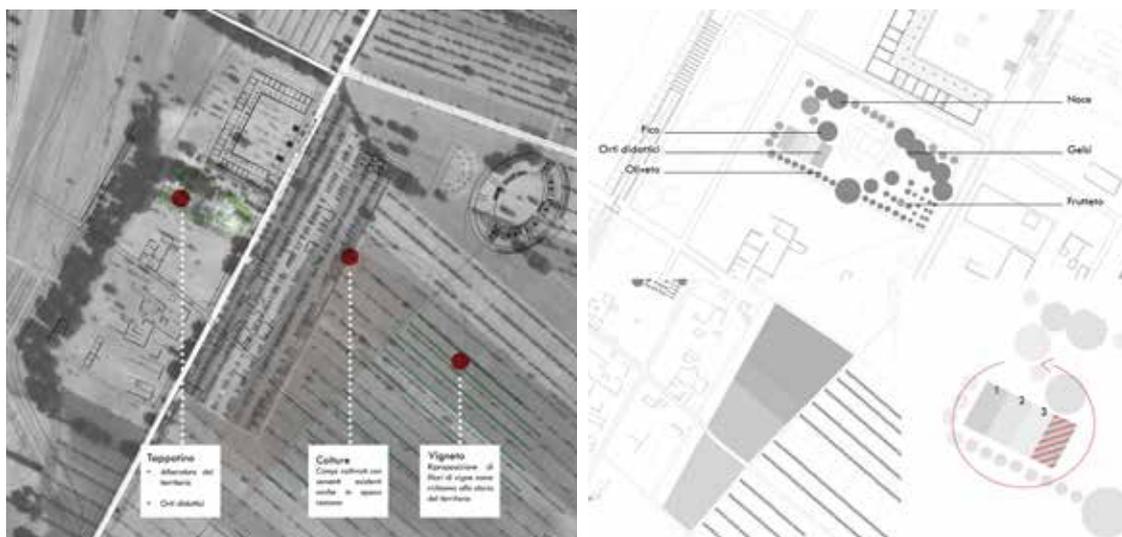


Fig. 2 - Schema percorso didattico agricolo.

la frammentarietà delle tracce archeologiche tramite le ghost structures e il trattamento a lining out, che prevede una diversa altezza di falciatura dell'erba creando così un segno a terra. Le specie utilizzate nelle superfici prative per il lining out sono varietà selvatiche, che nel corso degli anni o delle stagioni cambieranno e muteranno insieme al paesaggio stesso.

Sempre con l'intento di ricreare lo scenario di Suasa romana si è così scelto di ripristinare colture agricole di essenze che venivano coltivate anche in epoca antica, ad esempio l'erba medica che non necessita di lavorazioni del terreno frequenti oppure alcuni cereali presenti fin dall'antichità come orzo, grano, miglio, ecc. Queste coltivazioni vengono collocate nei campi adiacenti alla zona archeologica e la loro disposizione prevede una rotazione delle coltivazioni per consentire una maggiore fertilità del terreno. Questo tipo di agricoltura deve sottostare a vincoli complessi, come quelli dettati da un'area a vincolo archeologico (che prevede lavorazioni leggere e attente) oltre a rispettare delle geometrie che servono a raccontare il sito archeologico ma non rispecchiano necessariamente la maniera più razionale per far fruttare un terreno. Per questo i prodotti della terra verranno coltivati riscoprendo varietà antiche di cereali, leguminose e orticole, con forme di allevamento tradizionali e rispettose dell'ambiente in modo da poter colmare la difficoltà produttiva con dei ricavi maggiori derivanti dalla commercializzazione come gadget nello shop del Foro.

Nella zona circostante l'edificio del Tappatino sono tutt'ora presenti diversi alberi da frutto, tra cui fichi, meli, gelsi, peri, giuggioli, ecc. Questi alberi, integrati con altre varietà di alberi da frutto, rientreranno in un programma didattico sull'agricoltura destinato ai visitatori creando un parallelismo tra l'agricoltura romana e quella odierna, esaminando le piante attuali e quelle antiche romane e le differenti tecniche agricole. Un percorso che permetta di scoprire quante delle coltivazioni che oggi riteniamo comuni in realtà siano state importanti nel corso della storia. Proprio per questo motivo all'interno del perimetro del Tappatino vengono inseriti alcuni piccoli orti, ad ulteriore strumento di questo percorso didattico.

Capitolo V

Il Visitor Center

Francesco Giovannetti

PREMESSA: PERCHÉ UN CENTRO VISITATORI A SUASA

Nel progetto del parco archeologico di Suasa è subito emersa la necessità di inserire un'architettura capace di dare un senso al sito e di mettere in comunicazione le varie potenzialità del territorio: l'importante presenza archeologica, il paesaggio rurale e fluviale, le infrastrutture esistenti e di progetto.

Ci si trova quindi a progettare un edificio poliedrico che non può semplicemente essere sviluppato nella forma di un museo in quanto non ha solo doveri di ordine espositivo. Si deve progettare un edificio che accolga, esponga e guidi il visitatore durante la sua permanenza all'interno del parco archeologico, ma non solo. L'edificio deve essere un punto, un centro di riferimento anche per il suo territorio promuovendo nuove attività o rivalorizzando le già presenti. Questo è ciò che l'area archeologica di Suasa chiede: un centro visitatori per il parco archeologico, per l'area urbana di Castelleone di Suasa, per l'area paesaggistica della valle del Cesano e per la rete culturale provinciale e regionale delle Marche.

Individuate le motivazioni che hanno portato alla scelta del centro visitatori o visitor center ci concentreremo nell'analizzare il sistema di relazioni che questo edificio determinerà e quali sono stati gli elementi che hanno portato al progetto.

Perché un centro visitatori e non un museo

Nel panorama delle aree di interesse culturale, in particolar modo quelle all'aperto, è sempre stato possibile trovare delle strutture che offrissero al visitatore delle funzioni di supporto alla visita: servizi igienici, biglietteria, negozio dedicato a gadget, souvenir, libri, talvolta qualche area ristoro e più spesso un Info point. C'è sempre stata quindi la necessità e l'accortezza di "servire" le aree culturali con elementi puramente funzionali e di nessun interesse architettonico. Accade però, in molti casi, che tutte queste funzioni vengano assorbite da un museo in situ che organizza al suo interno anche un percorso espositivo.

La linea tra un centro visitatori autonomo e un museo in situ è molto sottile in quanto la differenza sta nel fatto che all'interno di un museo si possono trovare alcune delle funzioni fondanti un centro visitatori così come all'interno di un visitor center è possibile trovare degli spazi espositivi; ma se un museo è il luogo principale e privilegiato in cui conoscere e apprezzare i ritrovamenti del territorio, un centro visitatori è tutto l'opposto in quanto il suo scopo è di aiutare il visitatore introducendolo, attraverso strumenti interpretativi della storia e della morfologia del sito, al

luogo principale e privilegiato che in questo caso è direttamente l'area archeologica o l'oggetto d'interesse. Infine, se un museo è un edificio "protagonista", un visitor center sarà un edificio a servizio dell'area e del territorio.

COME NASCE IL CENTRO VISITATORI

La prima forma di centro visitatori nasce proprio grazie alla sua attività di interpretazione. Vedremo poi come in base al tipo di oggetto di interesse che l'edificio si trova a servire, vari anche la sua terminologia.

Le origini, quindi, del centro di interpretazione ci portano indietro alla creazione del primo parco naturale degli Stati Uniti alla fine del XIX secolo (Parco nazionale di Yellowstone, 1872). L'"interpretazione" aveva il compito di facilitare la presentazione e l'utilizzo sociale del patrimonio migliorandone la lettura e le opzioni per un suo uso attivo attraverso differenti strumenti di presentazione. L'interpretazione è quindi basata su un'evidenza culturale e/o naturale, sia materiale che non, e cerca di riportare il visitatore nel suo contesto originario.

Col passare degli anni i centri di interpretazione si sono moltiplicati rimanendo però vincolati ai parchi naturali in cui poter esporre ai visitatori la storia, la morfologia, la flora e la fauna presente ecc..

Solo negli ultimi anni questa tipologia di strutture si è rivolta anche ai siti archeologici (nonostante, come già riportato inizialmente, esistessero già strutture di servizio primarie) e questo è dovuto da diversi fattori: l'aumento dell'educazione ambientale, il miglioramento nella protezione delle aree verdi, una consapevole preoccupazione sulle necessità che oggi giorno un patrimonio culturale e naturale possa avere, e un continuo interesse nel turismo culturale e naturalistico.¹

Sfumature terminologiche

Come già anticipato, trattando questo tema ci si è imbattuti in una sorta di ambiguità linguistica

1 AA.VV, *Heritage Interpretation Centres*, The Hicira Handbook, Barcellona, Diputació de Barcelona, 2005.

in quanto questa tipologia di edifici viene individuata con diversi termini: visitor center in maniera più generica, nature center, interpretation center, heritage center e talvolta heritage interpretation center. Parliamo di sfumature linguistiche o terminologiche proprio per il fatto che a livello architettonico, progettuale e funzionale, i principi rimangono gli stessi ma ciò che cambia è lo sviluppo, l'indirizzo e la contestualizzazione che la struttura dovrà avere nei confronti dell'oggetto d'interesse. Definiremo quindi tre termini come più emblematici ed esplicativi che utilizzeremo successivamente per classificare diversi progetti selezionati a supporto del caso studio, e sono:

- *Visitor center*: un edificio che offre informazioni e servizi a dei visitatori su un luogo così come su una città, un edificio storico o una riserva naturale.²
- *Interpretation center*: un'istituzione per diffondere la conoscenza di un patrimonio naturale o culturale. I centri interpretativi sono una specie di musei nuovo-stile, spesso associate con dei visitor center o eco-museums, e sono posizionati in connessione a siti culturali, storici o naturali. I centri interpretativi usano un diverso approccio comunicativo per rendere chiara la conoscenza del patrimonio. Per stimolare il processo di scoperta e la connessione intellettuale ed emotiva del visitatore con il patrimonio, la migliore strategia di presentazione tende ad essere user-friendly e interattiva, e spesso si utilizzano delle esibizioni scenografiche e dei programmi multimediali. Molti interpretation centres hanno esposizioni temporanee relative a un aspetto specifico del sito. Un centro d'interpretazione può essere una soluzione efficace per una buona comunicazione delle informazioni del patrimonio in aree municipalizzate e rurali dove talvolta non sono presenti le risorse per un museo completo e tradizionale, e dove il patrimonio può essere un fattore importante per lo sviluppo turistico. A differenza dai tradizionali musei, un centro d'interpretazione non è solitamente dedicato a delle collezioni o alla conservazione e allo studio degli oggetti; è un'istituzione specializzata per comunicare

2 AA.VV., *Macmillan English Dictionary for Advanced Learners*.

il significato e la significatività del patrimonio.³

- *Heritage center*: un edificio dove i turisti e altri visitatori ottengono informazioni su un luogo e la sua popolazione, che include informazioni sulle caratteristiche naturali dell'area.⁴

Come possiamo notare da queste definizioni, troviamo nella descrizione del visitor center un edificio "base" che, senza entrare nel dettaglio, fornisce informazioni e servizi primari ai visitatori; per quanto riguarda l'interpretation center riconosciamo invece un edificio più complesso che si caratterizza per ospitare al suo interno spazi espositivi pragmatici e coinvolgenti; un heritage center infine è più dedicato alla presentazione di un luogo con una forte componente paesaggistica ma anche culturale.

I progetti selezionati saranno quindi raggruppati secondo queste tre sfumature linguistiche, che, come abbiamo potuto vedere, caratterizzano in parte anche le funzioni principali della struttura.

3 AA.VV, *Heritage Interpretation Centres*, op.cit.

4 AA.VV, *Macmillan English Dictionary for Advanced Learners*, op.cit.

GENIUS LOCI

Il punto di partenza del progetto del centro visitatori è il Luogo. Nessun progetto può prescindere dal rapporto diretto con il luogo in cui dovrà inserirsi. Ecco allora che l'analisi preliminare dell'area di progetto diventa fondante rispetto qualsiasi intento progettuale. Come riporta Fabbrizzi:

*“Far prevalere la voce del luogo su quella del progettista, convinto del fatto che il progetto è “servizio” e non autobiografia. In questo senso, la sua opera incarna fedelmente l'idea della variabilità che si esprime non solo attraverso un rifiuto prioritario della forma, ma anche attraverso l'espressione di un linguaggio che deve essere rigorosamente appropriato al caso specifico del tema, della fruizione e soprattutto del luogo.”*¹

La voce del *Genius Loci*² è l'unica voce che, anche dopo il termine del processo progettuale, deve essere udita e ascoltata. Che luogo troviamo a Suasa? Troviamo un luogo riscoperto da pochi anni, un sito archeologico rimasto sepolto per duemila anni dal momento della sua decadenza; un luogo in cui, durante il suo “letargo”, non è stato costruito quasi nulla, se non qualche casa padronale e abitazioni rurali. Ci troviamo davanti ad un territorio agricolo che improvvisamente acquista un'enorme importanza storica. Possiamo quindi immaginare come questa importante scoperta sia vissuta dalla popolazione del luogo, specialmente dagli agricoltori e dagli abitanti di Castelleone di Suasa, come un fatto sconvolgente. L'archeologia viene risvegliata e ricomincia a parlare, rompendo gli equilibri che si erano venuti a consolidare col passare del tempo. Ecco che parlare di progetto di architettura, e soprattutto della nuova costruzione di un centro visitatori, in questo luogo, non è facile.

1 Fabbrizzi, Fabio, *Tempo materia dell'architettura. Frammenti tra critica e teoria per un'idea di progetto contemporaneo*, Firenze, ALINEA editrice s.r.l., 2010.

2 Norberg-Schulz, Christian, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Documenti di architettura, Milano, Electa, 1992.

IL RAPPORTO CON LA ROVINA

“Di fronte alla presenza della rovina archeologica – e i casi migliori lo dimostrano – l’autobiografia dell’architetto dovrebbe stemperarsi nell’ascolto delle infinite voci che compongono la totalità del luogo del quale la rovina ne è un suo frutto e cercare di confondersi con essa in un processo di inserimento fatto di frammenti fra i frammenti, in modo che il progetto contemporaneo, in definitiva, sia solo un processo di disvelamento di sensi già presenti nel contesto e in attesa soltanto di essere ritrovati.”³

E' importante sottolineare che il progetto del parco archeologico dovrà seguire un “processo di inserimento fatto di frammenti fra i frammenti” e in particolar modo il centro visitatori dovrà farsi frammento inserendosi nel sistema progettuale in maniera coerente. Quindi, il rapporto con la rovina, come già analizzato nella parte introduttiva, riguarda senza alcun dubbio anche il progetto del visitor center. Se i progetti sull’archeologia avranno un rapporto decisamente più privilegiato e diretto, il progetto del centro visitatori dovrà essere un progetto per l’archeologia. Inoltre, l’archeologia che ci troviamo di fronte riguarda il sito di una città romana che presenta, almeno sul piano planimetrico, una grande forza architettonica. E' quindi inevitabile, o comunque assolutamente da non trascurare, che l’architettura si confronti con l’architettura: i nuovi interventi architettonici, che siano reversibili o siano definitivi, dovranno impostarsi stando alle regole chiare e precise degli impianti architettonici già presenti sul territorio.

“(...)l’architettura contemporanea posta in relazione ai contesti archeologici, dovrebbe riuscire a ripristinare una serie di colloqui che il tempo fisico ha necessariamente interrotto. Fra tutti, valga il colloquio con il luogo, inteso nella sua doppia valenza di luogo fisico e di luogo paradigmatico, in modo che la nuova architettura possa dirsi “assonante” non solo con le rovine ma con la totalità degli aspetti che costruiscono il luogo nel quale esse sorgono”⁴

3 Fabbrizzi, Fabio, *Con le rovine. La musealizzazione contemporanea del sito archeologico*, Firenze, Edifir – Edizioni Firenze, 2015.

4 Fabbrizzi, Fabio, *Tempo materia dell’architettura. Frammenti tra critica e teoria per un’idea di progetto contemporaneo*, op.cit.

IL RAPPORTO CON IL PAESAGGIO

All'interno della *"totalità degli aspetti che costruiscono il luogo"* si trova un altro elemento che il progetto dovrà tener in stretta considerazione, ovvero il paesaggio. Ogni nuovo intervento dell'uomo sul paesaggio porta ad una trasformazione delle preesistenti condizioni. Una volta costruito, il nuovo oggetto architettonico ha il potere di ristabilire un nuovo equilibrio e nuove gerarchie. Con il passare del tempo il progetto diventerà completamente parte del paesaggio ed sarà riconosciuto come parte integrante di esso. A questo punto si può affermare che il modo in cui percepiamo il paesaggio e l'oggetto all'interno di esso, con le sue simboliche, spaziali e visive relazioni, è semplicemente una questione di tempo. Stonehenge è forse il più evidente esempio di questa idea. Una volta che i monoliti giganti sono stati eretti, hanno caratterizzato la vista circostante e lungo i secoli questo monumento si è inserito all'interno dell'immagine del paesaggio. Un centro per visitatori, quindi, oltre ad essere un edificio che accolga e informi i visitatori su un rinomato monumento culturale, storico, naturale, e allo stesso tempo protegga la sua memoria conservando gli studi e le storie locali su di esso, deve anche diventare un nuovo elemento nella storia del suo paesaggio giustapponendosi ad esso.⁵ A Suasa, come abbiamo già potuto appurare, gli elementi paesaggistici e morfologici da tener conto sono diversi: il fiume Cesano con la vegetazione fluviale, il paleo alveo, la piana alluvionale e il panorama agricolo integrante il sito archeologico, il crinale montuoso con le macchie arboree. Tanti elementi quante le voci che essi generano.

Posizionare, quindi, una nuova architettura all'interno di questo paesaggio equivale ad ascoltare e, come potremo dedurre poi dal materiale grafico del progetto, è stato lo stesso contesto storico-morfologico a suggerire la scelta dell'area di progetto.

5 AA.VV, *Heritage Interpretation Centres*, op.cit.

LA RISPOSTA ARCHITETTONICA

Una volta identificata l'area di progetto, attraverso l'ascolto e l'osservazione del Luogo, accogliamo la domanda, la sfida, dello stesso per sviluppare l'architettura del visitor center. Vedremo nelle schede finali dei progetti selezionati, come la risposta architettonica può caratterizzarsi attraverso più variabili: l'oggetto da introdurre, la sensibilità del progettista, la morfologia, il paesaggio, le richieste della committenza, il budget ecc..

Ai fini di una chiara analisi dei progetti ritenuti emblematici, si è scelto di organizzarli, parallelamente alla distinzione terminologica, secondo tre elementi chiave: la tipologia costruttiva, il sistema dell'offerta al visitatore, i punti di forza del progetto. In pratica, effettueremo un'analisi induttiva che parte dall'osservazione del complesso costruttivo nella sua organizzazione esterna, per poi passare allo studio della distribuzione interna e infine determinare (o non) i punti di forza del progetto.

LA TIPOLOGIA COSTRUTTIVA

Ricordando ancora una volta che le scelte progettuali sono figlie di più ragionamenti, ci sentiamo comunque di andare a definire le tipologie di intervento costruttivo con un numero limitato di opzioni. Oltre alle richieste della committenza, crediamo che siano due gli elementi determinanti la scelta progettuale definitiva: la sensibilità del progettista e il dialogo con il paesaggio. Vediamo, quindi, come il risultato progettuale finale possa distinguersi in quattro tipologie costruttive:

- Edificio isolato: la struttura dialoga con il luogo e con il suo oggetto d'interesse per distacco o contrappunto piuttosto che porsi in continuità con essi. È questo il caso in cui anche la scelta dei materiali si fa più marcata; si scelgono materiali innovativi, moderni, e si opta per una conformazione formale più plastica.
- Edificio di confine: la struttura, in questo caso, dialoga direttamente con il paesaggio e l'oggetto di interesse, mantenendo comunque un rapporto sequenziale: ponendosi "al confine"

dell'area da introdurre, il centro visitatori diventa soglia. Il distacco, che può comunque permanere, risulta, in questo caso, limitato alla scelta dei materiali e alla conformazione formale, anche se possiamo notare come in questo caso si è più attenti a dialogare con il paesaggio e/o la morfologia del terreno.

- Edificio Ipogeo: definiamo come struttura “ipogea” non solo quelle costruzioni che sono parzialmente o totalmente sotto superficie, ma anche soprattutto quelle che stringono un forte dialogo col paesaggio e con il territorio al punto da inserirsi al suo interno sfruttando gli spazi che naturalmente risultano più favorevoli ad ospitare l'architettura. Sono questi i casi in cui l'edificio si colloca in continuità col contesto, in cui sono molto frequenti le coperture verdi, in cui l'architettura si nasconde tra le pieghe del terreno. Qui la scelta dei materiali è più attenta; si scelgono materiali del luogo e la conformazione formale si piega alla conformazione morfologica.
- Edificio Sparso: la struttura del centro visitatori in questo caso risulta frammentata in più parti che possono, comunque, fare riferimento ad un unico sistema organizzativo oppure instaurano singolarmente e autonomamente relazioni con l'area di progetto. In questo caso è molto frequente che, qualora ogni edificio del sistema sparso abbia conformazioni diverse, l'elemento unificatore del progetto sia la scelta dei materiali costruttivi che sono comuni in tutto il progetto.

Non si può definire quale sia la scelta migliore in quanto, come già più volte ripetuto, ci troviamo di fronte ogni volta ad un caso diverso ma possiamo indicare le opzioni “di confine” e “ipogeo” come quelle più pertinenti all'area archeologica di Susa.

IL SISTEMA DELL'OFFERTA INTERNA

Come già anticipato, all'interno di un centro visitatori sono presenti alcuni spazi indispensabili per l'accoglienza del visitatore e diventa caratterizzante, oltre all'inserimento, anche il tipo di esposizione che si vuole inserire nel percorso del visitatore. I mezzi di interpretazione includono testi, mappe, grafici, fotografie, e anche supporti audiovisivi, mostre e strumenti ricreativi anche di realtà aumentata. Si potranno quindi utilizzare resti archeologici, particolari caratteristiche del territorio e informazioni dei siti limitrofi di interesse culturale. Il centro visitatori, quindi, deve cercare di rendere i visitatori capaci di apprezzare maggiormente i valori naturalistici e culturali del sito fornendo le informazioni necessarie.

Ogni *visitor center* necessita di un processo di pianificazione. I fattori che determinano questa pianificazione in qualsiasi edificio di questo tipo si trovano in tre fondamentali dimensioni:

Il pubblico

- L'esperienza del visitatore deve essere confortevole e di alta qualità
- Le necessità che riguardano la ricezione, la visita guidata e la circolazione interna
- Le caratteristiche dei vari servizi pubblici che devono essere garantiti

Il patrimonio

- Le caratteristiche, il volume e la dimensione del patrimonio presente
- La conservazione e la preservazione dei requisiti e beni primari
- Le ricerche richieste
- I requisiti per facilitare l'interpretazione (la presentazione del patrimonio, la comunicazione e l'esposizione).

Lo spazio fisico

- La connessione tra gli spazi e le funzioni
- La circolazione
- Aspetto e strutture
- Condizioni dell'ambiente
- Sicurezza

Se si riescono a controllare questi fattori più tecnici allora il progetto potrà essere funzionale allo scopo prefissato e garantire un servizio al visitatore, e di conseguenza all'area di interesse, più efficace.

Ci sono vari tipi di pubblico, e vari modi per classificarlo. Possiamo usare dei criteri tradizionali: età, origine e composizione del gruppo: studenti, famiglie, anziani, turisti, gruppi specializzati ecc.. I disabili sono un altro settore di pubblico che ha ricevuto molta attenzione negli ultimi anni grazie al nuovo programma di integrazione.

Per questo motivo, ci sono due importanti fattori da tenere a mente quando si progetta un centro visite:

- L'eliminazione delle barriere fisiche
- L'accessibilità ai contenuti dell'interpretazione

Una volta che un centro sa che tipo di pubblico potrà ricevere, sarà nella posizione di offrire diversi prodotti per ogni categoria.

- Per le comunità locali si metterà a disposizione un luogo per potenziali meeting o forum, una presenza culturale sul territorio, uno strumento di educazione non accademica che andrà a beneficio di tutta la comunità.
- Per le famiglie sarà un luogo dove passare del tempo libero a contatto con la cultura.
- Per gli anziani sarà un arricchente, attiva e partecipativa forma di tempo libero, rievocando e ricordando del esperienze passate, integrando delle nuove conoscenze.
- Per le associazioni collegate al centro del patrimonio saranno messi a disposizione dei contenuti culturali appaganti, diventando un'occasione per incontrare altre persone con gli stessi interessi.
- Per i ricercatori si darà il supporto per il loro lavoro di ricerca con un accesso alle documentazioni e ai materiali specializzati.
- Per i turisti si fornirà un prodotto culturale, un modo per imparare qualcosa sulla cultura dell'area visitata.

LA SCELTA DEI PUNTI DI FORZA

In un certo senso, un centro visitatori è una tipologia “parassitaria”, dovendo la sua esistenza e la sua rilevanza a un sito (o ad un monumento) esistente di grande importanza culturale. In questo modo, come può un edificio “dipendente” (la cui massima *raison d'être* è di offrire un'introduzione ad un'importante sito esistente) relazionarsi con il suo territorio in modo che questo “ospite-parassita” possa lavorare correttamente in una relazione simbiotica? Come può un nuovo edificio giocare un ruolo introduttivo senza diventare più interessante o attrattivo del sito stesso? Come può questa architettura del silenzio, non protagonista e dipendente, prendere forma?

A questo punto, per rispondere a queste domande, ci concentreremo finalmente sull'analisi di diversi progetti realizzati e non, per capire concretamente, quelle che possono essere le varie risposte alla sfida del tema. Ogni progetto sarà quindi selezionato ed identificato attraverso: la differenziazione terminologica, la tipologia costruttiva e la presenza o meno dei punti di forza. Abbiamo associato a ciascun punto di forza, ritenuto significativo, un'icona in modo da rendere più veloce capire quale aspetto di ogni progetto ha prodotto maggiore interesse. Le icone sono suddivise in:



- **Intenti Progettuali:** si riconosce al progetto un interessante sviluppo sui temi relativi alla messa in opera dell'edificio.



- **Rapporto con la Rovina:** si riconosce al progetto l'attenzione al rapporto instaurato con i resti archeologici di cui il centro visitatori dovrà divenire preludio.



- **I Materiali:** si riconosce al progetto una buona scelta dei materiali coerente con il luogo e con l'impatto ambientale.



- Il Rapporto con il Paesaggio: si riconosce al progetto l'attenzione ad inserirsi all'interno del paesaggio esistente in maniera attenta e rispettosa.

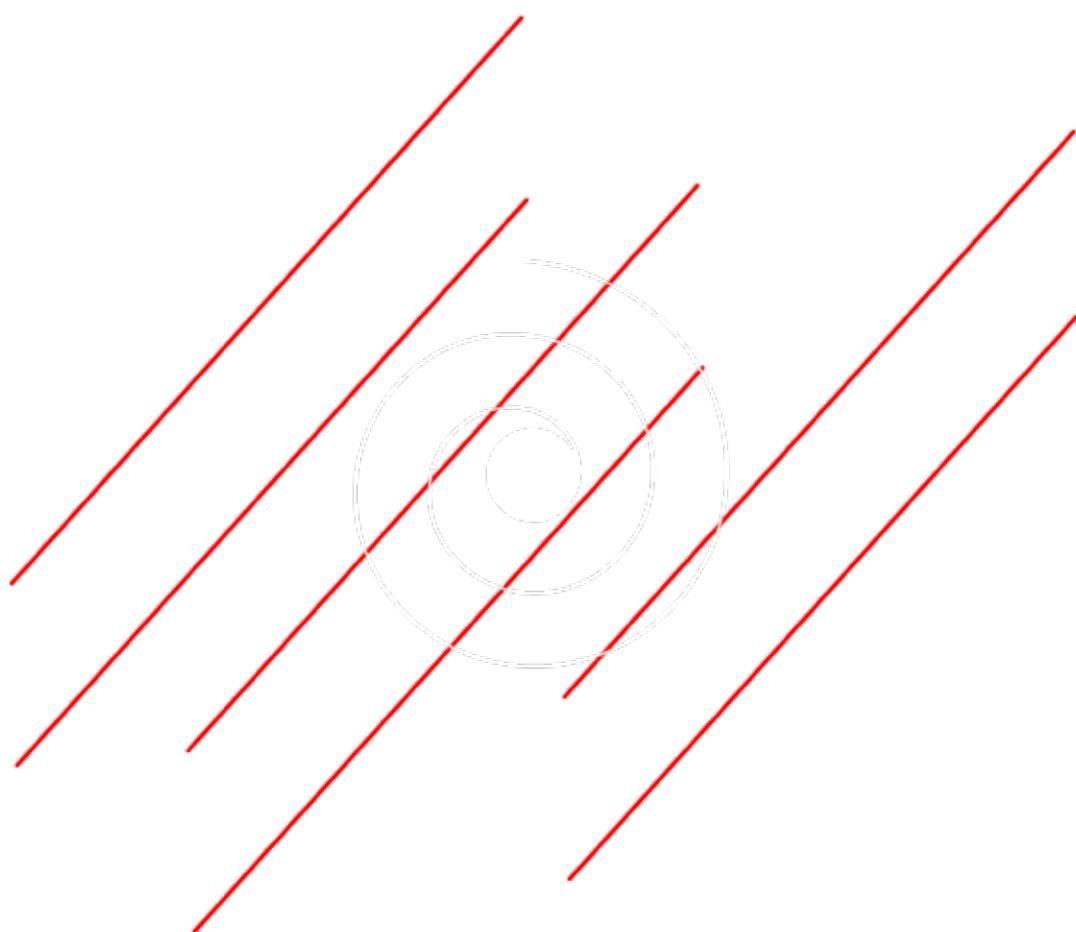


- La Distribuzione interna: si riconosce al progetto un interessante scelta degli ambienti interni, intesa come scelta dei servizi ma anche del percorso del visitatore all'interno della struttura.

“La storia futura non produrrà più rovine. Non ne ha il tempo. Sulle macerie nate dagli scontri che inevitabilmente susciterà, si apriranno nondimeno dei cantieri, e insieme ad essi, chissà, una possibilità di costruire qualche altra cosa, di ritrovare il senso del tempo e al di là di esso, forse, la coscienza storica.”⁶

Troviamo ora una serie di 21 schede in cui sono riportati gli esempi di riferimento che hanno costituito l'indagine preliminare sul tema del centro visitatori e da cui infine sono state tratte le conclusioni che hanno portato alla proposta di progetto definitiva nell'area archeologica di Suasa Senonum. In ogni scheda verrà individuato nome, anno di costruzione, progettisti, luogo, oggetto d'interesse, ecc.. dell'opera ma anche una descrizione dell'idea di progetto e dei materiali tratta direttamente dalle relazioni dei relativi progettisti. In conclusione, oltre alla bibliografia di dettaglio, è stata inclusa una breve analisi critica da cui estrapolare i temi che sono stati ritenuti più utili ai fini del progetto che verrà approfondito nei prossimi capitoli. I temi utili evidenziati saranno anche più facilmente leggibili seguendo, come riportato nel capitolo precedente, l'iconografia relativa ad: Intenti progettuali, Rapporto con la rovina, Materiali, Rapporto con il paesaggio e Distribuzione interna. In alcuni esempi, invece, non verrà riportata alcuna icona, in quanto l'opera analizzata non è stata ritenuta interessante o adatta ai temi progettuali individuati già in fase preliminare per l'area archeologica di Suasa. Questi casi sono stati comunque riportati in quanto, grazie al distacco dalla linea progettuale, hanno chiarito ancora di più quale strada non si voleva percorrere. Sarà comunque possibile approfondire caso per caso, nelle relative analisi critiche, per capire quali sono stati gli elementi che hanno portato le nostre scelte progettuali a distaccarsi. Accanto al materiale didascalico sarà possibile trovare gli elaborati grafici selezionati.

CENTRI VISITATORI ISOLATI



1

Isolato

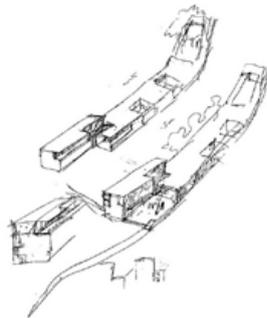


Interpretation Center di Baelo-Claudia



1) NOME OPERA	Centro De Visitantes Del Conjunto Arqueologico De Baelo-claudia
2) PROGETTISTA	Guillermo Vazquez Consuegra
3) LUOGO	Baelo-claudia, Cadiz, Spagna
4) ANNO DI PROGETTO	1999
5) ANNO DI COSTRUZIONE	2007
6) OGGETTO DI INTERESSE	
7) METRATURA TOTALE	2932 mq
8) METRATURE SERVIZI	<ul style="list-style-type: none">• Sala Espositiva: 134 mq• Sala Conferenze: 40 mq• Terrazza panoramica: 455 mq• Servizi Igienici: 100 mq• Laboratori: 255 mq• Uffici: 247 mq
9) INTENTI PROGETTUALI	<p>Il centro visitatori impone la propria presenza nel paesaggio di cui sembra accettare la sfida: ne misura la complessità. Le distanze, le proporzioni, vuole essere rispettoso, mai mimetico. Si mostra come un volume compatto, scavato, rivestito di grandi lastre di pietra travertinica. È un dialogo quello che vuole instaurare con la città romana, con l'oceano, con la duna e con le montagne. Dialogo che non è stato capito da chi ha spinto la propria contestazione fino al punto da imbrattarne i muri incompiuti e da emettere la frettolosa sentenza: un bunker di cemento ha distrutto il paesaggio. L'edificio invece "costruisce" quel paesaggio, solca il territorio.</p>
10) NOTE SUI MATERIALI	<p>Era nato come un grande blocco astratto, plasmato con la pietra contemporanea, il cemento: a seguito di diverse proteste in merito alla scelta dei materiali si è optato per rivestire l'edificio in pietra.</p>
11) ANALISI CRITICA	<p>Il Visitor Center innanzitutto è un esempio utile in quanto deve introdurre ed essere a supporto di un sito archeologico di età romana. Con grande attenzione vanno quindi studiate le relazioni che vengono a costruirsi tra le varie parti: Paesaggio - Visitor Center - Rovina. L'edificio viene valutato come "rovina" e forse è proprio questo che lo rende così idoneo ad affacciarsi sul sito. Purtroppo alla scala del paesaggio più vasto non è affatto riconoscibile per i caratteri con cui dovrebbe essere valutato.</p>
12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	<ul style="list-style-type: none">• Gulinello, Francesco (a cura di), <i>Guillermo Vazquez Consuegra</i>, Faenza, Faenza Editrice, 2002.• Red., "Baelo-Claudia visitor reception centre, Ensenada De Bolonia, Cádiz: Guillermo Vásquez Consuegra, arquitecto", <i>ON Diseño</i>, n. 303, 2009, pp. 114-121.

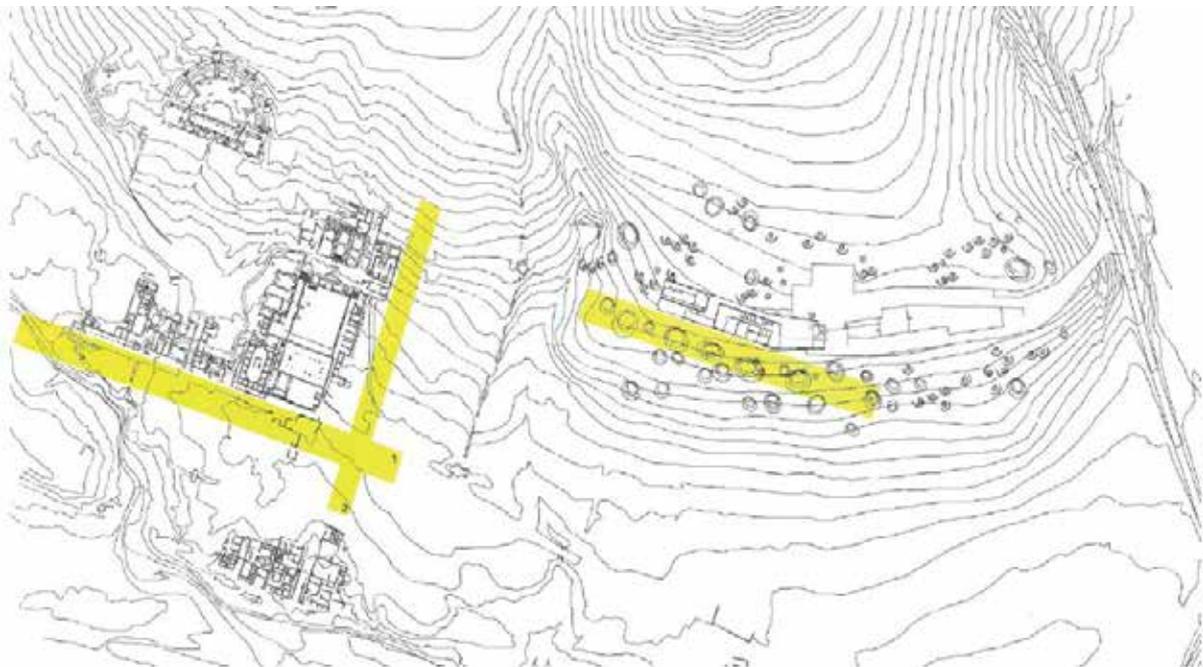
Vista



Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



2

Isolato



Heritage Center del French River

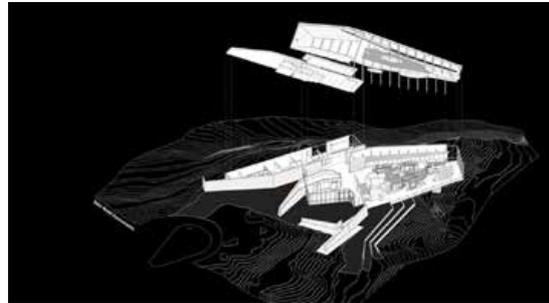


1) NOME OPERA	French River Visitor Centre
2) PROGETTISTA	Baird Sampson Neuert Architects
3) LUOGO	Alban, ON, Canada
4) ANNO DI PROGETTO	2006
5) ANNO DI COSTRUZIONE	2008
6) OGGETTO DI INTERESSE	Parco Naturale del French River
7) METRATURA TOTALE	783 mq
8) METRATURE SERVIZI	<ul style="list-style-type: none">• Lobby d'ingresso: 45 mq• Spazio Espositivo: 230 mq• Sala polifunzionale: 70 mq• Punto informativo: 95 mq• Servizi per il pubblico: 60 mq• Terrazza d'accesso: 240 mq• Terrazza didattica: 183 mq• Terrazza di sosta: 115 mq
9) INTENTI PROGETTUALI	<p>Andando oltre il ruolo di contenitore, il progetto abbraccia la sua condizione come un luogo di passaggio, ed è esso stesso un punto di partenza attraverso la sua ubicazione, l'organizzazione, le mostre, e come costruzione responsabile all'interno della natura. Situato su uno sperone di granito a vista, l'edificio è stato organizzato in una serie di terrazze che rispondono alla sua topografia inclinata fornendo un percorso senza barriere che collega l'area di parcheggio elevata con una zona pic-nic al livello inferiore esistente. Il visitor center è collocato qui per rivalorizzare la riserva naturale, il bacino fluviale, ma anche il sentiero che è stato il primo collegamento durante le spedizioni dei primi avventurieri europei. Per questo motivo nelle vicinanze del centro visitatori, lungo il percorso, si incontrano delle "isole": delle piccole aree costruite in cui è riportata una parte di storia del luogo e in cui si può fare rifornimento di acqua.</p>
10) NOTE SUI MATERIALI	<p>I materiali utilizzati sono cemento, granito e legno massello che si intersecano tra esterno ed interno creando una continuità.</p>
11) ANALISI CRITICA	<p>Il Visitor Center preso in analisi è interessante per l'idea di progetto; in particolare per come è stato elaborato il rapporto con gli elementi morfologici e storici del luogo. Da sottolineare è anche il progetto delle aree limitrofe con le "isole" d'acqua. In antichità proprio sul terreno dove è situato l'edificio, scorreva un grande ghiacciaio che poi sciogliendosi è diventato un corso d'acqua che oggi è slittato più a valle. Grazie a queste isole si può ripercorrere l'antico corso come "saltellando da una pietra all'altra".</p>
12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	<ul style="list-style-type: none">• Red., "French River Visitor Center: Baird Sampson Neuert Architects", <i>C3 Korea</i>, n. 313, 2010 Sept, pp. 186-193.• Red., "French River Visitor Centre / Baird Sampson Neuert Architects", http://www.archdaily.com/62175/french-river-visitor-centre-baird-sampson-neuert-architects, 2010 Jun.

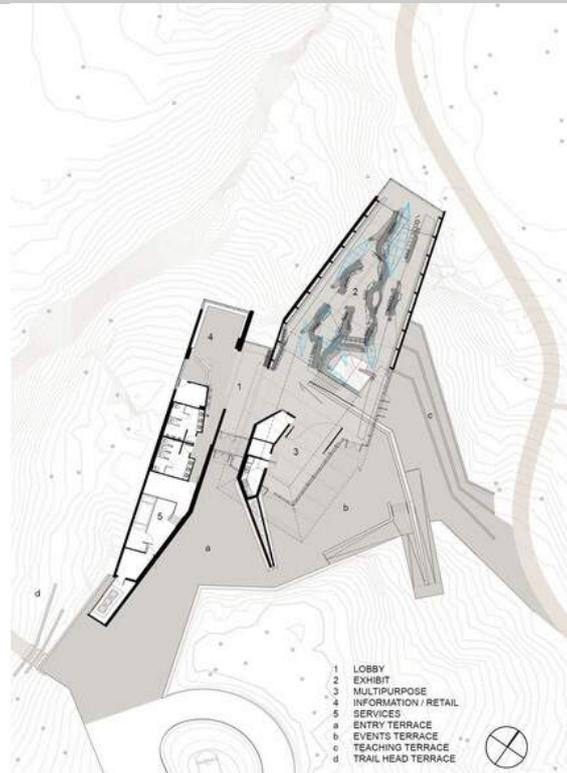
Vista



Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



3

Isolato



Heritage Center del lago Tåkern



1) NOME OPERA

Tåkern Visitor Center

2) PROGETTISTA

Wingårdh Arkitektkontor AB

3) LUOGO

Glänås, Svezia

4) ANNO DI PROGETTO

2008

5) ANNO DI COSTRUZIONE

2012

6) OGGETTO DI INTERESSE

Flora e fauna del Lago Takern

7) METRATURA TOTALE

750 mq

8) METRATURE SERVIZI

- Auditorium: 50 mq
- Lobby e Sala Espositiva: 200 mq
- Uffici e Servizi: 63 mq

9) INTENTI PROGETTUALI

Il centro visitatori è il protagonista di una serie di interventi che celebrano le qualità di Takern. Il percorso per l'edificio passa attraverso una serie di mostre di paesaggio che rivelano, per esempio, i cambiamenti nell'ambiente. A poca distanza si erge una torre di bird-watching, concepita come gemella del centro visitatori. L'intero schema è interconnesso da passerelle che rendono il terreno accessibile a tutti. Una rampa lunga 140 metri permette di raggiungere il livello di cinque metri anche ai disabili o ai ciclisti. L'obiettivo del progetto è di rendere accessibile il parco del lago Takern, permettendo ai visitatori di entrare a contatto con la natura all'interno di un edificio che sposa vecchi materiali con nuove forme architettoniche

10) NOTE SUI MATERIALI

L'edificio è rivestito in paglia, camuffato come il nascondiglio di un birdwatcher, che nasconde il suo contenuto al mondo naturale che lo circonda.

11) ANALISI CRITICA

Il paesaggio in cui si inserisce il nuovo centro visitatori è un paesaggio lacustre caratterizzato da canne, erba, alberi e vegetazione; i progettisti si sono dati come obiettivo quello di generare l'edificio proprio da questi elementi. Sicuramente questo discorso ha funzionato per quanto riguarda l'uso dei materiali e il rapporto che la copertura e la cromia dell'edificio instaurano con la storia del costruito locale.

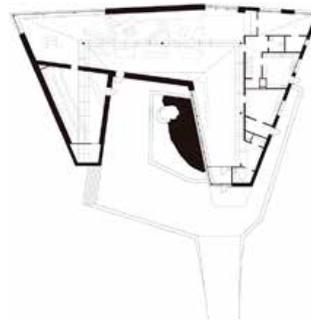
12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Red., "Tåkern Visitor Center: Wingårdh Arkitektkontor AB", *C3 Korea*, n. 349, 2013 Sept, pp. 44-55
- Red., "Wingårdh arkitektkontor: Tåkern Visitor Center, Östergötland, Sweden 2012", *A & U: architecture & urbanism*, vol. 511, n.4, 2013 Apr., pp.60-73
- Red., "Facts Tåkern Visitor Centre / Wingårdh Arkitektkontor AB", <http://www.archdaily.com/297108/facts-takern-visitor-centre-wingardh-arkitektkontor-ab>

Vista



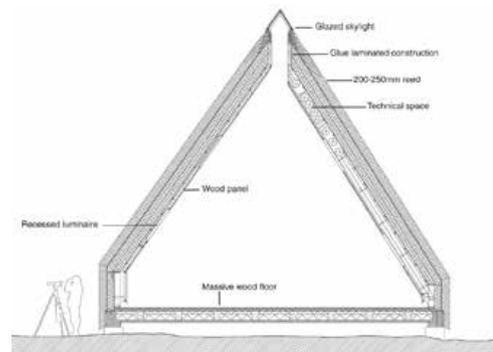
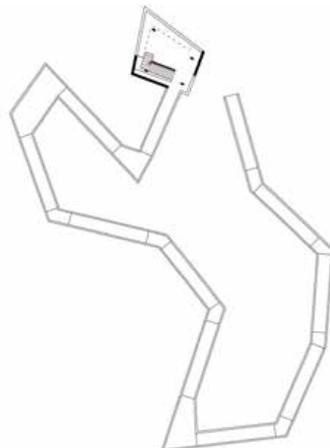
Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



4

Isolato



Heritage Center di Middelfart



- 1) **NOME OPERA** Nature Centre Hindsgavl
- 2) **PROGETTISTA** AART architects A/S
- 3) **LUOGO** Middelfart, Danimarca
- 4) **ANNO DI PROGETTO** 2010
- 5) **ANNO DI COSTRUZIONE** 2012
- 6) **OGGETTO DI INTERESSE** Riserva naturale di Middlefart
- 7) **METRATURA TOTALE** 450 mq
- 8) **METRATURE SERVIZI**
- Sala per attività: 65 mq
 - Entrata: 25 mq
 - Uffici: 25 mq
 - Magazzino: 15 mq
 - Servizi Igienici: 20 mq
 - Deposito bagagli: 16 mq
 - Sala Espositiva: 28 mq
 - Sala Ristoro: 26 mq
- 9) **INTENTI PROGETTUALI**
- Il Nature Centre Hindsgavl sostiene la vita all'aria aperta per ogni condizione metereologica, in tutte le ore del giorno. La costruzione cresce letteralmente dal terreno ed ha un punto di osservazione sul tetto che è coperto da vegetazione ed erba piantate sopra una membrana impermeabilizzante. Oltre alle funzioni di insegnamento, mostre e uffici, il centro ospita una serie di strutture per scout, ragazzi delle scuole e altri visitatori che amano la vita all'aria aperta. Dal punto d'osservazione privilegiato i visitatori possono godere di una vista panoramica sui dintorni. La progettazione dell'edificio fornisce pertanto al luogo un'attività stimolante per i molteplici aspetti della vita all'aria aperta, interagendo con il paesaggio circostante e rafforzando il rapporto tra interno ed esterno.
- 10) **NOTE SUI MATERIALI**
- Il centro rafforza il rapporto tra interno ed esterno, utilizzando finestre ampie e decorando le pareti interne con legno massello. Le pareti interne in legno creano un'atmosfera tattile che si arricchisce con i pavimenti in cemento. Proprio come le pareti interne, la facciata è costituita da elementi in legno massiccio.
- 11) **ANALISI CRITICA**
- A differenza di alcuni esempi già visti questo Visitor Center, che fa parte di quel ramo di centri visitatori dedicati al contesto naturale circostante, non si inserisce nel paesaggio ma lo accoglie all'interno della sua struttura; è un rapporto inverso, l'architettura, in questo caso, si erge autonoma dal contesto lasciando che una parte di esso comunque prenda parte al progetto.
- 12) **BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO**
- Red., "Nature Centre Hindsgavl / AART architects", <http://www.archdaily.com/339866/nature-centre-hindsgavl-aart-architects>

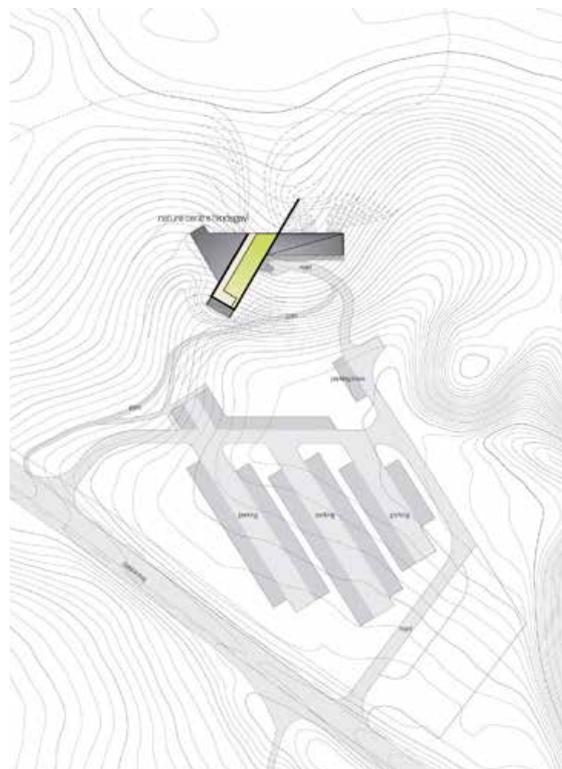
Vista



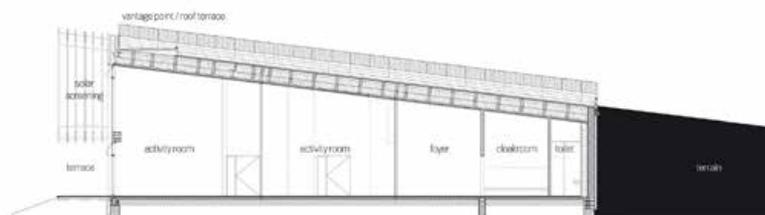
Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



5

Isolato

Interpretation Center di Devesa



1) NOME OPERA

Cultural Center in Castelo Branco

2) PROGETTISTA

Josep Lluís Mateo

3) LUOGO

Devesa, Portogallo

4) ANNO DI PROGETTO

2010

5) ANNO DI COSTRUZIONE

2013

6) OGGETTO DI INTERESSE

Centro storico di Devesa

7) METRATURA TOTALE

1700 mq

8) METRATURE SERVIZI

- Auditorium: 300 mq
- Spazio Espositivo: 150 mq
- Servizi Igienici: 30 mq
- Uffici: 144 mq
- Piazza Coperta: 1000 mq

9) INTENTI PROGETTUALI

L'obiettivo del Centro d'interpretazione, inoltre, è stato quello di trasformare il centro storico in un centro culturale nevralgico per la città. All'interno dell'edificio, al piano terra, c'è uno spazio di transizione e il collegamento con i piani superiori. All'esterno, tuttavia, questo piano è la manifestazione della connessione tra la piazza e il centro culturale, e ospita una pista di ghiaccio che si estende da un lato dell'edificio all'altro e interagisce direttamente con il suo ambiente, diventando un centro di attività. Sui livelli superiori, troviamo l'auditorium e una galleria che imitano la struttura dell'edificio, formando spazi a doppia altezza. Ad una estremità, la sala espositiva occupa il primo e secondo piano, con una rampa per modificare il livello che accompagna la struttura dell'edificio. In questo modo, il visitatore ha una visione totale dello spazio.

10) NOTE SUI MATERIALI

La facciata è in legno, in contrasto con il cemento armato rinforzato della parte sospesa.

11) ANALISI CRITICA

Questo Visitor Center appartiene alla categoria delle architetture eclatanti e monumentali. Si cerca, attraverso questo tipo di progetto, di stupire e di attirare principalmente ogni visitatore su se stesso per poi permettere la visita al contesto storico urbano.

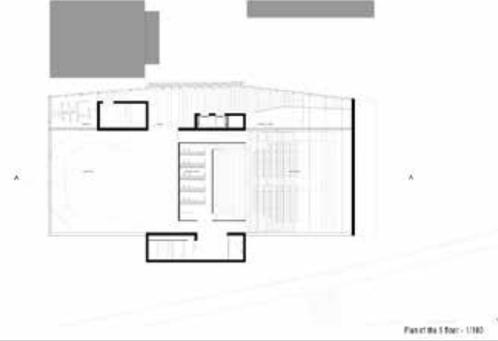
12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Red., "Cultural Center in Castelo Branco / Josep Lluís Mateo", <http://www.archdaily.com/456344/cultural-center-in-castelo-branco-josep-lluis-mateo>, 2013 Dec.
- Ward, Logan, "Connecting the Public to Art, All In One Pour", http://www.architectmagazine.com/technology/detail/connecting-the-public-to-art-all-in-one-pour_o, 2014 Feb.

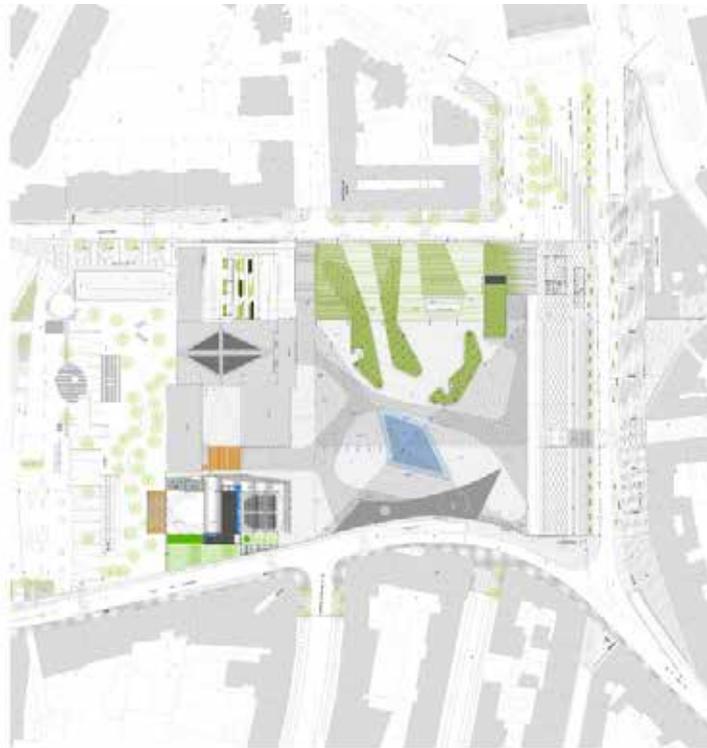
Vista



Pianta

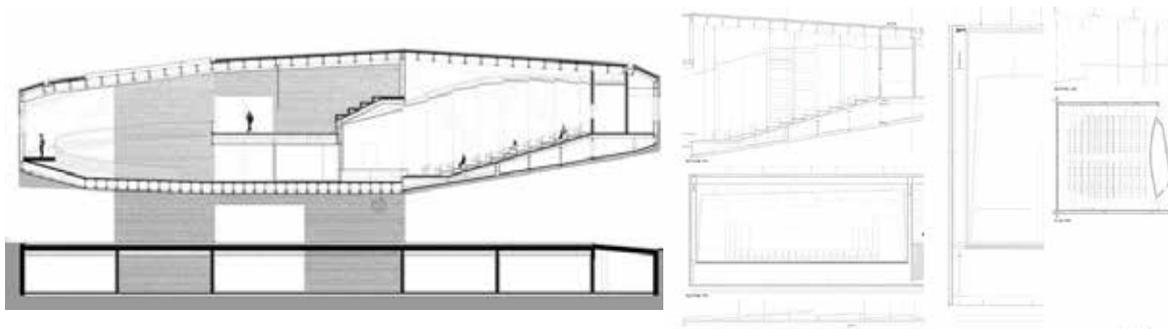


Planimetria



Site plan

Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



6

Isolato

Heritage Center di Ascò



1) NOME OPERA	Ascó Visitor Center
2) PROGETTISTA	Josep Camps, Olga Felip
3) LUOGO	Ascó, Cataluña, Spagna
4) ANNO DI PROGETTO	2010
5) ANNO DI COSTRUZIONE	2013
6) OGGETTO DI INTERESSE	Centrale nucleare di Ascò
7) METRATURA TOTALE	1460 mq
8) METRATURE SERVIZI	<ul style="list-style-type: none">• Auditorium: 185 mq• Hall d'ingresso: 140 mq• Spazio Espositivo: 400 mq• Servizi Igienici: 40 mq• Uffici: 60 mq
9) INTENTI PROGETTUALI	<p>In questo desolato territorio, l'industria e il paesaggio non sono correlati, sono semplicemente giustapposti. L'edificio nasce per presentare la centrale nucleare vicina al fiume Ebro e al centro della cittadina di Ascò. Il centro visitatori deve quindi mettere in relazione due elementi a due scale diverse: paesaggio urbano e industriale, e paesaggio naturalistico. Da questi presupposti è stata generata la griglia su un foglio bianco, un quadrato astratto 42 x 42 m con un perimetro senza riferimenti. Sulla piazza, una griglia ortogonale con un intervallo di righe e colonne abaaB a. Sulla griglia, B divide la piazza in due. Tra spazio di accoglienza e uno spazio espositivo, B articola, B è la circolazione e di transizione spazio. Sulla griglia, abaaBa modula e organizza le condizioni programmatiche di accoglienza e inquadramento.</p>
10) NOTE SUI MATERIALI	<p>Acciaio e policarbonato sono i materiali scelti per le chiusure verticali del centro visitatori; essi favoriscono l'integrazione del nuovo edificio nel contesto industriale, e la sua sobria apparenza è in accordo con il paesaggio circostante.</p>
11) ANALISI CRITICA	<p>Alla pari di altri Visitor Center anche in questo caso ci troviamo davanti ad un'architettura autonoma con una grande forza nel suo ordinamento interno ma poca relazione con il contesto. Certamente non è facile mettere in relazione un contesto industriale con uno prettamente naturalistico ed in questo caso non pare esserci alcun tentativo se non teorico. Rimane comunque un edificio elegante con una pianta studiata molto forte ma anche molto semplice.</p>
12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	<ul style="list-style-type: none">• Red., "Visitors' Center, Ascó (Tarragona) [Spain, 2011]: Arquitectura", <i>AV monografías</i>, n. 153-154, 2012, pp. 74-79• Red., "Museum of Energy Asco 2013", http://www.arquitectura.net/projects/museum-of-energy-asco/• Quintana, Lorena, "Ascó Visitor Center / [ARQUITECTURIA] Josep Camps + Olga Felip", http://www.archdaily.com/399290/asco-visitor-center-arquitectura-josep-camps-olga-felip, 2013 Jul.

Vista



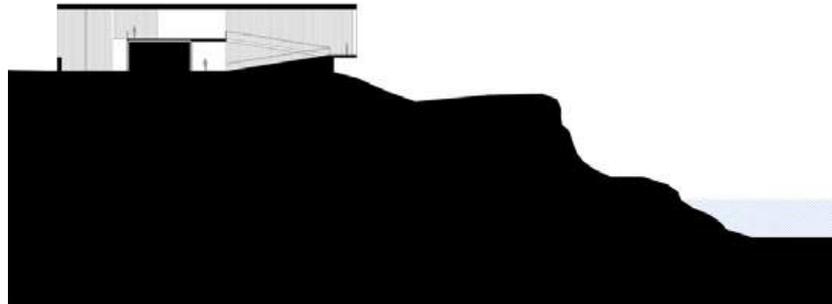
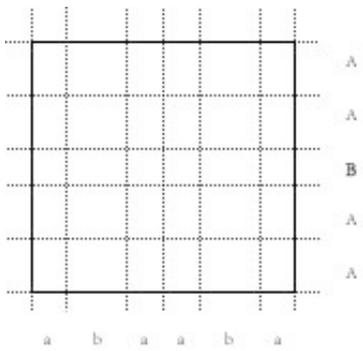
Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



7

Interpretation Center di Stonehenge

Isolato



Stonehenge Visitor Centre

1) NOME OPERA

2) PROGETTISTA

3) LUOGO

4) ANNO DI PROGETTO

5) ANNO DI COSTRUZIONE

6) OGGETTO DI INTERESSE

7) METRATURA TOTALE

8) METRATURE SERVIZI

9) INTENTI PROGETTUALI

10) NOTE SUI MATERIALI

11) ANALISI CRITICA

12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Denton Corker Marshall

Stonehenge, Amesbury, Regno Unito

2010

2013

Sito archeologico di Stonehenge

2500 mq

Primo Blocco

- Centro Educativo: 66 mq
- Deposito Bagagli: 13 mq
- Servizi Igienici: 20 mq
- Biglietteria: 10 mq
- Shop: 20 mq
- Cucina: 60 mq
- Ristorante: 146 mq
- Spazio vendita al dettaglio: 195 mq

Secondo Blocco

- Biglietteria: 17 mq
- Servizi Igienici: 156 mq
- Spazio Espositivo: 340 mq

Il nuovo centro visitatori di Denton Corker Marshall a Stonehenge è stato progettato dentro la morfologia delle colline di Salisbury Plain e consiste in un gruppo di colonne sottili e semplici che poggiano su una piattaforma calcarea, il tutto al riparo di una copertura a baldacchino ondeggiante. Il design del centro si basa sull'idea che si tratta di un preludio alle pietre, e la sua forma e il carattere architettonico non dovrebbe in alcun modo diminuire il loro impatto visivo, senso di forza senza tempo e potente composizione scultorea. Dove le pietre sono esposte il centro è al riparo e dove le pietre sembrano incastonate nella terra, il centro si basa sulla sua superficie. Tre elementi, rifiniti con materiali diversi, costituiscono l'edificio. Il più grande, ospita il museo con la mostra e le strutture di servizio. Il secondo ospita la base educativa, un bar e strutture commerciali. Situato tra questi è il terzo, di gran lunga il più piccolo e rivestito in zinco, che fornisce biglietteria e supporti per la visita.

Tutti gli elementi si posano su 211 colonne inclinate disposte irregolarmente, è una tettoia in acciaio rivestito sulla parte inferiore con pannelli metallici di zinco e con una geometria complessa che riflette la morfologia locale. Materiali locali, riciclabili e rinnovabili sono stati utilizzati ove possibile.

Lo Stonehenge Visitor Center risulta essere un esempio interessante per come, partendo dal rapporto con la rovina da dover introdurre, è stata progettata la pianta ma in complesso tutto il progetto. Il rapporto diretto in fase progettuale è essenziale per poter collegare il visitatore ai due complessi facendogli capire che si trova, non in un posto diverso o con un diverso significato, ma in un luogo che è connesso in maniera propedeutica al sito archeologico.

- Gillian, Darley, "Stonehenge visitor centre", *Architecture today*, n. 244, 2014, pp. 18-20, 23-24.
- Ravenscroft, Tom, "A rock and an hard place: where many have failed, Denton Corker Marshall have adeptly handled the longstanding challenge of building near Stonehenge", *Architects' journal*, vol. 239, n. 4, 2014 Jan, pp. 32-41.
- Anonimo, "Stonehenge Visitor Centre / Denton Corker Marshall", <http://www.archdaily.com/461242/stonehenge-visitor-centre-denton-corker-marshall>, 2013 Dec.

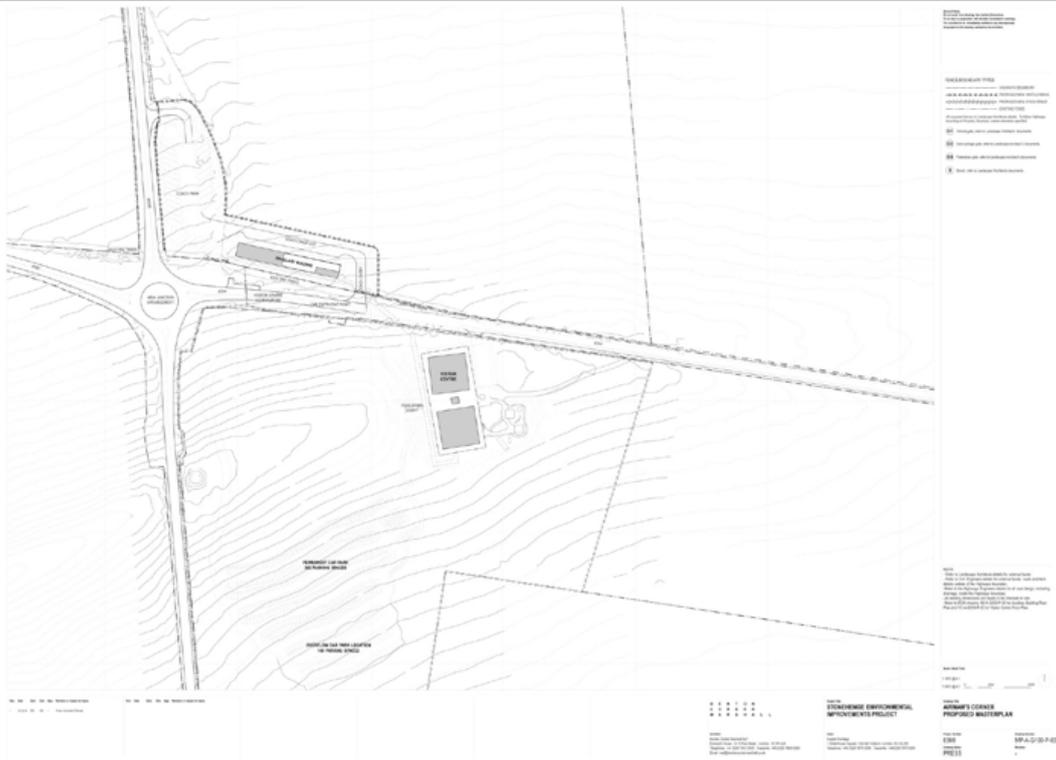
Vista



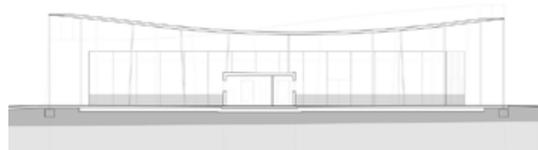
Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



8

Isolato



Interpretation Center di Lawrenceburg



Wild Turkey Bourbon visitor center

1) NOME OPERA

2) PROGETTISTA

3) LUOGO

4) ANNO DI PROGETTO

5) ANNO DI COSTRUZIONE

6) OGGETTO DI INTERESSE

7) METRATURA TOTALE

8) METRATURE SERVIZI

9) INTENTI PROGETTUALI

10) NOTE SUI MATERIALI

11) ANALISI CRITICA

12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Roberto de Leon, Jr., AIA

Lawrenceburg (KY), USA

2013

2014

Distilleria inserita nel panorama dell'archeologia industriale americana.

475 mq

- Gift Shop: 40 mq
- Servizi Igienici: 30 mq
- Spazio Espositivo: 90 mq
- Sala polifunzionale: 80 mq
- Magazzino: 72 mq
- Sala degustazioni: 63 mq
- Locale Impianti e Uffici: 100 mq

Il Visitor Center è il più recente componente delle recenti aggiunte e ampliamenti del complesso Wild Turkey Bourbon Distillery. I circa 850 mq della struttura ospitano mostre interattive, un negozio di souvenir, sedi per eventi, una sala di degustazione e gli uffici amministrativi. Il progetto si avvale di un progetto che è al tempo stesso familiare e innovativo con lo scopo di colmare tradizione e innovazione attraverso un ambiente immerso in contrasti e dualità. Utilizzando la semplice silhouette di un fienile (un'interpretazione dei fienili di tabacco comuni nella zona del Kentucky), l'edificio si presenta come un indicatore chiaro e riconoscibile alla scala del paesaggio.

E' rivestito da un sistema a chevron di assi di legno tinteggiato.

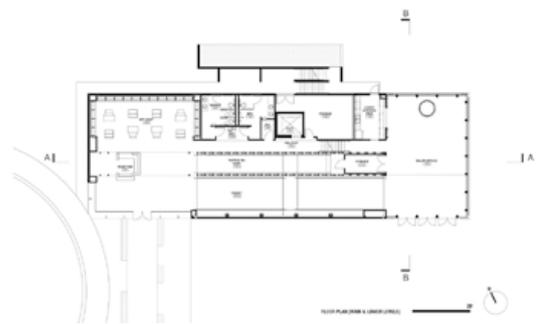
L'unico elemento da sottolineare ai fini della ricerca è l'attenzione progettuale nello studio della forma dell'edificio e nell'utilizzo dei materiali. Si lavora in questo caso sul contesto, non si ricerca una nuova forma ma si costruisce un edificio già conosciuto, familiare.

- Hanley, William, "Taken with the spirits, Lawrenceburg, Kentucky: as it courts a new clientele, the Wild Turkey distillery opens a visitor center by De Leon & Primmer Architecture Workshop that pays homage to the landscape that gave birth to bourbon", *Architectural record*, n. 202, 2014 Jun, pp.224-228
- Red., "Wild Turkey Bourbon Visitor Center / De Leon & Primmer Architecture Workshop", <http://www.archdaily.com/519812/wild-turkey-bourbon-visitor-center-de-leon-and-primmer-architecture-workshop/>

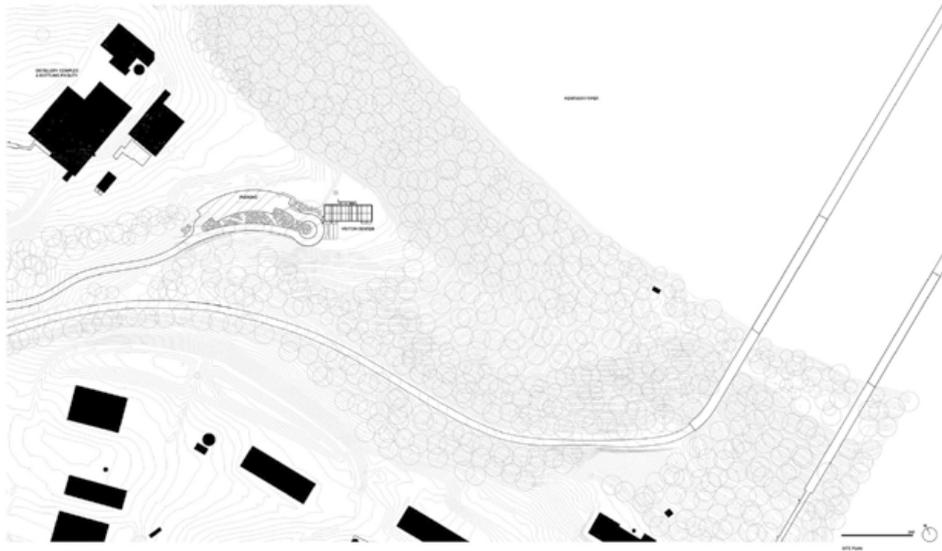
Vista



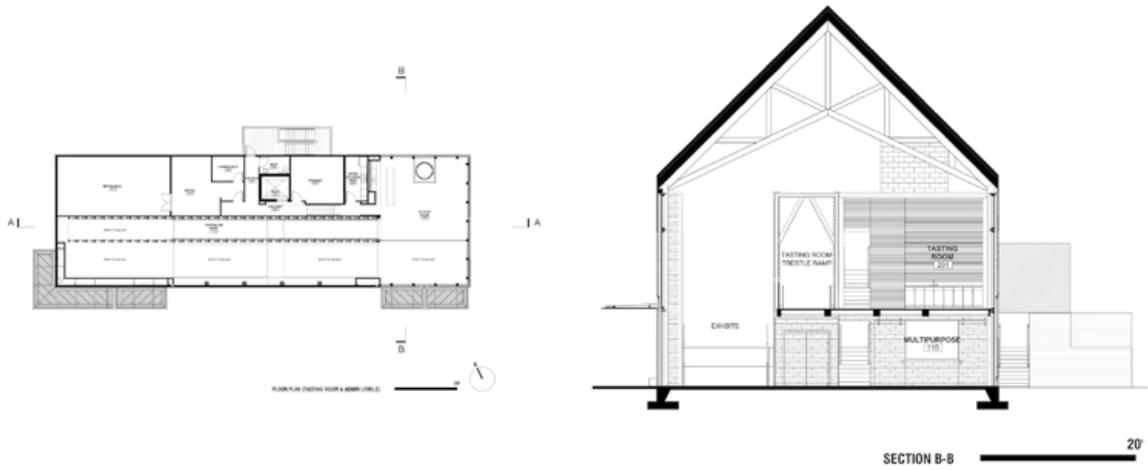
Pianta



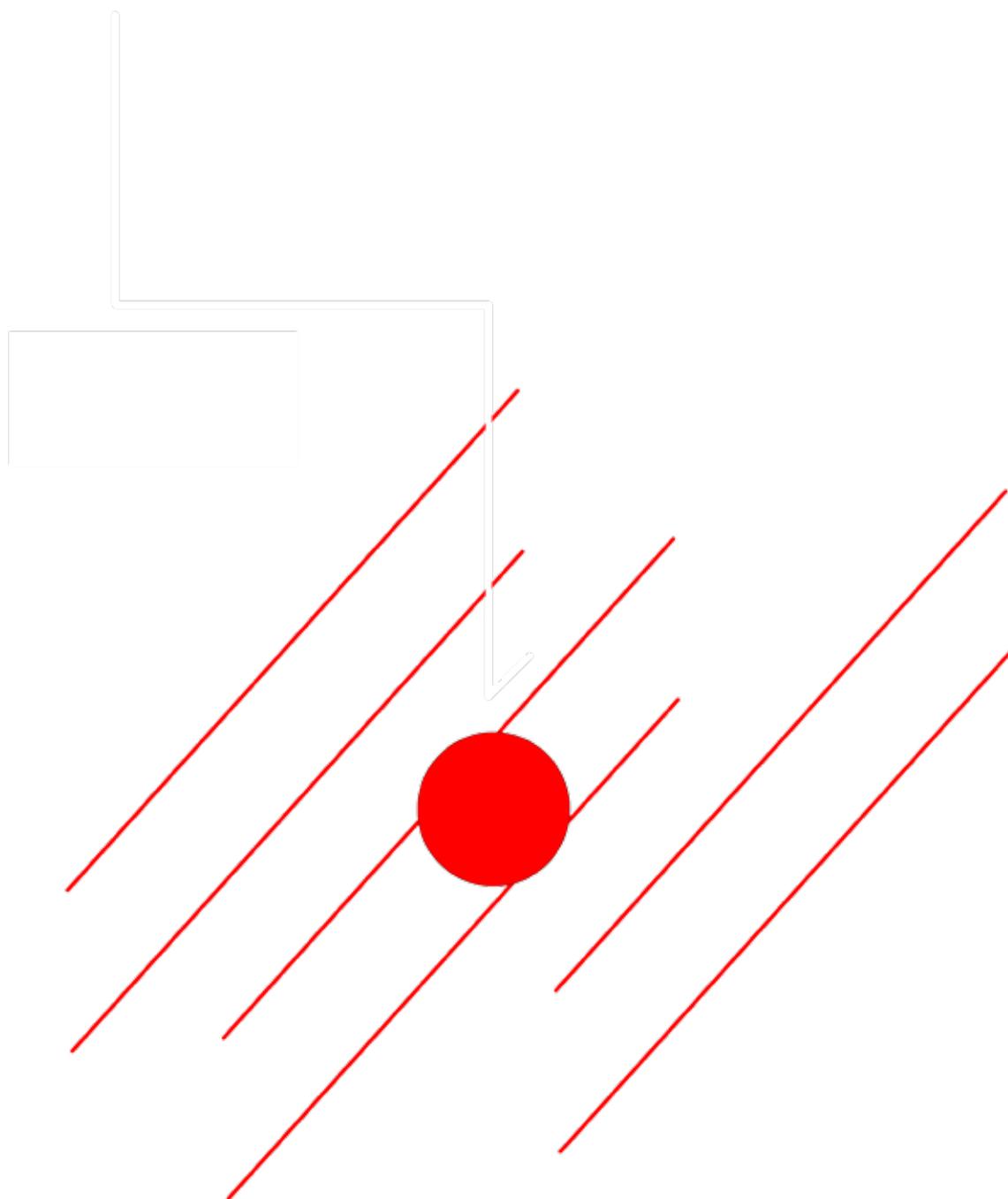
Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



CENTRI VISITATORI DI CONFINE



9

Di Confine



Interpretation Center di Benevento



1) NOME OPERA

Polo Di Formazione Sui Beni E Le Attività Culturali, Consultazione internazionale di idee

2) PROGETTISTA

Carmen Andriani

3) LUOGO

area Ex-Metalplex, Benevento

4) ANNO DI PROGETTO

2006

5) ANNO DI COSTRUZIONE

6) OGGETTO DI INTERESSE

Area archeologica di Benevento

7) METRATURA TOTALE

8) METRATURE SERVIZI

- Bookshop- Cafè
- Piazza coperta
- Aule didattiche
- Servizi Igienici
- Spazio Espositivo
- Biblioteca
- Auditorium
- Studioli individuali
- Sale tematiche

9) INTENTI PROGETTUALI

Il progetto si costruisce sulla capacità del Polo di formazione di essere organismo in sé e di costituirsi nel contempo come schermo di definizione di campi spaziali di appartenenza (il parco archeologico, la città compatta, la trama degli spazi aperti). La sfida, per il progetto, è di chiarire gli elementi di stratificazione e contraddizione, senza scioglierne le potenzialità, costruendo su di essi le proprie scelte. Il Polo di formazione entra nel tessuto ricco dei luoghi notevoli della città storica aggiungendo un ulteriore elemento significativo nella rete di relazioni a carattere prevalentemente pubblico. La sua posizione eccentrica, sbilanciata verso il parco e direttamente coinvolta nella ipotesi di riassetto infrastrutturale della Stazione Appia e della linea di metropolitana regionale, apre l'insieme dei luoghi notevoli alla dimensione di centralità territoriale. Il progetto si costituisce per parti autonome che possono corrispondere anche a fasi successive di realizzazione. Inoltre la sua posizione di limite fra assetti e quote diverse definisce lo spazio del progetto come spazio compreso in questa differenza, fra la quota archeologica dell'anfiteatro e quella della città attuale e ne definisce l'assetto stratigrafico. Tre elementi lineari costituiscono infrastruttura e struttura formale del polo di formazione legando insieme i volumi omogenei degli spazi specializzati che con diverse modalità (sospensione, compressione, oggetto), saldano la città all'area archeologica.

10) NOTE SUI MATERIALI

11) ANALISI CRITICA

Si inserisce un progetto anziché un edificio realizzato in quanto il concorso per la riqualifica dell'area Ex-Metalplex pone per la prima volta il problema, a livello non più soltanto costruttivo ma anche intellettuale, di come costruire nuove architetture a supporto dell'archeologia e nelle vicinanze di un sito archeologico. Il progetto preso in analisi è il progetto vincitore del concorso di idee. È l'idea di progetto infatti che interessa in maniera univoca.

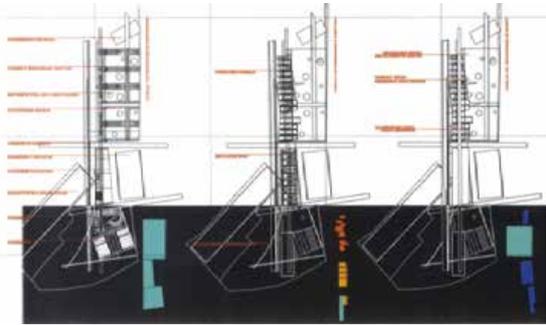
12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- AA.VV., "Progettare nella storia: consultazione internazionale di idee nell'area ex-Metalplex a Benevento: realizzazione di un polo di formazione sui beni e attività culturali", *Casabella*, vol.70, n. 744, 2006 May, pp. 47- .
- Red., "Polo Di Formazione Sui Beni E Le Attività Culturali", [Ahttp://divisare.com/projects/16840-carmen-andriani-polo-di-formazione-sui-beni-e-le-attivita-culturali](http://divisare.com/projects/16840-carmen-andriani-polo-di-formazione-sui-beni-e-le-attivita-culturali).

Vista



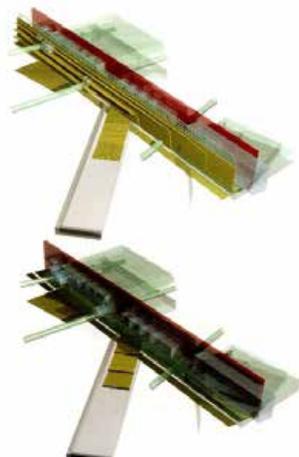
Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



10

Di Confine



Visitor Center del castello di Heidelberg



1) NOME OPERA

Heidelberg Castle Visitor Centre

2) PROGETTISTA

Max Dudler

3) LUOGO

Heidelberg, Berlino, Germania

4) ANNO DI PROGETTO

2008

5) ANNO DI COSTRUZIONE

2010

6) OGGETTO DI INTERESSE

Castello di Heidelberg

7) METRATURA TOTALE

450 mq

8) METRATURE SERVIZI

- Ingresso: 20 mq
- Biglietteria: 50 mq
- Guardaroba: 18 mq
- Shop: 40 mq
- Servizi igienici: 28 mq
- Magazzino: 24 mq
- Sala lettura: 33 mq
- Staff Room: 20 mq
- Uffici: 25 mq
- Tetto Terrazza: 68 mq

9) INTENTI PROGETTUALI

Lo scopo del centro visitatori è quello di far familiarizzare gli ospiti con il castello prima di procedere ad esso direttamente. Il visitor center mette in mostra la storia del castello e orienta gli ospiti in modo da garantire una visita piacevole. Questo edificio mostra come l'architettura contemporanea di Max Dudler sia radicata nella storia. Allo stesso tempo, la sua forma astratta sottolinea sia la grandezza che l'attualità di questo monumento culturale tedesco. Dal punto di vista architettonico, l'edificio si fonde con le fortificazioni storiche circostanti attraverso la reinterpretazione di elementi architettonici del sito esistente. Le feritoie delle finestre, ad esempio, sono impostate più di due metri nelle pareti, facendo eco alle grandi dimensioni di quelle del castello.

10) NOTE SUI MATERIALI

Per la facciata è stata utilizzata un'arenaria locale per formare una parete monolitica di blocchi con un taglio a macchina appena visibile. Tutti gli infissi e i raccordi, nonché le porte e altri arredi sono realizzati in legno di ciliegio.

11) ANALISI CRITICA

Il punto forza di questo Visitor Center può essere la posizione, non troppo lontana ma comunque abbastanza vicina alla rovina, al monumento; in questo modo il rapporto con il castello è diretto ma rispettoso e le funzioni del centro visitatori possono essere utilizzate senza perdere contatto con l'oggetto d'interesse. L'uso dei materiali poi è coerente con il contesto e la nuova architettura riesce così ad erigersi senza intaccare la storicità del luogo.

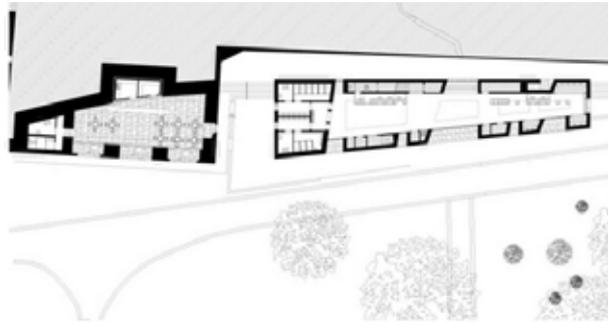
12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Red., "Heidelberg Palace Visitors' Centre: [Max Dudler, Berlin]", *Detail*, vol. 53, n. 6, 2013 Jun, pp. 630-633
- Red., "Max Dudler Architekt, Heidelberg Castle Visitor Centre", <http://divisare.com/projects/197113-Max-Dudler-Architekt-Heidelberg-Castle-Visitor-Centre>

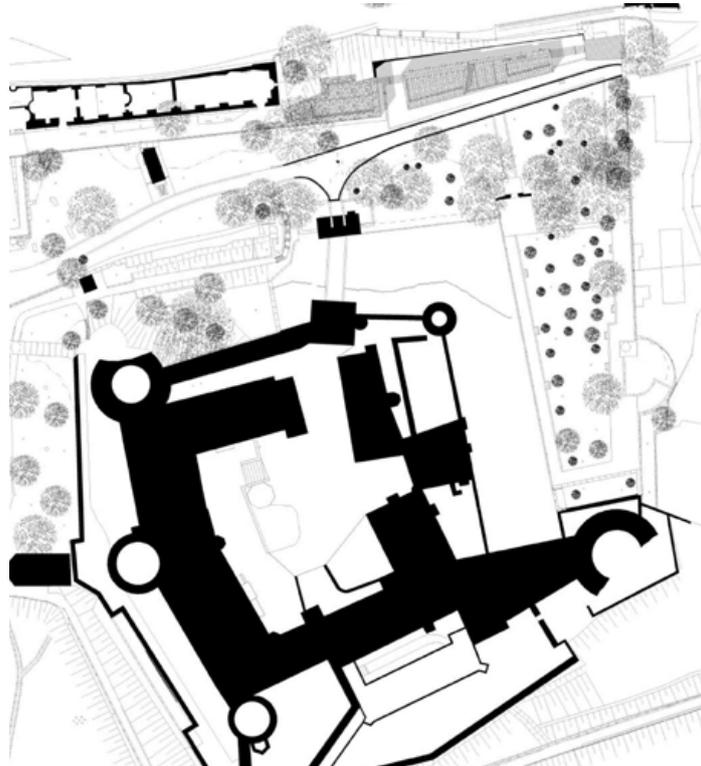
Vista



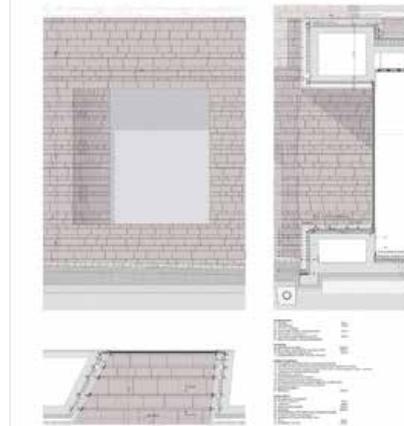
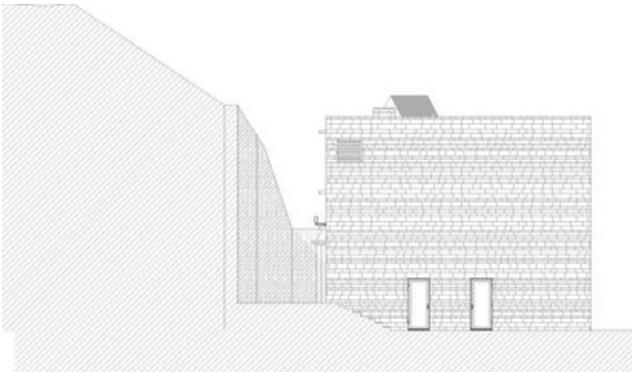
Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



11

Di Confine



1) NOME OPERA

Volubilis Visitor Center

2) PROGETTISTA

Kilo Architectures

3) LUOGO

Meknes, Marocco

4) ANNO DI PROGETTO

2009

5) ANNO DI COSTRUZIONE

2011

6) OGGETTO DI INTERESSE

Sito archeologico di Meknes, UNESCO

7) METRATURA TOTALE

1059 mq

8) METRATURE SERVIZI

- Sala Espositiva: 456 mq
- Servizi Igienici: 139 mq
- Uffici: 114 mq
- Aule didattiche: 260 mq

9) INTENTI PROGETTUALI

Situato all'interno del sito archeologico più visitato del Regno del Marocco, questo progetto mira a rafforzare il significato storico e simbolico di questo patrimonio mondiale dell'UNESCO. Il sito è un esempio eccezionalmente ben conservato di un'antica città coloniale romana e uno dei numerosi siti antichi in Marocco. A causa della mancanza di sviluppo urbano nelle immediate vicinanze, il sito oggi ricorda da vicino quello che i romani vedevano nel loro tempo. Al fine di evidenziare il drammatico impatto visivo delle antiche rovine nell'ingresso al sito, il volume del museo è integrato nella collina in modo che i visitatori non percepiscano inizialmente la sua presenza. Il progetto è concepito come una impronta stretta sul perimetro dell'antico territorio, larga otto metri per duecento metri di lunghezza.

10) NOTE SUI MATERIALI

L'edificio è costituito da una successione di volumi di legno lungo un muro di sostegno estesa, simultaneamente sepolto e sospeso in relazione al paesaggio rotolamento. Il progetto si comporta come le rovine che ospita, e la tettonica della sua costruzione e la durata di vita dei materiali intrinsecamente proporre una strategia per l'eventuale scomparsa dell'edificio.

11) ANALISI CRITICA

Il Volubilis Visitor Center è un caso studio interessante, innanzitutto, per l'analogia con il sito archeologico di riferimento; il progetto si affaccia su un'area vasta di scavo archeologico che è inoltre un'area di elevato interesse naturalistico. Il progetto si inserisce come elemento del paesaggio che rimane nascosto dal sito e si innesta con materiali semplici e chiari, sul fianco della collina. La frammentazione della pianta gli consente poi di creare anche un sistema di spazi pubblici sia interni che esterni.

12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Red., "Volubilis Visitor Center: Kilo Architectures", *C3 Korea*, n. 313, 2010 Sept, pp. 168-175.
- Red., "Volubilis Visitor Center / Kilo Architectures", <http://www.archdaily.com/171917/volubilis-visitor-center-kilo-architectures>, 2011 Sep.

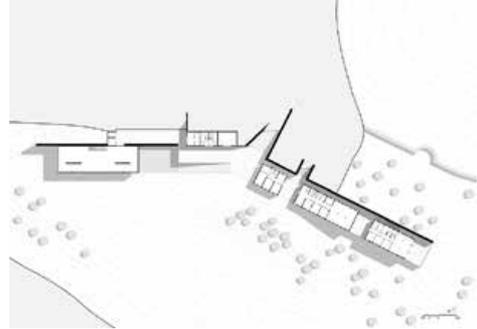
Interpretation Center di Meknes



Vista



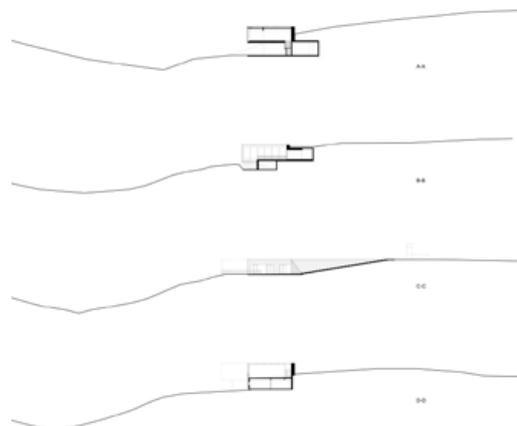
Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



12

Di Confine



Heritage Center in Kosterhavet



Naturum Kosterhavet

1) NOME OPERA

Naturum Kosterhavet

2) PROGETTISTA

White Arkitekter

3) LUOGO

Ekenäs, Svezia

4) ANNO DI PROGETTO

2009

5) ANNO DI COSTRUZIONE

2012

6) OGGETTO DI INTERESSE

Area costiera di interesse naturalistico e paesaggistico

7) METRATURA TOTALE

480 mq

8) METRATURE SERVIZI

- Auditorium: 60 mq
- Spazio Espositivo: 280 mq
- Uffici: 100 mq
- Servizi Igienici: 40 mq

9) INTENTI PROGETTUALI

La forma irregolare dell'edificio è determinata dalla disposizione dell'area di costruzione consentita del sito. I lati lunghi sono costituiti da fronti ripetuti, sei di fronte al mare e cinque verso la terraferma. Questi sono collegati da travi diagonali in copertura che insieme creano un sistema a zigzag del tetto. Invece di prendere la forma di una fila tradizionale di "boathouses" la Naturum è una struttura unitaria, differendo in questo senso da quelle preesistenti poste accanto. Li ricorda ma è comunque distinta. Il complesso puzzle tridimensionale del tetto può essere dedotto dall'esterno, ma è chiaramente leggibile all'interno dell'edificio. Il Naturum contiene spazi espositivi, sala conferenze e gli uffici per il personale amministrativo del parco.

10) NOTE SUI MATERIALI

Il telaio dell'edificio è costituito da colonne e travi principali di legno lamellare. Kosterhavet è stato progettato per il minimo impatto ambientale e soddisfa elevate esigenze relative al consumo di energia, l'ambiente interno e materiali da costruzione sani.

11) ANALISI CRITICA

Il Visitor Center di Kosterhavet funziona innanzitutto per il rapporto con il paesaggio e con il contesto. Un centro visitatori rischia sempre, nel collocarsi sul territorio, di risultare un elemento estraneo. In questo caso invece, troviamo la ricerca di un mimetismo urbano, di una tradizione sia di materiale, sia di stile costruttivo. Ecco che l'obiettivo viene raggiunto quando, guardando una panoramica a volo d'uccello, bisogna sforzarsi per trovare il nuovo edificio.

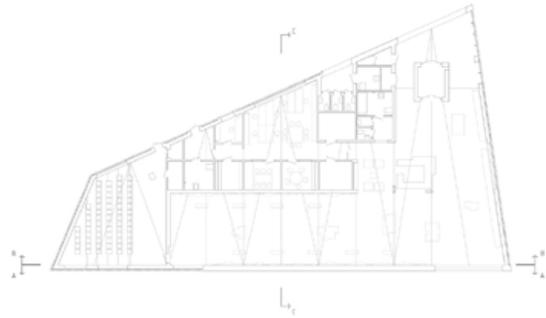
12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Red., "Visitor centre in Kosterhavet: White arkitekter, Göteborg", *Detail (English ed.)*, n. 2, 2014 Mar-Apr, pp. 158-159
- Red., "Besucherzentrum Kosterhavet = Visitor Centre Kosterhavet: White arkitekter, Göteborg", *Detail*, vol. 53, n.6, 2013 Jun, pp.630-633
- Red., "Wnaturum Kosterhavet / White Arkitekter", <http://www.archdaily.com/441261/naturum-kosterhavet-white-arkitekter>

Vista



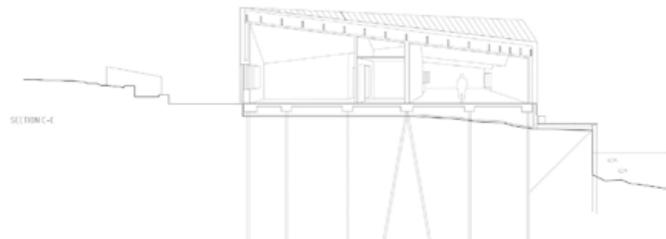
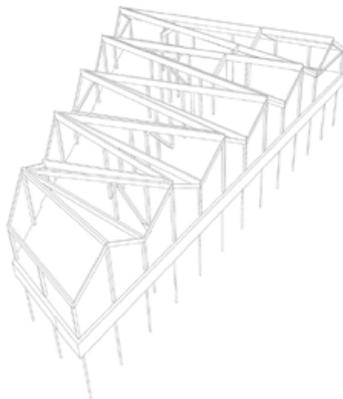
Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



13

Di Confine



Heritage Center della Riserva di Pearl Hill



1) NOME OPERA

Tsing Tao Pearl Hill Visitor Center

2) PROGETTISTA

Bohlin Cywinski Jackson

3) LUOGO

Qingdao, Shandong, Cina

4) ANNO DI PROGETTO

2010

5) ANNO DI COSTRUZIONE

2012

6) OGGETTO DI INTERESSE

Riserva naturale di Pearl Hill

7) METRATURA TOTALE

2044 mq

8) METRATURE SERVIZI

- Sala conferenze: 18 mq
- Uffici: 45 mq
- Vip Room: 50 mq
- Reception: 30 mq
- Servizi Igienici: 27 mq
- Teatro: 20 mq
- Bar e Salone con terrazza: 515 mq

9) INTENTI PROGETTUALI

Il progetto parte inizialmente dal voler costruire un edificio che avesse tutte le componenti dell'architettura cinese: un largo tetto piano sopra una base di pietra. Schizzata questa idea il progetto per lo sviluppo della riserva di Pearl Hill si è rivolto al paesaggio che ha determinato il movimento ondulato del tetto e l'utilizzo della stessa pietra dei dintorni per i muri perimetrali. All'interno dell'edificio sono tre i punti chiave: L'ingresso, la sala conferenze, e il Tea Bar.

10) NOTE SUI MATERIALI

La squadra di progettisti ha ideato un nuovo approccio per un metodo molto vecchio di lastre di legno inchiodate lateralmente giustappoendo ogni elemento sempre leggermente contro il successivo per creare una torsione intenzionale nel pannello, formando una serie di grandi ondulazioni nel piano del tetto.

11) ANALISI CRITICA

Per il Tsing Tao Pearl Hill Visitor Center si può sottolineare la forza dell'idea progettuale che rimane coerente in tutte le fasi progettuali, dai materiali, alla tecnica costruttiva, alla sintesi formale.

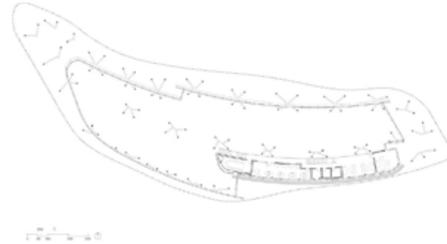
12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Red., "Tsing Tao Pearl Hill Visitor Center [Qingdao, China, 2012]: Bohlin Cywinski Jackson", *C3 Korea*, n. 354, 2014 Sept, pp. 50-59
- Red., "Vanke Tsing Tao Pearl Hill Visitor Center / Bohlin Cywinski Jackson", <http://www.archdaily.com/467061/ting-cao-pearl-hill-visitor-center-bohlin-cywinski-jackson>

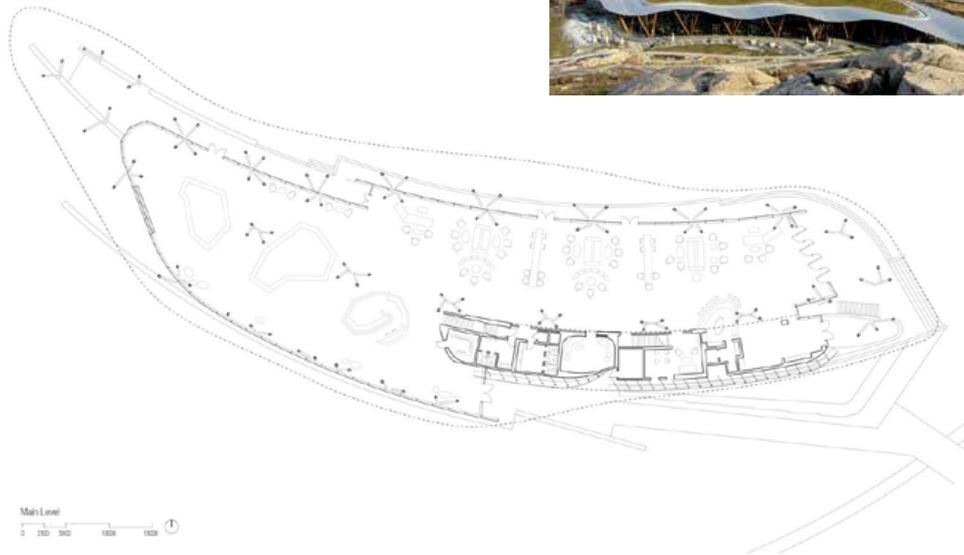
Vista



Pianta



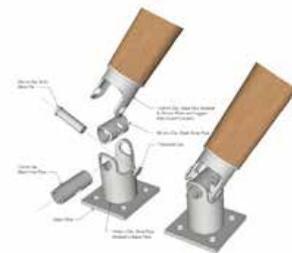
Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



Exploded Axonometric



Technical Drawing

14

Di confine



1) NOME OPERA

Fort York Visitor Centre

2) PROGETTISTA

Patkau Architects Inc., Kearns Mancini Architects Inc.

3) LUOGO

Fort York National Historic Site, Toronto (Ontario), Canada

4) ANNO DI PROGETTO

2011

5) ANNO DI COSTRUZIONE

2014

6) OGGETTO DI INTERESSE

Fort York National Historic Site. Luogo della battaglia di York, 1812, guerra Anglo-Americana.

7) METRATURA TOTALE

2500 mq

8) METRATURE SERVIZI

- Area Espositiva: 100 mq
- Teatro: 40 mq
- Lobby: 500 mq
- Rampe: 210 mq
- Servizi, Biblioteca, Uffici, Sala multimediale: 1650 mq

9) INTENTI PROGETTUALI

Il concept fa riferimento al contesto storico di Fort York sulla scogliera del lago Ontario ispirandosi alla sua forma e all'uso di materiali. Il piano interno prevede ambienti che introducono i visitatori a Fort York National Historic Site, tra cui: Lobby d'ingresso (che funge anche da una bella sala eventi e caffetteria, con accesso esterno al polo eventi); Teatro di orientamento; The Vault; Galleria espositiva; Sala multi-mediale dedicata alla Battaglia di York. Il visitatore emerge da questa ultima galleria su Garrison Common (dove la battaglia si è conclusa nel 1813) sul fronte di Fort York. Il Visitor Centre si pone quindi come porta principale, frontale al Forte dove precedentemente non esisteva per divenire fulcro dell'intera area storica. È un "Multi-media time tunnel" che ritrae i drammatici eventi della guerra del 1812 in un viaggio attraverso la fondazione della città e alla fine, sul tetto, la vista del Forte e di Toronto.

10) NOTE SUI MATERIALI

L'edificio emerge come un cuneo illuminato in contro luce da pannelli vetrati. La facciata principale è rivestita da pannelli in acciaio corten che dialoga con il contesto industriale limitrofo richiamando inoltre il paesaggio del sito difensivo.

11) ANALISI CRITICA

Il visitor center di Fort York presenta alcuni elementi che interessano il presente studio: è un'unità introduttiva "nuova" che si colloca consapevolmente in un luogo in cui precedentemente non esisteva nulla; si pone come fulcro del sito rimanendo a margine dell'area di interesse; si pone come obiettivo quello di preparare i visitatori attraverso un percorso didattico cronologico che parte alla base sia della storia sia dell'edificio, salendo così attraverso il tempo e il sistema distributivo a rampe.

12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Red., "Fort York Visitor Centre opens in Toronto", *Canadian Architects*, v.59, n.10, 2014 Oct, p. 11
- Red., "The Visitor Centre", <http://www.fortyorkfoundation.ca/the-visitor-centre/>
- Red., "The Fort York visitor centre", <http://urbantoronto.ca/database/projects/fort-york-visitor-centre>

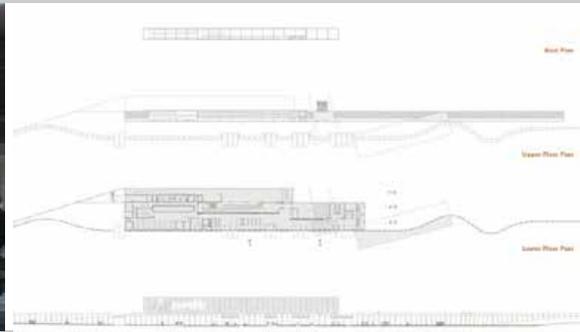


Interpretation Center di Fort York

Vista



Pianta

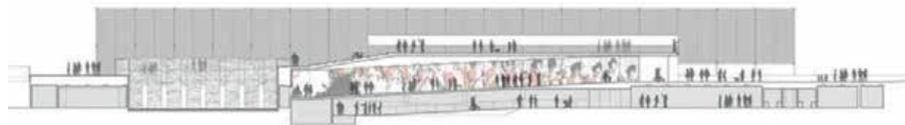


Planimetria



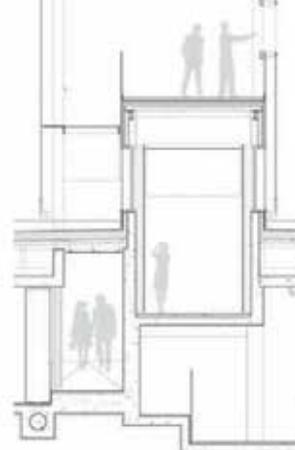
- | Urban Level | Garrison Common Level | |
|-------------------------------------|-------------------------|-----------------------|
| 1 Museum of Large Objects | 10 Entrance Bridge | 18 Ghost Screen |
| 2 Annexary | 11 Cafe Terrace | 19 Viewing Terrace |
| 3 Urban Plaza | 12 Open Terrace | 20 Archaeological Dig |
| 4 Street Enclosure | 13 Events Deck | 21 Viewing Platform |
| 5 Urban Landscape | 14 Waterfront Art Bay | 22 Cemetery |
| 6 Parking Pav/Old Pathside Cut | 15 Water Cleaning Swale | 23 Garrison Common |
| 7 Pedestrian/Bike/Service Ramp | 16 Solid Ledge | 24 Flat Top |
| 8 Bike Bridge | 17 Archaeological Site | |
| 9 Views/Monument/Contextual Terrace | | |

Context/Site Plan



Section 4 - Time Tunnel

Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



15

Di Confine



Visitor Center di Artena



1) NOME OPERA

Centro visite Piano della Civita

2) PROGETTISTA

2tr architettura

3) LUOGO

Artena, Roma, Italia

4) ANNO DI PROGETTO

2004

5) ANNO DI COSTRUZIONE

2007

6) OGGETTO DI INTERESSE

Parco archeologico Piano della Civita

7) METRATURA TOTALE

150 mq

8) METRATURE SERVIZI

- Servizi Igienici: 50 mq
- Sala di accoglienza: 50 mq
- Reception: 50 mq

9) INTENTI PROGETTUALI

Il centro visitatori è collocato nell'area centrale del Parco, nei pressi di un fontanile, all'intorno del quale è stato realizzato un sistema di pavimentazioni costruito su una maglia dimensionale regolare e seriale che si sovrappone al disegno articolato del suolo. Il progetto nasce come metafora del rapporto tra il sotto e il sopra del piano di campagna. Attraverso una attenta valutazione delle quote del terreno la sezione della struttura entra in relazione con l'area superiore della piazza all'intorno del fontanile in modo da far diventare la copertura l'ideale prosecuzione del piano pavimentato. Al di sotto di questo piano di campagna artificiale, tre cilindri rivestiti in pietra montata a secco contengono i servizi. I cilindri hanno una dimensione paragonabile a quella delle cisterne osservabili nel Parco in modo da apparire come l'immagine "negativa" delle stesse, materializzazione volumetrica del vuoto, dei fori nel terreno.

10) NOTE SUI MATERIALI

Le chiusure verticali, quasi virtuali, sono realizzate con un sistema di infissi mobili costituiti da pannellature, in parte fisse e in parte scorrevoli, in ferro con dogature in legno di diversa dimensione, la cui scansione rimanda a una ideale sezione di uno strato archeologico.

11) ANALISI CRITICA

Il centro visitatori di Artena è uno dei pochi esempi del panorama italiano e risulta essere interessante per il rapporto che instaura con il paesaggio e con la morfologia. Molto utile è infatti il rapporto con le quote e la successione degli spazi del parco archeologico. Rimane comunque un esempio di Visitor center molto contenuto nelle dimensioni e nelle funzioni.

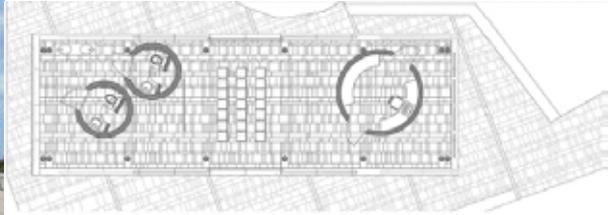
12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Ranellucci, Sandro, *Conservazione e musealizzazione nei siti archeologici*, Roma, Gangemi Editore s.p.a., 2012.
- Red., "Centro visite e Parco archeologico Piano della Civita", in <http://divisare.com/projects/15601-2tr-architettura-Centro-visite-e-Parco-archeologico-Piano-della-Civita>.

Vista



Pianta

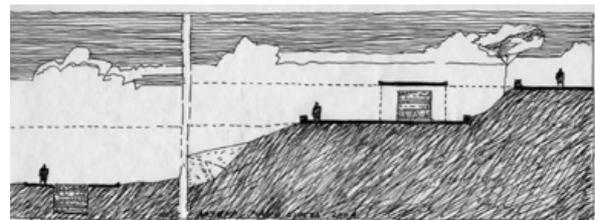
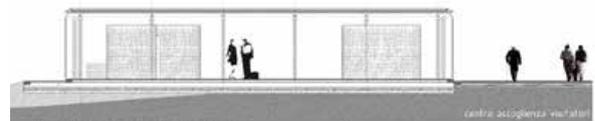
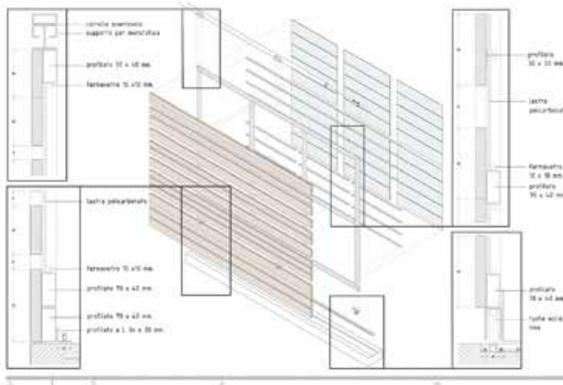


Planimetria

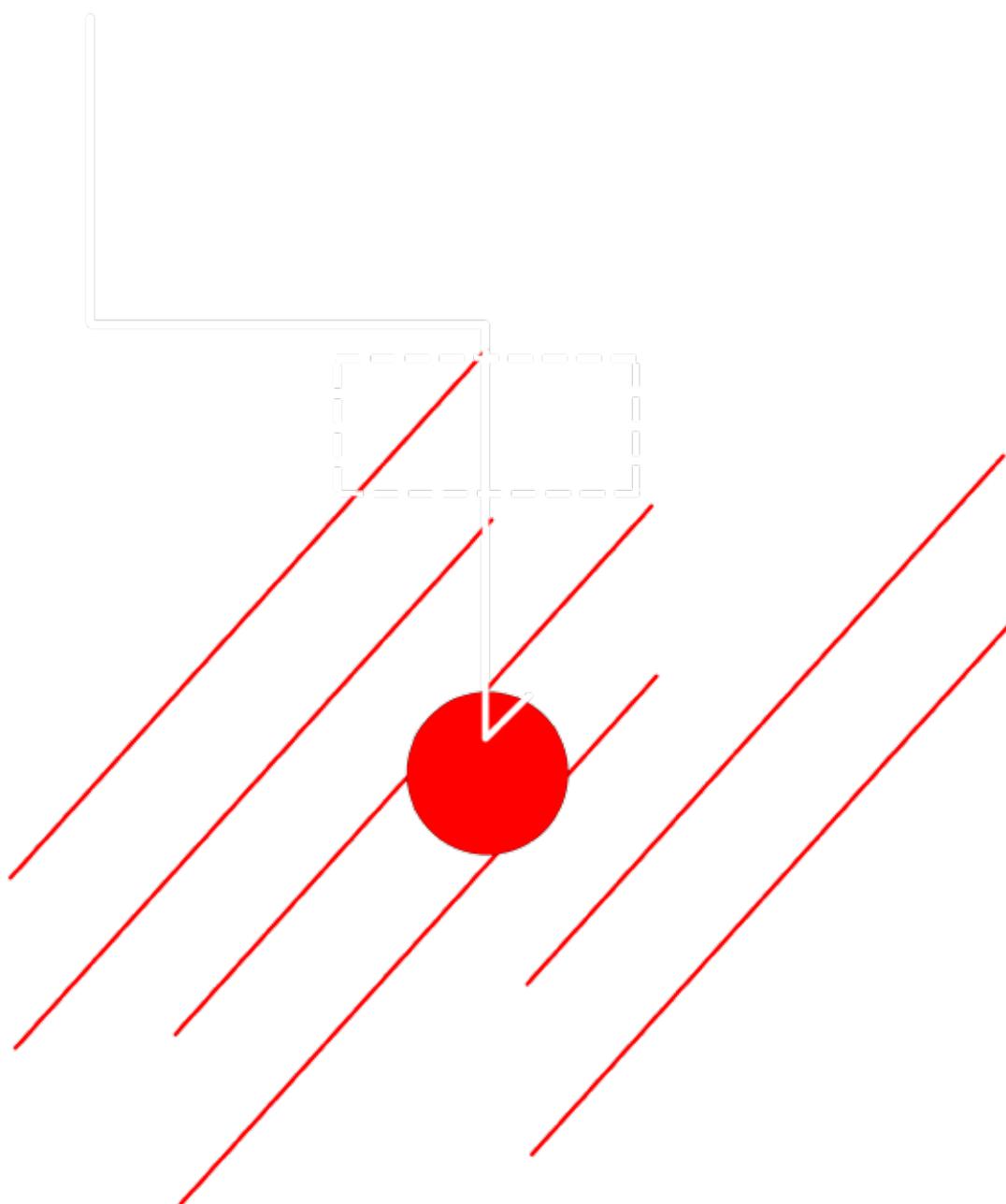


- 01_mundus
- 02_punto panoramico
- 03_villa romana
- 04_fontanile
- 05_centro visitatori
- 06_nuova area

Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



CENTRI VISITATORI IPOGEI



16

Ipogeo



Interpretation Center di Antrim



Giant's Causeway Visitor Centre

1) NOME OPERA

2) PROGETTISTA

Heneghan & Peng Architects

3) LUOGO

Antrim, Irlanda del Nord

4) ANNO DI PROGETTO

2006

5) ANNO DI COSTRUZIONE

2012

6) OGGETTO DI INTERESSE

Paesaggio costiero, riserva naturale UNESCO

7) METRATURA TOTALE

35000 mq (area del sito), 1800 mq (area costruita)

8) METRATURE SERVIZI

- Ingresso: 64 mq
- Reception: 80 mq
- Cafè: 156 mq
- Shop: 325 mq
- Spazio Espositivo: 360 mq
- Servizi Igienici: 185 mq
- Bypass per il parcheggio e uscita: 300 mq

9) INTENTI PROGETTUALI

Il progetto del nuovo centro visitatori si basa su due inclinazioni del paesaggio. Un'inclinazione per rivelare l'edificio e l'altra a formare il parcheggio nascondendo la vista della strada di accesso dal percorso costiero. Tra le due pieghe, una rampa conduce al crinale costiero che viene ripristinato in questa posizione. Si tratta di un intervento nel paesaggio accuratamente scolpito che sia visibile e invisibile, invisibile dalla scogliera, ma riconoscibile da terra. Internamente, l'edificio può essere inteso come una serie di solai consecutivi collegati da una serie di rampe. Ad ogni piano corrisponde un'attività del centro visitatori.

10) NOTE SUI MATERIALI

La strategia per la costruzione crea uno spazio tra il basalto e il tetto inclinato verde; uno spazio formato dai materiali del sito. Il bordo di basalto è formato come un tessuto tra le colonne di pietra e le vetrate, dove i cambiamenti sono creati attraverso la trasparenza e l'opacità.

11) ANALISI CRITICA

Il Giant's Causeway Visitor Center è un utile esempio di modellazione del paesaggio, di mimetismo architettonico e di ottimizzazione delle scelte progettuali. Il dualismo tra mostrare e nascondere risulta efficace: dalle connessioni territoriali è facilmente riconoscibile e rintracciabile ma una volta che si è sulla costa e quindi all'interno del luogo di interesse, ecco che voltandosi l'architettura scompare. Da sottolineare anche la distribuzione degli spazi interni che, come quelli esterni, ci portano a salire pian piano attraverso più servizi, fino all'uscita, verso la scogliera.

12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Red., "Giant's Causeway Visitor Center", in *C3 Korea*, n.354, 2014 Feb., pp. 26-37
- Red., "Giant's Causeway Visitor Center", in *Arca International*, n.110, 2013 Feb., p. 81
- Red., "Giant's Causeway Visitor Centre / Heneghan & Peng Architects", in <http://www.archdaily.com/280775/giants-causeway-visitor-centre-heneghan-pengarchitects>, 2012 Oct.

Vista



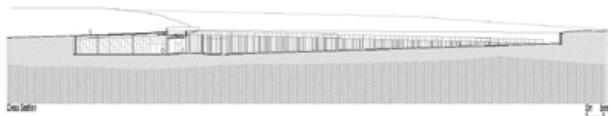
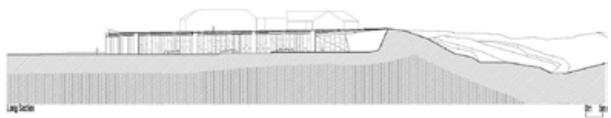
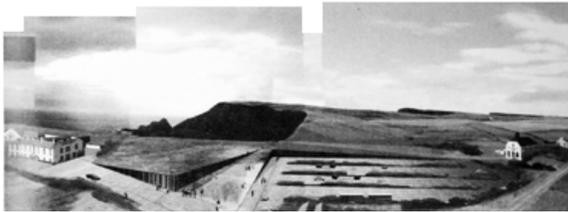
Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



17

Ipogeo



Heritage Center di Vrchlabi



1) NOME OPERA

Concrete education centre

2) PROGETTISTA

Petr Hájek

3) LUOGO

Vrchlabí, Repubblica Ceca

4) ANNO DI PROGETTO

2009

5) ANNO DI COSTRUZIONE

2014

6) OGGETTO DI INTERESSE

Parco Naturale nazionale di Vrchlabí

7) METRATURA TOTALE

445 mq

8) METRATURE SERVIZI

- Auditorium: 101 mq
- Hall d'ingresso: 30 mq
- Atrio: 40 mq
- Servizi Igienici: 31 mq
- Sala Espositiva: 243 mq

9) INTENTI PROGETTUALI

Il Centro visitatori per l'Educazione Ambientale (KCEV) si trova in un parco che contiene anche un castello del 16° secolo, e si colloca accanto a un edificio amministrativo per il vicino Parco Nazionale. Per ridurre al minimo l'impatto visivo sui parchi circostanti, l'edificio è in parte sommerso nel terreno in pendenza e il tetto è ricoperto dallo stesso prato del terreno adiacente. Il nuovo centro ha lo scopo di promuovere la coscienza ecologica, e contiene una sala conferenze, aule, spazi espositivi e laboratori di ricerca.

10) NOTE SUI MATERIALI

Il calcestruzzo strutturale utilizzato per le coperture del edificio è lasciato esposto sulle pareti e i soffitti interni che mantengono le superfici sfaccettate degli esterni. Il compensato aggiunge un contrappunto naturale al cemento grezzo e viene utilizzato per la pavimentazione, i mobili e le infrastrutture comprese le scale e le scaffalature.

11) ANALISI CRITICA

Il Visitor Center di Vrchlabí è una struttura ipogea che si inserisce in maniera mimetica all'interno del parco. Interessante la distribuzione interna e l'uso dei materiali.

12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Red., "Roca de sedum = Visitor Center, Vrchlabi (Czech Republic) : Petr Hájek Architekti", *Arquitectura viva*, n. 166, 2014, pp. 32-35.
- Red., "Concrete education centre by Petr Hájek is sunken into a park landscape", <http://www.dezeen.com/2014/06/28/kcev-education-centre-underground-green-roof-petr-hajek-architekti/>, 2014 Jun.

Vista



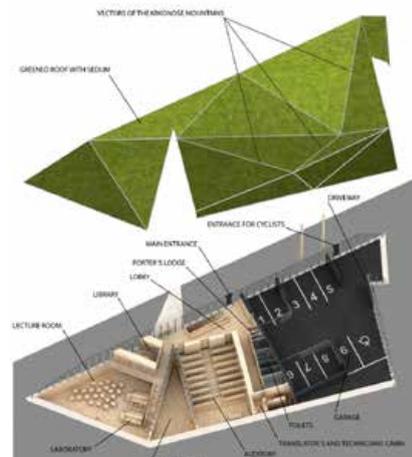
Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



18

Ipogeo



Visitor Center di Hammershus



1) NOME OPERA

Hammershus Visitor Center

2) PROGETTISTA

Arkitema Architects

3) LUOGO

Bornholm, Danimarca

4) ANNO DI PROGETTO

2009

5) ANNO DI COSTRUZIONE

2016 (previsto)

6) OGGETTO DI INTERESSE

Complesso delle rovine del castello di Hammershus

7) METRATURA TOTALE

1355 mq

8) METRATURE SERVIZI

- Rampa: 91 mq
- Deposito: 20 mq
- Locale Workshop: 32 mq
- Passeggiata esterna: 107 mq
- Classe: 61 mq
- Spazio creativo: 44 mq
- Spazio Ristoro: 363 mq
- Lobby e Servizi: 86 mq

9) INTENTI PROGETTUALI

Il progetto dimostra un rispetto per il monumento antico e per la posizione, con un centro visitatori discreto di alta qualità architettonica. Dalla rovina il nuovo centro visitatori appare come un contributo del paesaggio parte integrante della natura. Il tetto dell'edificio, che è integrato nel terreno del sito, stabilisce una piattaforma panoramica con una vista mozzafiato della rovina. Si tratta essenzialmente di uno spazio pubblico, che dà qualcosa di nuovo al posto per essere a disposizione del visitatore sia d'estate che d'inverno, giorno e notte.

10) NOTE SUI MATERIALI

I materiali utilizzati per l'edificio sono tratti dai dintorni - legno e calcestruzzo. Il calcestruzzo è costituito da roccia frantumata che è stata ricavata dallo scavo della scogliera per fare spazio alla costruzione. Forma e materiali sostengono e mettono in scena il contesto storico.

11) ANALISI CRITICA

Questo particolare Visitor Center è rilevante innanzitutto per il rapporto che instaura con il paesaggio e con la rovina. Con il paesaggio il rapporto è simbiotico; il centro visitatori entra a far parte del contesto in continuità. Sfruttando il pendio, si inserisce andando a ridisegnare la radura e il culmine della collina. Il rapporto con la rovina invece è molto più distaccato: fisicamente il visitor center risulta lontano dal castello ma visivamente si pone invece come unico affaccio privilegiato per poter godere e capire a pieno il castello nella sua integrità.

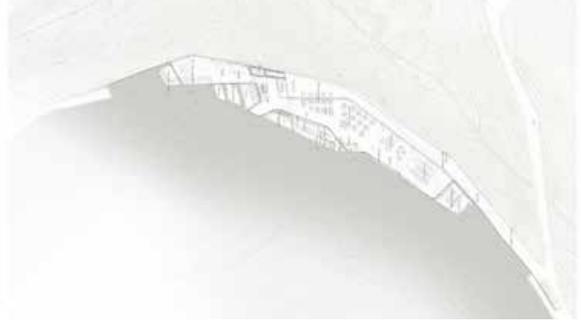
12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Red., "Hammershus Visitor Center [Bornholm, Denmark]: Arkitema Architects", *C3 Korea*, n. 355, 2014 Mar, pp. 38-41
- Red., "Arkitema Wins Competition for a Visitor Centre at Hammershus", <http://www.archdaily.com/452798/arkitema-wins-competition-for-a-visitor-centre-at-hammershus>

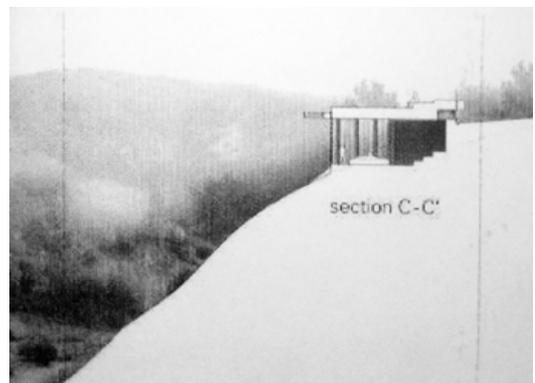
Vista



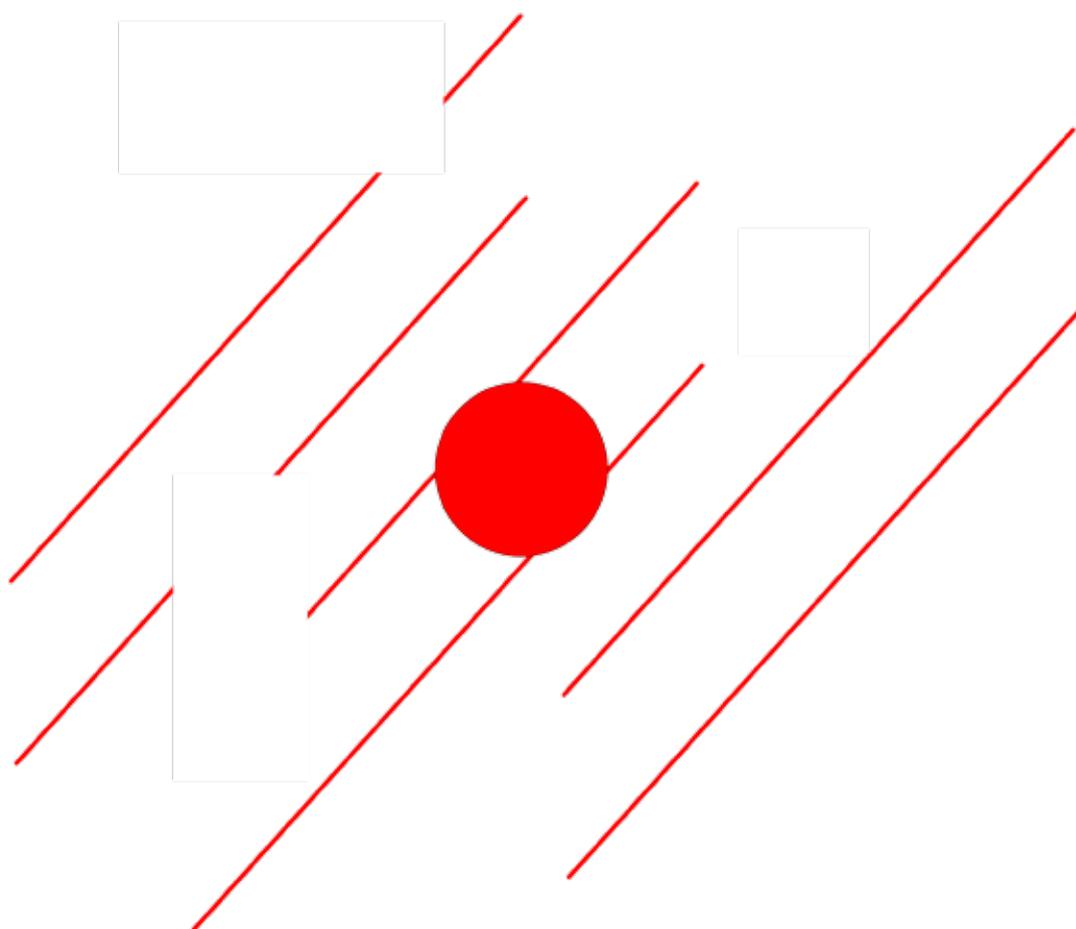
Pianta



Planimetria



CENTRI VISITATORI SPARSI



19

Sparso



Visitor Center di Nyingchi



Niyang River Visitor Center

1) NOME OPERA

2) PROGETTISTA

Standardarchitecture, Zhaoyang Architects

3) LUOGO

Nyingchi, Xizang (Tibet), Cina

4) ANNO DI
PROGETTO

2009

5) ANNO DI
COSTRUZIONE

2011

6) OGGETTO DI
INTERESSE

Flora e Fauna del Niyang River

7) METRATURA
TOTALE

430 mq

8) METRATURE
SERVIZI

- Portineria: 30 mq
- Biglietteria: 101 mq
- Corte interna: 150 mq
- Guardaroba: 140 mq
- Servizi igienici: 62 mq

9) INTENTI
PROGETTUALI

Stabilire relazioni tra un edificio isolato e il suo ambiente è la principale preoccupazione del progetto. Il limite esterno del palazzo è una risposta alle condizioni del confine. Lo spazio pubblico interno è "scolpito" dal volume di forma irregolare. Il colore è un elemento visivo chiave della cultura tibetana. Si determina un sistema di colore in uno spazio pubblico all'interno dell'edificio. I pigmenti minerali locali sono dipinti direttamente sulle superfici di pietra. Le transizioni di colore assecondano le transizioni dello spazio geometrico.

10) NOTE SUI
MATERIALI

Sulla parte superiore della base si innesta un muro portante di cemento di 60 cm. Le travi delle campate più grandi sono formate da diversi piccoli tronchi legati insieme. Uno strato spesso 15 cm di argilla Aga copre la membrana impermeabile in copertura.

11) ANALISI
CRITICA

E' un piccolo edificio che ha solo il dovere di accogliere i visitatori che giungono al villaggio o che si recano sulle rive del fiume. Il villaggio si trova nella valle tra due grandi montagne tibetane dove scorre il Rio Niyang. Il progetto tiene conto della posizione in cui si trova e non crea squilibri, utilizza le varie tinte delle pareti della corte interna per richiamare i visitatori.

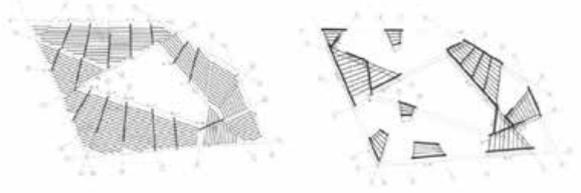
12) BIBLIOGRAFIA
DI RIFERIMENTO

- Red., "Niyang River Visitor Center, Daze (Tibet): [arquitectos/architects] StandardArchitecture & Zhao Yang Studio", *AV monografías*, n. 150, 2011 Jul-Aug, pp. 70-75.
- Red., "Visitor centre in Tibet", *Detail*, vol. 51, n. 6, 2011, pp. 734-737.
- Yávar, Javiera, "Centro de Visitantes en el Río Niyang / Standardarchitecture + Zhaoyang Architects", <http://www.plataformaarquitectura.cl/cl/02-343161/centro-de-visitantes-en-el-rio-niyang-standardarchitecture-zhaoyang-architects>, 2014 mar

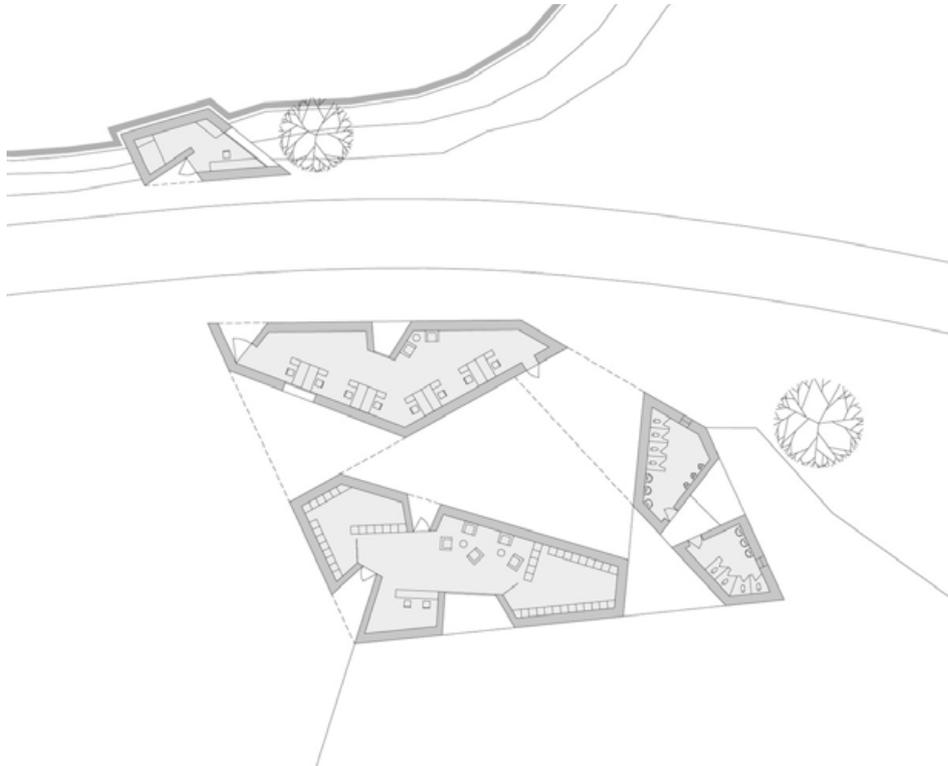
Vista



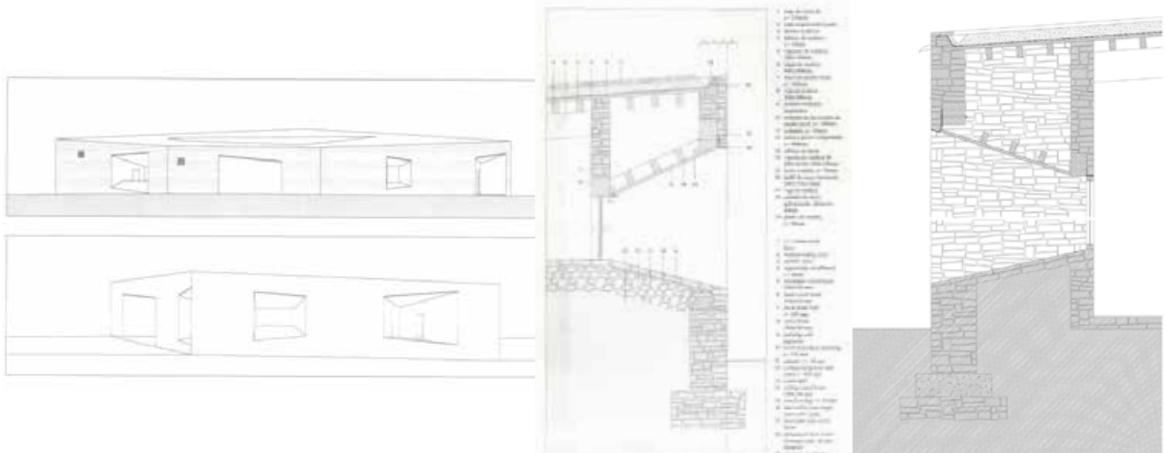
Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



20

Sparso



Visitor Center di Cheongsando



1) NOME OPERA

Slow Island Trip Center

2) PROGETTISTA

OJAE Architects

3) LUOGO

Cheongsando, Corea del Sud

4) ANNO DI PROGETTO

2009

5) ANNO DI COSTRUZIONE

2013

6) OGGETTO DI INTERESSE

Villaggio marittimo di interesse culturale

7) METRATURA TOTALE

4600 mq (comprensiva di parcheggi e spazi aperti): 260 mq (Trip Center), 111 mq (Management Annex), 70 mq (Slow Food Workshop)

8) METRATURE SERVIZI

- Trip Center: Logge + Attico: 30 mq (un appartamento, tot per 5 appartamenti: 150 mq), Auditorium: 30 mq, Scale: 16 mq, Ristorante: 60 mq, Lobby: 20 mq, Ripostiglio: 10 mq.
- Management Annex: Shower room: 30 mq, Toilets: 22 mq, Uffici: 26 mq.
- Slowfood Workshop: Stanza per l'essiccazione: 10 mq, Toilets: 7 mq, Sale per workshop di vario tipo: 81 mq, Ripostiglio: 5 mq.

9) INTENTI PROGETTUALI

Lo Slow Island Trip Center è stato progettato da OJAE Architects di Seul come un centro visitatori all'interno di una vecchia scuola abbandonata. Il complesso include appartamenti per le vacanze, servizi per il campeggio delle aree verdi limitrofe e un negozio alimentare di prodotti locali. Per rilanciare il turismo dell'isola, un ente locale ha commissionato agli architetti di intraprendere il progetto come parte di una riqualificazione più ampia che fornisce all'isola anche un centro sociale, una galleria e la residenza di un artista. Il progetto per ristrutturare Cheongsando è progredito lentamente, evitando la creazione di strutture artificiali che guastassero il bellissimo paesaggio dell'isola, preservandolo così com'è.

10) NOTE SUI MATERIALI

La struttura portante è costituita da una struttura in acciaio e pilastri di cemento, mentre gli elementi piramidali sono costruiti e rivestiti in legno di cedro. Il granito locale è stato utilizzato per rivestire al piano terra la struttura della vecchia scuola.

11) ANALISI CRITICA

Lo Slow Island Trip Center rappresenta un altro tipo di Visitor Center cioè un centro per turisti di passaggio, in viaggio ma anche per gli stessi abitanti del luogo che trovano così una nuova piazza. È un centro visitatori "sparso" che suddivide in maniera coscienziosa le tre funzioni del luogo: accoglienza, servizi igienici ad alto livello, laboratori. Interessante è proprio il discorso dell'accoglienza che in questo caso diventa totale con l'inserimento della foresteria.

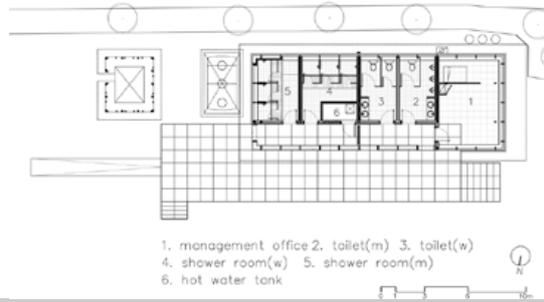
12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Granja, Christelle, "Éloge de la lenteur = Slow architecture: Slow Island Trip Center, Cheongsando, Corée du Sud [South Korea], 2013 - Oujae Architects", *Architecture d'aujourd'hui*, n. 407, 2015 Jun, p. 62
- Red., "Korean island visitor centre by OJAE Architects features a remodelled schoolhouse", <http://www.dezeen.com/2015/04/11/oujae-architects-slow-island-trip-visitor-centre-korean-island-serrated-roof/>

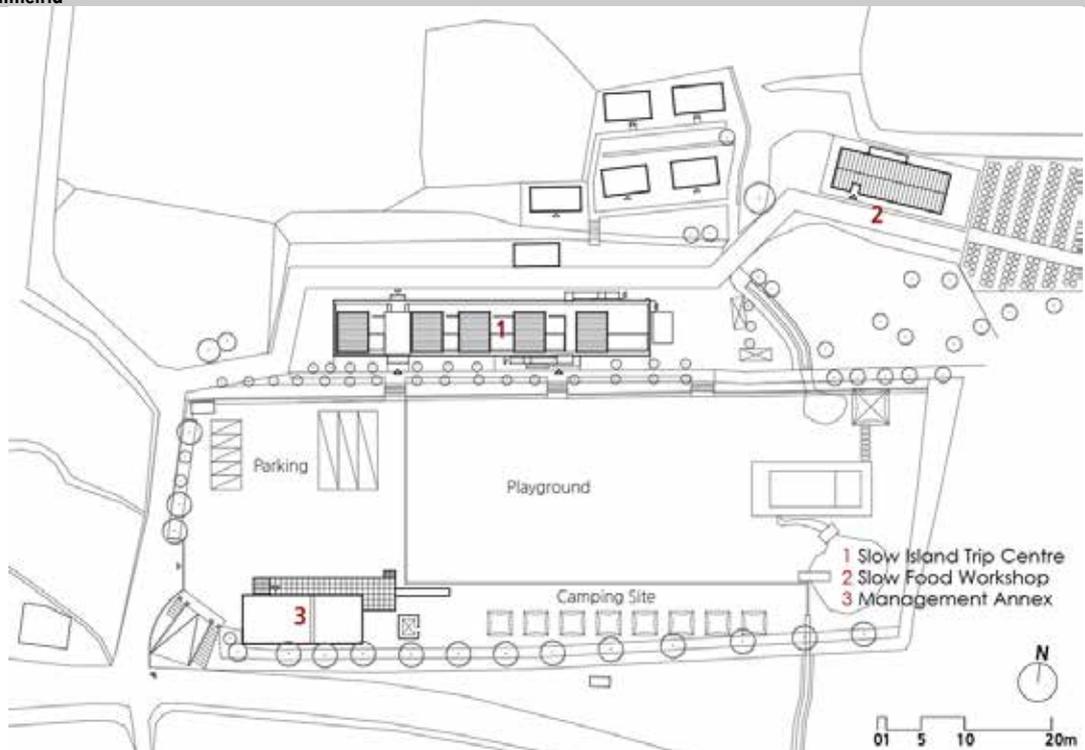
Vista



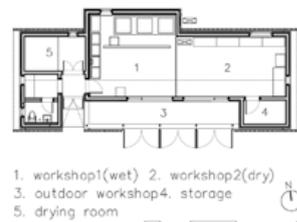
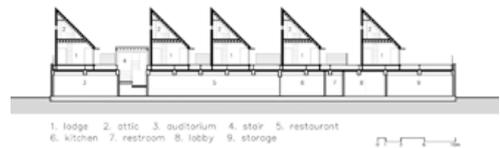
Pianta



Planimetria



Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



21

Sparso



Visitor Center di Yang Cheng Lake



1) NOME OPERA

Visitor interactive center of Yuefeng Islet Organic Farm

2) PROGETTISTA

Vector Architects

3) LUOGO

Yuefeng Island, Yang Cheng Lake, Kunshan, Cina

4) ANNO DI PROGETTO

2010

5) ANNO DI COSTRUZIONE

2014

6) OGGETTO DI INTERESSE

Paesaggio rurale e promozione delle attività del territorio.

7) METRATURA TOTALE

280 mq

8) METRATURE SERVIZI

- Reception: 52 mq
- Sala polifunzionale: 87 mq
- Uffici: 15 mq
- Servizi Igienici: 5 mq
- Magazzino: 9 mq
- Terrazza: 42 mq
- Stalla: 56 mq
- Garage: 58 mq

9) INTENTI PROGETTUALI

Vector Architects hanno progettato quattro piccoli edifici pubblici che si fondono con l'ambiente circostante, in maniera armonica e avveduta. Il vasto e pianeggiante terreno è stato affrontato dagli architetti con la sfida di integrare gli elementi nel miglior modo possibile nel paesaggio. Una sala polifunzionale del volume principale è utilizzata per eventi e conferenze, contornata da una cortina fatta di maglia di acciaio perforata pre-ossidata per far entrare aria e luce e permettendo la vista verso l'esterno. La struttura increspata dei pannelli di rete elimina la necessità di una sottostruttura portante, con il risultato che questo schermo esterno sembra scomparire del tutto in determinate condizioni di luce. Ciò si contrappone con la facciata posteriore, dove pannelli in acciaio pesanti all'aspetto, intervallati da creste verticali, creano un'immagine introversa e chiusa ermeticamente.

10) NOTE SUI MATERIALI

Grazie all'incorporazione di materiali traslucidi, la semplice struttura si mostra molto luminosa e arieggiata, più la sua esile copertura piana costituita da barre di alluminio è a sbalzo fuori dai quattro lati a varie profondità per sottolineare il carattere orizzontale dei dintorni.

11) ANALISI CRITICA

Due elementi sono da sottolineare per questo Visitor Center: i materiali e il rapporto con il paesaggio. Come altri esempi di Centri Visitatori costruiti in Cina, il tema dell'orizzontalità è sempre presente; il paesaggio è vasto, pianeggiante intervallato ogni tanto o da un piccolo agglomerato di case di paglia e bambù o da qualche alberatura medio-alta. E' interessante quindi vedere come il progetto si inserisce in questo contesto in maniera ordinata, rispettosa: non si costruisce un unico edificio ma diversi, con dimensioni contenuti, ad un solo piano e con funzioni che possono tornare subito utili anche alla gente del luogo.

12) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Heilinger, David, "Thoughtful intervention: Buildings for a Chinese organic farm", <http://www.detail-online.com/article/thoughtful-intervention-buildings-for-a-chinese-organic-farm-16946/#myCarousel-105550>, 2015 Jul.

Vista



Pianta



Planimetria



- 1 瓜棚亭 1 Harvest pavilion
- 2 餐厅 2 Restaurant
- 3 入口凉亭 3 info center
- 4 游客互动中心 4 Visitor center
- 5 瓜棚湖 5 Yangcheng Lake

Altri disegni tecnici (Prospetti, Spaccati, Schemi, Sezioni, Viste di dettaglio...)



V.4 Il progetto del Visitor Center del parco archeologico di Suasa



Fig.1 - Scelta dell'area del centro visitatori (vista tratta da Google Earth).

Il progetto del centro visitatori del parco archeologico di Suasa nasce quindi dall'idea comune a tutte le altre unità introduttive analizzate: portare i visitatori all'oggetto di interesse, nel nostro caso l'area archeologica, gradualmente e nel rispetto del paesaggio. Per fare questo sono risultati fondamentali aspetti come la scelta del luogo, gli ambienti e le funzioni che il centro visitatori avrebbe dovuto ospitare, l'altezza della sagoma e l'impatto visivo sul paesaggio, i materiali, ecc.. Fin dalle prime suggestioni progettuali è stato chiaro che la nostra unità introduttiva, essendo il più importante, per dimensioni, edificio di nuova costruzione del parco archeologico, avrebbe dovuto avere il minor impatto volumetrico possibile. Questo aspetto determina quindi un'attenta scelta delle funzioni e degli spazi.

LA SCELTA DEL LUOGO

Come riportato nel capitolo precedente in merito al *genius loci* l'area evocativa che ha interessato il centro visitatori si è definita col passare del tempo. Inizialmente, ancora sotto l'influenza delle suggestioni riportate dopo il primo sopralluogo, l'area designata sarebbe dovuta essere nei pressi della parte meridionale della città in corrispondenza dell'asse principale e in corrispondenza delle necropoli. Come riportato dai primi schizzi e disegni concettuali il centro visitatori si presentava già con un sistema di rampe che non rivelassero immediatamente la città archeologica. La posizione iniziale ha dovuto però relazionarsi con il primo importante tema che ha vincolato poi le scelte successive, ovvero: la coerenza storica. Come riportato nella parte introduttiva e più volte nei capitoli precedenti, la città romana di Suasa era una città aperta, apparentemente senza presidi difensivi e delimitata oltre che dai confini geomorfologici, dalle necropoli (storicamente poste ai margini della città). Sarebbe stato quindi un errore anacronistico ma soprattutto un'incapacità di ascolto della voce del luogo. E questo è stato proprio uno dei punti fermi che fin dal principio ha caratterizzato l'approccio progettuale (ed è possibile verificarlo nelle analisi critiche dei progetti schedati da cui ci si è voluti distaccare).

Proseguendo quindi lo studio del territorio e della storia del luogo, sono emersi altri elementi che hanno attirato l'attenzione: la Salaria Gallica e il paleo alveo del fiume Cesano. Infatti, di pari passo con l'analisi del sito e grazie ad altri sopralluoghi, si è iniziata a maturare l'idea di avere un approccio costruttivo che fosse il più mimetico possibile. Si è quindi deciso di sfruttare il più

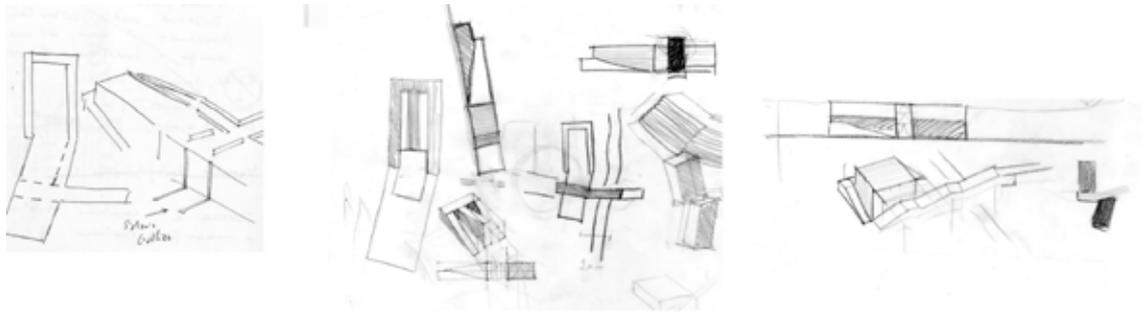


Fig.2 - Schizzi della prima fase progettuale.

possibile ciò che la morfologia del sito ci metteva a disposizione; l'area infatti, come già detto, si inserisce in una vallata definita a est da un rilievo collinare (su cui si instaura Castelleone di Suasa) e a ovest dal fiume Cesano. L'area archeologica in particolare nella parte ovest, verso il fiume, presenta un dislivello molto netto di circa 7 metri che, confrontandosi con gli archeologi e analizzato le carte storiche, rappresenterebbe il paleo alveo del fiume Cesano ovvero la posizione in cui scorreva lo stesso in epoca romana. Ponendosi quindi nell'area in cui scorreva il fiume si è completamente nascosti dall'area archeologica. Per questo motivo si è scelto di posizionare in questa posizione l'unità introduttiva, ma non solo: infatti al paleo alveo giungeva anche il percorso della Salaria Gallica che grazie a un ponte o, più probabilmente, a un guado oltrepassava il corso d'acqua e proseguiva verso Forum Semproni (attualmente Fossombrone). Inoltre, la strada statale, che fino agli anni '80 attraversava l'area archeologica, proprio in questa zona è stata fatta deviare.

La voce *del luogo* ci ha quindi portato a scegliere un'area che è:

- Nascosta dal sito archeologico e quindi non impattante sull'oggetto d'interesse;
- Inserita in un luogo che storicamente permetteva di attraversare il fiume connettendo la città ad un circuito territoriale;
- Connessa alla viabilità attuale esistente.

Come possiamo percepire dalle immagini allegate, la seconda evoluzione del progetto si riconosce nella figura di un "edificio-ponte" che ponendosi autonomamente sull'area di progetto si connette all'area nei pressi del tracciato della Salaria Gallica attraverso una passerella. Già in questa fase progettuale l'edificio cercava di richiamare l'andamento del terreno e ancora si impostava su una rampa. La critica evolutiva è stata generata questa volta dalle sue dimensioni che inequivocabilmente risultavano esagerate e sproporzionate per le funzioni e la fruizione dell'area archeologica.

Agli altri temi progettuali si aggiunge ora un altro tema: la semplicità. Il centro visitatori di



Fig.3 - L'individuazione del paleo alveo come area di progetto (vista tratta da Google Earth).

Suasa doveva collegarsi semplicemente nel luogo più adatto ad esso. È in questo momento che si è focalizzata l'attenzione su un'ansa del paleo alveo dove il punto di massima concavità è di 15 metri. Avendo quindi studiato e apprezzato in particolar modo quei centri visitatori ipogei o semi-ipogei che valorizzavano il paesaggio connettendosi ad esso, si è iniziato a dirigere il progetto in questa direzione. A supporto di quest'approccio si è aggiunto il tema su cui si è fondato anche il progetto del parco archeologico, ovvero il tema del frammento tra i frammenti.

Consolidata la scelta dell'area, il centro visitatori (che ha continuato ad evolversi per poter connettersi all'area archeologica nel modo ritenuto migliore) si è trovato a non poter essere più riconosciuto come ponte ma come guado; ovvero come una naturale possibilità di oltrepassare il fiume.

IL GUADO E IL PROGETTO ARCHITETTONICO

Guado s.m.[lat. *vadum*].

Il punto dove si può guadare un corso d'acqua: *cercare, trovare un g.; un g. facile, pericoloso; altezza di g., per gli autoveicoli, la massima altezza d'acqua in cui il veicolo può procedere senza che ne venga compromesso il funzionamento. Fig., poet., passaggio in senso astratto: colui [Dio] che si nasconde Lo suo primo perché, che non li è guado (Dante).*¹

Il tema del guado è un tema che calza alla perfezione le intenzioni progettuali elaborate fino ad ora. Un guado, così come vorremmo che fosse anche il centro visitatori, è un luogo che permette, anche per brevi distanze, di passare da un luogo a un altro. Il passaggio non è un passaggio facile, ma d'altra parte sarebbe molto più difficile effettuarlo altrove, e comporta quindi uno sforzo, un rallentamento del nostro viaggio. E' proprio questo l'effetto che si vuole comunicare al visitatore. L'area archeologica va guadagnata. Attraverso quindi il lungo percorso di rampe il visitatore può concentrarsi sul paesaggio, decidere di entrare all'interno dell'unità introduttiva, accrescere il proprio bagaglio conoscitivo ed infine: raggiungere l'area archeologica. Non è

1 Enciclopedia Treccani.

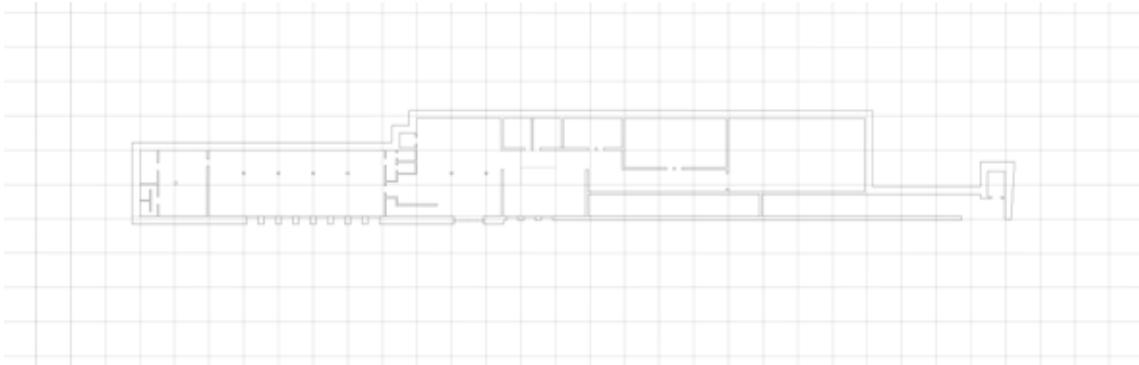


Fig.4 - Schema modulare del centro visitatori.

stato un caso che la rampa è l'unico elemento fisso e ricorrente presente in ogni fase di progetto da quella embrionale a quella finale.

Come riportato nel capitolo sull'organizzazione logistica del parco, il centro visitatori si pone come perno dell'offerta turistica dell'area convogliando su di sé il punto di arrivo o di partenza dei circuiti cicloturistici territoriali. È stato quindi fondamentale per lo sviluppo del progetto del visitor center concepire l'elemento della rampa come elemento sempre più autonomo in modo che fosse possibile anche ai cicloamatori oltrepassarla senza dover circumnavigare l'area e ripristinando quindi la funzionalità della viabilità antica.

Trovato il *dove* e il *perché* si è dovuto pensare al come realizzare l'unità introduttiva e in questo caso si è andata ad interrogare l'architettura già presente nel luogo: i resti archeologici e l'architettura rurale del Tappatino. L'impianto planimetrico del centro visitatori innanzitutto va a fondarsi su un modulo basato sul *passus* romano (o passo doppio, 5 volte il *pes* di 29,65 cm, e 1/60 di *actus* di 35,52 m) di 148 cm determinando una griglia conforme alle proporzioni dimensionali delle archeologie più importanti.

L'area di progetto viene inizialmente occupata per metà ponendosi il visitor center come "breccia" triangolare nel terreno ma questa forma dialoga poco con l'architettura antica. Si prova poi a "riempire" la concavità dell'area con un frammento ricavato dalla planimetria dell'anfiteatro ma in questo caso si sarebbe cercato di costruire un falso storico dialogante a fatica con il resto dell'area.

Di nuovo, quindi, si va a ricercare la semplicità; quella semplicità che aveva permesso di riconoscere l'area di progetto, ora, guardando il sito da più lontano, ci permette di riconoscere che l'impianto planimetrico della città è caratterizzato da grandi assi rettilinei. L'impianto planimetrico del visitor center si riassume semplicemente nell'aggiungere alla morfologia sinuosa dell'ansa del paleo alveo, un'unica linea retta parallela all'asse principale su cui si affacciano domus e foro e su cui si imposta tutta la città antica di Suasa. Il centro visitatori di nuova costruzione non fa altro che sottostare alle regole della città romana.



Fig.5 - Orientamento del centro visitatori secondo gli assi della città.

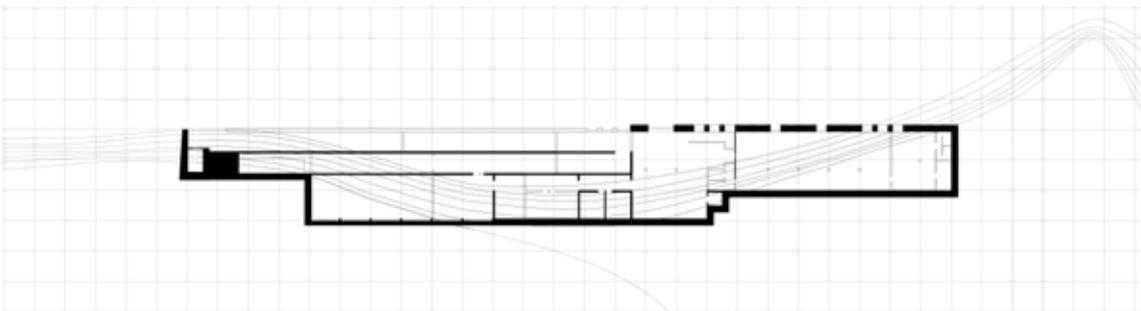


Fig.6 - Inserimento dell'edificio nel terreno.

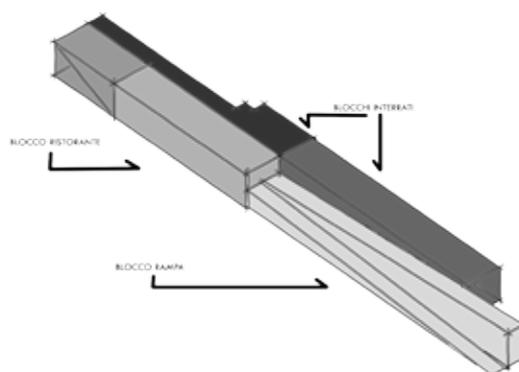


Fig.7 - Schema volumetrico.

Volumetricamente ed esternamente l'edificio si compone di due parti: la rampa e il blocco "ristorante" che poi approfondiremo. Più articolata è invece la conformazione degli ambienti ipogei che modularmente si inseriscono nel sottosuolo ampliando l'assetto planimetrico.

Come ultimo elemento rimasto costante in ogni fase progettuale troviamo la copertura calpestabile che nella fase definitiva assume la funzione di terrazza verde su cui, per accentuare l'utilizzo pubblico che il centro visitatori assume in ogni sua parte, si erge un pergolato in legno. I rampicanti che nelle stagioni calde ricopriranno la struttura lignea della pergola, garantiranno un ulteriore punto di sosta ombreggiato in cui lasciare le biciclette, fermarsi per un pic-nic, ecc..

DALL'ESTERNO

Come evidenziato negli elaborati grafici, il centro visitatori si inserisce nel terreno completando planimetricamente l'ansa del paleo alveo. Per quanto riguarda le altezze l'edificio arriva col suo ultimo piano calpestabile (il tetto verde) alla "quota archeologica" e gli unici elementi che si elevano oltre questo limite sono: il parapetto (+1m), il pergolato (+3m) e la torretta dell'ascensore (+3,7m) che collega direttamente il piano terra al piano di campagna del sito archeologico.

Il percorso della rampa termina sul tracciato della Salaria Gallica dove il rinfoltimento arboreo crea uno sfondo suggestivo ma anche una schermatura dal resto dell'area archeologica. La cornice "verde" in cui si inserisce il visitor center è rafforzata anche dalle nuove alberature poste lungo l'argine attuale del fiume Cesano. L'edificio, ospitando inoltre un'esposizione dedicata al territorio e al fiume, diventerà un tutt'uno col paesaggio. A sostegno di quest'ultimo passaggio l'edificio utilizzerà come materiale di rivestimento il laterizio, cromaticamente vicino ai mattoni delle rovine romane o come quelli riutilizzati nella costruzione del Tappatino. Mettendo insieme quindi un paesaggio circostante con molta vegetazione, un rivestimento materico sormontato da un sistema ligneo da cui scende una pianta rampicante otteniamo quell'immagine romantica della rovina nascosta nella vegetazione; un frammento tra i frammenti.

L'aspetto materico, dato dai mattoni di rivestimento, è accentuato inoltre dallo spessore dei muri.

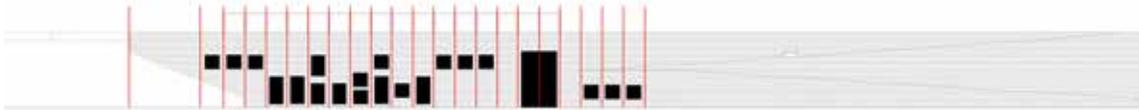


Fig.8 - Schema aperture in facciata.

Lavorando, infatti, per analogia con le architetture romane, la struttura (avendo scelto questo tipo di materiale) non poteva essere esile. Utilizzando quindi uno spessore per le chiusure verticali pari a 1 metro e inserendo delle aperture a filo interno, si è iniziato a definire anche un ritmo in prospetto dato dal gioco di luci e ombre, da una superficie che acquisisce profondità e che viene scavata. Il ritmo delle aperture è un ritmo che sta al passo del modulo planimetrico iniziale (148 cm, *passus*) e che si riflette sulla pavimentazione antistante e sul pergolato in sommità. La grande vetrata invece va ad evidenziare l'ingresso. Questo studio sulle aperture risente anche molto dell'influenza dell'architetto tedesco Max Dudler e in particolare dei suoi progetti ad Heidelberg e Hambach. Lo stile progettuale di Dudler punta infatti a definire dei prospetti molto comunicativi, ovvero che riescano a trasmettere già dall'esterno ciò che accadrà all'interno. Ecco che allora anche nel prospetto della nostra unità introduttiva sarà possibile ricondurre ad ogni serie di aperture un relativo ambiente (leggendo il prospetto da destra verso sinistra):

- Serie di tre finestre basse: sala lettura, piano terra;
- Vetrata di ordine gigante: entrata del centro visitatori, hall di ingresso, piano terra;
- Serie di tre finestre alte: corpo scala, vano ascensore, accesso al ballatoio del ristorante, tra piano terra e piano primo;
- Serie variabile di finestre lungo un'unica fascia: sala ristorante, piano terra;
- Serie di tre finestre alte: ballatoio del bar e corpo scala, piano primo.

La posizione del centro visitatori, che si pone come edificio dell'area archeologica più vicino al fiume, offre la possibilità di riflettere sulle criticità e i rischi idrogeologici. L'area archeologica infatti, presenta, seppur minimo, un rischio moderato di esondazione (R1: Rischio moderato, ossia marginali danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale⁸). Dalla carta geotecnica allegata possiamo quindi notare come l'area di Pian Volpello non sia soggetta a rischi incombenti a differenza del bacino della vicina San Lorenzo in Campo. Nell'immagine si è andata a sottolineare infatti l'area massima registrata dalla piena bi-centenaria. Ad ogni

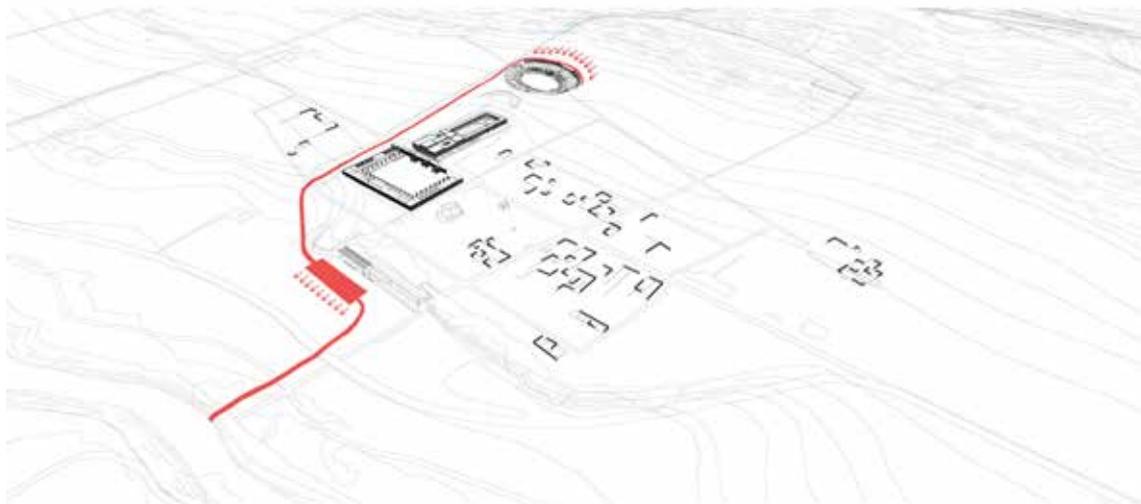


Fig.9 - Schema deflusso delle acque all'interno del parco.

modo, costruendo in questa posizione si è voluto definire il progetto del visitor center anche come presidio ambientale. Innanzitutto, come riportato nei capitoli precedenti, sono state rinfoltite le alberature lungo l'argine e con l'inserimento della pista ciclabile si è creato un altro piccolo contro-argine. Il ruolo che gioca il centro visitatori in questo caso è un ruolo di prevenzione, in quanto verranno scavate nello spazio antistante la fabbrica, delle vasche di raccolta acque dove, secondo il principio dell'invarianza idraulica, scaricherà tutta l'acqua piovana proveniente dal sistema di deflusso dell'area archeologica. In questo modo anche durante fenomeni di intensa piovosità, il sistema di smaltimento acque non scaricherà direttamente nel fiume Cesano, rischiando di sovraccaricarlo all'improvviso, ma lo "ammortizzerà" passando prima dalle vasche di raccoglimento.

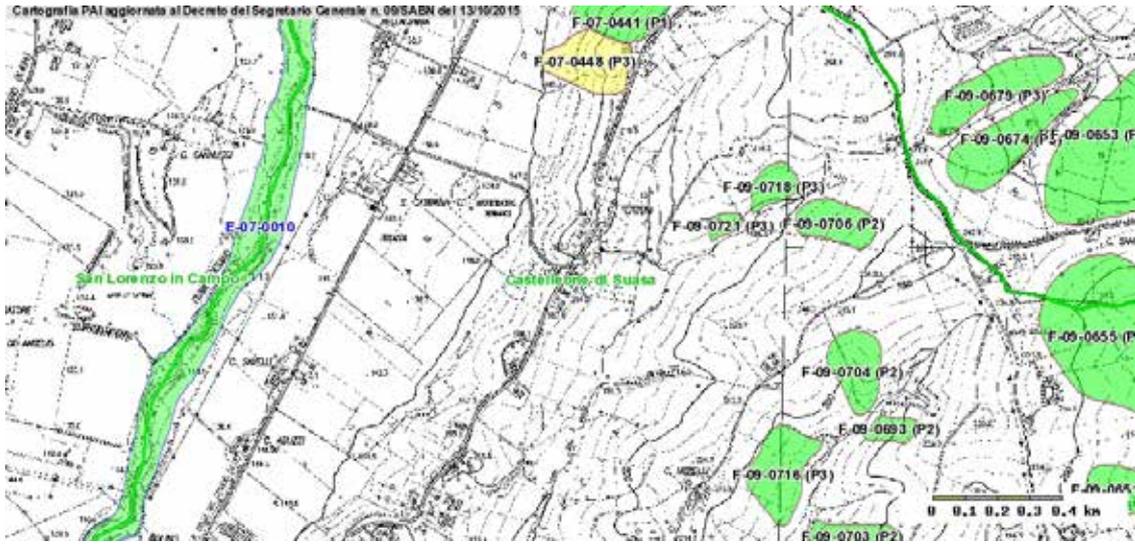


Fig. 10 - Cartografia PAI 2015 regione Marche.

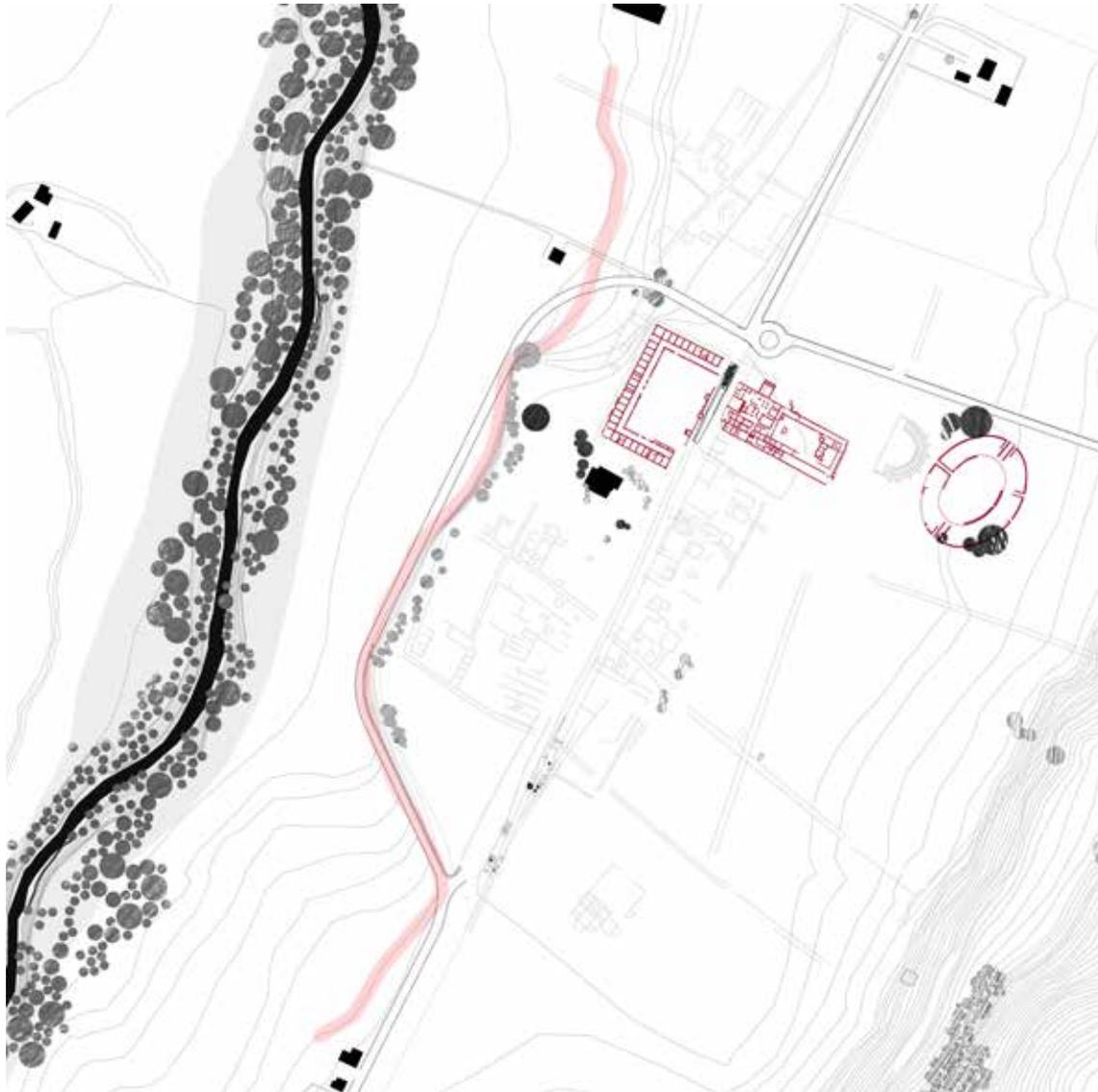


Fig. 11 - Schema area di rispetto fiume Cesano e ipotesi paleo alveo.

ALL'INTERNO

Una volta quindi arrivati all'area archeologica, dopo aver parcheggiato la propria vettura nei parcheggi adibiti, o essere giunti da uno dei percorsi ciclopedonali, ci si avvicinerà al centro visitatori. Ci sono due accessi:

- Il primo, più immediato, è quello al piano terra passando dalla grande vetrata. Da qui ci si troverà in una grande hall luminosa, costruita intorno ad un corpo scala che delimita lo spazio a tutt'altezza.
- Il secondo, per chi decide di salire già sulla rampa, si trova in corrispondenza del piano primo e anche questo porta il visitatore sul ballatoio che si affaccia sulla hall centrale.

Dal piano terra una volta entrati nella hall sarà possibile chiedere informazioni alla reception, fare il biglietto valido per la visita alle aree riservate del parco, accedere al ristorante, alla sala lettura, ai servizi igienici, alle aule didattiche e all'auditorium. Sarà poi possibile utilizzare il corpo scale o l'ascensore interno per raggiungere il piano superiore, accessibile anche dalla scala del ristorante che collega direttamente il ballatoio del bar al piano terra.

Dal piano primo, invece, sarà possibile ottenere le stesse informazioni da una seconda reception (ridotta), utilizzare gli stessi collegamenti che mettono in comunicazione i due piani dell'edificio, servirsi di altri servizi igienici, visitare il bookshop e successivamente visitare l'allestimento dedicato alla storia morfologica del bacino del Cesano. All'interno di questi spazi ci sarà la possibilità di ospitare anche mostre temporanee a temi trasversali; rimarrà comunque come esposizione fissa la storia e l'approfondimento relativo alla morfologia del territorio e del fiume.

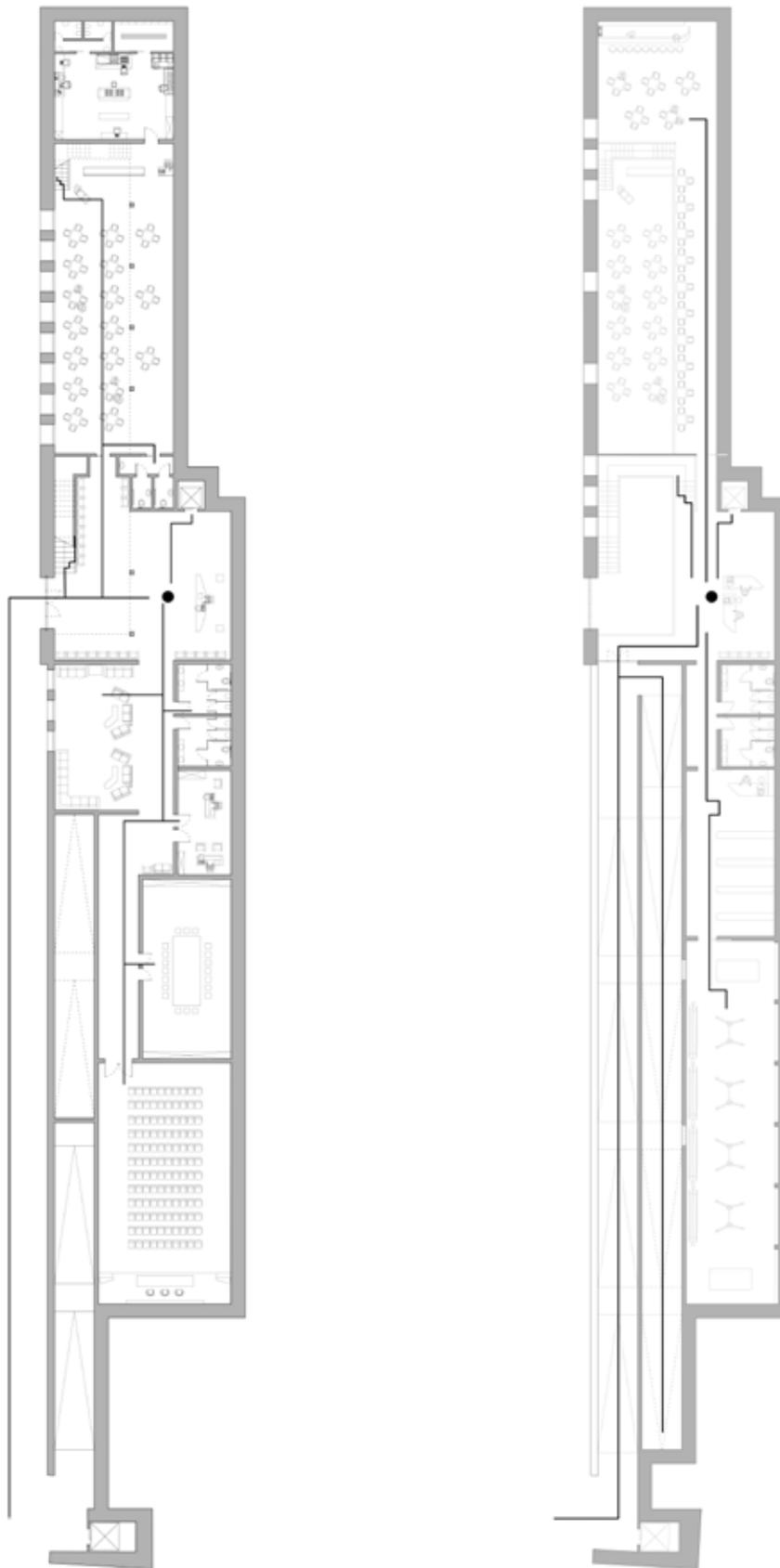


Fig.12 - Schema distributivo Piano Terra e Piano Primo.

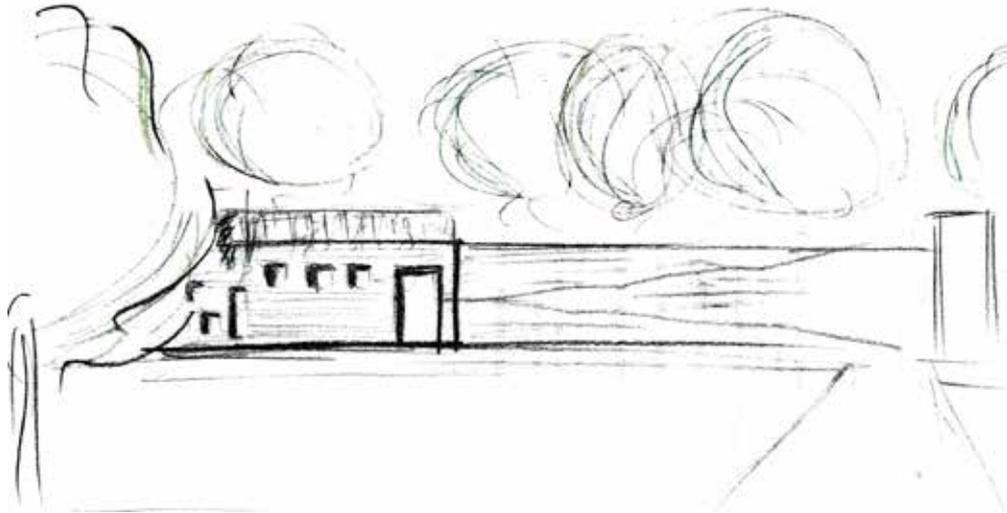


Fig.13 - Inserimento del centro visitatori nel paesaggio.

È fondamentale capire che il centro visitatori del parco archeologico di Suasa Senonum non è un edificio a servizio unicamente dell'area archeologica, anzi: questa architettura nasce dall'idea di diventare prima di qualsiasi altra cosa, un punto di riferimento per il territorio e per coloro che già vi risiedono. I suoi spazi, aperti gratuitamente al pubblico possono diventare un punto di incontro, sede di conferenze pubbliche, corsi professionali; il bookshop potrebbe organizzare una sezione adibita a biblioteca, la sala lettura potrebbe diventare in unione all'aula didattica una sala studio. Ristorante e bar, infine, possono garantire una meta culinaria in cui assaporare la cucina del luogo e direttamente alcuni prodotti derivanti dalle colture effettuate nell'aree adibite attorno all'area archeologica.

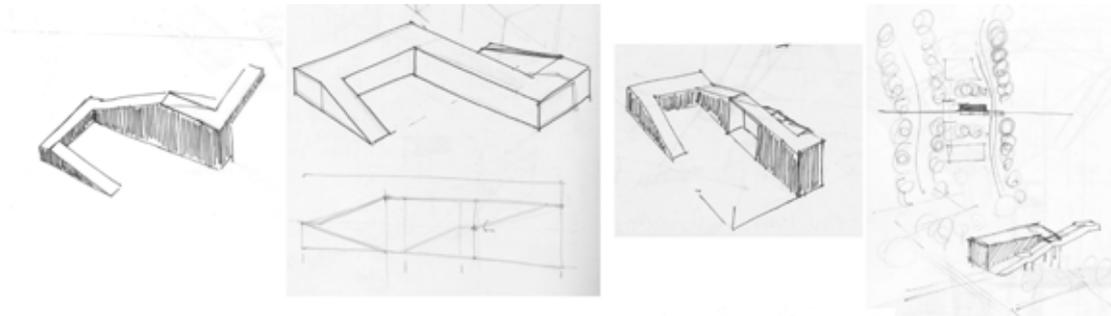


Fig.1 - Schizzi primi elementi progettuali.

Pochi elementi aggiunti a un paesaggio e ad un contesto storico già completo; ma pochi elementi che aggiungono la possibilità e la capacità di imparare a capire e a godere di questo luogo. Il centro visitatori si pone come struttura a servizio del territorio e dell'area archeologica con l'obiettivo di rallentare la frenesia del turista moderno ed ogni sua funzione, ogni suo sistema di distribuzione interna ed esterna è stato pensato e progettato per questa ragione.

Pochi elementi:

- La rampa
- Il tetto verde
- La matericità
- Il mimetismo
- L'inserimento nel paesaggio

Tutti insieme costruiscono il progetto di un guado, di un frammento che presenta ciò che di straordinario vuole essere valorizzato all'interno del parco archeologico. Un "nuovo" frammento che si nasconde nel verde del paesaggio e che aspetta solo di offrire ciò che il visitatore è tenuto a scoprire.

Capitolo VI

Interventi sull'archeologia

Di seguito è possibile trovare una serie di 18 schedature nelle quali abbiamo inserito altrettanti casi studio che abbiamo utilizzato come riferimento durante l'indagine preliminare, riguardo il tema degli interventi sulle archeologie. All'interno di ogni scheda abbiamo cercato di individuare diverse tematiche che potessero fare riferimento al nostro intervento progettuale, sia dal punto di vista architettonico-compositivo che da un punto di vista tecnologico. Ciò che ha rappresentato a nostro avviso elemento di maggior interesse è stato capire come ogni progettista abbia affrontato il tema della relazione con la rovina e con il contesto naturalistico e urbanistico.

SCHEMA N. 1

Santuario ellenistico

1) SITO

-Localizzazione: Contrada Aso, Monte Rinaldo, Fermo (Italia)
Coordinate 43° N 13,55 E
Altitudine 485 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: Il santuario fu costruito nel II secolo a.C, con lo scopo di diventare un riferimento del culto di tutte le popolazioni che occupavano quell'area. L'area fu poi interessata dalla costruzione di numerose ville e rimase occupata fino all'alto medioevo. L'esplorazione del santuario iniziò nel 1957. Negli anni '60 si decise di coprire le colonne del porticato con una struttura di protezione.

-Dati dimensionali: Area: 1000 mq circa

-Consistenza archeologica: I resti del santuario di età tardo-repubblicana, sono costituiti da un porticato, da un tempio e da un edificio rettangolare dalla destinazione non conosciuta. Il porticato è lungo 63 metri circa e largo 10. Sul fondo presenta un muro di arenaria, ed è costituito da due colonnati paralleli, di ordine ionico-italico, quello interno e dorico quello esterno. L'estremità occidentale del porticato sembra avere subito modifiche allo scopo di ricavare un ambiente chiuso su tre lati, ed aperto ad est verso l'interno, tramite un colonnato con tre colonne ioniche tra due paraste.

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura Inv. 2-10C°; Prim. 11-22C°; Est. 17-28C°; Aut.6-14C°
Umidità relativa Inv. 81%; Prim. 74%; Est. 70%; Aut. 83%
Precipitazioni Inv. 172mm; Prim. 169mm; Est. 209mm; Aut. 226mm

-Tipologia del rischio:
ISCR-Carta del rischio
Pericolosità sismica nazionale(2003): zona 2
Pericolosità ambientale aria:
pericolosità erosione: classe 1
pericolosità annerimento: classe 2
Rischio:
Ambientale aria: medio
Antropico: alto
Il sito ha manifestato una tendenza alla franosità.

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore: Soprintendenza archeologica
Progettazione architettonica: Architetto Ioppolo

-Data di realizzazione: Anni '60

-Durata: L'intervento, soddisfa requisiti di reversibilità. La leggerezza delle strutture fanno immaginare una intenzione temporalmente limitata dell'intervento.

-Dati dimensionali: Superficie coperta: 500 mq circa

-Costo dell'intervento:

-Linee guida progettuali: L'intervento ha lo scopo di coprire parte del portico, costituito da colonne di tufo, attraverso una struttura in metallo a doppia falda, secondo una impostazione che ne preveda il minimo impatto archeologico: la struttura portante è realizzata in scatolari metallici, controventata attraverso stretti profili scatolari, impostati ad una altezza di poco superiore a quella dei capitelli delle colonne esterne. La struttura di copertura, realizzata attraverso leggere travi reticolari spaziali e travetti, è collegata alle strutture verticali tramite elementi metallici che sottolineano il cambio di giacitura.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

Le lastre di copertura, originariamente pensate in materiali traslucido, sono state negli anni sostituite in diverse parti.

-Descrizione strutturale: La struttura è costituita da pilastri e travi di bordo in scatolari metallici, travi principali in maglia reticolare spaziale, orditura secondaria in profili metallici di piccola dimensione a passo serrato.

-Manutenibilità e reversibilità: L'intervento è completamente reversibile, in quanto realizzato con strutture metalliche che si fondano in punti non interessati dai reperti. La modularità degli elementi che rivestono la copertura e la verniciatura degli elementi in acciaio rendono semplice la manutenzione della struttura.

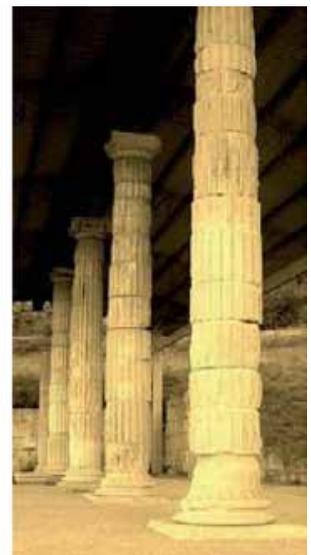
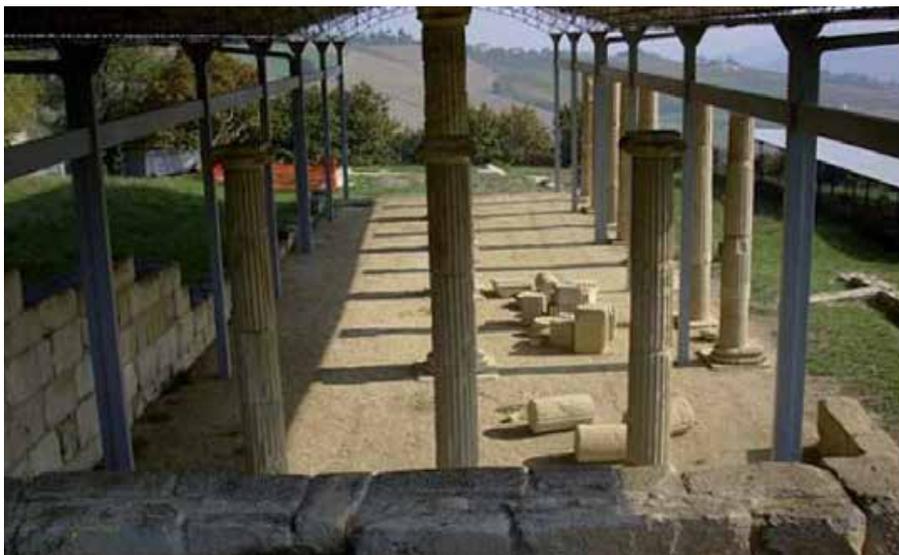
-Efficacia: La copertura protegge efficacemente le colonne interne dagli agenti atmosferici. La scelta di non portare il tetto in avanti rispetto alla linea delle colonne esterne, comporta una differenza di protezione di queste ultime.

-Impatto archeologico: La struttura si fonda non intaccando il suolo archeologico. La sua forma ripropone la volumetria originaria, pur distaccandosi dai reperti. L'impatto ambientale è notevole, soprattutto a causa delle grandi dimensioni della struttura in relazione ai documenti che protegge e alle caratteristiche dell'intorno.

-Contributo alla comprensione: La riproposizione della forma della copertura antica suggerisce la spazialità originaria. La schematicità della struttura e l'impiego di materiali contemporanei utilizzati attraverso una grammatica schematica, non consente, tuttavia, di leggere la nuova struttura come una reintegrazione ideale di quella antica.

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Coperture per aree e strutture archeologiche, in "Arkos. I Grandi Restauri", 1/2000 S. Marchegiani, Il santuario di Monte Rinaldo, in Archeologia Viva, anno XV, n. 58, luglioagosto 1996



SCHEDA N. 2

Sepolcreto ostiense

1) SITO

-Localizzazione: Via Ostiense in prossimità della Basilica di San Paolo fuori le Mura, Roma (Italia).

Coordinate 41,9° N 12,5° E

Altitudine 20 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: Nell'area compresa tra la Rupe di S.Paolo si addensava una grande necropoli le cui tombe si disponevano lungo la via Ostiense e le arterie minori. Il sepolcreto riveste grande importanza per la continuità d'uso dal I sec. a.C. al IVsec d.C. ed anche perché testimonia il graduale passaggio dal rito dell'incinerazione a quello dell'inumazione, avvenuto tra il II e il III secolo d.C. Intorno al '700 furono messe in luce alcune tombe, altre ne furono scoperte in varie riprese nel corso dei lavori. I ritrovamenti più consistenti furono negli anni 1897-98, quando nel versante orientale della via Ostiense si operò un vasto sterro per la posa in opera del collettore di scarico. Nel corso di questi lavori molte sepolture vennero portate alla luce, con un ingente materiale epigrafico, ma furono distrutte senza essere nemmeno documentate. Solo in occasione dei lavori di allargamento della via Ostiense nel 1917-18, si provvide alla documentazione del settore della necropoli. La copertura attuale si deve agli interventi generali di sistemazione dell'area, voluti per il Giubileo del 2000.

-Dati dimensionali: Area totale della superficie scavata : 400 mq circa

-Consistenza archeologica: I più antichi edifi ci funerari sono costituiti da una cella in blocchi squadrati di tufo, a cui si sovrapposero in epoca imperiale tombe in laterizio ed un colombario. A queste strutture si affi ancorono, progressivamente, le fosse per le inumazioni, realizzate all'interno dei sepolcri più recenti o adattate in quelli più antichi, fi no a che, nell'ultima fase di utilizzo, vennero predisposte unicamente fosse (a quota di ca. 2 metri).

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura inv. 2,6-13,3C°; prim. 7,3-19,8C°; est. 16,2-30,4C°; aut. 10,2-22,1C°

Umidità relativa inv. 76%; prim. 72%; est. 68,3%; aut. 75,3%

Precipitazioni inv.230mm; prim. 184mm; est. 96mm; 289mm.

-Tipologia del rischio:

ISCR-Carta del rischio

Pericolosità sismica nazionale (2003): zona 3

Pericolosità ambientale aria:

pericolosità erosione: classe 2

pericolosità annerimento: classe 4

Rischio:

Ambientale aria: elevato

Antropico: elevato

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore: Comune di Roma

Progettazione architettonica: Francesco Cellini, Eugenio Cipollone

Progetto architettonico e strutturale :STA (Società dei Trasporti del Comune di Roma)

Progetto esecutivo: Uffi cio progetti della città storica

-Data di realizzazione: Inaugurato nel 2000

-Durata: L'intervento risponde a requisiti di reversibilità, ma è a carattere permanente

-Dati dimensionali: Superficie coperta: 650 mq circa

-Linee guida progettuali: Il progetto della copertura ha previsto la costruzione di una struttura a due falde, con tetto in policarbonato di colore ambrato, per ridurre l'effetto serra, controllare la luminosità e inserirsi meglio nel paesaggio. La struttura principale è costituita da sette capriate metalliche, che appoggiano sulle murature perimetrali tramite pilastri. La trave di collegamento delle capriate posizionata ad un'altezza di circa 3 metri, corrisponde alla quota originaria di posa del soffitto. Il tetto, in corrispondenza dei vani accessori, si abbassa, come avveniva nel manufatto originale. Un ampio sporto del tetto protegge la domus dall'ingresso delle acque meteoriche. Per gli spazi vuoti tra copertura e murature è stata prevista l'inserimento di una fitta rete metallica, così come per le fessure, che da una parete impedirà l'accesso da parte degli animali e dall'altra conserverà la percezione tra interno ed esterno.

-Costo dell'intervento:

-Linee guida progettuali: Il progetto per questa nuova copertura fa parte del più vasto programma di sistemazione dell'area Basilicale di San Paolo Fuori le Mura. Il complesso degli interventi include la riorganizzazione della viabilità carrabile, la nuova pavimentazione dei sagrati anteriore, laterale e absidale della Basilica, la ristrutturazione dell'adiacente parco Schuster e la realizzazione di un lungo corpo di fabbrica destinato a servizi di vario genere. Il Sepolcreto, degradato e affumicato dallo smog era infatti invisibile nel buio della vecchia costruzione. La riorganizzazione della rete viaria ha fatto sì che si potessero accorpere i resti archeologici del Sepolcreto ad un ampio ambito pedonale, togliendoli dalla non consona collocazione a spartitraffico. La vecchia copertura, nata come provvisoria e poi diventata definitiva, è stata sostituita da una nuova struttura, con l'obiettivo di conferire maggiore dignità e visibilità ai reperti archeologici. L'intento del progetto è quello di facilitare la vista dei reperti accogliendo il visitatore all'interno, così da permettere all'occhio di adattarsi ad una situazione di penombra. La scelta della forma curva nasce dalla volontà del progettista di evocare l'idea della struttura ad arco, e allo stesso tempo si presenta, come un tumulo, come un rigonfiamento del terreno, che denuncia la sua non omogeneità rispetto all'andamento piano dell'intorno. La sottile volta della copertura è rivestita esternamente con lamiera di rame ossidata, mentre il suo intradosso chiaro aumenta la luminosità della zona coperta. "Tutto è usato in modo semplice, senza quasi dettagli e disegno, cercando soluzioni di minima complessità. Con la nuova sistemazione i colombari e gli antichi sepolcri sono riapparsi in tutta la loro commovente e affollata stratificazione". (F. Cellini)

-Descrizione strutturale: La struttura modulare metallica si appoggia sulle fondazioni di quella precedente; Per la sua costruzione si è semplicemente demolita la vecchia struttura in muratura fino alla quota del terreno. I telai in acciaio che compongono la struttura, composti da travi HE e pilastri tubolari binati di lunghezza variabile, sono incernierati a terra. In questo modo, congiungendo le travi tra loro con arcarecci di identica lunghezza, è stato facile posizionarli secondo le direttrici radiali dell'arco descritto dalla copertura. I pannelli sandwich di copertura hanno assunto la curvatura a raggio costante semplicemente attraverso il loro vincolo alle travi di acciaio.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Manutenibilità e reversibilità: La totale discontinuità delle nuove strutture garantisce la loro facile distinguibilità e la tecnologia impiegata, completamente a secco, permette un facile smontaggio di ogni parte, senza compromettere la stabilità della preesistenza.

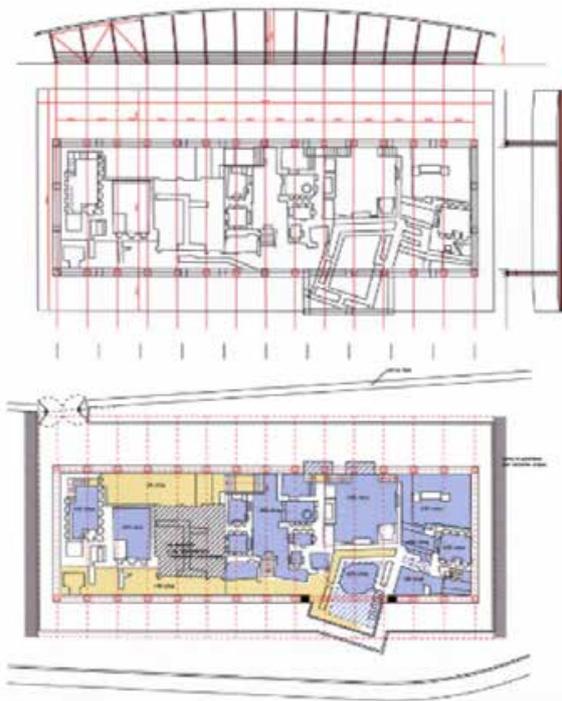
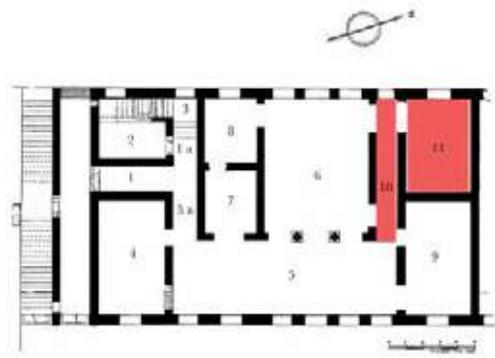
-Efficacia: La superficie coperta è molto più ampia dell'area interessata dallo scavo, grazie agli ampi aggetti laterali, e ciò fornisce un'utile protezione alle piogge e all'irraggiamento diretto, oltre a garantire una zona d'ombra che aiuta nella lettura dell'archeologia. I materiali utilizzati e la tecnologia impiegata non hanno subito un decadimento prestazionale nel tempo e garantiscono una costante tenuta alle intemperie.

-Impatto archeologico: La sostituzione con una struttura composta di materie completamente discontinue da quelle antiche rende immediatamente evidente la sua estraneità rispetto all'archeologia, a differenza della protezione precedente. La permeabilità visiva tra dentro e fuori è garantita da appoggi molto esili che non intralciano la percezione generale. L'aver sottratto l'area sepolcrale alla sua condizione di spartitraffico ha decisamente migliorato l'inserimento dei resti all'interno di un sistema pedonale in continuità con tutte le aree perimetrali della Basilica. La sua marginalità rispetto al parco, fa sì che la copertura appaia come una struttura a servizio del parco, che nell'immagine d'insieme non intacca la lettura del complesso. Presentandosi come un elemento fortemente caratterizzato dall'orizzontalità, sottolinea l'imponenza della rupe che le fa da sfondo e fa da contrappunto al campanile che è il terminale del percorso pedonale ad essa tangente.

-Contributo alla comprensione: Aldilà della forma che allude all'arcosolio, la tettoia non svolge alcun contributo alla lettura dei resti piuttosto eterogenei che protegge. Si presenta come uno strumento in sé che mette in condizioni di svolgere una visita, sentendosi raccolti all'interno di uno spazio concluso, distinto dall'esterno, ma la forma e geometria non segnalano o descrivono l'archeologia sottostante.

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Cellini, F., Cipollone, E. "Copertura necropoli di S. Paolo, Roma" in Area 62/2002, pp.70-77 Quilici Gigli S., Roma fuori le mura, Roma, 1986, pp. 21-24.



Domus delle Ierodule

1) SITO

-Localizzazione: Scavi di Ostia Antica, via dei Romagnoli, Ostia (Roma)

Coordinate 41,72° N 12,27° O

Altitudine 10 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: Le origini di Ostia risalgono al 396 a.C. quando i romani, conquistarono Veio; poco dopo costruirono un accampamento (castrum), alla foce del Tevere, con lo scopo di presidiare il litorale attaccato da Greci e Siracusani. A partire dal II secolo a.C. l'importanza commerciale prevalse, così il vecchio "accampamento", venne sostituito da botteghe. Attorno all'ultimo secolo della repubblica, lungo i lati della città vennero costruite delle mura. Durante l'impero il complesso andò trasformandosi in una vera e propria città: nel II secolo divenne un florido centro ricco, e ciò comportò delle grandi trasformazioni urbanistiche con annesse numerose costruzioni pubbliche. Alle vecchie domus repubblicane si sostituirono ricche case con cortili porticati. Nel III secolo d.C., incominciò, il declino di Ostia, per l'importanza assunta da Porto, dove ormai erano state trasferite tutte le attività commerciali. L'insula delle Ierodule ad Ostia fu messa in luce per gran parte della sua estensione da Maria Luisa Velocchia Rinaldi, nel 1967-1970. Dalle prime fasi di scavo emerse l'importanza dei reperti, delle ampie decorazioni ad affresco e dei pavimenti in mosaico contenuti nella domus. I restauri degli affreschi principali vennero cominciati subito, ma furono interrotti qualche tempo dopo. L'interruzione diede luogo, però, a rapidi e significativi fenomeni di degrado. La Soprintendenza di Ostia, a seguito di ciò, propose un intervento strutturale di recupero e restauro, che vide l'intervento sui reperti e, contemporaneamente, promosse la realizzazione di coperture protettive.

-Dati dimensionali: Area totale della superficie scavata : 450 mq circa

-Consistenza archeologica: Il nucleo abitativo è inserito in un isolato che è situato in modo da avere al proprio centro un giardino. Lo schema geometrico costruttivo della casa è un doppio corpo di fabbrica privo di corte. I vani si distribuiscono intorno ad un nucleo centrale costituito dal tablinum. Ad ovest dell'ingresso si conservano i resti di un ambiente di servizio e di una scala. Sul lato est si addossano alla casa quattro ambienti adibiti probabilmente a magazzini. Tutte le pareti interne erano caratterizzate dalla presenza di uno spesso strato di intonaco dipinto. Le sale ed i corridoi erano decorati di mosaici; un battuto di calce caratterizza la pavimentazione delle zone di servizio e delle scale. Nelle stanze adibite a magazzino furono ritrovati resti di opus spicatum. Le murature si conservano ad altezze varie comprese tra 1,5 e 3 metri rispetto al piano di campagna. I muri perimetrali sono caratterizzati da uno spessore di 60 cm; le murature interne misurano invece 45 cm. L'abitazione molto probabilmente si sviluppava su due piani, come dimostrato dalla presenza di un vano scale interno, anche se, non è possibile risalire con certezza alla destinazione d'uso degli ambienti disposti al piano superiore.

I principali problemi dei reperti sono da attribuire all'uso massiccio del cemento che negli anni sessanta e settanta è stato utilizzato per i restauri e che ha favorito la formazione di numerosi fenomeni fessurativi. Un'altra causa del degrado diffuso è attribuibile all'umidità ascendente e dalla non buona protezione dalle acque meteoriche posta in atto fino ad ora. L'umidità persistente ha causato la nascita di numerose lacune interessanti le zone pavimentate oltre che la proliferazione di microrganismi quali funghi e muschi.

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura inv. 2,6-13,3C°; prim. 7,3-19,8C°; est. 16,2-30,4C°; aut. 10,2-22,1C°

Umidità relativa inv. 76%; prim. 72%; est. 68,3%; aut. 75,3%

Precipitazioni inv. 230mm; prim. 184mm; est. 96mm; 289mm.

-Tipologia del rischio:

ISCR-Carta del rischio

Pericolosità sismica nazionale(2003): zona 3

Pericolosità ambientale aria:

pericolosità erosione: classe 3

pericolosità annerimento: classe 4

Rischio:

Ambientale aria: elevato

Antropico: elevato

Umidità ascendente a causa dei terreni di tipo fluviale e di riporto.

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

- Crediti: Ente finanziatore: Soprintendenza per il Beni Archeologici di Ostia
Progetto architettonico: Soprintendenza per il Beni Archeologici di Ostia
- Data di realizzazione:
- Durata: L'intervento risponde a requisiti di reversibilità, ma è a carattere permanente
- Dati dimensionali: Superficie coperta: 450 mq circa
- Costo dell'intervento:
- Linee guida progettuali: Il progetto della copertura ha previsto la costruzione di una struttura a due falde, con tetto in policarbonato, per ridurre il fenomeno dell'effetto serra, avere un maggiore controllo sulla luminosità e inserirsi meglio nel paesaggio. La struttura principale è costituita da sette capriate metalliche, che appoggiano sulle murature perimetrali tramite pilastri. La trave di collegamento delle capriate è posizionata ad un'altezza di circa 3 metri, e corrisponde alla quota originaria di posa del soffitto, per suggerire correttamente volumetrie e spazialità. Il tetto, in corrispondenza dei vani accessori, si abbassa, in accordo con quanto avveniva nel manufatto originale. Un ampio sporto del tetto protegge la domus dall'ingresso delle acque meteoriche. Per gli spazi vuoti tra copertura e murature è stata prevista l'inserimento di una fitta rete metallica.
- Descrizione strutturale: La struttura è costituita da pilastri in acciaio fondati sulle murature esistenti, opportunamente rinforzate; la copertura è sostenuta da una struttura primaria a capriate e da una struttura secondaria in travetti lignei, ed è controventata con tiranti metallici.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

- Manutenibilità e reversibilità: L'intervento è stato condotto rispettando criteri di reversibilità e di manutenibilità. La struttura, realizzata quasi completamente a secco, consentirebbe una facile rimozione. La struttura, pur essendo "in continuità" con quella antica, è dotata di appoggi che si fondano su porzioni di murature reintegrate: un eventuale smontaggio, quindi, non comporterebbe una manomissione della materia antica.
- Efficacia: La copertura, grazie anche agli ampi sporti del tetto, garantisce buone prestazioni dal punto di vista della difesa dalle acque e dalla eccessiva insolazione dei materiali conservati. Non fornisce, però, alcun contributo dal punto di vista del controllo termoisolante.
- Impatto archeologico: La struttura si fonda direttamente sulle giaciture delle murature esistenti, opportunamente restaurate e sopraelevate. Per ottenere questa condizione le murature esterne sono state tutte parificate in altezza, modificando in maniera abbastanza forte l'immagine del reperto. Le coperture, pur riproponendo la quota originaria del solaio del primo piano, non suggeriscono in alcun modo la presenza di un secondo livello. La percezione che dall'esterno si ha della domus delle Ierodule, di fatto, suggerisce una condizione monopiano, che non corrisponde alla realtà storica.
- Contributo alla comprensione: La quota di imposta del solaio della copertura riproporziona lo spazio interno del primo livello secondo la configurazione antica. Manca completamente un rimando alla presenza di un secondo livello.

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- S. Falzone, A. Pellegrino, *Insula delle Ierodule ad Ostia*, in *Peinture Funeraire Antique*, IV, siècle av. J.C.-IV siècle ap. J.C., VII Colloquio AIPMA (Saint Romain-en-Gal-Vienne 1998), 2001, pp. 267-271.
- S. Falzone, F. Panariti, A. Pellegrino, M. Ricciardi, "Il progetto di valorizzazione della casa delle Ierodule ad Ostia", in "Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione". Atti del convegno di studi Brescia a cura di Francesca Morandi e Filli Rossi Edizioni ET, Brescia, 2003, pp.223-231

SCHEDA N. 4

Museo gallo romano di Perigeux

1) SITO

-Localizzazione: 20 r. du 26e-Régt-d'Infanterie F-24000, Perigeux, Aquitania, Francia
Coordinate 45°11'N 0°43'E
Altitudine 101 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: La storia della città di Périgueux ha inizio intorno al 200 a.C., quando la tribù gallica Petrocorii si stabilì sulle rive del fiume Isle. Nel 16 a.C. i Romani conquistarono i Galli e fondarono una città nella pianura del fiume Isle, che prese il nome di Vésunna. La città ebbe un periodo di grande prosperità nel I e II secolo d.C. ed tutt'oggi è possibile ritrovare numerose tracce tra cui quelle di un porto fluviale, di templi, di un anfiteatro e di ricchi nuclei abitativi. Intorno al III secolo il periodo di prosperità fu interrotto dall'invasione degli Alemanni (275 a.C.), che costrinsero la popolazione a privarsi dell'anfiteatro per edificare, con le proprie pietre, una cinta muraria a scopo difensivo. Ma anche questa linea difensiva non fu sufficiente a proteggere l'abitato dalle successive ondate di visigoti, franchi e normanni. Per questo la città andò incontro a un periodo di degrado e di decadenza.

-Dati dimensionali: Superficie coperta: 2300 mq

-Consistenza archeologica: Vista la sua estensione di circa 4.000mq e vista la presenza di tracce murarie di circa un metro ancora ben conservati, la Domus ricopre un ruolo di notevole importanza archeologica. La copertura copre una superficie di 2.300mq, equivalente a oltre la metà del totale, lasciando scoperte parti

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura Inv. 4,7 C°; Est. 19,9 C°;
Umidità relativa
Precipitazioni medie annuali 884 mm

-Tipologia del rischio:

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore: Comune di Périgueux
Progettazione architettonica e allestimento: Jean Nouvel

-Data di realizzazione: 2003

-Durata: L'intervento è a carattere permanente

-Dati dimensionali: Superficie coperta: 2300 mq

-Costo dell'intervento: 6.205.000 €

-Linee guida progettuali: La copertura ha la funzione di proteggere i principali resti della Domus che si trovano all'interno dell'involucro di vetro, e di riparare dagli agenti atmosferici i resti che rimangono all'esterno dell'intervento, grazie ad un aggetto di circa 10 m. All'interno del Museo gli elementi strutturali sono in acciaio leggero, sottili colonne di colore nero, sostengono le pareti, interamente in vetro, per lasciar passare il più possibile la luce naturale e consentire la visione della differenza che si crea tra gli ambienti interni e quelli esterni.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Manutenibilità e reversibilità: Nonostante l'intervento sia ben riuscito sotto vari punti di vista tra cui quello architettonico, strutturale e museografico, il criterio della reversibilità non è del tutto rispettato, in quanto le strutture sono saldamente ancorate e legate alle tracce murarie preesistenti.

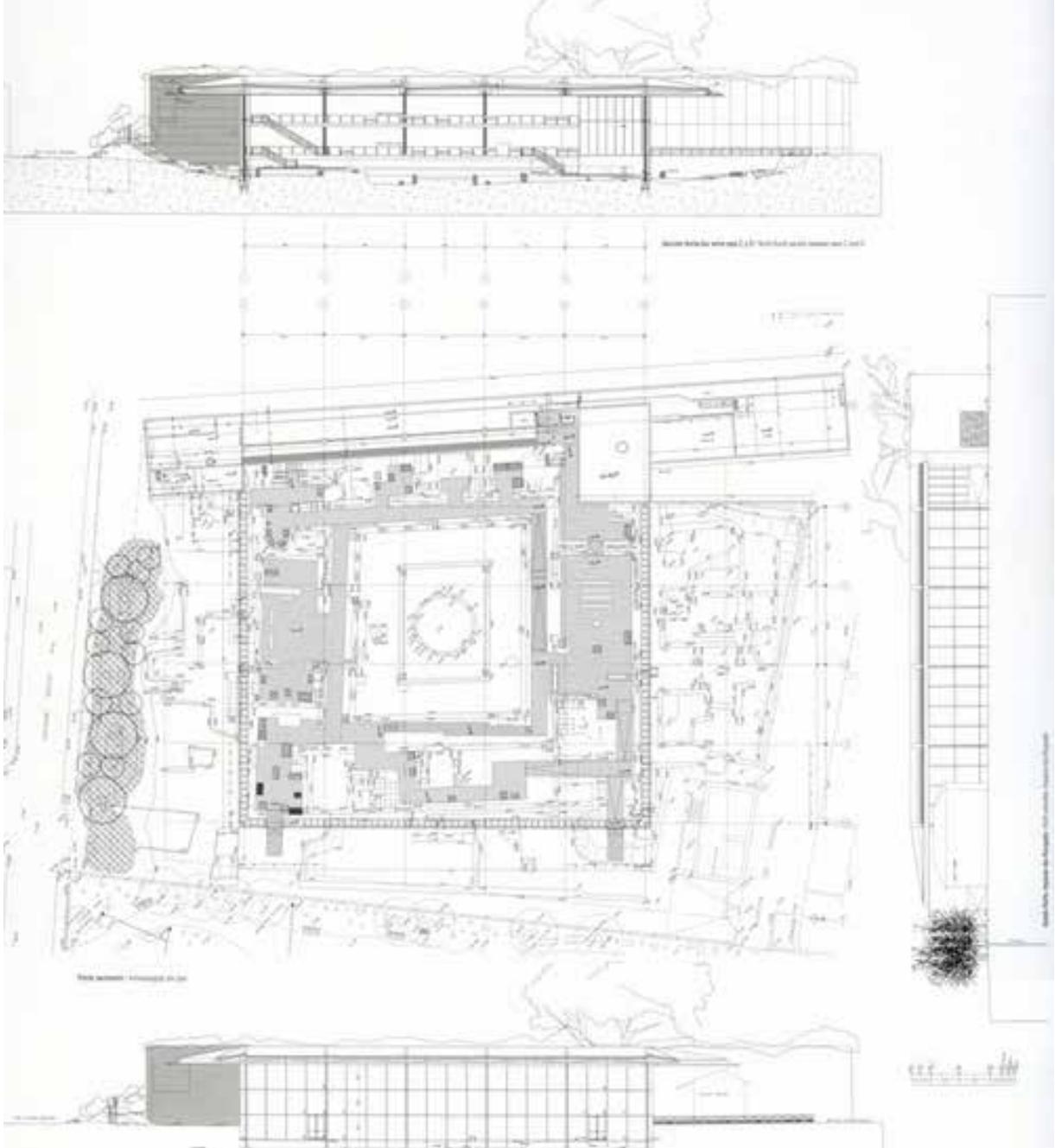
-Efficacia: I materiali utilizzati sono stati scelti in modo opportuno, poiché presentano caratteristiche tali da non subire alterazioni evidenti seppur senza richiedere un livello eccessivo di manutenzione. L'unico materiale che altera la sua colorazione nel tempo è il rame, che ossidandosi assume un tinta verdastria, ma essendo all'estradosso della copertura non è percepibile dal livello di calpestio. Ad oggi l'unico danno subito dalla copertura è stata l'infiltrazione di acqua, con conseguente danneggiamento e sostituzione dell'intonaco all'intradosso, in seguito ad una grandinata.

-Impatto archeologico: Nonostante le dimensioni e l'imponenza del sistema di chiusura e copertura, viene reso possibile un dialogo con l'ambiente circostante grazie all'utilizzo del vetro che conferisce trasparenza all'involucro e alle caratteristiche fisiche dei materiali adoperati che costituiscono il pacchetto di copertura, che permettono di avere uno spessore esiguo della stessa.

-Contributo alla comprensione: La copertura ha permesso una maggiore comprensione del sito all'interno del museo, in quanto è stata riprodotta la pianta della Domus nel soffitto, utilizzando colori diversi a seconda del periodo e della fase di costruzione dell'edificio.

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Elena Cardani, "La presenza del passato / Musée Vesunna", L'Arca Plus 51, IV trimestre/4th quarter 2006 [Memoria e innovazione / Memory and Innovation], pp. 4-11
- Elena Cardani, "Rivelare e proteggere / Musée Vesunna, Périgueux", L'Arca 189, febbraio/february 2004, pp. 6-13
- "Jean Nouvel. Museo gallo-romano, Périgueux" in Next. 8. Mostra Internazionale di Architettura. 2002, Marsilio, Venezia 2002, "Musei" pp. 100-101



SCHEDA N. 5

Parco archeologico Del Molinete

1) SITO

-Localizzazione: Parco archeologico del molinete, Cartagena, Murcia, Spagna
Coordinate
Altitudine 15 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: Il sec. a.c. e successivi

-Dati dimensionali: Superficie scavata: 1847 mq

-Consistenza archeologica: Il Parco archeologico del Molinete si estende su una superficie di circa 20.000 mq. Il sito comprende svariate manufatti di interesse archeologico quali abitazioni indigene risalenti all'epoca preromana, mura difensive risalenti all'epoca punica, il foro romano, un tempio siriano dedicato alla dea Atargatis, le mura di Felipe V, un mulino a vento del XVI sec.. Al piede meridionale della collina si estendono gli edifici termali e alcune residenze che costituiscono la Insula I del Molinete.

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici:

-Tipologia del rischio:

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore: Cartagena Puerto de Culturas
Progettazione architettonica e allestimento: A. Amann, A. Canovas, N. Maruri

-Data di realizzazione: 2008 - 2009

-Durata: L'intervento è a carattere permanente

-Dati dimensionali:

-Costo dell'intervento: 980.000 €

-Linee guida progettuali: Il progetto consiste fondamentalmente in una copertura con la funzione principale di proteggere i resti archeologici di un insediamento romano all'interno del parco archeologico del Molinete, alla quale si aggiungono una passerella e un percorso alla quota delle rovine, finalizzato a valorizzarne i resti. La copertura costituisce, senza alcun dubbio, un nuovo tassello urbano in una Cartagena la cui sfida architettonica più grande è il dover far convivere architetture appartenenti a epoche e stili molto distanti tra loro. L'intervento riunisce il complesso dei resti in un unico spazio che permette una percezione ininterrotta dell'insieme, e che verso l'esterno si divide per adeguarsi alla scala percettiva del contesto urbano formato dalla città e dal parco del Molinete. Al livello stradale si presenta come un elemento sfaccettato, parzialmente percepibile, mentre dalla cima del parco, visto da lontano, il progetto recupera il suo valore unitario. La copertura, inoltre, genera una nuova facciata urbana nell'intercapedine che limita i resti ad ovest, nascondendo la propria presenza per mezzo di una piega della struttura. L'obiettivo principale del progetto è il rispetto dei manufatti archeologici, ottenuto attraverso l'utilizzo di una struttura a grandi luci che richiede il minor numero possibile di appoggi per sostenere la copertura. Data l'impossibilità di realizzare appoggi verticali nella parte nord del sito, la maggioranza di questi è distribuita lungo il restante perimetro del lotto, mentre solo tre sono presenti al suo interno. La frammentazione dei pilastri in gruppi di sostegno di minor diametro permette di alleggerire la loro percezione. La copertura, anch'essa indirizzata a trasmettere la sensazione di leggerezza, è stata concepita come un elemento che permettesse alla luce di passare, ed è costituita da due distinti elementi: uno adibito a risolvere il problema della chiusura, e uno adibito a sfumare l'incidenza della luce e a conferire un aspetto esteriore unitario al progetto. L'illuminazione notturna collabora con la struttura a copertura nel rinforzarne l'aspetto di leggerezza dell'intervento.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Manutenibilità e reversibilità: Intervento difficilmente reversibile senza intaccare l'integrità delle strutture murarie antiche anche se i progettisti hanno cercato di limitare questo problema in soli tre punti all'interno dell'area interessata dalle emergenze.

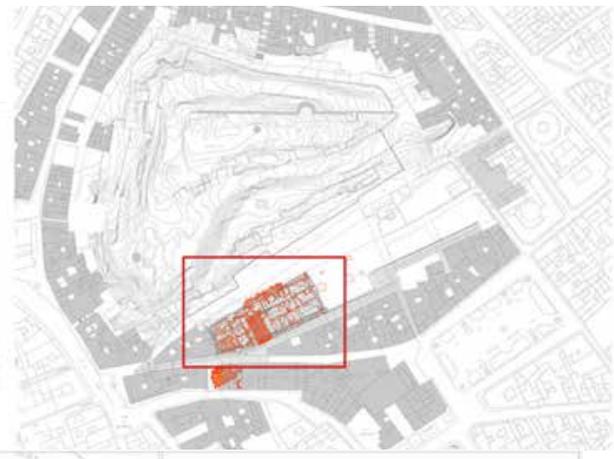
-Efficacia: La copertura risulta essere valida per quanto riguarda la protezione dei reperti e per il ruolo che, assieme alla luce, svolge per quanto riguarda l'illuminazione delle zone sottostanti.

-Impatto archeologico: Impatto archeologico imponente in quanto alcuni pilastri vengono fatti appoggiare direttamente su parti di preesistenze archeologiche mediante l'uso del calcestruzzo.

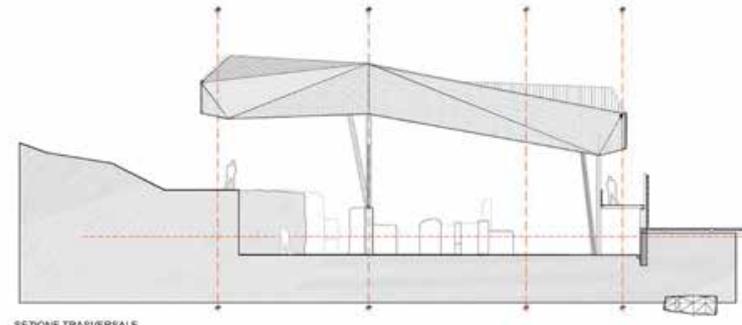
-Contributo alla comprensione: Scarso contributo della copertura alla comprensione della volumetria originaria dei reperti archeologici sottostanti. Comprensione migliorata per quanto riguarda l'utilizzo di pannelli in legno per completare parti di muratura per dare una distinzione della suddivisione interna degli ambienti.

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

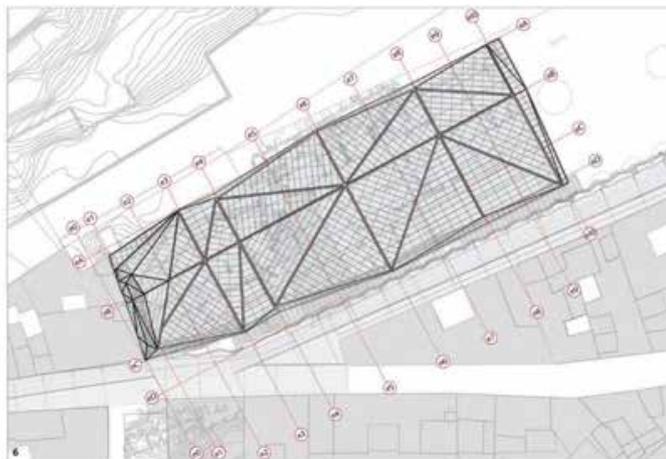
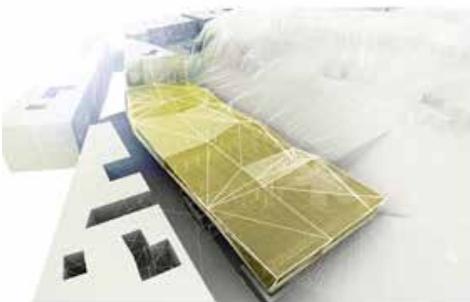
- M.Navarro Gausa, F-117 in Cartagena, in "Oris", n.74, 2012, pp. 84-91
- M.J.Marcos, Canopy and visitors centre. Cartagena, in "A10", vol.45, 2012, pp. 32-33
- T.McKeough, ProjectingCartagena's Romain ruins, a bold architectural canopy evokes a fissure between past and present, in "Azure", n.218, 2012, pp. 48-49
- S.Ranellucci, Conservazione e musealizzazione nei siti archeologici, Roma, Gangemi Editore, 2012
- Copertura del sito romano a Cartagena, in "Industria delle costruzioni", n.429, 2013, pp. 52-57



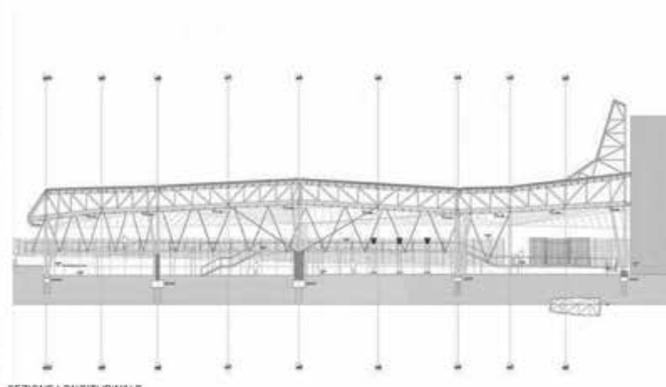
PIANTA



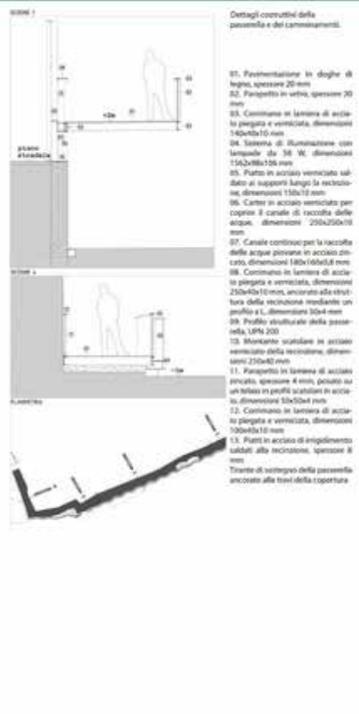
SEZIONE TRASVERSALE



PIANTA DELLA COPERTURA



SEZIONE LONGITUDINALE



- Sezione e dettagli costruttivi**
01. Lattine inondate in polietilene alveolare traliccio, dimensioni 100x200 cm
 02. Sottostruttura in profilo cattedrico in acciaio saldato alla struttura principale, dimensioni 180x100x60 mm
 03. Collettore anulare di acciaio zincato, diametro 130 mm, spessore 4,0 mm
 04. Staffe di supporto in acciaio zincato
 05. Espso fibroso in acciaio per il supporto laterale della rete di drenaggio orizzontale
 06. Profilo a L in acciaio saldato alla sottostuttura, dimensioni 80x40 mm
 07. Profilo di acciaio IP8 200
 08. Sistema di rivestimento in acciaio zincato per il sottogocce della rete ritira
 09. Canale in lamiera di acciaio zincato, dimensioni 250x20x10 mm
 10. Griglia formata da una lamiera forata in acciaio verniciato
 11. Sovallina formata da una lamiera in acciaio plegata, dimensioni 140x30x3 mm
 12. Profilo tubolare per il supporto della sottostuttura di facciata, dimensioni 120x50x3 mm
 13. Giocattolino formato da un tubo in acciaio, diametro 30 mm, passo 2 m
 14. Piatta in acciaio zincato con griglia di tenuta, diametro 110 mm
 15. Lampeggio con corno cilindrico in lamiera di acciaio verniciato, diametro 160 mm, con riflettore in alluminio anodizzato, riflettore trasparente e larghezza da 161/9'
 16. Pannello partecor con supporto in acciaio zincato con base forata e fissato alla struttura di supporto, dimensioni 300x104x3 mm
 17. Sottostruttura dei pannelli di facciata formata con profilo IP8 100
 18. Lattine forate in acciaio verniciato, 40% di foratura
 19. Profilo a Z in acciaio zincato alla sottostuttura di facciata, dimensioni 150x5 mm
 20. Profilo tubolare di acciaio, dimensioni 180x100x60 mm
 21. Lamiera di acciaio zincato con pannello di foratura del foro di passaggio del pannello nel controsoffitto, diametro interno 80 mm, diametro esterno 160 mm, spessore 3 mm
 22. Lamiera di acciaio zincato con pannello di foratura del foro di passaggio del pannello nel controsoffitto, diametro interno 80 mm, diametro esterno 160 mm, spessore 3 mm
 23. Pannello in acciaio verniciato con pannello interno di alluminio 100 mm
 24. Filare in acciaio verniciato
 25. Cornicione in lamiera di acciaio plegata e verniciata, di spessore 140x40x10 mm
 26. Cornicione in lamiera di acciaio plegata e verniciata, di spessore 120x40x10 mm
 27. Profilo di acciaio verniciato, dimensioni 80x15 mm
 28. Lattina di vetro stratificato, spessore 20 mm
 29. Profilo di acciaio verniciato, dimensioni 120x10 mm
 30. Profilo di acciaio LPH 200
 31. Caratteria in lamiera di acciaio zincato, dimensioni 180x100x4 mm
 32. Canale in acciaio verniciato per reggere il canale di raccolta delle acque, dimensioni 250x250x10 mm
 33. Sistema di illuminazione con lampade da 36 W, spessore 150x40x10 mm
 34. Pannello in acciaio verniciato saldato ai supporti lungo la recinzione, dimensioni 150x12 mm
 35. Lattina in lamiera di acciaio zincato alla base dei piloni con griglia, spessore 8 mm, fun diametro 20 mm ogni 20 cm per il drenaggio
 36. Caratteria in PVC con griglia in acciaio inossidabile, dimensioni 180x180 mm
 37. Piani in acciaio di ingobbimento saldati alla recinzione, spessore 4 mm

- Sezione 1**
- Dettagli costruttivi della pensilina e dei cornicioni**
01. Finestrone in legno di legno, spessore 20 mm
 02. Pannello in vetro, spessore 20 mm
 03. Cornicione in lamiera di acciaio plegata e verniciata, dimensioni 140x40x10 mm
 04. Sistema di illuminazione con lampade da 36 W, dimensioni 150x40x10 mm
 05. Pannello in acciaio verniciato saldato ai supporti lungo la recinzione, dimensioni 150x12 mm
 06. Canale in acciaio verniciato per reggere il canale di raccolta delle acque, dimensioni 250x250x10 mm
 07. Canale continuo per la raccolta delle acque piovane in acciaio zincato, dimensioni 180x160x40 mm
 08. Cornicione in lamiera di acciaio plegata e verniciata, dimensioni 250x50x10 mm, ancorato alla struttura della recinzione mediante un profilo a L, dimensioni 100x40 mm
 09. Profilo strutturale della pensilina, LPH 200
 10. Manopole saldate in acciaio verniciato della recinzione, dimensioni 250x40 mm
 11. Pannello in lamiera di acciaio zincato, spessore 4 mm, posato su un tubo in profilo saldato in acciaio, dimensioni 150x50x4 mm
 12. Cornicione in lamiera di acciaio plegata e verniciata, dimensioni 100x40x10 mm
 13. Piani in acciaio di ingobbimento saldati alle recinzioni, spessore 4 mm
 14. Tronco di sostegno della pensilina ancorato alle travi della copertura

SCHEDA N. 6

Parco archeologico di Fregellae

1) SITO

-Localizzazione: Città di Arce e Ceprano, Isoletta d'Arce, Arce, Lazio
Coordinate
Altitudine 130m s.l.m

-Inquadramento cronologico: Colonia latina fondata nel 328 a. C. Il sito fu scoperto grazie all'archeologo Giovanni Colasanti che, dopo diverse ricerche, riuscì a localizzarlo identificando una parte, seppur ridotta, delle mura perimetrali della città.

-Dati dimensionali: Superficie scavata: 28500 mq

-Consistenza archeologica: Breve tratto di mura di cinta; rovine di un piccolo Tempio; lati nord ed est del Foro; resti dell'acquedotto; fondazioni della Curia e del Comizio; resti di un quartiere di abitazioni (domus); ciò che rimane di un probabile Macellum; ritrovamento parziale delle Terme; santuario di Esculapio subito fuori dalla

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici:

-Tipologia del rischio:

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Progettazione architettonica e allestimento: Guido Batocchioni, Laura Romagnoli

-Data di realizzazione: 1991 - 2001

-Durata: L'intervento, risponde a requisiti di reversibilità, ma è a carattere permanente

-Dati dimensionali:

-Costo dell'intervento: 4.150.685.000 £

-Linee guida progettuali: La maggior parte degli edifici scoperti a Fregellae sono stati ricoperti dopo lo scavo, per cui non sono ad oggi del tutto visibili. Nonostante questo fu possibile avviare un programma specifico di accessibilità, fruibilità e conservazione. Inizialmente, nel 1989, venne realizzato il Museo Civico Di Fregellae, cui seguì l'avvio del programma per i lavori di sistemazione del primo nucleo del Parco Archeologico, iniziato nel 1991. I lavori furono ultimati solo nel 1995, anche se parte del progetto è tuttora in allestimento. Gli obiettivi principali della musealizzazione all'aperto sono l'evocazione del tessuto urbanistico, il suggerimento tramite lo sviluppo in elevato dei suoi volumi e il recupero del senso della spazialità. L'elemento centrale è rappresentato dall'asse viario su cui si affacciano tutti gli edifici più importanti. Il percorso museografico, infatti, segue il tracciato del decumano I e permette l'accesso alla quota archeologica e agli scavi delle strutture meglio conservate, presenti alla quota archeologica. Si è deciso di riproporre gli edifici evocando il loro volume e il loro ingombro originario, sfruttando le coperture a protezione dei resti archeologici. Il tessuto edilizio viene rievocato con l'introduzione di giardini "all'italiana" che hanno lo scopo di ricalcare il carattere seriale delle abitazioni. Il linguaggio evocativo è quindi l'elemento cardine su cui si basa tutto il progetto museale: si vuole adottare il suggerimento formale piuttosto che la riproposizione fedele dei manufatti. Tale concetto è ben espresso attraverso l'impatto visivo ed la proposizione di chiari elementi strutturali e materiali in grado di stimolare una visione "stratigrafica" nel visitatore, che è quindi possibilitato a percepire l'evolversi degli eventi narrati. Queste intenzioni progettuali hanno caratterizzato anche l'intervento conservativo, basato su principi fondamentali, quali la distinguibilità, reversibilità, compatibilità e rispetto dell'autenticità. La struttura è costituita da due elementi in legno lamellare che poggia su travi, che a loro volta gravano su pilastri metallici disposti lungo il perimetro, da una parete ventilata, costituita da piccole feritoie orizzontali, che suggerisce il carattere chiuso e poco permeabile di quei lati. E' proprio in questi punti che sono stati collocati gli elementi di sostegno, le cui basi sono state collegate tra loro, al di sopra della quota archeologica, con una muratura che contiene il terreno e funge da sostegno ai percorsi laterali predisposti e progettati per favorire il flusso dei visitatori. E' stata adottata la campata unica per coprire al meglio gli scavi ed evitare ogni tipo di interferenza con le strutture esposte.

La ricerca di una forte relazione con l'intorno e con il paesaggio ha influito sulla decisione di scegliere una forma aperta dei padiglioni: l'assenza totale dei lati minori fornisce delle inquadrature efficaci e suggestive del paesaggio circostante. I padiglioni proteggono tanto le domus quanto il complesso termale, tuttora oggetto di restauro e musealizzazione. Per distinguere le tipologie si è deciso di adottare una diversa linea di copertura, utilizzando cioè un profilo sinuoso nel caso delle terme. All'ingresso del Parco Archeologico, lungo la Strada Statale, è stato collocato un manufatto di ridotte dimensioni, ospitante i servizi logistici, ampliabili in futuro, e un ambiente attrezzato per l'accoglienza del pubblico e la consultazione dei prodotti multimediali. La presentazione del Parco Archeologico si basa su di un percorso graduale: si passa da un inquadramento generale che consente eventualmente di approfondire i diversi temi che caratterizzano il sito.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Manutenibilità e reversibilità:

-Efficacia:

-Impatto archeologico:

-Contributo alla comprensione:

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

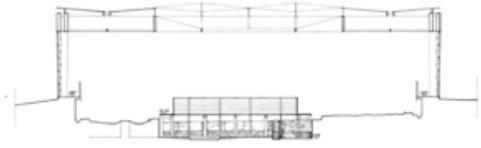
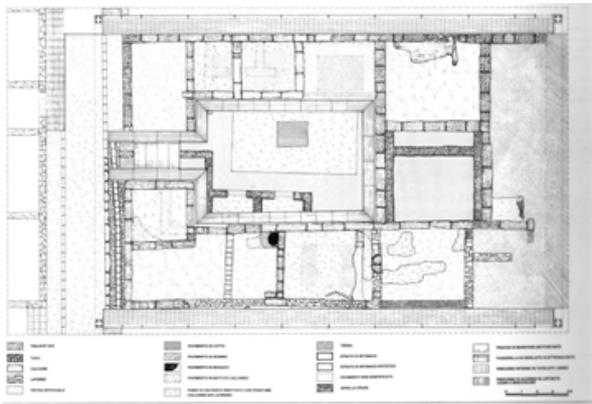
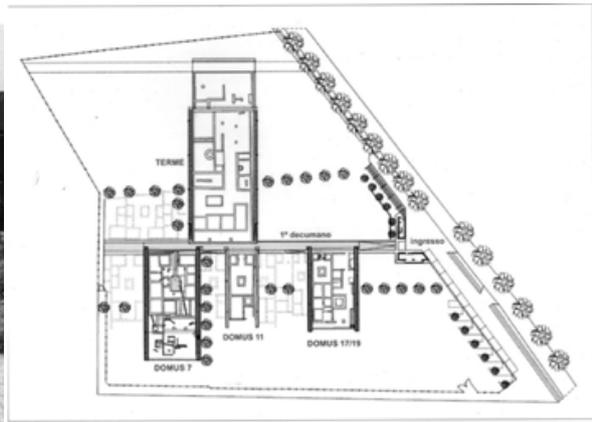
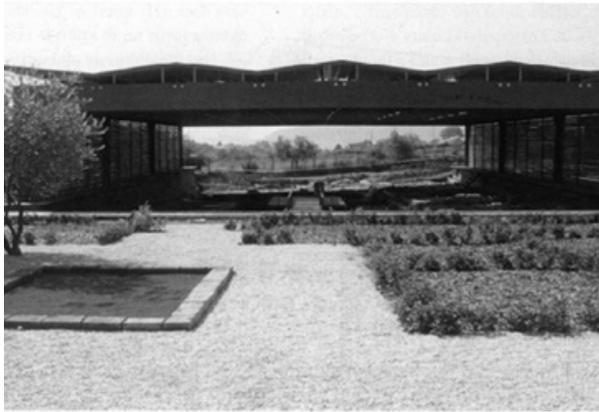
-“Il parco archeologico di Fregellæ”, in I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto. Atti del secondo seminario di studi a cura di Bruna Amendolea, organizzato dalla Provincia di Roma, Assessorato alla Pubblica Istruzione e Cultura, Roma, Gennaio 1994, pgg. 133/144.

-“Il parco archeologico di Fregellæ”, in AR n.20-98, Novembre-Dicembre 1998, pgg. 55/58.

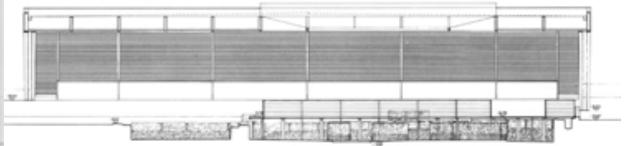
-“Sistemazioni e coperture degli scavi nel parco archeologico di Fregellæ”, in Almanacco di Casabella 2000-2001, pgg. 124/129.

-“Le coperture in area archeologica come problema di conservazione e musealizzazione”: il parco archeologico di Fregellæ. Atti del Convegno Scavo, conservazione e musealizzazione di una domus di età imperiale, Brescia-Giugno 2005, pgg. 307/318.

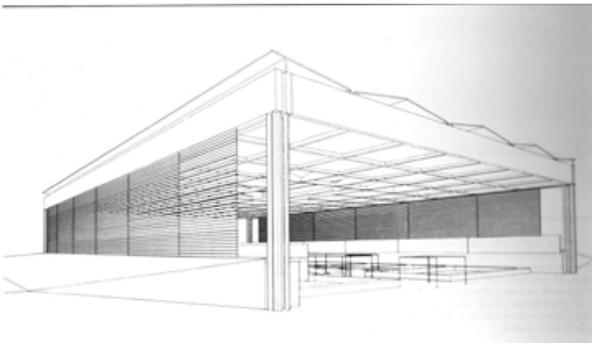
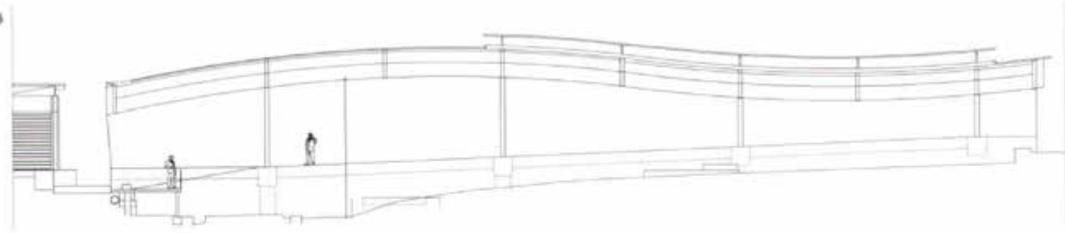
-“Le coperture in area archeologica come problema di conservazione e musealizzazione: il Parco Archeologico di Fregellæ” in Atti del convegno: Conservare il passato - Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici, organizzato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, l'Università G. D'Annunzio di Chieti e l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, a cura di Claudio Varagnoli. Chieti/Pescara-Settembre



SEZIONE A-A



SEZIONE B-B



SCHEDA N. 7

Sito archeologico di Praca Nova

1) SITO

-Localizzazione: Castello di San Giorgio, Lisbona, Portogallo
Coordinate 38,7° N 9,2° O
Altitudine 77 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: La collina del castello di São Jorge è stata il teatro del primo insediamento umano di Lisbona: gli scavi archeologici hanno messo in luce alcune sepolture ascrivibili all'età del ferro. La medesima area, nel medioevo, è stata occupata da un insediamento musulmano, di cui sono oggi visibili segni di strutture difensive ed edifici a carattere privato. Sulla stessa area si sono ritrovate tracce di un palazzo del secolo XV. Una estesa campagna di scavo, cominciata nel 1996, ha permesso di portare alla luce una moltitudine di segni della complessa stratificazione storica.

-Dati dimensionali: Superficie scavata: 3500 mq

-Consistenza archeologica: Nella musealizzazione complessiva del sito i reperti protetti da copertura sono alcune sepolture neolitiche, i resti di due case arabe a patio, dell'XI secolo, e resti pavimentali a mosaico appartenenti al palazzo del XV secolo.

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura Inv. 8,7-15°C; Prim. 11,3-19,5°C; Est. 16,9-26,7°C; Aut. 14,3-22,2°C
Umidità relativa Inv. 78%; Prim. 69%; Est. 66%; Aut. 78%
Precipitazioni Inv. 289mm; Prim. 124mm; Est. 36mm; Aut. 301mm

-Tipologia del rischio: La zona di Lisbona è soggetta ad un rischio sismico di media entità. L'area è soggetta ad un flusso turistico massiccio, il rischio antropico è per questo molto alto.

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore: Empresa de Gestão de Equipamentos e Animação Cultural di Lisbona.
Progettazione architettonica e allestimento: João Luís Carrilho Da Graça

-Data di realizzazione: 2008 - 2010

-Durata: L'intervento, risponde a requisiti di reversibilità, ma è a carattere permanente

-Dati dimensionali: Superficie coperta delle pavimentazioni musive del XV secolo: 20 mq circa
Superficie coperta delle case a patio: 350 mq circa
Superficie coperta dei reperti neolitici: 100 mq circa

-Costo dell'intervento: 1000000 €

-Linee guida progettuali: L'intervento progettuale si pone come obiettivo quello di coniugare temi di protezione e temi di reinterpretazione e leggibilità dei reperti. Al momento del progetto il luogo si presentava come uno scavo, inserito nelle mura medievali ricostruite. E' stata prevista, in primo luogo, la chiara delimitazione dell'area attraverso una precisa giacitura: una parete in acciaio corten contiene e delimita la superficie perimetrale dello scavo alla sua quota più alta. Un sistema di discese e di percorsi conduce ai vari livelli, descrivendo la successione storica dei reperti riportati alla luce. Dopo una prima discesa, approdando al primo livello, si trova il primo dei tre elementi di protezione archeologica. Dalla parete perimetrale in acciaio corten, dunque, si stacca una tettoia a sbalzo, che copre i mosaici della pavimentazione del palazzo. Ad un livello inferiore si riscontra la presenza di una struttura di protezione delle case a patio dell'XI secolo. Sulla base di uno studio archeologico è stata formulata un'ipotesi sulla consistenza originaria delle abitazioni, che viene riproposta attraverso astratti muri bianchi, che sfiorano le murature esistenti e che suggeriscono la probabile spazialità interna degli ambienti. La copertura del volume è costituita da una struttura in legno e policarbonato, che permette la mitigazione dell'effetto che la luce produce, rendendola neutra e diffusa. Ad un livello ancora più inferiore, i resti dell'età del ferro sono esposti e protetti da un volume autonomo, in acciaio corten, che si sgancia dal muro perimetrale. Il volume è tagliato e spezzato da file orizzontali, che permettono al visitatore di guardarvi all'interno, facilitandone, dunque, la percezione del divario temporale tra se ed il reperto mostrato.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Descrizione strutturale: La teca che racchiude i reperti di età neolitica è stata realizzata in acciaio corten, con appoggi perimetrali. La struttura della protezione delle case a patio tocca terra in soli sei punti, garantendo l'indipendenza dalle strutture antiche.

-Manutenibilità e reversibilità: L'intervento è completamente reversibile, in quanto realizzato con strutture metalliche che si fondano in punti non interessati dai reperti. La manutenibilità è di semplice gestione, grazie alle ridotte dimensioni dei corpi di fabbrica.

-Efficacia: La copertura delle case arabe, insistendo sul tacciato murario esistente, protegge gli interni e ne suggerisce la spazialità originaria. Non altrettanto affidabile è la protezione fornita alle creste murarie, alle quali si sovrappone senza giunto di tenuta all'acqua. La teca che contiene i reperti neolitici, proteggendoli per totale inglobamento, li esclude dal contesto di rinvenimento.

-Impatto archeologico: Tutti i reperti protetti sono di fatto esclusi dal contesto di rinvenimento. Tutti sono inseriti, scenograficamente, all'interno del percorso di visita. L'estetica dell'allestimento, in questo caso particolare, prevale sulla presentazione del reperto, che, per contrappunto, viene descritto ed interpretato, attraverso strutture dichiaratamente contemporanee, che si insinuano nei ritrovamenti, al punto da costituirne il nuovo livello strutturante.

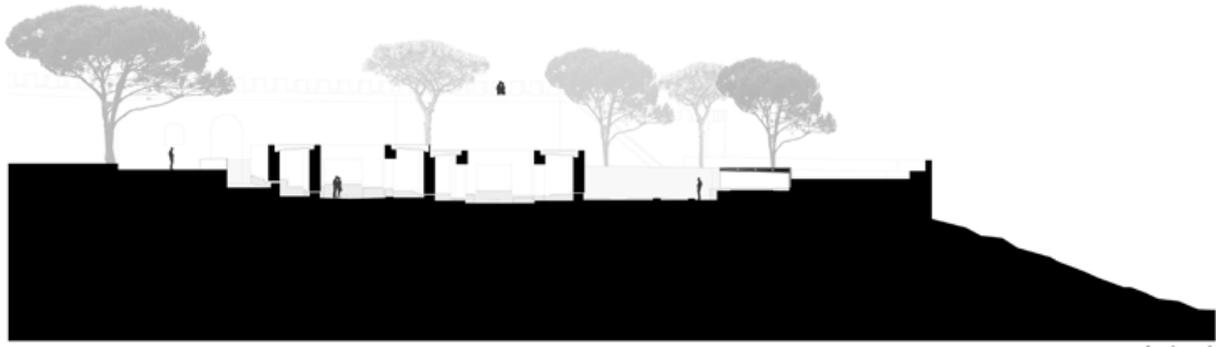
-Contributo alla comprensione: Il principale contributo alla comprensione dei reperti fornito dalla struttura che sovrasta i resti delle case arabe è quello che si imposta come tentativo di restauro dell'immagine. La tipologia domestica coperta, favorisce una facile lettura, una volta che sia stata formalmente ridelineata.

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

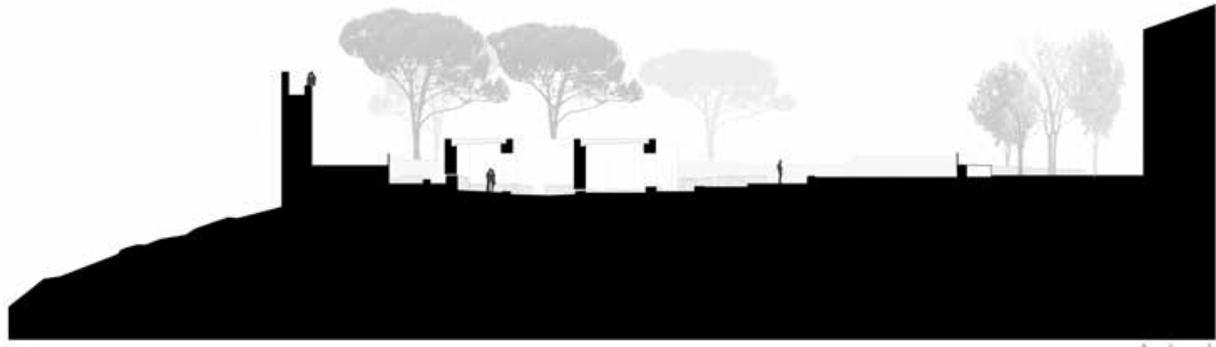
-F.Bucci, Un involucro sospeso sui resti che lo modellano. Recupero del sito archeologico al Castello di San Jorge. Carrilho da Graca con Gomes da Silva in Casabella, n.794, ottobre 2010.

-Musealisation of the Praca Nova. Archeological site at castelo de Sao Jorge in El Croquis, n.170, 2014.

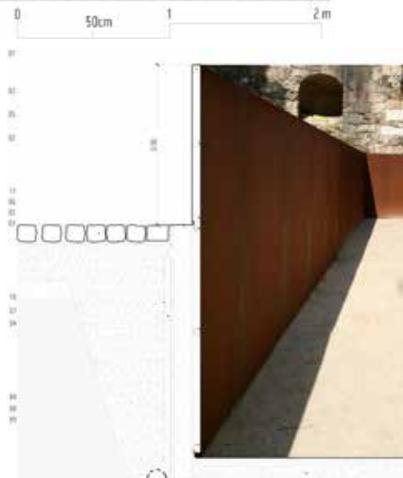
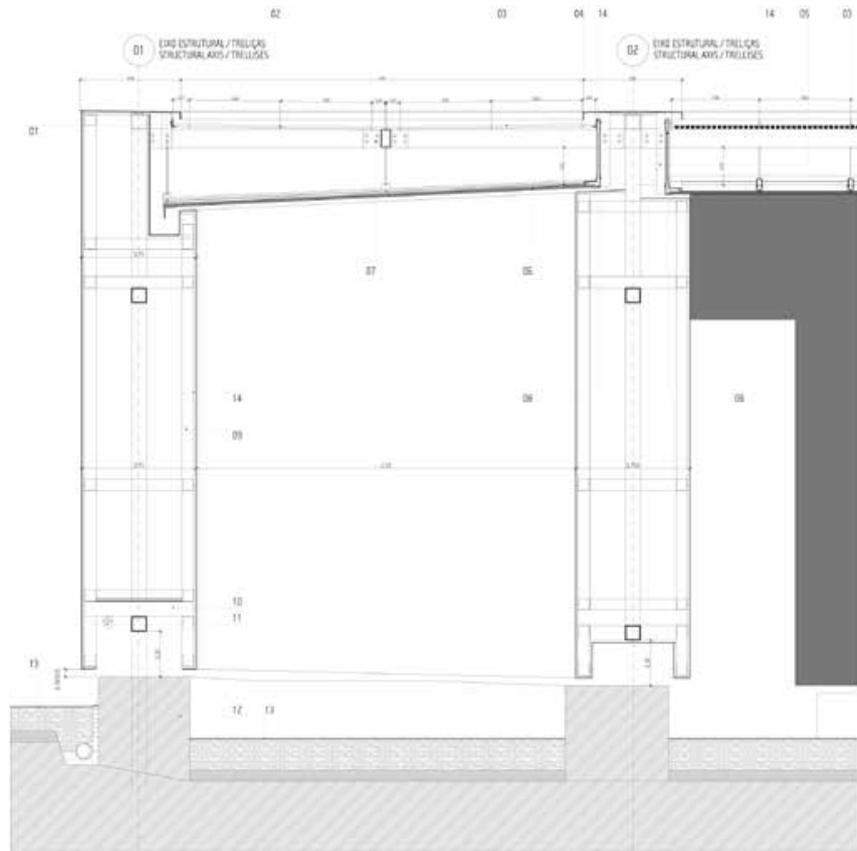
-Musealizzazione del sito archeologico Praca Nova a Lisbona, Portogallo in L'industria delle costruzioni, n.492.



01/12



01/13



SCHEDA N. 8

Villa tardoantica a Faragola

1) SITO

-Localizzazione: Località Faragola, Ascoli Satriano (Foggia)
Coordinate 41,2°N 15,5°E
Altitudine 393 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: L'area di Faragola nei pressi di Ascoli Satriano subì un'occupazione lunga più di mille anni: in questo sito sono, infatti, presenti numerose riminescenze di un abitato di età daunia, di una fattoria di età romana, di una grande villa tardoantica, e infine di un villaggio di età altomedievale. Dal 2003 è in corso lo scavo della villa tardoantica di Faragola, che fino a oggi ha portato allo scavo di circa un terzo delle antiche strutture.

-Dati dimensionali: Superficie scavata: 1200 mq

-Consistenza archeologica: Questa villa è sicuramente appartenuta ad una ricca famiglia senatoria, ed è possibile riscontrare tale informazione da un'iscrizione rinvenuta in situ. L'area finora indagata è limitata dal complesso termale e da una sala da pranzo. Il grande complesso termale interessa un ampio salone pavimentato con un mosaico policromo a decorazione geometrica, le sale fredde (frigidarium), tiepide (tepidarium) e calde (caldarium), oltre a vasche per i bagni, una delle quali interamente rivestita di marmi pregiati. Nei pavimenti marmorei furono utilizzate anche alcune iscrizioni reimpiegate, tra cui un'importante epigrafe del III secolo relativa ad un personaggio di rilievo della gens Graecidia, nella quale è riportato tutto il suo prestigioso cursus honorum. La sala dei banchetti risulta essere estremamente lussuosa, essendo decorata quasi nella sua interezza da pavimenti di marmo policromo e da pregevoli tappeti in opus sectile con elementi di pasta vitrea, di marmo, di osso e di legno; qui l'elemento di maggior rilievo era un rarissimo stibadium in muratura, dotato di una fontana con acqua corrente e abbellito sulla fronte con rivestimenti in opus sectile, mosaici rivestiti da lamine d'oro e rilievi con la raffigurazione di una menade danzante. La sala era dotata di un pavimento, nella parte centrale dell'ambiente, dove erano collocati i coloratissimi tappeti in opus sectile, che veniva coperto da uno strato di acqua, in modo sia da rinfrescare l'ambiente che da ravvivare i colori dei marmi e delle paste vitree. Dopo l'abbandono nel tardo VI secolo, le strutture della villa furono in parte occupate da un villaggio di età altomedievale, di cui si sono, ad oggi, rinvenute alcune capanne e sepolture, oltre a strutture artigianali per la lavorazione di metalli.

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura inv. 4,2-10,6°C; prim. 12,3-10,6°C; est. 18-29,3°C; aut. 8,4-14,6°C
Umidità relativa inv. 78%; prim. 64,5%; est. 70,2%; aut. 79,1%
Precipitazioni media annua 630 massima giornaliera 76

-Tipologia del rischio:
INCR- Carta del rischio
Pericolosità sismica nazionale: zona 1
Pericolosità turistica: classe 0
Pericolosità antropica: classe 2
Pericolosità ambientale aria:
Pericolosità erosione: classe 2
Pericolosità annerimento: classe 2;

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore: Regione Puglia tramite Finanziamento Europeo
Progettazione architettonica: Luigi Franciosi

-Data di realizzazione: 2007 - 2009

-Durata: L'intervento, risponde a requisiti di reversibilità, ma è a carattere permanente

-Dati dimensionali: Superficie coperta: 650 mq.

-Costo dell'intervento: Primo stralcio funzionale 700000 €

-Linee guida progettuali: In relazione alla qualità di conservazione dei resti archeologici si è scelto di percorrere l'ipotesi progettuale fondata sui principi di completamento della struttura antica mediante la definizione di un involucro protettivo strutturato in base a differenti principi compositivi tra i quali ribadire i perimetri originari, introdurre criteri di gerarchia spaziale, distinguere sul piano costruttivo l'involucro di protezione dalla struttura archeologica, caratterizzare architettonicamente il punto d'incontro tra vecchio e il nuovo, assicurare il sostegno tettonico attraverso opere di ricostruzione, costruire mediante un sistema tecnologico modulare, leggero ed estendibile nel tempo. Il sistema costruttivo dell'involucro protettivo è composto da elementi modulari leggeri in grado di assicurare l'estendibilità del sistema su altre aree in fase di scavo.

-Descrizione strutturale: L'involucro progettato segue lo sviluppo dei reticoli murari del complesso archeologico costituendone il naturale completamento. Tuttavia, l'assenza di riscontri dimensionali certi relativi alle altezze dei diversi corpi di fabbrica dell'originaria struttura, indirizza il progetto verso una configurazione spaziale che vuole suggerire i rapporti proporzionali e gerarchici tra le parti, il ruolo degli ambienti di maggior rilievo rispetto a quelli subordinati e di servizio. Il sistema di sostegno dell'involucro protettivo è assicurato mediante opere di completamento delle murature antiche. Il punto d'incontro tra l'intervento e la consistenza archeologica, tra involucro e archeologia è caratterizzato da uno scollamento che si interpone tra le creste murarie antiche e la nuova struttura. Se la materia antica restituisce mediante la densità della texture la gravità della massa tettonica, l'inconsistente leggerezza della struttura protettiva, assicurata dalla combinazione tra fitti orditi lignei e tendaggi tessili, permette una chiara distinzione tra le due diverse parti, la ridefinizione di una immagine unitaria nel paesaggio dell'intorno: una massa aerea intelaiata trattenuta da una leggera membrana a garanzia di una efficace protezione dall'acqua e dal vento, garantendo un buon grado di luminosità diffusa all'interno.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Manutenibilità e reversibilità: Le strutture, pur essendo radicate su quelle antiche, sono chiaramente distinguibili e completamente reversibili, senza arrecare danni alle preesistenze. La manutenzione è limitata al corretto mantenimento delle strutture lignee con adeguati protettivi, per evitarne l'ammalioramento.

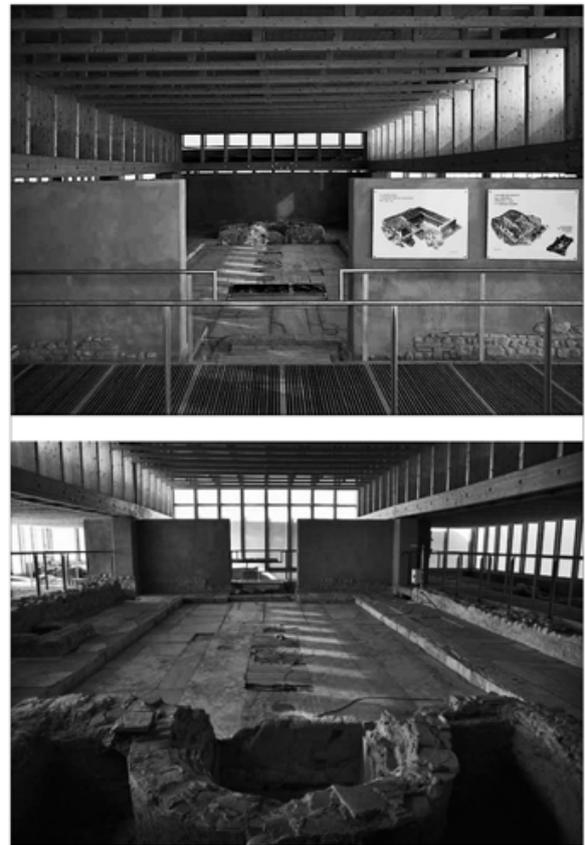
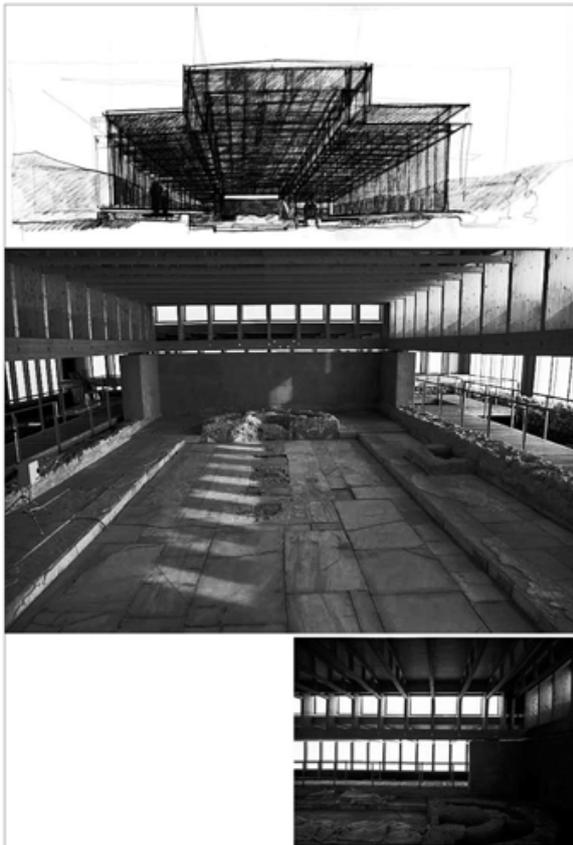
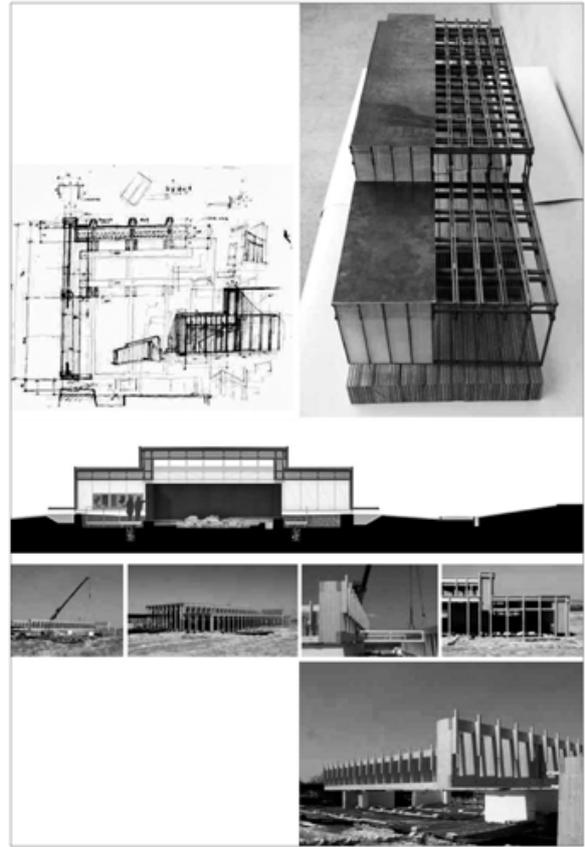
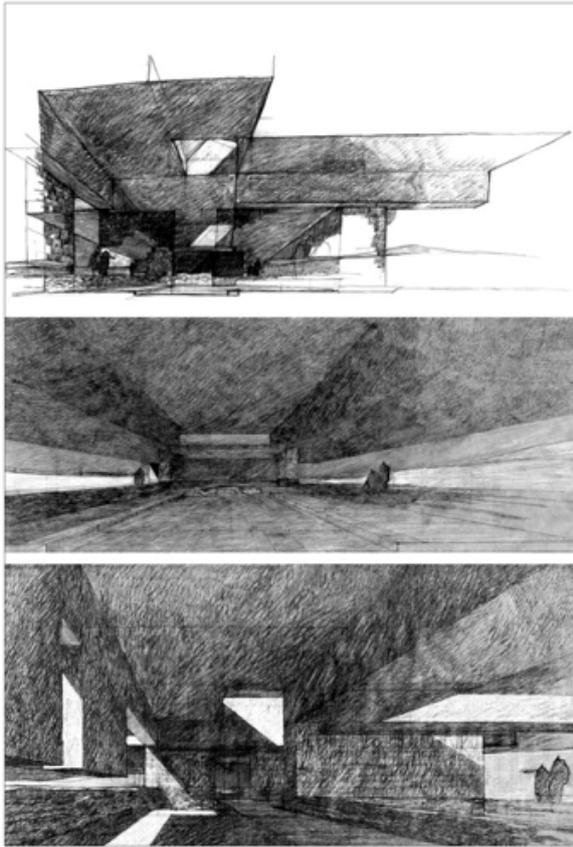
-Efficacia: Per quanto la leggera struttura lignea si presenti sospesa dal livello archeologico, di fatto rappresenta un involucro chiuso su ogni lato al fine di evitare l'eccessiva intrusione di pulviscolo e di preservare le condizioni interne termo-igrometriche separate da quelle esterne, così come richiesto dallo studio effettuato dall'ICR.

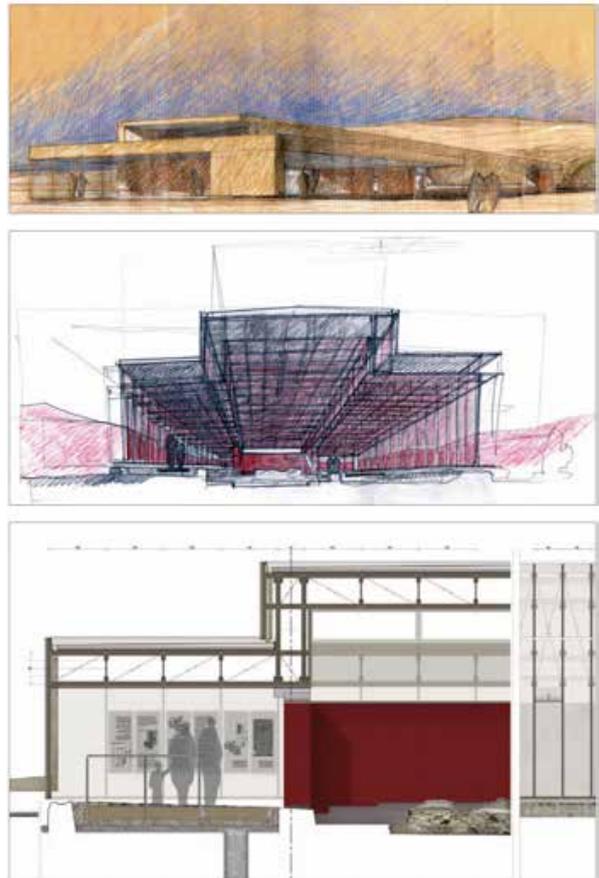
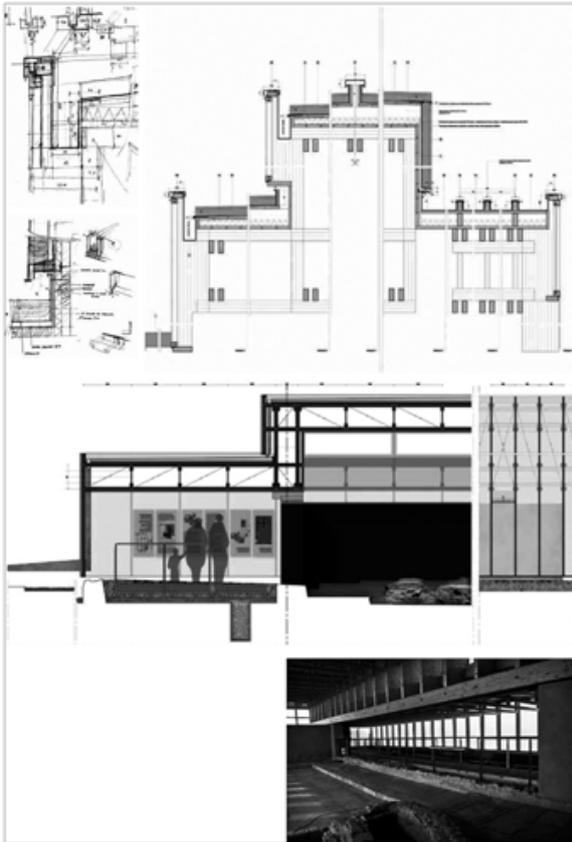
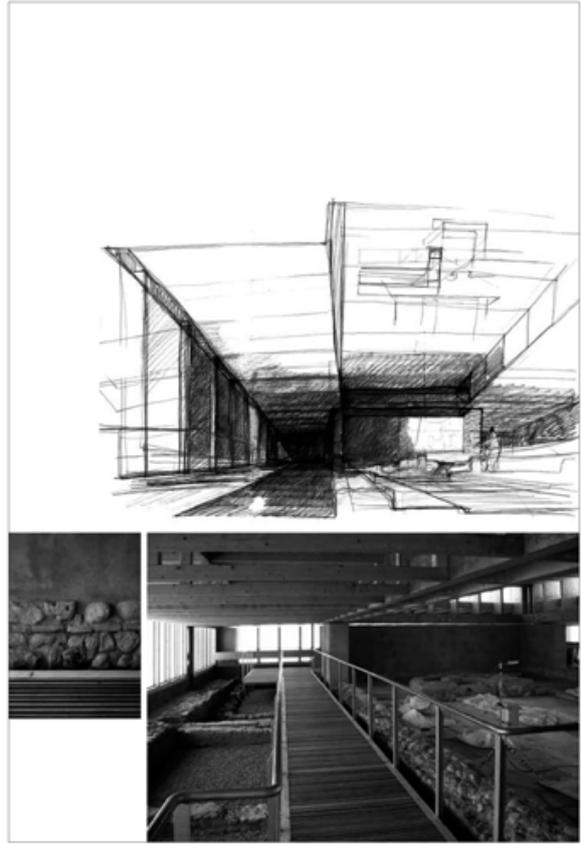
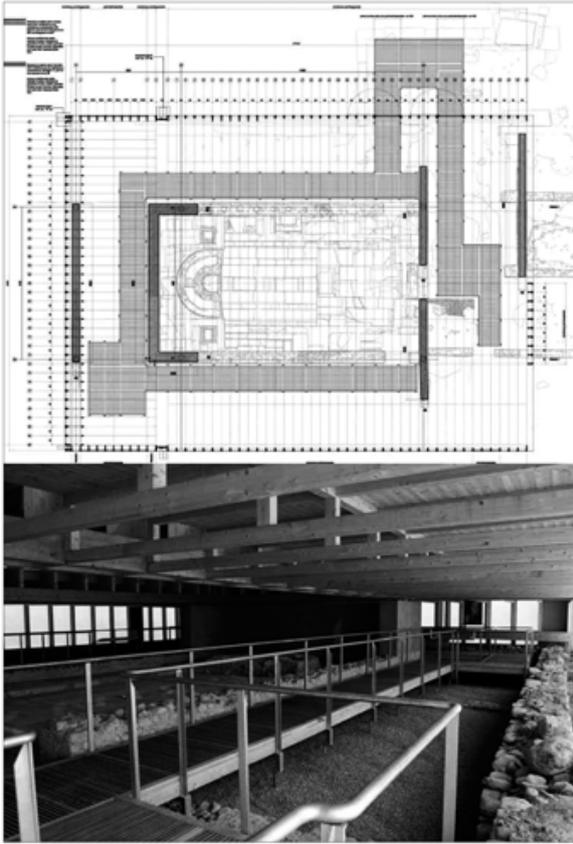
-Impatto archeologico: Alla trama del sistema murario affiorante dal profilo del pendio di Faragola, è sostituita una sagoma edilizia voluminosa, leggera e discreta: una immagine coerente con i tratti distintivi del paesaggio in quanto allusiva nel suggerire analogie con l'edilizia conclusa e massiva della tradizione agricola e chiusa, seppur velatamente permeabile, in modo tale di assicurare all'osservatore la possibilità di immaginare un'internità vuota, ombrosa. Tale rapporto con il paesaggio agricolo circostante si perde, però, una volta entrati nella sala dove i teli resistenti utilizzati come chiusura non rivelano quella che doveva essere la visione dalla coenatio del panorama circostante. La presenza dell'involucro si frappone tra il monumento riportato alla luce ed il contesto, escludendolo la percezione dall'esterno. La totale estraneità tecnologica e tettonica della nuova struttura rispetto all'archeologia non dà possibilità di confusione tra le parti. Ribadendo i tracciati antichi e costituendo la loro ideale continuazione, le murature di completamento e il telaio ligneo si relazionano in maniera diretta: il carattere seriale della struttura, la scelta di tamponature di tessuto chiaro e di intonaci che riprendono le colorazioni delle materie antiche, riescono a porre in primo piano l'archeologia.

-Contributo alla comprensione: L'articolazione volumetrica e l'organizzazione delle parti è sviluppata con l'intento di permettere all'osservatore di confrontarsi con un corpo edilizio che rievoca l'immagine spaziale e volumetrica antica e la sua relazione col paesaggio circostante. Questo aspetto didattico troverà completamente nelle fasi successive, quando oltre all'ambiente della coenatio si provvederà a coprire gli ambienti delle terme e quanto verrà gradualmente dissotterrato. L'aver assicurato l'identificazione dei singoli ambienti sia mediante il completamento parziale dei limiti di terminazione volumetrica dei singoli ambienti, sia mediante l'articolazione delle sezioni di copertura, garantisce un orientamento visivo all'interno dello spazio, in mancanza di un sistema murario in grado di svolgere tale funzione. I tratti di ricostruzione muraria, oltre a soddisfare il modello di calcolo matematico del progetto strutturale, svolgono anche una importante funzione di orientamento percettivo, contribuendo a chiarire i caratteri spaziali e le diverse identità degli ambienti coperti: così il fondale dell'ambiente della coenatio, una sorta di abside terminale che conclude lo sviluppo longitudinale dell'aula, oltre a garantire l'appoggio alle travature principali, si presta a divenire il fondale scenico sul quale si proietta la ricca sagoma dello stibadium.

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

-L. Franciosini, P. Porretta, P. Uliana, L'area archeologica di Faragola: valorizzazione e musealizzazione, in G. Volpe, M. Turchiano (a cura di), Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi, Edipuglia, Bari, 2009





SCHEDA N. 9

Parco archeologico di Claterna

1) SITO

-Localizzazione: Claterna, regio VIII, Aemilia - (località Maggio) Ozzano dell'Emilia, Bologna, ITA
Coordinate 44,5° N 11,5° E
Altitudine 67 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: La città sorse intorno l'inizio del II sec a.C. e se ne perdono le tracce poco dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel V secolo d.C. Una serie di scavi avvenuti tra il 1891 e il 1933 portarono alla luce i primi reperti. La guida fu affidata a Edoardo Brizio, direttore del Museo Civico di Bologna, e poi a Salvatore Aurigemma, commissario della Soprintendenza alle Antichità. Altre ricerche, dirette da Guido Achille Mansuelli, si svolsero nel corso degli '50 e '60. Da allora le occasioni di scavo furono molto limitate, e circoscritte in massima parte alla fine degli anni '80; altri interventi di scavo furono più che altro rinvenimenti casuali dovuti alla realizzazione di nuovi impianti. Dagli anni ottanta un gruppo archeologico organizzato da volontari e appassionati in collaborazione con archeologi professionisti, ha riavviato le campagne di scavo

-Dati dimensionali: Superficie della villa : 350 mq circa

-Consistenza archeologica: L'area urbana di Claterna si sviluppa per circa 600 metri da est a ovest con andamento quasi trapezoidale. Si collocava a cavallo della via Emilia, che ne costituiva il decumanus maximus, per un'estensione di circa 150 metri, tanto a nord quanto a sud della stessa. Oggetto della protezione è solo una prima parte delle Domus dei Mosaici anche se ad oggi non è possibile capire se rispecchiasse lo schema classico delle residenze romane. Quel che al momento sembra essere assodato è che si tratta di uno dei migliori esempi di edilizia privata conservati a Claterna, come già compresero i primi archeologi che individuarono il complesso fra gli anni 50 e 60. La domus venne costruita in età repubblicana, forse nel I secolo a.C., quando la città fu testimone di un primo grande sviluppo urbanistico; è a questo momento che risalgono i due ambienti pavimentati a cocciopesto, impreziosito da motivi geometrici a meandro e da piccoli fiori disegnati da serie ordinate di tessere musive bianche e nere. Già nel I secolo d.C., compaiono pavimenti a mosaico geometrico bianco e nero, che in parte riprendono gli schemi decorativi dei cocciopesti; fra questi, quello meglio conservato è un ampio tappeto rettangolare suddiviso in due settori. Gli ultimi interventi consistenti sono stati documentati negli scavi degli anni Sessanta, con il rinvenimento della pavimentazione a cocciopesto di un ambiente termale, databile entro la metà del III secolo d.C.

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura Inv. 1-8,6 C°; Prim. 12 – 18 C°; Est. 17 – 28 C°; Aut. 4,6 - 12C
Umidità relativa Inv. 77%; Prim. 69%; Est. 67%; Aut. 81%
Precipitazioni Inv. 148 mm; Prim. 185mm; Est. 162mm; Aut. 214 mm

-Tipologia del rischio:

Carta del rischio

Pericolosità sismica nazionale: zona 2

Pericolosità concentrazione antropica: classe 2

Pericolosità ambientale aria (erosione): classe 1

Pericolosità ambientale aria (annerimento): classe 2

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore: Soprintendenza Archeologica Emilia Romagna
Progettazione architettonica: Tasca Studio

-Data di realizzazione: 2009-2010

-Durata: L'intervento, risponde a requisiti di reversibilità, ma è a carattere permanente

-Dati dimensionali: Superficie coperta: 500 mq.

-Costo dell'intervento: dato non reperito

-Linee guida progettuali: Il progetto di TascaStudio, vincitore del concorso, prevedeva la realizzazione di una serie di interventi volti alla valorizzazione del parco archeologico di Claterna. Nella relazione di progetto, il capogruppo Federico Scagliarini spiega: *"le coperture sono elementi stereometrici bianchi traslucidi sospesi: volumi che risultano di un carattere astratto che silenziosamente si inserisce nel paesaggio agricolo circostante. Le proprietà del materiale di rivestimento consentono il riparo dei reperti dagli agenti atmosferici e dal soleggiamento diretto, pur garantendo una condizione di luminosità diffusa e la conseguente buona leggibilità dei reperti stessi. Gli scavi sono attraversati da un camminamento in tavole di legno di castagno, il cui tracciato coincide con una linea di terreno in cui i reperti risultavano già asportati da un precedente impianto di alberi da frutto. La lettura planimetrica tra gli spazi interni ed esterni della villa è garantita utilizzando ghiaie colorate. Un percorso perimetrale in terreno stabilizzato, un rilievo "panoramico" costituito dal terreno di scavo e una recinzione in pali di castagno con un cancello all'ingresso dell'area, completano l'intervento. E' previsto un sistema d'illuminazione artificiale a neon posto al di sotto delle coperture per ampliare il periodo di fruizione degli scavi e consentirne così anche visite serali"*.

-Descrizione strutturale: Il progetto è composto da due coperture che rappresentano un primo stralcio di un intervento più ampio che si definirà in relazione ai ritrovamenti. Quattro sostegni in legno lamellare tengono sospese le due tettoie e poggiano su dei plinti in cemento armato cilindrici posti, quasi completamente fuori terra, in prossimità dei tracciati. Le travature reticolari primarie e secondarie, sempre in legno lamellare, formano un grigliato spaziale, rivestito da policarbonato opalino, che lateralmente permette la fuoriuscita delle arie calde accumulate nell'intradosso.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Manutenibilità e reversibilità: Il grado di reversibilità è ottimale, perché le strutture sono facilmente smontabili in maniera meccanica a secco e tutti i plinti di appoggio sono stati realizzati in punti che non intaccano parti antiche. La loro rimozione non comporterebbe, dunque, alcun tipo di problema.

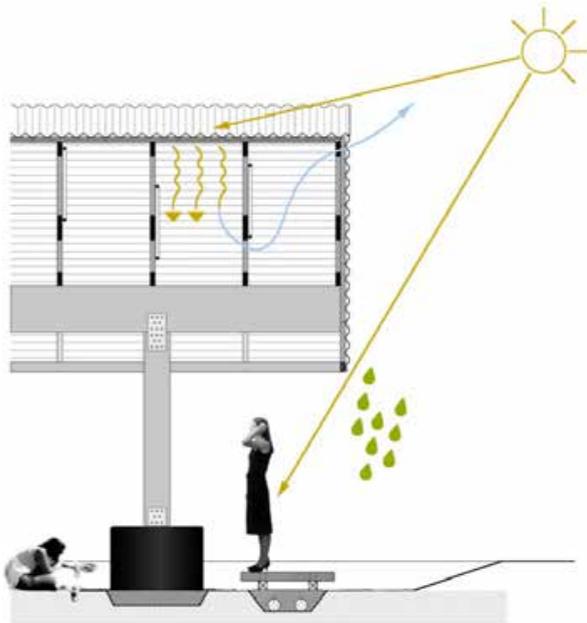
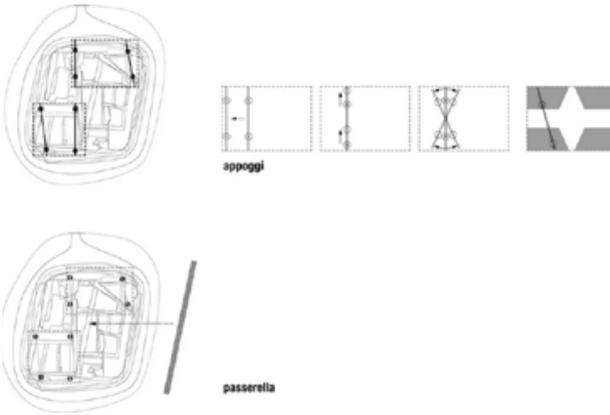
-Efficacia: Considerando l'assenza di particolari elementi di degrado al di là dell'azione diretta delle piogge il grado di efficienza delle strutture risulta essere buono, tenendo anche conto del basso impatto economico del progetto. L'ottimale capacità di espellere le arie riscaldate per mezzo delle lamelle poste su due dei fianchi di ogni tettoia permettono di scongiurare l'effetto serra. Inoltre, il sollevamento dal suolo dei due volumi consente un buon livello di ricircolo d'aria, eliminando eventuali accumuli di umidità, che risulterebbero particolarmente dannosi durante i mesi invernali.

-Impatto archeologico: La presenza della protezione incide nel rapporto tra scavo e contesto, ma permette una continuità visiva tra interno ed esterno. La scelta di non mascherare il reticolo strutturale ligneo sovrastante distrae, però, in una lettura di insieme, così come è da rilevare che il posizionamento degli appoggi, per quanto ridotti al loro numero minimo, si frappone ad una visione unitaria dei resti. La presenza dei due volumi bianchi nella campagna bolognese, non incide negativamente nel contesto, rimandando a costruzioni funzionali all'attività agricola, dato anche il suo essere isolato nei campi.

-Contributo alla comprensione: Le strutture non hanno alcuna capacità evocativa dell'antico; svolgono unicamente la funzione protettiva, delegando ai sistemi allestitivi il compito didattico del progetto. Il loro posizionamento non suggerisce nessuna delle caratteristiche dell'abitato: solo per mezzo della colorazione delle terre poste all'interno ed all'esterno dei reticoli murari, che permettono di distinguere tali qualità.

5) SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- <http://divisare.com/projects/153967-fabio-mantovani-tasca-studio-scagliarini-tartari-coperture-degli-scavi-archeologici-a-claterna>



1) SITO

-Localizzazione: Seilerbahnweg 17, Welschdörfli i nei pressi di Coira, Svizzera
 Coordinate 46,85° N 9,5° E
 Altitudine 593m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: Presso il Welschdörfli di Coira è stata trovata un'iscrizione dedicata a Lucio Cesare, importante funzionario romano. Essa lascia supporre che Coira fosse un centro amministrativo già nel periodo romano antico. Le prime costruzioni erano probabilmente ancora realizzate in elementi lignei. Dalla metà del primo secolo dopo Cristo iniziò un'intensa attività edilizia con costruzioni in pietra e numerose case. Dopo la riforma dell'Impero di Diocleziano, attorno all'anno 300, Coira divenne capoluogo della Provincia Raetia. Almeno dal IV secolo, sul Hof di Coira si trovava un insediamento romano, protetto da mura di fortificazione. Dal XVIII secolo i vari scavi hanno portato alla luce dei reperti romani. All'inizio del XX secolo il Museo retico ha proceduto alla documentazione dei primi scavi realizzati. Dalla sua istituzione, nel 1967, il Servizio archeologico dei Grigioni è responsabile per gli scavi. Tra il 1970 e il 1975 nell'area della giardiniera Ackermann è stato possibile portare alla luce i resti di edifici in buono stato di conservazione il cui mantenimento e conservazione sono garantiti da Confederazione e Cantone.

-Dati dimensionali: Superficie della villa : 400 mq circa

-Consistenza archeologica: Tre case dall'impianto irregolare testimoniano la presenza di manufatti tipici dell'edilizia romana nella zona dei Grigioni nel III-IV secolo d.C. Inoltre una pittura murale è stata trovata distesa sul pavimento del corpo edilizio più grande: è stata restaurata e restituita alla sua posizione originale.

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura Inv. 1-3,7C°; Prim. 7,6-16,8C°; Est. 12-21,3C°; Aut. 1,6-6,8C°
 Umidità relativa Inv. 80%; Prim. 73%; Est. 77%; Aut. 84%
 Precipitazioni Inv. 209mm; Prim. 319mm; Est. 347mm; Aut. 226mm

-Tipologia del rischio: Temperature rigide in inverno e forte piovosità.

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore:
 Progetto architettonico: Peter Zumthor

-Data di realizzazione: 1985 - 1986

-Durata: L'intervento risponde a requisiti di reversibilità, ma è a carattere permanente.

-Dati dimensionali: Superficie coperta: 400 mq.

-Costo dell'intervento: dato non reperito

-Linee guida progettuali: *"Spesso ho l'impressione che gli edifici in grado di sviluppare una presenza particolare nel proprio luogo, soggiacciono a una tensione interiore che rinvia oltre, al di là di quel luogo. Essi costituiscono il proprio luogo concreto attraverso il loro mondo. In essi, ciò che deriva dal mondo si è coniugato con ciò che è locale. Se un progetto attinge esclusivamente al preesistente e alla tradizione, se ripete quello che il suo luogo gli prestabilisce, mi manca il confronto con il mondo, mi manca la presenza del contemporaneo. E viceversa, se un'opera d'architettura riferisce unicamente del corso del mondo e racconta visioni, prescindendo dal coinvolgimento attivo del luogo concreto, sento la mancanza dell'ancoraggio sensuale dell'edifi cio nel proprio luogo, sento la mancanza del peso specifico di ciò che è locale." E' in questo modo che Peter Zumthor conduce la sua ricerca che mette in pratica anche in questo intervento. Le strutture protettive sono concepite come una astratta ricostruzione dei volumi romani.*

Una leggera struttura in legno che è chiusa da pareti composte da fitte lamette lignee che lasciano permeare luce ed aria, seguendo esattamente i tracciati della mura esterne preesistenti. Gli ingressi sono il luogo in cui passato e presente si incontrano: negli ingressi originari sono inserite delle vetrine che permettono di guardare dentro senza permetterne l'accesso. Il moderno ingresso, invece, conduce ad una passerella in acciaio che attraversa gli edifici garantendo un punto di vista sopraelevato, ad un livello di osservazione che può essere definito a-storico. Il visitatore cammina lungo un percorso che collega un'unità spaziale ad un'altra e conduce solo alla fine alla quota archeologica romana. Dietro il piano delle mura originarie sono posti dei teli scuri allo scopo di evidenziare per contrasto i profili antichi. La luce diffusa che penetra all'interno viene prevalentemente dall'alto, dai grandi camini di luce, posti al centro delle sale.

-Descrizione strutturale: La struttura portante è composta da un telaio ligneo che sostiene la travatura, realizzata con il medesimo materiale, ordita nei due versi, controventati da elementi di acciaio. L'intera struttura non poggia direttamente sulle mura antiche, ma su una fondazione che corre appena al di fuori del perimetro antico e va a cercare la giusta consistenza del terreno in profondità, con dei micropali che, in questo modo, non intercettano i mufatti antichi. I corpi di fabbrica ricalcano quelli antichi con un nucleo che presenta un doppio vano, e un secondo nucleo che ripropone la conformazione di una seconda abitazione, mentre la terza abitazione è protetta con un corpo di fabbrica trattato diversamente rispetto ai primi due .

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Manutenibilità e reversibilità: Le strutture sono completamente reversibili, visto che non hanno nessuna relazione strutturale con le parti antiche. Il grado di manutenzione è limitato al corretto mantenimento delle strutture lignee con adeguati protettivi, per evitarne l'ammaloramento. Tolte le fondazioni gli edifici ci sono costruiti completamente a secco, cosa che garantisce un facile riparabilità.

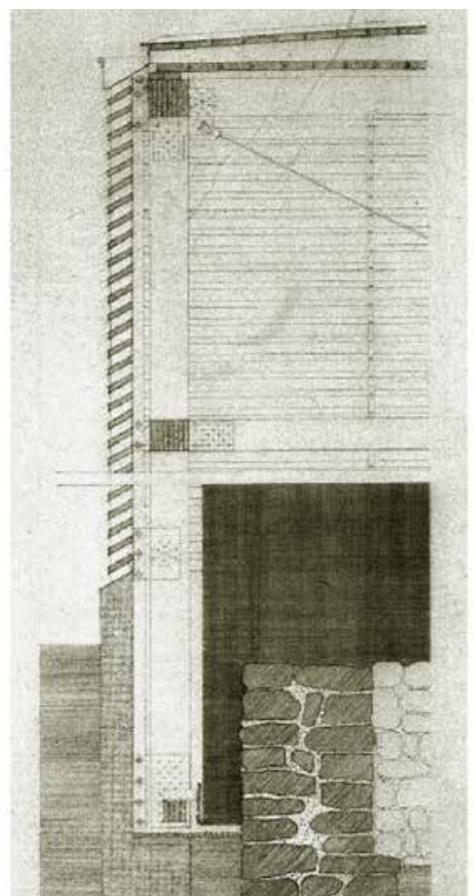
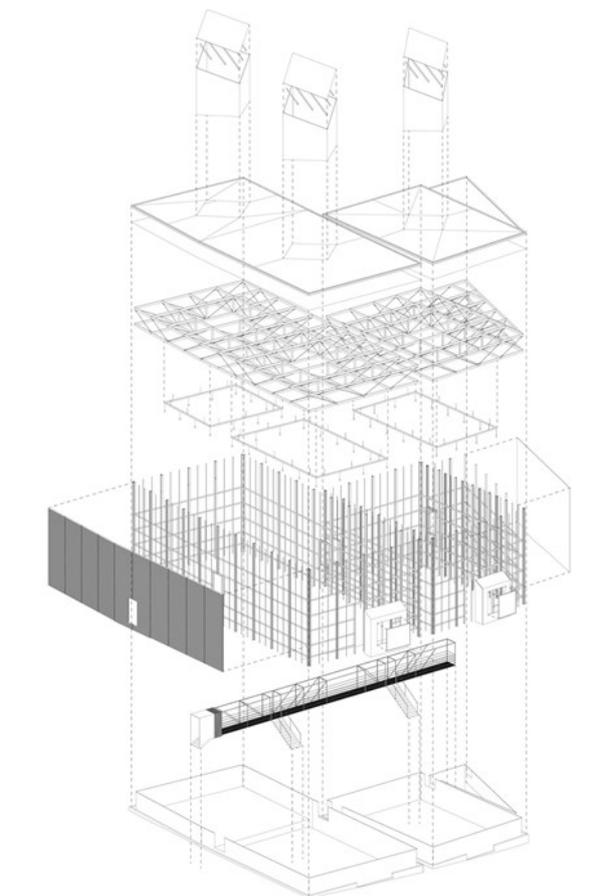
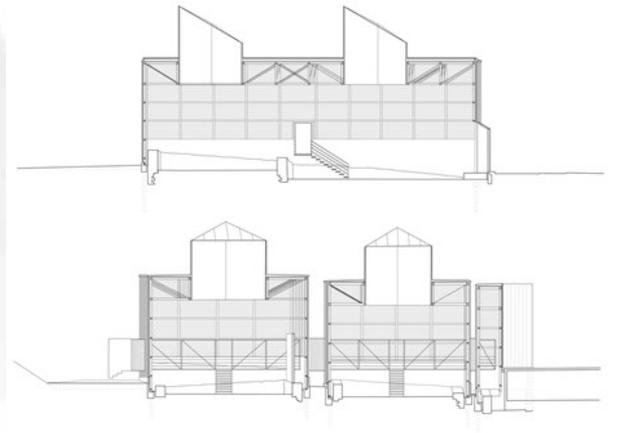
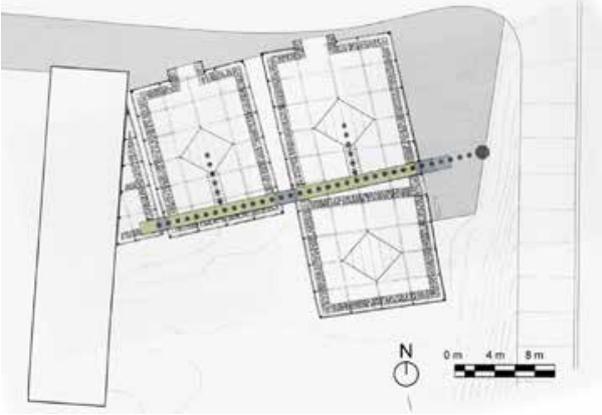
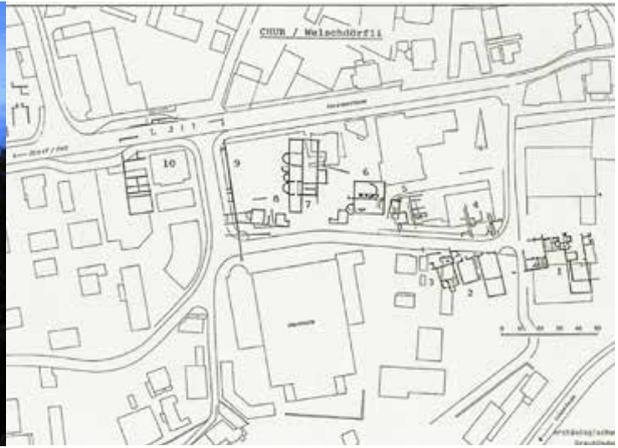
-Efficacia: I resti murari sono conservati in condizioni ottimali visto che le strutture moderne inglobano completamente quelle antiche, sottraendole all'esposizione diretta degli agenti atmosferici. Le pareti sono pensate per essere dei filtri all'azione del vento, garantendo la corretta microventilazione utile a prevenire l'insorgere di muffe superficiali.

-Impatto archeologico: La copertura archeologica della Villa "del Casale" è uno degli interventi maggiormente emblematici che la scarsa consistenza materiale dei resti non è assolutamente intaccata dalle moderne strutture che non hanno nessuna continuità con le preesistenze. L'allestimento architettonico si configura come una apparecchiatura tesa ad esaltare per contrasto i tracciati murari. Ci troviamo appena fuori dell'abitato storico del piccolo centro elvetico, in una zona interessata da funzioni piuttosto eterogenee, principalmente di servizio alla città (stazione di una teleferica, piccoli magazzini, attività artigianali, etc.) per cui la scelta dell'intervento è sicuramente dettata anche dalla volontà da parte dell'architetto di escludere i resti antichi da un contesto variegato e confuso, restituendoli al visitatore come un'esperienza più intima e ricercata. La scelta dei materiali e della tecnologia risponde ad un'idea di radicamento nella tradizione costruttiva locale, inserendo in maniera silente dei volumi non particolarmente aggettivati in un ambito urbano che non si dispone facilmente al contatto tra presente e passato.

-Contributo alla comprensione: La scelta di evocare la consistenza volumetrica degli antichi fabbricati sicuramente permette di dare uno spessore agli esigui resti, altrimenti non facilmente decifrabili. La presenza delle strutture chiarisce immediatamente il numero dei nuclei antichi ed il rapporto che tra essi si instaura, mentre la scelta di inserire delle vetrine nel luogo dell'antico accesso, sottolinea il luogo dove avveniva tale passaggio.

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- P. Zumthor, Pensare architettura. Milano Electa, 2003.
- P. Zumthor, Dalla passione per le cose alle cose stesse. 1994, in Pensare architettura, Lars Müller Publishers, Baden/Svizzera, 1998, p. 37.
- P. Zumthor, Atmosfere. Ambienti architettonici. Le cose che ci circondano, Electa, Milano, 2007.



Villa romana La Olmeda

1) SITO

-Localizzazione: Camino de la Vega Gañina, Pedrosa de la Vega, nei pressi di Palencia (Spagna)
 Coordinate 42,3° N 39,75° O
 Altitudine 890 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: La villa rurale La Olmeda, risalente al IV secolo d.C, fu scoperta nel 1968 da Javier Cortes Alvarez de Miranda, in un terreno di sua proprietà. Durante i primi anni dal rinvenimento il proprietario si è occupato dello scavo archeologico, della conservazione dei reperti e della realizzazione delle prime costruzioni a scopo protettivo. Nel 1980 la villa ed il terreno circostante furono donati alla Diputación de Palencia, che cominciò la costruzione di una protezione nuova, con passerelle che permettessero la visita ai resti archeologici. Nel 1984 la villa aprì al pubblico. Tra il 1984 e il 2004 si continuano gli scavi, e, parallelamente, vengono ampliate le strutture di protezione e vengono moltiplicati i percorsi di visita. Nel 2004 si decide di bandire un concorso a partecipazione ristretta per la progettazione dell'adeguamento del sito alle nuove esigenze espositive e fruibili, determinate dall'ampiezza dell'area scavata. Il concorso è vinto dagli architetti Angela García de Paredes e Ignacio Pedrosa.

-Dati dimensionali: Superficie della villa : 6000 mq circa

-Consistenza archeologica: La villa La Olmeda è costituita da un edificio principale, di pianta pressoché quadrata, che si dispone intorno ad un patio centrale, con peristilio. Le facciate nord e sud sono fiancheggiate da torri, a pianta quadrata, nel primo caso, ed a pianta ottagonale, nel secondo. L'ingresso avviene passando attraverso il settore nord. Tutti gli ambienti principali della casa sono rivolti verso il peristilio e gran parte di questi conservano pavimentazioni musive di grande valore, geometriche o raffiguranti temi mitologici o scene di caccia. Dal peristilio una lunga galleria conduce alla zona termale in cui, nella parte sud, è presente un grande ambiente a pianta circolare ed altri quattro ambienti più piccoli. A nord si riscontra la presenza di una sala quadrata ed alcuni ambienti di medie dimensioni, di cui non è stata accertata la funzione.

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura Inv. 2-13C°; Prim. 9-22,8C°; Est. 15-30C°; Aut. 3-11C°
 Umidità relativa Inv. 77%; Prim. 69%; Est. 55%; Aut. 82%
 Precipitazioni Inv. 138mm; Prim. 80mm; Est. 39mm; Aut. 172mm

-Tipologia del rischio: La zona di Palencia presenta un rischio sismico di media entità. Il sito non presenta particolari problemi dal punto di vista dell'inquinamento ambientale, nè dal punto di vista della pericolosità antropica.

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore: Diputación de Palencia
 Progettazione architettonica e allestimento: Ángela García de Paredes, Ignacio Pedrosa.
 Progettazione strutturale: Alfonso G.Gaite. GOGAITE, S.L.
 Direzione dei lavori: Luis Calvo

-Data di realizzazione: Concorso di progettazione: 2004
 Costruzione: 2005 - 2009.

-Durata: Il concorso di progettazione intendeva risolvere in maniera definitiva il problema della protezione del sito archeologico. L'edificio, pertanto, pur avendo caratteristiche di reversibilità, è stato progettato con carattere definitivo.

-Dati dimensionali: Superficie coperta: 7130 mq.

-Costo dell'intervento: dato non reperito

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Linee guida progettuali: La protezione degli elementi archeologici è costituita da un recinto in calcestruzzo, sormontato da una grande copertura metallica, composta da quattro navate, sorrette da pilastri in acciaio. Esteriormente la struttura è costituita da un involucro continuo, la cui immagine è affi data al contrasto tra il basamento in cemento bianco ed il rivestimento in lamiera forata di colore rosso bruno, accoppiata, verso l'interno, con policarbonato traslucido, con la doppia funzione di proteggere i reperti e mitigare l'ingresso della luce naturale. L'interno si presenta come un recinto continuo, dentro il quale si collaborano diversi elementi che partecipano a definire la struttura dello spazio. La percezione dei diversi ambienti e delle singole decorazioni è differenziata da degli elementi divisori di metallo o policarbonato. I limiti dello spazio sono marcati, nella parte alta, dal reticolo romboidale, sormontato da lastre di alluminio lasciate in vista, e di lato dal pesante muro in calcestruzzo del basamento e dalle forature più o meno dense che dal basamento salgono fino a raccordarsi con la copertura. La visione sopraelevata dal piano pavimentale è resa possibile da un intreccio di passerelle di legno che consente l'osservazione dei reperti da una posizione favorevole, senza mai distogliere l'attenzione dell'osservatore dal piano archeologico. La prima fase progettuale aveva visto l'ipotesi di una copertura aperta, ma per esigenze di tipo conservativo, si è deciso di optare per una soluzione che prevedesse la chiusura totale dell'involucro protettivo.

-Descrizione strutturale: La struttura è costituita da un recinto perimetrale e da pilastri di acciaio che sorreggono la grande copertura modulare, anch'essa metallica, che, grazie alla forma arcuata e alla composizione per campi romboidali, consente il superamento di grandi luci. Il sistema modulare permette di ampliare la copertura in futuro, qualora fosse necessario.

-Manutenibilità e reversibilità: Le strutture di copertura, i diaframmi perimetrali verticali ed i pilastri e sono di facile reversibilità. Il recinto, in calcestruzzo, necessiterebbe, in caso di necessità di rimozione, di operazioni più complesse. La distanza dai reperti farebbe comunque sì che le operazioni di rimozione non siano particolarmente gravose. La manutenzione della struttura costituita da elementi modulari, è particolarmente semplice, sia per quanto riguarda la tenuta in efficienza che per l'eventuale sostituzione di parti.

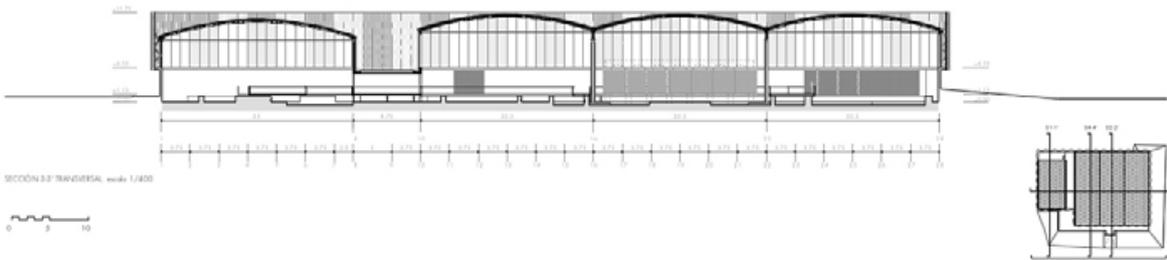
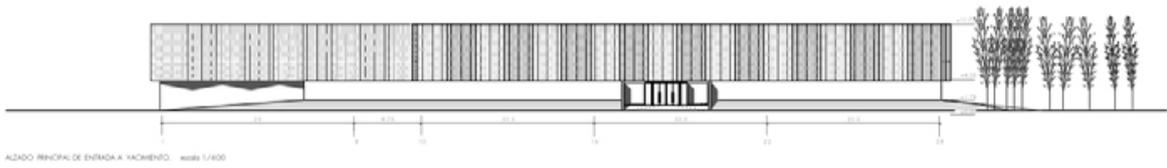
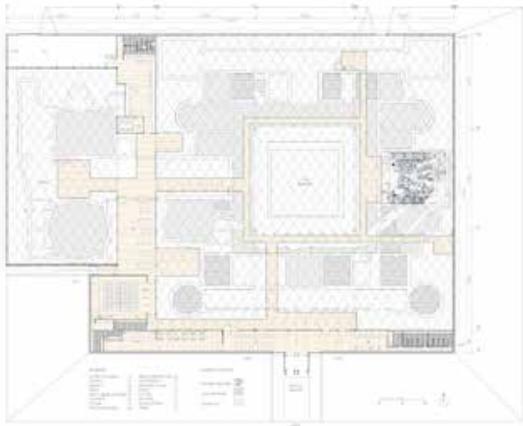
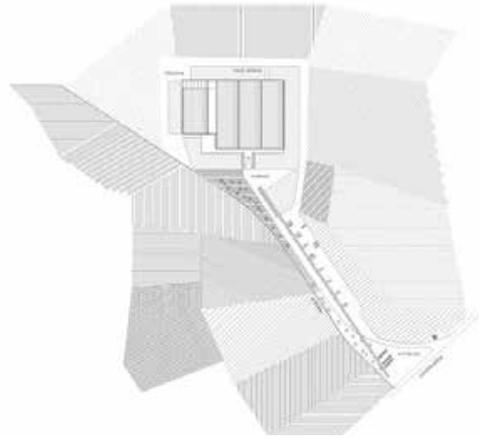
-Efficacia: I resti murari ed i mosaici sono conservati in condizioni ottimali: la protezione inglobante consente il condizionamento dello spazio interno ed una protezione totale dagli agenti esterni.

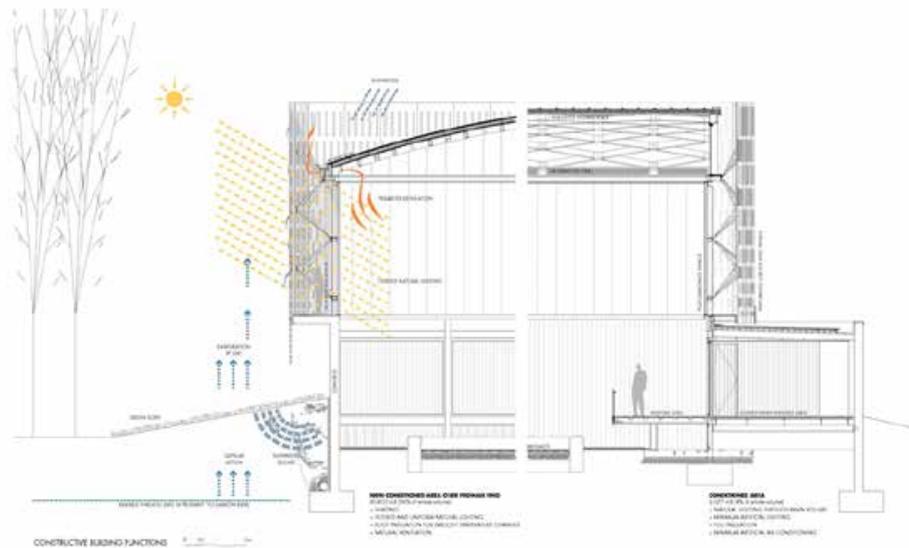
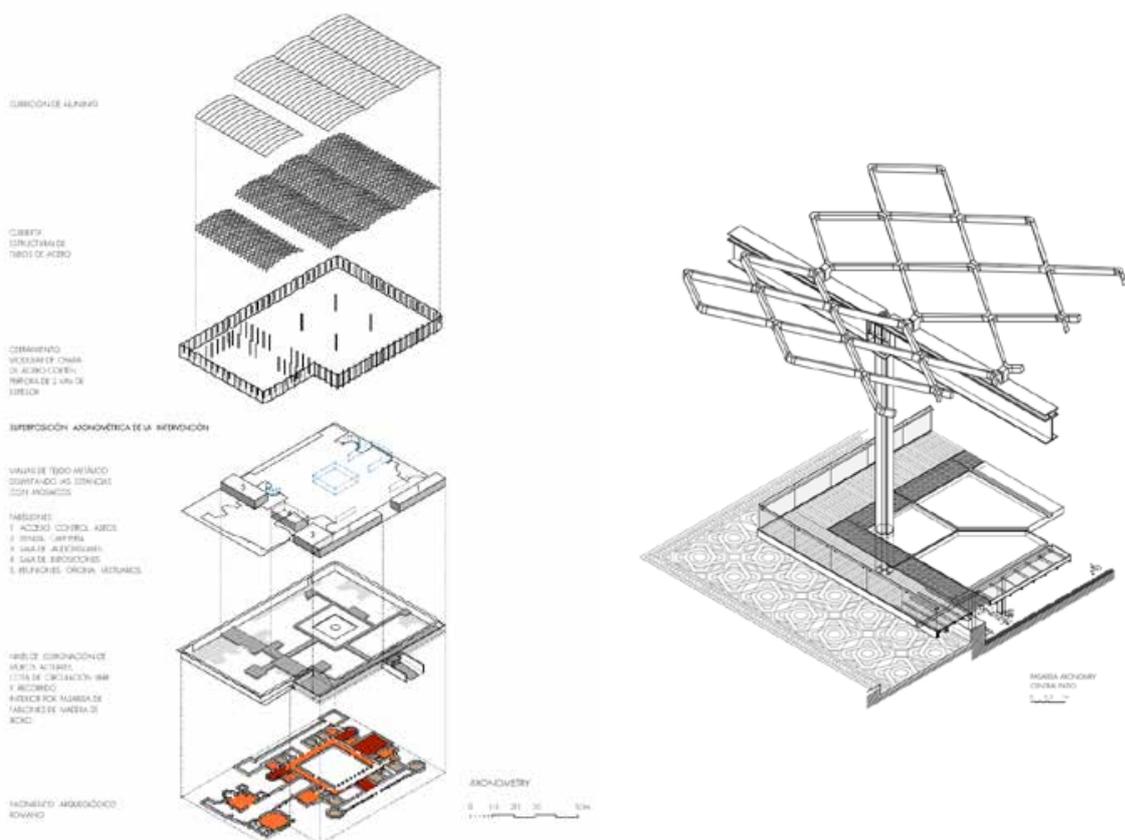
-Impatto archeologico: Il manufatto si sovrappone ai resti archeologici in maniera indifferenziata, delegando la comprensione delle divisioni interne a leggerissimi diaframmi, che, proprio a causa della loro immatericità, non riescono a suggerire una lettura da parte dell'visitatore della spazialità interna originale.

-Contributo alla comprensione: I diaframmi metallici consentono la percezione singola di ogni mosaico. La copertura non tiene conto delle problematiche relative al tema delle riproposizioni spaziali originarie, e non aggiunge, dunque, nulla alla comprensione del reperto. La scelta della posizione e dell'altezza delle passerelle per i percorsi di visita, invece, aiutano la comprensione dei resti, poichè ritracciano i percorsi distributivi originari.

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- M.Vaudetti, V.Minucciani, S.Canepa (a cura di), *Mostrare l'archeologia: per un manuale-atlante degli interventi di valorizzazione*, Torino, 2013





SCHEDA N. 12

Villa del Casale

1) SITO

-Localizzazione: Contrada Casale, Piazza Armerina, Italia
Coordinate 37,38° N 14,36° E
Altitudine 697 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: La villa "del Casale" fa parte di un sistema di residenze agricole dell'età matura dell'impero Romano. La costruzione della prima villa risale al I secolo d.C., anche se il massimo sviluppo della residenza, con la costruzione dell'imponente apparato musivo e decorativo oggi visibile, risale ai primi anni del IV secolo. Tra il V e il VII secolo sulle strutture tardoantiche sorge un abitato rurale, che ne modifica l'assetto. Tra il IX e il XII secolo l'area ospita un grande insediamento, strutturato in diversi ambienti con funzioni agricole: a causa di una grave distruzione, però, avvenuta a causa di un terremoto o di un'alluvione, il complesso viene abbandonato. Tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento l'area è interessata da una serie di sporadici interventi di scavo fino alla redazione di un unico progetto redatto dall'architetto Franco Minissi.

-Dati dimensionali: Area totale : 4000 mq circa

-Consistenza archeologica: La villa ha un'estensione di circa 3500 mq e si compone di una serie articolata di stanze, un frigidarium, un tepidarium con palestra ed un piccolo santuario. L'eccezionalità della domus è rappresentata soprattutto dai bellissimi mosaici che coprono i pavimenti della maggior parte delle stanze e presentano raffigurazioni mitologiche naturalistiche e rappresentative dei costumi del periodo.

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura Inv. 7,5C°; Prim. 10,6-17,3C°; Est. 17-24,3C°; Aut. 8-12,3C°
Umidità relativa Inv. 77,3%; Prim. 67,7%; Est. 55,7%; Aut. 71,7%
Precipitazioni Inv. 104mm; Prim. 67,7mm; Est. 55,7mm; Aut. 71,7mm

-Tipologia del rischio:

Carta del rischio arta del rischio

Pericolosità sismica nazionale: zona 2 ericolosità sismica nazionale: zona 2

Pericolosità concentrazione turistica classe 2 ericolosità concentrazione turistica classe 2

Pericolosità concentrazione antropica: classe 2 ericolosità concentrazione antropica: classe 2

Pericolosità ambientale aria (erosione): classe 1 ericolosità ambientale aria (erosione): classe 1

Pericolosità ambientale aria (annerimento): classe 2

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente fi finanziatore:Ministero dei Beni Culturali

Progettazione architettonica e allestimento: Architetto Franco Minissi

-Data di realizzazione: 1957-1963

-Durata: L'intervento, per quanto reversibile, era stato progettato senza una determinazione temporale di durata

-Dati dimensionali: Superficie coperta: 3500 mq circa

-Costo dell'intervento: dato non reperito

-Linee guida progettuali: La copertura della Villa del Casale rientra nella storia della museografia archeologica contemporanea per il rifiuto di ogni tentativo di mimetizzazione o di riproduzione di falsi stilistici, per il programmato minimalismo, nella scelta di materiali e di forme non auliche, per la trasparenza e la leggerezza dei materiali innovativi e le tecnologie avanzate usate ed infine per la costante attenzione tra la necessità di conservazione in situ dei reperti archeologici e le cambiate esigenze di una più ampia fruizione da parte del pubblico. L'intento progettuale, perfettamente riuscito, è quello di creare uno spazio aperto, flessibile, potenzialmente estensibile e di restituire le forme originali di una villa romana, di cui viene rispettato l'impianto planimetrico, senza riproporre alcuna ricostruzione filologica o mimetica. Il progetto della villa romana del Casale ideato da Minissi, con l'approvazione di Brandi, concretizza i principi alla base della metodologia progettuale prefissati: - sotto il profilo della spazialità interna, riconfigura la spazialità della villa romana attraverso coperture distinte, e conserva l'angolazione visiva originaria dei visitatori rispetto ai mosaici, attraverso il percorso sopraelevato; - sotto il profilo semantico, rimanda all'immagine più propria delle coperture provvisorie sugli scavi e non a coperture avveniristiche più adatte a ricoprire spazi per spettacoli o eventi sportivi. Utilizza per la struttura delle coperture le articolazioni prodotte per le serre e modeste tubature idrauliche per i montanti verticali a sezione tonda; - sotto il profilo tipologico, consente agli elementi archeologici di conservare i propri ruoli, ai muri (in senso tipologico) il ruolo di muri, alle falde del tetto il ruolo di falde del tetto, ai pavimenti musivi il ruolo di pavimentazione; - sotto il profilo grafico planimetrico, i segni a terra rimangono tali e i nuovi percorsi seguono le tracce murarie preesistenti. Il caso della copertura della Villa Romana del Casale di Minissi è l'esempio della realizzazione di un buon equilibrio tra la necessità protettiva del sito, con una copertura poco invasiva e che dichiara senza inganno la sua funzione, ed il rispetto per il rudere archeologico a cui si è restituita la terza dimensione.

-Descrizione strutturale: L'intervento è costituito da un sistema di coperture formato da una struttura leggera e trasparente composta da esili travi metalliche, reticolari e da elementi modulari in vetro o in laminato plastico trasparente. Sottili montanti in acciaio, poggiati sulle tracce murarie, sorreggono la copertura. I volumi, le falde di copertura e le pareti sono costruite in materiale plastico trasparente (perspex). Le coperture delle varie sale sono sostenute da tubi di 6 cm di diametro posti verticalmente all'interno e all'esterno del muro, tra loro collegati da un profilato a T infisso trasversalmente nei tratti in cui i muri stessi sono stati consistentemente rialzati. Le pareti laterali sono realizzate in parte in vetro montato su telaio fisso o scorrevole e in parte con lamelle orientabili in perspex curvato su telaio ligneo. La copertura è costituita da capriate metalliche e tegole di perspex dello spessore di 3,2 cm (in fogli lisci di colore bianco per l'esterno e ondulati di color fumo per l'interno). La copertura a falde con semplice o doppio spiovente e il controsoffitto piano all'interno avevano uno scopo di controllo igrometrico e permetteva anche di nascondere le strutture metalliche superiori annullando l'ombra portata sui pavimenti decorati.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Manutenibilità e reversibilità: La copertura progettata da Franco Minissi è reversibile, poiché realizzata completamente a secco e con materiali leggeri. L'utilizzo delle lastre di perspex avrebbe comportato la necessità di interventi manutentivi regolari, la mancanza dei quali, di fatto, ha comportato un pesante deterioramento della struttura.

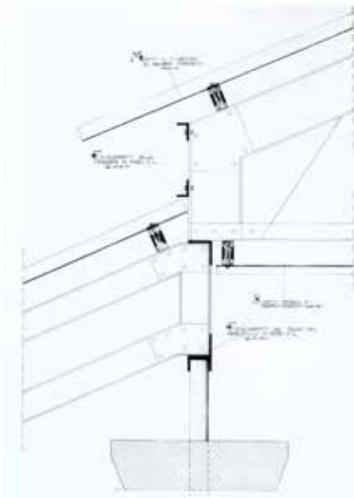
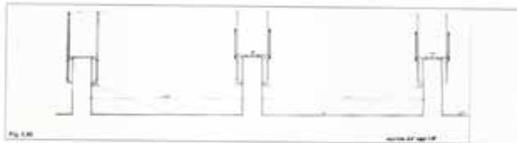
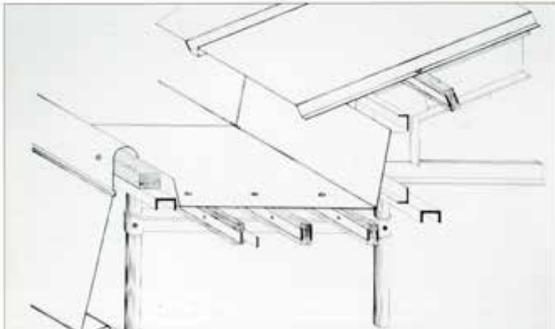
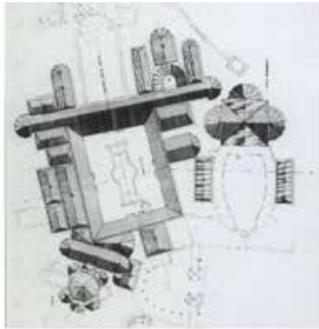
-Efficacia: Nel corso della sua lunga permanenza in opera la struttura di copertura ha fatto registrare diversi problemi, causati, principalmente, dalla scarsa manutenzione: le strutture metalliche presentano fenomeni di ossidazione, il perspex ha subito una variazione di colore e il disassamento delle lastre ha comportato fenomeni di infiltrazione dell'acqua. La struttura esistente, è stimata come sottodimensionata rispetto alle azioni del vento ed alle azioni sismiche. La copertura trasparente, inoltre, determina un accumulo notevole di calore, l'aumento dell'umidità relativa e favorisce fenomeni di condensa, che crea problemi alla conservazione dei mosaici.

-Impatto archeologico: La copertura archeologica della Villa "del Casale" è uno degli interventi maggiormente emblematici che si possano annoverare tra le esperienze di protezione di siti antichi. Ogni elemento messo in opera è derivato dalla più attenta ed attiva interpretazione delle formulazioni teoriche in ambito restaurativo ed archeologico che caratterizzavano quegli anni: Ogni ambiente è descritto, nella sua dimensione originaria, attraverso le altezze e le forme delle strutture che lo proteggono; La percezione contemporanea dell'intero complesso è favorita dalla trasparenza dei volumi riproposti, che ricreano, inoltre, l'immagine di un sistema compiuto. I camminamenti, impostati sulle murature, favoriscono la lettura planimetrica e, al contempo, svincolano il suolo archeologico dall'onere di fornire appoggio a strutture estranee di divenire luogo di passaggio pedonale. L'inserimento della villa e della sua protezione nel paesaggio, genera un sereno dialogo tra antichità, modernità e natura.

-Contributo alla comprensione: La copertura archeologica ha un chiaro intento didattico, che si manifesta attraverso la riproposizione, seppure in chiave moderna, delle forme antiche. Il sistema di visita, che si organizza sui muri antichi, senza mai portare il visitatore a calpestare le pavimentazioni musive, favorisce, grazie alla posizione sopraelevata, una visuale privilegiata degli ambienti e dei mosaici e allo stesso tempo la percezione dell'intero complesso antico.

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Severati C., Piazza Armerina memorandum per Alois Riegl, in "L'architettura. Cronache e storia", 1971, Maggio, v.17, n.1, p. 60-64;
- Vivio B., La Villa del Casale di Piazza Armerina e il mancato restauro del restauro, in "Parametro", 2006, Nov-Dic, v.36, n.266, p. 68-79;
- Buonincontri F., Architettura contemporanea e tracce urbane ed architettoniche dell'antico, Tesi di dottorato di ricerca in composizione architettonica, Facoltà di architettura, Università degli studi di Napoli Federico II;
- Alagna A., Franco Minissi. Restauro e musealizzazione dei siti archeologici in Sicilia, Tesi di dottorato in conservazione dei beni architettonici, Facoltà di architettura, Dipartimento di storia dell'architettura dei beni architettonici, Università degli studi di Napoli Federico II;
- Pensabene P., Barresi P., I mosaici della Sicilia Antica, e I mosaici della villa romana del Casale: distribuzione, programmi iconografici, maestranze, in Maria Costanza Lentini (a cura di), Mosaici Mediterranei, Caltanissetta 2009, p.57-67 e p.87-98;
- Pensabene P., Villa del Casale e il territorio di Piazza Armerina tra tardoantico e medioevo, In Piazza Armerina: Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo, Roma 2010, p.



Copertura del sito archeologico di Akrotiri

1) SITO

-Localizzazione: Akrotiri, Thera, Grecia, Area delimitata con accesso unico
 Coordinate 37,38° N 14,36° E
 Altitudine 697 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: L'antica città di Thera è stata sepolta da uno spesso strato di cenere a seguito dell'esplosione del vulcano Santorini intorno alla metà del XVII sec. a.C., ed è stata completamente inglobata nel fianco della collina. Gli scavi archeologici l'hanno riportata alla luce, scoprendo tracce significative della civiltà Micenea che erano state conservate, come nel caso di Pompei, proprio grazie alla presenza dello strato soprappiunto durante la catastrofe.

-Dati dimensionali: Area totale : 4000 mq circa

-Consistenza archeologica: Sono stati riportati alla luce 40 edifici, ma solo alcuni di questi hanno attirato l'attenzione degli archeologi. I resti architettonici più numerosi e conservati meglio sono del medio periodo cicladico, nonostante questo è possibile riscontrare la presenza di alcune costruzioni del tardo cicladico, probabilmente sorte su edifici precedenti danneggiati dal terremoto che precedette l'eruzione vulcanica definitiva. Gli edifici non sembrano seguire uno standard preciso riguardo alla pianta della casa. Gli abitanti vivevano e dormivano nei piani superiori dove le finestre erano più grandi. Le eccezioni a questa regola sono date dalle grandi finestre a piano terra nelle stanze adibite ad esempio a negozio. Porte e finestre erano in legno; le finestre forse venivano protette da un materiale trasparente simile alla pergamena. Il pavimento a piano terra era in terra battuta, mentre i piani superiori in pietra e legno. Le mura interne venivano ricoperte di intonaco. Solitamente il piano terra e le cantine erano usate come magazzino, a meno che non fossero adibite a officine, e vi si trovavano grandi giare usate per contenere legumi, orzo, farina, frutta secca, lumache, pesce essiccato, il vino, l'olio d'oliva. Queste giare potevano trovarsi parzialmente murate in terra, oppure appoggiate al muro o separate da tramezzi di pietra o argilla.

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura
 Umidità relativa
 Precipitazioni Inv. 50mm; Prim. 82mm; Est. 7mm; Aut. 40mm

-Tipologia del rischio:

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore: Ministero dei Beni Culturali
 Progettazione architettonica e allestimento: Architetto Franco Minissi

-Data di realizzazione: 1994-2011

-Durata: L'attuale copertura sostituisce una copertura precedente degli anni 60'

-Dati dimensionali: Superficie coperta: 3500 mq circa

-Costo dell'intervento: 41.000.000 €

-Linee guida progettuali: In nessun altro sito la struttura sovrapposta ai reperti raggiunge una dimensione come quella su questa area archeologica. La soluzione, in questo caso, se si eccettua l'inconveniente di appoggi sul sito, inconveniente attenuato dalla realizzazione di campate diversificate. Numerose sono le specificità di questa estesa forma di musealizzazione in situ. Ad esempio la presenza di cosiddette torri del vento, dell'uso di accumulo termico, di un tetto verde. La complessità progettuale di questo intervento contempla la presenza di spazi pubblici, di accessibilità per disabili, di un impiego dei materiali da costruzione rinnovabili ed ecologici. Prevede inoltre il processo di pianificazione integrata, la partecipazione degli utenti nella pianificazione e un design a basso costo. Viene inoltre utilizzata la tecnica di raffreddamento passivo e dell'ingresso negli spazi interni di luce naturale.

-Descrizione strutturale: la copertura è costituita da una serie di strutture reticolari spaziali in acciaio sagomate ad arco, con nodi di tipo sferico, che poggiano su pilastri in acciaio. Il sistema costruttivo è basato su elementi modulari, che permettono la realizzazione di campate di diverse dimensioni, e consentono la disposizione libera dei pilastri e la loro facile manutenzione. La copertura risponde a diverse necessità tra cui il problema di irraggiamento solare, di agenti atmosferici e del controllo del microclima interno degli scavi. La struttura portante in acciaio è ricoperta da terriccio vulcanico estratto in passato dagli scavi che, oltre a fungere da isolante termico naturale viene piantumato con la flora locale, resistente alle alte temperature e alla siccità. Le partizioni opache ricoperte di terriccio sono scandite da lunghe fasce trasparenti rivolte verso nord e tramite la loro apertura e orientamento facilitano la regolazione della luce e della ventilazione. Utilizzando dunque pochissime risorse energetiche, è possibile controllare efficacemente il microclima all'interno dell'area degli scavi, ottimizzandolo in funzione delle condizioni stagionali e delle esigenze di conservazione.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Manutenibilità e reversibilità:

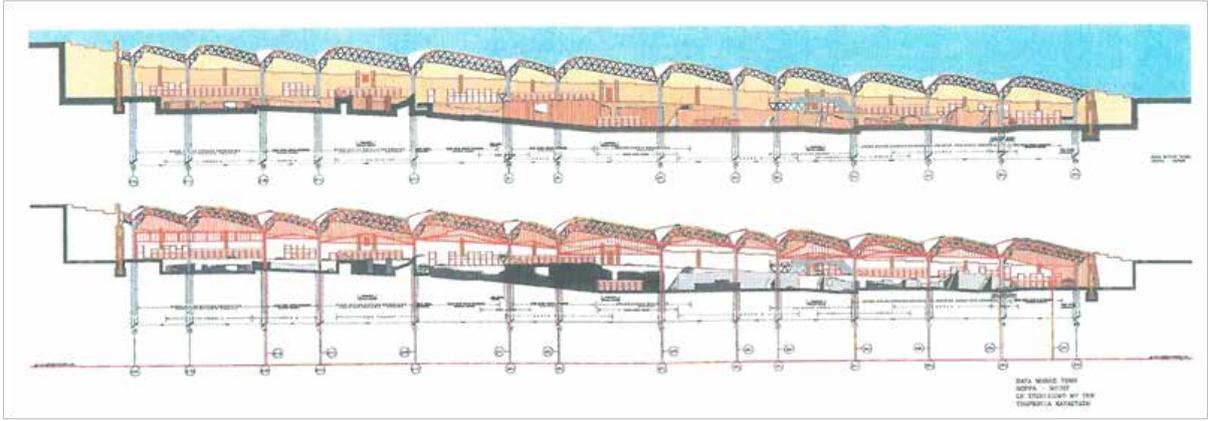
-Efficacia:

-Impatto archeologico: La copertura archeologica della Villa "del Casale" è uno degli interventi maggiormente emblematici. L'architettura realizzata rende l'idea di un intervento leggero sull'ambiente, non diverso da quello per esempio, dei terrazzamenti per le coltivazioni in zone di alta montagna. L'intervento tenta di rappresentare un tratto della linea continua del paesaggio naturale. Il principio guida applicato in fase di progettazione può essere applicato in fase di progettazione può essere riassunto in termini di "minimo intervento possibile".

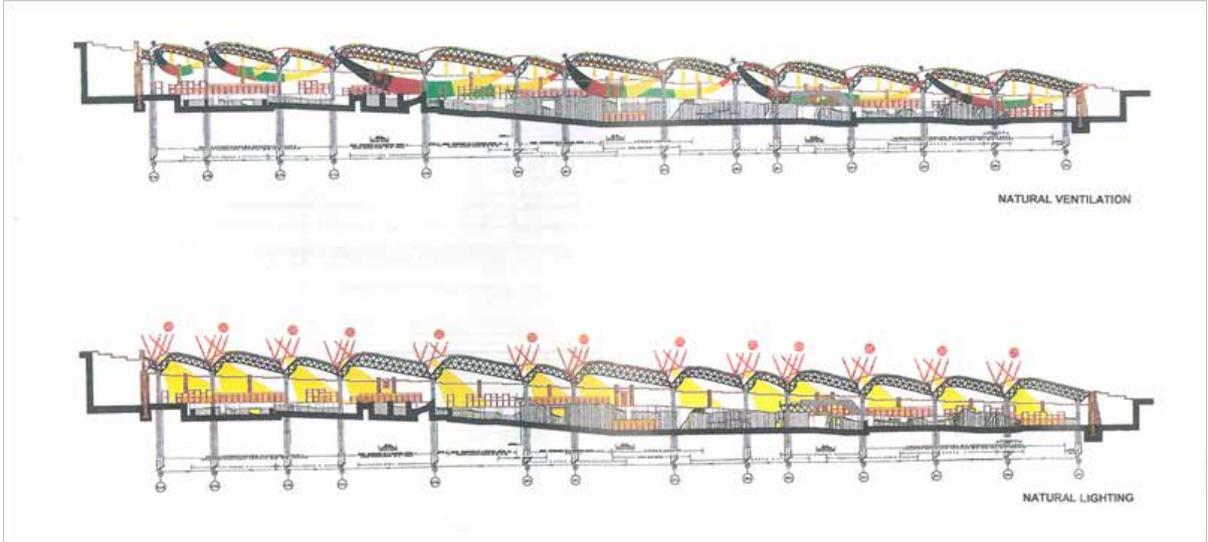
-Contributo alla comprensione: La copertura permette la musealizzazione del sito ma non contribuisce in maniera diretta alla comprensione dei reperti, tuttavia assicura ai visitatori il maggior comfort possibile.

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- S.Ranellucci, Conservazione e musealizzazione nei siti archeologici, Gangemi editore, Roma, 2012

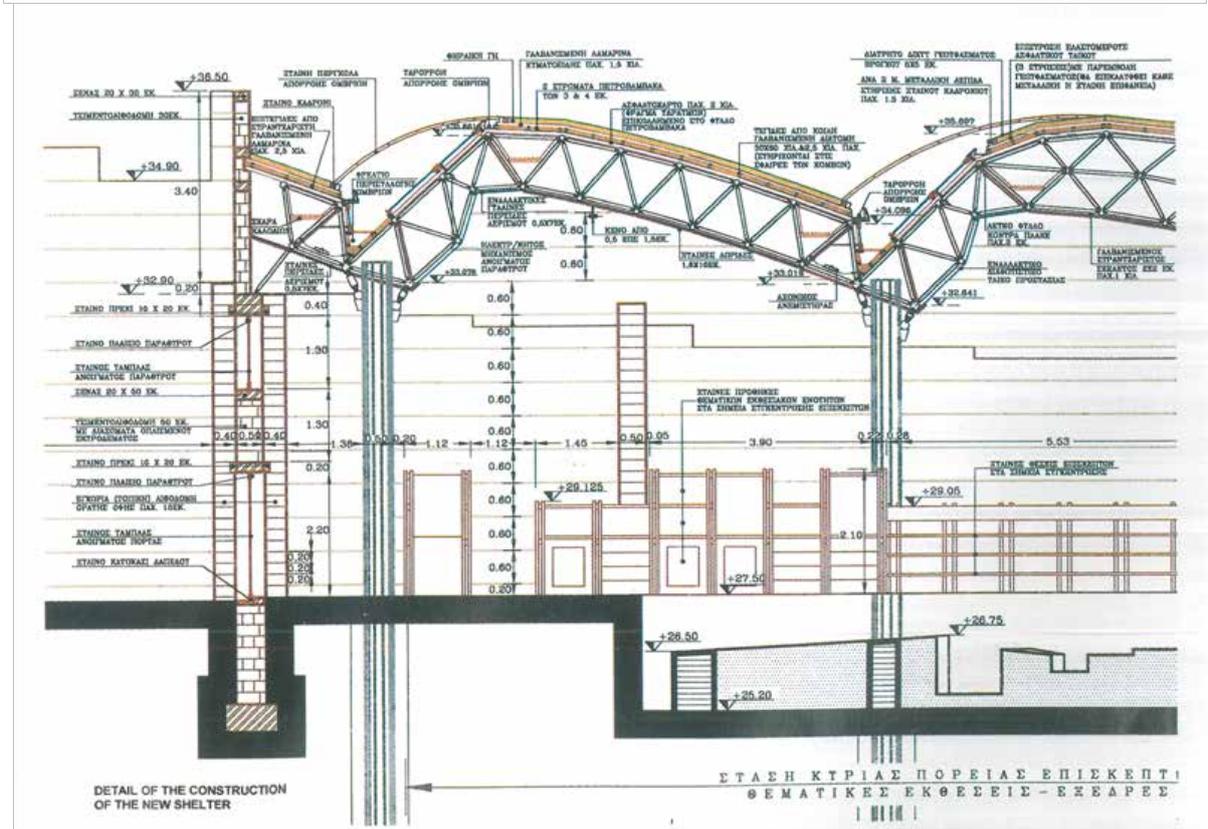


ΕΚΤΕΛΕΣΗ ΤΟΥ ΣΥΣΤΗΜΑΤΟΣ ΤΗΣ ΤΡΟΦΙΜΟΤΗΤΑΣ



NATURAL VENTILATION

NATURAL LIGHTING



DETAIL OF THE CONSTRUCTION OF THE NEW SHELTER

Domus del Mosaico dei Crateri

1) SITO

-Localizzazione: Clunia, Burgos, Spagna
 Coordinate 41°46'50"N 3°22'4"O
 Altitudine 1000 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: La città di Clunia fu fondata su una collina non distante da un insediamento celtibero denominato Cluniaco o Kolouniokou, nome facente capo alla cultura degli Arévaco, una tribù preromana appartenente alla etnia delle popolazioni celtibere. Lo splendore della città romana di Clunia si estese durante il I e II secolo dopo Cristo. Durante il suo periodo di massimo splendore si presume che la città di Clunia arrivò a contare oltre 30.000 abitanti. Nel corso del III secolo si verifica un decremento della popolazione dovuto alla crisi che caratterizzò questo secolo ed alla decadenza dell'Impero Romano d'Occidente. E' possibile ritrovare evidenti riscontri di incursioni barbariche a Clunia. Inoltre, è storicamente certo che alla fine del terzo secolo la città fu incendiata ad opera dei Barbari, per l'esattezza ad opera di popolazioni franco-germaniche. Questo contribuì alla inesorabile decadenza della città. Ciononostante, pare che non si trattò di una distruzione violenta e generalizzata, tuttavia fu il preludio della fine della influenza della cultura romana nella città di Clunia e nel territorio ad essa circostante.

-Dati dimensionali: 668 mq

-Consistenza archeologica: Clunia rappresenta un sito archeologico di grande interesse nel contesto della intera Penisola Iberica per via della sua morfologia urbanistica e per l'alto livello di stratificazione storica dei reperti che vi si ritrovano. Le sue rovine, infatti, sono tra le più rappresentative di tutte le testimonianze dell'epoca romana nel nord della Spagna. Le prime operazioni di scavo risalgono al 1915, ma i lavori furono ripresi nel 1931 e nel 1958. Grazie a questi scavi è stato possibile riportare alla luce il passato di una delle principali città antiche della Penisola Iberica, la cui superficie si estendeva per circa 120 ettari, essendo questa una delle città di maggior rilevanza di tutta la Spagna romana. Gli scavi consentirono di riportare alla luce un teatro scavato nella roccia, innumerevoli case con mosaici, strade, resti degli edifici del foro ed una grande cloaca, così come importanti reperti scultorei, quali una effigie di Iside ed un busto di Dioniso, che si conservano nel Museo Archeologico Nazionale di Madrid ed in quello di Burgos, oltre ad una grande quantità di monete, resti di epigrafi, ceramica romana come la terra sigillata, vetri, oggetti di bronzo.

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura
 Umidità relativa
 Precipitazioni

-Tipologia del rischio:

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore: Sopsa-Construcciones Peña Bravo
 Progettazione architettonica e allestimento: J. A. Elías, L. G. Juárez, J. G. Vivar

-Data di realizzazione:

-Durata:

-Dati dimensionali: 668 mq

-Costo dell'intervento:

-Linee guida progettuali: La nuova copertura di protezione della domus si configura come un intervento a metà tra un'evocazione e una riconfigurazione spaziale. La traccia delle pareti sud-est è messa in risalto da una recinzione lignea costituita da tavole orizzontali, sviluppandosi lungo un basamento in calcestruzzo. Un secondo elemento che funge da filtro, costituito da lamelle verticali, definisce la parete nord-est della domus. I restanti due lati sono lasciati totalmente liberi. Questa scatola semitrasparente risponde contemporaneamente alla necessità di protezione delle rovine, di filtraggio della luce naturale e di ventilazione.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Manutenibilità e reversibilità: Intervento pressochè reversibile nella sua totalità in quanto realizzato con elementi facilmente smontabili e riutilizzabili in altri contesti.

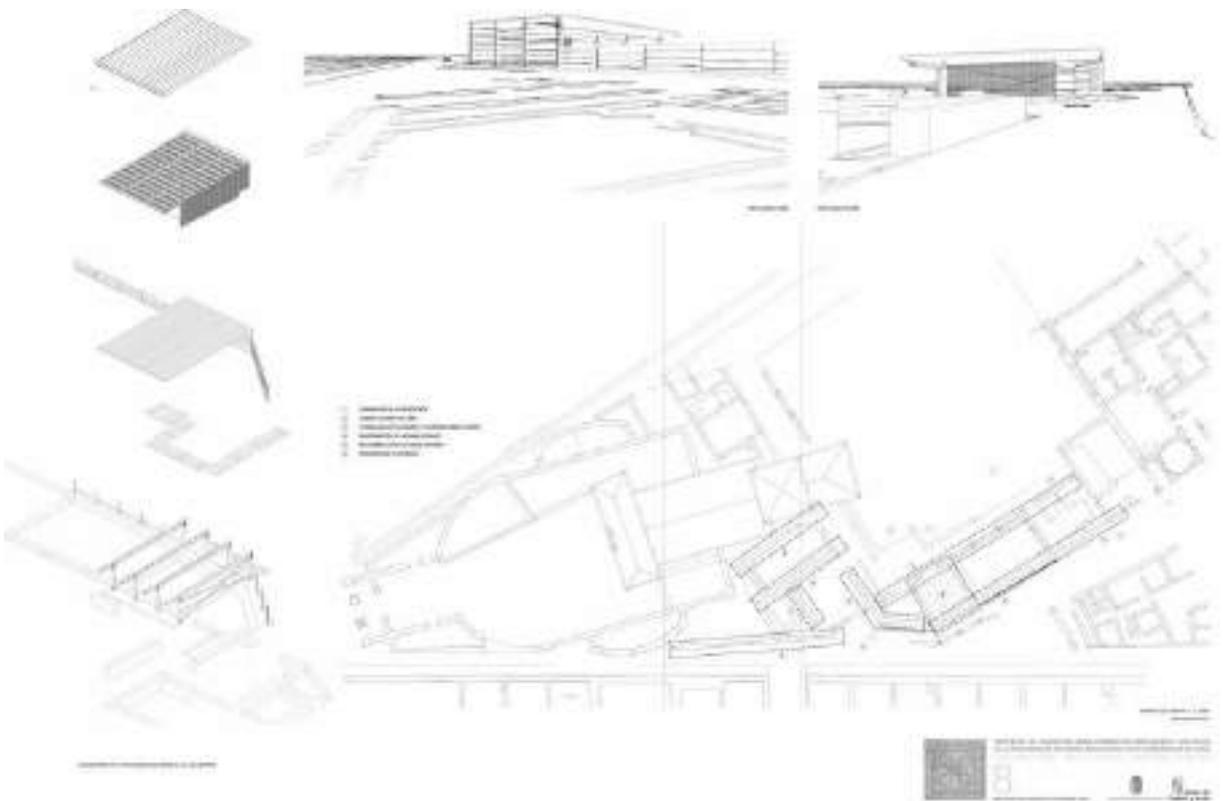
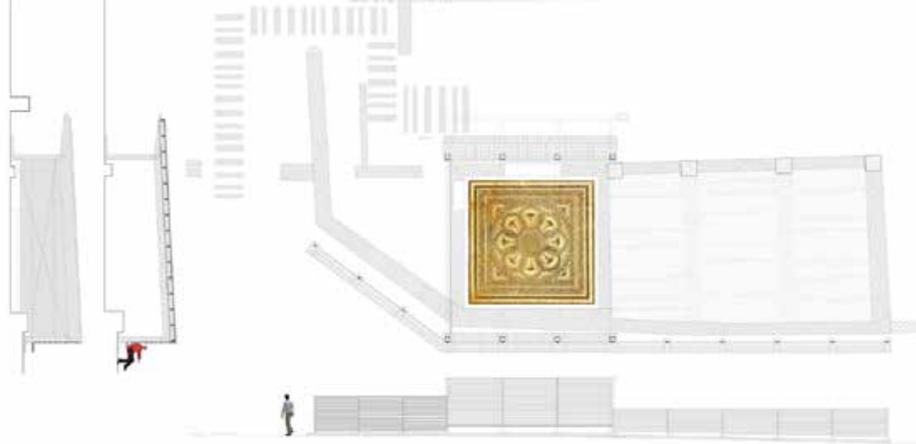
-Efficacia:

-Impatto archeologico:

-Contributo alla comprensione: La copertura permette la musealizzazione del sito ma non contribuisce in maniera diretta alla comprensione dei reperti.

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- M.Vaudetti, V.Minucciani, S.Canepa (a cura di), *Mostrare l'archeologia: per un manuale-atlante degli interventi di valorizzazione*, Torino, 2013



Domus di Aquileia

1) SITO

-Localizzazione: Akrotiri, Thera, Grecia, Area delimitata con accesso unico
 Coordinate 45°4'00"N 13°22'00"E
 Altitudine 5 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: Fondata nel 181 a.C. come colonia di diritto latino da parte dei triumviri romani, la città inizialmente si sviluppò come base militare per le campagne contro gli Istri, e contro vari popoli, fra cui i Carni e poi per l'espansione romana verso il Danubio. Successivamente divenne centro politico-amministrativo e prospero emporio, avvantaggiata dalla sua posizione strategica, vista la vicinanza al lungo sistema portuale e a importanti strade che la collegavano sia verso Nord, sia in senso latitudinale, dalle Gallie all'Oriente. Fin da tarda età repubblicana e durante quasi tutta l'epoca imperiale Aquileia costituì uno dei centri nevralgici di maggior rilievo dell'Impero Romano. Notevole fu, inoltre il suo sviluppo artistico, sostenuto dalla ricchezza dei committenti e dall'intensità dei traffici e dei contatti.

-Dati dimensionali: Area totale : 37.000 mq circa

-Consistenza archeologica: L'area della città antica di Aquileia è caratterizzata dalla presenza di numerose aree in cui gli scavi del passato e quelli in corso hanno lasciato a vista complessi architettonici di epoca romana e tardoantica. La maggior parte di essi risulta di straordinario interesse scientifico e ciascuno di essi riveste una sua specifica importanza per la ricostruzione e la divulgazione della storia della città.

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura
 Umidità relativa
 Precipitazioni

-Tipologia del rischio: Rischio sismico basso (zona 4)

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore:
 Progettazione architettonica e allestimento: Eugenio Vassallo

-Data di realizzazione:

-Durata: Nonostante presenti alcuni caratteri di reversibilità risulta essere di consistenza permanente.

-Dati dimensionali:

-Costo dell'intervento:

-Linee guida progettuali: Il progetto prevede un sistema articolato di percorsi, che collega la Basilica con la Stalla Violin, ampliata e ripensata come centro visitatori, e di qui si affaccia sulla valle dell'area archeologica delle domus, opportunamente sistemata e valorizzata al fine di evidenziarne il carattere di parte compiuta di un isolato romano. In essa compare la Domus della pesca, ricreata nei suoi elementi costitutivi, come spazio museale, attraverso un sistema di coperture e passerelle. Il terzo tema del progetto riguarda la protezione e valorizzazione dei resti archeologici delle case romane, con la messa a punto di un sistema costruttivo che è stato soprannominato "sistema Domus" utilizzabile non solo nel fondo Cossar, ma anche in altre situazioni, aquileiesi e non. Partendo dagli studi disponibili in loco, da quelli generali sulla domus romana e dalle ricostruzioni ipotizzate in altri contesti, si può affermare che il tipo edilizio della domus, di forma rettangolare, originariamente a un piano, è sempre "parte" di un'insula, con i muri perimetrali che sui lati brevi si affacciano sulla strada, mentre quelli sui lati lunghi, la separano dalle domus contigue. Si tratta quindi di un tipo edilizio sostanzialmente urbano, poco riconoscibile dall'esterno se non per gli accessi. La domus cioè si riconosce nel suo spazio interno, chiuso dai muri perimetrali e illuminato dalla corte porticata.

-Descrizione strutturale: : Ad Aquileia, la scelta si riduce a due tipologie fondamentali. La prima rappresentata da una copertura unica su tutta la domus, una struttura reticolare a grandi luci prevalentemente orizzontale, poggiante su pilastri perimetrali, al cui interno è possibile ricreare ambienti della casa romana. La seconda scelta è rappresentata dalla volontà di ricostruire per "analogia" un sistema costruttivo e architettonico allusivo di quello romano. Gli elementi costitutivi del "sistema Domus" possono essere identificati in montanti metallici, costituiti da un micropalo infisso a rotazione al centro del muro archeologico fino a raggiungere il sottosuolo; in una passerella sospesa, anch'essa metallica, da fissare ai montanti verticali quando sia eventualmente necessaria una percorribilità sopraelevata, il cui piano di calpestio può essere trasparente in vetro stratificato in presenza di mosaici; in una struttura di sostegno della copertura, costituita da catene e puntoni in legno di rovere, allusivi delle coperture romane, appoggiati a una struttura reticolare in profili di legno e acciaio ancorata ai montanti verticali, che consente di ridurre il numero coprendo grandi luci; nel manto di copertura, costituito da tegole piane di laterizio poste su arcarecci in legno, allusivo anch'esso delle coperture romane; nelle protezioni perimetrali, lungo i muri di delimitazione della domus, a ricostituirne la figura.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Manutenibilità e reversibilità: La descrizione degli elementi costitutivi il "sistema Domus" mostra già la sua elevata flessibilità, ulteriormente accresciuta dal fatto che esso può essere realizzato anche per parti della casa, qualora si vogliano proteggerne solo alcuni ambiti significativi. Il "sistema Domus" consente infine la protezione e fruizione dei resti archeologici secondo varie soluzioni applicative, costruttive ed espositive, tra le quali: una soluzione preliminare, nella fase di scavo/restauro, con protezioni perimetrali provvisorie; una soluzione definitiva, in assenza di pavimenti musivi, senza protezioni perimetrali; una soluzione definitiva, con protezioni perimetrali a lamelle in presenza di pavimenti musivi e/o di un uso museale della domus.

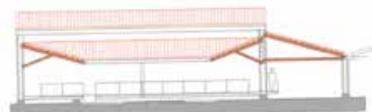
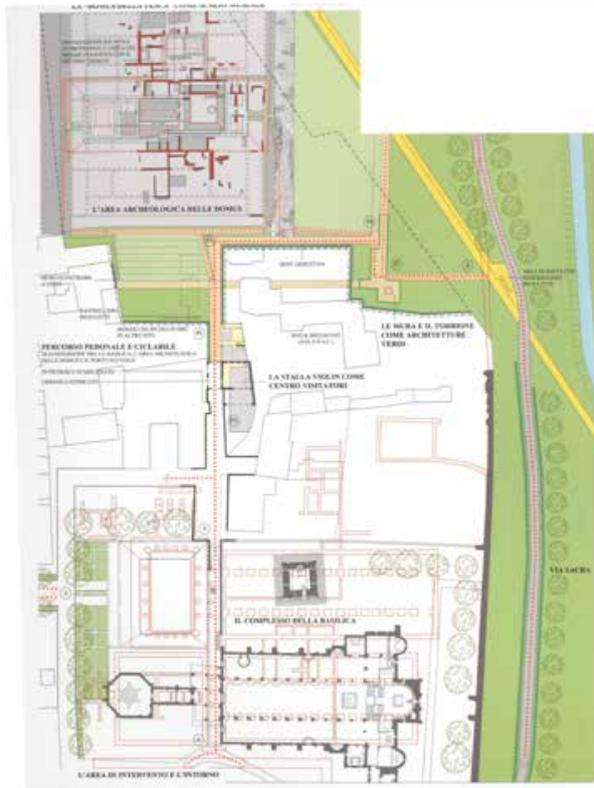
-Efficacia: La copertura risulta essere molto efficace in quanto pone rimedio a tutte le problematiche principali dovute alle condizioni climatiche e agli agenti atmosferici pur non compromettendo la riuscita delle volontà progettuali.

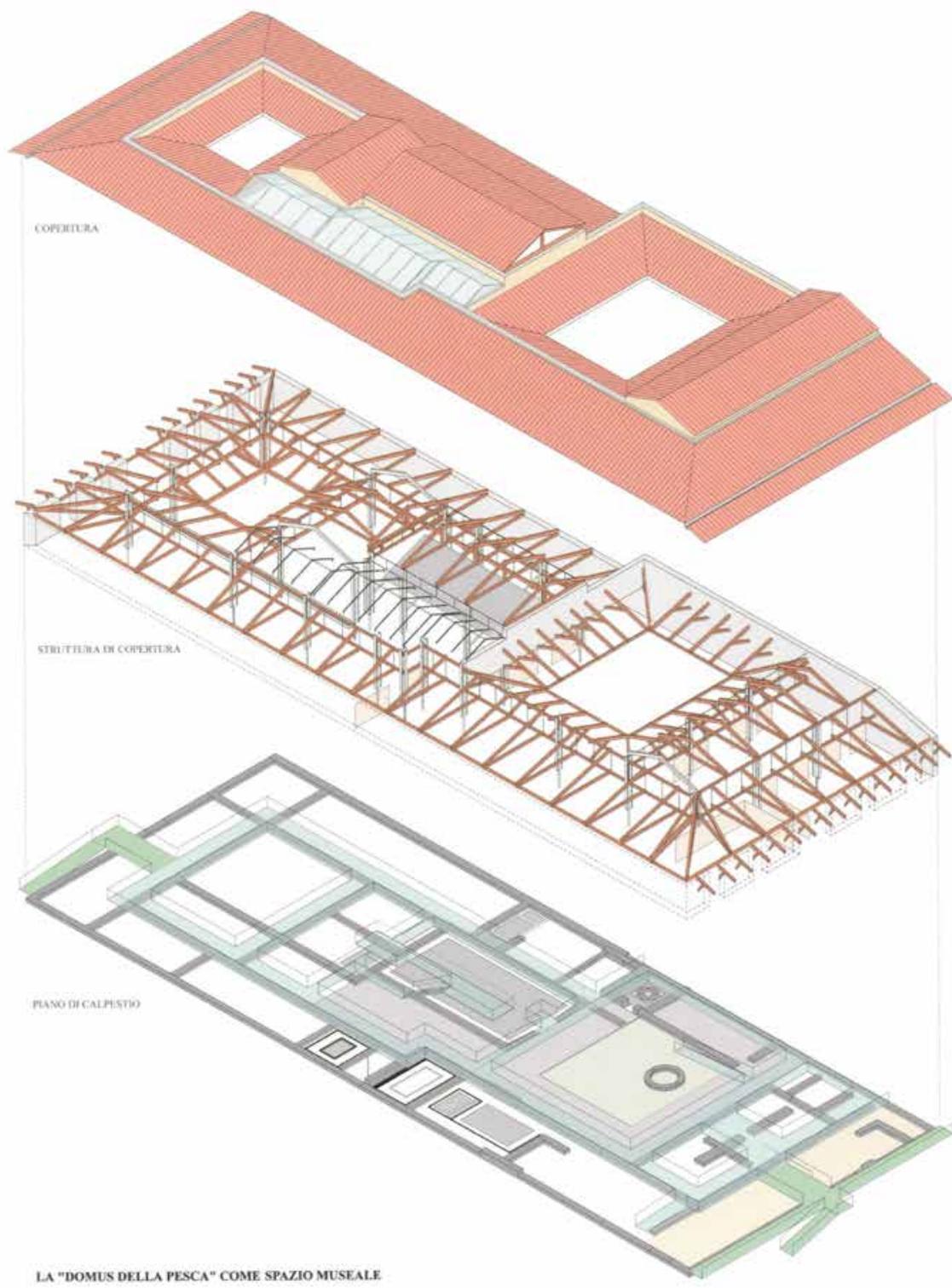
-Impatto archeologico: L'impatto che deriva da l'utilizzo di questa copertura risulta essere basso in quanto presenta caratteristiche di grande flessibilità e non incide in modo gravoso sulle rovine sottostanti. La stessa cosa vale anche per l'impatto ambientale che produce che risulta essere contenuto dovuto ad un utilizzo dei materiali adeguato.

-Contributo alla comprensione: La copertura riprende le originali volumetrie della domus romana e fornisce quindi un importante contributo alla comprensione degli spazi musealizzati. Ciò è conferito anche tramite l'utilizzo di materiali adeguati, come il legno, che hanno un forte richiamo con quella che era la tradizione costruttiva romana.

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Progetto Vassallo, Valorizzazione fondo Ex Cossar, I progetti del Concorso di idee, Fondazione Aquileia, 2012





Museo gallo romano a Saint Romain En Gal

1) SITO

-Localizzazione: Saint-Romain-en Gal, Rhone, Francia
 Coordinate 45°32'N 4°52'E
 Altitudine

-Inquadramento cronologico:

-Dati dimensionali: 13.900 mq

-Consistenza archeologica:

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura
 Umidità relativa
 Precipitazioni

-Tipologia del rischio:

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore: Conseil General du Rhone, DDE du Rhone
 Progettazione architettonica e allestimento: Philippe Chaix, Jean Paul Morel

-Data di realizzazione: 1988 - 1995

-Durata:

-Dati dimensionali: 13.900 mq circa

-Costo dell'intervento:

-Linee guida progettuali: Per soddisfare i requisiti a cui deve rispondere un sito museale, dallo studio di una efficace presentazione delle evidenze archeologiche alla conservazione delle collezioni, Philippe Chaix e Jean-Paul Morel, collaborando con un team di archeologi sono arrivati a delineare due edifici differenti nel loro design: uno in calcestruzzo, l'altro in acciaio. La qualità dell'architettura e dell'illuminazione e il rapporto tra le parti ricreano una scenografia unica che mira a valorizzare le collezioni contenute al suo interno. Queste ultime, offrono un panorama completo della vita quotidiana nei primi secoli della nostra era, comprendendo principalmente mosaici e dipinti murali, così come oggetti legati alle attività domestiche ed artigianali. Mestieri, commercio e importanza economica della città, fonti di ricchezza per i suoi abitanti, sono poi evocati nella sezione del museo che si affaccia direttamente sul Rodano, in modo da ricordare il ruolo essenziale del fiume come mezzo di comunicazione e trasporto. Tra le installazioni più interessanti legate alla vita quotidiana, vi è una replica in scala di un battello fluviale romano riempito con un carico di anfore e botti. Nel complesso il museo riunisce il meglio del vecchio e del nuovo, con una magnifica collezione archeologica proveniente direttamente dagli scavi della città, tra arredamento futuristico ed ampia illuminazione naturale. Una particolarità del museo è data dalla presenza di una biblioteca specializzata in civiltà gallo-romane ed archeologia, di un auditorium da 166 posti, un negozio ed un ristorante, i quali, insieme all'associazione Amici del Museo, contribuiscono a promuovere la struttura, a valorizzarla e soprattutto a restaurare gli oggetti esposti.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

-Descrizione strutturale: Costruito su pilotis, trasparente su tutti i fronti, l'edificio che ospita la mostra permanente offre una panoramica sul quartiere di Saint-Romain-en-Gal, sul Rodano e sulla città di Vienne, posta sulla riva opposta. L'ostentazione dell'uso del metallo e del vetro, in netto contrasto con la pietra delle vestigia, risponde al desiderio di non omogeneizzarsi ai tradizionali sistemi costruttivi di epoca romana e di ricercare una certa leggerezza dell'architettura, non in concorrenza con la forte presenza delle tracce storiche che devono rimanere le vere protagoniste dell'intero complesso.

Sostanzialmente, l'immagine che gli architetti hanno voluto restituire è di una larga piattaforma di osservazione dell'intera area archeologica.

-Manutenibilità e reversibilità: Intervento di difficile reversibilità per via della sua imponenza costruttiva.

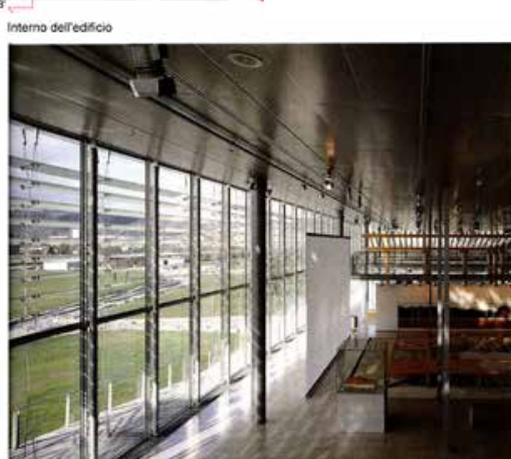
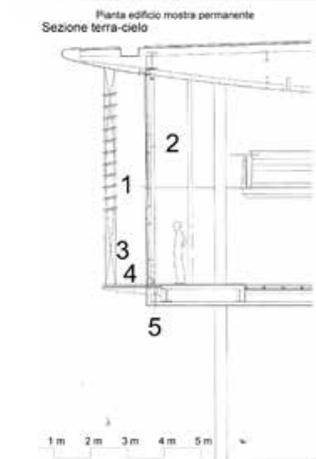
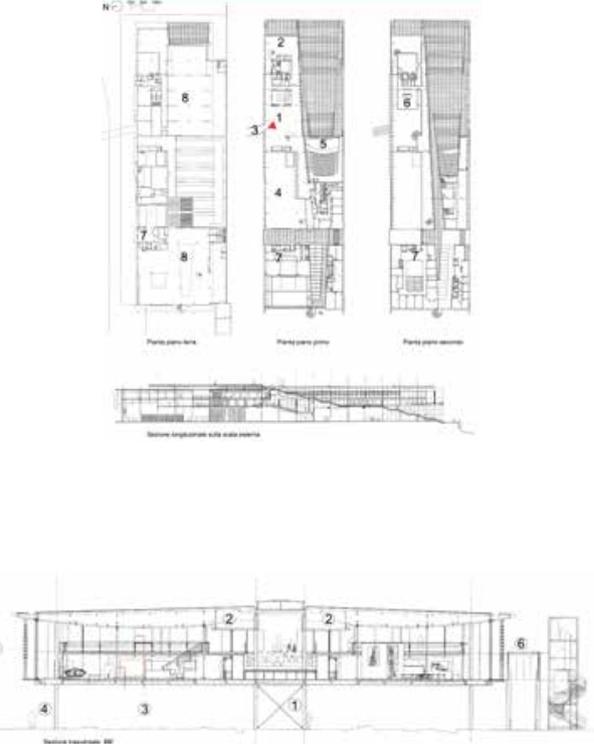
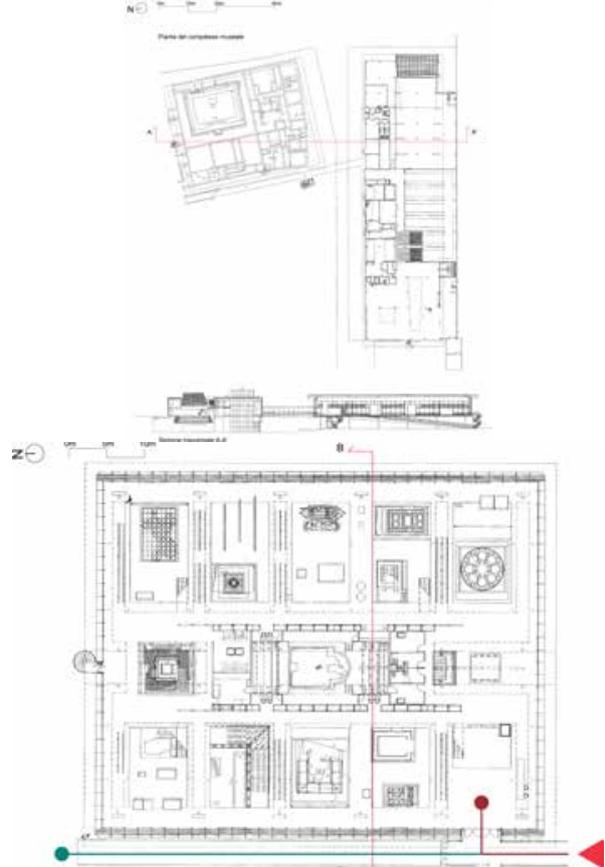
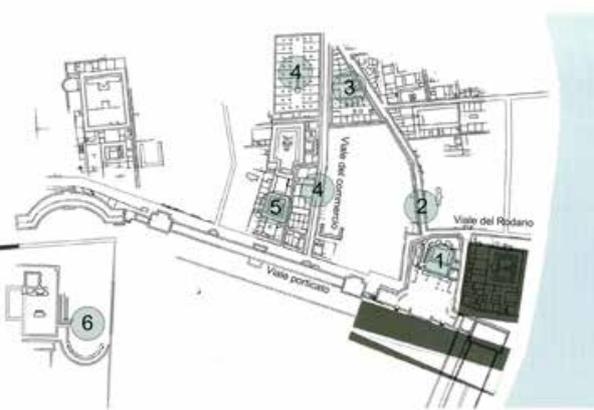
-Efficacia: Il museo risulta essere molto efficace in quanto pone rimedio a tutte le problematiche principali legate alla conservazione e collezione dei reperti archeologici.

-Impatto archeologico:

-Contributo alla comprensione:

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Giulia Valentina Milione, La musealizzazione archeologica in contesti extraurbani: il caso industria, Youcanprint Self-Publishing
- Arca, 1997, Novembre, n.129, p.95 -Architecture d'aujourd' hui, 1997, Febbraio, n.309, p.32-49
- Moniteur architecture amc, 1996, Dicembre, n.76, p.66-69
- Techniques et Architecture, 1997, Aprile-Maggio, n.431, p.40-45



SCHEDA N. 17

Plaza De La Almoina

1) SITO

-Localizzazione: Plaza de la Almoina, Valencia, Spagna
Coordinate
Altitudine 10m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: La piazza che troviamo dietro la Basilica della Vergine degli abbandonati è conosciuta come la Plaza de la Almoina e fu la principale piazza della antica città romana, centro nevralgico nel quale si svolgeva la vita pubblica, culturale ed economica del tempo. Ricordiamo che Valencia fu fondata dai romani nel 138 a.c.

-Dati dimensionali: Area totale : 3000 mq circa

-Consistenza archeologica: Sotto la piazza furono trovati i resti, grazie agli scavi che furono realizzati tra il 1985 e il 2005, di ciò che fu la città romana antica. Entrando dalle porte del museo archeologico appositamente realizzato, è possibile percorrere l'evoluzione della città di Valencia dalle sue origini ai tempi di Re Giacomo I, Jaime I, 1238 a.C. Il sottosuolo archeologico visitabile occupa una superficie di 2.500 metri quadrati, e si suppone che sotto il pavimento della Plaza de la Virgen, della Basilica e della Cattedrale ci siano ulteriori resti della fondazione della città da scoprire, ma finora non è stato possibile effettuare nessuno tipo di lo scavo archeologico.

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura
Umidità relativa
Precipitazioni Inv. 50mm; Prim. 82mm; Est. 7mm; Aut. 40mm

-Tipologia del rischio:

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore: Ajuntamento de Valencia
Progettazione architettonica e allestimento: José María Herrera García

-Data di realizzazione: 2002-2008

-Durata:

-Dati dimensionali: Superficie coperta: 3500 mq circa

-Costo dell'intervento: 7.300.000 €

-Linee guida progettuali: L'intervento è composto dalla definizione di una piazza pubblica al di sopra delle rovine situate ad una profondità di 5m rispetto alla strada. All'interno del perimetro della piazza è presente una vasca d'acqua vetrata di 400 mq che permette la visibilità dello scavo archeologico dall'esterno. In questo modo chiunque passa per la piazza può osservare il passaggio del tempo nella città e le varie epoche di dominazione diverse che si sono susseguite. L'acqua è fondamentale come simbolo che riporta alla natura della città nel suo periodo d'oro, cioè quello di una importantissima città di mare e di commercio. L'intervento ha quindi l'obiettivo principale di musealizzare i resti della città antica e ridefinire uno spazio pubblico in relazione al tessuto urbano consolidato del centro storico di Valencia.

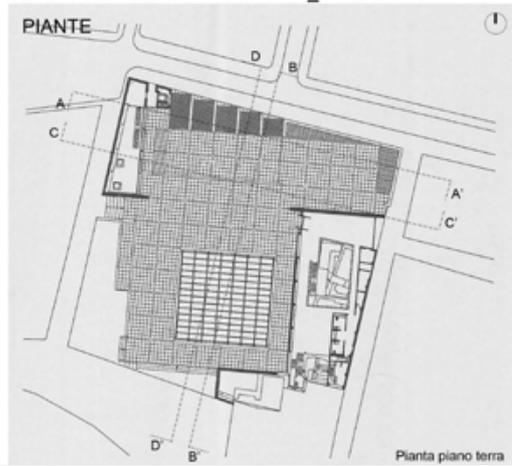
-Descrizione strutturale:

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

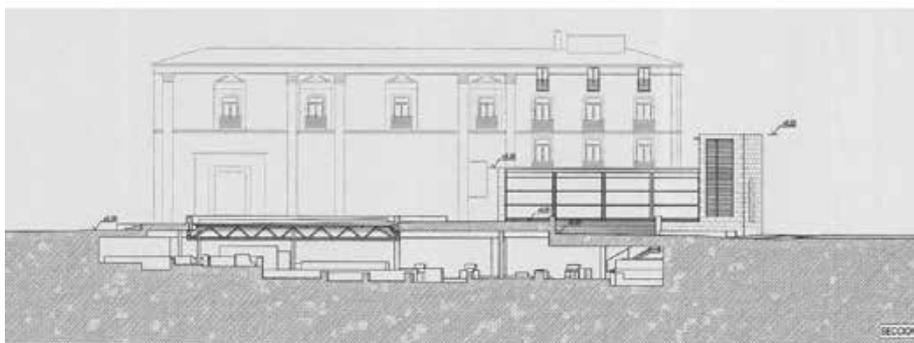
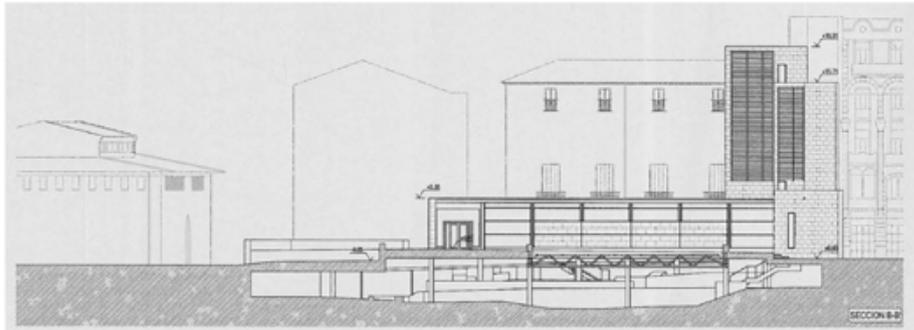
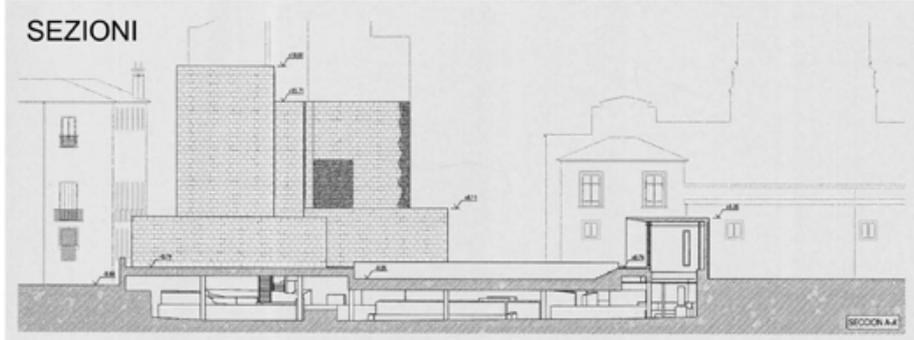
- Manutenibilità e reversibilità:
- Efficacia:
- Impatto archeologico:
- Contributo alla comprensione:

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- V.Hellin J., A. Ribeira i Lacoba, I. Escrivà Chover, Guia del centro arqueològic de l'Almoina, Ajuntament de Valencia, Valencia, 2010.
- J.M. Vidal, Plaza de l'Almoina. Valencia, Espana, in "Paisea" n.008, Valencia, 2008



SEZIONI



1) SITO

-Localizzazione: Feltre, Belluno, Udine, Italia
 Coordinate 46°01'00"N 11°5'00"E
 Altitudine 325 m s.l.m.

-Inquadramento cronologico: Secondo Plinio il Vecchio, l'antica Feltria fu fondata dai Reti. Secondo alcuni il nome può essere fatto risalire alla lingua etrusca osservando un'assonanza con Velhatre (Velletri). Gradualmente romanizzata, Feltria divenne municipium optimo jure e in età imperiale conobbe un notevole sviluppo economico ed urbanistico. Fondamentale fu la vicinanza all'importante Via Claudia Augusta, che fu una delle più importanti strade militari della X regio. Il ruolo di collegamento che svolgeva questa strada, doveva rappresentare sia dal punto di vista militare sia da quello economico il peso che l'area delle tre venezie sosteneva in quanto, partendo da Altino (in provincia di Venezia), porto della laguna veneta, si snodava attraverso le valli alpine fino alla Rezia e di qui al Danubio. La via si trova a fare da direttrice portante ai collegamenti della zona della X regio, "dopo che le Alpi erano state aperte con la guerra", da cui si capisce la sua notevole importanza militare. Con il tempo l'insediamento divenne importante sede di associazioni di fabri (artigiani), di centonari (addetti al riciclaggio di vesti usate e scarti di lavorazione della lana) e di dendrophori (boscaioli, artigiani, mercanti e trasportatori di legname). Nel tardo impero la diffusione del cristianesimo permise la fondazione della diocesi feltrina con una prima cattedrale. Si fa tradizionalmente risalire a San Prosdocimo di Padova l'evangelizzazione della zona.

-Dati dimensionali: Area totale : 1000 mq circa

-Consistenza archeologica: Vennero messi in luce un vasto complesso archeologico che comprendeva una larga strada romana, i resti di alcune abitazioni e botteghe coeve, alcuni grandi ambienti con pavimentazioni policrome in opus sectile alcune strutture alto medievali, ma soprattutto un grande battistero tardo antico (V-VII secolo d.C.)

2) CONDIZIONI DI RISCHIO

-Dati climatici: Temperatura
 Umidità relativa
 Precipitazioni

-Tipologia del rischio:

3) SISTEMA DI PROTEZIONE

-Crediti: Ente finanziatore: Comune di Feltre (BL)
 Progettazione architettonica e allestimento: Carlo Scarpa

-Data di realizzazione: 1970 - 1978 (non realizzato)

-Durata:

-Dati dimensionali: Superficie coperta: 1000 mq circa

-Costo dell'intervento: 150.000.000 £

-Linee guida progettuali: Nel 1973, al suo arrivo a Feltre, Scarpa si era trovato in presenza di un'area fortemente disomogenea all'interno della quale la facciata del Duomo risultava appesantita dagli intonaci ottocenteschi, il terrapieno di campo Giorgio troppo a ridosso del piazzale e lo sventramento causato dagli scavi avevano generato uno spazio che appariva casuale e provvisorio. Le linee disarmoniche della piazza stimolarono Scarpa a prendere possesso di quegli spazi come se si trattasse di presidiare un territorio. Senza tenere conto delle quote altimetriche e della mappatura dei resti archeologici, Scarpa pensò a una struttura dislocata su due livelli, ovvero a una serie di maestosi gradini che avrebbero invaso la piazza correndo paralleli alla facciata della cattedrale, connettendo l'area degli scavi alle mura della cittadella rinascimentale.

L'intento era quello di progettare una forma che riqualificasse in termini squisitamente urbanistici una delle aree più importanti della città ricostruendo una continuità ambientale tra i resti archeologici e la città moderna. Una struttura che fosse in grado di incidere nello spazio e creare una continuità tra edifici di epoche diverse. Parallelamente all'approccio urbano al tema, Scarpa affrontò il problema architettonico in due principali direzioni: dal punto di vista strutturale e dal punto di vista dell'illuminazione naturale. L'obiettivo che si prefiggeva era di riuscire a creare una struttura non invasiva per i reperti, senza punti d'appoggio nell'area di scavo, ma ancorata unicamente al limite settentrionale e meridionale della fossa; allo stesso tempo voleva riuscire ad ottenere un'illuminazione naturale che filtrasse nella 'cripta' attraverso le travi della copertura.

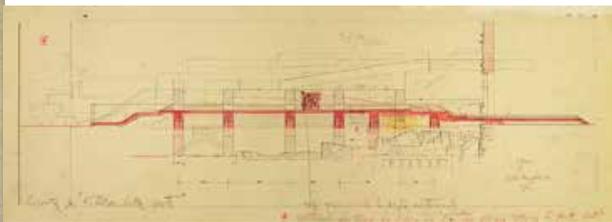
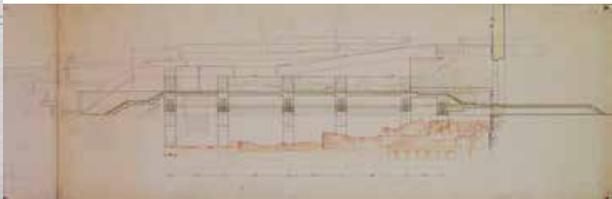
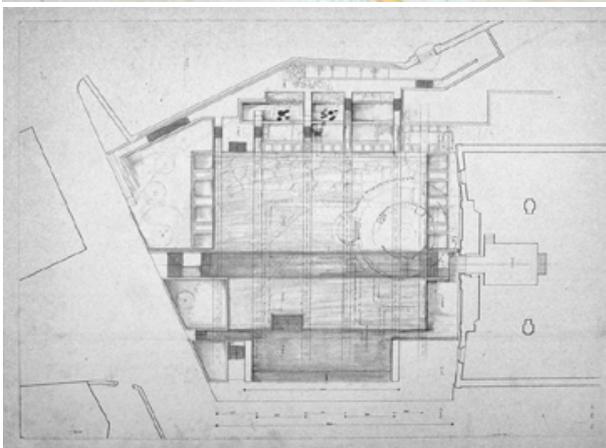
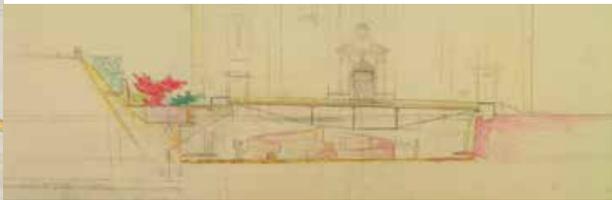
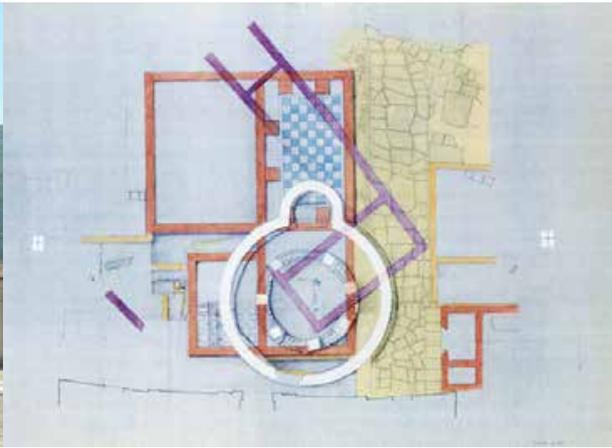
-Descrizione strutturale: All'intreccio delle due tematiche urbanistico-strutturali sono dedicati i progetti successivi nei quali abbandonata la copertura a gradini, prevale l'idea di una soletta unica "progettata in rapporto alla sua duplice funzione di solaio praticabile e di copertura a protezione della sottostante cripta archeologica che verrà a costituirsi". Per interferire il meno possibile sul tessuto archeologico, il solaio viene sorretto da una serie di elementi portanti, una decina di travi spesse oltre un metro, realizzate in calcestruzzo armato, che avrebbero dovuto oltrepassare con un'unica tratta di venti metri circa tutta l'area da coprire. Le travi erano sostenute a loro volta da un sistema di profilati d'acciaio a sbalzo che poggiavano su ritzi anch'essi d'acciaio predisposti nel terreno roccioso. Lo stesso trattamento fu riservato ai materiali, l'acciaio e il cemento armato modulati secondo le esigenze di luce e di colore richieste dall'ambiente. Le travi armate erano caratterizzate da una serie di profondi "graffi" longitudinali che, "scavandone la superficie, ne smaterializzavano la struttura, conferendo al tutto una tensione di grande forza espressiva": la distanza tra una trave e l'altra, volutamente asimmetrica, interviene a connotare la tramatura degli scavi, a segnalarne pause e ritmi, per cui una distanza maggiore si prestava a segnalare con più incisività il sito del battistero, centro ideale degli scavi. Il problema maggiore fu quello della compatibilità tra le quote all'esterno e la visibilità degli scavi all'interno, visto che lo spessore delle travi obbligava Scarpa ad alzare il livello di calpestio affinché non interferissero nella visione degli scavi. Il piano del sagrato veniva in tal modo rialzato di quasi un metro e collegato agli scavi, al marciapiede della strada e all'ingresso della cattedrale mediante una serie di gradini. Così facendo Scarpa intendeva recuperare i livelli della chiesa rinascimentale che aveva una soglia più alta rispetto a quella attuale. Mancava il consenso della Fabbriceria che, con il supporto della Pontificia Commissione d'Arte Sacra, contestò la sopraelevazione del piano di calpestio della piazza che avrebbe ostacolato lo svolgimento di funzioni all'esterno del tempio, "rese ancor più difficoltose dal susseguirsi di ripiani, gradini, corsie, scale per l'accesso allo scavo". Era invece proprio con il percorso da una quota all'altra, che Scarpa prevedeva di far provare al visitatore la sensazione di trovarsi in contesti diversi per cronologia ma profondamente correlati da un punto di vista simbolico. Il significato di questo intervento non fu compreso dalla Pontificia Commissione che considerò la soletta nell'area d'accesso interna ed esterna alla chiesa, come un "manufatto sgradevole che sarebbe emerso dal sottosuolo, a pochi metri di distanza dalla facciata, e che sarebbe penetrato, con effetto di violenza, all'interno della chiesa attraverso la porta principale, con una specie di lingua terminata da gradini a scendere". La redazione finale del progetto prevedeva dunque l'abbassamento della soletta delimitata ai margini da pochi gradini che assorbivano le variazioni di quota rispetto al terreno circostante. Ne risultava all'esterno uno spazio fortemente calibrato sulle procedure di rito ovvero ripartito secondo grandi riquadri scanditi dall'impiego di materiali diversi: ciottoli ai lati e lastricati di pietra locale bianca e rosa nelle sezioni centrali. La scacchiera bianca e rosa, collocata in corrispondenza con l'accesso nella cattedrale, serviva ad accompagnare i fedeli sino alla soglia d'entrata al tempio, dove li avrebbe accolti una lastra profilata in rame sul quale era incisa la scritta "Ecclesia Feltrensis Domus Antiqua". La striscia di lastricato si apriva a sua volta a formare una croce "come una dalmatica stesa a terra" che si ricongiungeva agli acciottolati nelle aree di verde che increspavano i margini nord e sud del piazzale.

4) VALUTAZIONI PRESTAZIONALI

- Manutenibilità e reversibilità:
- Efficacia:
- Impatto archeologico:
- Contributo alla comprensione:

5) BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- L. Pollifrone, Progetto per la protezione e la valorizzazione dei reperti romani, Feltre, in Carlo Scarpa. L'opera Completa, a cura di F. da Co e G. Mazzariol, Milano 1984
- F. Franzoia, Feltre, progetto per il museo archeologico sotterraneo in "Rassegna" n. 7, 1981, II, pp. 58-64
- F. Lanza, "Copertura degli scavi archeologici di piazza Duomo, Feltre 1973-78" in Carlo Scarpa. Mostre e musei, (a cura di) G. Beltrami, K.W.Forster, P. Marini, Milano 2000



Capitolo VI

La Domus

Nicola Ghetti

VI.1 Protezione delle emergenze: progettare gli elementi a protezione dei manufatti archeologici

La concezione di una struttura architettonica deve dunque essere intesa come un processo complesso avente come obiettivo quello di rispondere contemporaneamente alle necessità della protezione e della conservazione delle vestigia archeologiche, alle necessità relative al funzionamento dei luoghi (uso, accessibilità, sicurezza), e ugualmente alle esigenze d'integrazione visiva e formale nell'ambiente urbano. Tuttavia, il progetto non sempre va a servizio del reperto, a volte diventa museo di sé stesso, da contenitore si fa contenuto, dall'essere la scena diventa attore.¹

¹ Valetti M. Minucciani V. Canepa S., *Mostrare l'Archeologia. Per un manuale/Atlante degli interventi di valorizzazione*, Allemandi & C., 2013 Torino.

VI.1.1 Copertura come strumento rievocativo

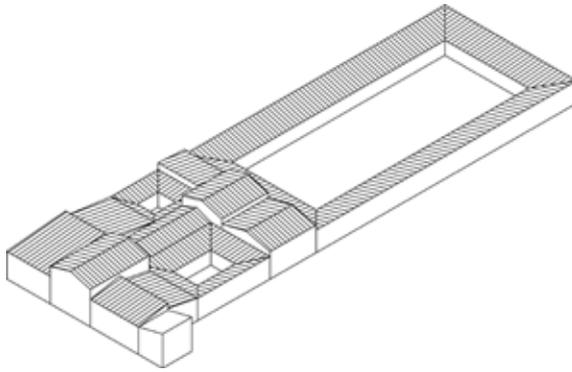


Fig. 1 - Ricostruzione volumetrica storica della Domus dei Coiedii.

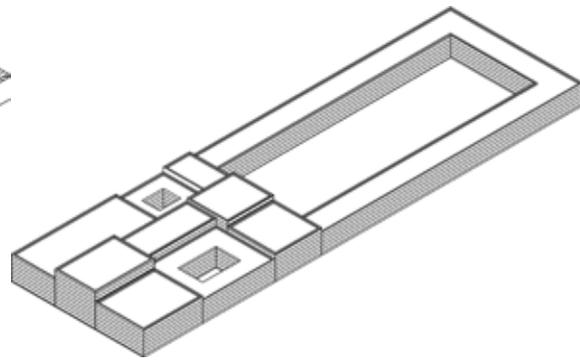


Fig. 2 - Riproposizione volumetrica di progetto.

Oggi si è sempre più propensi a fare uso delle coperture per siti archeologici per l'altissimo livello di salvaguardia che queste soluzioni hanno raggiunto nel tempo, e in quanto garantiscono una fruizione pubblica agevole e differenziata di tutti quei documenti che si decide possano essere oggetto di una musealizzazione in loco. Nonostante ogni monumento abbia una sua specificità, che richiede pertanto delle soluzioni che devono essere pensate per quel luogo, esistono delle finalità comuni che tutti i sistemi di protezione devono essere in grado di raggiungere. La funzione principale di ogni copertura è, dunque, quella di garantire una valida protezione alle rovine, da tutti quei fattori di rischio di tipo ambientale e antropici. Devono dunque essere soddisfatti i seguenti criteri:

- protezione dall'azione diretta delle acque meteoriche;
- protezione dai fenomeni di condensazione e di "effetto serra";
- protezione dalle acque di scorrimento;
- garantire un'adeguata raccolta e smaltimento delle acque;
- schermatura termica ai raggi ultravioletti;
- protezione dai venti prevalenti e dall'aggressione delle polveri;
- protezione dalle presenze biologiche;
- protezione dalla attività antropiche;
- benessere della materia;
- benessere delle attività antropiche;
- basso impatto ambientale;
- basso impatto archeologico;
- reversibilità del sistema di protezione;
- riconoscibilità e identità dell'intervento;
- manutenibilità dell'opera;
- utilizzo di materiali e prodotti adeguatamente sperimentati sul campo;
- attrezzabilità del sistema;
- facilità di trasporto e di montaggio.

Una copertura può entrare a far parte di quegli elementi che offrono la possibilità di migliorare e facilitare la rievocazione di una archeologia in un modo più o meno allusivo. E' possibile notare come le coperture possano essere differenziate per materiale, volume e tecnologia costruttiva.

Questi rappresentano gli elementi sui quali si può intervenire per definire la relazione e il dialogo che si instaura tra la rovina e l'intervento vero e proprio. E' necessario e fondamentale tener conto del fatto che, quando ci si imbatte nella progettazione di una copertura in ambito archeologico, non si deve cadere nell'errore di costituire una struttura che risulti invasiva irreversibilmente integrata con le rovine e il tessuto archeologico.

Il progetto di una copertura deve rispondere inevitabilmente alla necessità di proteggere i resti archeologici. Nonostante questo, esistono differenti tipologie di coperture che, oltre al loro ruolo primario, devono rapportarsi con il contesto in cui sono situate, intra o extra urbano che sia. La relazione con il paesaggio rappresenta uno dei maggiori spunti di riflessione per realizzare un intervento contemporaneo all'interno di un sito archeologico. La copertura progettata è chiamata a partecipare inevitabilmente all'immagine dell'intorno e del contesto. Ne consegue che anche l'intervento rivesta un ruolo cruciale, in quanto assume un ruolo di intermediario e connettore tra le due diverse scale, che posso variare a seconda che il patrimonio da proteggere si trovi in un ambito urbano o sia un bene isolato in un contesto periferico naturalistico. Come afferma Marc Augé, il risultato è un paesaggio che riunisce temporalità diverse: "Il paesaggio delle rovine non riproduce integralmente alcun passato e allude intellettualmente a una molteplicità di passati".¹

1 Augé, Marc, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Parigi, Édition Galilée, 2003.

VI.1.3 La classificazione delle coperture

La classificazione tra la coperture in ambito archeologico è stata oggetto di studi già in passato da diversi studiosi. Tra le tante, quella figlia di Hartwig Schmidt è tra le più organiche: egli, infatti, redige una sorta di atlante che prende in esame coperture architettoniche esistenti suddividendole in due gruppi distinti: coperture che non confinano il bene e coperture che lo confinano. Altro studioso che ricerca elementi significativi per la differenziazione e classificazione delle coperture è Giorgio Gullini che, invece, ne distingue tre tipi, comprendendo nel primo le coperture filologiche sia nella forma che nei materiali, nel secondo le coperture che imitano la forma e i volumi delle coperture originarie ma impiegano materiali differenti, e nel terzo le coperture del tutto indipendenti dal contesto di riferimento. Pochi anni prima, Franco Minissi aveva operato una tipizzazione di più respiro, proponendo una suddivisione delle coperture in quattro categorie basandosi sulla funzionalità e sulla conformazione architettonica: coperture provvisorie; coperture unitarie di interi complessi archeologici che fungono da contenitori museali rispetto ai resti antichi; coperture che ricompongono arbitrariamente spazi e volumi di pura invenzione, ma in contraddizione con l'originario impianto planimetrico; coperture che ricompongono su basi filologiche le forme e i volumi originari, resi con materiali completamente moderni, distinguibili rispetto agli antichi e integralmente reversibili.

VI.1.4 Il progetto della copertura

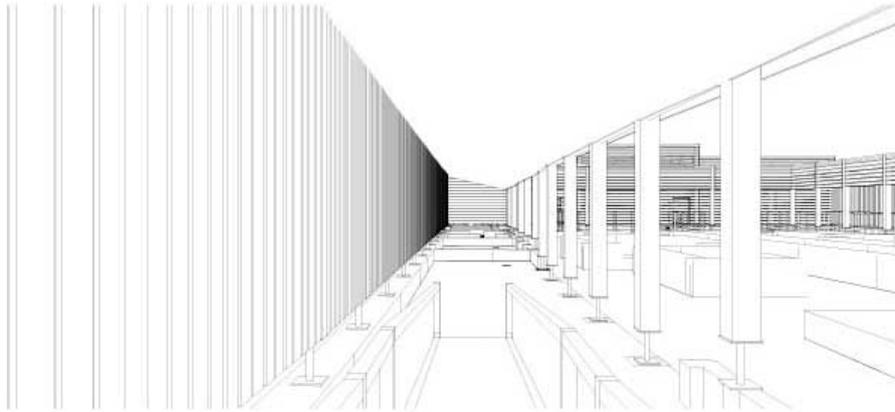


Fig.1 - L'intervento sulla Domus.

Il progetto della copertura per la Domus dei Coiedii si pone, dunque, come obiettivo principale, quello di porre in sicurezza le rovine e i mosaici appartenenti a questo complesso residenziale. Nonostante questo è necessario però non perdere di vista la volontà progettuale che ha caratterizzato lo sviluppo e il lavoro effettuato sul parco: la volontà di rievocare e di facilitare la comprensione di quella che poteva essere l'organizzazione della città di Suasa e dei suoi spazi, attraverso un richiamo a quelle abitudini che potevano caratterizzare la vita dei suoi abitanti. Per la realizzazione della copertura, infatti, la volontà è dunque quella di ridefinire gli spazi, le forme e i volumi che caratterizzavano la domus dei Coiedii appartenente all'età basso-imperiale. La scelta è stata dunque quella di ricostruire per "analogia" un sistema costruttivo e architettonico allusivo di quello romano, partendo dalla sua logica compositiva, che è peraltro l'opposto di quella della copertura unica, andando a definire quindi una sequenza di volumi e di spazi differenti percepibili sia dall'esterno che all'interno della domus. Gli elementi costitutivi di questo sistema sono rappresentati principalmente da una struttura di travi e pilastri sui quali poggia direttamente il manto di copertura a protezione dei resti antichi e al di sotto del quale viene inserito un "soffitto teso" che ha lo scopo di restituire l'inclinazione originaria delle falde caratterizzanti le domus romane. Gli elementi strutturali verticali, in legno di rovere, poggiano direttamente sulla muratura antica e vi sono ancorati tramite un sistema di piastre metalliche con annessi micropali che raggiungono gli strati del sottosuolo. Tale soluzione risulta essere minimamente invasiva rispetto ai resti archeologici in quanto evita l'uso di fondazioni di qualsiasi tipo e conserva integralmente la composizione del muro che circonda i fori. Il sistema strutturale orizzontale è composto da travi in legno lamellare che consentono la copertura di grandi luci e spazi, agevolando così la resa della complessità volumetrica che interessa l'interno delle domus romane. L'ossatura strutturale è tenuta insieme tramite elementi di connessione in acciaio. Il manto di copertura è sorretto da un sistema di travetti lignei ed è costituito da tavole in lamiera ondulata, allusiva del sistema a tegole romane. Questo sistema è stato pensato per ridurre il numero di strati interessanti la copertura e per rendere il manto quanto più leggero possibile.

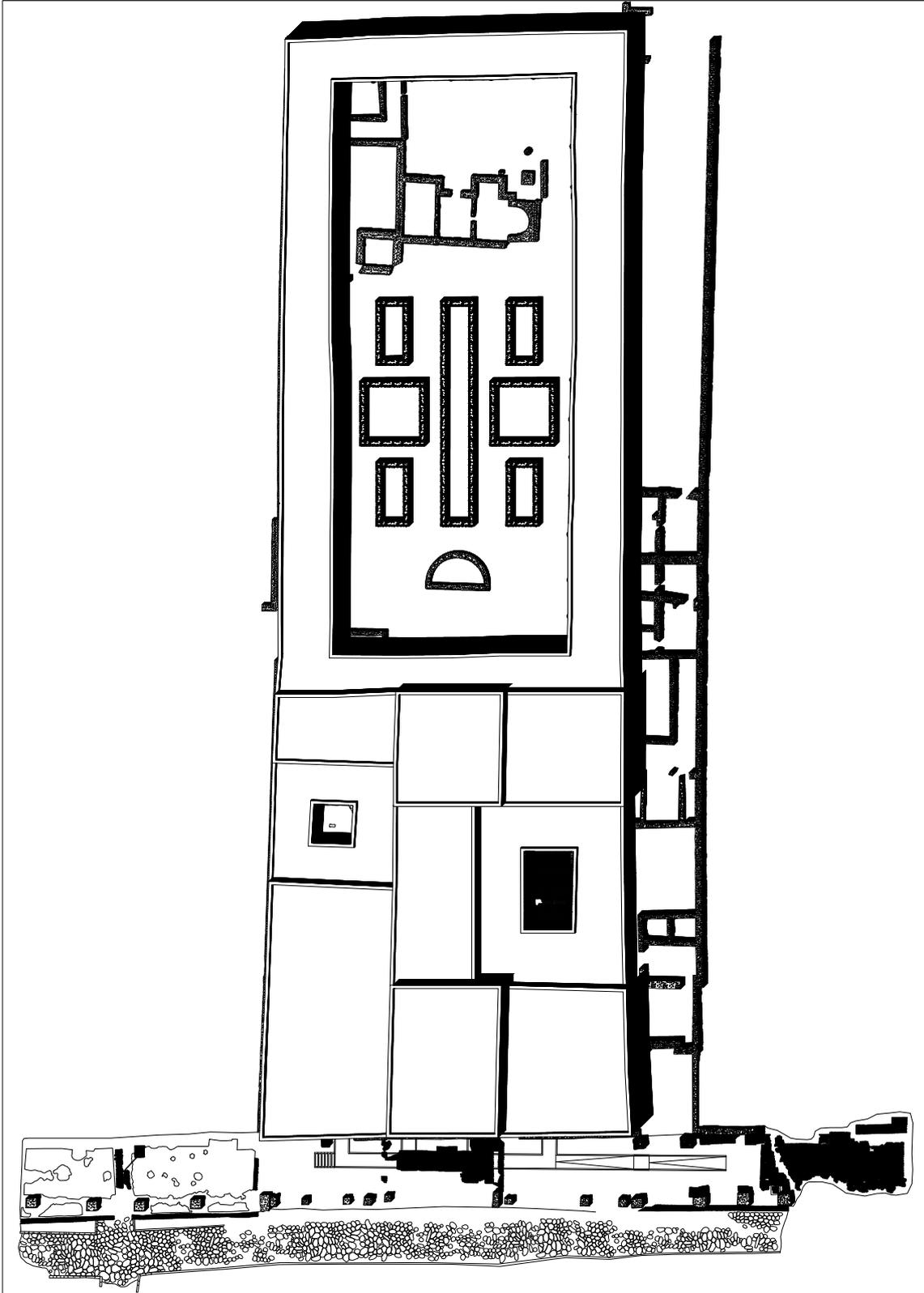


Fig. 2 - Pianta della copertura.

VI.1.5 Chiusure verticali: l'involucro

Gli involucri rappresentano una classe articolata di strutture che, con un organico insieme di componenti tecnologiche (sostegno, tamponatura, copertura), tendono a configurare spazialmente un volume allo scopo di confinare il reperto.¹ Con l'utilizzo di questa tipologia, subentra la necessità di risolvere anche altri requisiti quali: la climatizzazione dell'ambiente musealizzato; l'illuminazione artificiale in aggiunta o in sostituzione a quella naturale; il sistema degli accessi e di eventuali altre aperture. Il passaggio che avviene rispetto alla protezione offerta dalla sola tettoia risulta diventare significativo in quanto l'assenza di strutture di orientamento (limiti di sviluppo degli ambiti spaziali) può produrre nel visitatore un fenomeno di smarrimento ed estraniamento che, per la buona riuscita del progetto, dovrà vedersi ridotto al minimo, se non del tutto assente. Grazie all'utilizzo di diverse componenti come geometria, materia, texture e colore, si può ottenere una maggior chiarezza che corre in aiuto dell'osservazione garantendo, dunque, una migliore comprensione del valore artistico e storico del manufatto.

¹ Valetti M. Minucciani V. Canepa S., *Mostrare l'Archeologia. Per un manuale/Atlante degli interventi di valorizzazione*, Allemandi & C., 2013 Torino.

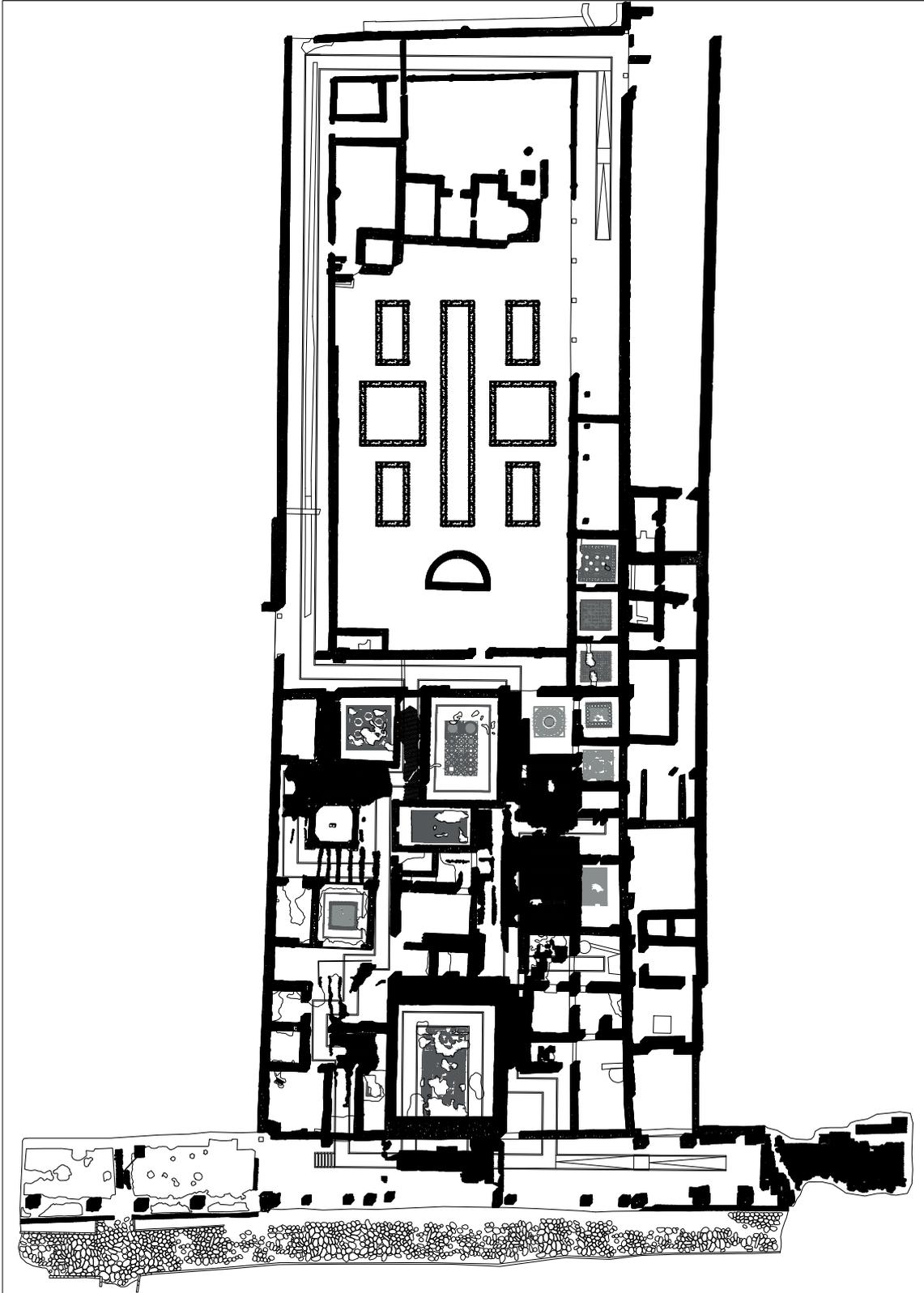


Fig. 1 - Pianta dell'intervento.

VI.1.6 La classificazione degli involucri

La classificazione degli involucri può essere fatta a partire dal rapporto che intercorre tra questi sistemi e la luce che li attraversa, da quella che si può, dunque, definire permeabilità alla luce. Possono esistere dunque involucri trasparenti, che permettono una illuminazione diretta dei manufatti archeologici tramite luce naturale. Nonostante possa sembrare una delle migliori soluzioni attuabili all'interno di un contesto archeologico da musealizzare bisogna tener conto di alcune problematiche che possono verificarsi. Le superfici vetrate, infatti, per quanto concepite come elementi perfettamente trasparenti non risultano mai realmente tali in quanto possono dare forma, soprattutto nelle ore diurne, a fenomeni di riflessione che compromettono la migliore visibilità dei manufatti archeologici. Altro problema è rappresentato dalla corretta restituzione dei significati delle testimonianze in quanto, tale approccio, impedisce di ricostruire l'originaria luminosità degli spazi a scapito anche del valore scenografico, impedendo anche la progettazione dell'illuminazione. Il terzo problema riguarda la conservazione dei resti che necessitano di un adeguato controllo dell'intensità luminosa agente sulle proprie superfici per evitare che possano verificarsi fenomeni di danneggiamento delle stesse. Per questo esistono involucri caratterizzati da un alto valore di opacità che permettono una limitata visibilità dell'area archeologica dall'esterno, utilizzando aperture localizzate in alcuni punti particolari, conferendo maggior risalto all'effetto scenografico della musealizzazione del sito.

Un'altra ulteriore distinzione nella classificazione può essere fatta tra involucri inglobanti e quelli che si sovrappongono alle strutture archeologiche. Con il termine "inglobamento" si indica l'assetto spaziale di un volume architettonico, strutturalmente e formalmente autonomo e indipendente dai resti archeologici che protegge.¹ Questa volontà progettuale limita al massimo il fenomeno di interferenza creando, dunque, una distinzione netta del nuovo rispetto al vecchio, ma, allo stesso tempo, interferendo con il delicato ed evocativo racconto della musealizzazione. Detto questo si può scegliere di percorrere l'ipotesi dell'involucro sovrapposto, ricalcando i reticoli murari archeologici costituendo un efficace sistema di completamento spaziale. Il sistemacostruttivo

¹ Vauletti M. Minucciani V. Canepa S., *Mostrare l'Archeologia. Per un manuale/Atlante degli interventi di valorizzazione*, Allemandi & C., 2013 Torino.

dell'involucro andrà quindi ad interagire e dialogare direttamente con i setti murari antichi, lasciando inalterato il contesto in cui essi si trovano.

VI.1.7 L'ambiente luminoso

Seppur non rappresenti la causa di degrado più preoccupante per manufatti archeologici, la luce interagisce inevitabilmente con i materiali sottoposti a musealizzazione. Anche se di natura inorganica, i manufatti, possono subire un deterioramento accelerato per effetto dell'esposizione alla luce. Per questo è necessario tener conto dei seguenti principi: riduzione della densità di radiazione luminosa; riduzione del tempo di esposizione alla radiazione luminosa; eliminazione della radiazione ultravioletta (UV) e infrarossa (IR). Oltre a queste problematiche legate alla conservazione alla luce è affidato il compito di migliorare l'esperienza museografica degli individui. Per questo è meglio non avere zone d'ombra che impediscano una corretta visione dei manufatti.

VI.1.8 Il progetto dell'involucro

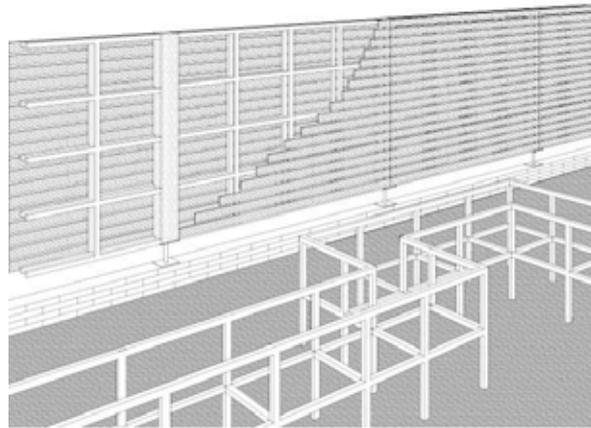


Fig.1 - La composizione dell'involucro.

Con l'inserimento di un involucro, si presenta, come già citato in precedenza, la necessità di risolvere altri requisiti come la climatizzazione, l'illuminazione e la definizione di zone di accesso e uscita dall'area archeologica. Proprio quest'ultima necessità può essere sfruttata per migliorare la musealizzazione del sito archeologico. L'idea di un involucro inglobante difficilmente si concilia con quella di frammento archeologico, in quanto tanto più l'involucro assume il carattere di un contenitore, tanto più questo tenderà a diventare il nuovo contesto del reperto archeologico, andando a tessere inevitabilmente rapporti con l'involucro. Per questo si è scelto di percorrere la strada dell'involucro sovrastante le murature archeologiche, andando ad enfatizzare il punto di incontro tra vecchio e nuovo. Nel caso della Domus dei Coiedii, infatti, si è voluto mettere in evidenza il luogo di massima tensione formale e di rivelazione del rapporto tra le parti rappresentato dallo "spacco" che intercorre tra la chiusura verticale e le preesistenze. Quest'ultima va inoltre a definire un ambiente chiuso, isolato dall'intorno. Le domus romane, infatti, erano caratterizzate da una grande chiusura verso l'esterno e quindi erano prive, nella maggioranza dei casi, di aperture che ne avrebbero ridotto l'aspetto intimo del loro contesto domestico. Per questa ragione si è deciso di optare per una chiusura verticale che ripercorresse il perimetro del nucleo abitativo e che andasse a costruire una forma architettonica unitaria verso l'esterno. Questa è costituita da lamelle lignee disposte orizzontalmente o verticalmente a seconda che ci si trovi nella parte della domus o dell'*hortus* per permetterne una distinzione già dall'esterno senza però comprometterne l'unitarietà tanto ricercata. Le lamelle lignee, della dimensione di venti centimetri di altezza per uno spessore di tre centimetri, sono distanziate tra di loro di cinque centimetri in modo tale da rispondere alle esigenze di benessere igrometrico e comfort luminoso di cui è necessario disporre all'interno di un ambiente correttamente musealizzato.

VI.2 Percorso museografico: tra rievocazione e fruibilità

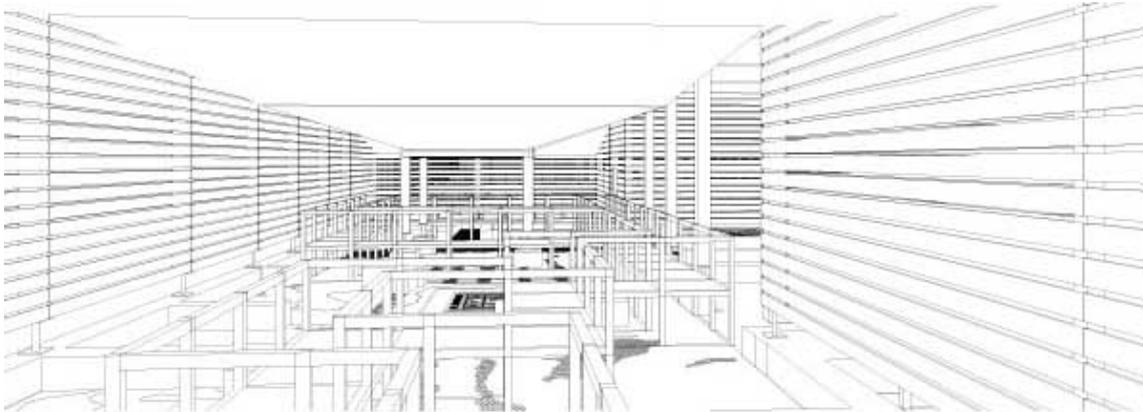


Fig. 1 - Il percorso museografico.

La visita di un sito archeologico da parte di un considerevole numero di visitatori può essere una delle cause del suo deterioramento in quanto la mancata previsione di adeguati sistemi di circolazione può portare i visitatori a calpestare quelli che sono i manufatti musealizzati. I percorsi non devono quindi interferire più del necessario con i resti archeologici e devono garantire una certa chiarezza visiva e percettiva dei resti. Per quanto riguarda il progetto del percorso museografico interno alla Domus dei Coiedii si è deciso di optare per un percorso che ripercorresse quelle che erano le zone di transito e distribuzione dell'abitato antico e che fosse il meno impattante possibile sulla fruizione dei reperti, per la maggior parte mosaici e pavimenti, e sulla loro visibilità. Il visitatore si ritrova, dunque, a circolare al di sopra delle tracce di pavimentazione sopraggiunte fino ad oggi, a una quota di un metro rispetto la quota archeologica. Ciò è reso possibile grazie all'ausilio di una passerella con struttura metallica sulla quale poggiano elementi in vetro. L'uso del vetro consente di avere un impatto visivo limitato e permette di percepire interamente i resti, come se i visitatori potessero viverli e non semplicemente guardarli. La passerella è dunque un elemento autonomo rispetto l'involucro e poggia a terra in singoli punti cercando di impattare il meno possibile sulle superfici sottostanti. Il percorso museografico attraversa gran parte della domus per poi terminare nel *hortus* retrostante, in cui il visitatore può ricongiungersi alla quota archeologica e circolare liberamente tra le siepi e gli elementi vegetali.

L'HORTUS

Una volta entrato all'interno dell'*hortus* il visitatore può circolare liberamente alla quota archeologica e girare tra le essenze tipiche dei giardini romani. Si è deciso, infatti, di riproporre quella che presumibilmente era l'organizzazione dei giardini delle abitazioni romane procedendo con la piantumazione di piante di bosso e l'inserimento di due alberi di melo, tipici degli orti romani.

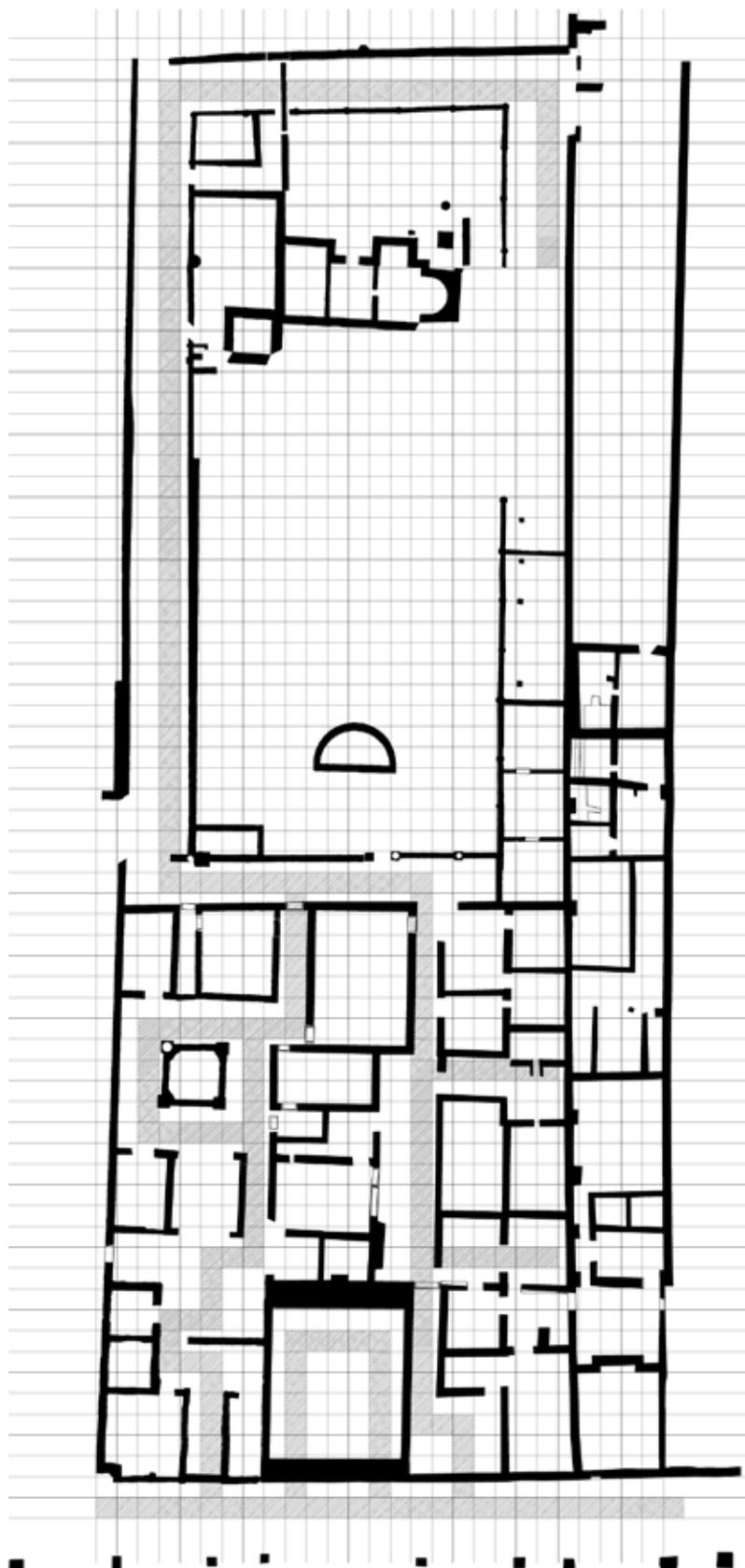


Fig. 2 - Schema rappresentante la griglia generatrice del percorso museografico su passerella.

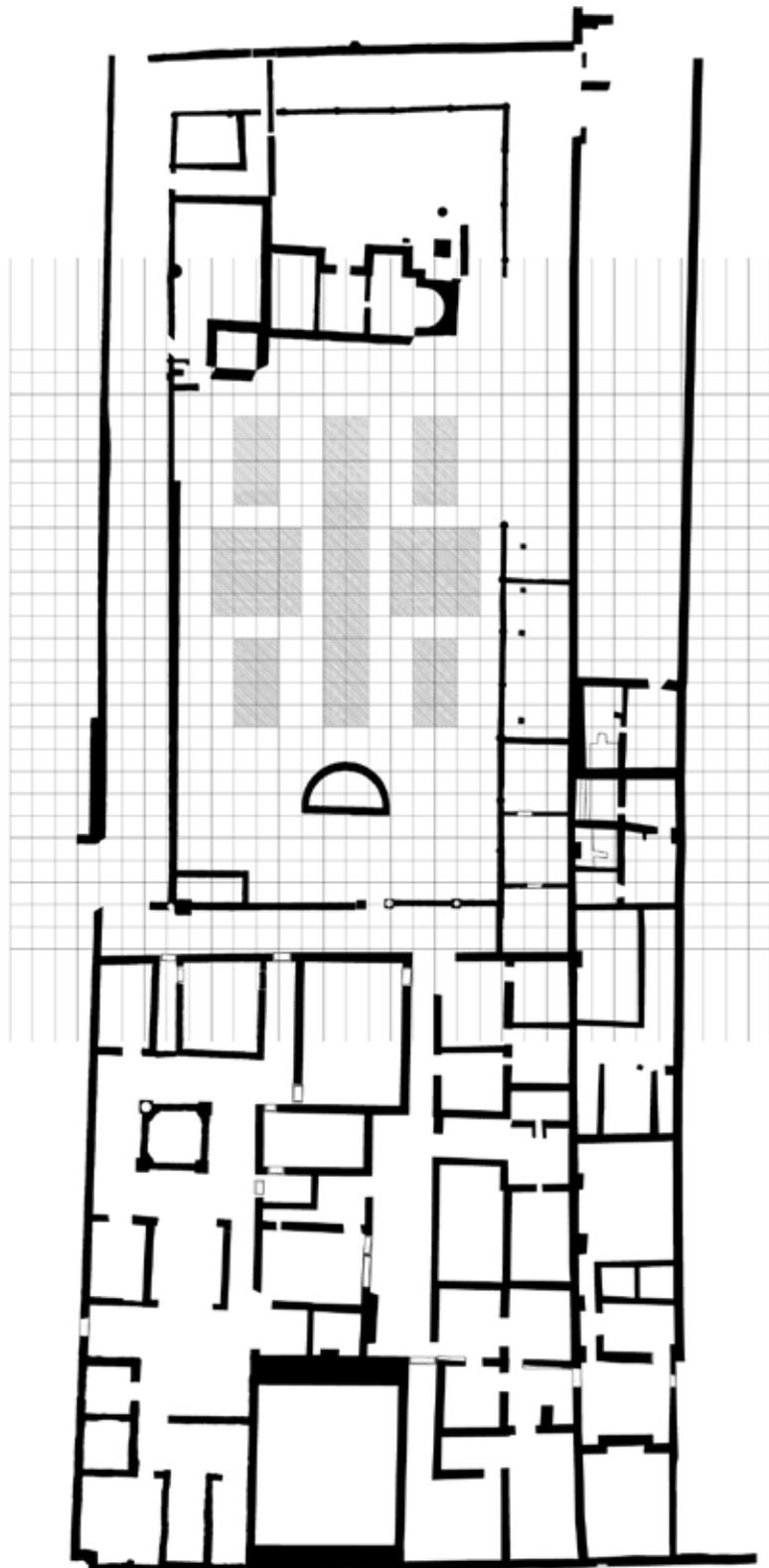


Fig. 3 - Schema rappresentante la griglia generatrice degli elementi vegetali che compongono l'hortus.

Capitolo VII

Il Foro

Benedetta Lucchi

VII.1 L'attuale Foro di Suasa

Il Foro di Suasa, come è stato illustrato nei capitoli precedenti, risulta sovradimensionato rispetto l'estensione ridotta della città stessa, ma questo è giustificabile in quanto si trattava di un punto di ritrovo importante sia dal punto di vista produttivo, mercantile che dal punto di vista territoriale più ampio. L'impianto è organizzato attorno ad una grande piazza pubblica, di circa 70x52 metri attorno a cui si sviluppano i bracci costituiti dai singoli vani rettangolari destinati alle attività commerciali, a cui è possibile accedere tramite il porticato antistante. Gli scavi archeologici del Foro, iniziati nel 1996, hanno messo in evidenza i resti delle fondazioni di questo impianto, e allo stato attuale risulta difficile immaginare l'imponente volumetria dell'antica configurazione forense.

La proposta del parco archeologico di Suasa è caratterizzata da interventi singoli in armonia tra loro, capaci quindi di coesistere, rafforzarsi ed instaurare un dialogo più ampio, così come poteva avvenire nella città romana di Suasa in epoca antica. Per questo motivo anche l'intervento riguardante l'area forense interpreta i temi trattati precedentemente, cercando di adeguarli alle necessità delle archeologie e dell'area. I temi sviluppati riguardano il rapporto con il paesaggio, la necessità di riproporre lo scenario storico romano e creare degli strumenti utili alla comprensione del visitatore.

DIALOGO CON IL PAESAGGIO

Prima di tutto è stato necessario ideare un approccio progettuale rispettoso dell'ambiente rurale circostante, proponendo un intervento che non stravolgesse lo scenario paesaggistico. Pertanto, l'intervento del Foro vuole proporsi come un progetto capace, grazie ai materiali e alle forme architettoniche, di dialogare con il territorio e soprattutto con l'archeologia. L'impianto forense di nuovo intervento risulta una struttura leggera e permeabile, in linea con gli interventi sulla Domus dei Coedii e sull'Antiteatro, che verranno illustrati nei capitoli successivi.

RIVIVERE GLI SPAZI URBANI

Il progetto per il Foro di Suasa condivide l'obiettivo principale della progettazione del parco archeologico, cioè quello di far rivivere al visitatore l'antica città romana di Suasa nei suoi spazi e nella sua organizzazione. Far rivivere il passato tramite lo stato attuale delle rovine, infatti, risulta complesso per il visitatore che invece necessita di strumenti capaci di aiutarlo a comprendere le forme e funzioni antiche. Proprio in questo deve intervenire l'architettura, fornendo i mezzi tramite i quali la comprensione sia divenga immediata. Per fare questo, la struttura elaborata per il Foro vuole ricreare le volumetrie dell'antico impianto, riproponendo nel modo più rispettoso gli alzati dell'antica architettura, la sua chiusura rispetto la città e l'organizzazione spaziale degli interni.

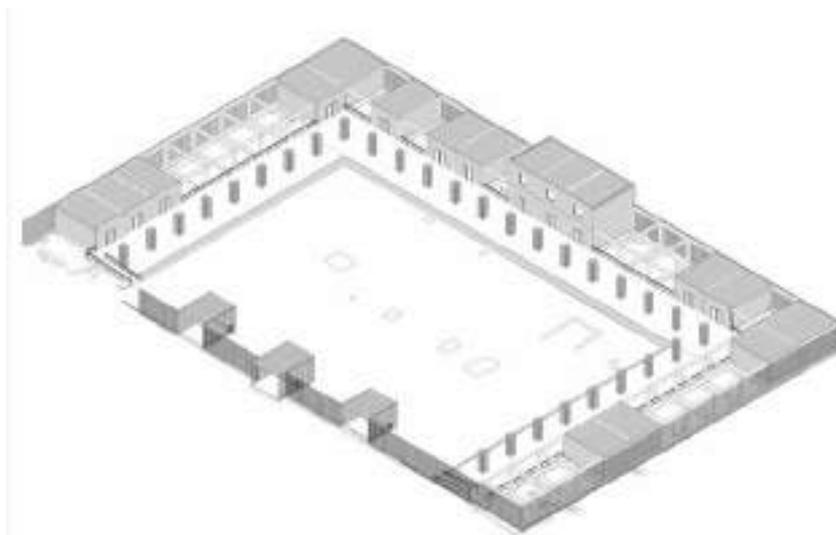


Fig. 1 - Schema assonometrico dell'impianto forense.

NUOVA FUNZIONE PER NUOVA VITA

Per poter far rivivere la città antica oltre ricreare le spazialità del passato è necessario, inoltre, attribuire una nuova funzione a questi spazi per poterli far rinascere come vere e proprie architetture della città, con le loro differenti destinazioni per cui in passato erano state create. Nel caso del Foro, il tentativo è stato quello di far rivivere le molteplici attività commerciali che animavano i singoli vani dell'impianto e occupavano lo spazio della piazza, diventando così il vero e proprio cuore commerciale della città.

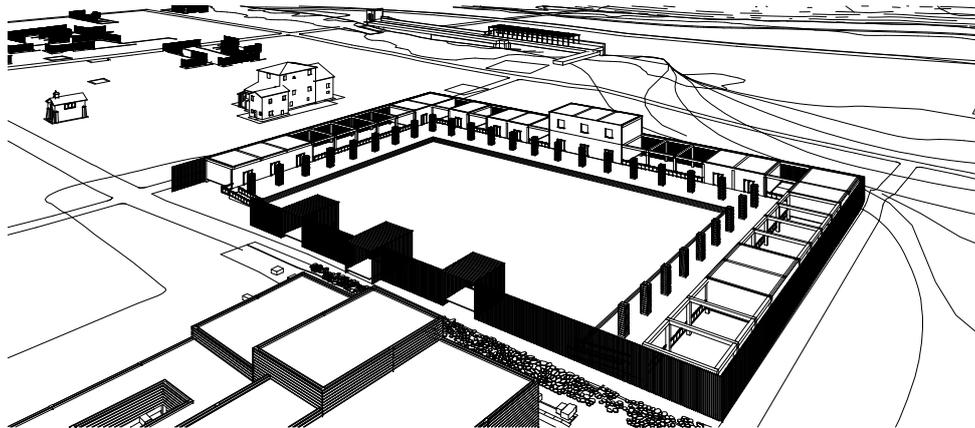


Fig. 1 - Configurazione dell'impianto forense.

FRAMMENTO TRA I FRAMMENTI

La proposta progettuale riguardante l'archeologia del Foro di Suasa è partita innanzitutto dal tema del frammento tra i frammenti che sin dal principio ha guidato i vari interventi proposti all'interno del parco archeologico. Il tema del frammento nei frammenti viene sviluppato partendo dall'idea che il visitatore debba percepire la città di Suasa nel suo impianto urbano, avvertire la sua spazialità e volumetria che tramite i resti archeologici risulta difficile immaginare. Proprio per questo l'intervento riguardante il Foro vuole far rivivere al visitatore lo spazio pubblico nella sua volumetria non cercando di riproporre una ricostruzione fedelmente storica visto l'incertezza dei dati finora raccolti, ma piuttosto far percepire lo spazio e le sue funzioni.

MOSTRARE L'OSSATURA DELL'IMPIANTO FORENSE

Le rovine giunte fino a noi sono in grado di raccontare un'organizzazione del foro modulare, caratterizzata da una successione di vani dalle dimensioni simili tra loro. I tre bracci del Foro presentano una sequenza uniforme di tabernae di dimensioni 7 x 5 m, a parte i vani angolari di raccordo che risultano quadrati e dalle dimensioni 7 x 7 m. Queste rovine permettono di delineare una proposta progettuale che si concentra sulla realizzazione di uno "scheletro" strutturale che sottolinei questa modularità e il ritmo dei vari tabernae all'interno dell'articolazione del foro. Questo scheletro riprende i moduli forniti dai resti archeologici sia in pianta sia in alzato, infatti in pianta riprende la griglia generatrice che definisce ogni vano con le misure romane di 25x16 pes circa. Questa ossatura successivamente viene "tamponato" nei suoi vari spazi ricreando così dei "box" con l'intenzione di rappresentare la successione spaziale dei tabernae. Questi spazi vengono riproposti secondo un ordine apparentemente casuale, con il tentativo di ricreare ancor maggiormente l'idea del frammento.

Gli studi riguardo il foro affermano che esso fosse sovradimensionato rispetto le reali necessità della città di romana di Suasa e che per questo motivo tutto l'impianto forense si sviluppasse non oltre la quota del primo piano, ad eccezione del volume centrale, i cui resti archeologici testimoniano che probabilmente fosse strutturato su due livelli infatti le fondazioni in questo tratto sono più spesse e quindi adatte a sostenere il peso di due piani. Per questo motivo, anche l'intervento architettonico ripropone un volume su due livelli, entrambi calpestabili, che a

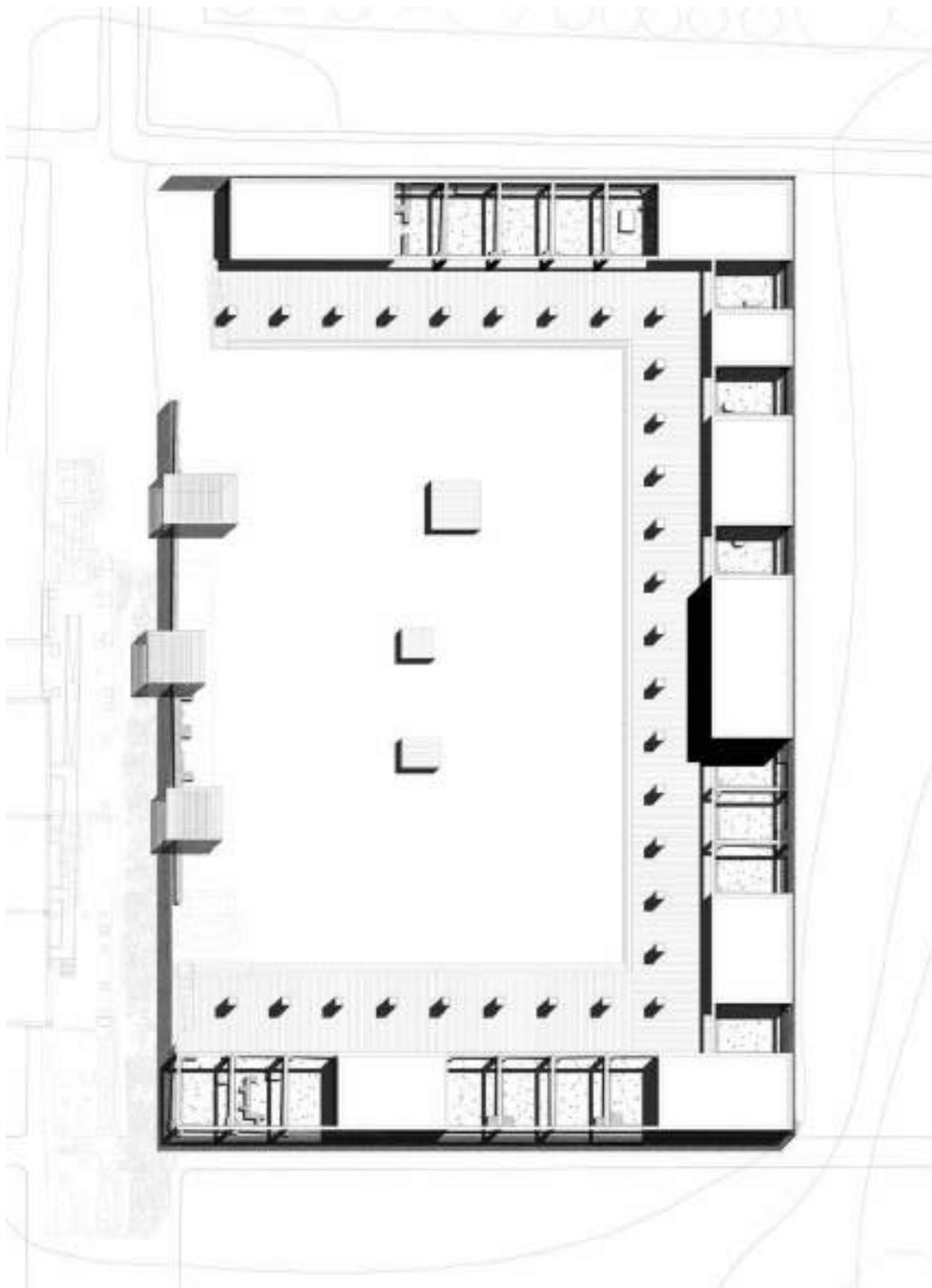


Fig. 2 - Planivolumetrico dell'intervento.

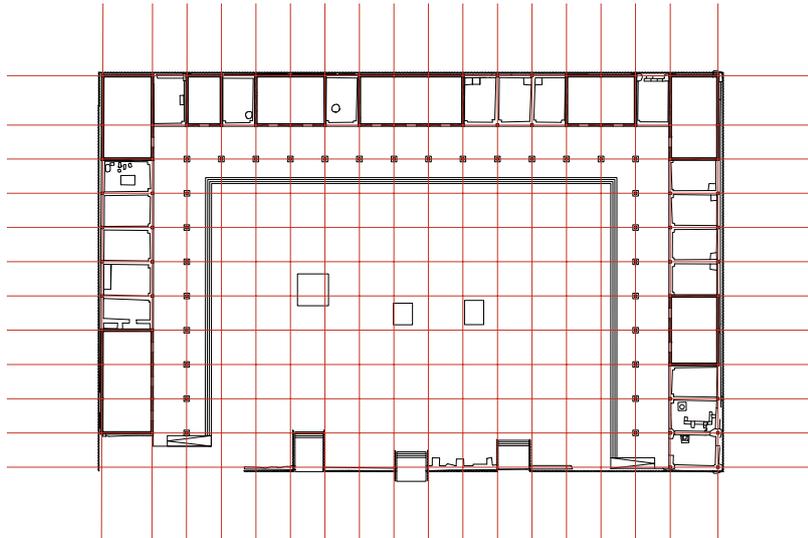


Fig. 3 - Schema griglia ordinatrice del Foro.

differenza dei singoli box riunisce diversi spazi come probabilmente avveniva anche nell'antichità. Tutto l'impianto è studiato in relazione ai moduli romani, ma soprattutto in relazione alla Domus dei Coiedii posta sul lato opposto della strada basolata. Il tentativo è stato quello di creare un forte fronte strada e ricreare volumetricamente lo scenario che si prospettava al cittadino romano di Susa mentre percorreva l'antica strada basolata.

IL LIMITE

L'antico impianto forense, infatti, si inseriva nella trama urbana con fronti strada piuttosto compatti isolando e nascondendo tutta la configurazione interna di questo spazio pubblico. L'intervento si concentra sul ricreare questo aspetto cercando, però, di non isolare la struttura del Foro, ma, anzi, creare un ostacolo che permetta soltanto di intravedere l'intervento e quindi incuriosire il visitatore durante il suo percorso all'interno del parco archeologico. Per fare ciò è stato previsto un perimetro che racchiuda totalmente l'impianto. Questo è costituito da una recinzione realizzata in listelli di legno posti verticalmente sostenuti da un telaio in acciaio, la cui permeabilità permetta di scorgere parte della ricostruzione. Questo consente inoltre di creare un sistema che contenga, ma soprattutto protegga i resti archeologici. Ciò è necessario soprattutto perché l'intervento si inserisce in un parco archeologico aperto dove la problematica riguardo la salvaguardia della singole archeologie rimane un tema spesso complicato da trattare.

Anticamente il fronte del Foro sulla strada basolata era caratterizzato da tre grandi porte monumentali, delle quali oggi possiamo ammirare soltanto i resti delle fondazioni. Nel progetto vengono ripristinate permettendo al visitatore di accedere alla piazza direttamente da questi ingressi principali e quindi ritrovarsi completamente immerso nell'impianto forense. Inoltre, grazie alle porte monumentali è possibile riproporre gli affacci tra le archeologie della Domus e del Foro. In particolar modo, la porta monumentale ad ovest inquadra perfettamente il fronte della Casa del Primo Stile, instaurando un profondo collegamento con la sua futura installazione museale.

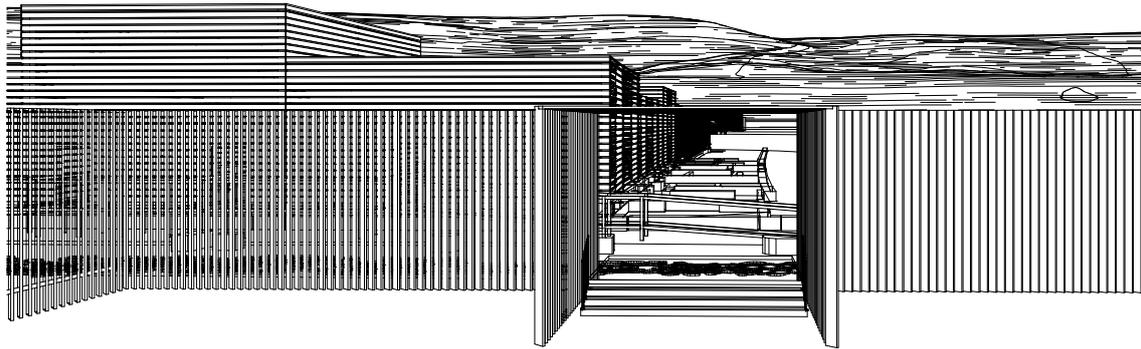


Fig. 4 - Intervento sulle porte monumentali.

IL PORTICATO

Un ulteriore elemento caratterizzante del progetto è quello della progettazione di una passerella in legno che occupi interamente lo spazio in cui anticamente era presente il portico. Questa passerella permette prima di tutto la circolazione per giungere ai vari “box”, ma inoltre permette al visitatore di ammirare i resti archeologici del foro da una quota rialzata, creando una differenza altimetrica tra le due quote, quella del passato e quella del presente. Tramite questo punto di vista il visitatore può rendersi conto di come tutta la struttura della passerella e la struttura dei vari box sia “sospesa” al di sopra dell’archeologia, rendendo così evidente il distacco tra resti archeologici e nuovo intervento, ma soprattutto riconoscendo l’intento progettuale di riproporre la volumetria dei singoli spazi delle tabernae.

Il tentativo di ripristinare un percorso che possa ridare l’idea del portico è rafforzato dall’elemento del pilastro, ripetuto lungo tutto il perimetro della passerella, dove erano presenti tracce dei pilastri esistenti. Per la realizzazione di questo elemento, per coerenza progettuale, non si è riproposto un preciso ordine architettonico vista la mancanza di dati certi, e per questo la scelta è ricaduta sull’inserimento di un pilastro con un impatto materico leggero grazie alla sua struttura costituita da un pilastro in legno rivestito con listelli distanti rispetto al nucleo portante, creando così un elemento traforato, privo di una definita forma architettonica. Tramite la piccola scalinata che accosta il lato del portico è inoltre possibile accedere in ogni punto alla grande piazza pubblica, al cui interno ritroviamo tre blocchi di seduta che simboleggiano le antiche statue presenti in questo punto.

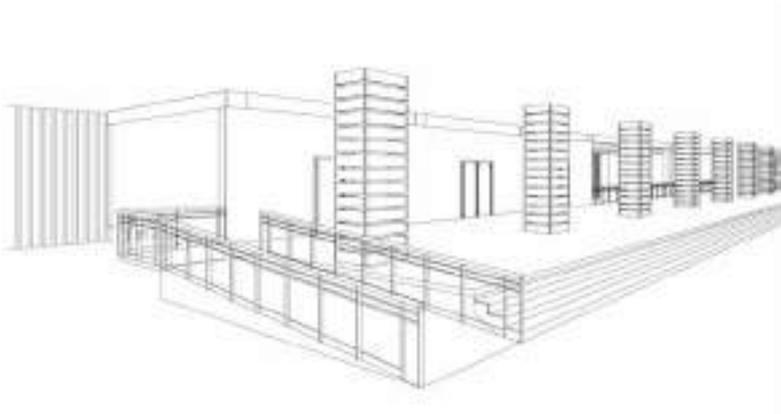


Fig. 1 - Vista di una delle rampe di accesso per disabili per raggiungere la quota del porticato.

ACCESSIBILITÀ

Dal punto di vista dell'accessibilità osserviamo che il foro grazie ai suoi fronti compatti è in grado di gestire i flussi di visitatori, sia tramite l'apertura del vero e proprio fronte che grazie le porte monumentali. Questi accessi verranno semplicemente limitati nei momenti in cui non è possibile effettuare la visita, in modo da garantire una protezione delle rovine. Vediamo che l'impianto forense è progettato per garantire anche ai disabili una visita completa, infatti sono state progettate due rampe di accesso, una all'inizio e una alla fine della passerella, che permettono al disabile di percorrere il portico antico e accedere ai vari box della visita museale. (vedi Fig.1)

MATERIALI

Per continuità materiale rispetto gli altri interventi che collaborano con l'archeologia e per il tipo di intervento che collabora con l'archeologia, il materiale più idoneo a questo tipo di progetto è il legno. Prima di tutto perché risulta sicuramente un materiale che dialoga maggiormente con un paesaggio circostante rurale come quello presente a Suasa. Inoltre viene utilizzato sia dal punto strutturale che come rivestimento e crea un tipo di intervento leggero e temporaneo che si interfaccia meglio con i resti archeologici. Infatti, come nel tempo le rovine si trasformano nella struttura e nella finitura, allo stesso modo il legno è un materiale che nel corso del tempo si modifica mostrando lo scorrere del tempo.

L'approccio con la rovina è caratterizzato dall'uso di micropali nei punti strutturali importanti. questo è possibile perché le rovine delle fondazioni del Foro non sono particolarmente preziose dal punto di vista archeologico, anzi hanno già subito un processo di ricostruzione durante gli scavi. In altri punti l'intervento risulta semplicemente in appoggio rispetto il terreno e le rovine stesse e quindi non comporta nessun tipo di rischio dato l'intervento particolarmente leggero.

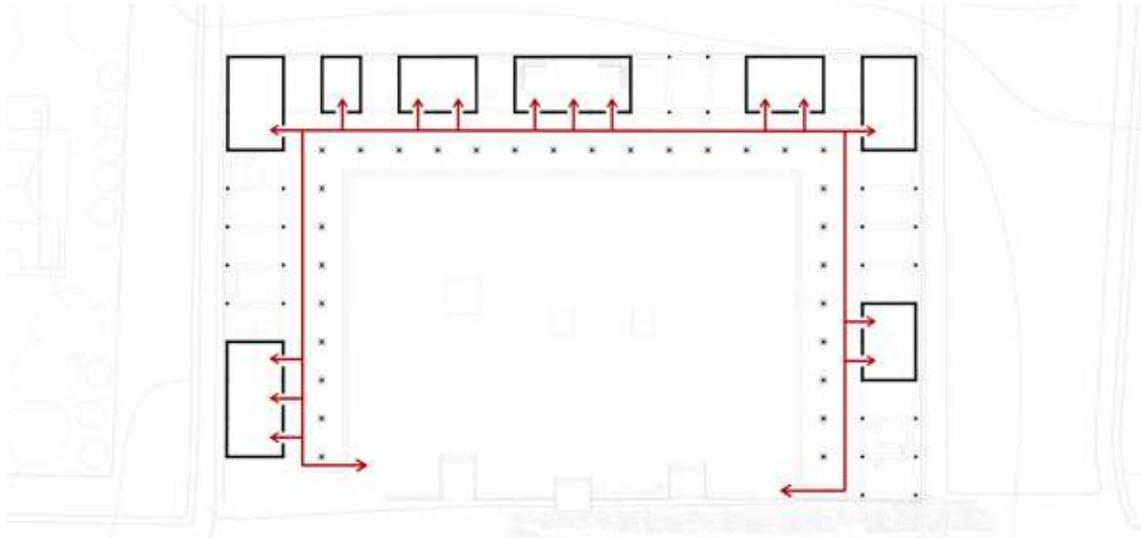


Fig. 2 - Schema dei percorsi.

ATTIVITÀ DIDATTICA

Il percorso didattico presente all'interno del parco archeologico prosegue all'interno del foro tramite una visita che spiega le differenti funzioni del foro in antichità. La riproposizione degli spazi anticamente destinati alle tabernae è accompagnata in parallelo dalla volontà di designare ad ogni singolo spazio un'antica attività commerciale del foro, come, ad esempio, le numerose botteghe ed officine artigianali, integrate eventualmente dall'esposizione di reperti ritrovati nell'area e da pannelli didattici. L'unica eccezione è quella del box situato nell'ala est che sorge sopra l'area sacra del foro e la cui musealizzazione si concentra sul raccontare lo sviluppo del Foro a partire dai resti dei templi sacri e sottolineare la sua differente funzione originaria.

ATTIVITÀ A SOSTEGNO DELLO SVILUPPO

Come è stato illustrato nei capitoli precedenti, nel parco archeologico è previsto un percorso didattico agricolo che mostri l'evoluzione dei prodotti e delle tecniche agricole. I prodotti di questi processi (cereali, legumi, etc...) saranno venduti all'interno del Foro, precisamente nel suo volume centrale, rappresentando il prodotto souvenir tipico del parco archeologico di Suasa. Questo vuole essere un tentativo per aiutare lo sviluppo del parco archeologico, cercando di renderlo il più possibile autonomo dal punto di vista economico.

FUTURA CRESCITA

La proposta progettuale per il Foro di Suasa è stata ideata come un intervento che possa evolversi nel tempo, rispetto le reali esigenze e possibilità del parco stesso. Infatti, la sua realizzazione è prevista in fasi, partendo dalla costruzione di alcuni box che nel tempo verranno integrati da altri secondo necessità. Nel corso della sua evoluzione si modificheranno anche le sue funzioni interne, se inizialmente è previsto soltanto un percorso didattico che spieghi le varie attività commerciali del Foro successivamente questa visita può essere integrata con altre sale per l'esposizione di differenti reperti, oppure integrata con servizi aggiuntivi come la presenza di una biglietteria, rendendo più autonoma la struttura.

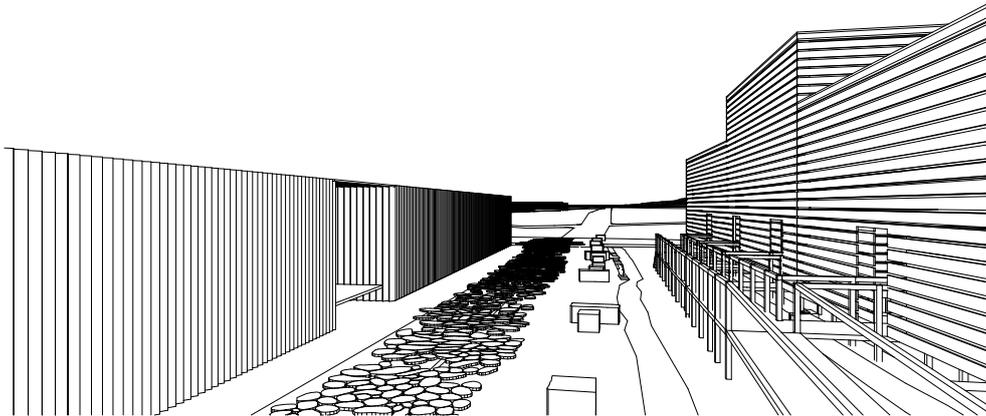


Fig. 1 - Affaccio sulla strada basolata.

Il progetto sull'area del Foro ha l'intenzione di proporsi come intervento leggero capace di inserirsi gradualmente e crescere insieme allo sviluppo del parco archeologico. Rispetto agli altri interventi sulle archeologie questa struttura preferisce far rivivere spazialmente gli ambienti del Foro piuttosto che scegliere di musealizzare le rovine. In questo modo l'impianto oltre ad essere a sostegno dell'archeologia diventa un vero e proprio spazio pubblico, un luogo di sosta, un luogo di vita propria e solo grazie a queste nuove funzioni è possibile dare nuova vita all'archeologia. Anche la sua dinamicità nel tempo gli permette di rinnovarsi e adeguarsi alle necessità del momento, senza rischiare di non essere in grado di soddisfare requisiti futuri. Tutto l'intervento è una proposta di quelli che possono essere gli spazi del Foro, ma comunque pronto ad eventuali modifiche rispetto a nuovi studi riguardo la città romana di Suasa. Allo stesso modo, il progetto sceglie di non essere una soluzione definitiva per la musealizzazione ed è comunque una struttura leggera e poco invasiva che eventualmente in futuro può essere rimossa senza particolari conseguenze.

Capitolo VIII

L'Anfiteatro

Beatrice Bagnolini

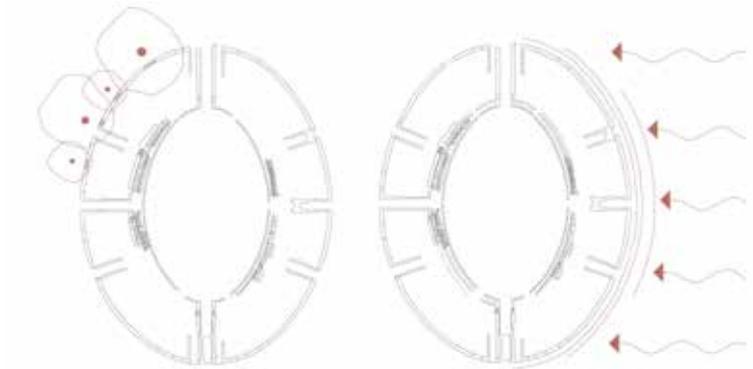


Fig. 1 - I rischi per la rovina. (Disegni elaborati in collaborazione con gli studenti del Laboratorio di Laurea).

L'anfiteatro di Suasa, come abbiamo visto precedentemente nel capitolo II.3.4, è un'archeologia di particolare rilevanza considerate le sue dimensioni e lo stato di conservazione.

La struttura, infatti, appare piuttosto completa nelle sue parti e persino parte dell'ima cavea, la porzione di cavea a ridosso dell'arena, è chiaramente riconoscibile. L'anfiteatro viene al momento utilizzato per piccole rappresentazioni sfruttando esclusivamente la parte dell'arena.

Allo stato attuale, però, la rovina è soggetta a diversi tipi di rischio dovuti in parte alle alberature che si trovano nel suo perimetro e in particolare al difficile deflusso delle acque in questa area a ridosso della collina.

RICOSTRUZIONE

Lo studio sull'anfiteatro di Suasa è partito dallo studio dell'analisi eseguita dai colleghi del Laboratorio di Laurea dell'anno accademico 2013-2014 e dal rilievo fornito da Cristiano Spadoni, per poi arrivare a sviluppare, in collaborazione con gli altri laureandi che approfondivano questo tema, Andrea Andreani e Alessandro Battazza, un'ipotesi ricostruttiva della struttura.

Questa ricostruzione è basata sullo studio e osservazione di numerosi casi di anfiteatri romani, con particolare attenzione a quelli nelle aree vicine a Suasa, ed è modulato secondo le dimensioni romane principali. La formulazione di un modello 3D basata su questa ipotesi ricostruttiva è stata particolarmente utile per comprendere le dinamiche e le proporzioni che caratterizzavano l'anfiteatro di Suasa.

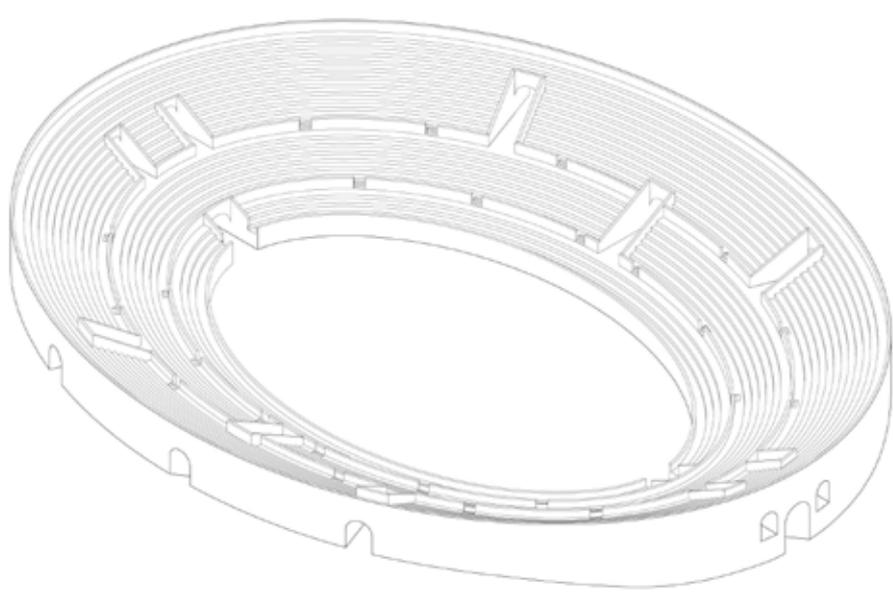
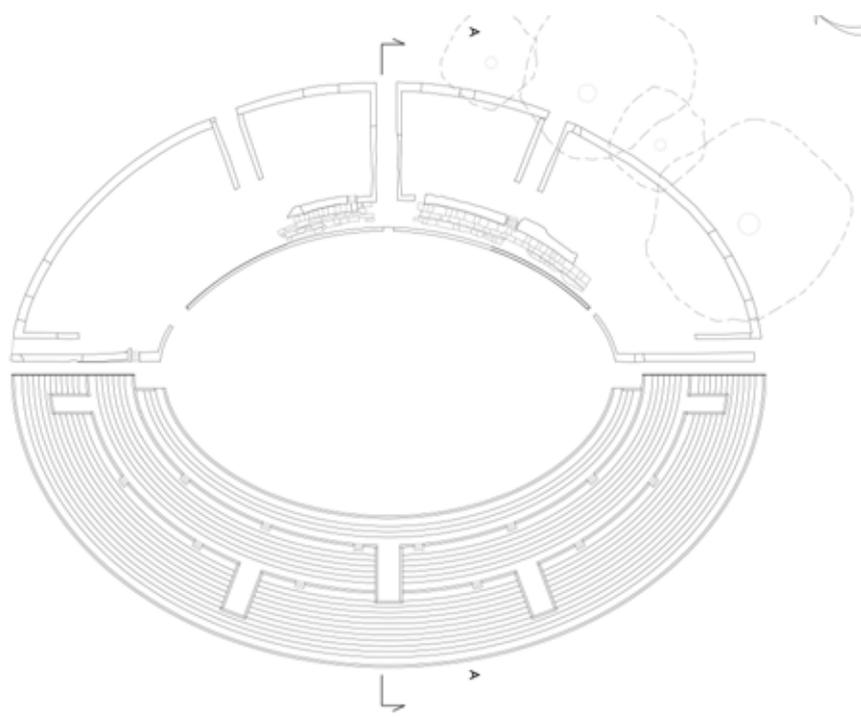


Fig. 2 - L'ipotesi ricostruttiva. (Disegni elaborati in collaborazione con gli studenti del Laboratorio di Laurea)



Fig. 1 - Catasto gregoriano.

Gli intenti progettuali che regolano l'intervento sull'anfiteatro sono fondati sugli stessi principi alla base di tutta la progettazione del parco archeologico ed in particolare gli interventi che si relazionano con le archeologie principali.

La volontà principale, infatti, rimane quella di lasciare che sia la rovina a rappresentare se stessa, ad educare il visitatore mostrando semplicemente la sua natura di rovina ed intervenire solo quando strettamente necessario per consentire la fruizione del luogo e la protezione del reperto.

PERMANENZA NEL TEMPO E NEL PAESAGGIO

Per quanto riguarda l'anfiteatro, inoltre, è di notevole rilevanza il rapporto con il contesto naturale che lo circonda, elemento che ne ha influenzato la forma e la collocazione fin dalla sua progettazione nel I d.C. L'anfiteatro, infatti, è forse l'elemento più rappresentativo dell'immagine della città romana in quanto è l'unico componente della città a non essere mai scomparso del tutto agli occhi di coloro che percorrevano quest'area.

Come possiamo vedere dalle foto scattate negli ultimi decenni e, ancora più straordinariamente, dalla cartografia del XV secolo, l'anfiteatro è sempre affiorato dal terreno in maniera inconfondibile (seppur indicato con qualche errore terminologico nella sua descrizione). Nel corso dei secoli, quindi, questa importante costruzione è rimasta un punto di riferimento sempre riconoscibile divenendo un elemento imprescindibile del paesaggio.

La sua immagine, quindi, pur avendo assunto funzioni molto diverse da quelle per cui era stato progettato (si pensi al suo utilizzo per secoli come recinto per il pascolo), è stata una permanenza per il panorama della valle del Cesano al pari della collina, del fiume e della vegetazione che lo caratterizza.

Appare chiaro, dunque, come il compito di intervenire su un così importante simbolo ponga non poche difficoltà. Con quale diritto si può scegliere di alterare questa immagine così sedimentata nel paesaggio locale?

L'IDEA DI FRAMMENTO

La soluzione alla base rimane quindi quella del “frammento”, ovvero intervenire solo su di una piccola porzione del manufatto in modo che questo sembri fornire un tassello in più alla rovina e non proponendo una sua ricostruzione o modificazione massiccia.

L'intervento qui proposto si pone l'obiettivo di agevolare la comprensione della struttura dell'anfiteatro, delle sue dinamiche e della sua organizzazione, ma in modo che il frammento che si va ad inserire sia chiaramente riconoscibile e facilmente removibile.

Vedremo nei capitoli successivi qual è stata la logica dietro alla scelta di riproporre determinate parti dell'anfiteatro piuttosto che altre.

LA SCELTA DELLA FUNZIONE

L'anfiteatro, come abbiamo visto, ha quindi una relazione molto stretta con gli abitanti della valle che non si è mai interrotta e, proprio negli ultimi tempi, questo rapporto è stato riportato alla sua natura originale. La struttura, infatti, da qualche anno ospita nel periodo estivo piccole rappresentazioni ed eventi culturali restituendo quindi all'anfiteatro il suo carattere di luogo di intrattenimento per il pubblico.

Questi spettacoli interessano al momento solo la zona dell'arena in cui viene allestito un piccolo palco di fronte al quale vengono collocate una serie di sedie per gli spettatori. E' chiaro, quindi, come si tratti al momento solo di un tentativo ancora timido di sfruttare il potenziale di un manufatto così suggestivo, ma il fatto stesso che ci si sia orientati in questa direzione è un segno di notevole importanza perché dimostra la volontà di far ritornare l'anfiteatro alla sua funzione originale.

Già dalle fasi preliminari di definizione del progetto, infatti, la rifunionalizzazione dell'anfiteatro come luogo per gli spettacoli è apparsa la soluzione migliore e più giusta nei confronti di una tale archeologia. Questa decisione ha comportato la definizione di una serie di esigenze per l'anfiteatro che è diventata l'unica archeologia del parco ad avere una propria autonomia anche nelle ore serali.

LA VISITA E GLI SPETTACOLI

L'intervento, quindi, è stato progettato non solo per consentire e agevolare un percorso di visita di tipo didattico, ma anche per consentire l'accesso e la fruizione dell'anfiteatro come luogo per gli spettacoli tenendo conto delle necessità legate ad entrambe le situazioni.

Il parco archeologico, come abbiamo visto, ripropone nell'articolazione dei suoi percorsi interni quella che si ipotizza potesse essere la trama di distribuzione interna della città secondo i resti ritrovati. La connessione dell'anfiteatro con il parco, e dunque con la città antica, non fa eccezione. Il visitatore che si trova ad attraversare l'area riconoscerà chiaramente il percorso diretto che porta all'anfiteatro, l'unica via che negava la rigidità del reticolo stradale della città. Quest'asse rappresenta uno dei percorsi più lunghi che attraversano il parco, ma la sua percorrenza, interamente immersa nel verde, viene arricchita e valorizzata dalla possibilità di apprendere numerose informazioni riguardo al paesaggio e all'agricoltura romana. Su entrambi i suoi lati, infatti, si sviluppa il percorso didattico agricolo promosso dal parco di cui costituisce il vero e proprio cardine.

Giunti in prossimità dell'anfiteatro il percorso si sviluppa ad anello attorno alla rovina e prosegue sul lato opposto per ricongiungersi con gli altri percorsi del parco. Qui, come vedremo, sono collocati tutti i servizi di supporto all'anfiteatro e la possibilità di proseguire il percorso fino ad un piccolo punto di osservazione.

Questo percorso, che si sviluppa lungo tutto il perimetro dell'anfiteatro, sfrutta lo scavo eseguito dagli archeologi in modo da permettere di trovarsi alla quota ottimale per l'ingresso all'arena. Per riportarsi a questa quota è prevista una rimodellazione del terreno circostante in modo da addolcire e non rendere percepibile questo cambio di quota.

L'introduzione di attività serali nell'anfiteatro, invece, ha posto il problema di tenere in considerazione l'affluenza di spettatori che non arrivino dal cuore del parco archeologico e non giungano all'anfiteatro al termine di un percorso didattico, ma che si trovino ad arrivare a Suasa prevalentemente in auto, in tempi ben precisi e interamente concentrati nell'area dell'anfiteatro. Coloro che si recano al parco archeologico nelle ore serali per assistere allo spettacolo, quindi,

tenderanno a percorrere la strada carrabile progettata come deviazione di quella preesistente sul pendio collinare e a lasciare l'auto nel parcheggio apposito. Da questo potranno seguire un percorso che li condurrà direttamente all'anfiteatro inserito come prolungamento dell'asse originario.

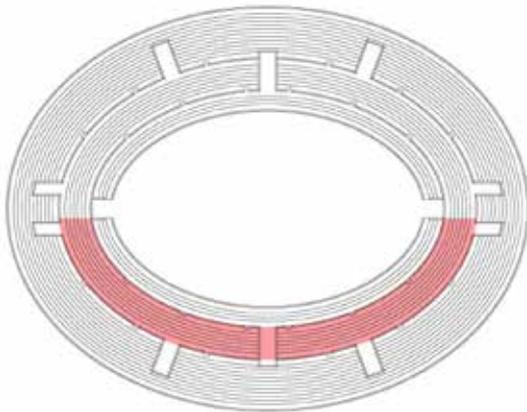


Fig. 1 - Schema di riferimento con l'ipotesi di ricostruzione.

Nella ridefinizione dell'arena si è scelto per prima cosa di non intervenire sulla totalità dell'anfiteatro, ma di concentrarsi solo su metà di esso. Questa scelta è stata dettata dalla volontà di mantenere sempre ben evidente la relazione tra il nuovo intervento (e quindi un'immagine che richiama la forma originale dell'anfiteatro) e la rovina stessa. Ed in questa configurazione è proprio la rovina che diviene il fondale per le rappresentazioni dichiarando chiaramente la propria presenza e divenendo protagonista.

Determinata quindi l'area di intervento, è stato necessario individuare quale parte delle sedute ripristinare. Come già visto nei capitoli introduttivi a questa tesi, l'anfiteatro romano è sempre stato caratterizzato da una regolare suddivisione delle gradinate in relazione alle figure sociali che andavano ad ospitare. Rifacendoci alla ricostruzione da noi elaborata sulle basi dei rilievi dell'anfiteatro di Suasa è risultato piuttosto chiara la definizione dei resti delle sedute della ima cavea, le sedute più vicine al podio. Queste tracce sono ben evidenti e l'area che comprendeva l'ima cavea è sicuramente tra le più delicate su cui intervenire, motivo per cui si è scelto di non collocare nessuna struttura in questo punto, ma ci si è limitati a rendere il reperto visibile.

Per quanto riguarda la summa cavea, invece, si è preferito non inserire nessun elemento in quanto la sua configurazione originale risulta ancora poco certa e, rimanendo fedeli alla logica che regola tutto il progetto del parco, non si è voluto inserire un segno certo laddove non sono presenti tracce evidenti. Non volendo però eliminare una così importante informazione per comprendere l'anfiteatro in tutte le sue componenti, è stata sfruttata la necessità di inserire una nuova struttura che ospitasse i servizi per la rappresentazione come espediente per aiutare il visitatore a comprendere la logica che componeva questi diversi ordini di gradinate e restituire quella che potesse essere la vista da queste gradinate. Approfondiremo meglio questo aspetto nei paragrafi successivi.

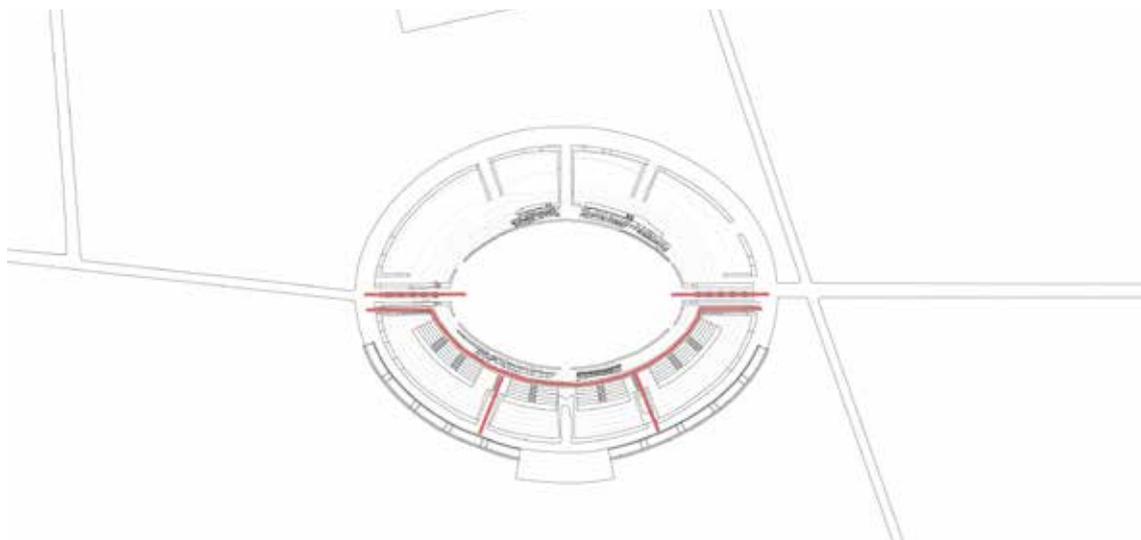


Fig. 2 - Schema di distribuzione interna all'arena.

GLI ACCESSI E LA DISTRIBUZIONE

La distribuzione all'interno dell'arena richiama il più possibile quella originale, adeguandosi ovviamente alle esigenze di una rappresentazione moderna.

Il progetto prevede, infatti, l'inserimento di quattro accessi per gli spettatori collocati in corrispondenza degli antichi vomitoria, escludendo solamente l'ingresso centrale in quanto si tratta di un punto più sensibile della rovina.

Gli ingressi rivolti verso est sono serviti da una rampa di scale, mentre quelli che seguono l'asse pedonale sono dotati di una rampa accessibile anche ai disabili. I vomitoria principali, invece, durante le rappresentazioni serali rivestono il ruolo di accesso per gli artisti richiamando in parte quella che era la logica distributiva romana che vedeva in questi ingressi gli accessi principali destinati all'arena.

In corrispondenza di tutti gli ingressi della rovina sono stata collocati degli sbarramenti, resi necessari in virtù del carattere di apertura del parco archeologico progettato. Questo tipo di chiusura è garantita da una struttura composta da listelli inclinati in legno che richiamano l'intervento proposto per il Foro. Questi elementi sono costituiti da cancelli mobili in corrispondenza degli accessi utilizzati ed elementi fissi nei punti in cui hanno la sola funzione di limitazione.

Questi elementi, uniti alla diversa gerarchia dei percorsi di distribuzione dell'arena, consentono di gestire in modo efficace i diversi flussi di visitatori e le visite guidate.

LA STRUTTURA

Non volendo intaccare se non in situazioni di estrema necessità le strutture della rovina, si è cercato un modo per inserire gli elementi delle sedute e della distribuzione interna direttamente sul pendio erboso. Gli elementi, infatti, si adattano alla conformazione del terreno e non in elevazione su di esso, in un tentativo di minimizzare l'impatto della nuova struttura e meglio integrarla nel contesto. Questo tipo di intervento non prevede un intervento massivo sul terreno che al momento interessa l'anfiteatro, ma si tratta di una lieve rimodellazione volta a rendere il pendio più regolare e adatto ad ospitare il pubblico.

Andando ad intervenire sul terreno in questo modo, però, è parso subito necessario pensare ad

un sistema di contenimento del terreno e messa in sicurezza delle rovine. Questa problematica è stata proprio il pretesto per definire l'aspetto delle gradinate stesse. La suggestione si richiama all'intervento di Toni Gironès sulle rovine romane di Can Tacó in Spagna, in cui a causa di un'assenza quasi totale di resti archeologici i progettisti hanno scelto di ricreare la volumetria del luogo attraverso la costruzione di strutture metalliche riempite con pietrisco per simulare la presenza degli antichi muri e mantenere una sensibilità vicina a quella del reperto archeologico. Allo stesso modo, un sistema di questo tipo è ben applicabile al ripristino delle gradinate della media cavea dell'anfiteatro in cui le tracce sono andate ormai perdute e, soprattutto, sono un espediente evocativo che permette anche di dare una soluzione efficace alle problematiche di slittamento del terreno.

Le gradinate, dunque, sono costituite da elementi metallici che formano una gabbia di contenimento riempiti con pietre richiamando quello che è il trattamento dell'area delle insulae nel parco archeologico. Questi elementi sono poi integrati e ingentiliti da un rivestimento in legno nella parte superiore per consentire una seduta confortevole e dare un aspetto più coeso a tutto l'intervento.

Questo tipo di soluzione viene applicata anche per gli elementi di distribuzione (passerella, rampe e scalinate) in cui, però, l'elemento di contenimento viene completamente interrato e nascosto alla vista in modo da rendere i percorsi meglio integrati con il pendio e apparire come semplicemente adagiati su di esso.

Infine, è risultato necessario anche l'inserimento di una parete, realizzata secondo lo stesso principio, che fungesse da contenimento nel punto di collocazione delle rampe per disabili, in cui il terreno richiede di essere maggiormente scavato per consentire il raggiungimento della pendenza adeguata.

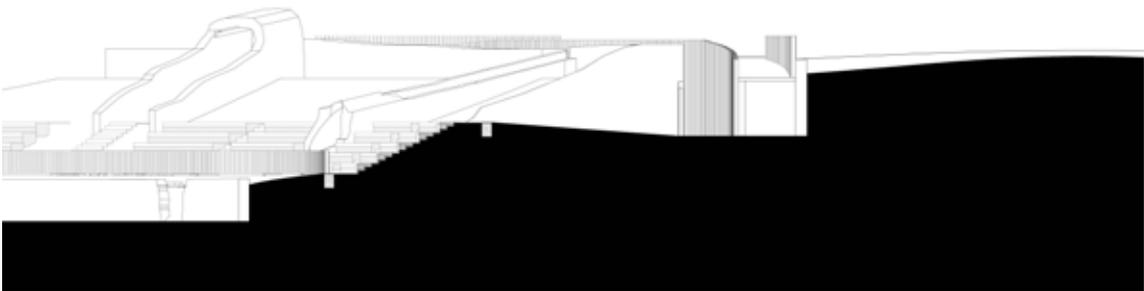
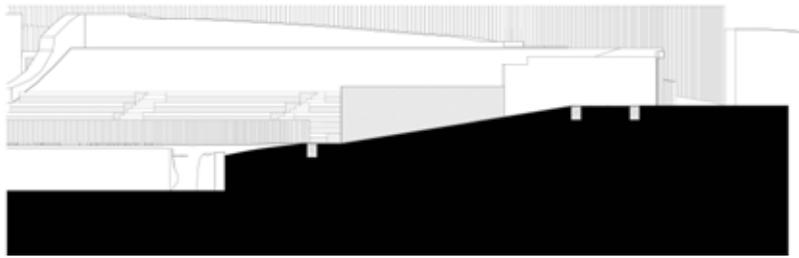
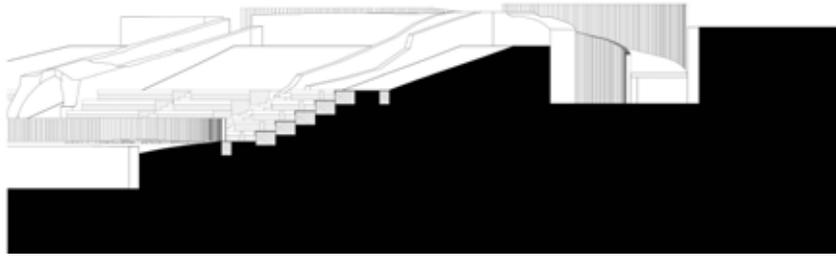


Fig. 3 - Sezioni sugli ingressi e le gradonate della cavea.

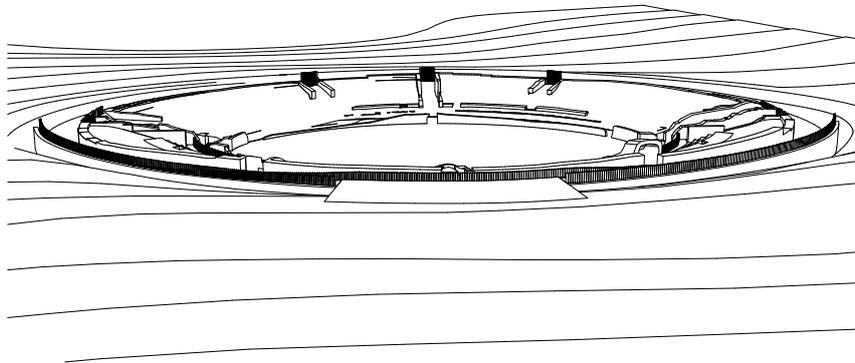


Fig. 4 - Vista generale dell'anfiteatro.

LO SPAZIO DELLA RAPPRESENTAZIONE

Per quanto riguarda l'arena che andrà ad ospitare gli spettacoli, si è scelto di mantenere uno spazio libero e dedicato a prato in modo che non fosse alterata l'immagine dell'anfiteatro allo stato attuale di rovina. Questa scelta è stata dettata dalla volontà di rafforzare la suggestione che uno spettacolo rappresentato in questo luogo potrà suscitare, avendo come sfondo la rovina in primo piano, la città romana sullo sfondo e la vegetazione ad incorniciare il tutto. Questo scenario è parso già da sé tutta la scenografia necessaria per un luogo simile, e l'inserimento di una struttura fissa per le esibizioni sarebbe stato un inserimento in contrasto coi principi generatori del progetto.

Inoltre, questo approccio offre la possibilità di adattare il tipo di struttura mobile da inserire al tipo di rappresentazione o spettacolo che verrà messo in scena e lascia la massima libertà per uno sviluppo futuro in base alle esigenze e al tipo di connotazione che l'attività dell'anfiteatro andrà ad assumere nel corso del suo sviluppo.

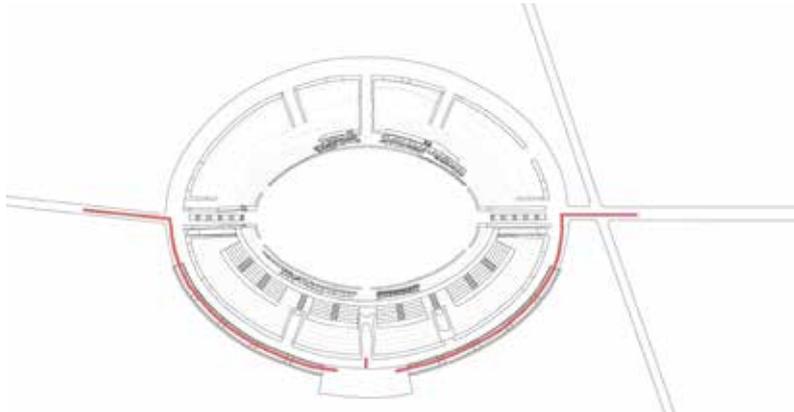


Fig. 1 - Schema di distribuzione all'esterno dell'anfiteatro.

LE POTENZIALITÀ DEI PUNTI DEBOLI

Una delle più grandi problematiche di questo resto archeologico così importante è rappresentato sicuramente dal rischio idrogeologico che incombe su di lui da parte della collina che lo affianca. Come abbiamo già visto nei capitoli di analisi iniziali, la problematica del deflusso delle acque è ben nota a Suasa fin dall'epoca romana e, addirittura, alcuni sostengono sia stata la causa del suo abbandono. Intervenire, dunque, sull'area che circonda l'anfiteatro richiede sicuramente un ragionamento che non può esimersi dal considerare un tipo di protezione di fronte a questo pericolo.

Perché dunque non sfruttare questa esigenza per generare un punto di forza per l'anfiteatro?

LA COLLOCAZIONE

L'attività autonoma dell'anfiteatro nelle ore serali e la sua distanza dagli altri luoghi dell'offerta del parco ha reso necessario la progettazione di un piccolo volume che potesse contenere i servizi base per il suo supporto.

In linea con gli interventi di nuova costruzione all'interno del progetto del parco archeologico, anche in questo caso si è studiato un modo per minimizzare l'impatto della costruzione nel contesto sia archeologico che paesaggistico. Il volume, che andrà ad ospitare la biglietteria, i servizi igienici e alcuni spazi di deposito, si inserisce per due terzi della sua profondità all'interno del pendio, richiamando appunto gli interventi del Mirador e del Visitor Center.

La parte sporgente dal pendio, che si affaccia sul percorso anulare di distribuzione, corrisponde all'inserimento di due lunghe rampe che, come vedremo nel paragrafo successivo, consentono di accedere alla parte sommitale dell'edificio.

L'intervento, comprendente il volume dei servizi e le due rampe, abbraccia il lato dell'anfiteatro che fronteggia la collina e rende possibile l'inserimento di un muro di contenimento che va a proteggere interamente questo lato così sensibile. L'inserimento del muro di contenimento, da cui si generano per estrusione tutti gli altri volumi, permette di controllare anche il deflusso delle

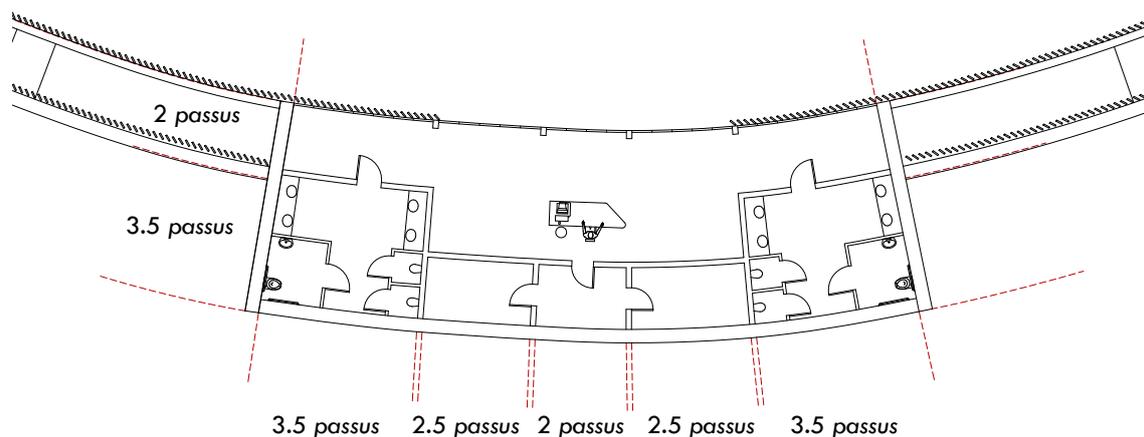


Fig. 2 - Schema modulare basato sul *passus* romano (148 cm).

acque grazie all'inserimento di un sistema di deflusso che farà capo al sistema più generale che comprende tutto il parco archeologico.

La collocazione di questa struttura, inoltre, richiede la rimozione delle alberature su questo versante dell'anfiteatro per esigenze spaziali e di messa in sicurezza della rovina stessa.

Si è scelto, invece, di non intervenire sui quattro alberi nei pressi del vomitoria a nord in quanto queste alberature non rappresentano un ostacolo per lo sviluppo del progetto, anzi possono contribuire alla suggestione data dal binomio rovina-natura, ed inoltre si tratta di punti di particolare rischio per la rovina fattore che renderebbe incredibilmente pericoloso un tentativo di rimozione.

LA MODULARITÀ ROMANA

Nello studiare una proposta per l'anfiteatro si è cercato, come per la realizzazione delle altre nuove costruzioni nel parco archeologico, di progettare seguendo la logica e le proporzioni romane. Questo è un principio chiave nello sviluppo del nostro progetto perché il mantenimento di una coerenza e di un'armonia con il resto archeologico è di fondamentale importanza e solo attraverso lo studio e la comprensione della logica dietro ad essi può essere possibile inserire nuovi elementi senza che questi entrino in conflitto.

Gli elementi che compongono questa soluzione sono tre: il blocco centrale e le due rampe che lo affiancano e sono stati tutti proporzionati tenendo in considerazione le dimensioni utilizzate dagli antichi romani.

La larghezza della rampa e la scansione degli spazi interni, infatti, è basata su multipli e sottomultipli del *passus* romano, pari a circa 148 cm. Questa proporzione è chiaramente visibile nella Fig.2.

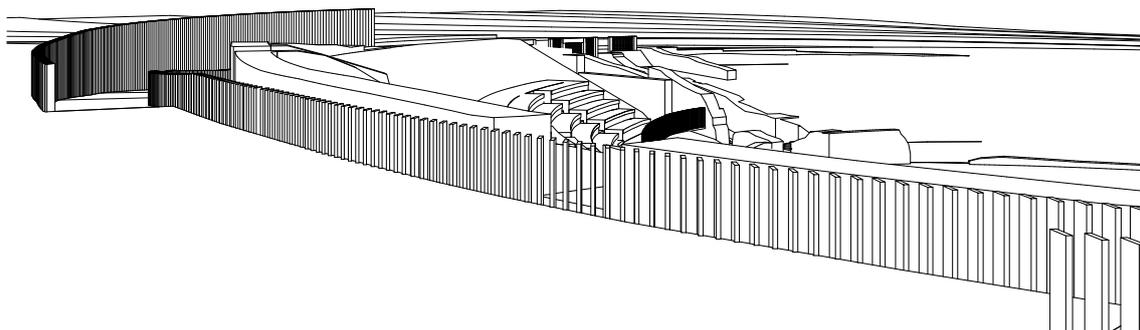


Fig. 3 - Vista dall'alto del volume dei servizi dell'anfiteatro.

UN NUOVO PUNTO DI VISTA SULL'ANFITEATRO

L'elemento della rampa rappresenta un punto chiave per il percorso di visita dell'anfiteatro, sia che si stia seguendo una visita guidata per l'approfondimento del resto archeologico o che si decida di passeggiare semplicemente per il parco. La rampa, elemento ricorrente negli interventi proposti, assume quindi un valore autonomo e diviene punto di vista privilegiato per l'area dell'anfiteatro.

La rampa, infatti, conduce sul tetto dell'edificio di supporto, dove si trova un piccolo spazio che permette di ammirare l'area e i resti di archeologici dell'anfiteatro da un punto privilegiato. Questa soluzione risulta particolarmente efficace perché consente di garantire la visione complessiva anche di questa rovina, in quanto la vista dal Mirador risulterebbe troppo distante per poterne apprezzare davvero tutte le sue caratteristiche. L'area in cui si giunge al termine della rampa richiama nelle sue dimensioni la sagoma dell'intero volume interrato ed è rivestito in legno per mantenere la continuità con il resto dell'intervento. La vista da questo luogo permette di apprezzare contemporaneamente la rovina archeologica e il paesaggio naturale circostante, nonché fornire un punto osservazione della città.

La possibilità di salire a questa quota, inoltre, consente al visitatore di osservare l'anfiteatro da un'altezza paragonabile a quella che poteva essere rappresentata dalla summa cavea ormai andata interamente perduta. Questo espediente, dunque, permette di far chiaramente comprendere al visitatore l'aspetto e la dinamica che regolava la vista degli spettacoli in epoca romana senza dover inserire strutture invasive sull'archeologia che dovrebbero rifarsi a forme solamente ipotetiche non avendo indicazioni dai resti archeologici.

PERMEABILITÀ E MATERIALI

Un punto cardine della progettazione del parco è stato quello di mantenere una continuità nell'approccio e nell'utilizzo dei materiali per gli interventi sulle diverse archeologie emergenti, in modo da rendere l'aspetto complessivo della soluzione proposta armoniosa e leggera sul paesaggio. L'anfiteatro, dunque, si inserisce in questo ragionamento e fa del legno il suo materiale principale. Come abbiamo già visto tutti i percorsi interni e le sedute dell'arena sono

rivestiti in legno. La struttura che ospita i servizi e la rampa, invece, sono realizzati in cemento armato in modo da garantire una maggiore protezione nei confronti del rischio idrogeologico, ma vengono ingentiliti e si uniformano al progetto grazie all'inserimento di un rivestimento. Il fianco della rampa, infatti, è caratterizzato dall'applicazione di una serie di listelli in legno ancorati alla muratura. Questi elementi seguono l'andamento della rampa e si prolungano di un metro rispetto ad essa in modo da divenire anche parapetto durante la salita della rampa e una volta giunti sul terrazzo.

Il contrasto tra il rivestimento del lato interno della rampa con quello del lato più interno che prosegue in maniera lineare e l'inclinazione data ai listelli creano un interessante gioco di profondità e di luce.

Il progetto per l'anfiteatro si è posto come obiettivo quello di analizzare lo stato attuale della rovina e fare delle sue criticità i suoi punti di forza intervenendo in modo da metterlo in sicurezza e nello stesso tempo contribuire alla sua valorizzazione. Il tentativo qui proposto cerca di tenere in considerazione le diverse possibilità di sviluppo di questa archeologia anche compatibilmente alle risorse disponibili al momento dell'intervento.

In un primo tempo, infatti, l'esigenza principale potrebbe essere quella di agevolare la rappresentazione degli spettacoli che al momento vengono svolti in condizioni poco efficaci e quindi si ipotizza che l'intervento si concentri nella zona della cavea. La ridefinizione di questa è pensata per contribuire in unico momento sia alla sua fruizione sia alla sua messa in sicurezza e può aprirsi ad un ampliamento o ad una sua rimozione in caso di modificazioni delle condizioni attuali o di nuove scoperte.

In secondo luogo, quando le disponibilità del parco lo consentiranno, si potrà intervenire sull'aspetto di protezione rispetto ai pericoli di smottamento e di deflusso delle acque con la costruzione del muro di contenimento e insieme ad esso della struttura di servizio.

L'archeologia viene così protetta e valorizzata, ma mai oscurata.

Capitolo IX

Fasi di sviluppo del parco archeologico

*Beatrice Bagnolini, Nicola Ghetti,
Francesco Giovannetti, Benedetta Lucchi*

Il progetto per il parco archeologico di Suasa fin qui descritto non è da considerarsi realizzato nel suo grado più ampio di espansione, in quanto, nella realtà dei fatti, una proposta di questa portata risulterebbe irrealizzabile per le effettive necessità di Suasa. Poiché l'area è ancora soggetta a studi da parte della Sovrintendenza, dal punto di vista economico la realizzazione dei singoli interventi risulterebbe eccessivamente dispendiosa. Per questo abbiamo ritenuto necessario stilare un possibile cronoprogramma di una sua evoluzione elaborata in più fasi, che tenga conto delle priorità di intervento, dell'espansione del parco nella sua crescita e nelle sue differenti esigenze.

Abbiamo dunque individuato quattro fasi principali di interventi, che nonostante tutto possono essere soggette a vari cambiamenti in base alle necessità che possono emergere nel corso della realizzazione.

FASE PRELIMINARE: LA NASCITA DEL PARCO

In questa fase preliminare è importante dare la precedenza agli interventi basilari per garantire un'immediata apertura del sito al pubblico. Si andrà quindi a lavorare sulle infrastrutture, deviando l'asse stradale e connettendo, attraverso un ponte sul fiume Cesano, l'area ai circuiti turistici territoriali già esistenti. A questi interventi si aggiungerà l'inserimento delle aree destinate ai parcheggi. Sulle archeologie si lavorerà con i minimi interventi a garantirne la salvaguardia. La modularità del sistema progettuale del parco archeologico ma anche delle singole archeologie permette funzionalmente di regolare l'evoluzione dei progetti in base alle necessità delle contingenze. Per quanto riguarda il centro visitatori, in questa fase risulta vincente la scelta dell'area di progetto in quanto essendo già presente una rampa inserita nell'ansa del paleo alveo, basta connettere attraverso i nuovi percorsi e collegamenti al parcheggio vicino per portare i visitatori già a compiere quel tragitto che in forma costruita effettueranno nelle fasi successive. Riassumendo quindi gli interventi relativi a questa fase, sarà effettuato:

- Costruzione del ponte di collegamento;
- Deviazioni stradali e inserimento delle aree di parcheggio;
- Impiego della rampa naturale esistente come accesso all'area;
- Realizzazione degli assi principali di distribuzione interni al parco;

- Costruzione del blocco centrale della Domus dei Coiedii;
- Costruzione del volume centrale del Foro;
- Inserimento delle gradonate dell'Anfiteatro per ospitare spettacoli.

FASE INIZIALE: LO SVILUPPO DEL PARCO

Per questa fase si iniziano ad inserire quegli interventi che andranno a caratterizzare particolarmente la visita dell'area archeologica. Si andranno infatti ad articolare i percorsi interni al parco sviluppati oltre che alle grandi archeologie, anche alle ghost structures. In questa fase si andranno ad organizzare le colture interne all'area. Riassumendo:

- Realizzazione degli assi secondari di distribuzione interni al parco;
- Inserimento di ghost structures e lining out;
- Introduzione delle colture nelle aree dedicate;
- Riutilizzo della struttura del Tappatino come struttura logistica del parco.

FASE DI CONSOLIDAMENTO: LA CRESCITA DEL PARCO

Durante la fase di consolidamento il parco raggiungerà la configurazione descritta ed approfondita nei capitoli precedenti. Questo è il livello di espansione ritenuto da questa tesi "interessante" ai fini di garantire, con un impatto contenuto degli interventi, la fruizione al pubblico ritenuta migliore. In questa fase verranno attuati i grandi interventi sull'area, tra cui la costruzione dei nuovi edifici e delle strutture semi-definitive delle archeologie. Grande attenzione in questa fase è rivolta inoltre al contesto paesaggistico che verrà rafforzato dalle nuove alberature. In breve:

- Sviluppo del parco fluviale;
- Inserimento di alberature per il rinfoltimento dei limiti naturali;
- Costruzione del Visitor Center;

- Costruzione del blocco servizi dell'Anfiteatro;
- Costruzione della copertura dell'hortus della Domus dei Coedii;
- Costruzione dei volumi minori del Foro;
- Attuazione degli interventi a supporto del sistema di deflusso delle acque.

FASE DI ESPANSIONE: IL FUTURO DEL PARCO

Essendo, come già detto, un'area archeologica in espansione in cui attualmente solo una limitata parte è stata esplorata e analizzata, si è voluto dare al progetto un'apertura verso il futuro. Ogni parte del progetto è stata realizzata come minimo indispensabile per rendere il parco funzionale e confortevole per la permanenza dei visitatori. Chiaramente, in previsione di un futuro sviluppo, di eventuali nuovi scavi e ritrovamenti anche il progetto potrà espandersi ed adattarsi di conseguenza. Sopra gli eventuali nuovi rinvenimenti potranno essere costruite, nella modalità già consolidata con la Domus, delle coperture e degli impianti di musealizzazione che ne permettano la visita al pubblico. Il Foro e la Domus stessi potrebbero essere ampliati mentre nell'arena dell'Anfiteatro potrà essere installata una scenografia fissa. Riassumendo quindi gli interventi salienti di questa fase:

- Costruzione del volume a protezione della Domus del Primo Stile;
- Costruzione dei restanti volumi del Foro;
- Attività di scavo delle parti attualmente reinterrate e la loro musealizzazione;
- Inserimento scenografia fissa nell'arena dell'Anfiteatro.
- ...

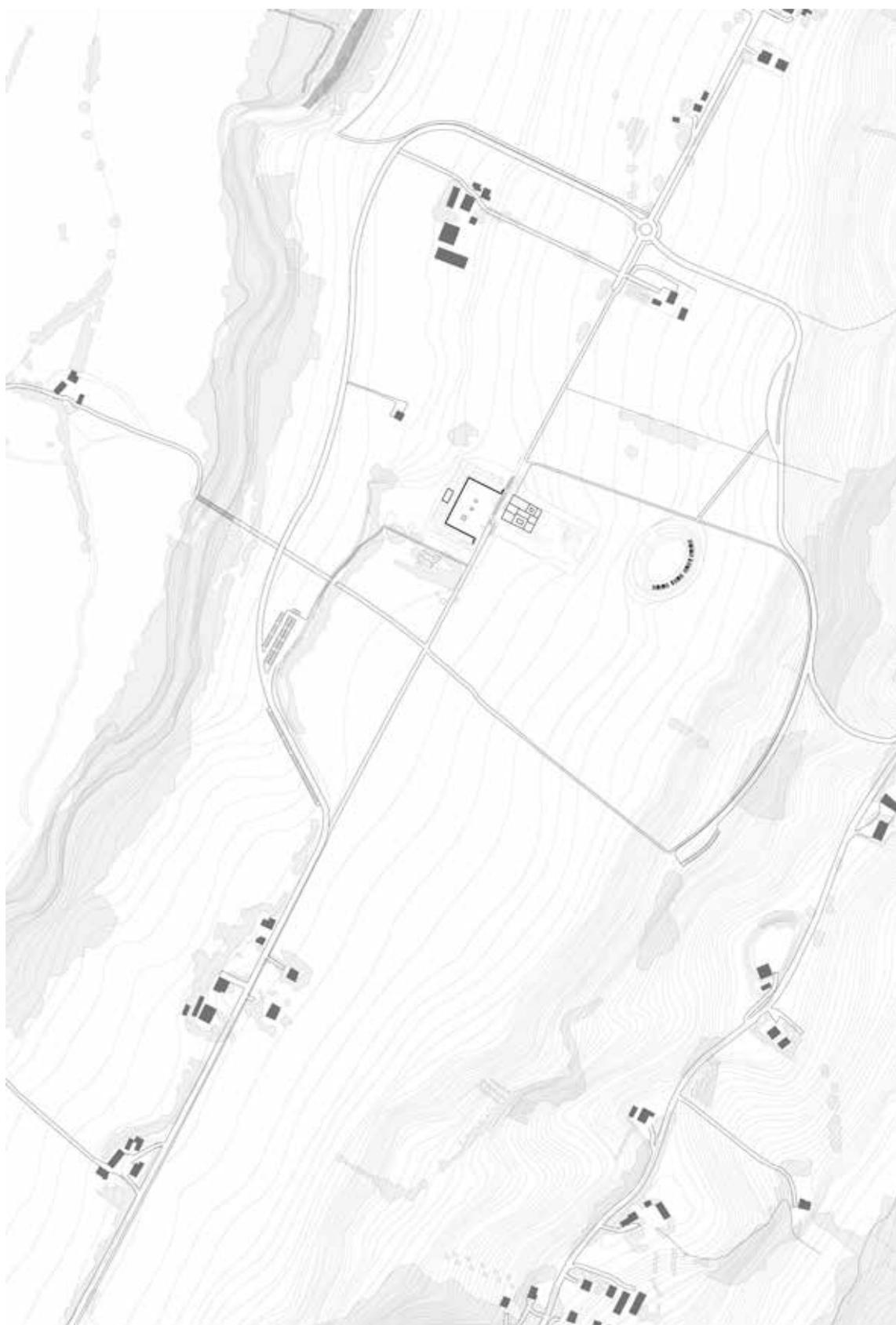


Fig.1 - Fase preliminare.



Fig. 2 - Fase iniziale.



Fig. 3 - Fase di consolidamento.



Fig. 4 - Fase di espansione.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Parte prima

Redatta dal Laboratorio di Archeologia e Progetto di Architettura A.A. 2014-2015.

Capitolo I

I.1 Il territorio Umbro-Marchigiano

Zuffa M., Lollini D., Cianfarani V., *La civiltà picena, in Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Biblioteca di Storia Patria, Roma, 1976;

Zancanella M., Vedovato L., *La Centuriazione Romana*, Biblioteca Comunale di Santa Maria di Sala, 1981;

Bertini F. (a cura di), *Storia delle Marche*, Poligrafici editoriali, Bologna, 1995;

Laffi U., *Studi di storia romana e di diritto*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2001;

Luni M., *Archeologia nelle Marche*, Nardini Editore, Firenze, 2003;

Menestrò E. (a cura di), *Ascoli e le Marche tra tardoantico e altomedioevo. Atti del Convegno di studio (Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002)*, Fondazione Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2004;

Dall'aglio P. L., Rosada G. (a cura di), *Sistemi centuriali e opere di assetto agrario tra età romana e primo Medioevo : atti del convegno, Borgoricco (Padova) - Lugo (Ravenna), 10-12 settembre 2009*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma, 2010.

I.2 La valle del Fiume Cesano

Saccani F., Fulvi G., Pasqualis A. Gaja C., *Le acque salutarie dell'alta val Cesano*, La Nazionale Tipografia Editrice, Parma, 1974;

Giorgi G., *Suasa Senonum e l'ager Gallicus nella valle del Cesano*, Centro Saveriano Azione Missionaria, Parma, 1981;

Giardini M. (a cura di), *Sulle sponde del Cesano*, Amici della Foce del Fiume Cesano, Cesano di Senigallia, 2003-2013;

Guanciarossa D., *Aspetti naturali della valle del Cesano*, in "www.lavalledelcesano.it";

Nesci O., Savelli D., Berloco E., Guanciarossa D., *La valle del Cesano - Geologia*, in "www.lavalledelcesano.it";

Gemignani L., *Aspetti antropici della valle del Cesano*, in "www.lavalledelcesano.it";

Poggiani L., *Generalità floristiche della valle del Cesano*, in “www.lavalledelcesano.it”.

I.3 Viabilità antica

Giorgi G., *Suasa Senonum*, Centro saveriano azione missionaria, Parma 1981;

Radke G., *Viae Publicae Romanae*, Cappelli, Bologna 1981;

Dall’Aglio P. L., *La Viabilità Romana delle medie valli del F. Cesano e del F. Misa*, in Urieli C., *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, Atti del convegno Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona 11-14 ottobre 1984, Deputazione di storia patria per le Marche, Ancora 1987;

Dall’Aglio P. L., De Maria S., Mariotti S., *Archeologia nelle valli marchigiane: Misa, Nevola e Cesano*, Electa Editori Umbri, Perugia 1991;

Luni M., *La Flaminia nelle gole del Furlo e del Burano*, Arti grafiche editoriali, Urbino 1993;

Uncini F., *Antiche vie tra Umbria e Marche*, Mediocredito dell’Umbria, Perugia 1995;

Quilici L., Quilici Gigli S., *Strade romane: percorsi e infrastrutture*, L’Erma di Bretschneider, Roma 1996;

Foschi P., Penoncini E., Zagnoni R. (a cura di), *La viabilità appenninica dall’età antica ad oggi*, Atti delle giornate di studio (12 luglio, 2, 8, 12 agosto, 13 settembre 1997), Società pistoiese di storia patria, Pistoia 1998;

Tazzi A. M., *Le strade dell’antica Roma: dal IV secolo al V secolo d.C. In Europa, Asia ed Africa*, Edizioni Librerie Dedalo, Roma 1998;

Luni M., *Archeologia nelle Marche. Dalla Preistoria all’età Tardoantica*, Nardini Editore, Firenze 2003;

Alvino G., *Via Salaria e l’Ager gallicus nella valle del Cesano*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato libreria dello Stato, Roma 2003;

Destro M., Giorgi E. (a cura di), *L’Appennino in età romana e nel primo medioevo: viabilità e popolamento nelle Marche e nell’Italia centro-settentrionale*, Atti del convegno di Corinaldo (28.30 giugno 2001), Ante Quem, Bologna 2004;

Morachiello P., Fontana V., *L’architettura del mondo romano*, Editori Laterza, Bari 2009;

Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Ante Quem, Bologna, 2010;

De Maria S., Giorgi E., *Urbanistica e assetti monumentali di Suasa dalle ricerche recenti*, in G. Paci, *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, Atti del Convegno di Studi Macerata 2013, Tivoli 2013.

Capitolo II

II.1 Suasa Romana

Dall'Aglio P. L., De Maria S., *Il territorio delle Marche e l'Adriatico in età romana*, Bollettino di archeologia online, Roma, 2008;

Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesena da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Ante Quem, Bologna, 2010;

Paci G. (a cura di), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, TORED, Roma, 2013;

Red., Storia della città di Suasa, in "<http://www.progettosuasa.it>";

II.2 Suasa modificazioni nel tempo

Lepore Giuseppe, *La pratica del reimpiego nella valle del Cesano. Note per lo studio di un territorio*, in "Studi e scavi", Bologna, 2000;

Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesena da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Ante Quem, Bologna, 2010;

Red., Il percorso, in "www.anticavialauretana.eu/il-percorso.html";

Red., Storia della città di Suasa, in "<http://www.progettosuasa.it>";

Uncini Federico, *Le vie dei pellegrini tra Marche e Umbria*, in "www.fabrianostorica.it/classic/contributi/XI_XII/viepellegrini.htm#LAVIALAURETANA".

II.3.1 Il foro

Dall'Aglio P.L., De Maria S., Mariotti A., *Archeologia nelle valli marchigiane: Misa, Nevola e Cesano*, Electa Editori Umbri, Perugia 1991;

Pierini S. (a cura di), *Giorgio Grassi. Progetti per la città antica*, Motta Architettura, Milano 1995;

Gros P., *L'Architettura Romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero*, Longanesi & C., Milano 2001 (I edizione or: 1996);

Gros P. (a cura di), Vitruvio Pollione M., *De Architectura*, Einaudi Editore, Torino 1997;

Luni M., *Archeologia nelle Marche. Dalla Preistoria all'età tardo antica*, Nardini Editore, Firenze 2003;

Angela A., *Una giornata nell'antica Roma. Vita quotidiana, segreti e curiosità*, Mondadori, Milano 2007;

Abu Aysheh M. S. , *Studio archeometrico-tecnologico e conservazione dei mosaici romani del sito archeologico di Suasa*, Tesi di dottorato di ricerca in archeologia, Bologna 2008;

Morachiello P., Fontana V., *L'architettura del mondo romano*, Editori Laterza, Bari 2009;

Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 Dicembre 2008)*, Ante Quem, Bologna 2010;

De Maria S., Giorgi E., "Urbanistica e assetti monumentali di Suasa dalle ricerche recenti" in Paci G., *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, Atti del Convegno di Macerata 2013, Tivoli 2013;

Fabiani F., *Archeologia classica. L'urbanistica: città e paesaggi*, Carocci Editore, Roma 2014;

Red., Storia della città di Suasa, in "<http://www.progettosuasa.it>".

II.3.2 La Domus

De Vos Raaijmakers M., *La casa, la villa, il giardino. Tipologia, decorazione, arredi, Civiltà dei Romani: Il rito e la vita privata* (S. Settis, ed.), Electa, Milano, 1992;

Vitruvio M., Gros P. (a cura di), *De Architectura*, libro VI, Einaudi Editore, Torino, 1997;

Baldini Lippolis, I., *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del mediterraneo*, University Press Bologna, Imola, 2001;

De Albentiis E., *L'Architettura domestica romana in ambito urbano e rurale*, Università di Murcia, Murcia, 2007-2008;

Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del convegno per i venti anni di ricerche dell'università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008)*, Ante Quem, Bologna, 2010.

II.3.3 La strada basolata

Abu Aysheh M.S. Studio archeometrico-tecnologico dei mosaici della città romana di Suasa, Dottorato di ricerca in archeologia – XX ciclo, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2008;

Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del convegno per i venti anni di ricerche dell'università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 dicembre 2008)*, Ante Quem, Bologna, 2010.

II.3.4 L'Anfiteatro

Golvin J.C., *L'amphitheatre romain. Essai sur la theorization de sa forme et de ses fuctions*, Diffusion de Boccard, Parigi 1988, Planche II;

Dall'Aglio P.L., De Maria S., Mariotti A., *Archeologia nelle valli marchigiane: Misa, Nevola e Cesano*, Electa Editori Umbri, Perugia 1991;

Pierini S. (a cura di), *Giorgio Grassi. Progetti per la città antica*, Motta Architettura, Milano 1995;

Gros P., *L'Architettura Romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero*, Longanesi & C., Milano 2001 (I edizione or: 1996);

Gros P. (a cura di), Vitruvio Pollione M., *De Architectura*, Einaudi Editore, Torino 1997;

Luni M., *Archeologia nelle Marche. Dalla Preistoria all'età tardo antica*, Nardini Editore, Firenze 2003;

Tosi G., *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Edizioni Quasar, Roma 2003;

Angela A., *Una giornata nell'antica Roma. Vita quotidiana, segreti e curiosità*, Mondadori, Milano 2007;

Abu Aysheh M. S. , *Studio archeometrico-tecnologico e conservazione dei mosaici romani del sito archeologico di Suasa*, Tesi di dottorato di ricerca in archeologia, Bologna 2008;

Morachiello P., Fontana V., *L'architettura del mondo romano*, Editori Laterza, Bari 2009;

Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 Dicembre 2008)*, Ante Quem, Bologna 2010;

Fabiani F., *Archeologia classica. L'urbanistica: città e paesaggi*, Carocci Editore, Roma 2014;

Red., Storia della città di Suasa, in "<http://www.progettosuasa.it>".

II.3.5 Archeologia invisibile

Gros P., *L'architettura romana. Dagli inizi del III a.C. alla fine dell'alto impero*, trad. it. Guido Baldi M. B., Milano, Longanesi & C., 2001 (ed. orig. *L'architecture romaine*, Paris, Picard, 1996);

De Maria S., Giorgi E., "Urbanistica ed assetti monumentali di Suasa. Novità dalle ricerche recenti", in G. PACI (a cura di), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano. Atti del del Convegno di Studi (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, Tored, Roma, 2013;

Destro M. e Giorgi E., "Suasa (Marche): metodologie di ricerca integrate per la costruzione storica della città", in Vermeulen F., Bergers G., Keay S., Corsi C. (a cura di), *Urban landscape survey in Italy and the Mediterranean*, Oxbow Books, Oxford, 2012;

Red., Macerata - Helvia Ricina, Teatro romano, "<http://www.turismo.marche.it/Guida/Teatri/Title/Macerata-Helvia-Ricina-Teatro-romano/IdPOI/3679/C/043023/T/13?page=2>".

AA. VV., *Notizie degli scavi di antichità: comunicate alla Reale Accademia dei Lincei per ordine di S.E. il Ministro della pubblica istruzione*, Salviucci, Roma, 1878;

Dall' Aglio P.L., De Maria S., Quirini P., Bruzzi G.F., "La scoperta di Suasa", in *Archeologia Viva*, n. 21, 1991;

Gualandi G., Dall' Aglio P.L., De Maria S., "Suasa Senonum: prospettive per la realizzazione di un parco archeologico", in Amendolea B. (a cura di), *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto*, Multigrafia Editrice, Roma, 1998;

Giorgi E. e Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno*, Ante quem, Bologna, 2010;

De Maria S., Giorgi E., "Urbanistica ed assetti monumentali di Suasa. Novità dalle ricerche recenti", Paci G. (a cura di), dagli *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano. Atti del del Convegno di Studi (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, Tored, Roma, 2013;

Red., Suasa: Notizie degli scavi d'antichità, 1878, in "<https://accurimbono.wordpress.com/2009/03/04/suasa-notizie-degli-scavi-di-antichita-1878.html>";

Red., Storia della città di Suasa, "<http://www.progettosuasa.it>";

Red., Scavi nella città romana di Suasa (Ancona), "<http://www.storia-culture-civiltà.unibo.it/it/ricerca/archeologia/progetti-di-ricerca-1/scavi-nella-città-romana-di-suasa-ancona>".

Parte seconda

Redatta dal Laboratorio di Archeologia e Progetto di Architettura A.A. 2014-2015.

Capitolo III

Matteoni D., *L'archeologia degli architetti* in "Rassegna", n. 55, settembre 1993;

Dana K., *Jean Nouvel - Musée Gallo-Romain, Perigueux*, in "Moniteur Architecture AMC", n.136, 2003;

Such R., *Un tetto per la storia*, in "Domus", n.864, 2003;

Cardani E., *Rilevare e proteggere - Musée Vesunna, Perigueux*, in "Arca", n. 189, 2004;

Red., *Nieto Sobejano Arquitectos, Maritime Museum*, in "Area", n. 91, Aprile 2007;

Dal Buono V., *Peter Zumthor, Kolumba Museum, Colonia*, in "Costruire in Laterizio", n. 125, 2008;

Dal Co F., *Il Museo di Rafael Moneo a Cartagena: una lezione studiata per trent'anni*, in "Casabella", n. 774, Febbraio 2009;

Altini A., *A misura del paesaggio e del passato*, in "Casabella", n. 782, Ottobre 2009;

Bucci A., *Un involucro sospeso sui resti che lo modellano. Recupero del sito archeologico al Castello di Sao Jorge. Carrilho da Graça con Gomes Da Silva*, in "Casabella", n. 794, Ottobre 2010;

Farlenga A., *Il dialogo interrotto delle rovine di ogni tempo*, in «UAV, archeologia e contemporaneo», n. 81, 2010;

Marcos M.J., *Canopy and visitors' centre, Cartagena*, in "A10", vol. 45, 2012;

McKeough T., *Projecting Cartagena's Roman ruins, a bold architectural canopy evokes a fissure between past and present*, in "Azure", n. 218, 2012;

Noguera Celdran J.M., *La insula I del Molinete: el barrio del foro romano, Cartagena, Murcia*, in "Restauración y rehabilitación", n. 116-117, 2012;

Spirito G., *Le rovine come possibilità poetica per l'architettura contemporanea*, in "UPC Revista de crítica y teoría de la arquitectura", n. 24, dicembre 2012;

Matteini T., *Progettare il paesaggio delle archeologie*, in "Architettura del Paesaggio", n. 29, 2013;

Ricci A., *Progetto archeologico e racconto. Sequenze, traiettorie narrazioni*, in "Architettura del

Paesaggio”, n.29, 2013;

Valentini A., *Sei obiettivi progettuali esplorati attraverso tre interventi*, in “Architettura del Paesaggio”, n. 29, 2013;

Red. *Musealizzazione del sito archeologico Praça Nova a Lisbona, Portogallo*, in “L’Industria delle Costruzioni”, n.429, Gennaio-Febbraio 2013;

Red., *Museo del Teatro Romano di Cartagena, Spagna*, in “L’Industria delle Costruzioni”, n. 429, Gennaio-Febbraio 2013;

Englert K., *Visitor Centre in Castillo de la Luz. Las Palmas de Gran Canaria*, in “Detail”, n. 5, 2014;

Red. *Musealização da área arqueológica da Praça Nova. Castelo de Sao Jorge. Lisboa, 2008-2010*, in “Lotus”, n.154, Maggio 2014.

Settis S. (a cura di), *Storia dell’arte italiana, Memoria dell’antico nell’arte italiana*, vol. III, Dalla tradizione all’archeologia, Einaudi, Torino 1986;

Amendolea B., Cazzella R., Indrio L. (a cura di), *I siti archeologici: un problema di musealizzazione all’aperto. Primo Seminario di studi Roma Febbraio 1988*, Multigrafica Editrice, Roma 1988;

Amendolea B., Cazzella R., Indrio L. (a cura di), *I siti archeologici: un problema di musealizzazione all’aperto. Secondo Seminario di studi Roma Gennaio 1994*, Gruppo editoriale internazionale, Roma 1995;

Zumthor P., Binet H., *Peter Zumthor Works. Buildings and Projects 1979-1997*, Lars Müller Publishers, Basilea 1998;

Francovich R., Zifferero A., *Musei e parchi archeologici*, Edizioni all’Insegna del Giglio, Firenze 1999;

Zumthor P., *Pensare Architettura*, Electa, Firenze 2003;

Augé M., *Rovine e Macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004;

Settis S., *Il futuro del classico*, Einaudi, Torino 2004;

Ranellucci S., *Allestimento museale in edifici monumentali*, Edizioni Kappa, Roma 2005;

Dezzi Bardeschi C., *Archeologia e Conservazione*, Maggioli editore, Milano 2007;

Ranellucci S., *Progetto del museo*, DEI s.r.l. tipografia del genio civile, Roma 2007;

Ranellucci S., *Coperture Archeologiche*, DEI srl Tipografia del genio civile, Roma 2009;

Ranellucci S., *Conservazione e musealizzazione nei siti archeologici*, Gangemi editore, Roma 2012;

Ruggieri Tricoli M.C., *Valorizzare l'archeologia urbana*, Edizioni ETS, Pisa 2013;

Vaudetti M., Minucciani V., Canepa S. (a cura di), *Mostrare l'archeologia, Per un manuale-atlante degli interventi di valorizzazione*, Umberto Allemandi & C., Torino 2013;

Zelli F., *Oltre la rovina, Il progetto contemporaneo in ambito archeologico*, tesi di dottorato, Departamento de Teoría de la Arquitectura y Proyectos Arquitectónicos, Universidad de Valladolid, discussa nell'a.a. 2012-2013, rel. M. A. de la Iglesia e F. Cellini;

Meschini R., *La musealizzazione in situ: Strategie e tecniche di valorizzazione e di comunicazione dei siti archeologici*, tesi di dottorato in "tecnologia dell'architettura", ciclo XXI, Università degli Studi di Ferrara, discussa nell'a.a. 2007/2008, rel. M. Balzani.

Parte terza

Beatrice Bagnolini, Nicola Ghetti, Francesco Giovannetti, Benedetta Lucchi.

Capitolo V

Brandi, Cesare, *Teoria del restauro*, Torino, Giulio Einaudi editore spa, 1963;

Norberg-Schulz, Christian, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Documenti di architettura, Milano, Electa, 1992;

Gulinello, Francesco (a cura di), *Guillermo Vazquez Consuegra*, Faenza, Faenza Editrice, 2002;

Augé, Marc, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Parigi, Édition Galilée, 2003;

AA.VV, *Heritage Interpretation Centres, Barcellona, The Hicira Handbook*, Diputació de Barcelona, 2005;

AA.VV, *A companion to museum studies*, Oxford, Blackwell Publishing Ltd, 2006;

Fabbrizzi, Fabio, *Tempo materia dell'architettura. Frammenti tra critica e teoria per un'idea di progetto contemporaneo*, Firenze, ALINEA editrice s.r.l., 2010;

Ranellucci, Sandro, *Conservazione e musealizzazione nei siti archeologici*, Roma, Gangemi Editore spa, 2012;

Carta, Silvio, "Territory, beauty and monument: visitor centers", C3 Korea, n.354, Feb. 2014,

pp.22-25;

Fabbrizzi, Fabio, *Con le rovine. La musealizzazione contemporanea del sito archeologico*, Firenze, Edifir – Edizioni Firenze, 2015;

AA.VV., "Progettare nella storia: consultazione internazionale di idee nell'area ex- Metalplex a Benevento: realizzazione di un polo di formazione sui beni e attività culturali", *Casabella*, vol.70, n. 744, 2006 May;

Red., "Guillermo Vázquez Consuegra: Visitors Centre for the Baelo Claudia Archaeological Site, Tarifa, Cádiz, Spain 2007", *A & U: architecture & urbanism*, vol. 9, n.456, 2008 Sept., pp.102-109;

Red., "Baelo-Claudia visitor reception centre, Ensenada De Bolonia, Cádiz: Guillermo Vázquez Consuegra, arquitecto", *ON Diseño*, n. 303, 2009, pp. 114-121;

Red., "French River Visitor Center: Baird Sampson Neuert Architects", *C3 Korea*, n. 313, 2010 Sept, pp. 186-193;

Red., "Volubilis Visitor Center: Kilo Architectures", *C3 Korea*, n. 313, 2010 Sept, pp. 168-175;

Red., "Niyang River Visitor Center, Daze (Tibet): [arquitectos/architects] Standard Architecture & Zhao Yang Studio", *AV monografías*, n. 150, 2011 Jul-Aug, pp. 70- 75;

Red., "Visitor centre in Tibet", *Detail*, vol. 51, n. 6, 2011, pp. 734-737;

Red., "Visitors' Center, Ascó (Tarragona) [Spain, 2011]: Arquitectura", *AV monografías*, n. 153-154, 2012, pp. 74-79;

Red., "Wingårdh arkitektkontor: Tåkern Visitor Center, Östergötland, Sweden 2012", *A&U: architecture & urbanism*, vol. 511, n.4, 2013 Apr., pp.60-73;

Red., "Tåkern Visitor Center: Wingårdh Arkitektkontor AB", *C3 Korea*, n. 349, 2013 Sept, pp. 44-55;

Red., "Heidelberg Palace Visitors' Centre: [Max Dudler, Berlin]", *Detail*, vol. 53, n. 6, 2013 Jun, pp. 630-633;

Red., "Besucherzentrum Kosterhavet = Visitor Centre Kosterhavet: White arkitekter, Göteborg", *Detail*, vol. 53, n.6, 2013 Jun, pp.630-633;

Red., "Giant's Causeway Visitor Center", in *Arca International*, n.110, 2013 Feb., p. 81;

Hanley, William, "Taken with the spirits, Lawrenceburg, Kentucky: as it courts a new clientele, the Wild Turkey distillery opens a visitor center by De Leon & Primmer Architecture Workshop that

pays homage to the landscape that gave birth to bourbon”, *Architectural record*, n. 202, 2014 Jun, pp.224-228;

Gillian, Darley, “Stonehenge visitor centre”, *Architecture today*, n. 244, 2014, pp. 18-20, 23-24;
Ravenscroft, Tom, “A rock and an hard place: where many have failed, Denton Corker Marshall have adeptly handled the longstanding challenge of building near Stonehenge”, *Architects’ journal*, vol. 239, n. 4, 2014 Jan, pp. 32-41;

Red., “Visitor centre in Kosterhavet: White arkitekter, Göteborg”, *Detail (English ed.)*, n. 2, 2014 Mar-Apr, pp. 158-159;

Red., “Tsing Tao Pearl Hill Visitor Center [Qingdao, China, 2012]: Bohlin Cywinski Jackson”, *C3 Korea*, n. 354, 2014 Sept, pp. 50-59;

Red., “Fort York Visitor Centre opens in Toronto”, *Canadian Architects*, v.59, n.10, 2014 Oct, pag. 11;

Red., “Roca de sedum = Visitor Center, Vrchlabi (Czech Republic) : Petr Hájek Architekti”, *Arquitectura viva*, n. 166, 2014, pp. 32-35;

Red., “Giant’s Causeway Visitor Center”, in *C3 Korea*, n.354, 2014 Feb., pp. 26-37;

Red., “Hammershus Visitor Center [Bornholm, Denmark]: Arkitema Architects”, *C3 Korea*, n. 355, 2014 Mar, pp. 38-41;

Granja, Christelle, “Éloge de la lenteur = Slow architecture: Slow Island Trip Center, Cheongsando, Corée du Sud [South Korea], 2013-Oujae Architects”, *Architecture d’aujourd’hui*, n. 407, 2015 Jun, p. 62;

Red., “French River Visitor Centre / Baird Sampson Neuert Architects”, in <http://www.archdaily.com/62175/french-river-visitor-centre-baird-sampson-neuert-architects>, 2010 Jun;

Red., “Volubilis Visitor Center / Kilo Architectures ”, in <http://www.archdaily.com/171917/volubilis-visitor-center-kilo-architectures> , 2011 Sep;

Red., “Giants Causeway Visitor Centre / Heneghan & Peng Architects”, in <http://www.archdaily.com/280775/giants-causeway-visitor-centre-heneghan-pengarchitects>, 2012 Oct;

Quintana, Lorena, “Ascó Visitor Center / [ARQUITECTURIA] Josep Camps + Olga Felip ”, in <http://www.archdaily.com/399290/asco-visitor-center-arquitectura-josep-camps-olga-felip> , 2013 Jul;

Red., “Cultural Center in Castelo Branco / Josep Lluís Mateo”, in <http://www.archdaily.com/456344/cultural-center-in-castelo-branco-josep-lluis-mateo> , 2013 Dec;

Red., "Museum of Energy Asco | 2013", in <http://www.arquitectura.net/projects/museum-of-energy-asco/>;

Red., "Stonehenge Visitor Centre / Denton Corker Marshall ", in <http://www.archdaily.com/461242/stonehenge-visitor-centre-denton-corker-marshall> , 2013 Dec;

Yávar, Javiera, "Centro de Visitantes en el Río Niyang / Standardarchitecture + Zhaoyang Architects ", in <http://www.plataformaarquitectura.cl/cl/02-343161/centro-de-visitantes-en-el-rio-niyang-standardarchitecture-zhaoyang-architects> , 2014 mar;

Red., "Concrete education centre by Petr Hájek is sunken into a park landscape ", in <http://www.dezeen.com/2014/06/28/kcev-education-centre-underground-green-roof-petr-hajek-architekti/> , 2014 Jun;

Ward, Logan, "Connecting the Public to Art, All In One Pour", in http://www.architectmagazine.com/technology/detail/connecting-the-public-to-art-all-in-one-pour_o , 2014 Feb;

Heiling, David, "Thoughtful intervention: Buildings for a Chinese organic farm", in <http://www.detail-online.com/article/thoughtful-intervention-buildings-for-a-chinese-organic-farm-16946/#myCarousel-105550> , 2015 Jul;

Red., "Wild Turkey Bourbon Visitor Center / De Leon & Primmer Architecture Workshop", in <http://www.archdaily.com/519812/wild-turkey-bourbon-visitor-center-de-leon-and-primmer-architecture-workshop/>;

Red., "Facts Tåkern Visitor Centre / Wingårdh Arkitektkontor AB", in <http://www.archdaily.com/297108/facts-takern-visitor-centre-wingardh-arkitektkontor-ab>;

Red., "Nature Centre Hindsgavl / AART architects", in <http://www.archdaily.com/339866/nature-centre-hindsgavl-aart-architects>;

Red., "The Fort York visitor centre", in <http://urbantoronto.ca/database/projects/fort-york-visitor-centre>;

Red., "The Visitor Centre", in <http://www.fortyorkfoundation.ca/the-visitor-centre/>;

Red., "Wnaturum Kosterhavet / White Arkitekter ", in <http://www.archdaily.com/441261/naturum-kosterhavet-white-arkitekter>;

Red., "Vanke Tsing Tao Pearl Hill Visitor Center / Bohlin Cywinski Jackson", in <http://www.archdaily.com/467061/ting-tao-pearl-hill-visitor-center-bohlin-cywinski-jackson>;

Red., "Max Dudler Architekt, Heidelberg Castle Visitor Centre", in <http://divisare.com/>

projects/197113-Max-Dudler-Architekt-Heidelberg-Castle-Visitor-Centre;

Red., "Polo Di Formazione Sui Beni E Le Attività Culturali", in <http://divisare.com/projects/16840-carmen-andriani-polo-di-formazione-sui-beni-e-le-attivitaculturali>;

Red., "Arkitema Wins Competition for a Visitor Centre at Hammershus", in <http://www.archdaily.com/452798/arkitema-wins-competition-for-a-visitor-centre-at-hammershus>;

Red., "Centro visite e Parco archeologico Piano della Civita", in <http://divisare.com/projects/15601-2tr-architettura-Centro-visite-e-Parco-archeologico-Piano-della-Civita>;

Red., "Korean island visitor centre by OUJAE Architects features a remodelled schoolhouse", in <http://www.dezeen.com/2015/04/11/oujae-architects-slow-island-trip-visitor-centre-korean-island-serrated-roof/>.

Capitolo VI

Ranellucci S., *Coperture Archeologiche*, DEI srl Tipografia del genio civile, Roma, 2009;

Spirito G., *Le rovine come possibilità poetica per l'architettura contemporanea*, DC PAPERS Dipartimento de Composición Arquitectónica, UPC Revista de crítica y teoría de la arquitectura nº24, verbo editore , dicembre 2012;

Ranellucci S., *Conservazione e musealizzazione nei siti archeologici*, Gangemi editore spa, 2012;

Valetti M. Minucciani V. Canepa S., *Mostrare l'Archeologia. Per un manuale/Atlante degli interventi di valorizzazione*, Allemandi & C., 2013 Torino;

Carli O. S. Marzo M. (a cura di), *Per una archeologia della visione*, Engramma 110, Associazione Engramma e da Centro studi classica luav, Venezia, ottobre 2013;

Feola G., *Le coperture di ruderi e siti archeologici tra protezione, fruizione e interpretazione delle preesistenze*, Università degli Studi di Napoli Federico II, novembre 2014;

Milione G. V., *La musealizzazione archeologica in contesti extra urbani: Il caso industria*, Youcanprint, Roma 2015.

Capitolo VII

Gros P., *L'architettura romana. Dagli inizi del III a.C. alla fine dell'alto impero*, trad. it. Guido Baldi M. B., Milano, Longanesi & C., 2001 (ed. orig. L'architecture romaine, Paris, Picard, 1996);

Augé, Marc, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Parigi, Édition Galilée, 2003;

Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Università di Bologna (Castelleone di*

Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 Dicembre 2008), Ante Quem, Bologna 2010;

De Maria S., Giorgi E., "Urbanistica e assetti monumentali di Suasa dalle ricerche recenti" in Paci G., *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, Atti del Convegno di Macerata 2013, Tivoli 2013;

Red., Storia della città di Suasa, in "<http://www.progettosuasa.it>".

Capitolo VIII

Vitruvio M., Gros P. (a cura di), *De Architectura*, libro V, Einaudi Editore, Torino, 1997;

Golvin J.C., *L'amphit atre romain. Essai sur la theorization de sa forme et de ses fuctions*, Diffusion de Boccard, Parigi 1988, Planche II;

Golvin J.C., *Amphitheatres & Gladiateurs*, Presses du CNRS, Parigi 1990;

Gros P., *L'architettura romana. Dagli inizi del III a.C. alla fine dell'alto impero*, trad. it. Guido Baldi M. B., Milano, Longanesi & C., 2001 (ed. orig. *L'architecture romaine*, Paris, Picard, 1996);

Bomgardner D.L., *The Story of the Roman Amphitheatre*, Routledge, Londra 2000;

Aug , Marc, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Parigi,  dition Galil e, 2003;

Settis S., *Futuro del classico*, Einaudi, Torino 2004;

Giorgi E., Lepore G. (a cura di), *Archeologia nella Valle del Cesano da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i venti anni di ricerche dell'Universit  di Bologna (Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo 18-19 Dicembre 2008)*, Ante Quem, Bologna 2010;

Banfi A. Pedersoli A. (a cura di), *Theatra. Edifici teatrali antichi e usi contemporanei*, Engramma 77, Associazione Engramma e da Centro studi classica luav, Venezia, gennaio-febbraio 2010;

Golvin J.C., *L'amphith atre Romain. Et les jeux du cirque dans le monde antique*, Arch ologie Nouvelle, Lacapelle-Marival 2012;

Ranellucci S., *Conservazione e musealizzazione nei siti archeologici*, Gangemi editore spa, 2012;

De Maria S., Giorgi E., "Urbanistica e assetti monumentali di Suasa dalle ricerche recenti" in Paci G., *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano*, Atti del Convegno di Macerata 2013, Tivoli 2013;

Red., Storia della citt  di Suasa, in "<http://www.progettosuasa.it>".

Red., *Adaptation of The Roman Ruins of Can Tacó / Toni Girones*, in <http://www.archdaily.com/373090/adaptation-of-the-roman-ruins-of-can-taco-toni-girones>

Zelli F., *Interpretare la rovina. Il restauro del Teatro Romano di Clunia tra ricerca archeologica e progetto di architettura*, in http://www.engramma.it/eOS2/index.php?id_articolo=1299;

Gaete J., *Gurisentret Outdoor Stage and Visitor Centre / Askim/Lantto Architects*, in <http://www.archdaily.com/265556/gurisentret-outdoor-stage-and-visitor-centre-askimlantto-architects-asjens-petter-askim-as/>

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo Mirco Zaccaria, Enrico Giorgi, Giuseppe Lepore e tutti gli archeologici del sito archeologico per la disponibilità e la passione con cui ci hanno fatto conoscere la città romana di Suasa.

Ringraziamo i colleghi che hanno svolto il Laboratorio di Laurea nell'anno accademico precedente, Caterina Bandini, Michela Barberini, Thomas Fabbri, Luca Grossi, Lorenzo Lo Giusto, Sara Salvigni e Cristiano Spadoni, per il materiale e i consigli che ci hanno fornito.

Ringraziamo l'assessore Caterina Del Bianco per la collaborazione e gli utili suggerimenti.

Ringraziamo tutti i professori del Laboratorio di Laurea in Archeologia e Progetto di Architettura, il professor Lucio Nobile, il professor Francesco Saverio Fera, il professor Sandro Pittini, il professor Filippo Piva e la tutor Antonella Salvatori.

*I laureandi del Laboratorio di Laurea
in Archeologia e Progetto di Architettura*

Ringraziamo il Professor Francesco Saverio Fera che si è dimostrato fin dall'inizio disponibile ed interessato a guidarci in questo percorso progettuale.

Ringraziamo il Professor Filippo Piva che con disponibilità e simpatia ci ha permesso di osservare il progetto da altri punti di vista.

Ringraziamo il Professor Lucio Nobile grazie al quale è stato possibile dare concretezza al progetto.

*Beatrice Bagnolini
Nicola Ghetti
Francesco Giovannetti
Benedetta Lucchi*

Ringrazio innanzitutto la mia famiglia: mia Mamma, mio Babbo e mio Fratello che in questi 5 anni e mezzo mi hanno supportato e sopportato ma soprattutto mi hanno dato la mia possibilità di proseguire negli studi. È grazie ai vostri sacrifici che oggi posso festeggiare e posso guardare al futuro.

Ringrazio Lucia, mia compagna di avventure. Forse è solo un caso ma la nostra storia è iniziata insieme a questo percorso universitario e insieme ha affrontato gioie e difficoltà. Grazie per essere stata la mia prima ammiratrice e la mia unica ancora di salvezza nei momenti più faticosi. Grazie per avermi spinto a non mollare, a pretendere di più da me stesso e mettere ordine nella mia vita dando la giusta priorità a tutti i miei interessi. Semplicemente e con tutto l'affetto che si può trasmettere nei ringraziamenti di una tesi, Grazie!

Ringrazio il mio team di lavoro, i BG² (BG quadro), Benedetta, Beatrice e Nicola che da quel tanto ricordato giorno del terzo anno mi ha permesso di affrontare le fatiche universitarie con qualcosa di inaspettato: l'amicizia. In tre anni ho vissuto più con voi che con la mia famiglia, vedendoci tutti i giorni da mattina a sera e nonostante questo mantenendo la voglia di vederci anche al di fuori della facoltà! Io vi ringrazio per avermi sopportato, per aver capito come funziona il mio carattere e per aver accettato anche i mille impegni che hanno ruotato intorno alla mia vita universitaria. La sintesi di questi intensi anni passati insieme che porterò per sempre nel cuore sono il sorriso con cui ci siamo accolti ogni mattina e il sorriso con cui ci siamo salutati ogni sera nonostante per il resto della giornata ci siamo scontrati e messi in discussione più che mai. Grazie per essermi stati amici anche quando non lo sarei stato nemmeno io per me stesso.

Ringrazio gli scout, la mia comunità capi, la mia staff, Gianni, Letizia, e il mio reparto che oltre ad aver sfruttato tutta la carta che ho portato a casa mi hanno permesso di distrarmi, di farmi sentire importante e utile. Grazie ai ragazzi che con la loro spensieratezza e i loro "altri" problemi mi hanno permesso di guardare il mondo da un'altra prospettiva. Grazie infine al mondo scout che ha "contaminato" il mio approccio a questa facoltà facendo sì che come futuro architetto anche io provi a lasciare questo mondo migliore di come l'ho trovato.

Ringrazio Simona e Fabrizio, grazie ai quali ho maturato la consapevolezza che l'ambiente di lavoro può essere un ambiente in cui sentirsi a casa, stimolati intellettualmente a dare il massimo, e soprattutto un ambiente in cui sentirsi utili e soddisfatti. Vi ringrazio per avermi trasmesso l'unica cosa che l'università non mi ha dato: un'etica professionale e il rispetto concreto per l'ambiente!

Ringrazio Michela e la piccola Livia che sono le mie amiche più care, che mi hanno voluto bene quando ci sono e quando non ci sono stato; che mi hanno sorpreso, mi hanno emozionato e mi hanno commosso con l'amicizia e l'affetto più sincero. Grazie per avermi ascoltato e compreso ma soprattutto grazie per avermi consigliato sempre al meglio.

Ringrazio tutti i miei amici, Michele, Stefano, Ruscio, Mancio, Ferno, Moreno, Eleonora, Sandrina, Saverio, Maria che hanno contribuito nelle varie parti di vita che abbiamo condiviso ad alleggerire con la loro presenza il carico di stress.

Ringrazio i miei zii e zie, Fiammetta, Giancarlo, Barbara, Lello, Roberta, Roberto, i miei zii "acquisiti" Flavio e Katia, i miei cugini, Luca e Laura, Elisa e Silvia, le mie nonne Maria e Anna e il mio nonno scorbuto Paolino. Vi ringrazio "solo" per l'affetto e l'attenzione che mi avete riservato in ogni momento possibile.

Ringrazio infine, chi dall'alto continua ad aiutarmi e che in questi anni mi è stato molto vicino.

Francesco Giovannetti

Vorrei ringraziare la mia famiglia per avermi sempre sostenuta in questo cammino, a loro dedico questo lavoro. Mia mamma Cristiana per la sua forza e determinazione, che mi ha permesso di concludere questo percorso quando tutto era incerto, mia sorella Chiara per la sua pazienza e comprensione nei miei confronti, che è sempre stata al mio fianco e sempre lo sarà ed infine il mio babbone Mauro. Fin dal principio hai creduto in me e nei miei sogni, mi hai lasciata libera di crescere e seguire le mie passioni, sei stato un compagno di avventure ma soprattutto un modello a cui aspirare. Avrei tanto voluto averti al mio fianco ma purtroppo oggi non potrai essere qui per festeggiare questo grande traguardo, spero che tu sia fiero di me da lassù. Mi manchi immensamente.

Ringrazio il mio ragazzo Luigi, per aver riportato la luce nella mia vita proprio nel periodo più buio e per avermi insegnato che la vera felicità è fatta di cose semplici.

Ringrazio i miei colleghi di lavoro Beatrice, Nicola e Francesco, i BG², insieme ne abbiamo passate tante, riso a crepapelle, spesso ci siamo scontrati e messi in discussione ma insieme ce l'abbiamo sempre fatta. Grazie perché oltre trovare dei colleghi su cui contare ho trovato in voi dei veri amici. Grazie per avermi aiutata quando più ne avevo bisogno, cercando di strapparmi sempre un sorriso. Ricorderò col sorriso sulle labbra tutte le discussioni filosofeggianti delle nostre pause pranzo.

Grazie agli amici storici Alessandro, Simone, Thomas e Matteo, stiamo diventando grandi, ognuno ha preso la propria strada, ma nonostante ciò so che potrò sempre contare su di voi, come ho fatto finora. Vi voglio bene.

Ringrazio Claudia per essere la persona meravigliosa che è e per essermi sempre stata accanto.

Ringrazio Elena per essere la mia amica di follie, tante ne abbiamo fatte e altrettante ne faremo insieme.

Infine vorrei ringraziare le persone che da sempre sostengono me e la mia famiglia con tutti i mezzi a loro disposizione, zio Sauro che è sempre disponibile per qualsiasi cosa, zia Silvana che ha contribuito a mantenermi in forze con i suoi gustosissimi crescioni (e non solo) ed Oretta per la sua preziosa presenza.

Un grazie sincero a tutte le persone che mi hanno accompagnata, da più lontano o più vicino, in questo cammino.

Benedetta Lucchi

Il primo grazie va probabilmente a questa facoltà e a tutti i professori incontrati fino ad oggi, a quelli che mi hanno motivato ed ispirato, ma anche a quelli che hanno fatto di tutto per rendere le cose difficili. Questo grazie è soprattutto per loro perché mi hanno dimostrato che nessuna sfida è davvero impossibile se c'è dietro la determinazione giusta e che la soddisfazione di guardarsi alle spalle e rendersi conto di avercela fatta è la sensazione più bella di tutte.

Il grazie più difficile da dire è quello ai miei BG² perché non posso ancora credere che presto non divideremo più ogni giorno ed ogni sfida insieme. Quando ho messo piede per la prima volta in questa facoltà non avrei mai immaginato di poterci trovare una piccola famiglia come voi, con i suoi difetti, con i suoi alti e bassi, ma con quell'affetto e quella capacità di ridere sempre in qualsiasi situazione. Grazie a Giova per i suoi spunti di discussione che hanno sempre saputo accendere i nostri pranzi, per il suo umorismo da brivido e per tutti gli scontri costruttivi. Grazie a Ghetti per aver sempre saputo farci ridere anche nei momenti più critici, per le pause siffè, per le sue imitazioni e la sua spontaneità. Grazie alla Benny perché senza di lei tutta questa avventura non riesco neanche ad immaginarmela, grazie per tutti pranzi, per le nottate passate a lavorare insieme, per l'ospitalità a casa sua agli orari più impensabili, per esserci state vicine in tutti i momenti, sia quelli belli che quelli orrendi.

Ci sarebbero troppe cose da dire in questo momento, troppi momenti da ricordare e troppe cose per cui dirvi grazie, mi consolo sapendo che sapete di cosa parlo e che quei momenti rimarranno sempre parte di noi. Grazie ragazzi per avermi dato la possibilità di crescere insieme a voi.

Il grazie più di cuore va ai miei due compagni di sempre senza i quali non ce l'avrei fatta. Un grazie immenso a Elisa perché lei c'era e c'è sempre no matter what. Grazie per essermi stata vicina anche in questo capitolo della mia vita, per la pazienza con cui hai sempre accettato i miei "non posso, domani ho revisione" e la forza che mi hai sempre saputo trasmettere. Grazie in particolare per questi ultimi mesi in cui hai saputo tenermi coi piedi per terra quando l'ansia si faceva sentire. Se "gli amici si vedono nel momento del bisogno", tu non ti smentisci, come sempre.

Grazie a Tomas. Grazie, grazie, grazie. Mille volte grazie. Grazie a te che hai sempre creduto in me anche quando io non ci riuscivo. Grazie per essere sempre stato lì quando ne avevo bisogno. Grazie a te che mi conosci meglio di chiunque altro e che sai sempre come farmi stare meglio. Grazie a te che una laurea ad honorem in architettura te la meriteresti proprio.

Un grazie infinito alla mia famiglia. Grazie a mia mamma e a mio babbo per tutto quello che hanno fatto per farmi essere qui oggi, grazie per il duro lavoro, per la pazienza e per essere sempre stati al mio fianco. Grazie a mio fratello, perché un fratello maggiore non lo batte mai nessuno. Grazie per aver ascoltato sempre tutti i miei sfoghi e avermi dato sempre consigli utili (ma sono ancora convinta che siamo rimaste le ultime due persone a vedere il mondo nel modo giusto). Grazie a mio nonno per tutto l'affetto di sempre, per avermi insegnato tanto e per essere costantemente un esempio a cui guardare nella vita.

Un grazie speciale a chi mi ha visto iniziare questo percorso e non sarà qui per vedermi finire. Grazie nonna. Grazie con tutto il cuore per avermi reso la persona che sono oggi. Grazie per avermi insegnato la forza che una donna può avere davanti ad ogni situazione, sempre con un sorriso sulle labbra. Grazie per avermi insegnato che niente arriva senza che si sia faticato per ottenerlo, ma che solo così si cresce.

Mi manchi, sempre. Questa tesi la dedico a te.

Beatrice Bagnolini

Ringrazio la mia famiglia, mio babbo Max, mia mamma Linda, mia sorella Martina, per avermi permesso di intraprendere questo percorso di studi e di vita, e per avermi fatto diventare quello che sono oggi.

Ringrazio i miei compagni di viaggio e di lavoro che mi hanno accompagnato in questi anni: Beatrice per essersi comportata come una mamma, di supporto e motivazione in ogni momento e dispensatrice di tanti consigli; Benedetta per essermi stata complice nei momenti di svago e per essermi stata sempre vicina nei momenti più difficili; Francesco, che nonostante sia sopraggiunto solo al terzo anno, è stato in grado di farsi voler bene da subito, compagno di lavoro e fedele compagno nella vita. Vi ringrazio perché siete stati la luce nei momenti più difficoltosi.

Ringrazio la mia morosa Marianna per avermi sopportato e supportato quando ne avevo bisogno, per essermi stata vicina sempre, per essere stata la certezza quando di certezze non ce ne erano e per riuscire a capirmi senza che io debba dire nulla.

Ringrazio Baba per essere stato un punto fermo in ogni momento importante della mia vita, per essere stato un fratello e un compagno fin qui leale.

Ringrazio i miei amici Casle, Fae, Par, Ozzy e tutti gli altri per essere stati compagni di mille avventure e di esperienze che mi hanno formato personalmente e hanno contribuito ad alleggerire il carico che questo corso di studi inevitabilmente comporta.

Ringrazio lo studio di architettura ASV3 con l'arch. Fiorenzo Valbonesi, Agnese e Giovanni per avermi accolto come tirocinante ed essere stati sempre disponibili per chiarimenti e problemi.

Ringrazio l'ingegnere Francesco Bartoli per avermi aiutato sugli aspetti tecnici relativi al progetto e per la grande professionalità dimostrata.

Infine ringrazio tutte quelle persone che sono state fin qui presenti e mi hanno motivato e supportato. Grazie.

Nicola Ghetti

II a.C.	<p>Età repubblicana</p> <p>Vengono edificate le prime costruzioni nell'area settentrionale della città, successivamente inglobate dal foro. Fosse in questione, identificato come area sacra, comprende due templi affiancati e diviso dal via via due altri edifici e con accesso a sud. I primi ritrovamenti di abitazioni dell'area settentrionale e nei paraggi frammentari. I fori sono parziali e affacciati sul lato nord del Decumano massimo della città. La stessa ad area situata nel settore nord-est, rappresenta il primo nucleo della Domus dei Coledii, mentre la seconda, chiamata Domus del Primo Sile per la decorazione rinascita e appartiene a quel periodo storico, è nota nel lato più meridionale.</p> <p>Secondo metà II a.C.</p> <p>Viene aggiunto un impianto termale nel giardino della Domus dei Coledii, che per un certo periodo sarà utilizzato insieme a quello located della casa. Questo quartiere viene in via nord-sud e viene una separazione dell'ultima area del giardino.</p>
I a.C.	<p>Tardo età repubblicana</p> <p>La Domus del Primo Sile si espande verso est con un settore a scopo di servizio e produttivo.</p>
II a.C.	<p>Età alto imperiale</p> <p>La città subisce una forte monumentalizzazione, che coincide con il periodo di massimo sviluppo. Il foro è edificato con l'aggiunta di una nuova struttura edificata verso il mare preceduta da un muro su cui il spazio tra i pilastri monumentali, una pavimentazione della piazza con grandi lastre di calcare rosato e monumenti a tema quadrate localizzate al centro della piazza. Viene realizzata l'aula sacra.</p> <p>Età medio imperiale</p> <p>Viene la fase di ampliamento della Casa dei Coledii il giardino della casa ad oriente viene inglobato in area residenziale, la stessa si espande sul fronte meridionale con la costruzione di un quartiere termale, una piscina scoperta e delle sale per accogliere gli ospiti dei padroni. La stessa si espande anche verso est in un grande giardino peristilo. La Domus del Primo Sile risulta il segno di problemi strutturali.</p>
III a.C.	<p>Età tardo imperiale</p> <p>In questo periodo si collocano per la Domus dei Coledii nel settore settentrionale, la costruzione di un edificio ad aula una indipendente all'esterno sul decumano massimo, e la costruzione del settore sud-occidentale. Viene inoltre costruito un edificio con funzione non ben identificata in corrispondenza dell'antica Domus del Primo Sile. Questi sono gli ultimi segni di espansione prima della sua fase di declino. Analisi anche un'espansione del foro stesso al settore occidentale della stessa con strutture murarie senza fondazioni.</p>
IV a.C.	<p>Primi segni di crisi della città</p> <p>Da questo periodo in avanti la Domus subisce una fase di progressiva declino. Viene defunzionizzata la piscina e l'impianto termale diventa un repository. I resti dei restanti abitazioni sono ridotti di spessore in città di Diano, che però da un'attività dignitosa o un via più rurale, che poi la contraddistinguono anche nel periodo medievale.</p>
V a.C.	<p>Crisi della città</p> <p>Incremento di deminuzione d'uso per settori inglobati della città, prima tra tutti quello centrale del giardino della Domus dei Coledii che si trasferisce in una necropoli. Abbandono della zona urbana che sfuggono ad una ristrutturazione e creazione di nuove abitazioni artigianali.</p>
VI-VII a.C.	<p>Abbandono della città</p> <p>Il foro subisce una mistica spoliazione ad eccezione dei settori presenti alla strada principale e dell'area sacra.</p>
IX a.C.	<p>1960</p> <p>Inizio Scavi</p>
1987-88	<p>Inizio di studi e saggi stratigrafici dell'area archeologica con attenzione nella Domus dei Coledii</p>
1993	<p>Scavi di approfondimento per le necropoli meridionali e prime esplorazioni sistematiche dell'area posta a ridosso del muro perimetrale sud della Domus dei Coledii, per portare in luce la Domus del Primo Sile, che prosegue fino a oggi con saggi puntuali e restauri.</p>
1996	<p>Inizio scavi nel settore Sud-Orientale del foro. Ritrovamenti due basi tardo repubblicane.</p>
1999	<p>Scavo e ritrovamento di tracce relative al muro e delle porte di accesso al foro.</p>
XII a.C.	<p>2001</p> <p>Integrità attentive nella parte orientale della Domus dei Coledii, in cui in precedenza erano stati effettuati solo saggi di scavo.</p>
2003	<p>Fotografie aeree, ottimizzate dallo scavo dell'estate, hanno portato al ritrovamento di tracce visibili nell'erba.</p>
2004	<p>Individuazione delle tracce a terra del teatro romano, con successivi scavi che hanno evidenziato il pessimo stato di conservazione.</p>
2009	<p>Figura della compagnia di scavo dopo alcuni anni di sospensione, in cui si è compreso che il foro aveva un mercato legato maggiormente al commercio del legno e non serviva solamente la città di Susa ma anche i territori limitrofi.</p>



GEO-MORFOLOGIA DELLA REGIONE MARCHE

- Argille, Sabbie, Ghiaie, Traverze
- Argille, Marna, Sabbie, Arenarie, Conglomerati, Calcari Organogeni
- Argille, Marna, Sabbie, Arenarie Calcareae, Ghiaie, Conglomerati, Formazioni Gesso-Solfifere
- Argille, Marna, Sabbie, Sclisti Pilocarici, Scaglia Cinerea, Arenarie, Conglomerati, Formazioni Marmoso-Arenacee
- Argille, Marna, Sabbie, Sclisti Pilocarici, Scaglia Cinerea, Arenarie, Conglomerati, Formazioni Marmoso-Arenacee
- Marna, Arenarie, Puddinghe



CARTA FISICA DELLA REGIONE MARCHE (metri s.l.m.)

- 0
- 0 - 500
- 500 - 1000
- 1000 - 2000
- > 2000



INFRASTRUTTURA DELLA REGIONE MARCHE

- Autostrada A14
- Strade Statali
- Strade Provinciali
- Linee Ferroviarie

EVOLUZIONE STORICA DEGLI INSEDIAMENTI NELLA REGIONE MARCHE



EPOCA PRE-ROMANA, INSEDIAMENTI PICCOLI

- Insediamenti del 3000-2000 a.C.



COLONIE E MUNICIPIA ROMANI

- Colonie del II-II secolo a.C.
- Municipi posteriori al 90 a.C.



ALTO MEDIOEVO, ABBANDONO DELLE CITTÀ

- Città abbandonate dopo le invasioni gotiche

EVOLUZIONE STORICA DEI COLLEGAMENTI NELLA REGIONE MARCHE



COLLEGAMENTI PRE-ROMANI

- Percorsi pre-etruschi (prima del VII secolo a.C.)
- Percorsi etruschi (dal VII secolo a.C. circa)
- Percorsi gallici (dal V secolo a.C. circa)



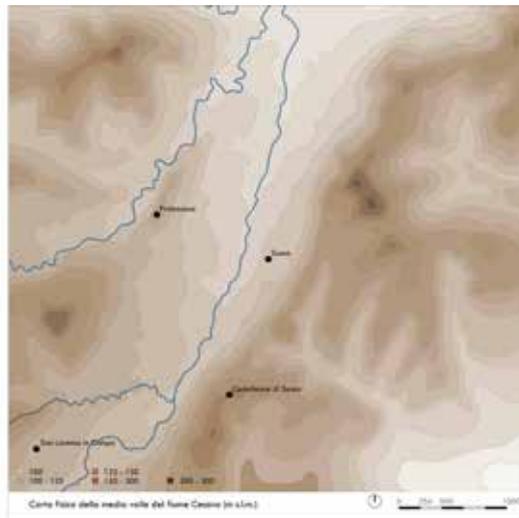
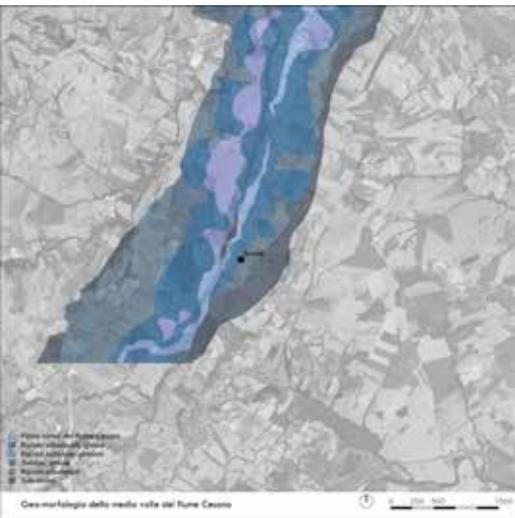
COLLEGAMENTI ROMANI secolo IV a.C.

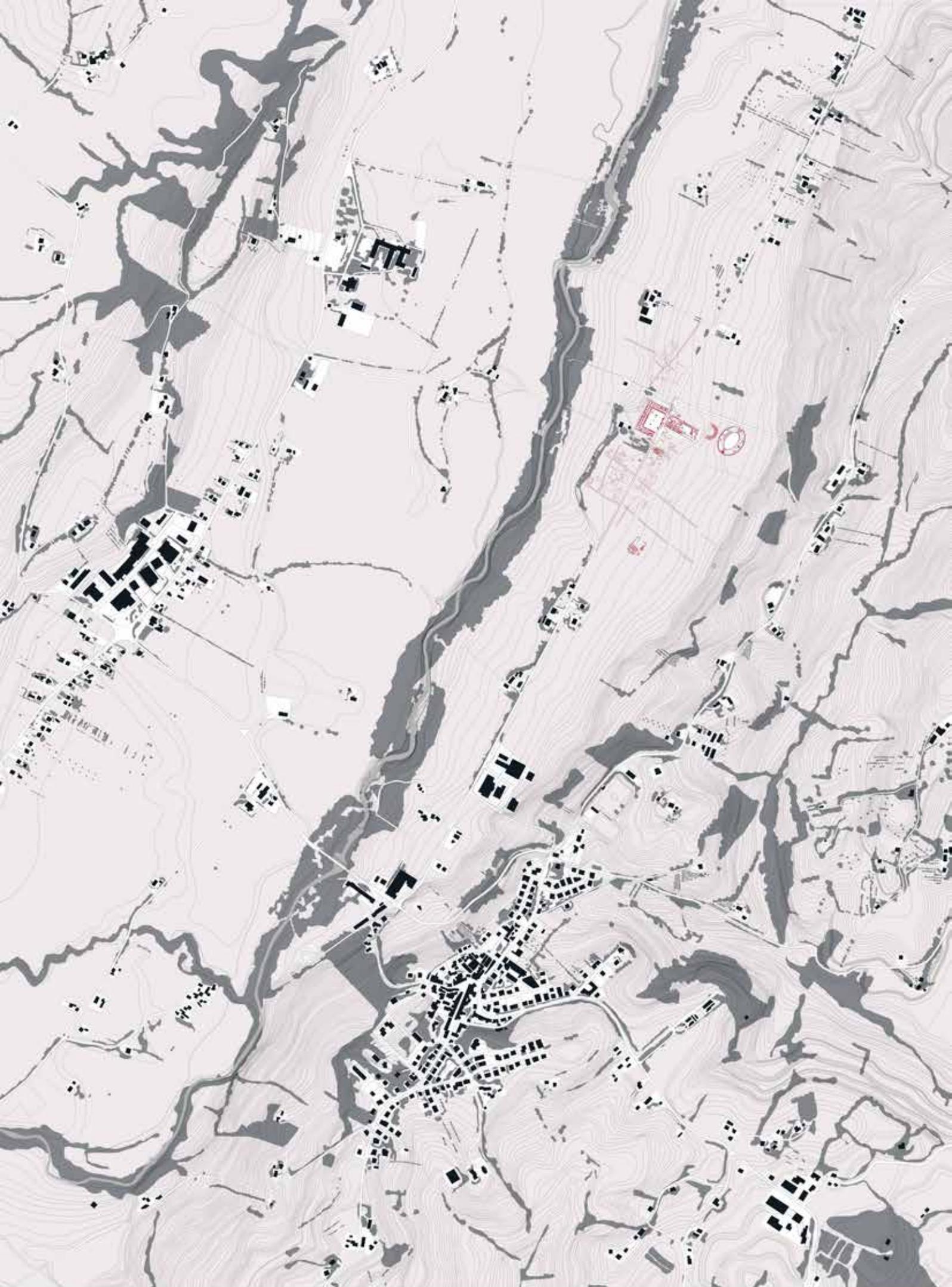
- Via Flaminia
- Via Salaria
- Via Salaria-Gallia
- Via Salaria-Piano
- Decumani
- II Ager Gallus, IV Regio Augustae
- III Ager Romanus, V Regio Augustae



ALTO MEDIOEVO, ABBANDONO DELLE CITTÀ

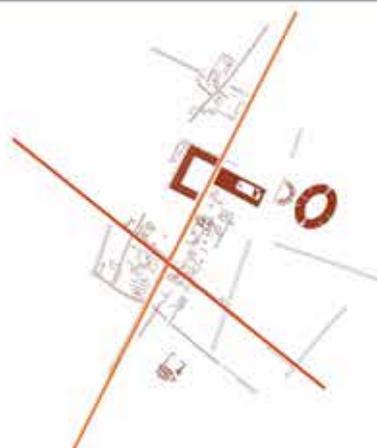
- SS 3 - antica Via Flaminia
- SS 4 - antica Via Salaria
- SP 59, SP 72, SP 48, parziale corrispondenza con l'antica decumano di Suavi Senarum
- SS 76, SP 302, SP 48, parziale corrispondenza con l'antica Via Salaria-Gallia
- SS 16, parziale corrispondenza con l'antica Via Salaria-Piano
- Strade comunali e bianche, parziale corrispondenza con l'antica decumano di Suavi Senarum
- Strade bianche, parziale corrispondenza con l'antica Via Salaria-Gallia



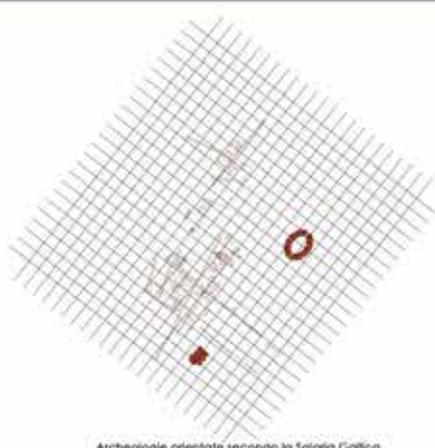




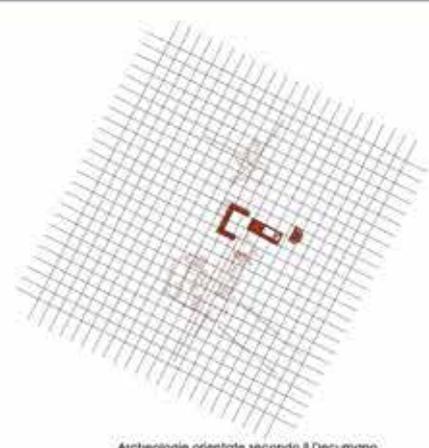
0 10 20 30 40



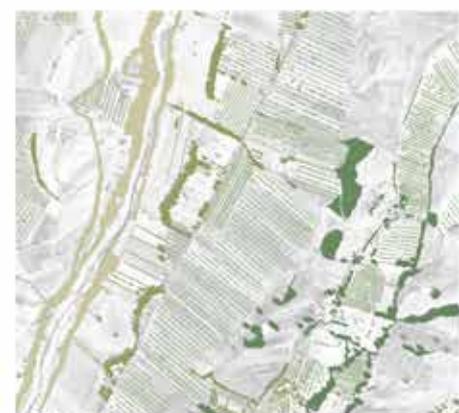
- Archeologie visibili
- Archeologie interne
- Salina Gallica
- Decumani
- Viabilità antica
- Fossati/canali



Archeologie orientate secondo la Salina Gallica



Archeologie orientate secondo il Decumano



- VERDE AGRICOLO**
- QP - Quercia pubescente - Roverella
- CE - Cupressus sempervirens - Cipresso
- UM - Ulmus minor - Olmo Complesso
- SA - Salix alba - Salice bianco
- DR - Quercus ilex - Ilex

- VERDE BOSCHIVO**
- AE - Azele campestre - Azele
- FD - Fraxino ornata - Fraxino

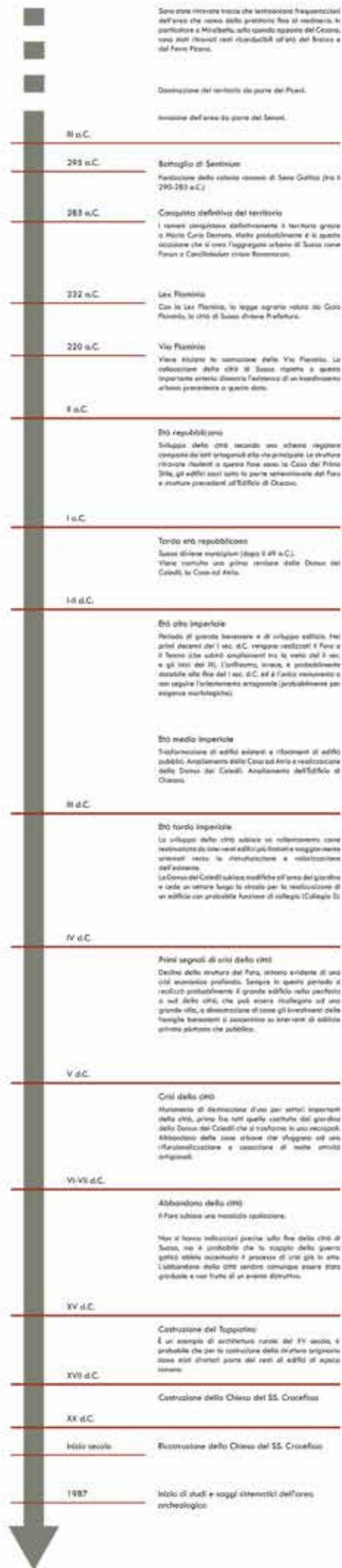
- VERDE URBANO**
- PA - Populus alba - Popolo bianco
- SA - Salix alba - Salice bianco
- UM - Ulmus minor - Olmo Complesso

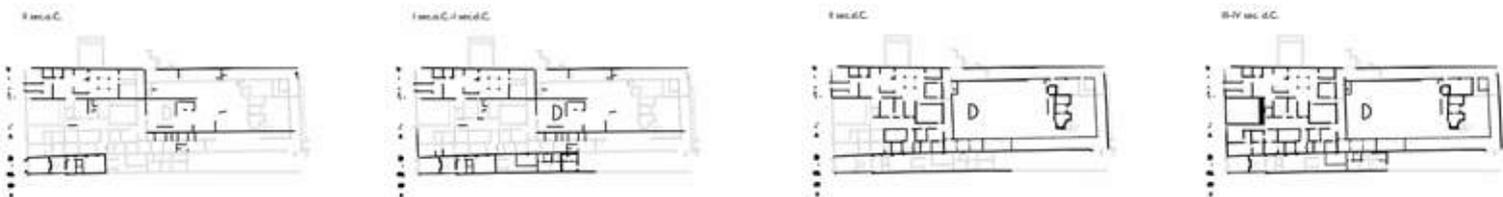
- PIANURE**
- CE - Cirsium europaeum - Urtica
- PA - Puntaria oleracea - Cileglio
- VV - Vitis vinifera - Vite
- MA - Malva alba - Coton fiavello

Analisi del verde del '43

Analisi del verde attuale

Confronto del verde del '43 (in grigio) e del verde attuale (a colori)

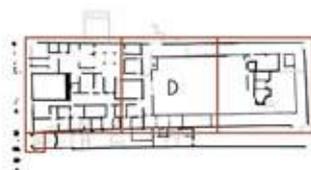




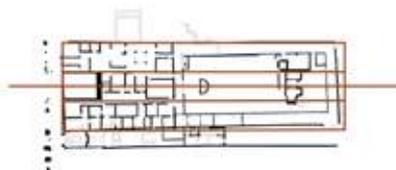
ISOLATO IN ETÀ REPUBBLICANA E IN ETÀ IMPERIALE



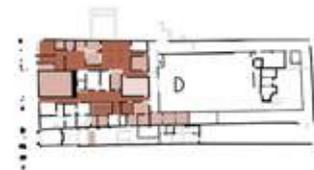
MODULI



SIMMETRIA E TRIPARTIZIONE



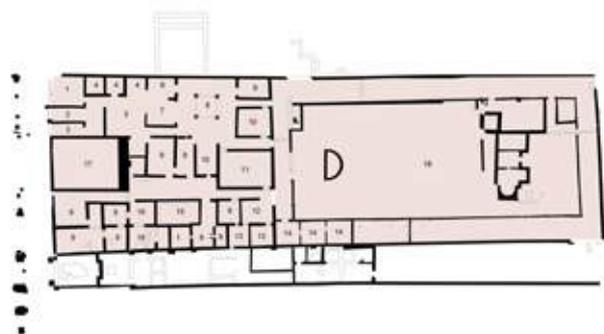
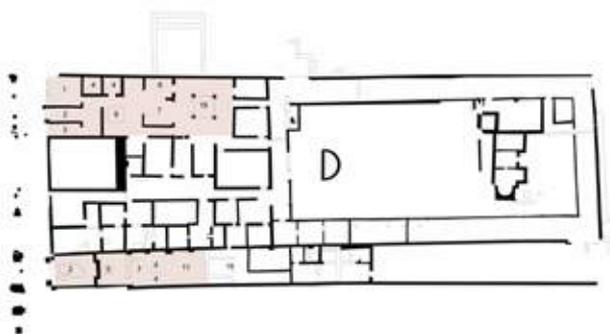
PAVIMENTAZIONI



- Materiale fittile
- Mosaic
- Opus sectile

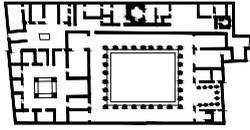


FUNZIONI IN ETÀ REPUBBLICANA E IN ETÀ IMPERIALE

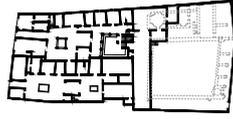


- | | | |
|--------------------------|--------------------------------|----------------------------------|
| 1. Botteg | 7. Tablinum | 13. Cubicola per ospiti |
| 2. Focari | 8. Atrium tetra-stipite | 14. Ambienti di soggiorno estivo |
| 3. Cubiculum del custode | 9. Vani di servizio | 15. Fucine |
| 4. Cubicola | 10. Ambiente di rappresentanza | 16. Ambienti termali |
| 5. Atrium | 11. Oecus | 17. Collegium |
| 6. Triclinium | 12. Dieta | 18. Cortile |

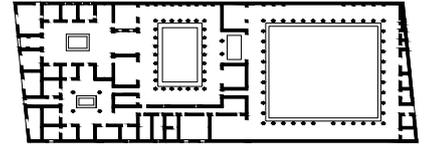




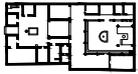
CASA DEL LABIRINTO | Pompeii | Italia



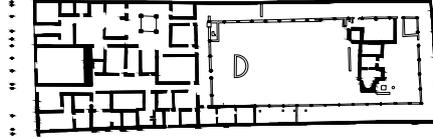
CASA DEL CRIPTOPORTICO | Pompeii | Italia



CASA DEL FAUNO | Pompeii | Italia



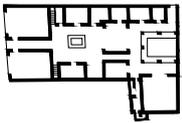
DOMUS DI A. TREBIO VALENTE | Pompeii | Italia



DOMUS DEI COEDII | Suasa | Italia



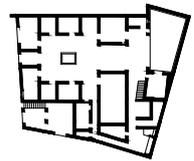
CASA DELLE NOZZE D'ARGENTO | Pompeii | Italia



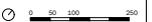
DOMUS DEL POETA TRAGICO | Pompeii | Italia

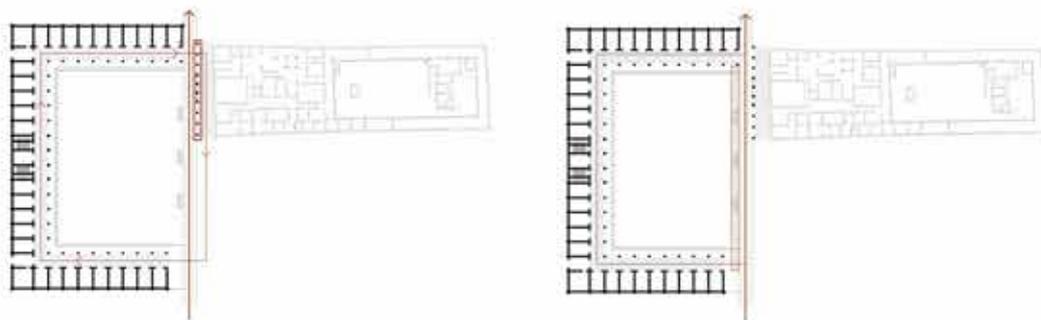


DOMUS DI CAIO GIULIO POLIBIO | Pompeii | Italia



DOMUS DEL CHIRURGO | Pompeii | Italia

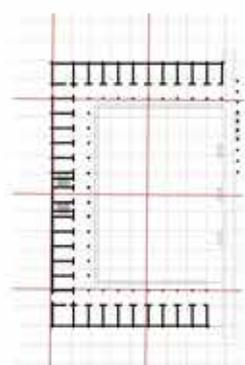




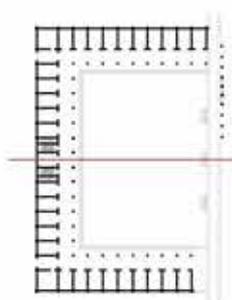
IL FORO NEL TEMPO



GRIGLIA



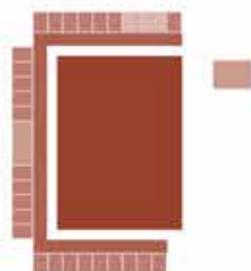
SIMMETRIA



STRUTTURA

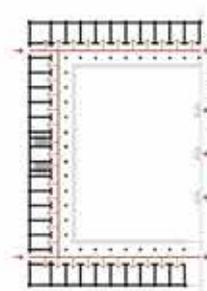


FUNZIONI



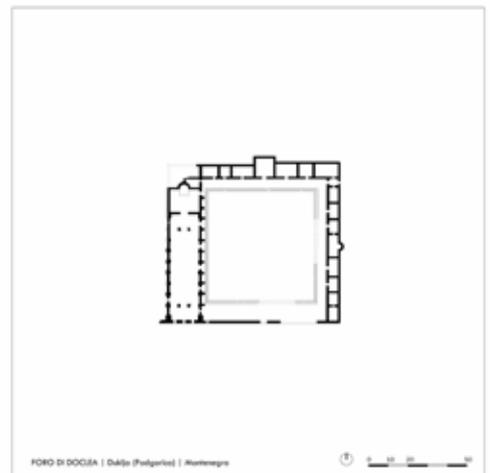
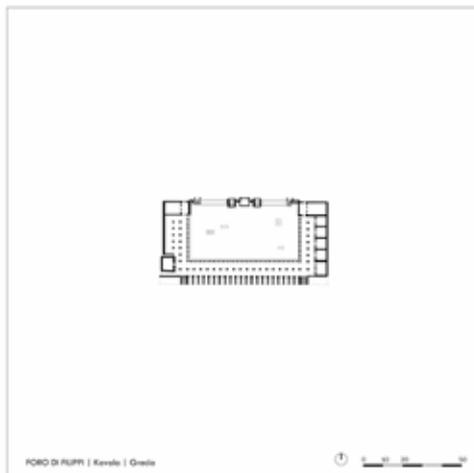
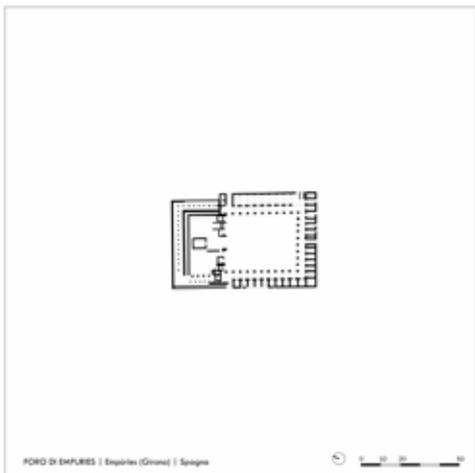
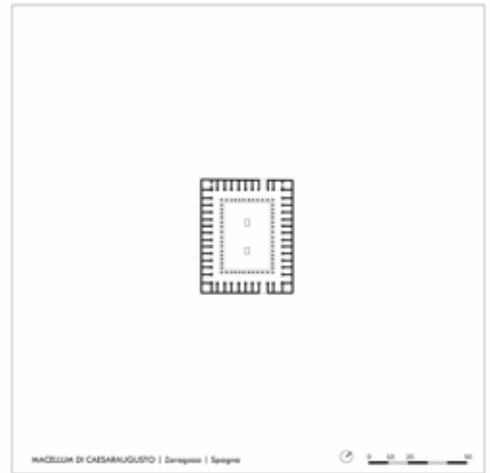
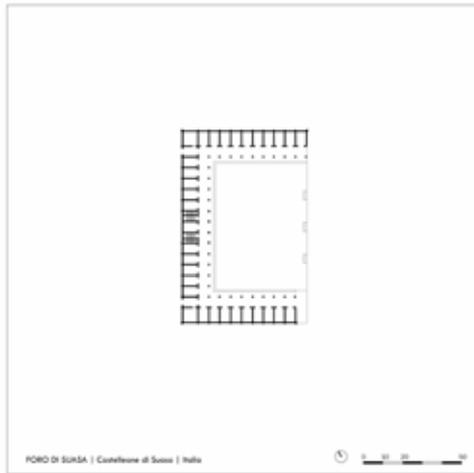
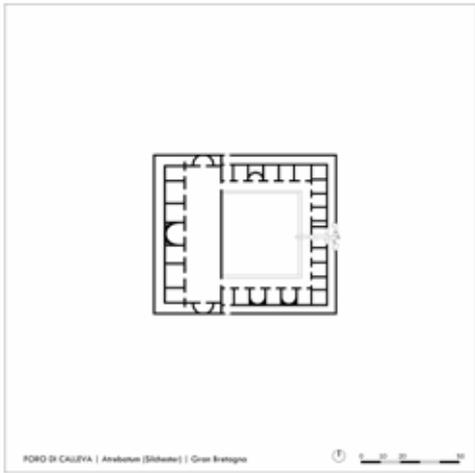
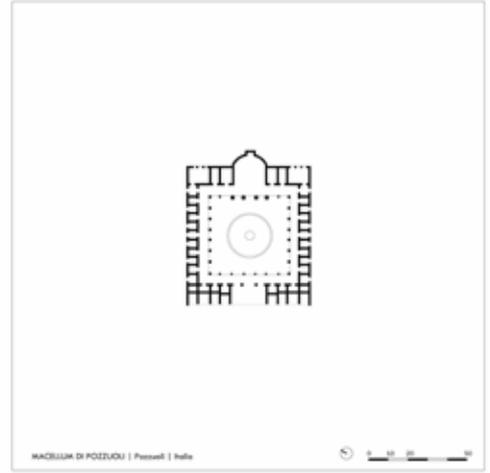
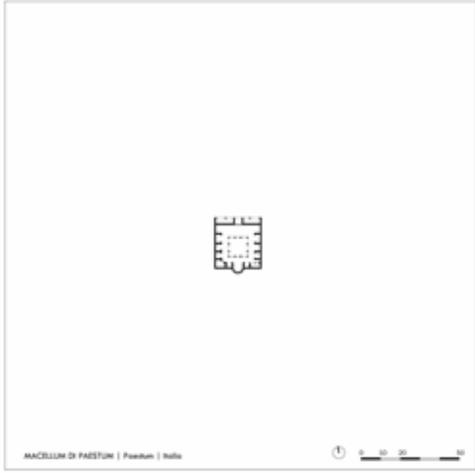
- Piazza
- Forum
- Viali commerciali
- Viali di rappresentanza
- area spora

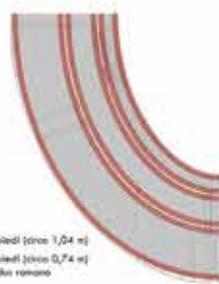
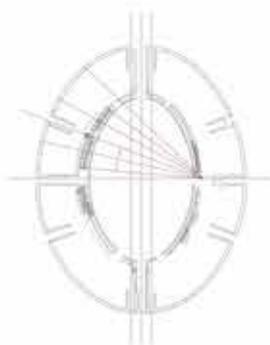
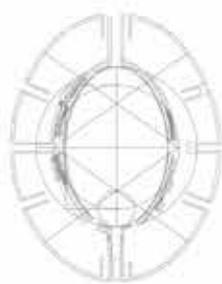
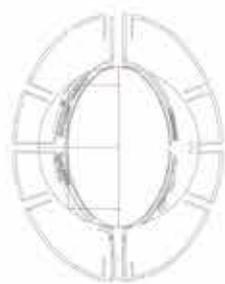
ACCESSI E PERCORSI



- Accessi
- Percorsi principali
- Percorsi secondari

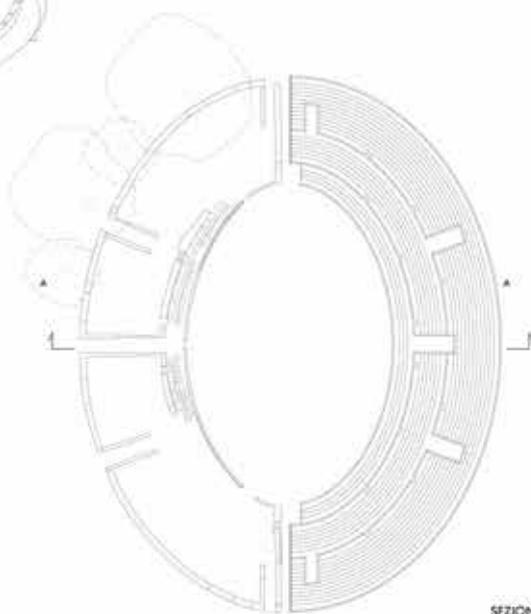
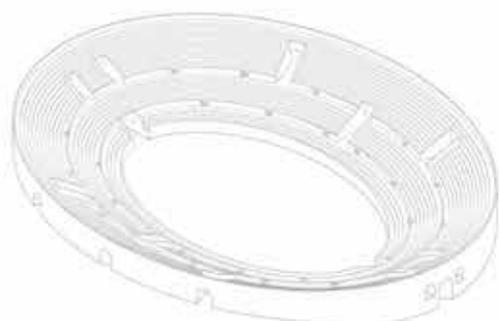
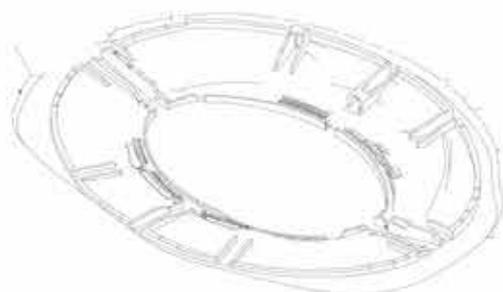






3,5 gradini (circa 1,04 m)
2,5 gradini (circa 0,74 m)
Grado romano

IPOTESI RICOSTRUTTIVA



SEZIONE AA ROVINA



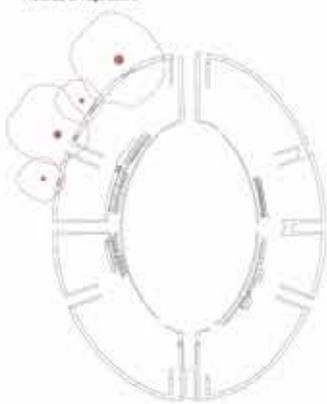
SEZIONE AA RICOSTRUZIONE



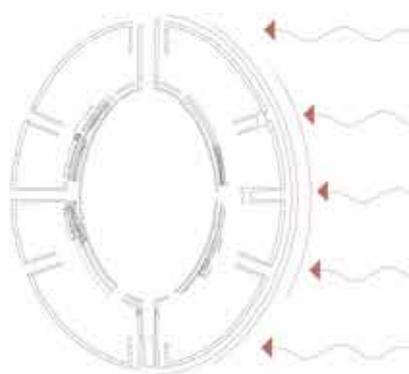
0 10 20 30

FATTORI DI RISCHIO AMBIENTALE

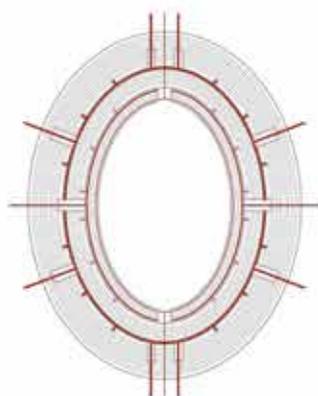
Presenza di vegetazione



Rischio idrogeologico e sfruttamento del terreno



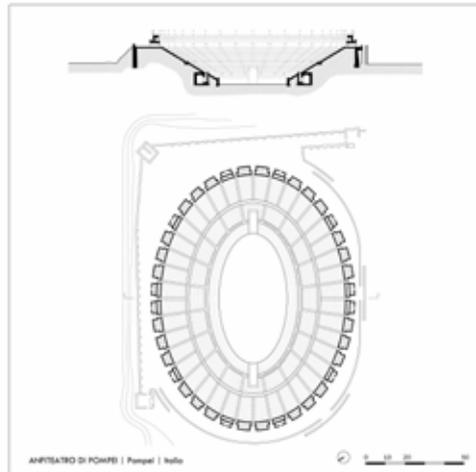
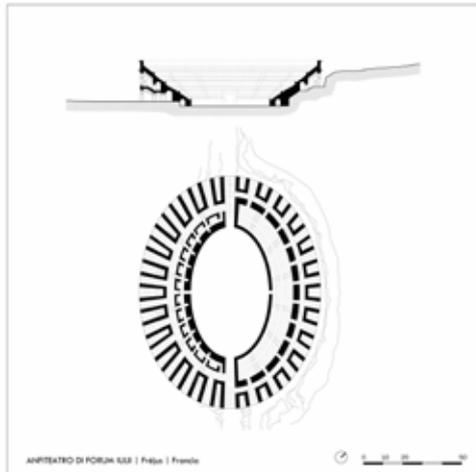
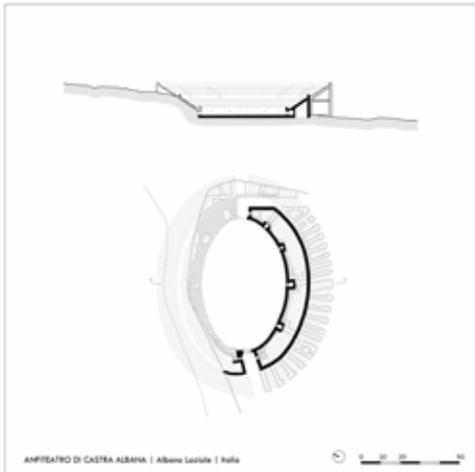
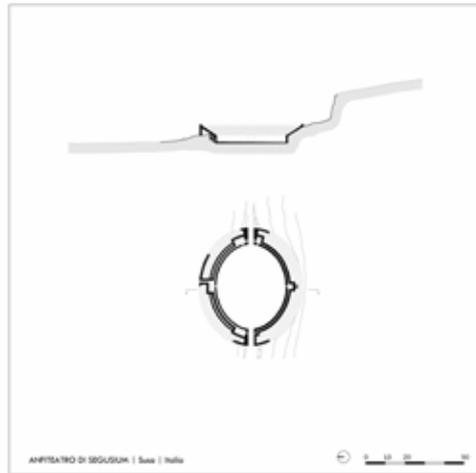
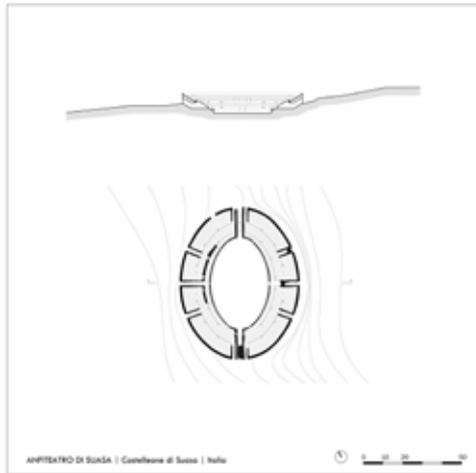
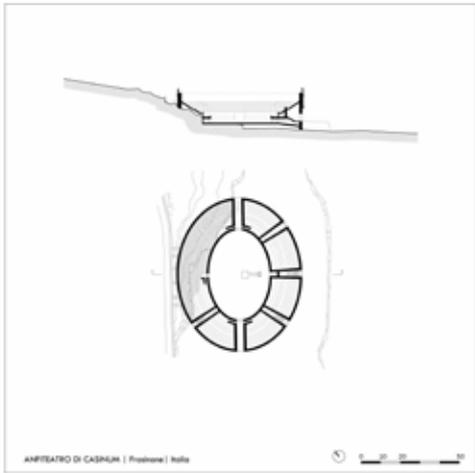
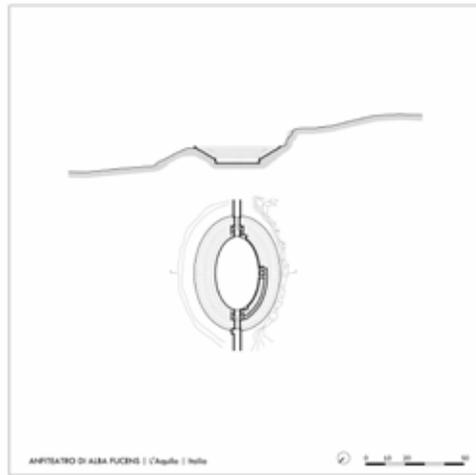
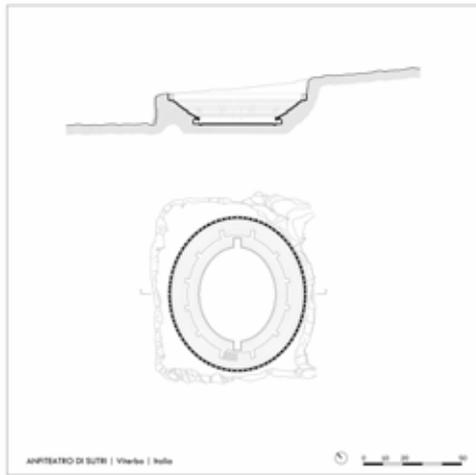
DISTRIBUZIONE



FUNZIONI



Imo cuneo
Medio cuneo
Summo cuneo





NECROPOLI
A partire dal 1993 sono iniziate le indagini che hanno portato alla luce le necropoli di Sesto. Si tratta delle necropoli meridionali, settentrionali, orientali e delle più recenti necropoli rinvenute all'interno del portico della Domus dei Coedii.

TRACCE
Dagli anni Ottanta attraverso le indagini fotografiche ed elettromagnetiche sono state individuate tracce nel terreno, non ancora verificate attraverso degli scavi.



Sono nel giardino della Domus



Tracce all'aria che evidenziano la presenza di edifici effluviati



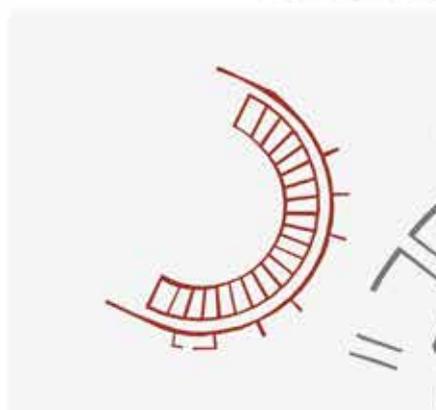
Tanto posto nelle necropoli meridionali



Scavi nelle necropoli orientali



EDIFICIO OCEANO
Dopo le indagini aerofotografiche del 2002 sono iniziati gli scavi che interessano l'edificio 4, anche detto Oceano per la presenza di una pavimentazione mosaicata. I resti sono stati poi rileverati in attesa di una musealizzazione futura.



TEATRO
La forte siccità dell'estate del 2003 ha permesso il rilevamento, attraverso fotografie aeree, delle tracce sul terreno di un teatro romano risalente al I secolo d.C. A causa delle pessime condizioni di conservazione i resti archeologici sono stati reinterretti dopo i saggi



Mosaico rappresentante la fauna di Oceano



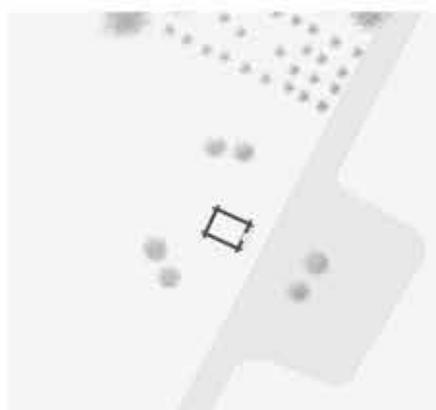
Fotografie aeree delle tracce del teatro nel terreno



EDIFICI SUCCESSIVI



TAPPATINO
Edificio del XV secolo, esempio di architettura rurale. La struttura muraria loggiona resti di epoca romana trovati sul posto.



CHIESETTA DEL SANTISSIMO CROCFISSO
Chiesa edificata nel XVII secolo su richiesta della duchessa di Urbino Livia della Rovere. Ricostruita agli inizi del XX secolo.

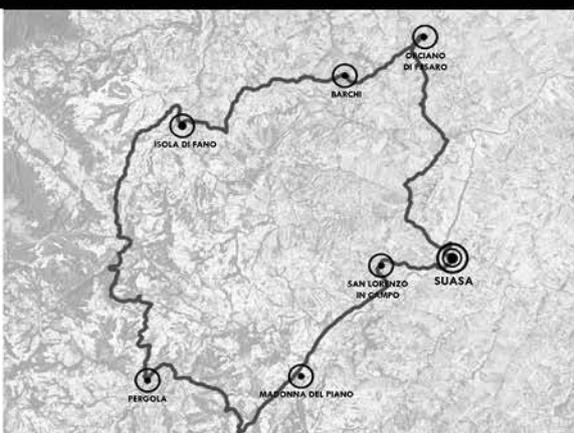
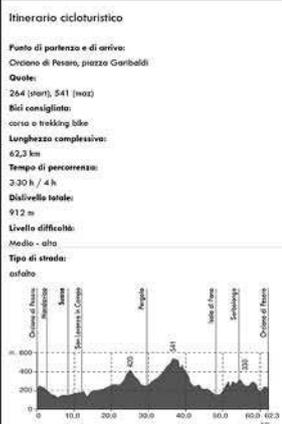
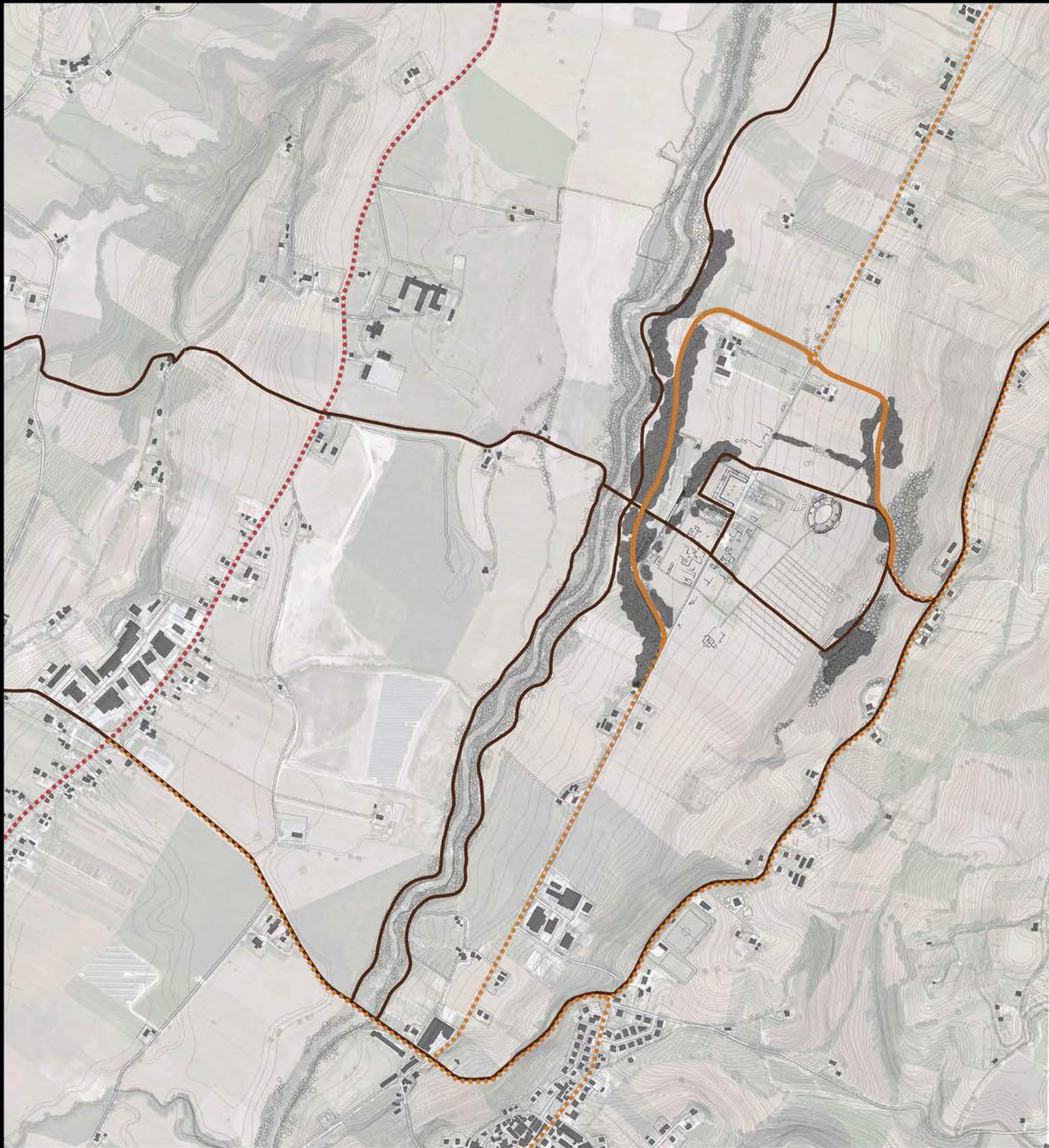


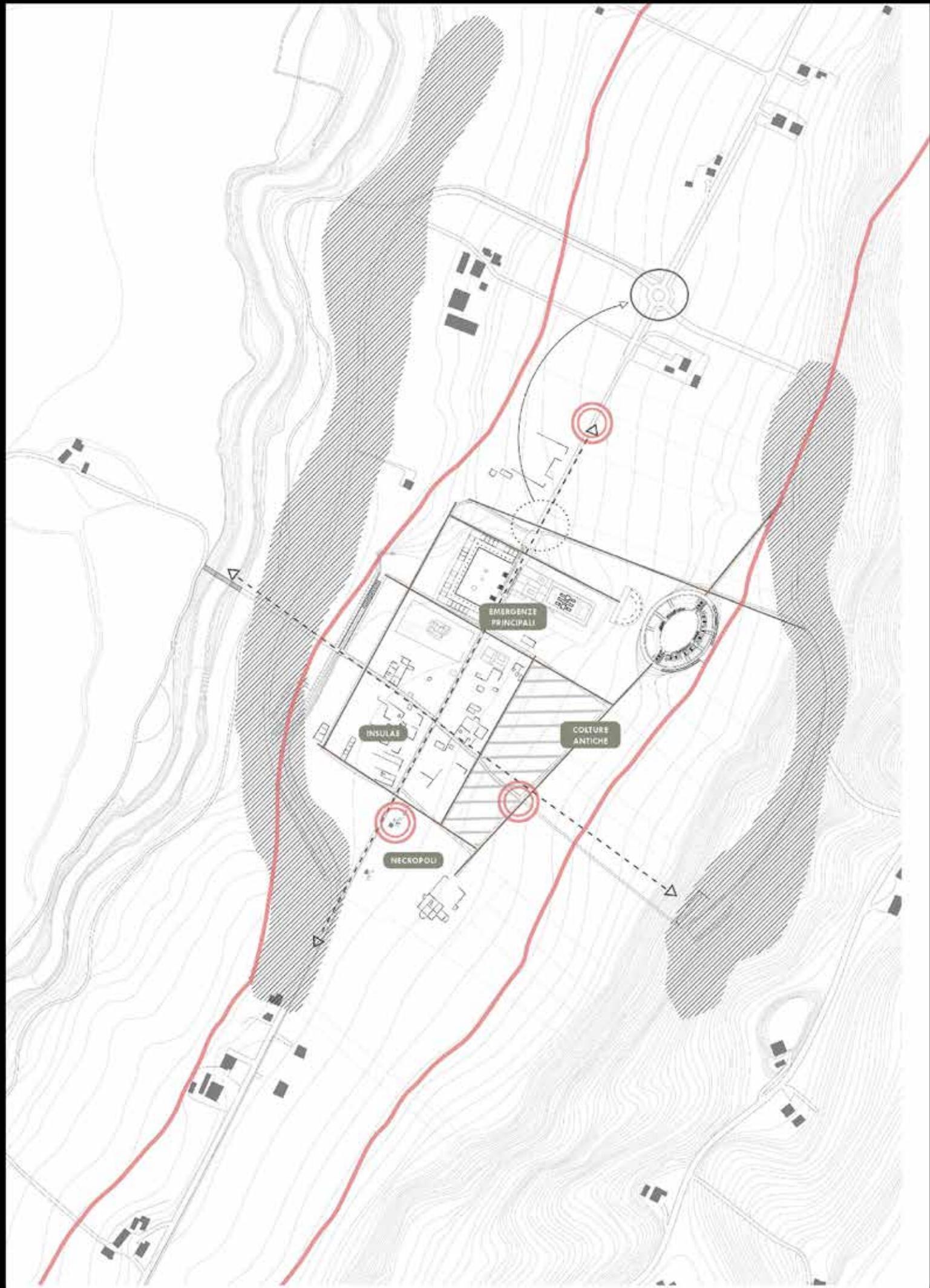
Progetto fotografico, nido del dissenso, del Tappatino

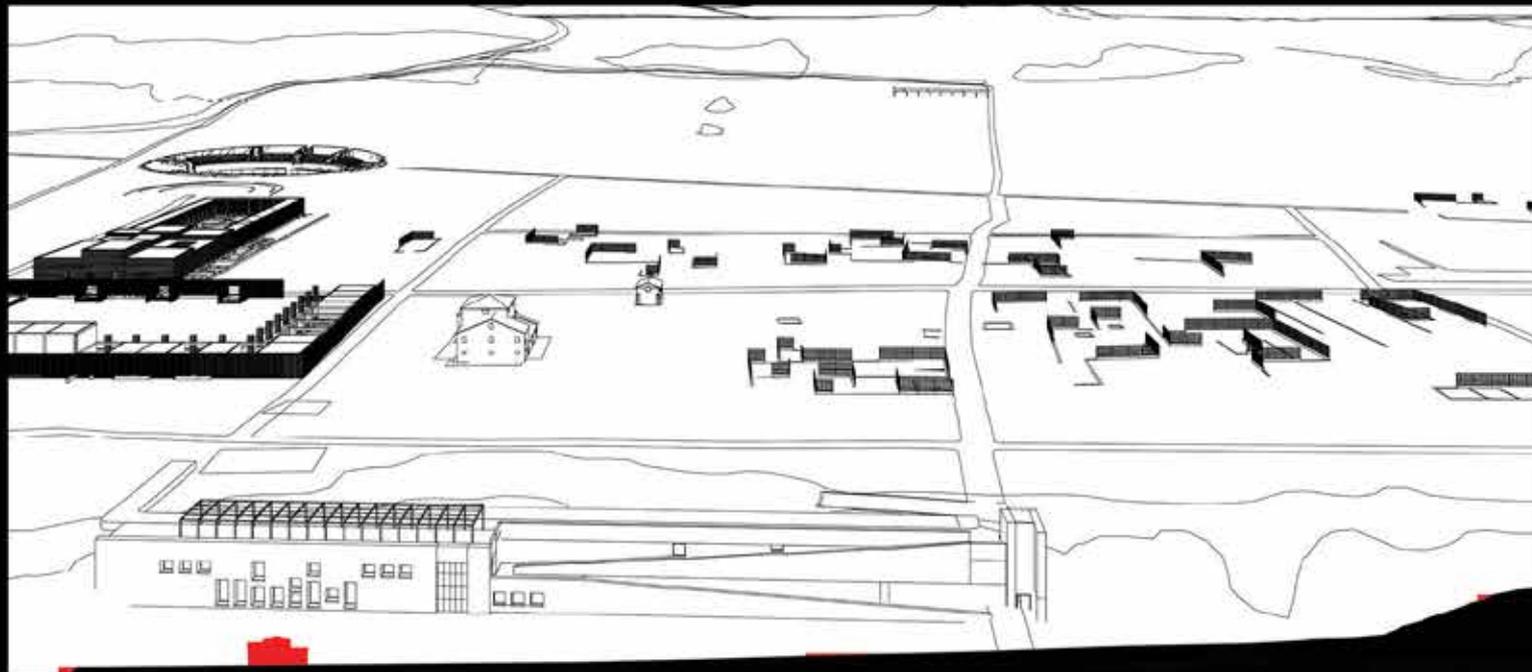
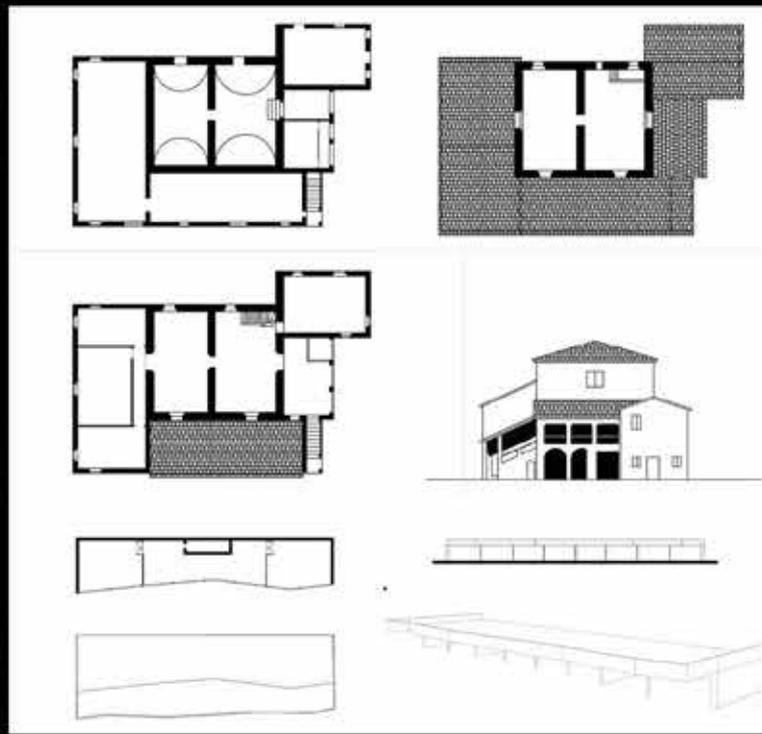
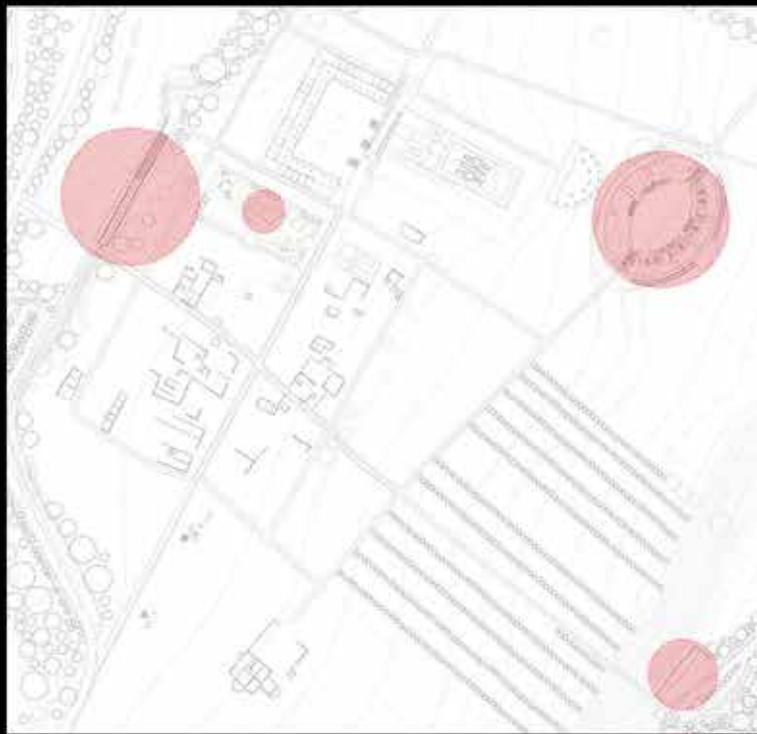


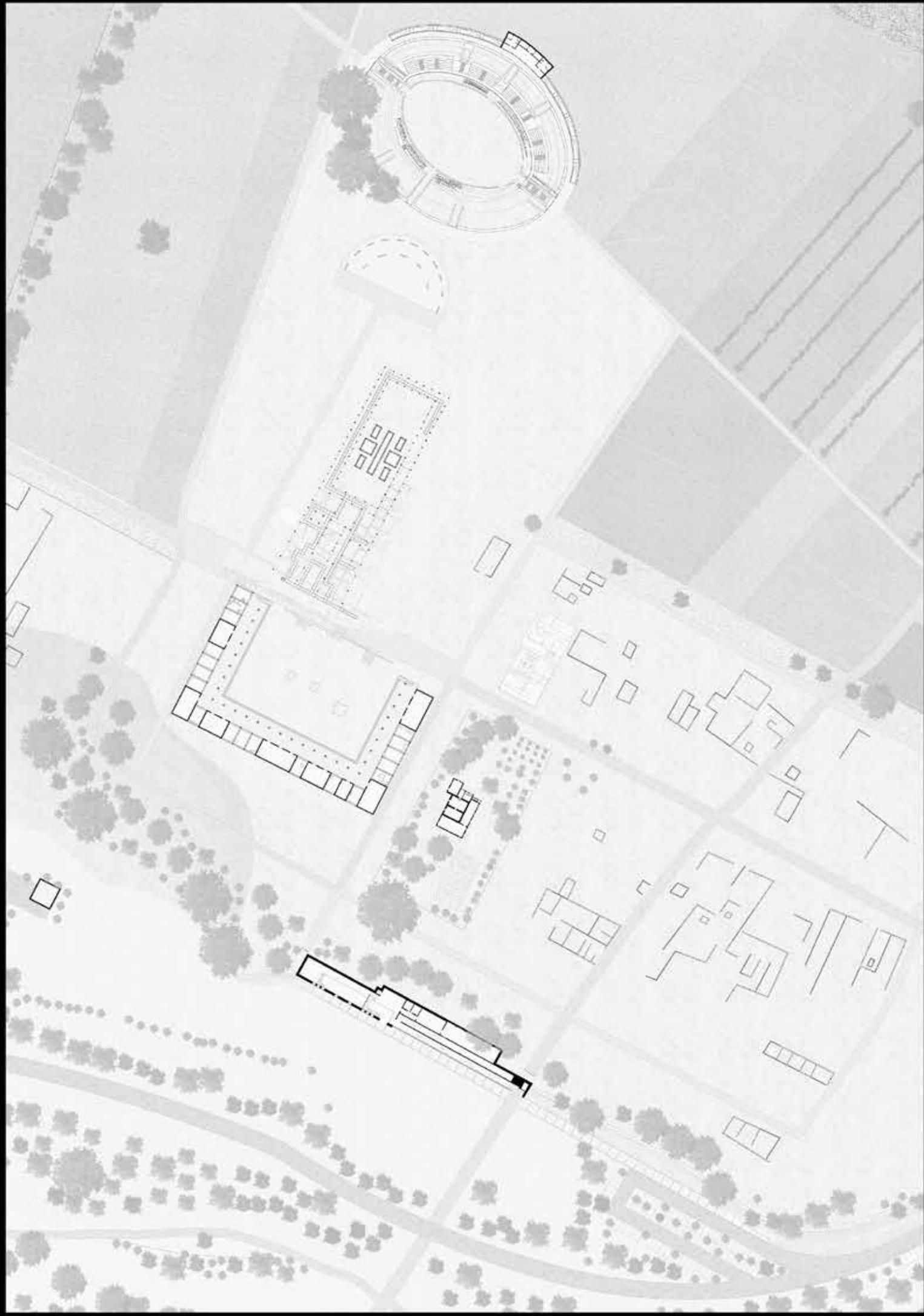
Stato attuale della Chiesa del Santissimo Crocifisso

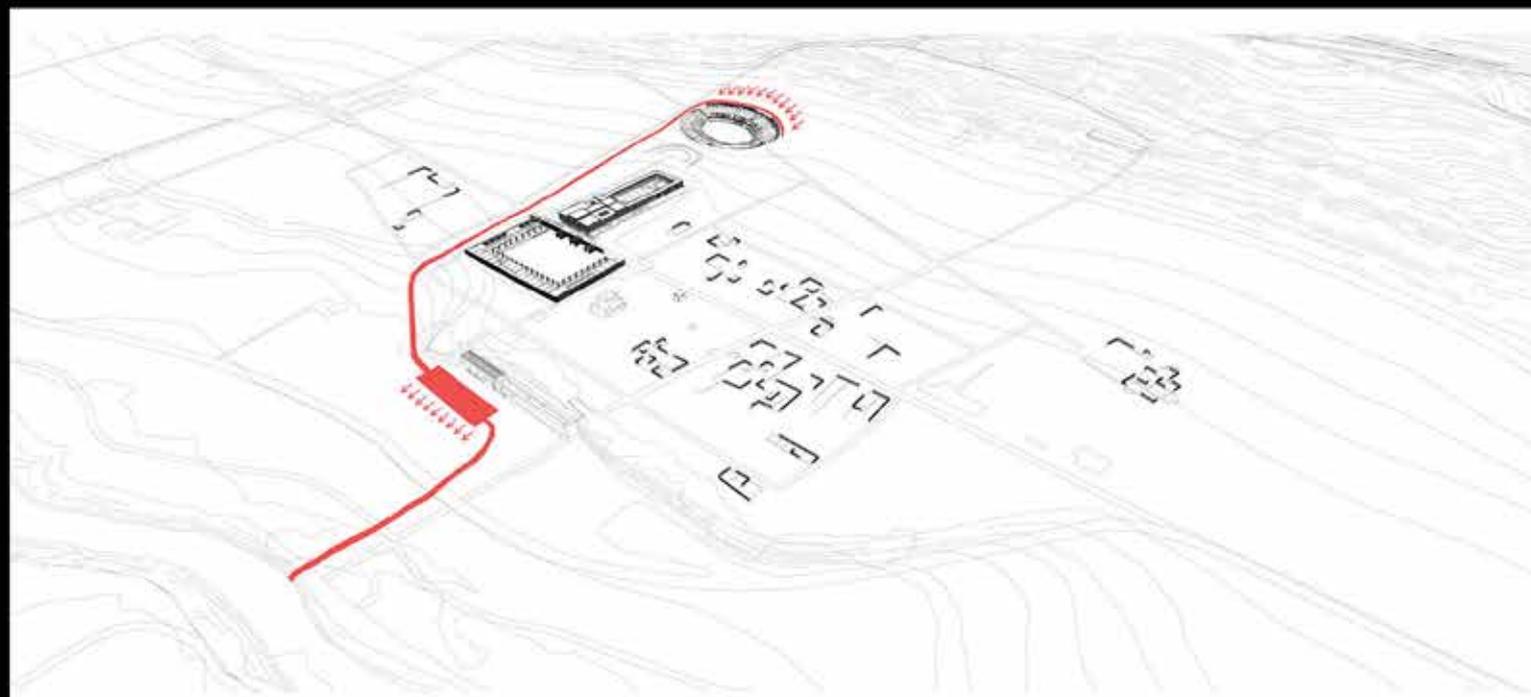
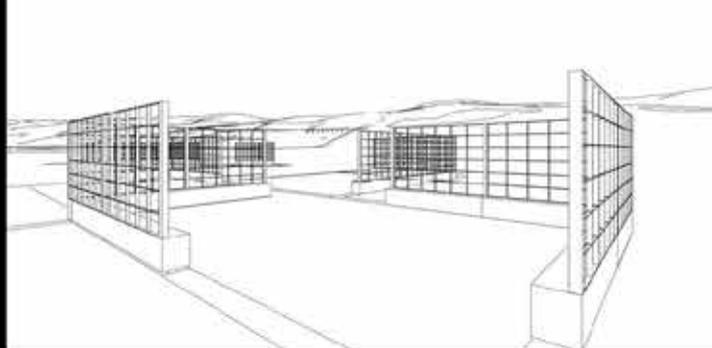
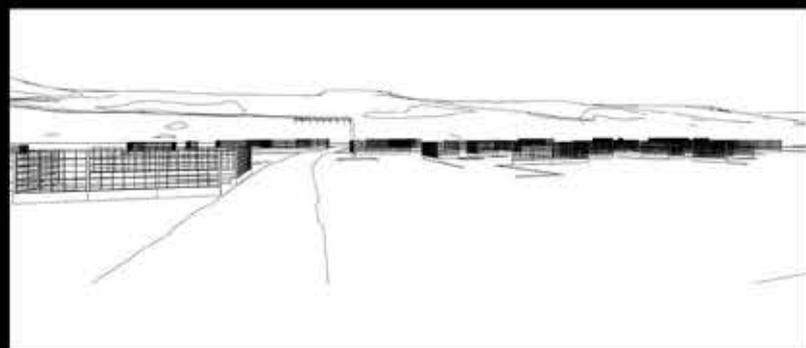
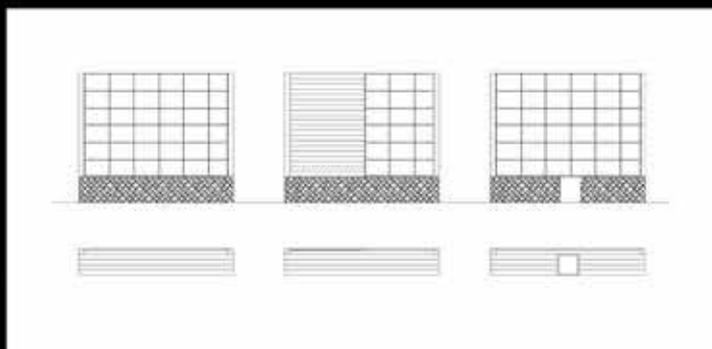
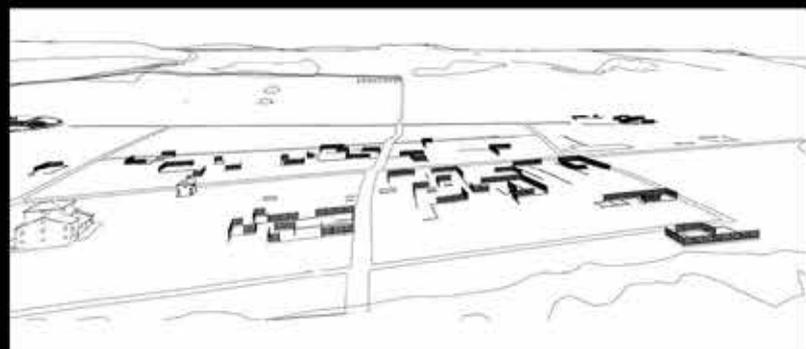
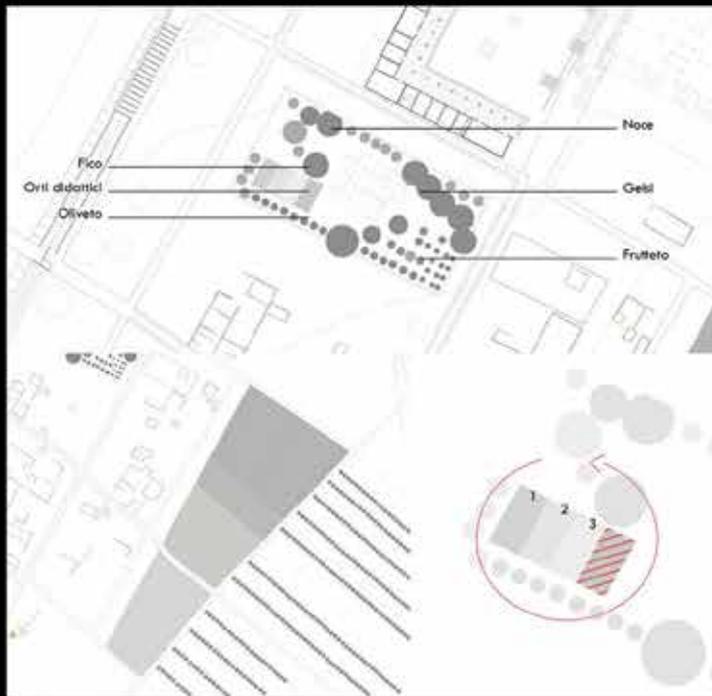


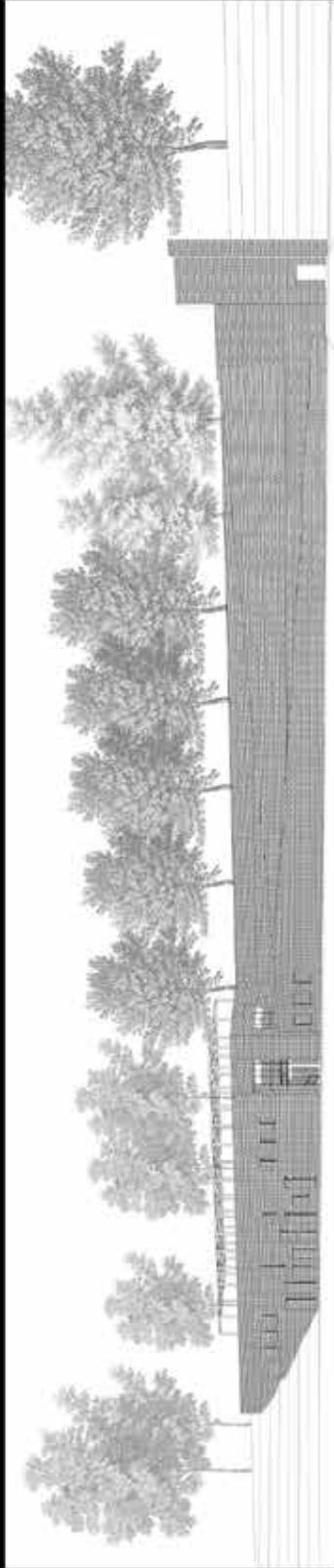
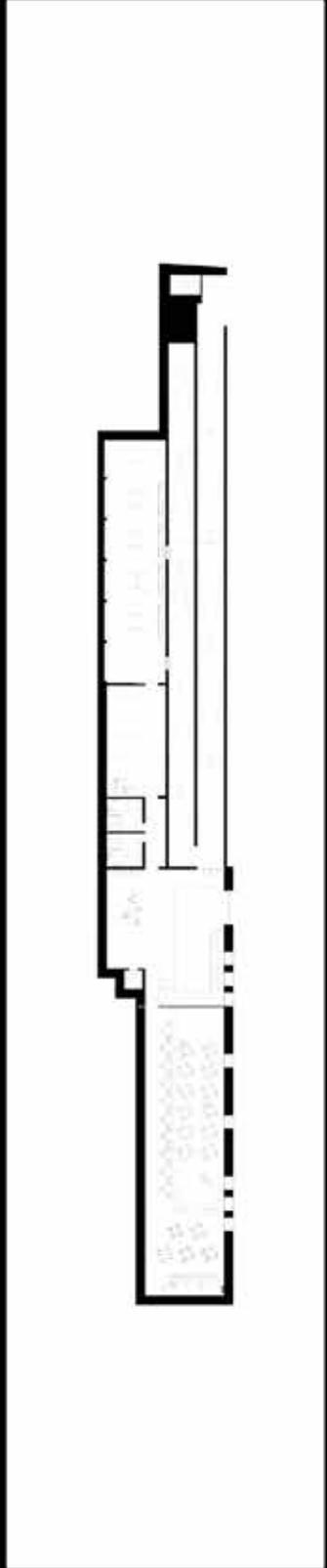
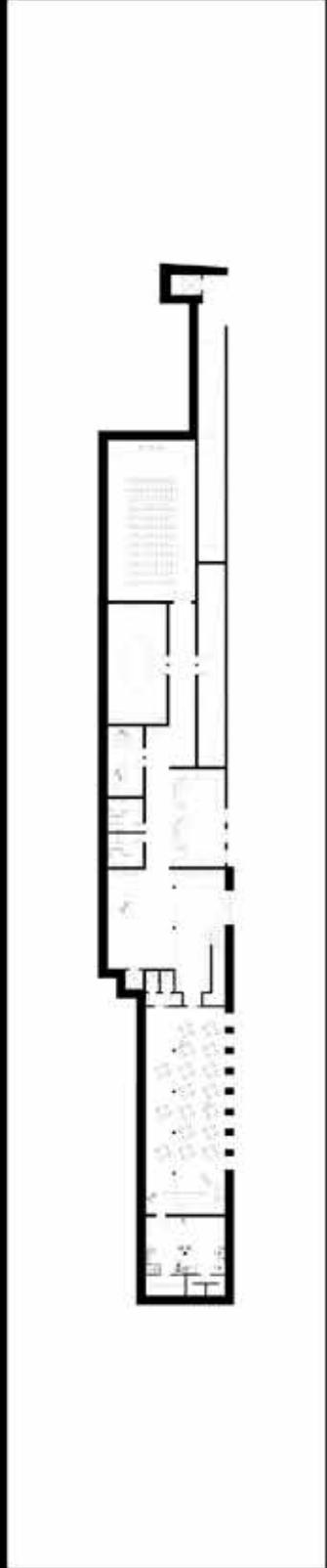
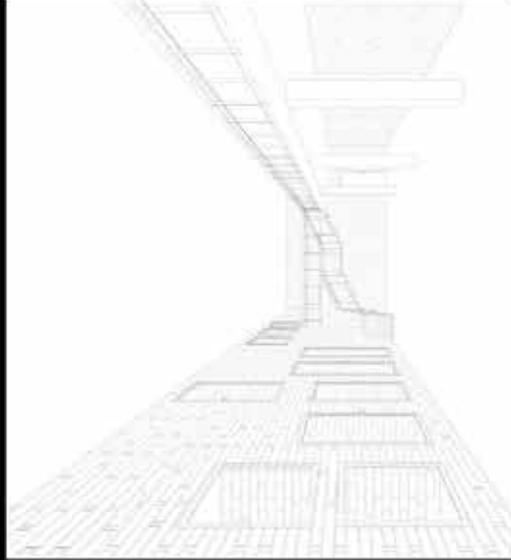
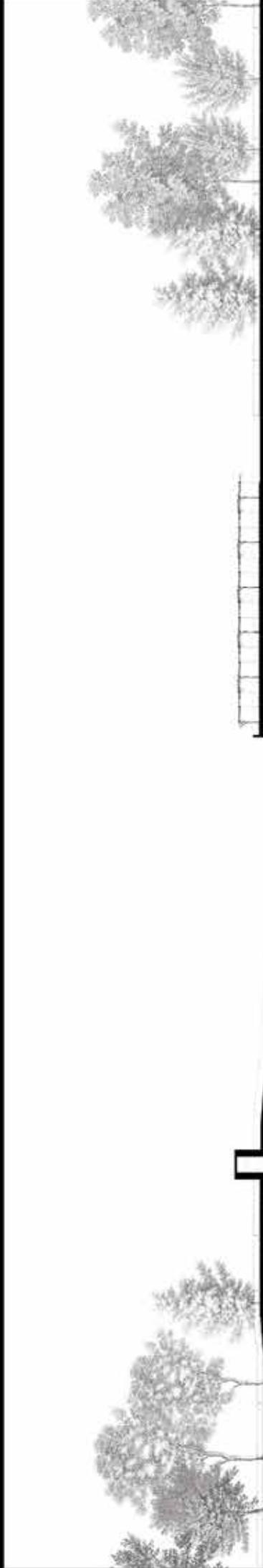


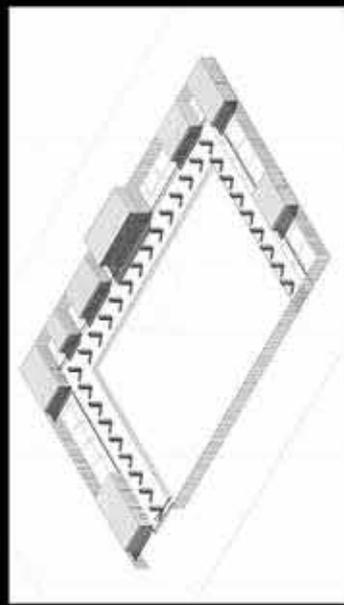
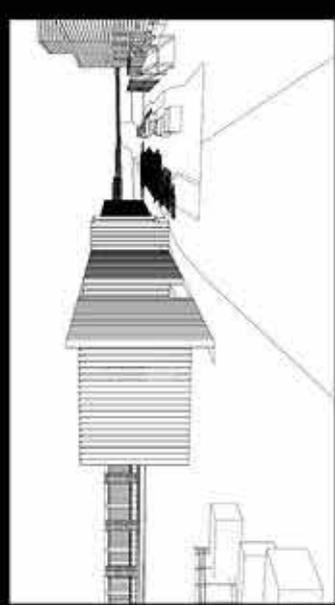
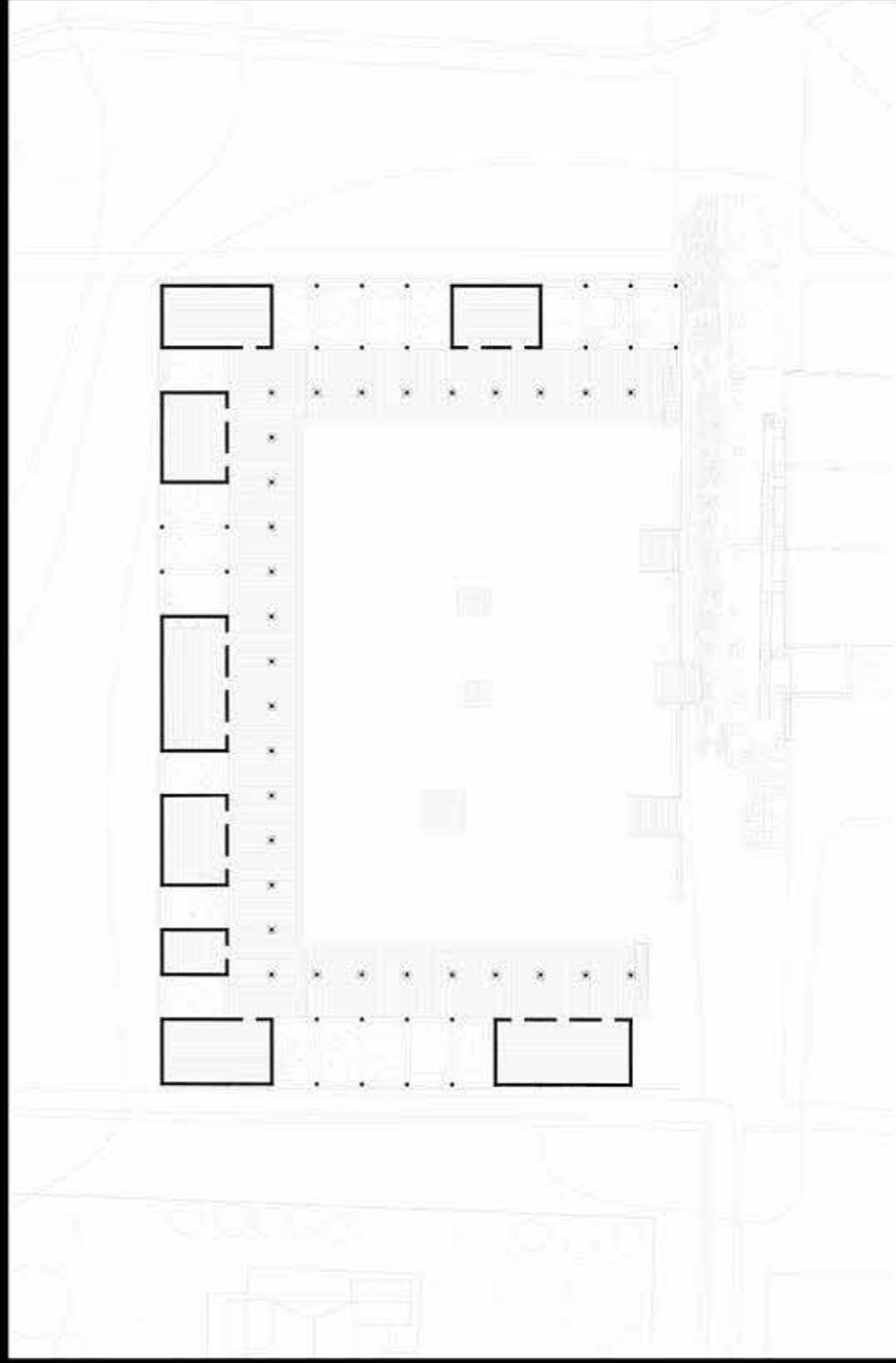
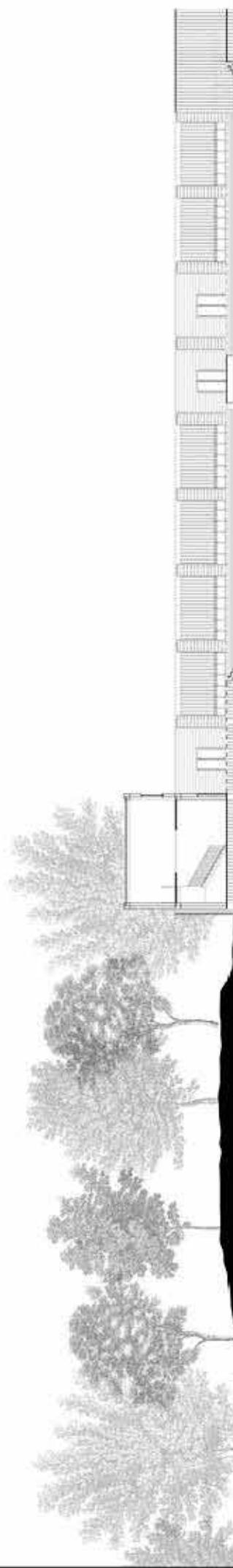


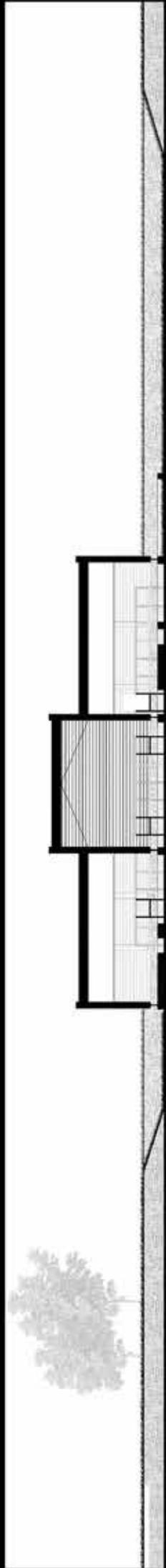
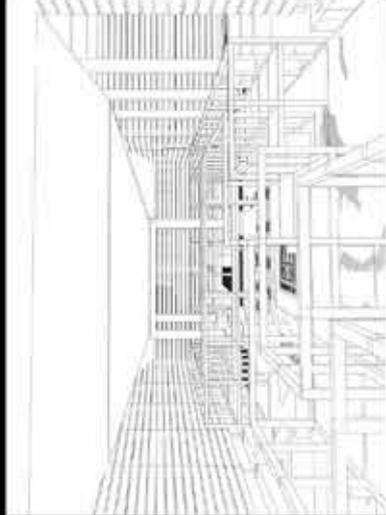
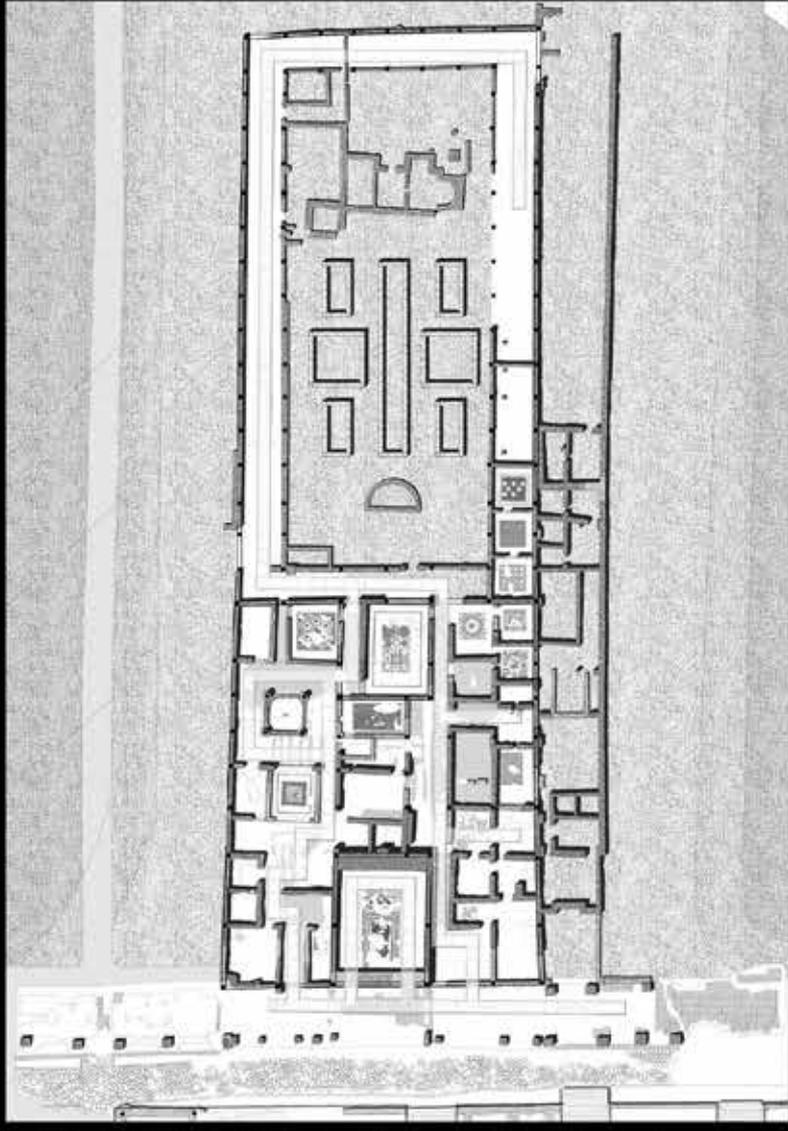
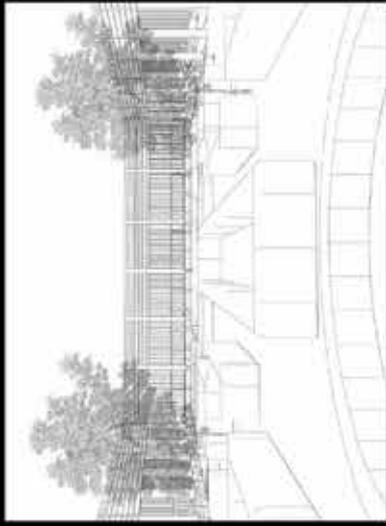
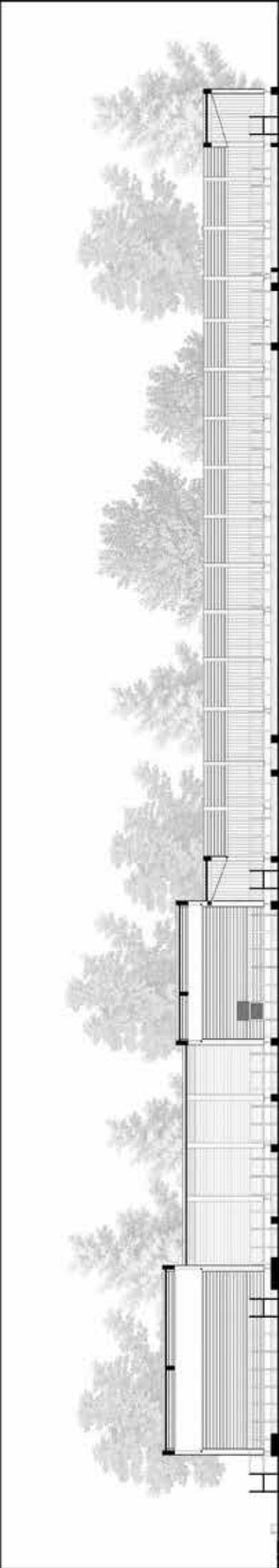


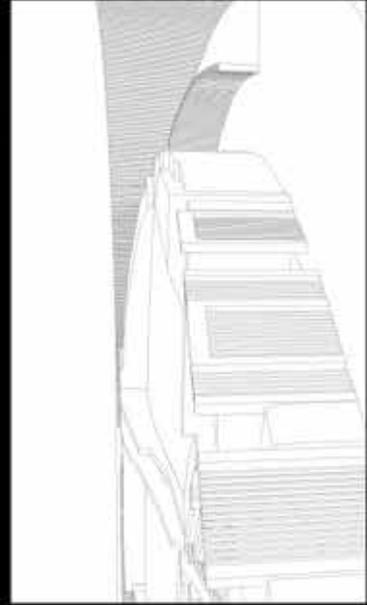
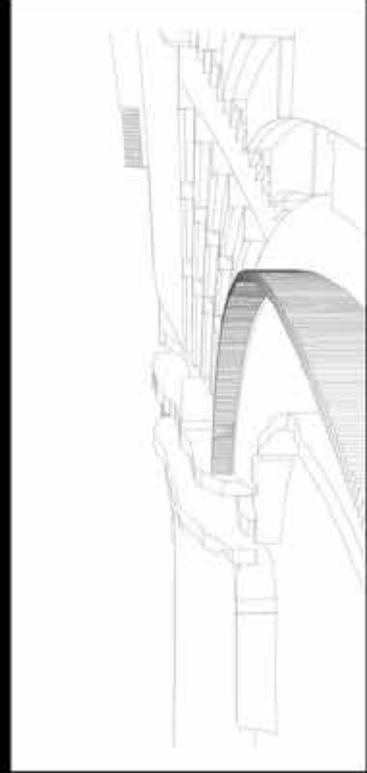
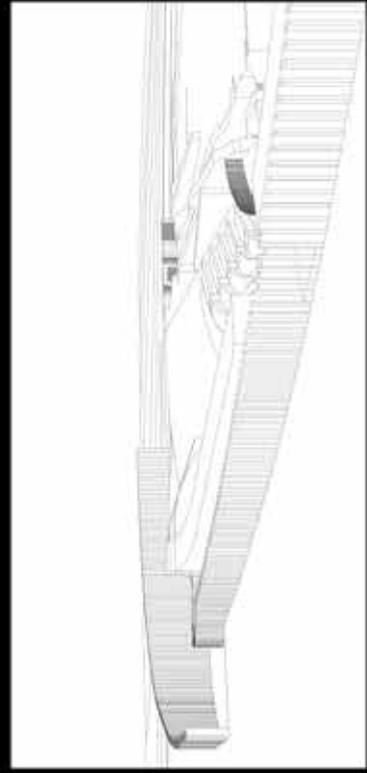
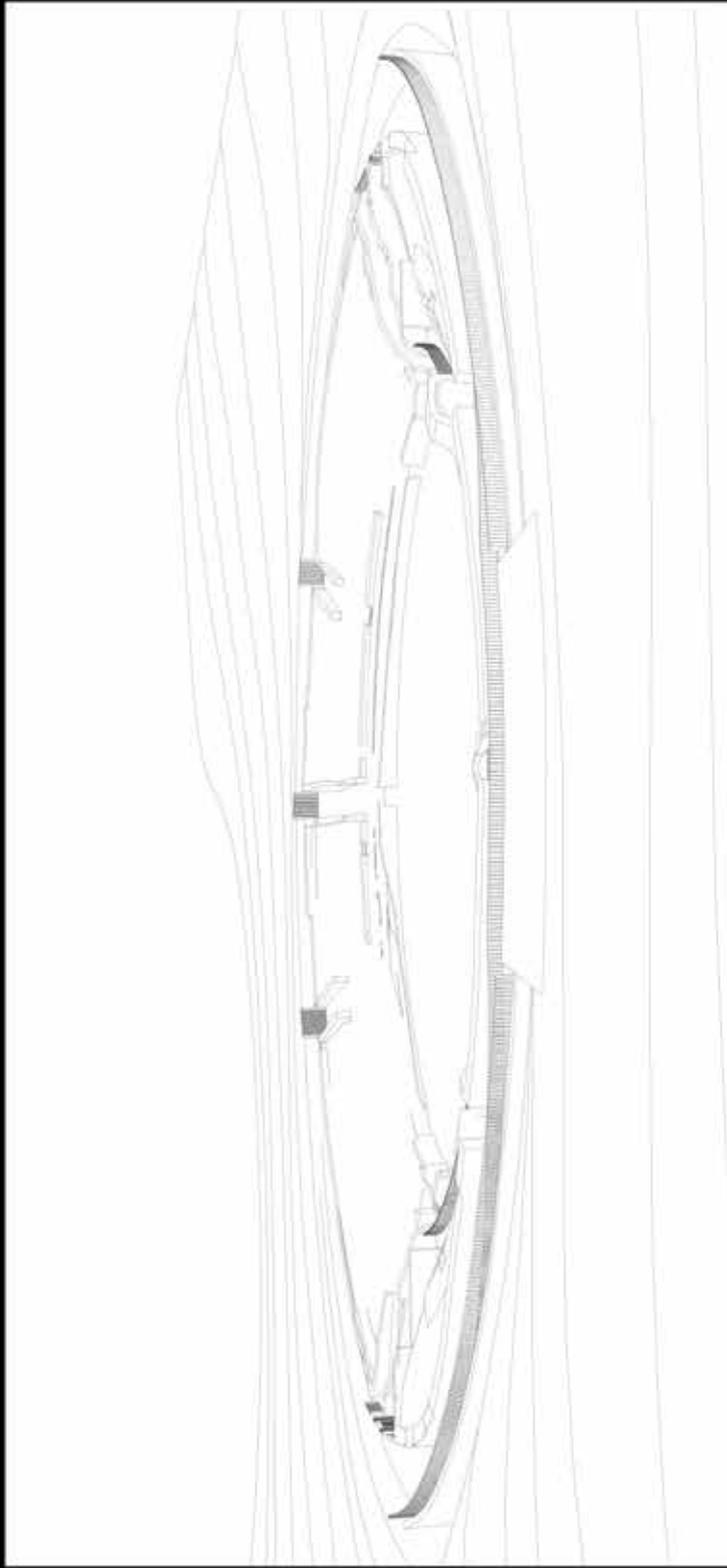
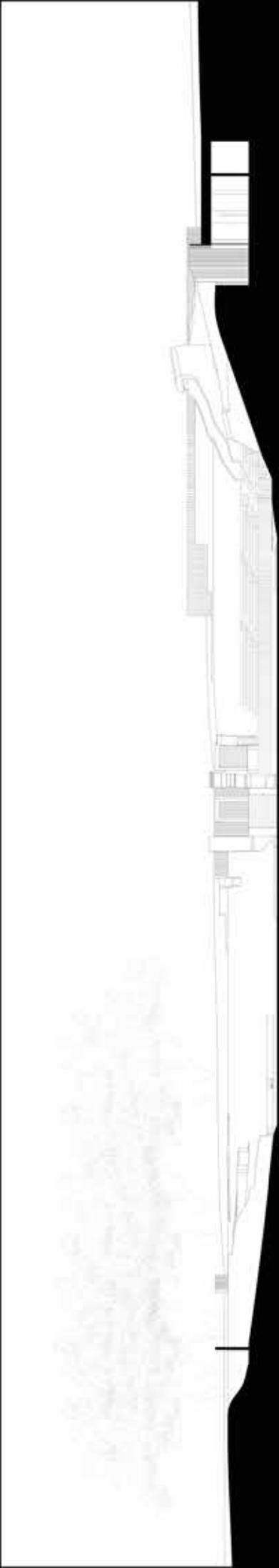












FASE PRELIMINARE: la nascita del parco

- Costruzione del ponte di collegamento
- Deviazioni stradali e inserimento delle aree di parcheggio
- Impiego della rampa naturale esistente come accesso all'area
- Realizzazione degli assi principali di distribuzione interni al parco
- Costruzione del blocco centrale della Domus dei Coedii
- Costruzione del volume centrale del Foro
- Inserimento delle gradonate dell'Anfiteatro per ospitare spettacoli

FASE INIZIALE: lo sviluppo del parco

- Realizzazione degli assi secondari di distribuzione interni al parco
- Demolizione ruderi interni all'area archeologica
- Inserimento di ghiaie strutture e lining out
- Introduzione delle culture nelle aree dedicate
- Riutilizzo della struttura del foppino come struttura logistica del parco

FASE DI CONSOLIDAMENTO: la crescita del parco

- Sviluppo del parco fluviale
- Inserimento di alberature per il rivitalimento dei limiti naturali
- Costruzione del Visitor Center e Mirador
- Costruzione del blocco servizi dell'Anfiteatro
- Costruzione dello copertura dell'hortus della Domus dei Coedii
- Costruzione dei volumi minori del Foro
- Attenuazione degli interventi a supporto del sistema di deflusso delle acque

FASE DI ESPANSIONE: il futuro del parco

- Costruzione del volume a protezione della Domus del Primo Stile
- Costruzione dei restanti volumi del Foro
- Attività di scavo delle parti attualmente reinterrate e la loro riavvicinazione
- Costruzione scenografia fissa nell'arena dell'Anfiteatro

